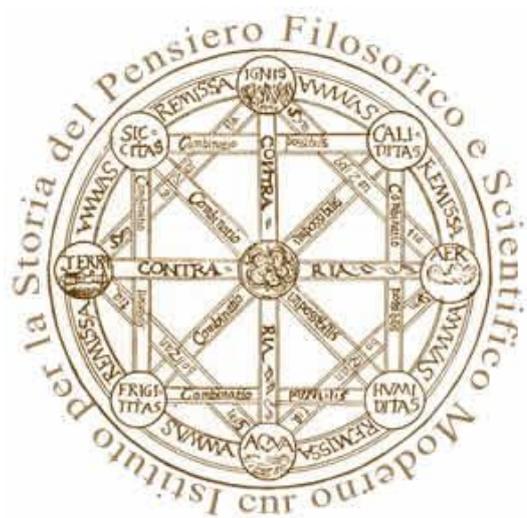


Giambattista Vico

La Scienza nuova 1744



Laboratorio dell'ISPF, XII, 2015

DOI: 10.12862/ispf15L101
[Testi - 1]

La pubblicazione di questa edizione digitale rientra nel progetto ISPF "Biblioteca vichiana" cofinanziato dalla Unione Europea POR CAMPANIA FESR 2007/2013



Unione Europea



La tua **Campania** cresce in **Europa**

NOTA EDITORIALE

È qui proposto un triplice accesso alla *Scienza Nuova 1744* di Giambattista Vico, cui corrispondono i tre rimandi presenti per ciascuna voce nell'Indice che segue. Il primo rimando è al testo stabilito dall'edizione critica dell'opera (a cura di Paolo Cristofolini e Manuela Sanna, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013), di cui è data la riproduzione digitale secondo la numerazione di pagine dell'edizione a stampa; sole variazioni rispetto ad essa sono la mancanza delle note di apparato e delle pagine accessorie, per le quali bisogna far riferimento al volume cartaceo; come nell'edizione critica, sono riportati nel testo tra barre oblique (/) i numeri corrispondenti all'impaginazione dell'edizione Napoli 1744 (le cui pagine non numerate sono contrassegnate dall'abbreviazione "inn"). La seconda numerazione di pagine riportata nell'Indice dà accesso alla nuova riproduzione, da poco acquisita, del manoscritto autografo della *Scienza nuova 1744* conservato con coll. Ms XIII D79 presso la Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III (il numero di pagina si riferisce qui al foglio). La terza numerazione di pagine riportata nell'Indice rimanda invece al facsimile digitale dell'esemplare dell'*editio princeps* in possesso della biblioteca dell'ISPF, già pubblicato sul Portale Vico e qui ripreso a completamento del corredo documentario di questa edizione elettronica.

Questa pubblicazione è stata curata dal Centro di Umanistica Digitale dell'ISPF-CNR (indice di Assunta Sansone, elaborazione del manoscritto di Roberto Evangelista, supporto tecnico di Ruggero Cerino, cura editoriale di Leonardo Pica Ciamarra) e rientra nel progetto ISPF "Biblioteca vichiana" cofinanziato dall'Unione europea POR Campania FESR 2007/2013.

INDICE

	<i>Edizione critica</i>	<i>Manoscritto</i>	<i>Editio princeps</i>
Dedica	5		8
Pareri per la stampa	9		16
Spiegazione della dipintura proposta al frontispizio; che serve per l'introduzione dell'opera	13	1	1
LIBRO PRIMO			
DELLO STABILIMENTO DE' PRINCIPJ	37	26	37
Annotazioni alla tavola cronologica; nelle quali si fa l'apparecchio delle materie	37	26	37
Degli elementi	60	47	72
De' principj	86	68	113
Del metodo	90	70	118
LIBRO SECONDO			
DELLA SAPIENZA POETICA	97	75	128
Della sapienza generalmente	98	76	129
Proposizione, e partizione della sapienza poetica	99	77	132
Del diluvio universale, e de' giganti	100	78	133
Della metafisica poetica, che ne dà l'origini della poesia, dell'idolatria, della divinazione, e de' sagrifizj	103	81	138
Corollarj d'intorno agli aspetti principali di questa scienza	107	84	145
Della logica poetica	112	89	153
Corollarj d'intorno a' tropi, mostri, e trasformazioni poetiche	114	90	156
Corollarj d'intorno al parlare per caratteri poetici delle prime Nazioni	117	92	160
Corollarj d'intorno all'origini delle lingue, e delle lettere; e quivi dentro l'origini de' geroglifici, delle leggi, de' nomi, dell'insegne gentilizie, delle medaglie, delle monete; e quindi della prima lingua, e letteratura del diritto natural delle genti	122	95	167
Corollarj d'intorno all'origini della locuzion poetica, degli episodj, del torno, del numero, del canto, e del verso	135	107	186
Gli altri corollarj, li quali si sono da principio proposti	140	111	198
Ultimi corollarj d'intorno alla logica degli addottrinati	146	116	207
Della morale poetica; e qui dell'origini delle volgari virtù, insegnate dalla religione co' matrimonj	149	118	211
Dell'iconomica poetica; e qui delle famiglie, che prima furono de' figliuoli	156	123	223

	<i>Edizione critica</i>	<i>Manoscritto</i>	<i>Editio princeps</i>
Delle famiglie de' famoli innanzi delle città, senza le quali non potevano affatto nascere le città	171	136	246
Corollarj d'intorno a' contratti, che si compiono col solo consenso	180	145	260
Canone mitologico	181	146	262
Della politica poetica, con la quale nacquero le prime Repubbliche al mondo di forma severissima aristocratica	182	147	263
Le Repubbliche tutte sono nate da certi principj eterni de' feudi	191	155	278
Dell'Origini del Censo, e dell'Erario	199	163	291
Dell'origine de' comizj romani	201	165	294
Corollario che la divina provvidenza è l'ordinatrice delle Repubbliche, e nello stesso tempo del diritto natural delle genti	203	166	297
Siegue la politica degli eroi	206	169	302
Corollarj d'intorno alle cose romane antiche; e particolarmente del sognato regno romano monarchico, e della sognata libertà popolare ordinata da <i>Giunio Bruto</i>	217	180	317
Corollario d'intorno all'eroismo de' primi popoli	219	182	321
Repilogamenti della storia poetica	223	186	327
I	223	186	327
II	224	187	328
III	224	187	328
Della fisica poetica	225	189	330
Della fisica poetica d'intorno all'uomo, o sia della natura eroica	227	190	333
Corollario delle sentenze eroiche	230	194	338
Corollario delle descrizioni eroiche	231	195	339
Corollario de' costumi eroici	232	195	340
Della cosmografia poetica	233	196	341
Dell'astronomia poetica	239	202	350
Dimostrazione astronomica, fisico-filologica dell'uniformità de' principj in tutte l'antiche nazioni gentili	239	203	351
Della cronologia poetica	241	204	353
Canone cronologico, per dar'i principj alla storia universale; che deono precorrere alla monarchia di Nino; dalla qual'essa storia universale incomincia	243	207	357
Della geografia poetica	245	209	361
Corollario della venuta d'Enea in Italia	251	216	370
Della nominazione, e descrizione delle città eroiche	253	218	373

	<i>Edizione critica</i>	<i>Manoscritto</i>	<i>Editio princeps</i>
LIBRO TERZO			
DELLA SCOPERTA DEL VERO OMERO	257	221	379
Della sapienza riposta, c'hanno oppinato d'Omero	257	221	379
Della patria d'Omero	260	224	384
Dell'età d'Omero	261	224	385
Dell'innarrivabile facultà poetica eroica d'Omero	263	227	388
Pruove filosofiche per la scoperta del vero Omero	265	229	391
Pruove filologiche per la scoperta del vero Omero	269	243	398
Scoperta del vero Omero	272	246	403
Le sconcezze, e inverisimiglianze dell'Omero finor creduto, divengono nell'Omero qui scoperto convenevolezza, e necessità	273	247	404
I poemi d' Omero si trovano due grandi tesori del diritto naturale delle genti di Grecia	275	249	407
Istoria de' poeti drammatici, e lirici ragionata	275	250	408
LIBRO QUARTO			
DEL CORSO, CHE FANNO LE NAZIONI	279	254	414
Tre spezie di nature	279	254	415
Tre spezie di costumi	280	255	416
Tre spezie di diritti naturali	280	255	416
Tre spezie di governi	281	255	417
Tre spezie di lingue	281	256	418
Tre spezie di caratteri	281	256	418
Tre spezie di giurisprudenze	283	258	420
Tre spezie d'autorità	284	259	421
Tre spezie di ragioni	285	260	424
Corollario. Della sapienza di Stato degli antichi Romani	286	261	425
Corollario. Istoria fondamentale del diritto romano	287	262	427
Tre spezie di Giudizj	289	264	429
Corollario. De' duelli, e delle ripresa glie	290	266	432
Tre sette di tempi	295	271	440
Altre pruove tratte dalle proprietà dell'aristocratiche eroiche	296	272	451
Della custodia de' confini	297	272	451
Della custodia degli ordini	298	274	454
Della custodia delle leggi	304	280	464
Altre pruove prese dal temperamento delle repubbliche fatto degli stati delle seconde co i governi delle primiere	307	283	467
D'un'eterna natural legge Regia, per la quale le Nazioni vanno a riposare sotto le monarchie	308	284	470
Confutazione de' principj della dottrina politica, fatta sopra il sistema di Giovanni Bodino	310	285	471

	<i>Edizione critica</i>	<i>Manoscritto</i>	<i>Editio princeps</i>
Ultime pruove, le quali confermano tal corso di Nazioni	313	289	477
Corollario. Il diritto romano antico fu un serio poema, e l'antica giurisprudenza fu una severa poesia; dentro la quale si trovano i primi dirozzamenti della legal metafisica; e come a' Greci dalle leggi uscì la filosofia	315	291	480
LIBRO QUINTO			
DEL RICORSO DELLE COSE UMANE NEL RISURGERE, CHE FANNO LE NAZIONI	323	298	490
Ricorso, che fanno le Nazioni sopra la natura eterna de' feudi; e quindi il ricorso del diritto romano antico fatto col diritto feudale	326	302	495
Descrizione del mondo antico, e moderno delle Nazioni osservata conforme al disegno de' principj di questa scienza	336	313	511
Conchiusione dell'opera. Sopra un'eterna Repubblica naturale, in ciascheduna sua spezie ottima, dalla divina Provvedenza ordinata	339	316	515

La Tavola cronologica è accessibile tramite link a pagina 36

PRINCIPJ
DI
SCIENZA NUOVA
DI
GIAMBATTISTA VICO
D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA
DELLE NAZIONI

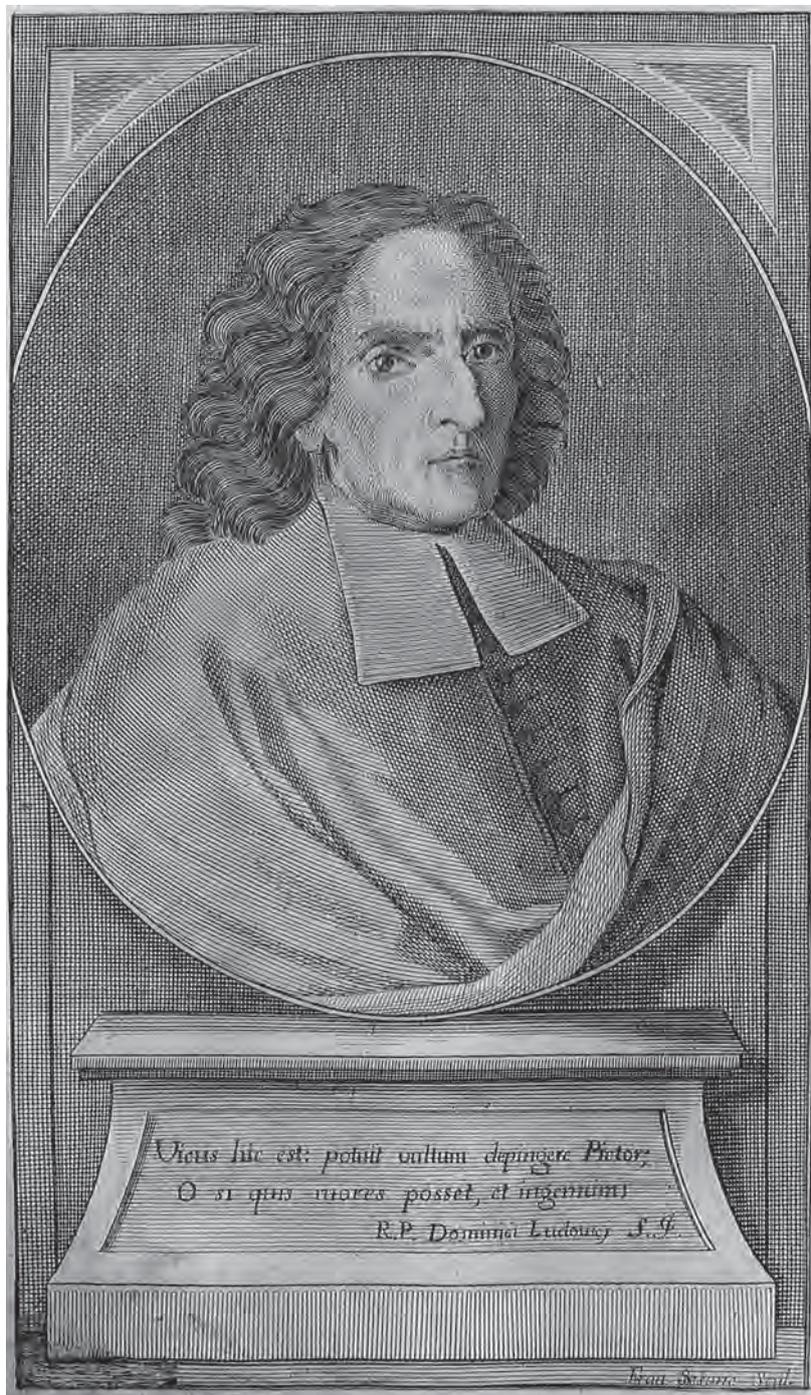
IN QUESTA TERZA IMPRESSIONE

Dal medesimo Autore in un gran numero di luoghi
Corretta, Schiarita, e notabilmente Accresciuta.

TOMO I



IN NAPOLI MDCCXLIV
NELLA STAMPERIA MUZIANA
A spese di Gaetano, e Steffano Elia
CON LICENZA DE' SUPERIORI



Vicus hic est: potuit vultum depingere Pictor;
O si quis mores posset, et ingenium!
R.P. Domini Ludovici S. J.

Henr. Goussier Sculp.



/1 inn./

ALL'EMINENTISSIMO PRINCIPE
 TROJANO ACQUAVIVA
 AMPLISSIMO CARDINALE,
 E Ministro delle Maestà di FILIPPO V. Re di Spagna,
 e di CARLO BORBONE Re delle due Sicilie e c.
 Presso la Santa Sede.

Il costume usato de' tempi nostri di dedicare l'Opere di lettere ad uomini d'alto stato, se egli dee rispondere a quel degli Antichi, i quali innalzavano le statue ad Eroi di fama cotanto stabile e ferma, che davan vita a essi bronzi, i quali avessero avuto la forte nelle di loro effigie gittati di rilevarsi; dovendosi i Libri indirizzare a' Principi di luminosissima gloria, che con lo splendore de' lor Nomi immortali donino ad essi l'eternità; all'ampio sfolgorantissimo lu/2inn./me vostro, EMINENTISSIMO PRINCIPE, il quale ha rivolti a se gli occhi della venerazione di Europa tutta; quanto ora mi si reca facile d'accertare l'elezione di porre all'ombra del Vostro altro e potente Patrocinio questa mia debil fatica per la proprietà della materia; altrettanto me ne sgomenta il poco pregio dell'artefice nel lavoro, a petto del Vostro merito incomparabile, degno di opere non solo per argomento sublimi, e grandi, ma anche per ingegno, ed arte al più alto punto della perfezion ben intese, e finalmente per dottrina, ed erudizione consumatissime. Tutti composti in un rispettosissimo ossequio s'inchinano al più basso orlo della Vostra Sacra Porpora i Principj del Dritto Natural delle Nazioni, delle cui leggi soli s'intendono, e sono sapienti i popoli liberi, le regnanti Nobiltà, e i Monarchi: ed eglino vi si presentano casti e puri di molti e gravi errori, de' quali erano innanzi immondi; perche fin'ora del Dritto Univer/3 inn./sale de' popoli han solamente ragionato uomini per altro dottissimi, tutti Oltramontani, fuori del grembo della Cattolica Religione. Di un tal Trattato non sembra potersi immaginar cosa più degna della Vostra generosa protezione: poiche di un Sommo Senato, il quale con assai più di verità, che quelli de' tempi eroici, può, e dee dirsi di Sapienti, di Sacerdoti, e di Re, VOSTRA EMINENZA per chiarezza d'antico sangue, per ampiezza di patrimonio, per isplendore di cariche, per dottrina di conoscenze, per sapienza di consigli, per fortezza di operazioni da tutto il Mondo migliore delle Nazioni umane più colte, assai più, che del Senato Romano un tempo nella maggior grandezza di Roma Scipione Nasica, siete stimata l'anima, che lo avviva con l'autorità, e 'l cuore, che lo avvalora col zelo. A cotesto ordine amplissimo dell'Universal Repubblica Cristiana vi menò la Provvidenza per mano della Vostra fortuna; e virtù; fa/4 inn./cendovi quella nascere in una Città d'Italia rinomatissima,

donde trasse l'antica nobilissima Origine l'EMINENZA VOSTRA da antichissimo Ceppo, ornato sempremai di Sacre Porpore, onusto di amplissime Dignità, e di Sommi Magistrati in Casa, e fuori d'alti Comandi d'armi, e di Ambascerie presso le più luminose Potenze d'Europa: di cui facilmente mi dispenso di tesserne i lunghissimi Cataloghi, perché l'Istorie, e gli Annali hanno renduto pienamente palesi al Mondo le glorie del Vostro chiarissimo lignaggio; come ancora perche i brevi ed angusti recinti d'una lettera non mi permettono di poterle comodamente noverare. Tanti e sì fatti onori innaffiati da opulentissime famigliari fortune derivarono col nobil sangue nelle Vostre vene quella generosità, la qual virtù quanto ella è propria de' grandi Principi, altrettanto tutti l'ammirano chiaramente risplendere nell'animo vostro: e l'innata grandezza del Vostro Casato ingenuità dagli studj della sapienza, e 'l vigore del Vostro nobil Sangue lusingato dall'opulenza furono i modelli, sopra i quali per disegno della Vostra propria Virtù formossi nell'EMINENZA VOSTRA cotesta signorevole gravità, la quale accompagnata dalla soavità del costume, da una natural piacevolezza, da quel magnanimo, e generoso, che v'ispira l'istessa Vostra nobiltà, e grandezza, ha saputo conciliarsi la riverenza delle Nazioni, il concetto de' Sovrani, e 'l credito de' Pontefici Massimi. Per cotesti così rari e sublimi pregi, i quali nel più alto grado risplendono nell'EMINENZA VOSTRA, e tutti a gara concorrono a formare in Voi il carattere d'uno ottimo, e grandissimo Principe, tutto il Mondo v'ammira con tanta gloria Vostra assiso nel più sublime periodo dell'umana grandezza, in rappresentare le Reali veci, e sostenere in cotesta Corte ragguardevolissima nell'Orbe Cristiano i sovrani diritti di due somme civili Potestà del /6 inn./ Mondo Legislatrici, delle Maestà di FILIPPO Monarca delle Spagne, e di CARLO BORBONE Re delle due Sicilie, nostro Augustissimo Sovrano: di modo che forse non può distinguersi, se sia maggiore, e più luminoso lo splendore, che Voi colla Vostra virtù, e grandezza avete saputo a Vostri chiarissimi Maggiori restituire, di quella gloria, che essi per moltissimi Secoli hanno nell'EMINENZA VOSTRA tramandata. Laonde questi Principj di Dritto, che spiega le due gran comparse, una la più spaventosa, l'altra la più lusinghevole a i popoli nella ragion della guerra, e della pace ora la prima volta trattati da ingegno Italiano, e in grado dell'Italia ingegnosa sua madre e nudrice scritti in Italiana favella, e con dottrina tutta conforme alla Religione Romana, debbon correre da se stessi a tributar il loro ossequio al gloriosissimo Nome Vostro, EMINENTISSIMO PRINCIPE, che siete il sommo e sovrano pregio di questo gran / 7 inn./ consesso de' Padri porporati, per la cui sapienza e virtù l'Italia è con sommo rispetto considerata dalle altre Nazioni d'Europa; e dal cui corpo uscirono i Ximenes, i quali alla Spagna, i Riscigliù, e i Mazzarini, i quali alla Francia

diedero forme di governo con sì sapienti arti di pace, che entrambe sursero in due potentissime Monarchie, quella che fu uguagliata alla Romana antica, questa or giudicata uguale alla Persiana presente. E quantunque l'Opera è rattenuta dalla riverenza dell'Autore, cui soltanto è lecito in lontananza d'ossequiar l'EMINENZA VOSTRA assisa nel più alto luogo degli umani pensieri; però l'incoraggia la Vostra alta generosità, propria di saggio Principe della Chiesa, che ben intendendo esser arcano di principato di sapienza Cristiana, qual'egli è l'Ecclesiastico, il favorire, e promuovere tutti gl'ingegni che si studiano alla di lui gloria, e fermezza; tiene la sua gran Casa sempre aperta ad uomini/8 inn./ni chiari per valor di lettere, che riceve con umanità singolare, e protegge con incredibil fortezza, e promuove con alta generosità: nella qual or'io affidato umilissimamente la presento a VOSTRA EMINENZA, e profondamente inchinandola mi dichiaro, e rassegno.

DI VOSTRA EMINENZA

Napoli 10. di Gennajo 1744.

Umilissimo, divotissimo, et obligatissimo Servidore

Giambattista Vico.

EMINENTISSIMO SIGNORE

Gennaro, e Vincenzo Muzio pubblici Padroni di Stampa in questa Fedelissima Città supplicando espongono all'Em.V. come desiderano dare alle stampe un'Opera intitolata: *La Nuova Scienza* del Signor D. Gio: Battista Vico. Per tanto supplicano l'Em.V. darne il permesso con commetterne la revisione, e l'avranno a grazia ut Deus etc.

Rev. D. Jacobus Martorelli linguae Graecae in Regia Universitate, et in Seminario Archiepiscopali Professor reveideat, et in scriptis referat. Datum Neapoli hac die 30. Januarii 1744.

C. EPISC. ANTINOP. VIC. GEN.

Julius Tornus Can. Dep.

Dudum, Eminentissime Princeps, perlegeram quae Ioh. Bapt. Vicus *obscurata diu populo bonus eruit, atque Protulit in lucem speciosa*: in his binis voluminibus quamquam *ὀλιγοσίχοις*, miramur tamen omnia *δυνάμεως μεσά*: quod sane de Hevillo Carthaginensi philosopho Laertius VII.121. commendat; contra vero adseritur de iis, qui vegrandi Librorum strue nos opprimunt, ut de Chrysippo auctor idem conqueritur VII.189. *cujus contorta non pauca et φορτικά Lectores removebant*. verum ne Graecos usque recinem, semper in re litteraria visus est cadem luce Vicus fulsisse Neapoli, qua / Bacconus Verolamii, quem, praeterquam inter ejus opera etiam *scientiarum novum organum* adnumeratur, universi teste Iac. Hevvelio non solum *Iureconsultum, Poetam atque Historicum*, verum et *veteris Philosophiae ac Theologiae callentissimum* intuebantur; quae omnia nullus, puro, de Vico inficiaturus sit. Nihil ergo in caussa est, quominus iterum *tanti Viri* opus Mutianis typis edatur, ejusque memoria apud posteritatem vigeat et colatur.

Kal. Febr. MDCCXXXV.

Em. Tuae

Obsequium summum professus
Iacobus Martorellius Graecae Historiae Reg. Prof.

Attenta relatione, imprimatur Neap. hac. die 21 Martii 1744

C. EPISC. ANT. VIC. GEN
Julius Tornus Can. Dep.

S. R. M.

SIGNORE

Gennaro, e Vincenzo Muzio pubblici Padroni di Stampa in questa Fedelissima Città supplicando espongono all'M. V. come desiderano dare alle stampe un'Opera intitolata: *La Nuova Scienza* del Signor D. Gio: Battista Vico. Per tanto supplicano l'M. V. darne il permesso con commetterne la revisione, e l'avranno a grazia ut Deus.

Admodum Rev. Pater Cherubinus Pellegrino Professor interinus in Cathedra Textus S. Thomae hujus Universitatis studiorum revideat, et in scriptis referat. Die 13. mensis Aprilis 1744.

Nicolaus de Rosa Episcopus Puteolanus

Mandatis Dominationis tuae Illustrissimae, ac Reverendissimae lubens parui, et sedulo lustravi eruditissimum librum, a Clariss. viro Joa. Baptista Vico in Regia Neapolitana Academia olim Eloquentiae Antecessore, Regioque Historiographo elucubratum, in quo nihil quicquam quod suprema Regis nostri jura laederet, offendi. Opus sane mole fortasse exiguum, pro rerum vero novarum magnitudine, maximum reputandum. Quare typographicis formis tradendum censeo, si tuum adcesserit arbitrium. Datum Neapoli ex aedibus S. Dominici Majoris, Pridie Kalendas Junias epochae Christianae anno CIDIDCCXLIV.

Humill. Addictiss. et Obsequentiss. Famulus
F. Cherubinus Pellegrino Ord. Praed. Reg. S. Th. Prof.
Die 28. mensis Julii 1744 Neapoli /

Viso rescripto Excellentissimi Domini Locumtenentis, et Capitanei Generalis sub die 27. currentis mensis, et anni, ac relatione facta per Rev. P. Fratrem Cherubinum Pellegrino de commissione Rever. Regii Cappellani Majoris, praevio ordine praefati Excellentissimi Domini.

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inferta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

MAGIOCCO.
DANZA.

FRAGGIANNI.

Ill. Marchio de Hippolyto Praeses S.R.C. tempore subscriptionis impeditus.

Ill. Marchio Castagnola non interfuit.

Citus.

Reg. in reg. Regalis Jurisdictionis fol. 6. a terg.
Larocca.

/1/

SPIEGAZIONE
DELLA
DIPINTURA
proposta al frontispizio;
CHE SERVE
Per l'Introduzione dell'Opera.

QUALE *Cebete Tebano* fece delle *Morali*, tale noi quì diamo a vedere una *Tavola delle cose Civili*; la quale serva al *Leggitore*, per concepire l'IDEA DI QUEST'OPERA avanti di leggerla; e per ridurla più facilmente a memoria con tal'ajuto, che gli somministri la fantasia dopo di averla letta.

LA DONNA CON LE TEMPIE ALATE, CHE SOVRASTA AL GLOBO MONDANO, o sia al Mondo della Natura, è la *Metafisica*, che tanto suona il suo nome. IL TRIANGOLO LUMINOSO con ivi DENTRO un'OCCHIO VEGGENTE, egli è *Iddio* con l'aspetto della sua *Provvedenza*; per lo qual'aspetto LA METAFISICA IN ATTO DI ESTATICA IL CONTEMPLA sopra l'ordine delle cose naturali, per lo quale finora l'hanno contemplato i *Filosofi*; perch' *Ella* in quest'Opera, più in suso innalzandosi, contempla in Dio il Mondo delle menti umane, ch'è 'l Mondo Metafisico; per dimostrarne la *Provvedenza* nel Mondo degli animi umani, ch'è 'l Mondo Civile, o sia il Mondo delle Nazioni: il quale, come da suoi /2/ Elementi è formato da tutte quelle cose, le quali la DIPINTURA quì rappresenta co' GEROGLIFICI, che spone in mostra al di sotto. Perciò il GLOBO, o sia il Mondo Fisico, ovvero naturale IN UNA SOLA PARTE EGLI DALL'ALTARE VIEN SOSTENUTO; perchè i *Filosofi* infin' ad ora, avendo contemplato la *Divina Provvedenza* per lo sol'Ordine naturale, ne hanno solamente dimostrato una parte; per la quale a Dio, come a *Mente Signora libera, et assoluta della Natura*, perocchè col suo *Eterno Consiglio* ci ha dato naturalmente l'essere, e naturalmente lo ci conserva, si danno dagli uomini l'adorazioni co' sacrificj, et altri divini onori: ma no 'l contemplarono già per la parte, ch'era più propria degli uomini, la natura de' quali ha questa principale proprietà d'essere socievoli; alla qual'Iddio provvedendo ha così ordinate, e disposte le cose umane, che gli uomini caduti dall'intiera giustizia per lo peccato originale, intendendo di fare quasi sempre tutto il diverso, e sovente ancora tutto il contrario, onde per servir' all'utilità, vivessero in solitudine da fiere bestie; per quelle stesse loro diverse, e contrarie vie, essi dall'utilità medesi-

ma sien tratti da uomini a vivere con giustizia, e conservarsi in società, e si a celebrare la loro natura socievole; la quale nell'Opera si dimostrerà essere la vera civil natura dell'uomo; e si esservi diritto in natura: la qual condotta della Provvedenza Divina è una delle cose, che principalmente s'occupa questa scienza di ragionare: ond'ella per tal'aspetto, vien'ad essere una Teologia Civile Ragionata della Provvedenza Divina.

NELLA FASCIA DEL ZODIACO, CHE CINGE IL GLOBO MONDANO, PIÙ, CHE GLI ALTRI, COMPARISCONO IN MAESTÀ, o, come dicono IN PROSPETTIVA I SOLI DUE SEGNI DI LIONE, E DI VERGINE; per signifi /3/ care, che questa Scienza ne' suoi Principj contempla primieramente Ercole; poichè si truova, ogni nazione gentile antica narrarne uno, che la fondò: e 'l contempla dalla maggior sua fatica, che fu quella, con la qual'uccise il Leone, il quale, vomitando fiamme, incendiò la Selva Nemea; della cui spoglia adorno Ercole fu innalzato alle Stelle; il qual Leone qui si truova essere stata la gran Selva Antica della Terra; a cui Ercole, il quale si truova essere stato il carattere degli Eroi Politici, i quali dovettero venire innanzi agli Eroi delle guerre, diede fuoco, e la ridusse a coltura: e per dar' altresì il Principio de' Tempi, il quale appo i Greci, da'quali abbiamo tutto ciò, ch'abbiamo dell'Antichità Gentilesche, incominciarono dalle Olimpiadi co' guochi Olimpici, de'quali pur ci si narra essere stato Ercole il fondatore; i quali guochi dovettero incominciar da' Nemei, introdotti per festeggiare la vittoria d'Ercole riportata dell'ucciso Leone; e sì i tempi de' Greci cominciarono, da che tra loro incominciò la coltivazione de' campi. E la Vergine, che da' Poeti venne descritta agli Astronomi andar coronata di spighe, vuol dire, che la Storia Greca cominciò dall'Età dell'oro, ch'i Poeti apertamente narrano essere stata la prima età del lor Mondo; nella quale per lunga scorsa di Secoli gli anni si noverarono con le messi del grano; il quale si truova essere stato il primo oro del Mondo: alla qual' Età dell'oro de' Greci risponde a livello l'Età di Saturno per gli Latini, detto a satis, da' seminati: nella qual'Età dell'oro pur ci dissero fedelmente i Poeti, che gli Dei in Terra praticavano con gli Eroi; perchè dentro si mostrerà, ch'i primi uomini del Gentilesimo semplici e rozzi, per forte inganno di robustissime fantasie tutte ingombre da spaventose superstizioni credettero veramente veder' in Terra gli Dei; e poscia si troverà, ch'egualmente per uniformità d'idee, senza saper nulla gli uni degli al /4/ tri, appo gli Orientali, Egizj, Greci, e Latini furono da terra innalzati gli Dei all'erranti, e gli Eroi alle Stelle fisse: e così da Saturno, ch'è Κρόνος a' Greci, e

Xpóvoç è il *tempo* a i medesimi, si danno *altri Principj alla Cronologia*, o sia alla *Dottrina de' Tempi*. Nè dee sembrarti sconcezza, che L'ALTARE STA SOTTO, E SOSTIENE IL GLOBO; perchè truoverassi, che i *primi Altari* del Mondo s'alzarono da' Gentili nel primo *Ciel de' Poeti*; i quali nelle loro favole fedelmente ci tramandarono il *Cielo avere in Terra regnato sopra degli uomini*, ed aver *lasciato de' grandi beneficj al Gener'Umano* nel tempo, ch'i primi uomini, come *fanciulli del nascente Gener'Umano*, credettero, che 'l *Cielo* non fusse più in suso dell'*alture de' monti*; come tuttavia or'i fanciulli il credono di poco più alto de' tetti delle lor case; che poi, vieppiù spiegandosi le menti greche, fu innalzato sulle *cime degli altissimi monti*, come d'*Olimpo*, dove *Omero* narra a' suoi tempi starsi gli Dei; e finalmente alzossi *sopra le sfere*, come or ci dimostra l'*Astronomia*; e l'*Olimpo* si alzò sopra il *Cielo stellato*; ove insieme l'*Altare* portato in Cielo vi forma un *segno celeste*; E 'L FUOCO, CHE VI È SOPRA, passò nella *CASA VICINA*, come Tu vedi qui, del *LIONE*; il quale, come testè si è avvisato, fu la *Selva Nemea*, a cui *Ercole* diede il *fuoco*, per ridurla a *coltura*; e ne fu alzata in *trofeo d'Ercole la spoglia del Leone alle Stelle*.

IL RAGGIO DELLA DIVINA PROVVEDENZA, CH'ALLUMA UN GIOIELLO CONVESSO, DI CHE ADORNA IL PETTO LA METAFISICA, dinota il *cuor terso*, e *puro*, che qui la *Metafisica* dev'essere, *non lordo*, nè *sporcatò da superbia di spirito*, o da *viltà di corporali piaceri*; col primo de' quali *Zenone* diede il *Fato*, col secondo *Epicuro* diede il *Caso*, et entrambi perciò *niegarono la Prov/5/vedenza Divina*. Oltracciò dinota che la cognizione di Dio non termini in esolei; perch'Ella privatamente s'illumini dell'*intellettuali*, e quindi regoli le *sue sole morali cose*, siccome finor' han fatto i *Filosofi*; lo che si sarebbe significato con un *giojello piano*; ma CONVESSO, OVE IL RAGGIO SI RIFRANGE, E RISPARGA AL DI FUORI; perchè la *Metafisica* conosca *Dio Provvedente nelle cose morali pubbliche*, o sia ne' *costumi civili*, co' quali sono provenute al Mondo, e si conservan le *Nazioni*.

LO STESSO RAGGIO SI RISPARGA DA PETTO DELLA METAFISICA NELLA STATUA D'OMERO, primo Autore della Gentilità, che ci sia pervenuto; perchè in forza della *Metafisica*, la quale si è fatta da capo sopra una *Storia dell'Idee umane*, da che cominciaron tal'uomini a umanamente pensare, si è da noi finalmente disceso *nelle menti balorde de' Primi Fondatori delle nazioni gentili*, tutti robustissimi sensi, e vastissime fantasie; e per questo istesso, che non avevan'altro, che la sola *facoltà*, e pur tutta stordita, e stupida di poter'usare l'*umana mente*, e ragione; da quelli, che se ne sono finor pensati, si truovano tutti contrarj, nonchè diversi i *Principj della Poesia*, dentro i finora per quest'istesse cagioni nascosti *Principj della Sapienza Poetica*, o sia la *scienza de' Poeti Teologi*; la quale senza contrasto

fu la *Prima Sapienza del Mondo* per gli Gentili. E LA STATUA D'OMERO SOPRA UNA ROVINOSA BASE vuol dire la *Scoperta del Vero Omero*; che nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata si era da noi sentita, ma non intesa, e in *questi Libri* riflettuta, pienamente si è dimostrata, il quale non saputo finora ci ha tenuto nascoste le cose vere del *Tempo Favoloso* delle Nazioni, e molto più le già da tutti disperate a sapersi del *Tempo Oscuro*, e 'n conseguenza le prime vere Origini del/6/le cose del *Tempo Storico*: che sono gli *tre Tempi del Mondo*, che *Marco Terenzio Varrone* ci lasciò scritto, lo più dotto Scrittore delle Romane Antichità nella sua grand'Opera intitolata *Rerum Divinarum, et Humanarum*, che si è perduta. Oltracciò qui si accenna, che 'n *quest' Opera*, con una *Nuova Arte Critica*, che finor' ha mancato, entrando nella *Ricerca del Vero sopra gli Autori delle Nazioni medesime*; nelle quali deono correre assai più di mille anni, per potervi provenir gli *Scrittori*, d'intorno a i quali la *Critica* si è finor'occupata: qui la *Filosofia* si pone ad esaminare la *Filologia*, o sia la *Dottrina di tutte le cose, le quali dipendono dall'umano arbitrio*, come sono tutte le *Storie* delle *Lingue*, de' *Costumi*, e de' *Fatti*, così della *pace*, come della *guerra de' popoli*; la quale per la di lei deplorata *oscurità delle cagioni*, e quasi infinita *varietà degli effetti*, ha ella avuto quasi un' orrore di ragionarne; e la riduce in forma di *Scienza*, col scoprirci il Disegno di una *Storia Ideal'Eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *Storie di tutte le Nazioni*: talchè per quest'altro principale suo aspetto viene *questa Scienza* ad esser'una *Filosofia dell'Autorità*. Imperciocchè in forza d'*altri Principj* qui scoperti di *Mitologia*, che vanno di seguito agli altri Principj qui ritrovati della Poesia si dimostra, le *Favole* essere state vere e severe *Istorie de' costumi delle antichissime Genti di Grecia*; e primieramente che quelle *degli Dei* furon'Istorie de' tempi, che gli uomini della più rozza Umanità gentilesca credettero, *tutte le cose necessarie, o utili al Gener'Umano essere Deitadi*; della qual *Poesia* furon'autori *i primi popoli*, che si truovano essere stati tutti di *Poeti Teologi*; i quali senza dubbio ci si narrano aver *fondato le nazioni gentili con le Favole degli Dei*. E quivi co' *Principj* di questa *Nuov'Arte Critica* si va meditando, a quali determinati *tempi*, e particolari *occasioni* di *una/ne necessità, o utilità* avvertiti da' primi uomini del Gentilesimo, eglino con *ispaventose religioni*, le quali essi stessi si finsero, e si credettero, fantasticarono *prima tali, e poi tali Dei*: la qual *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei* fatta naturalmente nelle menti di tai primi uomini ne dia una *Cronologia Ragionata della Storia poetica degli Dei*. Le *Favole Eroidi* furono *Storie vere degli Eroi, e de' lor'eroici costumi*; i quali si ritrovano aver fiorito in *tutte le nazioni* nel tempo della loro *barbarie*: sicchè i *due Poemi d'Omero* si truovano essere due *grandi Tesori di scoperte del diritto naturale delle Genti greche ancor barbare*: il qual tempo si determina nell'*Opera* aver

durato tra' Greci in fino a quello d'Erodoto, detto *Padre della Greca Storia*; i cui libri sono ripieni la più parte di *favole*, e lo *stile* ritiene moltissimo dell'*Omerico*; nella qual possessione si sono mantenuti tutti gli *Storici*, che sono venuti appresso, i quali usano una *frase mezza* tra la *poetica*, e la *volgare*. Ma *Tucidide* primo severo e grave Storico della Grecia sul Principio de' suoi Racconti professa, che *fin'al tempo di suo padre*, ch'era quello di *Erodoto*, il qual'era vecchio, quando esso era fanciullo, i *Greci, nonchè delle straniere*, le quali, a riserba delle *Romane*, noi abbiamo tutte da' Greci, *eglino non seppero nulla affatto dell'antichità loro proprie*, che sono le DENSE TENEBRE, LE QUALI LA DIPINTURA SPIEGA NEL FONDO; DALLE QUALI AL LUME DEL RAGGIO DELLA PROVVEDENZA DIVINA DALLA METAFISICA RISPARSO IN OMERO ESCONO ALLA LUCE TUTTI I GEROGRAFICI, che significano i *Principj* conosciuti solamente finor per gli effetti *di questo Mondo di Nazioni*.

TRA QUESTI LA MAGGIOR COMPARSA VI FA UN'ALTARE; perchè 'l *Mondo Civile* cominciò appo tutti i popoli con le Religioni, come /8/ dianzi si è divisato alquanto, e più se ne diviserà quindi a poco.

SULL'ALTARE A MAN DESTRA IL PRIMO A COMPARIRE È UN LITUO, o sia verga, con la quale gli *Auguri* prendevan gli *augurj*, et osservavan gli *auspicj*; il quale vuol dar'ad intendere la *Divinazione*; dalla qual'appo i *Gentili* tutti incominciarono le *prime divine cose*. Perchè per l'attributo della di lui *Provvedenza*, così *vera* appo gli *Ebrei*, i quali credevano, Dio esser'una *Mente Infinita*, e 'n conseguenza, che vede tutti i tempi in un punto d'Eternità, onde Iddio o esso, o per gli *Angioli*, che sono menti, o per gli *Profeti*, de' quali parlava Iddio alle menti, egli avvisava le cose avvenire al suo popolo; come *immaginata* appresso i *Gentili*, i quali fantasticarono i corpi esser Dei, che perciò con segni sensibili avvisassero le cose avvenire alle Genti: fu universalmente *da tutto il Gener'Umano* dato alla *Natura di Dio* il nome di *Divinità*, da un'idea medesima, la quale i *Latini* dissero *divinari*, avvisar l'avvenire: ma con questa *fondamentale diversità*, che si è detta, dalla quale dipendono tutte l'altre, che da *questa Scienza* si dimostrano *essenziali differenze* tra 'l *Diritto Natural degli Ebrei*, e 'l *Diritto Natural delle Genti*; che i *Romani Giureconsulti* diffinirono, *essere stato con essi umani costumi dalla divina Provvedenza ordinato*. Laonde ad un colpo con sì fatto LITUO si accenna il *Principio della Storia universal Gentilesca*; la quale con pruove fisiche, e filologiche si dimostra aver avuto il suo *cominciamento* dal *Diluvio Universale*; dopo il quale a capo di due Secoli il *Cielo*, come pure la *Storia Favolosa* il racconta, *regnò in Terra, e fece de' molti, e grandi beneficj al Gener'Umano*: e per uniformità d'idee tra gli *Orientali, Egizj, Greci, Latini*, ed altre nazioni gentili sursero egualmente le *Religioni di tanti Giovi*; perchè

a /9/ capo di tanto tempo *dopo il Diluvio* si pruova, che *dovette fulminare, e tuonare il Cielo*; e da' *fulmini, e tuoni* ciascuna del suo *Giove* incominciarono a prendere tai Nazioni gli *auspicj*; la qual *multiplicità di Giovi*, onde gli *Egizj* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico di tutti*, ha fatto finora maraviglia a' *Filologi*: e con le medesime pruove se ne dimostra l'*Antichità della Religion degli Ebrei* sopra quelle, con le quali si fondaron le *Genti*, e quindi la *Verità della Cristiana*.

SULLO STESSO ALTARE APPRESSO IL LITUO SI VEDE L'ACQUA, E 'L FUOCO, E L'ACQUA CONTENUTA DENTRO UN'URCIUOLO; perchè per cagione della *Divinazione* appresso i *Gentili* provennero i *Sagrificj* da quel comune loro costume, ch'i Latini dicevano *procurare auspicia*, o sia *sagrificare per ben'intender gli augurj*, a fin di ben' eseguire i divini avvisi, ovvero comandi di Giove: e queste sono le *divine cose* appresso i *Gentili*; dalle quali provennero poscia loro tutte le *cose umane*.

La prima delle quali furon'i *matrimonj*, significati dalla FIACCOLA ACCESA AL FUOCO SOPRA ESSO ALTARE, ED APPOGGIATA ALL'URCIUOLO; i quali, come tutti i *Politici* vi convengono, sono il *Seminario delle Famiglie*, come le *Famiglie* lo sono delle *Repubbliche*: e per ciò dinotare la FIACCOLA, quantunque sia GEROGLIFICO di *cosa umana*, È ALLOGATA SULL' ALTARE TRA L'ACQUA, E 'L FUOCO, che sono GEROGLIFICI di *cerimonie divine*; appunto come i *Romani Antichi* celebrarono *aqua, et igni* le nozze; perchè queste *due cose comuni*, e prima del fuoco, l'acqua perenne, come cosa più necessaria alla vita, dappoi s'intese, che per divino consiglio *avevano menato gli uomini* a viver'in società.

/10/La seconda delle cose umane, per la quale a' Latini da *humando*, seppellire prima e propriamente vien detta *Humanitas*, sono le *seppulture*; le quali sono rappresentate da UN'URNA CENERARIA RIPOSTA IN DISPARTE DENTRO LE SELVE; la qual'addita, le seppulture essersi ritrovate fin dal tempo, che l'Umana Generazione mangiava poma l'estate, ghiande l'inverno: et è NELL'URNA iscritto D.M. che vuol dire, *all'anime buone de' seppelliti*: il qual motto divisa il comun consentimento di tutto il Gener'Umano in quel placito, dimostrato vero poi da *Platone*, che le *anime umane* non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali*. Tal'URNA accenna altresì l'*Origine* tra' *Gentili* medesimi *della divisione de' Campi*; nella quale si deon'andar'a trovare l'*Origini* della *distinzione delle Città*, e de' popoli, e alfin delle *nazioni*. Perchè trovarassi, che le *razze* prima di *Cam*, poi di *Giafet*, e finalmente di *Sem*, elleno senza la Religione del loro padre Noè, ch' avevano rinniegata, la qual sola nello stato, ch'era allor di Natura, poteva co' matrimonj tenergli in società di Famiglie; essendosi sperdute con un'errore, o sia *divagamento ferino* dentro la *gran Selva di questa Terra*, per inseguire le schive, e ritrose donne,

per campar dalle fiere, delle quali doveva la grande antica Selva abbondare; e sì sbandati per truovare pascolo, ed acqua; e per tutto ciò a capo di lunga età essendo andate in uno *stato di bestie*; quivi a certe occasioni dalla *Divina Provvedenza* ordinate, che da *questa Scienza* si meditano, e si ritruovano, *scosse e destate da un terribile spavento d'una da essi stessi finta, e creduta Divinità del Cielo, e di Giove*, finalmente se ne ristarono alquanti, e si nascosero in *certi luoghi*; ove *fermi con certe donne*, per lo timore dell'appresa Divinità al coverto co i *congiugnimenti carnali religiosi, e pudichi* celebrarono i *matrimonj*; e fecero *certi figliuoli*; /11/ e così fondarono le *famiglie*: e con lo star quivi fermi lunga stagione, e con le *seppolture degli antenati* si ritruovarono aver' ivi *fondati e divisi i primi dominj della Terra*; i cui Signori ne furon detti *Giganti*, che tanto suona tal voce in greco, quanto *figliuoli della Terra*, cioè *discendenti da' seppelliti*; e quindi se ne riputarono nobili, estimando in quel primo stato di cose umane con giuste idee la *nobiltà* dall'essere stati *umanamente* eglino *generati* col timore della Divinità; dalla qual maniera di *umanamente generare*, e non altronde, come provvenne, così fu detta l'*Umana Generazione*; dalla quale le *Case* diramate in più così fatte *Famiglie* per cotal *generazione* se ne dissero le *prime Genti*: dal qual punto di tempo antichissimo, siccome ne *incomincia la materia*, così *s'incomincia* qui la *dottrina del Diritto Natural delle Genti*, ch'è altro *principal'aspetto*, con cui si dee guardar *questa Scienza*. Or *tai giganti con ragioni, come fisiche, così morali*, oltre l'autorità dell'Istorie, si truovano essere stati di *sformate forze, e stature*; le quali cagioni non essendo cadute ne' *Credenti del vero Dio, Criatore del Mondo, e del Principe di tutto l'Uman Genere, Adamo, gli Ebrei* fin dal Principio del Mondo furono di *giusta corporatura*. Così dopo il *primo* d'intorno alla *Provvedenza Divina*, e 'l *secondo*, il qual'è de' *matrimonj solenni*, l'universal credenza dell'*Immortalità dell'anima*, che cominciò con le *seppolture*, egli è il *terzo* degli *tre Principj*, sopra i quali *questa Scienza* ragiona d'intorno all'*Origini* di tutte l'innumerabili varie diverse cose, che tratta.

DALLE SELVE, OV'È RIPOSTA L'URNA, S'AVVANZA IN FUORI UN'ARATRO; il qual divisa, ch'i *Padri delle prime Genti* furono i *primi forti della Storia*; onde si truovano gli *Ercoli fondatori delle prime Nazioni gentili*, che si sono mentovati di sopra; de' quali *Varrone* noverò ben *quaranta*, e gli *E/12/gizj* dicevano, che *il loro era lo più antico di tutti*: perchè tali *Ercoli domarono le prime terre del Mondo*, e le ridussero alla *coltura*. Onde i *primi Padri delle Nazioni gentili*, ch'erano *giusti* per la creduta pietà di osservare gli *auspicj*, che credevano divini comandi di Giove; dal quale appo i Latini chiamato *Jous* ne fu anticamente detto *Jous* il *gius*, che poi contratto si disse *Jus*; onde la *giustizia* appo tutte le nazioni s'insegna naturalmente con la *pietà*; erano *prudenti* co' *sagrifizj* fatti, per procurar, o sia ben'intender gli

auspicj, e si ben consigliarsi di ciò, che per comandi di Giove dovevan'operar nella vita; erano *temperati* co' matrimonj: furono, come qui s'accenna, anco *forti*. Quindi si danno *altri Principj alla Moral Filosofia*; onde la *Sapienza Riposta de' Filosofi* debba cospirare con la *Sapienza volgare de' Legislatori*: per gli quali Principj *tutte le virtù* mettano le loro radici nella *Pietà*, e nella *Religione*; per le quali sole son'efficaci ad operar le *virtù*; e 'n conseguenza de' quali gli uomini si debbano *proporre per bene tutto ciò, che Dio vuole*. Si danno *altri Principj alla Dottrina Iconomica*; onde i figliuoli, mentre sono in potestà de' lor padri, si deono stimare essere nello stato delle Famiglie; e 'n conseguenza, non sono in altro da formarsi, e fermarsi in tutti i loro studj, che nella *pietà*, e nella *religione*: e quando non son'ancor capaci d'intender repubblica, e leggi, vi riveriscano, e temano i *Padri* come *vivi simulacri di Dio*; onde si truovino poi naturalmente disposti a seguire la *religione de' loro padri*, et a *difender la patria*, che *conserva* lor le *famiglie*, e così ad *ubbidir'alle leggi*, ordinate alla *conservazione della religione*, e della *patria*: siccome la *Provvedenza Divina* ordinò le cose umane con tal'eterno consiglio, che prima si fondassero le *Famiglie* con le *Religioni*, sopra le quali poi avevan da sorgere le *Repubbliche* con le *Leggi*. L'ARATRO AP/13/POGGIA CON CERTA MAESTÀ IL MANICO IN FACCIA ALL'ALTARE; per darci ad intendere, che le *terre arate* furono i *primi altari* della Gentilità; e per dinotar'altresi la *superiorità di natura*, la quale credevano avere gli *Eroi* sopra i loro *soci*, i quali quindi a poco vedremo significarsici dal TIMONE, che si vede IN ATTO D'INCHINARSI PRESSO AL ZOCCOLO DELL'ALTARE; nella qual *superiorità di natura* si mostrerà, ch'essi *Eroi* riponevano la *ragione*, la *scienza*, e quindi l'*amministrazione*, ch'essi avevano delle *cose divine*, o sia de' *divini auspicj*. L'ARATRO SCUOPRE LA SOLA PUNTA DEL DENTE, E NE NASCONDE LA CURVATURA; che prima d'intendersi l'uso del ferro, dovet'esser'un *legno curvo* ben *duro*, che potesse fender le *terre*, ed *ararle*; la qual *curvatura* da' Latini fu detta *urbs*, ond'è l'antico *urbum*, curvo; per significare, che le *prime città*, le quali tutte si fondarono in *campi colti*, sursero con lo stare le *Famiglie* lunga età ben ritirate, e nascoste tra' *sagri orrori de' boschi religiosi*; quali si truovano appo tutte le nazioni gentili antiche; e con l'idea comune a tutte si dissero dalle Genti Latine *Luci*, ch'erano *terre bruciate dentro il chiuso de' boschi*; i quali sono condannati da Mosè a doversi bruciar'anch'essi, ovunque il popolo di Dio stendesse le sue conquiste: e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè gli già venuti all'Umanità non si confondessero di nuovo co' vagabondi rimasti nella nefaria comunione sì delle cose, sì delle donne.

SI VEDE AL LATO DESTRO DEL MEDESIMO ALTARE UN TIMONE; il qual significa l'*Origine della Trasmigrazione de' popoli* fatta per

mezzo della *navigazione*. E per ciò, che SEMBRA INCHINARSI A PIE' DELL'ALTARE, significa gli *an/14/tenati* di coloro, che furono poi gli autori delle trasmigrazioni medesime: i quali furono dapprima uomini *empj*, che non conoscevano niuna Divinità; *nefarj*, che per non esser tra loro distinti i parentadi co' matrimonj, giacevano sovente i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole; e finalmente, perchè, come fiere bestie, non intendevano società, in mezzo ad essa infame comunione delle cose tutti *solj*, e quindi *deboli*, e finalmente *miseri*, ed *infelici*, perchè bisognosi di tutti i beni, che fan d'uopo per conservare con sicurezza la vita; essi, *con la fuga de' propj mali*, sperimentati nelle *risse*, ch'essa *ferina comunità* produceva, per loro scampo, e salvezza ricorsero alle *terre colte da' pj, casti, forti*, et anco *potenti*, siccome coloro ch'erano già uniti in *società di famiglie*: dalle quali *terre* si truoveranno le *Città* essere state dette *ARE* dappertutto il Mondo antico della Gentilità; che dovetter'essere i *primi Altari delle Nazioni gentili*; sopra i quali il *primo fuoco*, il qual vi si accese, fu quello, che fu dato alle selve per isboscarle, e ridurle a coltura; e la *prima acqua* fu quella delle fontane perenni, ch'abbisognarono, acciocchè coloro, ch'avevano da fondare l'Umanità, non più, per trovar acqua, divagassero in uno ferino errore; anzi dentro circoscritte terre stassero fermi ben lunga età, onde si disavvezzassero dallo andar vagabondi: e perchè *questi Altari* si truovan'essere stati i *primi Asili del Mondo*; i quali *Livio* generalmente diffinisce *vetus urbes condentium consilium*, come dentro l'*asilo* aperto nel *Luco* ci è narrato aver *Romolo* fondato *Roma*, quindi le *prime Città* quasi tutte si disser'*are*. Tal minor scoperta con quest'altra maggiore, che appo i *Greci*, da' quali, come si è sopra detto, abbiamo tutto ciò, ch'abbiamo dell'Antichità gentilesche, la prima *Tracia*, o *Scizia*, o sia il *primo Settentrione*, la prima *Asia*, e la prima *India*, o sia il *15/ primo Oriente*, la prima *Mauritania*, o *Libia*, o sia il *primo Mezzodì*, e la prima *Europa*, o prima *Esperia*, o sia il *primo Occidente*, e con queste il *primo Oceano*, nacquero tutte *dentro essa Grecia*; e che poi i *Greci*, ch'uscirono per lo *Mondo*, dalla *somiglianza de' siti* diedero sì fatti *nomi* alle di lui *quattro parti*, ed all'*Oceano*, che 'l cinge: tali scoperte, diciamo, dar'altri *Principj* alla *Geografia*; i quali, come gli *altri Principj* accennati darsi alla *Cronologia*, che son' i due occhi della *Storia*, bisognavano per leggere la *Storia Ideal'Eterna*, che sopra si è mentovata. A questi *Altari* adunque gli *empj vagabondi deboli*, inseguiti alla vita da' più *robusti*, essendo ricorsi, i *Pj forti* v'uccisero i *violenti*, e vi riceverono in *protezione i deboli*; i quali, perchè altro non vi avevano portato, che la sola vita, riceverono in qualità di *Famoli*, con

somministrar loro i mezzi di sostenere la vita: da' quali *Famoli* principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali furono gli *abbozzi degli Schiavi*, che poi vennero appresso con le cattività nelle guerre. Quinci, come da un tronco più rami, escono l'*Origini degli Asili*, come si è veduto; l'*Origine delle Famiglie*, sulle quali poi sursero le Città, come spiegherassi più sotto; l'*Origine* di celebrarsi le Città, che fu per viver sicuri gli uomini dagl'Ingiusti violenti; l'*Origine delle Giuridizioni* da esercitarsi dentro i propj territorj; l'*Origine di stender gl'Imperj*, che si fa con usar giustizia, fortezza, e magnanimità, che sono le virtù più luminose de' Principi, e degli stati; l'*Origine dell' armi gentilizie*, delle quali i *primi campi d'armi* si truovano questi *primi campi da semina*; l'*Origine della Fama*, dalla quale tai *Famoli* furono detti; e della *Gloria*, che eternalmente è riposta in giovar' il Gener'Umano; l'*Origini della Nobiltà vera*, che naturalmente nasce dall'esercizio delle morali virtù; l'*Origine del vero Eroismo*, ch'è di *domar superbi*, e *soccorrere a' pericolan/16/ti*; nel qual'Eroismo il Romano avanzò tutti i popoli della Terra, e ne divenne Signor del Mondo; le *Origini* finalmente della *guerra, e della pace*; e che la *Guerra* cominciò al Mondo *per la propia difesa*, nella quale consiste *la virtù vera della Fortezza*: ed in tutte queste origini si scuopre disegnata la *Pianta Eterna delle Repubbliche*; sulla quale gli *Stati*, quantunque acquistati con violenza, e con froda, per durare, debbon fermarsi; come allo 'ncontro gli acquistati con queste origini virtuose poscia con la froda, e con la forza rovinano. E cotal *pianta di Repubbliche* è fondata sopra i due *Principj Eterni di questo Mondo di Nazioni*, che sono la *Mente*, e 'l *Corpo* degli uomini, che le compongono. Imperocchè costando gli uomini di queste *due parti*, delle quali una è *nobile*, che, come tale, dovrebbe *comandare*, e l'altra *vile*, la qual dovrebbe *servire*; e per la corrotta natura umana, senza l'ajuto della *Filosofia*, la quale non può soccorrere, ch'è *pochissimi*, non potendo l'universale degli uomini far sì, che privatamente la mente di ciascheduno comandasse, e non servisse al suo corpo; la *Divina Provvidenza* ordinò talmente le cose umane con quest'*Ordine Eterno*, che nelle *Repubbliche* quelli, che usano la *mente*, vi *comandino*, e quelli, che usano il *corpo*, v'ubbidiscano. IL TIMONE S'INCHINA A PIE' DELL'ALTARE; perchè tali *Famoli*, siccome uomini senza Dei, non avevano la *comunione delle cose divine*, e 'n conseguenza delle quali nemmeno la *comunità delle cose umane* insieme co' *Nobili*, e principalmente la ragione di celebrare *Nozze solenni*, ch'i Latini dissero *Connubium*, delle quali la maggior solennità era riposta negli *auspicj*; per gli qual'i *Nobili* si riputavano esser d'*origine divina*, e tenevano, quelli essere d'*origine bestiale*,

siccome generati da' nefarj concubiti: nella qual *differenza di natura più nobile* si truova egualmente tra gli *Egi/17/zj, Greci, e Latini*, che consisteva un creduto *natural'Eroismo*, il quale troppo spiegateamente ci vien narrato dalla *Storia Romana Antica*. Finalmente IL TIMONE È IN LONTANANZA DALL'ARATRO, CH'IN FACCIA DELL' ALTARE GLI SI MOSTRA INFESTO, E MINACCEVOLE CON LA PUNTA: perchè i Famoli, non avendo parte, come si è divisato, nel dominio de' terreni, che tutti eran'in signoria de' Nobili, risticchi di dover servire sempre a' Signori, dopo lunga età finalmente faccendone la pretensione, e perciò ammutinati si rivoltarono contro gli Eroi in sì fatte *contese Agrarie*, che si truoveranno assai *più antiche*, e di gran lunga *diverse* da quelle, che si leggono sopra la *Storia Romana ultima*: e quivi molti *capi d'esse caterve di Famoli* sollevate, e vinte da lor'Eroi, come spesso i *Villani d'Egitto* lo furono da' *Sacerdoti*, all'osservare di *Pier Cuneo de Republica Hebraeorum*, per non esser'oppressi, e trovare scampo, e salvezza, con quelli delle loro fazioni si commisero alla fortuna del mare, et andarono a trovar *terre vacue per gli lidi del Mediterraneo* verso occidente, ch'a que' tempi non era abitato nelle marine: ch'è l'*Origine della Trasmissione de' popoli* già dalla Religione umanata fatta da *Oriente*, da *Egitto*, e dall'Oriente sopra tutti dalla *Fenicia*; come per le stesse cagioni avvenne de' *Greci* appresso. In cotal guisa, non le *innondazioni de' popoli*, che per mare non posson farsi; non la *gelosia di conservare gli acquisti* lontani con le Colonie conosciute, perchè dall'Oriente, da Egitto, da Grecia non si legge essersi nell'Occidente alcun'Imperio disteso; non la cagione de' *traffichi*, perchè l'Occidente in tali tempi si truova non essere stato ancora sulle marine abitato: ma il *Dritto Eroico* fece la necessità a sì fatte brigate d'uomini di tali nazioni d'abbandonare le proprie terre, le quali naturalmente, senonsè per qualche estrema neces/18/sità s'abbandonano: e con sì fatte *Colonie*, le quali perciò saranno appellate *Eroiche Oltramarine*, propagossi il Gener'Umano anco *per mare* nel resto del nostro Mondo; siccome con *l'error ferino* lunga età innanzi vi si era propagato *per terra*.

ESCE PIÙ IN FUORI INNANZI L'ARATRO UNA TAVOLA, CON ISCRITTOVI UN' ALFABETO LATINO ANTICO, che come narra *Tacito* fu SOMIGLIANTE ALL'ANTICO GRECO, e PIÙ SOTTO L'ALFABETO ULTIMO, CHE CI RESTÒ. Egli dinota l'*Origine delle Lingue, e delle Lettere*, che sono dette volgari; che si truovano essere venute lunga stagione *dopo fondate le Nazioni*, ed assai *più tardi* quella delle *Lettere*, che delle lin-

gue: e per ciò significare, LA TAVOLA GIACE SOPRA UN ROTTAME DI COLONNA D'ORDINE CORINTIACO, assai moderno tra gli ordini dell'Architettura. GIACE LA TAVOLA MOLTO DAPRESSO ALL'ARATRO, E LONTANA ASSAI DAL TIMONE; per significare l'*Origine delle Lingue natie*; le quali si formarono prima ciascuna nelle proprie lor terre, ove finalmente si ritrovarono a sorte fermati dal loro divagamento ferino gli Autori delle Nazioni, che si erano, come sopra si è detto, sparsi e dispersi per la gran selva della Terra; con le quali Lingue natie lunga età dopo si mescolarono le *Lingue Orientali*, o *Egiziache*, o *Greche* con la *trasmigrazione de' popoli* fatta nelle marine del Mediterraneo, e dell'Oceano, che si è sopra accennata. E qui si danno altri *Principj d'Etimologia*, e se ne fanno spessissimi *saggi* per tutta l'*Opera*; per gli quali si distinguono *l'origini delle voci natie* da quelle, che sono d'*origini indubitate straniere*, con tal'importante diversità; che *l'Etimologie delle Lingue natie* sieno *istorie di cose* significate da esse voci su quest'*ordine naturale d'idee*; che prima /19/furono le *selve*, poi i *campi colti*, e i *tugurj*, appresso le *picciole case*, e le *ville*, quindi le *Città*, finalmente l'*Accademie*, e i *Filosofi*; sopra il qual'*Ordine* ne devono dalle prime lor'*origini* camminar' i *progressi*: e *l'Etimologie delle Lingue straniere* sieno mere *storie di voci* le quali una *Lingua* abbia ricevute da un'altra. LA TAVOLA MOSTRA I SOLI PRINCIPJ DEGLI ALFABETI, E GIACE RIMPETTO ALLA STATUA D'OMERO; perchè le *lettere*, come delle *greche* si ha dalle *greche Tradizioni*, non si ritrovarono *tutte a un tempo*: ed è necessario, ch'almeno tutte non si fussero ritrovate nel tempo d'Omero, che si dimostra, *non aver lasciato scritto niuno de' suoi Poemi*. Ma dell'*origine delle Lingue natie* si darà un'*avviso più distinto* qui appresso.

Finalmente NEL PIANO PIÙ ILLUMINATO DI TUTTI, perchè vi si espongono i GEROGRAFICI significanti le cose umane più conosciute, IN CAPRICCIOSA ACCONCEZZA l'*ingegnoso Pittore* fa comparire un FASCIO ROMANO, una SPADA, ed una BORSA APPOGGIATE AL FASCIO, una BILANCIA, e 'l CADUCEO DI MERCURIO.

De' quali GEROGRAFICI il *primo* è 'l FASCIO: perchè i *primi Imperj civili* sursero sull'*unione delle paterne potestadi de' Padri*, i quali tra' *Gentili* erano *Sapienti* in divinità d'auspicj, *Sacerdoti* per procurargli, o sia ben'intendergli co' *sagrifizj*, *Re*, e certamente *Monarchi*; i quali comandavano ciò, che credevano, volessen gli Dei con gli auspicj, e 'n conseguenza non ad altri soggetti, ch'a Dio. Così egli è un *fascio di litui*, che si truovano i *primi scettri* del Mondo. Tai *Padri* nelle *turbolenze agrarie* di sopra dette,

per resistere alle *caterve de' Famoli sollevati* contro essoloro, furono naturalmente menati ad *unirsi*, e chiudersi ne' primi *ordini di Senati Regnanti*, o *Senati di tanti Re Familiari* /20/ sotto certi loro *Capiordini*, che si truovano essere stati i *primi Re delle Città Eroiche*; i quali pur ci narra, quantunque troppo oscuramente la *Storia Antica*, che nel primo Mondo de' popoli *si criavano gli Re per natura*, de' quali qui si medita, e se ne truova la *guisa*. Or tai *Senati Regnanti*, per contentare le sollevate *caterve de' Famoli*, e ridurle all'ubbidienza, accordarono loro una *Legge Agraria*, che si truova essere stata la *prima di tutte le leggi civili*, che nacque al Mondo; e che naturalmente *de' Famoli* con tal *legge* ridutti si composero le *prime plebi* delle Città. *L'accordato da' Nobili* a tai *plebei* fu il *dominio naturale de' campi*, restando il *civile* appo essi *Nobili*, i quali *sol* furono i *Cittadini delle Città Eroiche*; e ne surse il *Dominio eminente* appo essi *Ordini*, che furono le *prime Civili Potestà*, o sieno *Potestà Sovrane de' popoli*: le quali *tutte e tre queste spezie di dominj* si formarono, e si distinsero col *nascere di esse Repubbliche*; le quali da per tutte le nazioni con un' *Idea*, spiegata in favellari diversi si truovano essere state dette *Repubbliche Erculee*, ovvero di *Cureti*, o sia di armati in pubblica Ragunanza: e quindi si schiariscono i *Principj* del famoso *Jus Quiritium*, che gl'*Interpetri della Romana Ragione* han creduto esser propio de' *Cittadini Romani*; perchè negli ultimi tempi tale lo era: ma ne' tempi antichi Romani si truova essere stato *Diritto Naturale di tutte le Genti Eroiche*. E quindi sgorgano, come da un gran Fonte più fiumi, l'*Origine delle Città*, che sursero *sopra le Famiglie* non sol de' *figliuoli*, ma anco de' *Famoli*: onde si trovarono naturalmente fondate *sopra due comuni*, uno di *Nobili*, che vi *comandassero*, altro di *plebei*, ch'*ubbidissero*; delle quali due parti si compone tutta la *Polizia*, o sia la *Ragione de' civili Governi*: le quali *prime Città* sopra le *Famiglie sol di figliuoli* si dimostra, che non potevano nè tali, nè di niuna sorta affatto nascer nel Mon/21/do: l'*Origine degl' Imperj pubblici*, che nacquero dall'*unione degl' Imperj privati paterni sovrani* nello stato delle *Famiglie*: l'*Origine della guerra, e della pace*; onde tutte le *Repubbliche* nacquero con la *mossa dell' armi*, e poi si *composero con le leggi*; della qual natura di cose umane restò questa eterna proprietà, che le *guerre* si fanno, perchè i popoli vivano sicuri in pace: l'*Origine de' Feudi*; perchè con una spezie di *Feudi rustici* i *plebei* s'assoggettirono a' *Nobili*; e con un'altra di *Feudi nobili*, ovvero armati, i *Nobili*, ch'eran *Sovrani nelle loro Famiglie*, s'assoggettirono alla *maggiore Sovranità* de' lor'ordini *Eroici*; e si ritruova, che *sopra i Feudi* sono sempre *surti* al Mondo i *Reami de' tempi barbari*; e se ne schiarisce la *Storia de' Nuovi Reami d'Europa surti ne' tempi barbari ultimi*; i quali ci sono riusciti più oscuri de' *tempi barbari primi*, che *Varrone* diceva. Perchè tai *primi*

campi da' Nobili furon dati a' plebei col peso di pagarne loro la *decima*, che fu detta d'*Ercole* appresso i *Greci*, ovvero *censo*; che si truova quello da *Servio Tullio* ordinato a' *Romani*, ovvero *tributo*, il quale portava anco l'obligazione di *servir'a proprie spese i plebei a' Nobili nelle guerre*, come pur ben si legge apertamente nella *Storia Romana Antica*. E quivi si scuopre *l'Origine del censo*, che poi restò *pianta delle Repubbliche popolari*; la qual *Ricerca* ci ha costo la *maggior fatica* di tutte *sulle cose Romane*, in ritruovare la *guisa*, come in questo si cangiò il *censo di Servio Tullio*, che si troverà essere stato la *pianta delle antiche Repubbliche Aristocratiche*; lo che ha fatto cadere *tutti in errore* di credere, *Servio Tullio aver'ordinato il censo della libertà popolare*: dallo stesso Principio esce *l'Origine de' commerzj*, che 'n cotal guisa, qual'abbiam detto, cominciarono di *beni stabili* col cominciare d' esse Città; che si dissero *commerzj* da questa *prima mercede*, che nacque al Mondo; la quale gli Eroi con tali *cam/22/pi* diedero a' Famoli sotto la legge, ch'abbiam detto, di dover questi ad essoloro servire: *l'Origine degli Erarj*, che si abbozzarono col nascere delle Repubbliche; e poi i propriamente detti da *aes, aeris* in senso di *danajo* s'intesero con la necessità di somministrare dal Pubblico il danajo a' plebei nelle guerre: *l'Origine delle Colonie*, che si truovano *caterve prima di contadini*, che *servivano agli Eroi* per lo sostentamento della lor vita; poi di *vassalli*, che ne coltivavano per sè i campi sotto i reali, e personali pesi già divisati; le quali s'appellarono *Colonie eroiche mediterranee*, a differenza delle *Oltramarine* già sopra dette: e finalmente *l'Origini delle Repubbliche*, le quali nacquero al Mondo di *forma severissima Aristocratica*; nelle quali i *plebei non avevano niuna parte di diritto civile*: e quindi si ritruova il *Romano* essere stato *Regno Aristocratico*; il quale cadde sotto la *Tirannia di Tarquinio Superbo*; il quale avea fatto pessimo governo de' Nobili, e spento quasi tutto il Senato; che *Giunio Bruto*, il quale nel fatto di *Lugrezia* afferrò l'occasione di commuovere la plebe contro i Tarquinj, e avendo liberato Roma dalla Tirannide, *ristabilì il Senato*, e riordinò la Repubblica sopra i suoi Principj; e per un Re a vita con *due Consoli* annali non introdusse la popolare, ma vi rafferma la *Libertà Signorile*: la qual si truova, che visse fin'alla *Legge Publilia*; con la quale *Publilio Filone Dittatore*, detto perciò *popolare* dichiarò, la *Repubblica Romana* esser divenuta *popolare di stato*; e spirò finalmente con la *Legge Petelia*, la quale liberò affatto la *plebe dal diritto feudale rustico del carcere privato*, ch'avevano i Nobili sopra i *plebei debitori*: sulle quali *due Leggi*, che contengono i *due maggiori punti della Storia Romana*, non

si è punto riflettuto nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti*, nè dagl'*Interpetri Eruditi della Romana Ragione* per la *Favola della Legge delle XII. Tavole* ve/23/nuta da *Atene libera* per ordinar' in *Roma la Libertà popolare*; la quale queste *due leggi* dichiarano, essersi *ordinata in casa co' suoi naturali costumi*: la qual *Favola* si è scoperta ne' *Principj del Diritto Universale* usciti molti anni fa dalle stampe. Laonde, perchè le leggi si deono interpretare acconciamente agli Stati delle Repubbliche, da sì fatti *Principj di Governo Romano* si danno *altri Principj alla Romana Giurisprudenza*.

LA SPADA, CHE S'APPOGGIA AL FASCIO, dinota, che 'l *Diritto Eroico* fu *Diritto della Forza*, ma *prevenuta dalla Religione*; la qual sola può *tener in ufizio la forza*, e *l'armi*, ove non ancora si sono ritruovate, o ritruovate non hanno più luogo le *leggi giudiziarie*, il qual *diritto* è quell'appunto d'*Achille*, ch'è *l'eroe* cantato da *Omero* a' popoli della *Grecia* in *esempio dell'Eroica Virtù*, il qual riponeva tutta la *ragione nell'armi*. E qui si scuopre *l'Origine de' Duelli*, i quali, come certamente si celebrarono *ne' tempi barbari ultimi*, così egli si truova essersi praticati *ne' tempi barbari primi*: ne' quali non erano ancor' i *Potenti addimesticati di vendicare tra loro le offese*, e i *torti con le leggi giudiziarie*; e si esercitavano con certi *giudizj divini*; ne' quali protestavano *Dio testimone*, e si richiamavano a *Dio giudice* dell'offesa; e dalla *fortuna*, qual fusse mai, *dell'abbattimento* ne ossequiavano con tanta riverenza la *dicisione*, che se essa *parte oltraggiata* vi cadesse mai *vinta*, riputavasi *rea*: alto consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè in *tempi barbari*, e fieri, ne' quali *non s'intendeva ragione*, la stimassero dall'aver *propizio, o contrario Dio*; onde da *tali guerre private non si seminassero guerre, ch'andassero a spegnere finalmente il Gener'Umano*: il quale *natural senso barbaro* non può in altro rifondersi, che nel *concetto innato*, c'hanno gli uomini di essa *Provvedenza Divina*; con la quale si devono conformare, ove vedano *opprimersi i /24/ buoni, e prosperarsi gli scellerati*: per le quali cagioni tutte funne il *Duello* creduto una spezie di *purgazione divina*: onde quanto oggi in questa *Umanità*, la quale con le leggi ha ordinato i *giudizj criminali, e civili*, sono *vietati*, tanto ne' *tempi barbari* furono creduti *necessarj i Duelli*. In cotal guisa ne' *Duelli*, o sieno *guerre private* si truova *l'Origine delle guerre pubbliche*; che le faccino le *Civili Potestà* non ad altri *soggette*, ch'a *Dio*, perchè *Iddio le diffinisca con la fortuna delle vittorie*; perchè 'l *Gener'Umano* riposasse sulla *certezza degli Stati Civili*; ch'è 'l *Principio della Giustizia Esterna*, che dicesi, delle *Guerre*.

LA BORSA PUR SOPRA IL FASCIO dimostra, ch' i *Commerzj*, i quali si celebrano con *danajo*, non cominciarono, che *tardi* dopo fondati già

gl'*Imperj Civili*: talchè la *moneta coniatà* non si legge in niuno de' due *Poemi d'Omero*. Lo stesso GEROGLIFICO accenna l'*Origine di esse monete coniate*: la qual si truova provenire da quelle dell'*Armi Gentilizie*; le quali si scuoprono, come sopra se n'è alquanto accennato de' *primieri Campi d'armi*, aver significato *diritti, e ragioni di nobiltà* appartenenti più ad una Famiglia, che ad altra: onde poi nacque l'*Origine dell'Imprese pubbliche*, o sien' *Insegne de' popoli*; le quali poi s'innalberarono nell'*Insegne Militari*, e se ne serve, come di *parole mute*, la *Militar Disciplina*; e finalmente diedero l'impronto per tutti i popoli alle *monete*: e quì si danno altri *Principj* alla *Scienza delle medaglie*; e quindi altri alla *Scienza*, che dicono, *del Blasone*: ch'è uno degli *tre luoghi*, de' quali ci truoviamo soddisfatti della *Scienza Nuova* la prima volta stampata.

LA BILANCIA DOPO LA BORSA dà a divedere, che *dopo i Governi Aristocratici*, che furono *Governi Eroici*, vennero i *Governi Umani*, di spezie prima *popolari*: ne' quali i *popoli*, perchè avevano già /25/finalmente inteso, la *natura ragionevole*, ch'è la vera natura umana, esser'uguale in tutti; da si fatta *ugualità naturale*, per le cagioni, che si meditano nella *Storia Ideal'Eterna*, e si rincontrano appuntino nella *Romana*, trassero gli *Eroi* tratto tratto all' *egualità civile* nelle *Repubbliche popolari*, la quale ci è significata dalla BILANCIA; perchè, come dicevano i *Greci*, nelle *Repubbliche popolari* tutto *corre a sorte, o bilancia*. Ma finalmente non potendo i popoli liberi mantenersi in *civile egualità* con le *leggi* per le *fazioni de' Potenti*, et andando a perdersi con le *guerre civili*; avvenne naturalmente, che per *esser salvi*, con una *legge Regia Naturale*, la qual si truova comune a tutti i popoli di tutti i tempi in tali stati popolari corrotti (perchè la *Legge Regia Civile*, che dicesi comandata dal *popolo Romano*, per legittimare la *Romana Monarchia* nella persona d'*Augusto*, ella ne' *Principj del Diritto Universale* si dimostra esser'una *Favola*; la quale con la *Favola* ivi dimostrata della *Legge delle XII. Tavole venuta da Atene*, sono due luoghi, per li quali stimiamo non avere scritto inutilmente *quell'Opera*) con tal *Legge*, o più tosto *costume naturale delle genti umane* vanno a ripararsi sotto le *Monarchie*; ch'è l'*altra spezie degli Umani Governi*: talchè queste due *forme ultime de' Governi*, che sono *Umani*, nella *presente Umanità* si scambiano vicendevolmente tra loro; ma niuna delle due passano per natura in *Istati Aristocratici*, ch' i soli Nobili vi comandino, e tutti gli altri vi ubbidiscano; onde son'oggi rimaste al Mondo tanto *rade* le *Repubbliche de' Nobili*; in Germania *Norimberga*; in Dalmazia, *Ragugia*; in Italia *Vinegia, Genova, e Lucca*. Perchè queste sono le *tre spezie degli stati*, che la *Divina Provvedenza* con essi *naturali costumi delle nazioni* ha fatto nascere al Mondo; e con quest'*ordine naturale* succedono l'*una all'altra*; perchè *altre* per *Provvedenza Umana* di queste tre me/26/scolate, perchè

essa natura delle nazioni non le sopporta, da *Tacito*, che vidde gli *effetti* soli delle *cagioni*, che qui si accennano, e dentro ampiamente si ragionano, son diffinite, che *sono più da lodarsi, che da potersi mai conseguire; e, se per sorta ve n' hanno, non sono punto durevoli*. Per la qual scoperta si danno *altri Principj alla Dottrina Politica*, non sol diversi, ma affatto contrarj a quelli, che se ne sono immaginati finora.

IL CADUCEO È L'ULTIMO DE' GEROGNIFICI; per farci avvertiti, ch' i *primi popoli*, ne' tempi lor' *eroici*, ne' quali regnava il *diritto Natural della Forza*, si guardavano tra loro da *perpetui nimici* con continove *rube, e corseggi*: e come ne' *tempi barbari primi* gli *Eroi* si recavano a *titolo d'onore* d'esser chiamati *ladroni*; così, a' *tempi barbari ritornati* d'esser' i *Potenti* detti *Corsali*; perchè, essendo le *guerre eterne* tra loro, *non bisognava intimarle*: ma venuti poi i *Governi Umani* o popolari, o monarchici, dal *Diritto delle Genti Umane* furon introdotti gli *Araldi*, ch' intimasser le guerre; e s' incominciarono a finire l'ostilità con le *paci*: e ciò per alto consiglio della *Provvedenza Divina*; perchè ne' tempi della loro barbarie, le *nazioni*, che *novelle* al Mondo dovevano *germogliare*, si stassero *circoscritte* dentro i *loro confini*; nè, essendo feroci, et indomite, uscissero quindi a sterminarsi tra essolor con le guerre: ma poichè con lo *stesso tempo* fussero *cresciute*, e si truovassero insieme *addimesticate*, e perciò fatte comportevoli de' costumi l'une dell'altre, indi fusse facile a' popoli vincitori di *risparmiare la vita a' vinti* con le giuste leggi delle vittorie.

Così questa NUOVA SCIENZA, o sia LA METAFISICA al LUME della PROVVEDENZA DIVINA meditando LA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI, avendo scoperte tali ORIGINI DEL/27/LE DIVINE ET UMANE COSE tralle Nazioni Gentili, ne stabilisce UN SISTEMA DEL DIRITTO NATURAL DELLE GENTI, che procede con somma *egualità, e costanza* per le *tre Età*, che gli *Egizj* ci lasciaron detto, aver camminato per tutto il tempo del Mondo corso loro dinanzi; cioè *l'Età degli Dei*, nella quale gli uomini gentili credettero vivere sotto *divini governi*, et ogni cosa essere lor comandata con gli *auspicj*, e con gli *oracoli*. che sono le più vecchie cose della Storia Profana: *l'Età degli Eroi*; nella quale dappertutto essi regnarono in *Repubbliche Aristocratiche*, per una certa da essi riputata differenza di superior natura a quella de' lor plebei: e finalmente *l'Età degli uomini*; nella quale tutti si riconobbero esser'uguali in natura umana; e perciò vi si celebrarono prima le *Repubbliche popolari*, e finalmente le *Monarchie*; le quali *entrambe* sono *forme di Governi Umani*, come poco sopra si è detto.

Convenevolmente a tali *tre sorte di nature, e governi*, si parlarono *tre spezie di Lingue*, che compongono il *Vocabolario di questa Scienza*: la *prima* nel *tempo* delle *Famiglie*, che gli uomini gentili si erano di fresco ricevuti all'Umanità; la qual si truova essere stata una *lingua muta per cenni, o corpi*, ch'avessero *naturali rapporti all'idee*, ch'essi volevan significare: la *seconda* si parlò per *Imprese Eroiche*, o sia per simiglianze, comparazioni, immagini, metafore, e naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo della *Lingua Eroica*, che si truova essersi parlata *nel tempo, che regnaron gli Eroi*: la *terza* fu la *Lingua Umana* per voci convenute da' popoli; della quale sono assoluti signori i popoli, *propria delle Repubbliche popolari*, e degli Stati *Monarchici*; perchè i *popoli* dieno i *sensi* alle *leggi*, a' quali debbano stare con la *plebe* anco i *Nobili*: onde appo tutte le nazioni, *portate le leggi in lingue /28/ volgari, la Scienza delle leggi esce di mano a' Nobili*; delle quali innanzi, come di *cosa sagra*, appo tutte si truova, che *ne conservavano una lingua segreta i Nobili*; i quali pur da per tutte si truova, che furono *Sacerdoti*: ch'è la *ragion natural dell'arcano delle Leggi appo i Patrizj Romani*, finchè vi surse la Libertà popolare. Queste sono appunto le *tre Lingue*, che pur gli *Egizj* dissero essersi parlate innanzi nel loro Mondo, *corrispondenti* a livello così nel *numero*, come nell' *ordine* alle *tre età*, che nel loro Mondo erano corse loro dinanzi; la *geroglifica*, ovvero *Sagra, o Segreta*, per *atti muti*, convenevole alle Religioni, alle quali più importa osservarle, che favellarne; la *Simbolica*, o per somiglianze, qual testè abbiam veduto essere stata *l'Eroica*; e finalmente la *pistolare*, o sia *volgare*, che serviva loro per gli usi volgari della lor vita: le quali *tre lingue* si truovano tra' *Caldei, Sciti, Egizj, Germani, e tutte le altre nazioni gentili antiche*; quantunque la *Scrittura geroglifica* più si conservò tra gli *Egizj*, perchè più lungo tempo, che le altre, furono chiusi a tutte le nazioni straniere; per la stessa cagione, onde si è trovata durare tuttavia tra' *Chinesi*: e quindi si forma una *dimostrazione*, d'esser *vana* la lor'immaginata lontanissima *Antichità*.

Però qui si danno gli *schiariti Principj* come *delle Lingue*, così *delle Lettere*; d'intorno alle quali ha finora la *Filologia* disperato: e se ne darà un *saggio* delle *stravaganti, e mostruose oppenioni*, che se ne sono finor'avute. L'infelice cagione di tal'effetto si osserverà, ch'i *Filologi* han creduto nelle nazioni esser nate *prima* le *Lingue*, dappoi le *Lettere*; quando, com'abbiamo qui legghiermente accennato, e pienamente si pruoverà in *questi Libri*, nacquero esse *gemelle*, e caminarono del pari in tutte e tre *le loro spezie* le *lettere* con le

lingue. E tai Principj si rincontrano appuntino nelle /29/Cagioni della *Lingua Latina* ritrovate nella *Scienza Nuova* stampata la prima volta, ch'è l'altro luogo degli tre, onde di quel Libro non ci pentiamo: per le quali ragionate Cagioni si sono fatte tante *scoperte* dell'Istoria, Governo, e Diritto Romano Antico, come in questi Libri potrai, o Leggitore, a mille pruove osservare: al qual' esempio gli Eruditi delle *Lingue Orientali, Greca*, e tralle presenti particolarmente della *Tedesca*, ch'è *lingua madre*, potranno fare *Scoperte d'Antichità* fuori d'ogni loro, e nostra aspettazione.

Principio di tal'Origini, e di *Lingue*, e di *Lettere* si truova essere stato, ch'ì primi popoli della *Gentilità* per una dimostrata *necessità di natura* furon Poeti; i quali parlarono per *Caratteri Poetici*: la qual *Scoperta*, ch'è la *chiave maestra di questa Scienza*, ci ha costato la *Ricerca ostinata* di quasi tutta la nostra Vita Letteraria; perocchè tal *natura poetica* di tai primi uomini in *queste nostre ingentilite nature* egli è affatto impossibile immaginare, e a gran pena ci è permesso d'intendere. Tali *Caratteri* si truovano essere stati certi *Generi Fantastici*, ovvero *Immagini* per lo più di *sostanze animate* o di *Dei*, o d'*Eroi*, formate dalla lor *fantasia*; a i quali riducevano tutte le *spezie*, o tutti i *particolari* a ciascun *Genere* appartenenti; appunto come le *Favole de' tempi umani*, quali sono quelle della *Commedia Ultima*, sono i *generi intelligibili*, ovvero ragionati dalla *Moral Filosofia*, de' quali i *Poeti Comici* formano *generi fantastici*, ch'altro non sono l'*idee ottime* degli uomini in ciascun suo genere, che sono i *Personaggi delle Commedie*. Quindi s'ì fatti *Caratteri Divini*, o *Eroici* si truovano essere state *Favole*, ovvero *favelle vere*; e se ne scuoprono l'*allegorie* contenenti *sensi*, non già *analoghi*, ma *univoci*, non *filosofici*, ma *istorici* di tali tempi de' popoli della *Grecia*. Di più perchè tali *Generi*, che sono nella lor'essenza le *Favole*, erano formati da fan/30/tasie robustissime, come d'uomini di debolissimo raziocinio, se ne scuoprono le *vere sentenze poetiche*, che debbon'essere sentimenti vestiti di grandissime passioni, e perciò piene di sublimità, e risveglianti la maraviglia. In oltre i *Fonti* di tutta la *Locuzion poetica* si truovano questi *due*, cioè *povertà di parlari*, e *necessità di spiegarci*, e di farsi intendere; da' quali proviene l'*evidenza della Favella Eroica*, che immediatamente succedette alla *Favella mutola* per atti, o corpi, ch'avessero naturali rapporti all'idee, che si volevan significare, la quale *ne' tempi divini* si era parlata. E finalmente per tal necessario natural corso di cose umane le *Lingue*, appo gli *Assirj, Siri, Fenici, Egizj, Greci, e Latini*, si truovano aver cominciato da *versi eroici*; indi passati in *giambici*, che finalmente si fermarono nella *prosa*; e se ne dà la *certezza* alla *Storia degli Antichi Poeti*; e si rende la ragione, perchè nella *Lingua Tedesca*, particolarmente nella *Slesia*, provincia tutta di *Contadini* nascono naturalmente *Verseggiatori*; e nella *lingua Spagnuola, Francese, ed Italiana* i *primi Autori* scrissero in *versi*.

Da sì fatte *tre Lingue* si compone il *Vocabolario Mentale* da dar le proprie significazioni a *tutte le Lingue articolate diverse*; e se ne fa uso qui sempre, ove bisogna; e nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata se ne fa un pieno saggio particolare, ove se ne dà essa *Idea*; che dall'*eterne proprietà de' Padri*, che noi in forza di questa Scienza meditammo, aver quelli avuto nello *Stato delle Famiglie*, e delle *Prime Eroiche Città*, nel tempo, che si formarono le Lingue, se ne trovano le *significazioni proprie in quindici lingue diverse*, così *morte*, come *viventi*; nelle quali furono ove da una, ove da un'altra proprietà *diversamente appellati*, ch'è 'l *terzo luogo*, nel quale ci compiacciamo di quel Libro di già stampato. Un tal *Lessico* si truova esser necessaria/31/rio, per sapere la *Lingua*, con cui parla la *Storia Ideal'Eterna*, sulla quale corrono in tempo le *Storie di tutte le nazioni*; e per potere con iscienza arrecare l'*autorità* da confermare ciò, che si ragiona in *Diritto Natural delle Genti*, e quindi in ogni *Giurisprudenza particolare*.

Con tali *tre lingue* proprie di tali *tre Età*, nelle quali si celebrarono *tre specie di Governi*, conformi a *tre specie di nature civili*, che cangiano nel corso, che fanno le *Nazioni*, si truova aver camminato con lo *stess'ordine* in ciascun suo tempo un'*acconcia Giurisprudenza*. Delle quali si truova la *prima* essere stata una *Teologia Mistica*, che si celebrò nel tempo, ch' a' *Gentili comandavano i Dei*: della quale furono *Sapienti i Poeti Teologi*, che si dicono aver fondato l'*Umanità gentile*, ch'interpetravano i *misterj degli Oracoli*, i quali da per tutte le nazioni risposero in *versi*. Quindi si truova nelle *Favole* essere stati nascosti i *misterj* di sì fatta *Sapienza volgare*: e si medita così nelle *cagioni*, onde poi i *Filosofi* ebbero tanto desiderio di conseguire la *Sapienza degli Antichi*; come nelle *occasioni*, ch'essi *Filosofi* n'ebbero di destarsi a meditare *altissime cose in Filosofia*, e nelle *comodità* d'intrudere nelle *Favole* la loro *Sapienza Riposta*.

La *seconda* si truova essere stata la *Giurisprudenza Eroica*, tutta *scrupolosità di parole*; della quale si truova essere stato *prudente Ulisse*: la quale guardava quella, che da' *Giureconsulti Romani* fu detta *Aequitas civilis*, e noi diciamo *Ragion di Stato*; per la quale con le loro *corte idee* estimarono, appartenersi loro naturalmente quello *diritto*, ch'era *ciò, quanto, e quale* si fusse *con le parole spiegato*; come pur tuttavia si può osservare ne' *Contadini*, ed altri *uomini rozzi*; i quali in *contese di parole, e di sentimenti* ostinatamente dicono, la lor *ragione* star per essi *nelle parole*: e ciò per consiglio della /32/ *Provvedenza Divina*, acciocchè gli uomini gentili, non essendo ancor *capaci d'Universali*, quali debbon'esser le *buone leggi*, da essa *particolarità delle loro*

parole fussero tratti ad osservare le leggi universalmente: e se per cotal'Equità in alcun caso riuscivan le leggi non solo dure, ma anco crudeli, naturalmente il sopportavano; perchè naturalmente tale stimavano essere il loro diritto: oltrechè gli vi attirava ad osservarle un sommo privato interesse, che si truova, aver'avuto gli Eroi medesimo con quello delle loro patrie, delle quali essi soli erano Cittadini: onde non dubitavano per la salvezza delle lor patrie consagrarle sè, e le loro famiglie alla volontà delle leggi: le quali con la salvezza comune delle loro patrie mantenevano loro salvi certi privati Regni Monarchici sopra le loro Famiglie. Altronde tal privato grande interesse congiunto col sommo orgoglio proprio de' tempi barbari formava loro la Natura Eroica, dalla quale uscirono tante eroiche azioni per la salvezza delle lor patrie: con le quali eroiche azioni si componghino l'insopportabil superbia, la profonda avarizia, e la spietata crudeltà, con la quale i Patrizj Romani antichi trattavano gl'infelici plebei, come apertamente si leggono sulla Storia Romana, nel tempo, che lo stesso Livio dice, essere stata l'Età della Romana Virtù, e della più fiorente finor sognata Romana libertà popolare; e truoverassi, che tal pubblica Virtù non fu altro, che un buon'uso, che la Provvedenza faceva di sì gravi, laidi, e fieri vizj privati; perchè si conservassero le Città ne' tempi, che le menti degli uomini, essendo particolarissime, non potevano naturalmente intendere ben comune. Per lo che si danno altri Principj per dimostrare l'Argomento, che tratta Sant'Agostino de Virtute Romanorum; e si dilegua l'opinione, che da' Dotti finor si è avuta dell' Eroismo de' primi Popoli. S'è fatta civil'Equità si truova naturalmente celebrata dalle /33/ Nazioni Eroiche così in pace, come in guerra; e se n'arrecano luminosissimi esempi così della Storia barbara prima, come dell'ultima; e da' Romani essersi praticata privatamente, finchè fu quella Repubblica Aristocratica; che si truova esserlo stata fin'a' tempi delle leggi Publilia, e Petelia; ne' quali si celebrò tutta sulla Legge delle XII. Tavole.

L'ultima Giurisprudenza fu dell'Equità Naturale, che regna naturalmente nelle Repubbliche libere, ove i popoli per un bene particolare di ciascheduno, ch'è eguale in tutti, senza intenderlo, sono portati a comandar leggi universali; e perciò naturalmente le desiderano benignamente pieghevoli inverso l'ultime circostanze de' fatti, che dimandano l'ugual'utilità; ch'è l'aequum bonum, subbietto della Giurisprudenza Romana ultima; la quale da' tempi di Cicero si era incominciata a rivoltare all'Editto del Pretore Romano. È ella ancora, e forse anco più connaturale alle Monarchie; nelle qual'i Monarchi hanno avvezzi i Sudditi ad attendere alle loro private utilità, avendosi essi preso la cura di tutte le cose pubbliche; e vogliono tutte le nazioni soggette uguagliate

tra lor con le *leggi*, perchè tutte sieno *egualmente interessate allo stato*: onde *Adriano Imperadore* riformò tutto il *Diritto Naturale Eroico Romano*, col *Diritto Naturale Umano delle Provincie*; e comandò, che la *Giurisprudenza* si celebrasse sull'*Editto Perpetuo*, che da *Salvio Giuliano* fu composto quasi tutto d'*Editti Provinciali*.

Ora per raccogliere tutti i *primi Elementi* di questo *Mondo di Nazioni* da' *GEROGLIFICI*, che gli significano; *IL LITUO*, *L'ACQUA*, E *'L FUOCO SOPRA L'ALTARE*, *L'URNA CENERARIA DENTRO LE SELVE*, *L'ARATRO*, *CHE S'APPOGGIA ALL'ALTARE*, e *'L TIMONE PROSTRATO A PIE' DELL'ALTARE* significano la /34/ *divinazione*, i *sagrifizj*, le *famiglie* prima de' *figliuoli*, le *seppulture*, la *coltivazione de' campi*, e la *division de' medesimi*, gli *asili*, le *famiglie* appresso de' *famoli*, le *prime contese agrarie*, e quindi le *prime colonie eroiche mediterranee*, e 'n difetto di queste *l'oltramarine*, e con queste le *prime trasmigrazioni de' popoli* esser'avenute tutte nell'*Età degli Dei* degli *Egizj*; che non sappiendo, o traccurando, *Tempo oscuro* chiamò *Varrone*, come si è sopra avvisato: il *FASCIO* significa le *prime Repubbliche eroiche*, la *distinzione degli tre dominj*, cioè *naturale*, *civile*, e *sovrano*, i *primi Imperj civili*, le *prime alleanze ineguali* accordate con la *prima Legge Agraria*; per la quale *si composero esse prime Città* sopra *feudi rustici de' plebei*, che furono *suffeudi di feudi nobili* degli *Eroi*, ch'essendo *sovrani*, divennero *soggetti a maggior sovranità* di essi *ordini Eroici Regnanti*: la *SPADA*, *CHE S'APPOGGIA AL FASCIO* significa le *guerre pubbliche*, che si fanno da esse *Città*, incominciate da *rube* innanzi, e *corseggi*; perchè i *duelli*, ovvero *guerre private* dovettero nascere molto prima, come qui sarà dimostrato dentro lo *Stato d'esse Famiglie*; la *BORSA* significa *Divise di Nobiltà*, o *Insegne gentilizie* passate in *medaglie*, che furono le *prime Insegne de' popoli*; che quindi passarono in *Insegne militari*, e finalmente in *monete*; ch'accennano i *commerzj di cose* anco *mobili* con *danajo*; perchè i *commerzj di robe stabili* con *prezzi naturali* di *frutti*, e *fatighe* avevan' innanzi cominciato fin da' *tempi divini* con la *prima Legge Agraria*, sulla quale nacquero le *Repubbliche*: la *BILANCIA* significa le *leggi d'ugualità*, che sono propriamente le *leggi*: e finalmente il *CADUCEO* significa le *guerre pubbliche intimate*, che si terminano con le *paci*: tutti i quali *GEROGLIFICI* sono *LONTANI* dall'*ALTARE*: perchè sono *tutte cose civili* de' tempi, ne' quali andarono tratto tratto a *svanire le fal/35/se Religioni*, incominciando dalle *contese eroiche Agrarie*, le quali diedero il nome all' *Età degli Eroi* degli *Egizj*, che *Tempo Favoloso* chiamò *Varrone*: LA TAVOLA DEGLI ALFABETI È POSTA IN

MEZZO A' GEROGLIFICI DIVINI, ET UMANI; perchè le *false Religioni* incominciaron'a *svanir* con le *lettere*, dalle quali ebbero il Principio le *Filosofie*; a differenza della *Vera*, ch' è la nostra *Cristiana*; la quale dalle *più sublimi Filosofie*, cioè dalla *Platonica*, e dalla *Peripatetica*, in quanto con la *Platonica* si conforma, anco *umanamente* ci è *confermata*.

Laonde tutta *l'Idea di quest'Opera* si può chiudere in questa *somma*. LE TENEBRE NEL FONDO DELLA DIPINTURA sono la *materia di questa Scienza* incerta, informe, oscura, che si propone nella *Tavola Cronologica*, e nelle a lei scritte *Annotazioni*. IL RAGGIO, DEL QUALE LA DIVINA PROVVEDENZA ALLUMA IL PETTO ALLA METAFISICA, sono le *degnità*, le *diffinizioni*, e i *Postulati*, che questa *scienza* si prende per *elementi* di ragionar i *Principj*, co' quali si stabilisce, e 'l *Metodo*, con cui si conduce; le quali cose tutte son contenute nel *Libro Primo*. IL RAGGIO, CHE DA PETTO ALLA METAFISICA SI RISPARGHE NELLA STATUA D'OMERO è la *luce propria*, che si dà alla *Sapienza Poetica* nel *Libro Secondo*; dond'è il *Vero Omero* schiarito nel *Libro Terzo*: dalla *Discoverta* del *Vero Omero* vengono poste in *chiaro* tutte le *cose*, che compongono questo *Mondo di Nazioni*, dalle lor'*Origini* progredendo secondo *l'ordine*, col quale AL LUME DEL VERO OMERO N'ESCONO I GEROGLIFICI; ch'è 'l *Corso delle Nazioni*, che si ragiona nel *Libro quarto*: e, pervenute finalmente A' PIEDI DELLA STATUA D'OMERO, con lo *stess'ordine* rincominciando, ricorrono, lo che si ragiona nel *Quinto*, ed *Ultimo Libro*.

/36/E alla finfine per restringere *l'Idea dell'Opera* in una *somma* brevissima, TUTTA LA FIGURA rappresenta gli *tre Mondi* secondo *l'ordine*, col quale le *menti umane* della *Gentilità* da *Terra* si sono al *Cielo* levate. TUTTI I GEROGLIFICI, CHE SI VEDONO IN TERRA dinotano il *Mondo delle Nazioni*; al quale prima di tutt'altra cosa applicarono gli uomini: IL GLOBO, CH' È IN MEZZO rappresenta il *Mondo della Natura*; il quale poi osservarono i *Fisici*: I GEROGLIFICI, CHE VI SONO AL DI SOPRA significano il *Mondo delle Menti, e di Dio*; il quale finalmente contemplarono i *Metafisici*.

/37/

DELLO
STABILIMENTO DE' PRINCIPIJ
LIBRO PRIMO

ANNOTAZIONI
Alla Tavola Cronologica;
Nelle quali si fa l'Apparecchio
DELLE MATERIE.

A. Questa *Tavola cronologica* spone in comparsa il *Mondo delle Nazioni Antiche*; il quale dal *Diluvio Universale* girasi dagli *Ebrei* per gli *Caldei*, *Sciti*, *Fenicj*, *Egizj*, *Greci*, e *Romani* fin'alla loro *Guerra seconda Cartaginese*: e vi compariscono *uomini*, o *fatti romorosissimi* determinati in certi *tempi*, o in certi *luoghi* dalla *comune de' Dotti*; i quali uomini, o fatti o non furono ne' *tempi*, o ne' *luoghi*, ne' quali sono stati comunemente determinati, o *non furon'affatto nel Mondo*: e da lunghe densissime *tenebre*, ove giaciuti erano seppelliti v'escon'uomini *insigni*, e *fatti rilevantissimi*; da' quali, e co' quali son'avvenuti *grandissimi momenti di cose umane*: lo che tutto si dimostra in queste ANNOTAZIONI, per dar'ad intendere, quanto *l'Umanità delle Nazioni* abbia *incerti*, o *sconci*, o *difettuosi*, o *vani i Principj*.

Di più Ella si propone tutta contraria al *Canone Cronico Egiziaco*, *Ebraico*, e *Greco* di *Giovanni Marshamo*; ove vuol provare, che gli *Egizj nella Polizia*, e *nella Religione precedettero a tutte le Nazioni del Mondo*; e che i di loro *riti sagri*, et *ordinamenti civili* trasportati ad altri popoli, *con qualche emendazione* si ricevette/38/ro dagli *Ebrei*. Nella qual'oppenione il seguìto lo *Spencero* nella *dissertazione de Urim, e Thummim*; ove oppina, che *gl'Israeliti avessero apparato dagli Egizj tutta la Scienza delle Divine cose per mezzo della Sagra Cabala*. Finalmente al *Marshamo* acclamò *l'Ornio* nell'*Antichità della Barbaresca Filosofia*; ove nel *Libro* intitolato *Chaldaicus* scrive, che *Mosè addottrinato nella Scienza delle divine cose dagli Egizj l'avesse portate nelle sue Leggi agli Ebrei*. Surse allo 'ncontro *Ermanno Witzio* nell'*Opera* intitolata *Aegyptiaca, sive de Aegyptiacorum Sacrorum cum Hebraicis Collatione*: e stima, che 'l *primo Autor gentile*, che n'abbia dato le prime certe notizie degli *Egizj*, egli sia stato *Dion Cassio*; il quale fiorì sotto *Marco Antonino Filosofo*: di che può essere confutato con gli *Annali di Tacito*; ove narra, che *Germanico* passato nell'Oriente, quindi

portossi in Egitto, per vedere l'antichità famose di Tebe; e quivi *da un di quei Sacerdoti* si fece spiegare i geroglifici iscritti in alcune moli; il quale vaneggiando gli riferì: che que' caratteri conservavano le memorie della *sterminata potenza*, ch'ebbe il loro *Re Ramse* nell'Affrica, e nell'Oriente, e fino nell'Asia Minore, *eguale alla potenza Romana* di quelli tempi, che fu grandissima: il qual luogo, perchè gli era contrario, forse il *Witzio* si tacque.

Ma certamente cotanto *sterminata Antichità* non fruttò molto di *Sapienza Riposta* agli *Egizj mediterranei*. Imperciocchè ne' tempi di *Clemente l'Alessandrino*, com'esso narra negli *Stromati*, andavano attorno i loro *Libri* detti *Sacerdotali* al numero di *quarantadue*; i quali in *Filosofia*, ed *Astronomia* contenevano de' *grandissimi errori*, de' quali *Cheremone Maestro di San Dionigi Areopagita* sovente è messo in favola da *Strabone*: le cose della *Medicina* si trovano da *Galeno* ne' *Libri de Medicina Mercuriali* essere manifeste *ciance*, e mere *impostu/39/re*: la *Morale* era *dissoluta*, la quale, nonchè tollerate, o lecite, faceva *oneste le meretrici*: la *Teologia* era piena di *superstizioni, prestigi, e stregonerie*. E la *magnificenza* delle loro *moli, e piramidi* potè ben'esser parto della barbarie, la quale si comporta col grande; però la *Scoltura*, e la *Fonderia Egiziaca* s'accusano ancor oggi essere state *rozzissime*: perchè la delicatezza è frutto delle *Filosofie*; onde la *Grecia*, che fu la nazione de' *Filosofi*, sola *sfolgorò* di tutte le *belle arti*, ch'abbia giammai trovato l'Ingegno umano, *Pittura, Scoltura, Fonderia, Arte d'intagliare*; le quali sono *dilicatissime*, perchè debbon'astrarre le superficie da' corpi, ch'imitano.

Innalzò alle Stelle cotal'*Antica Sapienza degli Egizj* la fondatavi sul mare da *Alessandro Magno Alessandria*; la qual'unendo *l'acutezza Affricana* con la *dilicatezza Greca*, vi produsse chiarissimi *Filosofi* in *Divinità*; per li quali ella pervenne in tanto splendore d'alto divin sapere, che 'l *Museo Alessandrino* funne poi celebrato, quanto unitamente erano stat'innanzi *l'Accademia*, il *Liceo*, la *Stoa*, e 'l *Cinosargi* in *Atene*; e funne detta la *Madre delle Scienze Alessandria*; e per cotanta eccellenza fu appellata da *Greci πόλις*, come *Ἄστυ* *Atene*, *Urbs* *Roma*. Quindi provenne *Maneto*, o sia *Manetone Sommo Pontefice Egizio*; il quale trasportò tutta la *Storia Egiziaca* ad una *sublime Teologia naturale*, appunto come i *Greci Filosofi* avevano fatto innanzi delle lor *Favole*; le quali quì troverassi, esser state le lor'antichissime *Storie*: onde s'intenda, lo stesso esser'avvenuto delle *Favole greche*, che de' *Geroglifici egizj*. Con tanto fasto d'alto sapere la *Nazione* di sua natura *boriosa*, che ne furono motteggiati *gloriae animalia*, in una Città, ch'era un grand'Emporio del Mediterraneo, e per lo *Mar Rosso* dell'*Oceano*, e dell'*Indie*; tra gli cui costumi vituperevoli da *Tacito* in un /40/ luogo d'oro si narra questo, *novarum religionum avida*; tra per la pregiudicata *oppenione* della loro sformata *Antichità*, la quale vanamente vantavano sopra tutte l'altre *Nazioni*

del Mondo, e quindi d'aver *signoreggiato* anticamente ad una *gran parte del Mondo*; e perchè non sapevano la *guisa*, come tra' Gentili, senza ch' i popoli sapessero nulla gli uni degli altri, divisamente nacquero *idee uniformi* degli *Dei*, e degli *Eroi*, lo che dentro appieno sarà dimostro; *tutte le false Divinitadi*, ch'essi dalle Nazioni, che vi concorrevano per gli marittimi traffichi, udivano essere sparse per lo resto del Mondo, credettero esser'uscite dal lor' *Egitto*; e che 'l loro *Giove Ammone fusse lo più antico di tutti*; de' quali ogni Nazione Gentile n'ebbe uno: e che gli *Ercoli* di tutte l'altre Nazioni, de' quali *Varrone* giunse a noverare *quaranta*, avessero preso il nome dal lor' *Ercole Egizio*, come l'uno, e l'altro ci vien narrato da *Tacito*. E con tutto ciò, che *Diodoro Siculo*, il quale visse a' *tempi d'Augusto*, gli adorni di troppo vantaggiosi giudizj; non dà agli *Egizj* maggior' *antichità*, che di *due mila anni*; e i di lui *giudizj* sono *rovesciati* da *Giacomo Cappello* nella sua *Storia sagra, ed Egiziaca*; che gli stima tali, quali *Senofonte* aveva innanzi attaccati a *Ciro*, e (noi aggiugniamo) *Platone* sovente finge de' *Persiani*. Tutto ciò finalmente d'intorno alla vanità dell'altissima Antica Sapienza Egiziaca si conferma con l'*Impostura del Pimandro* smaltito per *Dottrina Ermetica*; il quale si scuopre dal *Casaubono* non contenere dottrina più antica di quella de' *Platonici*, spiegata con la medesima frase, nel rimanente giudicata dal *Salmasio* per una disordinata, e mal composta Raccolta di cose.

Fece agli *Egizj* la falsa oppenione di cotanta lor' *Antichità* questa *proprietà della Mente umana* d'esser' *indiffinita*; per la quale delle cose, che non sà, ella sovente crede sformatamente più di quello, che son' in /41/ fatti esse cose. Perciò gli *Egizj* furon' in ciò somiglianti a' *Chinesi*; i quali crebbero in tanto gran nazione chiusi a tutte le nazioni straniere, come gli *Egizj* lo erano stati fin' a *Psammetico* e gli *Sciti* fin' ad *Idantura*; da' quali è *Volgar Tradizione*, che furono *vinti* gli *Egizj* in pregio d' *Antichità*. La qual *Volgar Tradizione* è necessario, ch'avesse avuto indì motivo, onde incomincia la *Storia Universale Profana*; la qual' appresso *Giustino*, come *Antiprincipj* propone innanzi alla Monarchia degli *Assirj* due potentissimi Re, *Tanai Scita*, e *Sesostride Egizio*; i quali finor' han fatto comparire il Mondo molto più antico di quel, ch'è in fatti: e che per l'Oriente prima *Tanai* fusse ito con un grandissimo esercito a soggiogare l'Egitto, il qual'è per natura difficilissimo a penetrarsi con l'armi; e che poi *Sesostride* con altrettante forze si fusse portato a soggiogare la Scizia; la qual visse sconosciuta ad essi *Persiani*, ch'avevano stesa la loro Monarchia sopra quella de' Medi suoi confinanti, fin' a' tempi di *Dario* detto

Maggiore; il qual'intimò al di lei *Re Idantura* la guerra; il qual si truova cotanto barbaro a' tempi dell'umanissima Persia, che gli risponde con *cinque parole reali di cinque corpi*, che non seppe nemmeno scrivere per geroglifici. E questi due potentissimi Re attraversano con due grandissimi eserciti l'Asia, e non la fanno Provincia o di Scizia, o d'Egitto; e la lasciano in tanta libertà, ch'ivi poi surse la prima Monarchia delle quattro più famose del Mondo, che fu quella d'Assiria. Perciò forse in *cotal contesa d'Antichità* non mancarono d'entrar'in mezzo i *Caldei*, pur Nazione mediterranea, e, come dimostreremo, più antica dell'altre due; i quali vanamente vantavano di conservare le *Osservazioni Astronomiche di ben ventiotto mila anni*: che forse diede il motivo a *Flavio Giuseffo Ebreo* di credere con errore *l'osservazioni Avantidiluviane descritte nelle due Colonne*, una di *marmo*, ed un'al/42/tra di *mattoni* innalzate incontro a' *due Diluvj*, e d'aver esso veduta *nella Siria* quella di *marmo*. Tanto importava alle Nazioni Antiche di conservare le memorie Astronomiche; il qual senso fu morto affatto tralle nazioni, che loro vennero appresso! onde tal colonna è da riporsi nel *Museo della Credulità*. Ma così i *Chinesi* si sono trovati scriver per *geroglifici*, come anticamente gli *Egizj*, e più degli *Egizj* gli *Sciti*, i quali nemmeno gli sapevano scrivere: e non avendo per molte migliaja d'anni avuto commercio con altre Nazioni, dalle quali potesser'esser'informati della vera Antichità del Mondo, com'uomo, che dormendo sia chiuso in un'oscura picciolissima stanza, nell'orror delle tenebre la crede certamente molto maggiore di quello, che con mani la toccherà; così nel *bujo della loro Cronologia* han fatto i *Chinesi*, e gli *Egizj*, e con entrambi i *Caldei*. Pure benchè il *Padre Michel di Ruggiero* Gesuita affermi, d'aver'esso letti libri stampati innanzi la venuta di Gesu Cristo; e benchè il *Padre Martini* pur Gesuita nella sua *Storia Chinese* narri una grandissima Antichità di *Confucio*; la qual'ha indotto molti nell'*Ateismo*, al riferire di *Martino Scoockio* in *Demonstratione Diluvj Universalis*; onde *Isacco Pereyro*, Autore della *Storia Preadamitica*, forse perciò abbandonò la fede Catolica, e quindi scrisse, *che 'l Diluvio si sparse sopra la Terra de' soli Ebrei*: però *Niccolo Trigaulzio* meglio del *Ruggieri*, e del *Martini* informato nella sua *Christiana expeditione apud Sinas* scrive, *la stampa appo i Chinesi essersi trovata non più, che da due secoli innanzi degli Europei*; e *Confucio aver fiorito non più, che cinquecento anni innanzi di Gesu Cristo*: e la *Filosofia Confuciana*, conforme a' *Libri Sacerdotali Egiziaci* nelle poche cose naturali ella è rozza, e goffa; e quasi tutta si rivolge ad una *Volgar Morale*, o sia *Moral* comandata a que' popoli con le leggi.

Da sì fatto Ragionamento d'intorno alla *vana oppo/43/nione*, ch'avevano della lor' *Antichità* queste gentili Nazioni, e sopra tutte gli *Egizj*, doveva cominciare tutto lo *Scibile Gentile*: tra per sapere con *iscienza* quest'importante Principio, *dove*, e *quando* egli ebbe i suoi *primi incominciamenti* nel Mondo; e per assistere con *ragioni* anco *umane* a tutto il *Credibile Cristiano*: il quale tutto incomincia da ciò, che 'l *primo popolo del Mondo*, fu egli *l'Ebreo*, di cui fu *Principe Adamo*, il quale fu criato dal *vero Dio* con la *Criazione del Mondo*: e che la *Prima Scienza* da doversi apparare sia la *Mitologia*, ovvero l'Interpetrazion delle Favole, perchè, come si vedrà, tutte le *Storie Gentilesche hanno favolosi i Principj*, e che le *Favole* furono le *prime Storie* delle Nazioni Gentili: e con sì fatto *metodo* rinvenire i *Principj* come delle *Nazioni*, così delle *Scienze*, le quali da esse Nazioni son'uscite, e non altrimenti, come per tutta *quest'Opera* sarà dimostro; ch'alle pubbliche necessita, o utilità de' popoli elleno hanno avuto i lor'incominciamenti; e poi con applicarvi la riflessione acuti particolari uomini, si sono perfezionate. E quindi cominciar debbe la *Storia Universale*, che *tutti i dotti* dicono *mancare ne' suoi Principj*.

E per ciò fare *l'Antichità degli Egizj* in ciò grandemente ci gioverà, che ne serbarono *due grandi rottami* non meno maravigliosi delle loro piramidi, che sono queste due grandi *verità filologiche*: delle quali una è narrata da *Erodoto*, ch'essi tutto il *Tempo del Mondo*, ch'era corso loro dinanzi, riducevano a TRE ETÀ, la prima degli DEI, la seconda degli EROI, e la terza degli UOMINI: *l'altra* è, che con corrispondente numero, et ordine per tutto tal tempo si erano parlate TRE LINGUE, la prima GEROGLIFICA, ovvero per *caratteri sagri*, la seconda SIMBOLICA, o per *caratteri eroici*, la terza PISTOLARE, o per *caratteri convenuti da' popoli*, al riferire dello *Scheffero de Philosophia Italica*. La qual *divisione de' Tempi* egli è necessario, /44/che *Marco Terenzio Varrone*, perchè egli per la sua sterminata erudizione meritò l'elogio, con cui fu detto il *dottissimo de' Romani* ne' tempi loro più illuminati, che furon quelli di Cicerone, dobbiam dire non già, ch'egli *non seppe seguire*, ma che *non volle*; perchè forse intese della *Romana* ciò, che per *questi Principj* si truoverà vero di *tutte le Nazioni Antiche*, cioè, che *tutte le divine, ed umane cose Romane* erano *native del Lazio*; onde si studiò dar loro tutte *latine Origini* nella sua gran opera *Rerum Divinarum, et Humanarum*, della quale l'ingiuria del Tempo ci ha privi: (tanto *Varrone* credette alla *Favola delle leggi delle XII. Tavole* venuta da Atene in Roma!) e divise tutti i *Tempi del Mondo in tre*, cioè *Tempo Oscuro*, ch'è l'età degli Dei, quindi *Tempo Favoloso*, ch'è l'età degli Eroi, e finalmente *Tempo Istorico*, ch'è l'età degli uomini, che dicevano gli *Egizj*.

Oltracciò *l'Antichità degli Egizj* gioveracci con due *boriose memorie*, di quella *boria delle Nazioni*, le quali osserva *Diodoro Siculo*, che o *barbare*, o

umane si fussero, ciascheduna si è tenuta la più antica di tutte, e serbare le sue memorie fin dal principio del Mondo; lo che vedremo essere stato privilegio de' soli Ebrei: delle quali due boriose memorie una osservammo esser quella, che 'l loro Giove Ammone era il più vecchio di tutti gli altri del Mondo; l'altra, che tutti gli altri Ercoli dell'altre Nazioni avevano preso il nome dal lor'Ercole Egizio; cioè ch'appo tutte prima corse L'ETÀ DEGLI DEI, Re de' quali appo tutte fu creduto esser Giove; e poscia L'ETÀ DEGLI EROI, che si tenevano esser figliuoli degli Dei, il massimo de' quali fu creduto esser'Ercole.

B. S'innalza la prima Colonna agli Ebrei; i quali per gravissime autorità di Flavio Giuseffo Ebreo, e di Lattanzio Firmiano, ch'appresso s'arrecheranno, vissero sconosciuti a tutte le Nazioni gentili; e pur'essi contavano giusta la Ragione de' Tempi corsi del Mondo, oggi /45/dagli più severi Critici ricevuta per vera, secondo il calcolo di Filone Giudeo; la qual se varia da quel d'Eusebio, il divario non è, che di mille, e cinquecento anni, ch'è brevissimo spazio di tempo a petto di quanto l'alterarono i Caldei, gli Sciti, gli Egizj, e fin'al dì d'oggi i Chinesi: che dev'esser'un'invitto argomento, che gli Ebrei furono il primo popolo del nostro Mondo, ed hanno serbato con verità le loro memorie nella Storia Sagra fin dal Principio del Mondo.

C. Si pianta la Seconda Colonna a' Caldei; tra perchè in Geografia si mostra in Assiria essere stata la Monarchia più mediterranea di tutto il Mondo abitabile: e perchè in quest'Opera si dimostra, che si popolarono prima le nazioni mediterranee, dappoi le marittime. E certamente i Caldei furono i primi Sappienti della Gentilità; il principe de' quali dalla Comune de' Filologi è ricevuto Zoroaste Caldeo: e senza veruno scrupolo la Storia Universale prende Principio dalla Monarchia degli Assirj; la quale aveva dovuto incominciar'a formarsi dalla Gente Caldea; dalla quale cresciuta in un grandissimo corpo dovette passare nella Nazione degli Assirj sotto di Nino; il quale vi dovette fondare tal Monarchia, non già con gente menata colà da fuori, ma nata dentro essa Caldea medesima; con la qual'egli spense il nome Caldeo, e vi produsse l'Assirio; che dovetter'esser'i plebei di quella Nazione; con le forze de' quali Nino vi surse Monarca; come in quest'Opera tal civile costume di quasi tutte, come si ha certamente della Romana, vien dimostrato. Et essa Storia pur ci racconta, che fu Zoroaste ucciso da Nino; lo che truoveremo esser stato detto con lingua eroica in senso, che 'l Regno, il qual'era stato aristocratico de' Caldei, de' quali era stato carattere eroico Zoroaste, fu rovesciato per mezzo della libertà popolare da' plebei di tal Gente; i quali ne' tempi eroici si vedranno essere stati altra nazione da' Nobili; e che col /46/

favore di tal Nazione *Nino* vi si fusse stabilito Monarca. Altrimenti, se non istanno così queste cose, n'uscirebbe questo *mostro di Cronologia* nella *Storia Assiriaca*; che nella vita d'un sol'uomo, cioè di *Zoroaste* da vagabondi eslegi si fusse la *Caldea* portata a tanta grandezza d'Imperio, che *Nino* vi fondò una grandissima Monarchia; senza i quali Principj avendoci *Nino* dato il primo incominciamento della *Storia Universale*, ci ha fatto finor sembrare la *Monarchia dell'Assiria*, come una *ranocchia* in una pioggia d'està, esser nata tutta ad un tratto.

D. Si fonda la *terza Colonna* agli *Sciti*, i quali *vinsero gli Egizj in contesa d'Antichità*, come testè l'hacci narrato una *Tradizione Volgare*.

E. La *quarta Colonna* si stabilisce a' *Fenici* innanzi degli *Egizj*; a i quali i *Fenici* da' *Caldei* portarono la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell' Elevazione del Polo* di chè è volgare Tradizione; e appresso dimostreremo, che portarono anco i *Volgari Caratteri*.

F. Per tutte le cose sopra quì ragionate quelli *Egizj*; che nel suo *Canone* vuol' il *Marshamo* essere stati *gli più antichi* di tutte le *Nazioni*, meritano il *quinto luogo su questa Tavola Cronologica*.

G. *Zoroaste* si truova in *quest'Opera* essere stato un *Carattere Poetico di Fondatori di popoli in Oriente*: onde se ne truovano *tanti sparsi* per quella gran parte del Mondo, quanti sono gli *Ercoli* per l'altra opposta dell' Occidente; e forse gli *Ercoli*, i quali *con l'aspetto degli Occidentali* osservò *Varrone* anco in *Asia*, come il *Tirio*, il *Fenicio*, dovettero agli Orientali essere *Zoroasti*. Ma la *boria de' Dotti*, i quali ciò, ch'essi sanno, vogliono, che sia antico quanto, ch'è il Mondo, ne ha fatto un'uomo *particolare ricolmo d'altissima Sapienza Riposta*; e gli ha attaccato gli *Oracoli della Filosofia*; i quali non ismaltiscono altro, che per vecchia, una troppo nuova dottrina, ch'è quella de' *47/Pittagorici*, e de' *Platonici*. Ma tal *boria de' Dotti* non si fermò quì, che gonfiò più col fingerne anco la *Succession delle Scuole per le Nazioni*: che *Zoroaste* addottrinò *Beroso* per la *Caldea*, *Beroso Mercurio Trimegisto* per l'*Egitto*, *Mercurio Trimegisto Atlante* per l'*Etiopia*, *Atlante Orfeo* per la *Tracia*, e che finalmente *Orfeo* fermò la sua scuola in *Grecia*. Ma quindi a poco si vedrà, quanto furono *facili* questi lunghi *viaggi* per le *prime Nazioni*; le quali per la *loro fresca selvaggia origine* dappertutto vivevano *sconosciute* alle loro medesime *confinanti*; e *non si conobbero* tra loro, che con l'occasion delle *guerre*, o per cagione de' *traffichi*.

Ma de' *Caldei* gli stessi *Filologi* sbalorditi dalle varie *Volgari Tradizioni*, che ne hanno essi raccolte, non sanno, s'eglino fussero stati *particolari uomi-*

ni, o *intiere famiglie*, o tutto un *popolo*, o *nazione*: le quali dubbiezze tutte si solveranno con *questi Principj*: che prima furono *particolari uomini*, dipoi *intiere famiglie*, appresso tutto un *popolo*, e finalmente una gran *nazione*, sulla quale si fondò la *Monarchia dell'Assiria*: e 'l lor sapere fu prima in *Volgare Divinità*, con la qual' *indovinavano* l'avvenire dal *tragitto* delle *stelle cadenti* la notte; e poi in *Astrologia giudiziaria*, com'a' Latini l'*astrologo giudiziario* restò detto *Chaldaeus*.

H. I quali con *Historie Fisiche* trovate dentro le *greche Favole*, e pruove come *Fisiche*, così *Morali* tratte da dentro l'*Istorie Civili* si dimostreranno essere stati in *natura* appo tutte le *prime Nazioni Gentili*.

I. La quale avvenne in una maniera miracolosa, onde all'istante si formarono tante favelle diverse; per la qual confusione di lingue vogliono i *Padri*, che si venne tratto tratto a perdere la purità della Lingua Santa Avantidiluviana: lo che si deve intendere /48/ delle Lingue de' popoli d'Oriente, tra' quali Sem propagò il Gener' Umano. Ma delle Nazioni di tutto il restante Mondo altrimenti dovette andar la bisogna; perocchè le razze di Cam, e Giafet dovettero disperdersi per la gran Selva di questa Terra con un' error ferino di dugento anni, e così raminghi e soli dovettero produrre i figliuoli con una ferina educazione nudi d'ogni umano costume, e privi d'ogni umana favella, e sì in uno stato di bruti animali: e tanto tempo appunto vi bisognò correre, che la Terra disseccata dall'umidore dell'Universale diluvio potesse mandar' in aria delle esalazioni secche a potervisi ingenerare de' fulmini, da' quali gli Uomini storditi, e spaventati si abbandonassero alle false religioni di tanti Giovi, che *Varrone* giunse a noverarne quaranta, e gli *Egizj* dicevano, il loro Giove Ammone essere lo più antico di tutti; e si diedero ad una spezie di Divinazione d'indovinar l'avvenire da' tuoni, e da' fulmini, e da' voli dell' aquile, che credevano essere uccelli di Giove. Ma appo gli Orientali nacque una spezie di divinazione più dilicata dall' osservare i moti de' pianeti, e gli aspetti degli astri, onde il primo sapiente della Gentilità si celebra *Zoroaste*, che 'l *Bocarto* vuol detto contemplatore degli astri; e siccome tra gli Orientali nacque la prima Volgar sapienza, così tra essi surse la prima Monarchia, che fu quella d'Assiria.

Per sì fatto Ragionamento, vengono a *rovinare* tutti gli *Etimologi ultimi*, che vogliono rapportare *tutte le Lingue* del Mondo all' *origini dell'Orientali*; quando *tutte le Nazioni* provenute da *Cam*, e *Giafet*, si fondarono prima le *Lingue natie* dentro *terra*; e poi *calate al mare* cominciarono a praticar co' *Fenici*, che furono celebri ne' lidi del Mediterraneo, e dell'Oceano per la

navigazione, e per le Colonie; come nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata l'abbiam dimostro nel/49/le *origini della Lingua Latina*, et ad esempio della *Latina* doversi lo stesso intendere dell' *altre tutte*.

K. Da questa *Favola* si scorge, il *Cielo avere regnato in Terra*, quando fu creduto tant'alto, quanto le cime de' monti; come ve n'ha la *Volgare Tradizione*, che narra anco, *aver lasciato de' molti, e grandi benefizi al Gener'Umano*.

L. Al cui tempo *Temi*, o sia la Giustizia Divina aveva un Templo sopra il monte Parnaso; e ch' *ella giudicava in Terra le cose degli uomini*.

M. Questo è 'l Mercurio, ch'al riferire di *Cicerone de Natura Deorum* fu dagli *Egizj* detto *Theut*; dal qual'a' *Greci* fusse provenuto $\Theta\epsilon\delta\varsigma$; il quale *truovò le lettere, e le leggi agli Egizj*; e questi per lo *Marsbamo* l'avesser' *insegnate all'altre Nazioni del Mondo*. Però i *Greci* non iscrissero le loro leggi co' *geroglifici*, ma con le *lettere volgari*, che finora si è oppinato aver loro portato *Cadmo* dalla *Fenicia*; delle quali, come vedrassi, non si servirono per *settecento anni*, e più appresso; dentro il qual tempo venne *Omero*, che in niuno de' suoi *Poemi* nomina $\nu\omicron\mu\omicron\varsigma$, ch'osservò il *Feizio* nell'*Omeriche Antichità*; e lasciò i suoi *Poemi* alla memoria de' suoi *Rapsodi*; perchè al di lui tempo le lettere volgari non si erano ancor trovate, come risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo* il sostiene contro *Appione Greco Gramatico*; e pure dopo *Omero* le *lettere greche* uscirono tanto *diverse* dalle *fenicie*. Ma queste sono minori difficoltà a petto di quelle: come le *Nazioni* senza le leggi possano trovarsi di già fondate? e come dentro esso *Egitto innanzi di tal Mercurio* si erano già fondate le *Dinastie*? Quasi fussero *d'essenza delle leggi le lettere*; e sì non fussero leggi quelle di *Sparta*, ove per legge d'esso *Ligurgo* erano *proibiti saper di lettera*: quasi non vi avesse potuto essere quest'ordine in natura civile di *concepire a voce le leggi*, e pur'a *voce di pubblicarle*; /50/ e non si trovassero di fatto appo *Omero due sorte d'adunanze*, una detta *Βουλή*, segreta, dove si adunavano gli *Eroi*, per consultar'a voce le leggi, ed un'altra detta *ἀγορά*, pubblica, nella quale pur'a voce le pubblicavano: quasi finalmente la *Provvedenza* non avesse provveduto a questa umana necessità, che per la mancanza delle lettere tutte le *Nazioni* nella loro barbarie si fondassero prima con le *consuetudini*, e ingentilite poi si governassero con le *leggi*; siccome nella barbarie ricorsa i *primi diritti delle nazioni novelle d'Europa* sono nati con le *consuetudini*; delle quali tutte le *più antiche* son le *Feudali*: lo che si dee ricordare per ciò, ch'appresso diremo, ch'i *Feudi* sono state le *prime sorgive* di tutti i *Diritti*, che vennero appresso appo *tutte le Nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne*; e quindi il *Diritto Natural delle Genti* non già con leggi, ma con essi *costumi umani* essersi stabilito.

Ora per ciò, ch'attiensi a questo gran momento della *Cristiana Religione*, che *Mosè non abbia apparato dagli Egizj la sublime Teologia degli Ebrei*, sembra fortemente ostare la *Cronologia*, la qual allega *Mosè dopo di questo*

Mercurio Trimegisto. Ma tal difficoltà oltre alle ragioni, con le quali sopra si è combattuta, ella si vince affatto per *questi Principj* fermati in un luogo veramente d'oro di *Giamblico de Mysterjs Ægyptiorum*; dove dice, che *gli Egizj tutti i loro ritruovati necessarj, o utili alla vita umana civile riferivano a questo loro Mercurio*: talchè egli dee essere stato, non un particolare uomo ricco di Sapienza Riposta, che fu poi consagrato Dio; ma un *Carattere Poetico* de' primi uomini dell'Egitto Sappienti di Sapienza volgare, che vi fondarono prima le Famiglie, e poi i popoli, che finalmente composero quella gran Nazione. E per questo stesso luogo arrecato testè di *Giamblico*, perchè *gli Egizj costino con la loro Divisione delle tre Età degli Dei, degli /51/Eroi, e degli Uomini*, e questo *Trimegisto* fu loro Dio, perciò *nella vita di tal Mercurio dee correre tutta l'Età degli Dei degli Egizj*.

N. Una delle cui particolarità la *Storia Favolosa* ci narra, che *gli Dei praticavano in Terra con gli uomini*: e per dar certezza a' *Principj della Cronologia*, meditiamo in *quest'Opera* una *Teogonia Naturale*, o sia Generazione degli Dei, fatta naturalmente nelle fantasie de' Greci a certe occasioni di umane necessità, o utilità, ch'avvertirono essere state loro soccorse, o somministrate ne' tempi del primo Mondo fanciullo, sorpreso da spaventosissime Religioni, che tutto ciò, che gli uomini o vedevano, o immaginavano, o anco essi stessi facevano, apprendevano essere Divinità: e de' famosi *dodici Dei delle Genti*, che furon dette *Maggiori*, o sieno Dei consagrati dagli uomini nel tempo delle Famiglie, facendo *dodici minute epoche*, con una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, si determina all'*Età degli Dei* la durata di *novecento anni*; onde si danno i *Principj alla Storia Universale Profana*.

O. Da quest'*Elleno* i Greci natj si disser'*Elleni*: ma i *Greci d'Italia* si dissero *Graj*, e la loro Terra Γραΐκια, onde *Graeci* vennero detti a' *Latini*: tanto i Greci d'Italia seppero il nome della Nazione Greca principe, che fu quella ultramare, ond'essi erano venuti Colonie in Italia! perchè tal voce Γραΐκια non si truova appresso Greco Scrittore, come osserva *Giovanni Palmerio nella Descrizon della Grecia*.

P. Ma *Strabone* stima, che l'*Attica per l'asprezza delle sue terre non poteva invitare stranieri, che vi venissero ad abitare*; per pruovare che 'l *dialetto attico* è de' primi tra gli altri *natj di Grecia*.

Q. E vi portò le *lettere fenicie*: onde *Beozia* fin dalla sua fondazione letterata doveva essere *la più ingegnosa* di tutte l'altre nazioni di Grecia: ma

produsse /52/ uomini di menti tanto balorde, che passò in proverbio, *Beoto per uomo d'ottuso ingegno*.

R. Questa è l'*Età degli Dei*, che comincia alle nazioni del *Lazio*, corrispondente nelle proprietà all' *Età dell' oro de' Greci*; a' quali il *primo oro* si ritroverà per la *nostra Mitologia* essere stato *il frumento*; con le cui *raccolte* per lunghi secoli le prime nazioni numerarono gli *anni*; e *Saturno* da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati; e si dice *Κρόνος* da' Greci; appo i quali *Κρόνος* è il *Tempo*, da cui vien detta essa *Cronologia*.

S. Questo *Mercurio il giovine* dev'essere *Carattere Poetico dell'Età degli Eroi degli Egizj*; la qual'a' Greci non succedè, che dopo *novecento anni*, per gli quali va a finire l'*Età degli Dei di Grecia*: ma agli Egizj corre per un *padre*, *figlio*, e *nipote*: a tal'*Anacronismo nella Storia Egiziaca* osservammo uno somigliante nella *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*.

T. Queste *Successioni Reali* sono gran *Canoni di Cronologia*; come *Danao* occupa il *Regno d'Argo* signoreggiato innanzi da *nove Re della Casa d'Inaco*; per gli quali dovevano correre *trecento anni* per la regola de' *Cronologi*; come presso a *cinquecento* per gli *quattordici Re Latini*, che regnarono in *Alba*.

Ma *Tucidide* dice, che ne' *tempi eroici* gli *Re* si *cacciavano tutto giorno di sedia l'un l'altro*; come *Amulio*, caccia *Numitore* dal *Regno d'Alba*, e *Ramalo* ne caccia *Amulio*, e rimettevi *Numitore*: lo che avveniva tra per *la ferocia de' tempi*, e perch'erano *smurate l'eroiche città*, nè eran' in uso ancor le *Fortezze*; come dentro si rincontra de' *tempi barbari ritornati*.

V. Questi due *grandi rottami d'Antichità* si osservano da *Dionigi Petavio* gittati dentro la *Greca Storia* avanti il *Tempo Eroico de' Greci*: e sono sparsi per tutta *Grecia* gli *Eraclidi*, o sieno *i figliuoli d'Ercole* più di cento anni innanzi di provenirvi *Ercole loro padre*; il /53/ quale per propagarli in tanta generazione doveva esser nato molti secoli prima.

X. La quale noi poniamo nel *fine del Tempo Eroico de' Fenici*; e si cacciata da *Tiro*, perchè vinta in *contesa eroica*, com'ella il professa d'esserne uscita per l'odio del suo cognato. Tal moltitudine d'uomini *Tirj* con frase eroica fu detta *femmina*, perchè di deboli, e vinti.

Y. Quest'*Orfeo*, che riduce le fiere di *Grecia* all'*Umanità*, si truova esser'un *vasto covile di mille mostri*. Viene da *Tracia* patria di fieri *Marti*, non d'umani *Filosofi*; perchè furono per tutto il tempo appresso cotanto barbari, ch'*Androzione Filosofo tolse Orfeo dal numero de' Sappienti solamente perciò, che fusse nato egli in Tracia*: e ne' di lei principj ne uscì tanto dotto di *greca lingua*, che vi compose in versi di maravigliosissima poesia, con la quale addimestica i barbari per gli orecchi; i quali composti già in nazioni non furono ritenuti dagli occhi di non dar fuoco alle *Città* piene di maraviglie: e truova i *Greci* ancor *fiere bestie*; a' quali *Deucalione* da un

mille anni innanzi aveva insegnato la *pietà*, col riverire e temere la *Giustizia Divina*, col cui timore innanzi al di lei Templo posto sopra il *Monte Parnaso*, che fu poi la stanza delle *Muse*, e d'*Apollo*, che sono lo *Dio*, e l'*Arti* dell'*Umanità*, insieme con *Pirra sua moglie*, entrambi co' *capi velati*, cioè col pudore del concubito umano, volendo significare, col matrimonio, *le pietre, ch'erano loro dinanzi i piedi*, cioè gli stupidi della vita innanzi ferina, *gittandole dietro le spalle, fanno divenir uomini*, cioè con l'ordine della Disciplina Iconomica nello stato delle Famiglie: *Elleno* da settecento anni innanzi aveva associati con la *lingua*, e v'aveva sparso per tre suoi figliuoli *tre dialetti*; la *Casa d'Inaco* dimostrava, esservi da trecento anni innanzi fondati i *Regni*, e scorrervi le *successioni Reali*: viene finalmente *Orfeo* /54/ ad insegnarvi l'*Umanità*; e da un tempo che la truova tanto selvaggia, porta la Grecia a tanto lustro di nazione, ch'esso è *compagno di Giasone nell'Impresa navale del Vello d'oro*; quando la *navale*, e la *nautica* sono gli ultimi ritrovati de' popoli; e vi s'accompagna con *Castore*, e con *Polluce* fratelli d'*Elena*, per cui fu fatta la tanto romorosa *Guerra di Troja*: e nella vita d'un sol'uomo tante civili cose fatte, alle quali appena basta la scorsa di ben mill'anni! Tal mostro di *Cronologia sulla Storia Greca* nella persona d'*Orfeo* è somigliante agli altri due osservati sopra, uno sulla *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*, ed un'altro sull'*Egiziaca* in quelle de' *due Mercurj*: per tutto ciò forse *Cicerone de Natura Deorum* sospettò, ch'un tal'*Orfeo non fusse giammai stato nel Mondo*.

A queste grandissime *difficoltà Cronologiche* s'aggiungono non minori altre *morali, e politiche*: che *Orfeo* fonda l'*Umanità* della Grecia sopra *esempi* d'un *Giove adultero*, d'una *Giunzione nimica a morte della virtù degli Ercoli*, d'una *Casta Diana*, che solecita gli addormentati *Endimioni* di notte, d'un *Apollo*, che risponde oracoli, ed infesta fin'alla morte le pudiche donzelle *Dafni*, d'un *Marte*, che come non bastasse agli Dei di commetter'adulterj in Terra, gli trasporta fin dentro il mare con *Venere*: nè tale sfrenata libidine degli Dei si contenta de' vietati concubiti con le donne, arde *Giove* di nefandi amori per *Ganimede*: nè pur qui si ferma; eccede finalmente alla bestiale; e *Giove* trasformato in *Cigno* giace con *Leda*: la qual libidine esercitata negli uomini, e nelle bestie fece assolutamente *l'infame nefas del Mondo eslege*. Tanti Dei, e Dee nel Cielo non contraggono *matrimonj*, ed uno ve n'ha di *Giove* con *Giunone*, et è sterile, nè solamente sterile, ma anco pieno d'atroci risse, talchè *Giove appicca in aria la pudica gelosa moglie*, ed esso /55/ partorisce *Minerva dal capo*; ed in fine se *Saturno fa figliuoli, gli si divora*. I quali esempli, e potenti esempli divini (contengansi pure cotali Favole tutta la *Sapienza Riposta*, disiderata da *Platone* infino a' nostri tempi di *Bacone da Verulamio de Sapiientia Veterum*) come suonano, dissolverebbero i popoli più

costumati, e gl'istigherebbero ad *imbrutirsi in esse fiere d'Orfeo*; tanto sono acconci, e valevoli a ridurre gli uomini da bestie fiere all'Umanità! Della qual riprensione è una particella quella, che degli Dei della Gentilità fa *Sant'Agostino nella Città di Dio* per questo motivo dell'*Eunuco di Terenzio*; che 'l *Cherea* scandalezato da una dipintura di *Giove*, ch'in pioggia d'oro si giace con *Danae*, prende quell'ardire, che non aveva avuto di violare la schiava, della quale pur'era impazzato d'un violentissimo amore.

Ma questi *duri scogli di Mitologia* si schiveranno co' *Principj di questa Scienza*, la quale dimostrerà, che tali *Favole* ne' loro principj furono tutte *vere*, e *severe*, e *degne di Fondatori di Nazioni*; e che poi con lungo volger degli anni da una parte oscurandosene i significati, e dall'altra col cangiar de' costumi, che da severi divennero dissoluti; perchè gli uomini, per consolarne le lor coscienze, volevano peccare con l'autorità degli Dei; passarono ne' *laidi significati*, co' quali sonoci pervenute. *L'aspre tempeste Cronologiche* ci saranno rasserenate dalla *Discoverta de' Caratteri Poetici*; un de' quali fu *Orfeo*, guardato per l'aspetto di *Poeta Teologo*, il quale con le favole nel primo loro significato fondò prima, e poi raffermd l'Umanità della Grecia: il qual carattere spiccò più che mai nell'eroiche contese co' plebei delle greche Città; ond' *in tal'età si distinsero i Poeti Teologi*, com'esso *Orfeo*, *Lino*, *Museo*, *Anfione*; il quale de' *sassi semoventi*, de' balordi plebei *innalzò le mura di Tebe*, che /56/*Cadmo* aveva da trecento anni innanzi fondata; appunto come *Appio Nipote del Decemviro* circa altrettanto tempo dalla Fondazione di Roma, col cantar'alla plebe la forza degli Dei negli auspici, della quale avevano la Scienza i Patrizj, ferma lo Stato Eroico a' Romani: dalle quali *Eroiche Contese* ebbe nome il *Secolo Eroico*.

Z. Le *stesse difficoltà* ricorrono in *Ercole*, preso per un'uom vero, compagno di *Giasone* nella spedizione di *Colco*; quando egli non sia, come si troverà, *Carattere Eroico di Fondatore di popoli per l'aspetto delle fatighe*.

Aa. Detto anco *Sancunazione*, chiamato lo *Storico della Verità*, al riferire di *Clemente Alessandrino negli Stromati*; il quale scrisse in *caratteri volgari la Storia Fenicia*; mentre gli *Egizj*, e gli *Sciti*, come abbiam veduto, scrivevano per *geroglifici*, come si sono truovati scrivere fin'al dì d'oggi i *Chinesi*; i quali non meno degli *Sciti*, et *Egizj* vantano una *mostruosa Antichità*; perchè al *bujo del loro chiuso*, *non praticando con altre nazioni*, *non videro la vera luce de' Tempi*: e *Sancuniate* scrisse in *caratteri fenici volgari*, mentre le *lettere volgari non si erano ancor truovate tra' Greci*, come sopra si è detto.

Bb. La quale, com'è narrata da *Omero*, avveduti *Critici* giudicano non essersi fatta nel Mondo: e i *Ditti Cretesi*, e i *Dareti Frigi*, che la scrissero in *prosa*, come *Storici* del lor tempo, da' medesimi *Critici* sono mandati a conservarsi nella *Libreria dell'Impostura*.

Cc. Il quale ridusse sotto il suo Imperio le *tre altre Dinastie dell'Egitto*; che si truova esser' il *Re Ramse*, che 'l *Sacerdote Egizio* narra a *Germanico* appresso *Tacito*.

Dd. Questa è una delle pochissime cose, nelle quali non seguiamo l'autorità d'essa Cronologia, for/57/zati da una prepotente cagione; onde poniamo le *Colonie de' Greci menate in Italia, et in Sicilia da cento anni dopo la Guerra Trojana*, e sì da un trecento anni innanzi al tempo, ove l'han poste i *Cronologi*, cioè vicino a' tempi, ne' quali i *Cronologi* pongono gli *errori degli Eroi*, come di *Menelao*, di *Enea*, d'*Antenore*, di *Diomede*, e d'*Ulisse*: nè dee recare ciò maraviglia; quando essi variano di *quattrocensessant'anni d'intorno al tempo d'Omero*, ch'è 'l più vicino Autore a sì fatte cose de' Greci. Perchè la magnificenza, e delicatezza di *Siragosa* a' tempi delle Guerre Cartaginesi non avevano, che invidiare a quelle d'Atene medesima; quando nell'Isole più tardi, che ne' Continenti s'introducono la morbidezza, e lo splendor de' costumi; e ne' di lui tempi *Cotrone* fa compassione a *Livio* del suo poco numero d'abitatori; la quale aveva abitato innanzi più milioni.

Ee. Perchè si truova, che da *Ercole* si noveravano gli *anni* con le *raccolte*; da *Isifilo* in poi col corso del Sole per gli segni del Zodiaco: onde da questi incomincia il *Tempo certo de' Greci*.

Ff. Ma qual Sole le nebbie, così sgombra tutte le *magnifiche oppenioni*, che finora si sono avute de' *Principj di Roma*, e di tutte l'altre Città, che sono state capitali di famosissime nazioni, un luogo d'oro di *Varrone* appo *Sant'Agostino nella Città di Dio*; ch'ella sotto gli *Re*, che vi regnarono da *dugencinquant'anni*, manomise da più di *venti popoli*, e non distese più di *venti miglia l'Imperio*.

Gg. Del qual *primo Lume di Grecia* ci ha lasciato *al bujo la Greca Storia* d'intorno alle due principali sue parti, cioè *Geografia*, e *Cronologia*; poichè non ci è giunto nulla di certo nè della di lui *patria*, nè dell'*età*: il quale nel III. di *questi Libri* si troverà tutt'altro da quello, ch'è stato finor creduto. Ma qualunque egli /58/sia stato *non vide* certamente *l'Egitto*; il quale nell'*Odissea*, narra, che *l'Isola*, ov'è 'l *Faro or d'Alessandria*, fosse *lontana da Terra ferma*, quanto una nave scarica con rovaio in poppa potesse veleggiar'un' intiero giorno: nè vide la *Fenicia*, ove narra *l'Isola di Calipso*, detta *Ogigia* esser tanto *lontana*, che *Mercurio Dio*, e *Dio alato difficilissimamente vi giunse*; come se da Grecia, dove sul monte *Olimpo* egli nell'*Iliade* canta starsi gli *Dei*, fusse la *distanza*, che vi è dal nostro Mondo in *America*. Talchè se i *Greci* a' tempi d'*Omero* avessero trafficato in *Fenicia*, ed *Egitto*, egli n'arebbe *perduto il credito a tutti e due i suoi Poemi*.

Hh. Onde da *Psammetico* comincia *Erodoto* a raccontare cose più accertate degli *Egizj*: e ciò conferma, che *Omero non vide l'Egitto*: e le tante notizie,

ch'egli narra e di Egitto, e d'altri paesi del *Mondo*, o sono *cose e fatti dentro essa Grecia*, come si dimostrerà nella *Geografia Poetica*; o sono *tradizioni alterate* col lungo tempo de' *Fenici, Egizj, Frigj*, ch'avevano menate le loro *colonie tra' Greci*; o sono *novelle de' Viaggiatori Fenici*, che da molto innanzi a' tempi d'Omero mercantavano nelle marine di Grecia.

Ii. Nella *Logica Poetica* si troverà *Esopo* non essere stato un particolar'uomo in natura, ma un *genere fantastico*, ovvero un *carattere poetico de' Socj*, ovvero *famoli degli Eroi*; i quali certamente furon' *innanzi a' sette Saggi di Grecia*.

Kk. E cominciò da un Principio troppo sciapito, dall'*Acqua*; forse perchè aveva osservato con l'acqua crescer le Zucche.

Ll. Ch'esso *Livio* pone *a' tempi di Servio Tullio*; tanto ebbe per vero, che *Pittagora fosse stato Maestro di Numa in Divinità!* e ne' medesimi tempi di *Servio Tullio*, che sono presso *a dugento anni dopo di Numa*, dice, che 'n quelli tempi barbari dell'*Italia mediter/59/ranea fosse stato impossibile, nonchè esso Pittagora, il di lui nome per tanti popoli di lingue, e costumi diversi avesse potuto da Cotrone giugnere a Roma*. Onde s'intenda quanto furono spediti e facili tanti lunghi *viaggi d'esso Pittagora* in Tracia dagli Scolari d'Orfeo, da' Maghi nella Persia, da' Caldei in Babilonia, da' Ginnosofisti nell' India; quindi nel ritorno da' Sacerdoti in Egitto; e quanto è larga l'*Affrica* attraversando, dagli Scolari d'Atlante nella Mauritania; e di là, rivalicando il mare, da' Druidi nella Gallia; et indi fusse ritornato ricco della *Sapienza Barbaresca*, che dice l'*Ornio*, nella sua patria; da quelle barbare nazioni, alle quali lunga età innanzi *Ercole Tebano*, con uccider Mostri, e Tiranni era andato per lo *Mondo* disseminando l'Umanità; ed alle quali medesime lunga età dopo essi Greci vantavano d'averla insegnata, ma non con tanto profitto, che pure non restassero *barbare*. Tanto ha di serio, e grave, la *succession delle Scuole della Filosofia Barbaresca*, che dice l'*Ornio*, alquanto più sopra accennata; alla quale la *boria de' Dotti* ha cotanto applaudito! Che hassi a dire, se fa necessità quì l'autorità di *Lattanzio*, che risolutamente nega, *Pittagora essere stato discepolo d'Isaja*: la qual'autorità si rende gravissima per un luogo di *Giuseffo Ebreo nell'Antichità Giudaiche*, che pruova, gli *Ebrei a' tempi di Omero, e di Pittagora aver vivuto sconosciuti ad esse vicine loro mediterranee, nonchè all'oltramarine lontanissime nazioni?* Perchè a *Tolomeo Filadelfo*, che si maravigliava, perchè delle *Leggi Mosaiche* nè Poeta, nè Storico alcuno avesse fatto veruna menzione giammai; *Demetrio Ebreo* rispose, essere stati puniti miracolosamente da Dio alcuni, che attentato avevano di

narrarle a' gentili, come *Teopompo*, che ne fu privato del senno, e *Teodette*, che lo fu della vista. Quindi esso *Giuseffo* confessa generosamente questa lor'oscurez/60/za, e ne rende queste cagioni: *Noi, dic'egli, non abitiamo sulle marine; nè ci dilettiamo di mercantare, e per cagione di traffichi praticare con gli stranieri*; sul qual costume *Lattanzio* riflette, essere stato ciò *consiglio della Provvedenza Divina*, acciocchè co i commerzj gentileschi non si profanasse la Religione del vero Dio; nel qual detto egli è *Lattanzio* seguito da *Pier Cuneo de Republica Hebraeorum*. Tutto ciò si ferma con una *Confession pubblica d'essi Ebrei*; i quali per la *Versione de' Settanta* facevan'ogni anno un solenne digiuno nel dì otto di Tebet, ovvero Dicembre; perocchè, quando ella uscì, tre giorni di tenebre furon per tutto il Mondo, come su i *Libri Rabbinici* l'osservarono il *Casaubono nell'Esercitazioni sopra gli Annali del Baronio*, il *Buxtorfio nella Sinagoga Giudaica*, e l'*Ottingero nel Tesoro Filologico*: e perchè i Giudei grecanti, dett'*Ellenisti*, tra' quali fu *Aristea* detto *Capo di essa Versione*, le attribuivano una divina autorità, i *Giudei Gerosolimitani* gli odiavano mortalmente.

Ma per la natura di queste cose civili, che per *confini vietati* anco dagli *umanissimi Egizj*, i quali furono così *inospitali a' Greci* lunga età dopo, ch'avevano aperto loro l'Egitto, ch'erano vietati d'usare pentola, schidone, coltello, ed anco carne tagliata col coltello, che fusse greco; per *cammini aspri, ed infesti*, senza alcuna *comunanza di lingue*, tra gli *Ebrei*, che solevano motteggiarsi da' *Gentili*, ch'*allo straniero assetato non additassero il fonte*; i *Profeti* avessero profanato la loro sagra dottrina a' *Stranieri, uomini nuovi, et ad esso lor sconosciuti*; la quale in tutte le Nazioni del Mondo i *Sacerdoti* custodivano *arcana al volgo delle loro medesime plebi*; ond'ella ha avuto appo tutte il nome di *Sagra*, ch'è tanto dire, quanto *segreta*. E ne risulta una pruova più luminosa per la *Verità della Cristiana Religione*, che *Pittagora*, che *Platone* in forza di u/61/mana sublimissima scienza si fussero alquanto alzati alla cognizione delle divine verità; delle quali gli Ebrei erano stati addottrinati dal vero Dio: ed al contrario ne nasce una grave confutazione dell'*errore de' Mitologi ultimi* i quali credono, che le *Favole sieno Storie sagre corrotte dalle Nazioni Gentili, e sopra tutti da' Greci*. E benchè gli *Egizj* praticarono con gli *Ebrei* nella loro *cattività*, però per un costume comune de' primi popoli, che quì dentro sarà dimostro, di tener'ì *vinti per uomini senza Dei*, eglino della *Religione, e Storia Ebraica* fecero anzi *beffe*, che conto; i quali, come narra il *Sagro Genesi*, sovente per ischernò domandavano agli Ebrei, perchè lo Dio, ch'essi adoravano, non veniva a liberargli dalle lor mani?

Mm. Il quale con comun'errore è stato finor creduto, d'aver'ordinato in Roma *il Censo pianta della Libertà popolare*; il quale dentro si truoverà essere stato *Censo pianta di Libertà signorile*: il qual'errore v'è di concerto con quell'altro, onde si è pur creduto finora, che ne' tempi, ne' quali il *debitor'ammalato* doveva comparire sull'*asinello*, o dentro la *carruola* innanzi al Pretore; *Tarquinio Prisco* avesse ordinato *l'insegne*, le *toghe*, le *divise*, e le *sedie d'avolio* de' denti di quelli *Elefanti*, che perchè i Romani avevano veduto la prima volta in *Lucania* nella guerra con Pirro, dissero *boves Lucas*: e finalmente i *cocchi d'oro da trionfare*: nella quale splendida comparsa rifulse la *Romana Maestà* ne' tempi della Repubblica popolare più luminosa.

Nn. Per le pruove, che si faranno d'intorno al tempo, che fra i Greci si truovò la Scrittura volgare poniamo *Esiodo circa i tempi d'Erodoto*, e alquanto innanzi; il quale da' *Cronologi* con troppo risoluta franchezza si pone *trent'anni innanzi d'Omero*; della cui età variano *quattrocensessant'anni* gli Autori. Oltrechè *Porfirio* appresso *Suida*, e *Velleio Patercolo* vogliono, ch'*Omero* /62/avesse di gran tempo preceduto ad *Esiodo*. E 'l *treppiedi*, ch'*Esiodo* consagrò in *Elicona* ad *Apollo*, con iscrittovi, ch'esso aveva vinto *Omero nel canto*, quantunque il riconosca *Varrone* appresso *Aula Gellio*, egli è da conservarsi nel *Museo dell'Impostura*; perchè fu una di quelle, che fanno tuttavia a' nostri tempi i *Falsatori delle Medaglie*, per ritrarne con tal frode molto guadagno.

Oo. Egli è *Ippocrate* posto da' *Cronologi* nel tempo de' *sette Savj della Grecia*. Ma tra perchè la di lui vita è troppo tinta di Favole, ch'è raccontata *figliuolo d'Eusculapio*, e *nipote d'Apollo*; e perchè è certo Autore d'opere scritte in prosa con volgari caratteri, perciò egli è qui posto *circa i tempi d'Erodoto*, il qual'egualmente e scrisse in prosa con volgari caratteri, e tessè la sua Storia quasi tutta di Favole.

Pp. Il quale a *Dario il Maggiore*, che gli aveva intimato la guerra, risponde con *cinque parole reali*; le quali, come dentro si mostrerà, i primi popoli dovettero usare prima, che le *vocali*, e finalmente le *scritte*: le quali parole reali furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d'aratro*, ed un *arco da saettare*. Dentro con tutta naturalezza, e propietà se ne spiegheranno i significati; e c'incresce rapportare ciò, che *San Cirillo Alessandrino* riferisce del *consiglio*, che *Dario* tenne su tal *risposta*; che da sè stesso accusa le *ridevoli interpretazioni*, che le diedero i *Consiglieri*. E questo è *Re* di quelli *Sciti*, i quali *vinsero* gli *Egizj* in contesa *d'Antichità*; ch'a tali tempi si bassi non sapevano nemmeno scrivere per geroglifici!

Talchè *Idantura* dovet'essere un degli *Re Chinesi*, che fin a pochi secoli fa chiusi a tutto il rimanente del Mondo vantano vanamente un'Antichità maggiore di quella del Mondo; e 'n tanta lunghezza di tempi si sono truovati scrivere ancora per *geroglifici*: e quantunque per la gran mollezza del Cielo abbiano dilicatissimi /63/ingegni, co' quali fanno tanti a meraviglia dilicati lavori; però non sanno ancora *dar l'ombra nella Pittura*, sopra le quali risaltar possano i lumi; onde non avendo sporti, nè addentrati, la loro *Pittura* è *goffissima*; e le *statuette*, ch'indi ci vengon di porcellana, gli ci accusano egualmente *rozzi*, quanto lo furono gli *Egizj* nella *Fonderia*; ond'è da stimarsi, che come ora i *Chinesi*, così furono rozzi gli *Egizj* nella Pittura.

Di questi *Sciti* è quell'*Anacarsi*, autore degli *oracoli Scitici*, come *Zoroaste* lo fu de' *Caldaici*; che dovettero dapprima esser'*Oracoli d'Indovini*, che poi per la *boria de' Dotti* passarono in *Oracoli di Filosofi*. Se dagli *Iperborei* della Scizia presente, o da altra nata anticamente dentro essa Grecia sieno venuti a' Greci i *due più famosi oracoli del Gentilesimo*, il *Delfico*, e 'l *Dodoneo*, come il credette *Erodoto*, e dopo lui *Pindaro*, e *Ferenico* seguiti da *Cicerone de Natura Deorum*; onde forse *Anacarsi* fu gridato famoso *Autore d'Oracoli*, e fu noverato tra gli antichissimi *Dei Fatidici*, si vedrà nella *Geografia Poetica*. Vaglia per ora intendere, quanto la Scizia fusse stata dotta in Sapienza Riposta, che gli *Sciti ficcavano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio*, perchè con quello giustificassero l'uccisioni, ch'avevan'essi da fare; dalla qual *fiera Religione* uscirono le tante *virtù morali, e civili* narrate da *Diodoro Sicolo, Giustino, Plinio*, e innalzate con le lodi al Cielo da *Orazio*! Laonde *Abari* volendo ordinare la Scizia con le leggi di Grecia, funne ucciso da *Caduido* suo fratello. Tanto egli profittò nella *Filosofia Barbaresca dell'Ornio*, che non intese da sè le leggi valevoli di addimesticare una gente barbara ad un'umana civiltà, e dovette appararle da' Greci! ch'è lo stesso appunto de' Greci in rapporto degli *Sciti*, che poco fa abbiam detto de' *medesimi* a riguardo degli *Egizj*; che per la vanità di *dar'al loro sapere* romorose *origini d'Antichità* /64/*forastiera*, meritavano con verità la *riprensione*, ch'essi stessi sognarono d'aver fatta il *Sacerdote Egizio a Solone*, riferita da *Crizia* appresso *Platone in uno degli Alcibiadi*, ch'i *Greci* fussero *sempre fanciulli*. Laonde assi a dire, che per cotal *boria* i *Greci* a riguardo degli *Sciti*, e degli *Egizj*, quanto essi *guadagnarono di vana gloria*, tanto *perderono di vero merito*.

Qq. Il qual'era *giovinetto* nel tempo, ch'era *Erodoto vecchio*, che gli poteva esser *padre*; e visse nel tempo più luminoso di Grecia, che fu quello della *Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu *contemporaneo*, e perciò, per iscrivere cose

vere, ne scrisse la *Storia*: da cui fu detto, ch' i Greci fin' al tempo di suo padre, ch' era quello d' Erodoto, *non seppero nulla dell' Antichità loro proprie*; che assi a stimare delle *cose straniere*, che essi narrano, e quanto essi ne narrano, tanto noi sappiamo dell' Antichità gentilesche barbare? che assi a stimare fin' alle Guerre Cartaginesi delle *cose antiche di que' Romani*, che fin' a que' tempi non avevan ad altro atteso, ch' all' agricoltura, ed al mestiero dell' armi; quando *Tucidide* stabilisce questa verità de' suoi Greci, che provennero tanto prestamente Filosofi? se non forse vogliam dire, ch' essi *Romani* n' avesser' avuto un *particular privilegio da Dio*.

Rr. Nel qual tempo da *Atene* si porta in *Roma* la *Legge delle XII. Tavole* tanto *incivile, rozza, inumana, crudele, e fiera*, quanto ne' *Principj del Diritto Universale* sta dimostrata.

Ss. Come osserva *San Girolamo sopra Daniello*: e dopo che per l' utilità de' *Commerzj* avevano cominciato i *Greci* sotto *Psammetico* a sapere le cose di *Egitto*; onde da quel tempo *Erodoto* incomincia a scrivere cose più accertate degli *Egizj*; da *Senofonte* la prima volta per la necessità delle guerre cominciaron' a saper' i *Greci* cose più accertate de' *Persiani*; de' quali pure *Aristotile* portatovisi /65/ con *Alessandro Magno*, scrive, che *innanzi da' Greci se n' erano dette Favole*, come si accenna in questa *Tavola Cronologica*. In cotal guisa cominciaron' i *Greci* ad avere certa contezza delle *cose straniere*.

Tt. Questa *Legge* fu comandata negli *anni di Roma CCCCXVI.*, e contiene un *punto massimo d' Istoria Romana*, che con questa *Legge si dichiarò la Romana Repubblica mutata di stato da aristocratica in popolare*; onde *Publilio Filone*, che ne fu autore, ne fu detto *Dittator popolare*: e non si è avvertita, perchè non si è saputo intendere il di lei linguaggio. Lo che appresso sarà da noi ad evidenza dimostrato *di fatto*; basta quì, che ne diamo *un' idea per ipotesi*.

Giacque sconosciuta questa, e la seguente *Legge Petelia*, ch' è d' ugal' importanza, che la *Publilia*, per queste tre parole non diffinite: *popolo, regno, e libertà*; per le quali si è con comun' errore creduto, che 'l *popolo Romano* fin da' tempi di *Romolo* fusse stato di *cittadini* come *nobili*, così *plebei*; che 'l *Romano* fusse stato *regno monarchico*; e che la ordinatavi da *Bruto* fusse stata *Libertà popolare*: e queste *tre voci non diffinite* han fatto cader' in errore tutti i *Critici, Storici, Politici, e Giureconsulti*; perchè da *niuna delle presenti poterono far' idea delle Repubbliche Eroiche*, le quali furono *d' una forma aristocratica severissima*, e quindi a tutto cielo diverse da queste de' nostri tempi. *Romolo* dentro l' *Asilo* aperto nel *Luco* egli fondò *Roma* sopra le *Clientele*; le

quali furono *protezioni*, nelle quali i Padri di famiglia tenevano i *rifuggiti* all'Asilo in qualità di *contadini giornalieri*, che non avevano *niun privilegio di Cittadino*, e sì niuna parte di *civil libertà*; e perchè v'erano rifuggiti per aver *salva la vita*, i Padri proteggevano loro la *libertà naturale* col tenergli partitamente divisi in *coltivar' i di loro campi*: de' quali così dovette comporsi il *fondo pubblico* del Territorio Ro/66/mano, come di essi *Padri Romolo compose il Senato*. Appresso *Servio Tullio* vi ordinò il *Censo*, con permettere a' *giornalieri* il *dominio bonitario* de' campi, ch'erano propj de' Padri; i quali essi *coltivassero per sé*, sotto il peso del *censo*, con *l'obbligo di servir* loro a *propie spese nelle guerre*; conforme di fatto i *plebei ad essi Patrizj* servirono dentro cotesta finor sognata *libertà popolare*: la qual *Legge di Servio Tullio* fu la *prima Legge Agraria* del Mondo, ordinatrice del *Censo pianta delle Repubbliche Eroiche*, ovvero *antichissime Aristocratie* di tutte le Nazioni. Dappoi *Giunio Bruto* con la discacciata de' *Tiranni Tarquinj* restituì la Romana Repubblica a' *suoi Principj*; e con ordinarvi i *Consoli*, quasi *due Re Aristocratici annali*, come *Cicerone* gli appella nelle *sue Leggi*, in vece di uno Re a vita, vi riordinò la *Libertà de' Signori da' lor Tiranni*, non già la *Libertà del popolo da' Signori*. Ma i *Nobili mal serbando l'Agraria di Servio a' plebei*, questi si crearono i *Tribuni della plebe*, e gli si fecero *giurare dalla Nobiltà*; i quali *difendessero alla plebe tal parte di natural libertà del dominio bonitario de' campi*. Siccome perciò disiderando i *plebei* riportarne da' Nobili il *dominio civile*, i *Tribuni della plebe* cacciarono da Roma *Marcio Coriolano*, per aver detto, ch' i *plebei andassero a zappare*; cioè, che, poichè non eran contenti dell'*Agraria di Servio Tullio*, e volevano *un'Agraria più piena, e più ferma*, si riducessero a' *giornalieri di Romolo*: altrimenti, che *stolto fasto de' plebei*, sdegnare l'agricoltura, la quale certamente sappiamo, che si recavano ad onore esercitar'essi Nobili; e per sì *lieve cagione* accendere sì *crudel guerra*, che *Marcio*, per vendicarsi dell'esiglio, era venuto a rovinar Roma, senonsè le pietose lagrime della Madre, e della Moglie l'avessero distolto dall'empia impresa? Per tutto ciò pur seguitando i Nobili a *ritogliere i campi a' plebei*, poi/67/chè quelli gli avevano coltivati; nè avendo questi *azion civile da vendicargli*, quivi i *Tribuni della plebe* fecero la pretensione della *Legge delle XII. Tavole* (dalla quale, come ne' *Principj del Diritto universale* si è dimostrato, non si dispose altro affare, che questo) con la qual legge i *Nobili permisero il dominio quiritario de' campi a' plebei*; il qual dominio civile per diritto natural delle genti permettesse agli *stranieri*: e questa fu la *seconda legge Agraria* dell'Antiche Nazioni. Quindi accorti i *plebei*, che non potevan'essi tram-

mandar' *ab intestato* i campi a' loro congiunti; perchè non avevano *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, per le quali ragioni correvano allora le successioni legittime, perchè non celebravano matrimonj solenni; e nemmeno ne potevano disporre *in testamento*, perchè non avevano *privilegio di cittadini*; fecero la pretensione de' *connubj de' Nobili*, o sia della ragione di contrarre nozze solenni, che tanto suona *connubium*; la cui *maggior solennità* erano gli *auspicj*, ch'erano *propj de' Nobili*: i quali *auspicj* furono il *gran Fonte di tutto il diritto Romano privato, e pubblico*; e si fu da' *Padri comunicata a' plebei la ragion delle nozze*; le quali per la diffinizione di *Modestino Giureconsulto* essendo *omnis divini, et humani juris communicatio*, ch'altro non è la *Cittadinanza*, dieder'essi a' plebei il *privilegio di cittadini*. Quindi secondo la serie degli umani disiderj ne riportarono i plebei da' padri comunicate tutte le *dipendenze degli auspicj*, ch'erano di *ragion privata*, come *patria potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, e per questi diritti le *successioni legittime*, i *testamenti*, e le *tutele*: dipoi ne pretesero le *dipendenze di ragion pubblica*; e prima ne riportarono comunicati gl' *Imperj* co i *Consolati*, e finalmente i *Sacerdozj*, e i *Ponteficati*, e con questi la *Scienza* ancor delle *Leggi*. In cotal guisa i *Tribuni della plebe* sulla *pianta*, /68/sopra la qual'erano stati criati, di proteggerle la *libertà naturale*, tratto tratto si condussero a farle conseguire tutta la *libertà civile*: e 'l *Censo* ordinato da *Servio Tullio*, con disponersi dappoi, che non più si pagasse privatamente a' Nobili, ma all'*Erario*, perchè l'*Erario* somministrasse le spese nelle guerre a' plebei; *da pianta di Libertà signorile* andò da sè stesso naturalmente a formar' il *Censo pianta della Libertà popolare*; di che dentro truoverassi la guisa. Con uguali passi i medesimi *Tribuni* s'avanzarono nella potestà di *comandare le Leggi*. Perchè le due *Leggi Orazia*, et *Ortensia* non poterono accordar' alla plebe, ch' i di lei *plebisciti obbligassero tutto il popolo*, senonsè nelle *due particolari emergenze*; per la *prima* delle quali la plebe si era ritirata nell'*Aventino* gli *anni di Roma CCCIV*; nel qual tempo, come quì si è detto per ipotesi, e dentro mostrerassi di fatto, i *plebei non erano ancor cittadini*, e per la *seconda* ritirossi nel *Gianicolo* gli *anni CCCLXVII*. quando la plebe ancora contendeva con la Nobiltà, di *comunicarsi il Consolato*. Ma *sulla pianta* delle suddette *due leggi* la plebe finalmente si avanzò a comandare *leggi universali*: per lo che dovetter' avvenire in Roma de' grandi movimenti, e rivolte; onde fu bisogno di creare *Publilio Filone Dittatore*; il quale non si criava, se non negli ultimi pericoli della Repubblica: siccome in questo, ch'ella era caduta in un tanto *grande disordine* di nudrire dentro il suo corpo *due Potestà somme Legislatrici*, senza essere

di nulla *distinte* nè di *tempi*, nè di *materie*, nè di *territorj*, con le quali doveva prestamente andare in una certa rovina. Quindi *Filone* per rimediare a tanto civil malore, ordinò, che ciò, che la plebe avesse co' *plebisciti* comandato ne' *comizj tributi*, OMNES QVIRITES TENERET, obbligasse *tutto il popolo* ne' *comizj centuriati*; ne' quali *omnes Quirites* si /69/ragunavano; perchè i Romani non si appellavano *Quirites*, che nelle *pubbliche ragunanze*; nè *Quirites* nel numero del meno si disse in volgar sermone latino giammai: con la qual formola *Filone* volle dire, *che non si potessero ordinar leggi, le quali fussero a' plebisciti contrarie*. Per tutto ciò essendo già per *leggi*, nelle quali essi Nobili erano convenuti, la *plebe* in tutto, e per tutto *uguagliata alla Nobiltà*; e per quest' *ultimo tentativo*, al quale i Nobili non potevano resistere senza rovinar la Repubblica, ella era divenuta *superiore alla Nobiltà*; che senza l'autorità del Senato comandava leggi generali a tutto il popolo; e sì essendo già *naturalmente la Romana Repubblica divenuta libera popolare*, *Filone* con questa *legge* tale la *dichiarò*; e ne fu detto *Dittator popolare*. In conformità di tal cangiata natura, le diede *due ordinamenti*, che si contengono negli altri *due capi* della *Legge Publilia*: il primo fu, che *l'autorità del Senato*, la qual'innanzi era stata *autorità di Signori*: per la quale di ciò, che 'l popolo avesse disposto prima, DEINDE PATRES FIERENT AVCTORES; talchè le *criazioni de' Consoli*, *l'ordinazioni delle Leggi* fatte dal popolo per lo innanzi erano state *pubbliche testimonianze di merito*, e *domande pubbliche di ragione*; questo *Dittatore* ordinò, ch' *indi in poi* fussero i *Padri autori al Popolo*, ch'era già *Sovrano Libero*, IN INCERTVM COMITIORUM EVENTVM, come *Tutori del popolo Signor del Romano Imperio*; che se volesse comandare le leggi, le comandasse secondo la *formola* portata a lui dal Senato; altrimenti si servisse del suo sovrano arbitrio, e *l'antiquasse*, cioè dichiarasse di non voler novità: talchè tutto ciò, ch' *indi in poi ordinasse il Senato d'intorno a' pubblici affari*, fussero o *istruzioni* da esso date al popolo, o *commissioni* del popolo date a lui. Restava finalmente, che perchè il *censo* per tutto il tempo /70/ innanzi, essendo stato l'*Erario de' Nobili*, i soli Nobili se n'erano criati *Censori*; poichè egli per cotal legge divenne *patrimonio di tutto il popolo*, ordinò *Filone* nel *terzo capo*, che *si comunicasse alla plebe ancor la Censura*; il qual *maestrato* solo restava *da comunicarsi alla plebe*. Se sopra quest'*Ipotesi* si legga quindi innanzi la *Storia Romana*, a mille pruove si troverà, che vi reggono tutte le cose, che narra: le quali per le *tre voci non diffinite anzi dette* non hanno nè alcun *fondamento comune*, nè tra loro alcun *convenevole rapporto particolare*: onde quest'*Ipotesi* perciò si dovrebbe ricevere per *vera*. Ma, se ben si considera questa non è tanto *Ipotesi*, quanto una *verità meditata in idea*, che poi con *l'autorità* truoverassi *di fatto*: e posto ciò, che *Livio* dice generalmente, gli *Asili* essere stati VETUS VRBES CON-

DENTIVM CONSILIVM, come *Romolo* entro *l'Asilo* aperto nel *Luco* egli fondò la *Romana*; ne dà *l'Istoria di tutte l'altre Città del Mondo* de' tempi finora disperati a sapersi: lo che è un *saggio d'una Storia Ideal'Eterna*, la quale dentro si medita, e si ritruova, sopra la quale corrono in tempo le *storie di tutte le Nazioni*.

Vu. Quest'altra *Legge* fu comandata negli *anni di Roma CCCCXIX*. detta *de Nexu*, e sì tre anni dopo la *Publilia* da' *Consoli Cajo Petelio*, e *Lucio Papirio Mugliano*; e contiene un'altro *punto massimo di cose Romane*: poichè con quella si *rillasciò a' plebei la ragion feudale* d'essere *vassalli ligj de' Nobili* per cagion di *debiti*; per gli quali quelli tenevano questi sovente tutta la vita a lavorare per essi nelle loro *private prigioni*. Ma restò al *Senato il sovrano dominio*, ch'esso aveva sopra i *fondi dell' Imperio Romano*, ch'era già passato nel *Popolo*; e per lo *Senato consulto*, che chiamavano *Ultimo*, finchè la *Romana* fu *Repubblica libera*, se 'l *mantenne con la forza dell'armi*: onde quante volte il /71/popolo ne volle disporre con le *Leggi Agrarie de' Gracchi*, tante il *Senato armò i Consoli*; i quali dichiararono *rubelli*, et *uccisero i Tribuni della plebe*, che n'erano stati gli *Autori*. Il quale grand'effetto non può altrove reggere, che sopra una *Ragione di Feudi sovrani soggetti a maggiore sovranità*: la qual ragione ci vien confermata con un luogo di *Cicerone*; in una *Catilinaria*, dove afferma, che *Tiberio Gracco con la legge Agraria guastava lo stato della Repubblica*, e che con ragione da *Publio Scipione Nasica* ne fu ammazzato per lo diritto dettato nella *Formala*, con la qual' il *Consolo* armava il popolo contro gli *Autori di cotal legge*; QVI REMPUBLICAM SALVAM VELIT CONSVLEM SEQVATUR.

Xx. La cui cagione fu, ch' i *Tarantini* maltrattarono le navi *Romane*, ch' approdavano al loro lido, e gli *Ambasciatori* altresì; perchè per dirla con *Floro*, essi si scusavano, che, *qui essent, aut unde venirent, ignorabant*. Tanto tra loro, quantunque dentro brevi continenti, si conoscevano i primi popoli!

Yy. Della qual guerra pur *Livio*, il quale si era professato, *dalla seconda Guerra Cartaginese scrivere la storia Romana con alquanto più di certezza*, promettendo di scrivere una guerra la più memorabile di quante mai si fecero da' *Romani*; e 'n conseguenza di cotanta incomparabil grandezza ne debbono, come di tutte più romorose, esser più certe le memorie, che scrive; non ne seppe, et apertamente dice di non sapere *tre gravissime circostanze*: la *prima* sotto quali *Consoli*, dopo aver' espugnato *Sagunto*, avesse *Annibale* preso dalla *Spagna* il cammino verso l'*Italia*: la *seconda*, per quali *Alpi* vi giunse, se per le *Cozie*, o l'*Appennine*: la *terza* con quante forze; di che truova negli *Antichi Annali* tanto divario, ch'altri avevano lasciato scritto sei mila cavalieri, e ventimila pe/72/doni; altri ventimila di quelli, e ottanta mila di questi.

Per lo che tutto ragionato in queste *Annotazioni*, si vede, che quanto ci è giunto dell'Antiche Nazioni Gentili fin'a' tempi determinati su *questa Tavola*, egli è tutto incertissimo: onde noi in tutto ciò siamo entrati, come in cose dette *nullius*; delle quali è quella regola di ragione, che *occupanti conceduntur*: e perciò non crediamo d'offendere il diritto di niuno, se ne ragioneremo spesso diversamente, ed alle volte tutto il contrario all'oppenioni, che finora si hanno avute d'intorno a' PRINCIPJ DELL'UMANITÀ DELLE NAZIONI, e con far ciò gli ridurremo a' Principj DI SCIENZA; per gli quali a i *Fatti della Storia Certa* si rendano le loro *primiere origini*; sulle quali *reggano*; e per le quali tra esso loro *convengano*; i quali finora non sembrano aver'alcun *fondamento comune*, nè alcuna *perpetuità di seguito*, nè alcuna *coerenza* tra lor medesimi.

DEGLI ELEMENTI.

Per *dar forma* adunque alle *materie* quì innanzi apparecchiate sulla *Tavola Cronologica*, proponiamo ora qui i seguenti *Assiomi*, o *Degnità*, così *Filosofiche*, come *Filologiche*, alcune poche *ragionevoli*, e *discrete domande*, con alquante schiarite *diffinizioni*; le quali, come per lo corpo animato il sangue, così deono per entro scorrervi, ed animarla in tutto ciò, che *questa scienza* ragiona della *Comune Natura delle Nazioni*.

I. *L'Uomo* per *l'indiffinita natura della mente umana*, ove questa si rovesci nell'*ignoranza*, egli fa sè regola dell'*Universo*.

Questa degnità è la cagione di que' due comuni costumi umani; uno, che *Fama crescit eundo*; l'al/73/tro, che *minuit praesentia famam*: la qual', avendo fatto un cammino lunghissimo, quanto è dal Principio del Mondo, è stata la *sorgiva perenne di tutte le magnifiche oppenioni, che si sono finor'avute delle sconosciute da noi lontanissime Antichità*; per tal proprietà della mente umana avvertita da Tacito nella *Vita d'Agricola* con quel motto, *omne ignotum pro magnifico est*.

II. È altra *proprietà della mente umana*, ch'ove gli uomini delle cose *lontane*, e *non conosciute* non possono fare *niuna idea*, le stimano dalle cose loro *conosciute*, e *presenti*.

Questa degnità addita il *fonte inesausto* di tutti gli *errori* presi dall'*intiere nazioni*, e da tutt'i *Dotti* d'intorno a' *Principj dell'Umanità*; perocchè da' loro *tempi illuminati, colti, e magnifici*, ne' quali cominciarono quelle ad avvertirle, questi a ragionarle, hanno stimato l'*Origini dell'Umanità*; le quali dovettero per natura essere *picciole, rozze, oscurissime*.

A questo genere sono da richiamarsi *due spezie di borie*, che si sono sopra accennate, una delle *Nazioni*, ed un'altra de' *Dotti*.

III. Della *boria delle Nazioni* udimmo quell'aureo detto di *Diodoro Sicolo*, che *le Nazioni o greche, o barbare abbiano avuto tal boria, d'aver'esse prima di tutte l'altre ritruovati i comodi della vita umana, e conservar le memorie delle loro cose fin dal Principio del Mondo.*

Questa Dignità diledgia ad un fiato la vanagloria de' *Caldei, Sciti, Egizj, Chinesi* d'aver'essi i primi fondato l'Umanità dell'antico Mondo. Ma *Flavio Giuseffo Ebreo* ne purga la sua Nazione con quella *confessione magnanima*, ch'abbiamo sopra udito, che *gli Ebrei avevano vivuto nascosti a tutti i Gentili*: e la *Sagra Storia* ci accerta, l'*Età del Mondo* essere quasi *giovine* a petto della *vecchiezza*, che ne credettero i *Caldei, gli Sciti, gli Egizj*, e fin' al dì d'oggi i *Chinesi*; lo /74/ che è una gran *pruova della Verità della Storia Sagra.*

IV. A tal *boria di Nazioni* s'aggiugne qui la *boria de' Dotti*; i quali ciò, *ch'essi sanno, vogliono, che sia antico, quanto che 'l Mondo.*

Questa Dignità diledgia tutte le oppinioni de' *Dotti* d'intorno alla *Sapienza innarrivabile degli Antichi*: convince d' *impostura* gli *Oracoli di Zoroaste Caldeo, d'Anacarsi Scita*, che non ci son pervenuti; il *Pimandro di Mercurio Trimegisto*, gli *Orfici*, o sieno versi d' *Orfeo*, il *Carme aureo di Pittagora*, come tutti gli più scorti *Critici* vi convengono: e riprende d' *importunità* tutti i *sensi mistici* dati da' *Dotti* a' *geroglifici Egizj*, e l'*allegorie filosofiche* date alle *Greche Favole.*

V. La *Filosofia*, per *giovar'al Gener'Umano*, dee *sollevar'*, e *reggere l'uomo caduto*, e *debole*, non *convellergli la natura*, nè *abbandonarlo nella sua corruzione.*

Questa Dignità *allontana* dalla Scuola di questa Scienza gli *Stoici*, i quali vogliono l'*ammortimento de' sensi*, e gli *Epicurei*, che *ne fanno regola*; ed entrambi niegano la *Provvedenza*, quelli faccendosi strascinare dal *Fato*, questi abbandonandosi al *caso*; e i *secondi* oppinando, che *muojano l'anime umane co i corpi*; i quali entrambi si dovrebbero dire *Filosofi Monastici*, o *solitari*: e vi ammette i *Filosofi Politici*, e principalmente i *Platonici*; i quali convengono con tutti i *Legislatori* in questi *tre principali punti*: che si dia *Provvedenza Divina*: che si *debbano moderare l'umane passioni, e farne umane virtù*; e che *l'anime umane sien' immortali*; e 'n conseguenza questa Dignità ne darà gli *tre Principj di questa Scienza.*

VI. La *Filosofia* considera *l'uomo, quale dev'essere*; e sì non può fruttare, ch'a *pochissimi*, che vogliono vivere nella *Repubblica di Platone*, non rovesciarsi nella *feccia di Romolo.*

VII. La *Legislazione* considera l'*huomo*, qual'è, per /75/ farne buoni usi nell'*umana società*; come della *ferocia*, dell'*avarizia*, dell'*ambizione*, che sono gli tre vizj, che portano a traverso tutto il Gener'Umano, ne fa la *milizia*, la *mercatanzia*, e la *corte*; e sì la *fortezza*, l'*opulenza*, e la *sapienza delle Repubbliche*: e di questi tre grandi vizj, i quali certamente distruggerebbero l'*umana generazione* sopra la *Terra*, ne fa la *Civile Felicità*.

Questa Dignità pruova, esservi *Provvedenza Divina*; e che ella sia una *Divina Mente Legislatrice*; la quale *delle passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità*, per le quali viverebbono da *fiere bestie* dentro le *solitudini*, ne ha fatto gli *ordini civili*, per gli quali vivano in *Umana Società*.

VIII. Le cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano:

Questa Dignità sola, poichè 'l Gener'Umano, da che si ha memoria del Mondo, ha vivuto, e vive comortevolmente in società, ella determina la *gran disputa*, della quale i *migliori Filosofi*, e i *Morali Teologi* ancora contendono con *Carneade Scettico*, e con *Epicuro*, nè *Grozio* l'ha pur inchiovata, se vi sia *diritto in natura*, o se l'*umana natura sia socievole*, che suonano la medesima cosa.

Questa medesima Dignità congiunta con la VII. e 'l di lei *Corollario* pruova, che l'*Uomo abbia libero arbitrio*, però *debole di fare delle passioni virtù*: ma che da Dio è *ajutato naturalmente con la Divina Provvedenza*, e *sopranaturalmente dalla Divina Grazia*.

IX. Gli uomini, che non fanno il vero delle cose, procurano d'attenersi al certo; perchè non potendo soddisfare l'*intelletto* con la *scienza*, almeno la *volontà* riposi sulla *coscienza*.

X. La *Filosofia* contempla la *Ragione*, onde viene la *scienza del vero*: la *Filologia* osserva l'*Autorità dell'Uma/76/no Arbitrio*, onde viene la *Coscienza del Certo*.

Questa Dignità per la seconda parte diffinisce i *Filologi* essere tutti i *Gramatici*, *Istorici*, *Critici*, che son'occupati d'intorno alla cognizione delle *Lingue*, e de' *Fatti de' popoli*, così in *casa*, come sono i *costumi*, e le *leggi*, come *fuori*, quali sono le *guerre*, le *paci*, l'*alleanze*, i *viaggi*, i *commerzj*.

Questa medesima Dignità dimostra, aver *mancato per metà* così i *Filosofi*, che non accertarono le loro *ragioni* con l'*Autorità de' Filologi*; come i *Filologi*, che non curarono d'avverare le loro *autorità* con la *Ragion de' Filosofi*: lo che se avessero fatto, sarebbero stati *più utili alle Repubbliche*, e ci avrebbero *prevenuto* nel meditar *questa Scienza*.

XI. L'Umano Arbitrio di sua natura *incertissimo* egli si *accerta*, e *determina* col *senso comune* degli uomini d'intorno alle *umane necessità*, o *utilità*; che son' *i due fonti del diritto Naturale delle Genti*.

XII. Il *senso comune* è un *giudizio* senz'alcuna *riflessione*, comunemente *sentito* da tutto un' *ordine*, da tutto un *popolo*, da tutta una *Nazione*, o da tutto il *Gener'Umano*.

Questa Dignità con la seguente *Diffinizione* ne darà una *Nuova Arte Critica sopra essi Autori delle Nazioni*; tralle quali devono correre *assai più di mille anni*, per provenirvi gli *Scrittori*; sopra i quali finora si è occupata la *Critica*.

XIII. *Idee uniformi* nate appo *intieri popoli* tra essoloro *non conosciuti*, debbon'averne un *motivo comune di vero*.

Questa Dignità è un gran *Principio*, che stabilisce il *senso Comune del Gener'Umano* esser' il *Criterio* insegnato alle *Nazioni* dalla *Provvedenza Divina*, per diffinire il *Certo* d'intorno al *Diritto Natural delle Genti*; del quale le *Nazioni* si accertano, con intendere /77/ l'*Unità sostanziali* di cotal *Diritto*, nelle quali con *diverse modificazioni* tutte convengono: ond'esce il *Dizionario Mentale* da dar l'*Origini a tutte le lingue articolate diverse*; col quale sia conceputa la *storia Ideal'Eterna*, che ne dia le *storie in tempo di tutte le Nazioni*: del qual *Dizionario*, e della qual *Istoria* si proporranno appresso le *Dignità* loro proprie.

Questa stessa Dignità rovescia tutte l'*idee*, che si sono finor'avute d'intorno al *Diritto Natural delle Genti*; il quale si è creduto esser' uscito da una *prima Nazione*, da cui l'altre l'avessero ricevuto: al qual'errore diedero lo scandalo gli *Egizj*, e i *Greci*, i quali vanamente vantavano d'aver essi *disseminata l'Umanità per lo Mondo*: il qual error certamente dovette far venire la *Legge delle XII. Tavole da' Greci a' Romani*. Ma in cotal guisa egli sarebbe un *Diritto Civile* comunicato ad altri popoli per *umano provvedimento*; e non già un *Diritto con essi costumi umani naturalmente dalla Divina Provvidenza ordinato in tutte le Nazioni*. Questo sarà uno de' *perpetui lavori*, che si farà in *questi Libri*, in dimostrare, che 'l' *Diritto Natural delle Genti nacque privatamente appo i popoli*, senza sapere nulla gli uni degli altri; e che poi con l'occasioni di *guerre, ambasciarie, alleanze, commerzj* si riconobbe comune a tutto il *Gener'Umano*.

XIV. *Natura di cose* altro non è, che *nascimento* di esse in *certi tempi*, e con *certe guise*; le quali *sempre*, che sono *tali*, indi *tali*, e *non altre nascon le cose*.

XV. Le *proprietà inseparabili da' subbjetti* devon'essere prodotte dalla *modificazione*, o *guisa*, con che le *cose* son *nate*; per lo che esse ci posson'avverare, *tale*, e *non altra essere la natura*, o *nascimento di esse cose*.

XVI. Le *Tradizioni Volgari* devon'aver avuto *pubblici motivi di vero*, onde nacquero, e si conservarono /78/da *intieri popoli* per lunghi *spazj di tempi*.

Questo sarà altro grande *lavoro di questa scienza*, di ritruovarne *i motivi del vero*; il quale col volger degli anni, e col cangiare delle lingue, e costumi ci pervenne *ricoverto di falso*.

XVII. I *parlari volgari* debbon'esser' i *testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli*, che si celebrarono nel *tempo*, ch'essi *si formarono le lingue*.

XVIII. *Lingua di Nazione Antica*, che si è conservata *regnante*; finchè pervenne al suo *compimento*, dev'esser'un *gran testimone de' costumi de' primi tempi del Mondo*.

Questa Dignità ne assicura, che le *pruove filologiche del Diritto Natural delle Genti*, del quale senza contrasto *sappientissima* sopra tutte l'altre del Mondo fu la *Romana*, tratte da' *parlari latini* sieno *gravissime*. Per la stessa ragione potranno far' il medesimo i *Dotti della Lingua Tedesca*, che ritiene questa *stessa proprietà della Lingua Romana Antica*.

XIX. Se la *Legge delle XII. Tavole* furono *costumi delle Genti del Lazio* incominciatisi a celebrare fin *dall'età di Saturno*, altrove *sempre andanti*, e da' *Romani fissi nel bronzo*, e *religiosamente custoditi dalla Romana Giurisprudenza*; ella è un *gran testimone dell'Antico Diritto Naturale delle Genti del Lazio*.

Ciò si è da noi dimostro, esser *vero di fatto* da ben molti anni fa ne' *Principj del Diritto Universale*; lo che più illuminato si vedrà in *questi Libri*.

XX. Se i *Poemi d'Omero* sono *storie Civili degli antichi costumi greci*, saranno *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*.

Questa Dignità ora quì si *suppone*; dentro sarà dimostrata *di fatto*.

XXI. I *Greci Filosofi affrettarono il natural corso*, che far doveva la loro *nazione*, col provenirvi, essendo an/79/cor *cruda la lar barbarie*; onde passarono immediatamente ad una *somma delicatezza*; e nello stesso tempo serbaron' *intiere* le loro *Storie Favolose*, così *Divine*, com' *Eroiche*: ove i *Romani*, i quali *ne' lor costumi* caminarono con *giusto passo*, affatto *perdono di veduta la loro Storia degli Dei*; onde l' *Età degli Dei*, che gli *Egizj* dicevano, *Varrone* chiama *Tempo Oscuro* d'essi *Romani*; e conservarono con *favella volgare* la *Storia Eroica*, che si stende da *Romolo* fino alle *Leggi Publilia*, e *Petelia*, che si troverà una *perpetua Mitologia storica dell'età degli Eroi di Grecia*.

Questa natura di cose umane civili ci si conferma nella *Nazione Francese*; nella quale, perchè di mezzo alla barbarie del mille, e cento s'aprì la famosa *Scuola Parigina*, dove il celebre *Maestro delle Sentenze, Piero Lombardo* si diede ad insegnare di *sottilissima Teologia Scolastica*; vi restò, come un *Poema Omerico* la *Storia di Turpino Vescovo di Parigi*, piena di tutte le *Favole degli Eroi di Francia*, che si dissero i *Paladini*; delle quali s'empieron' appresso tanti

Romanzi, e Poemi; e per tal immaturo passaggio dalla barbarie alle Scienze più sottili la Francese restonne una lingua dilicatissima; talchè di tutte le viventi sembra avere restituito a' nostri tempi l'Atticismo de' Greci; e più, ch'ogni altra, è buona a ragionar delle Scienze, come la Greca: e come a' Greci, così a' Francesi restarono tanti dittonghi, che sono propj di lingua barbara dura ancor'è difficile a comporre le consonanti con le vocali. In confermazione di ciò, ch'abbiamo detto di tutte e due queste lingue, aggiugniamo l'osservazione, che tuttavia si può fare ne' giovani; i quali nell'età, nella qual'è robusta la memoria, vivida la fantasia, e focoso l'ingegno, ch'eserciterebbero con frutto con lo studio delle lingue, e della geometria lineare, senza domare con tali esercizj cotal acerbezza di menti, /80/contratta dal corpo, che si potrebbe dire la barbarie degl'intelletti; passando ancor crudi agli studj troppo assottigliati di Critica Metafisica, e d'Algebra; divengono per tutta la vita affilatissimi nella loro maniera di pensare, e si rendono inabili ad ogni grande lavoro.

Ma col più meditare quest'Opera ritruovammo altra cagione di tal'effetto, la qual forse è più propria: che Romolo fondò Roma in mezzo ad altre più antiche città del Lazio; e fondolla con aprirvi l'asilo, che Livio diffinisce generalmente *vetus urbes condentium consilium*; perchè, durando ancora le violenze, egli naturalmente ordinò la Romana sulla pianta, sulla quale si erano fondate le prime Città del Mondo. Laonde da tali stessi Principj progredendo i Romani costumi in tempi, che le lingue volgari del Lazio avevano fatto di molti avvanzi; dovette avvenire, che le cose civili Romane, le qual'i popoli Greci avevano spiegato con lingua eroica, essi spiegaron con lingua volgare: onde la Storia Romana Antica si truoverà essere una perpetua Mitologia della Storia Eroica de' Greci. E questa dev'essere la cagione, perchè i Romani furono gli Eroi del Mondo, perocchè Roma manomise l'altre città del Lazio, quindi l'Italia, e per ultimo il Mondo, essendo tra' Romani giovine l'Eroismo; mentre tra gli altri popoli del Lazio, da' quali vinti provenne tutta la Romana Grandezza, aveva dovuto incominciar' a invecchiarsi.

XXII. È necessario, che vi sia nella Natura delle cose umane una *Lingua Mentale comune a tutte le Nazioni*; la quale uniformemente intenda la sostanza delle cose agibili nell'umana vita socievole, e la spieghi con tante diverse modificazioni per quanti diversi aspetti possan'aver'esse cose: siccome lo sperimentiamo vero ne' proverbj, che sono massime di sapienza volgare l'istesse in sostanza intese da tutte le Nazioni Antiche, e Moderne, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate.

/81/ Questa *Lingua è propria di questa Scienza*; col lume della quale, se i Dotti delle Lingue v'attenderanno, potranno formar' un *vocabolario Mentale comune a tutte le lingue articolate diverse morte, e viventi*: di cui abbiamo dato un saggio particolare nella Scienza Nuova la prima volta stampata; ove

abbiamo provato i *nomi de' primi Padri di famiglia* in un gran numero di Lingue morte, e viventi dati loro per le diverse proprietà, ch'ebbero nello Stato delle Famiglie, e delle Prime Repubbliche, nel qual tempo le Nazioni si formarono le Lingue: del qual *vocabolario* noi, per quanto ci permette la nostra scarsa Erudizione, facciamo quì uso in tutte le cose, che ragioniamo.

Di tutte l'anzidette Proposizioni la I. II. III. e IV. ne danno *i fondamenti delle Confutazioni* di tutto ciò, che si è finora oppinato d'intorno a' *Principj dell'Umanità*: le quali si prendono dalle *inverisimiglianze, assurdi, contraddizioni, impossibilità* di cotali oppenioni. Le *seguenti* dalla V. fin' alla XV., le quali ne danno *i fondamenti del Vero*, serviranno a meditare questo Mondo di Nazioni nella sua *Idea Eterna*, per quella proprietà di ciascuna Scienza avvertita da *Aristotile*, che *Scientia debet esse de Universalibus, et Aeternis*. *L'ultima* dalla XV. fin' alla XXII., le quali ne daranno *i fondamenti del certo*, si adopereranno a veder' *in fatti* questo Mondo di Nazioni, quale l'abbiamo meditato *in idea*, giusta il *metodo di filosofare* più accertato di *Francesco Bacone*, *Signor di Verulamio*, dalle *naturali*, sulle quali esso lavorò il Libro *Cogitata Visa*, trasportato all'*Umane cose Civili*.

Le *Proposizioni* finora proposte sono *generalì*, e stabiliscono questa Scienza per tutto; le *seguenti* sono *particolari*, che la stabiliscono partitamente nelle diverse materie, che tratta.

XXIII. La *Storia Sagra* è più antica di tutte le più /82/ antiche profane, che ci son pervenute; perchè narra tanto spiegatamente, e per lungo tratto di più di ottocento anni lo *Stato di Natura sotto de' Patriarchi*, o sia lo *Stato delle Famiglie*; sopra le quali tutti i *Politici* convengono, che poi sursero i *popoli*, e le *città*: del quale Stato la *Storia Profana* ce ne ha o *nulla*, o *poco*, e assai *confusamente* narrato.

Questa Dignità pruova la *verità della Storia Sagra* contro la *boria delle Nazioni*, che sopra ci ha detto *Diodoro Siculo*: perocchè gli *Ebrei han conservato tanto spiegatamente le loro memorie fin dal Principio del Mondo*.

XXIV. La *Religion'Ebraica fu fondata dal vero Dio sul divieto della Divinazione*; sulla quale sursero tutte le Nazioni Gentili.

Questa Dignità è una delle principali cagioni, per le quali *tutto il Mondo delle Nazioni Antiche si divide tra Ebrei, e Genti*.

XXV. Il *Diluvio Universale* si dimostra non già per le prove filologiche di *Martino Scoockio*, le quali sono troppo leggieri; nè per l'astrologiche di *Piero Cardinale d'Alliac*, seguito da *Giampico della Mirandola*, le quali sono troppo incerte, anzi false, rigredendo sopra le *Tavole Alfonsine*

confutate dagli *Ebrei*, ed ora da' *Cristiani*; i quali, disapprovato il *calcolo d'Eusebio, e di Beda*, sieguon'oggi quello di *Filone Giudeo*: ma si dimostra con *Istorie Fisiche* osservate dentro le *Favole*, come nelle *Degnità* qui appresso si scorgerà.

XXVI. I *Giganti* furon' in natura di vasti corpi, quali in piedi dell'America, nel paese detto *de los Patacones* dicono *Viaggiatori*, essersi trovati goffi, e fierissimi; e lasciate le vane, o sconce, o false ragioni, che ne hanno arrecato i *Filosofi*, raccolte, e seguite dal *Cassanione de Gigantibus*, se n'arrecano le cagioni parte fisiche, e parte morali, osservate da *Giulio Cesare*, e da *Cornelio Tacito*, ove narrano della *gigante/83/sca statura degli Antichi Germani*; e da noi considerate si compongono sulla *ferina educazion de' fanciulli*.

XXVII. La *Storia Greca*, dalla qual'abbiamo tutto ciò, ch'abbiamo, dalla Romana in fuori, di tutte l'altre Antichità gentilesche, ella dal *Diluvio*, e da' *Giganti* prende i *principj*.

Queste due Degnità mettono in comparsa tutto il *Primo Gener'Umano* diviso in *due spezie*, una di *giganti*, altra d'*uomini di giusta corporatura*, quelli *gentili*, questi *ebrei*: la qual *differenza* non può essere nata altronde, che dalla *ferina educazione di quelli*, e dall'*umana di questi*, e 'n conseguenza, che gli *Ebrei* ebbero *altra origine da quella*, c'hanno avuto *tutti i Gentili*.

XXVIII. Ci sono pur giunti *due gran rottami dell'Egiziache Antichità*, che si sono sopra osservati; de' quali uno è, che gli *Egizj* riducevano tutto il tempo del Mondo scorso loro dinanzi a *tre Età*, che furono *Età degli Dei*, *Età degli Eroi*, et *Età degli uomini*; l'altro, che per tutte queste *tre Età* si fussero parlate *tre Lingue*, nell'ordine corrispondenti a dette *tre Età*, che furono la *Lingua Geroglifica*, ovvero *Sagra*, la *Lingua Simbolica*, o per somiglianze, qual'è l'*Eroica*, e la *pistolare*, o sia volgare degli uomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della lor vita.

XXIX. *Omero* in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi*, che si rappor-teranno dentro, mentova *una lingua più antica* della sua, che certamente fu *Lingua Eroica*; e la chiama *Lingua degli Dei*.

XXX. *Varrone* ebbe la diligenza di raccogliere *trenta mila nomi di Dei*, che tanti pure ne noverano i *Greci*; i quali nomi si rapportavano ad *altretante bisogne della vita o naturale, o morale, o iconomica, o finalmente civile* de' primi tempi.

/84/Queste tre Degnità stabiliscono, che 'l *Mondo de' popoli dappertutto cominciò dalle Religioni*; che sarà il *primo degli tre Principj di questa Scienza*.

XXXI. Ove i *popoli son' infieriti con le armi*, talchè *non vi abbiano più luogo l'umane leggi*, l'unico potente mezzo di ridurgli è la *Religione*.

Questa Degnità stabilisce, che nello *Stato eslege la Provvedenza Divina* diede Principio a' *fieri, e violenti* di condursi *all'Umanità*, et ordinarvi le

nazioni, con risvegliar' in essi un'idea confusa della Divinità, ch'essi per la lor'ignoranza attribuirono a cui ella non conveniva; e così con lo spavento di tal'immaginata Divinità si cominciarono a rimettere in qualche ordine.

Tal Principio di cose tra i suoi fieri, e violenti non seppe vedere Tommaso Obbes; perchè ne andò a trovar' i principj errando col caso del suo Epicuro: onde con quanto magnanimo sforzo, con altrettanto infelice evento, credette d'accrescere la Greca Filosofia di questa gran parte, della quale certamente aveva mancato, come riferisce Giorgio Paschio de Eruditis hujus saeculi Inventis, di considerar l'Uomo in tutta la società del Gener'Umano. Nè Obbes l'arebbe altrimenti pensato, se non gliene avesse dato il motivo la Cristiana Religione; la quale inverso tutto il Gener'Umano, nonchè la giustizia, comanda la carità: e quindi incomincia a confutarsi Polibio di quel falso suo detto, che, se fussero al Mondo Filosofi, non farebber'uopo Religioni; che, se non fussero al Mondo Repubbliche, le quali non posson'esser nate senza Religioni, non sarebbero al Mondo Filosofi.

XXXII. Gli uomini ignoranti delle naturali cagioni, che producon le cose, ove non le possono spiegare nemmeno per cose simili, essi danno alle cose la loro propria natura: come il volgo per esempio dice, la ca/85/lamita esser' innamorata dal ferro.

Questa Dignità è una particella della I. che la mente umana per la sua indiffinita natura, ove si rovesci nell'ignoranza, essa fa sè regola dell'universo d'intorno a tutto quello, che ignora.

XXXIII. La Fisica degl'ignoranti è una volgar metafisica; con la quale rendono le cagioni delle cose, ch'ignorano, alla volontà di Dio, senza considerare i mezzi, de' quali la volontà Divina si serve.

XXXIV. Vera proprietà di Natura umana è quella avvertita da Tacito, ove disse, *mobiles ad superstitionem percussae semel mentes*; ch'una volta che gli uomini sono sorpresi da una spaventosa superstizione, a quella richiamano tutto ciò, ch'essi immaginano, vedono, ed anche fanno.

XXXV. La Maraviglia è figliuola dell'Ignoranza; e quanto l'effetto ammirato è più grande, tanto più a proporzione cresce la maraviglia.

XXXVI. La Fantasia tanto è più robusta, quanto è più debole il raziocinio.

XXXVII. Il più sublime lavoro della Poesia è, alle cose insensate dare senso, e passione; ed è proprietà de' fanciulli di prender cose inanimate tra mani, e, trastullandosi, favellarci, come se fussero quelle persone vive.

Questa Dignità filologico-filosofica ne approva, che gli uomini del Mondo fanciullo per natura furono sublimi Poeti.

XXXVIII. È un luogo d'oro di Lattantio Firmiano quello, ove ragiona dell'Origini dell'Idolatria, dicendo: *Rudes initio homines Deos appellarunt sive ob miraculum virtutis (hoc vero putabant rudes adhuc, et simplices); sive,*

ut fieri solet, in admirationem praesentis potentiae; sive ob beneficia, quibus erant ad humanitatem compositi.

/86/XXXIX. La *Curiosità*, proprietà connaturale dell'uomo, *figliuola dell'ignoranza*, che partorisce la *Scienza*, all'aprire, che fa della nostra mente la *Maraviglia*, porta questo costume; ch'ove osserva straordinario effetto in natura, come *cometa*, *parelio*, o *stella di mezzo dì*, subito domanda, *che tal cosa voglia dire, o significare.*

XL. Le *streghe* nel tempo stesso, che sono *ricolme di spaventose superstizioni*, sono sommamente *fiere, ed immani*; talchè, se bisogna, per solennizzare le loro *stregonerie*, esse *uccidono* spietatamente, e fanno in brani amabilissimi innocenti *bambini*.

Tutte queste Proposizioni dalla XXVIII. incominciando fin'alla XXXVIII. ne scuoprono i *Principj della Poesia Divina*, o sia della *Teologia Poetica* dalla XXXI. ne danno i *Principj dell'Idolatria*; dalla XXXIX. i *Principj della Divinazione*; e la XL. finalmente ne dà con sanguinose Religioni i *Principj de' Sacrifizj*; che da' primi crudi fierissimi uomini incominciarono con *voti, e vittime umane*; le quali, come si ha da *Plauto*, restarono a' Latini volgarmente dette *Saturni hostiae*: e furono i *sacrifizj di Moloc* appresso i *Fenici*, i quali passavano per mezzo alle fiamme i bambini consecrati a quella falsa divinità: delle quali *consegrazioni* si serbarono alquante nella *Legge delle XII. Tavole*. Le quali cose, come danno il *diritto senso* a quel motto,

*Primos in Orbe Deos
Fecit Timor;*

che le *false Religioni* non nacquero da *Impostura* d'altrui, ma da *propria Credulità*; così l'infelice voto, e sacrificio, che fece *Agamennone* della pia figliuola *Ifigenia*, a cui empicamente *Lucrezio* acclama,

Tantum Relligio potuit suadere malorum!

rivolgono in *consiglio della Provvedenza*, che tanto vi /87/voleva per addimesticare i *figliuoli de' Polifemi*, e ridurgli all'*Umanità* degli *Aristidi*, e de' *Socrati*, de' *Lelj*, e degli *Scipioni Affricani*.

XLI. Si domanda, e la domanda è discreta, che *per più centinaja d'anni la Terra iusuppata dall'umidore dell'Universale Diluvio* non abbia mandato *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite in aria* a ingenerarvisi i *fulmini*.

XLII. *Giove fulmina, ed atterra i Giganti*; ed ogni *Nazione Gentile* n'ebbe uno.

Questa Dignità contiene la *Storia Fisica*, che ci han conservato le Favole, che fu il *Diluvio Universale* sopra tutta la Terra.

Questa stessa Dignità con l'antecedente *Postulato* ne dee determinare, che dentro tal lunghissimo corso d'anni le *razze empie degli tre figliuoli di Noè* fussero andate in uno *stato ferino*; e con un *ferino divagamento* si fussero *sparse*, e *disperse* per la gran *Selva della Terra*; e con l'*educazione ferina* vi fussero provenuti, e ritruovati *Giganti* nel tempo, che la prima volta *fulminò il Cielo* dopo il *Diluvio*.

XLIII. *Ogni Nazione Gentile ebbe un suo Ercole*, il quale fu *figliuolo di Giove*: e *Varrone* dottissimo dell'Antichità ne giunse a noverare *quaranta*.

Questa Dignità è 'l *Principio dell'Eroismo de' primi popoli*, nato da una falsa oppenione, gli *Eroi provenir da divina origine*.

Questa stessa Dignità con l'antecedente, che ne danno prima tanti *Giovi*, dappoi tanti *Ercoli* tralle Nazioni Gentili, oltrechè ne dimostrano, che non si poterono fondare senza *religione*, nè ingrandire senza *virtù*: essendone elle ne' lor'incominciamenti *selvagge*, e *chiuse*; e perciò non sappiendo nulla l'una dell'altra, per la *Dignità*, che *idee uniformi nate tra' popoli sconosciuti debbon'aver'un motivo comune di Vero*, ne danno di più questo gran Principio: che le *prime Favo/88/le* dovettero contenere *verità civili*, e perciò essere state le *Storie de' primi popoli*.

XLIV. I *primi Sappienti del Mondo Greco* furon' i *Poeti Teologi*; i quali senza dubbio fioriron' *innanzi agli Eroici*; siccome *Giove fu padre d'Ercole*.

Questa Dignità con le due altre antecedenti stabiliscono, che *tutte le Nazioni Gentili*, poichè tutte ebbero i loro *Giovi*, i lor'*Ercoli*, furono ne' loro incominciamenti *poetiche*; e che prima tra loro nacque la *Poesia Divina*, dopo l'*Eroica*.

XLV. Gli uomini sono naturalmente portati a *conservar le memorie delle leggi*, e degli *ordini*, che gli tengono dentro la loro *società*.

XLVI. Tutte le *Storie barbare* hanno *favolosi principj*.

Tutte queste Dignità dalla XLII. ne danno il *Principio della nostra Mitologia Istorica*.

XLVII. La *Mente umana* è naturalmente portata a *dilettarsi dell'Uniforme*.

Questa Dignità a proposito delle *Favole* si conferma dal *costume*, c'ha il *Volgo*; il quale degli uomini nell'una, o nell'altra parte famosi, posti in tali, o tali circostanze per ciò, che loro in tale stato conviene, ne finge *acconce favole*: le quali sono *verità d'idea* in conformità del merito di coloro, de' quali il volgo le finge; e in tanto *sono false* talor' *infatti*, in quanto al merito di quelli non sia dato ciò, di che essi son degni: talchè, se bene vi si rifletta, il *vero Poetico* è un *vero Metafisico*; a petto del quale il *vero Fisico*, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo *di falso*. Dallo che esce questa importante considerazione in Ragion Poetica, che 'l *vero Capitano di guerra*, per esempio, è 'l *Goffredo*, che finge *Torquato Tasso*; e tutti i Capitani, che non

si conformano in tutto, e per tutto a Goffredo, essi *non sono veri Capitani di guerra*.

/89/XLVIII. È *natura de' fanciulli*, che con l'*idee*, e *nomi* degli uomini, femmine, cose, che la *prima* volta hanno *conosciuto*; da esse, e con essi *dappoi apprendono*, e *nominano* tutti gli uomini, femmine, cose, c'hanno con le *prime* alcuna *somiglianza*, o *rapporto*.

XLIX. È un luogo d'oro quel di *Giamblico de' Mysteriis Aegyptiorum* sopra arrecato, che gli *Egizj tutti i ritrovati utili, o necessarj alla vita umana richiamavano a Mercurio Trimegisto*.

Cotal detto assistito dalla Dignità precedente rovescierà a questo Divino Filosofo tutti i sensi di sublime Teologia naturale, ch'esso stesso ha dato a' Misterj degli Egizj.

E queste tre Dignità ne danno il *Principio de' Caratteri Poetici*; i quali costituiscono l'*essenza delle Favole*: e la *prima* dimostra la natural'inclinazione del volgo di fingerle, e fingerle con *decoro*: la *seconda* dimostra, ch' i primi uomini, come fanciulli del Gener'Umano, non essendo capaci di formar' i *generi intelligibili* delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i *caratteri poetici*, che sono *generi, o universali fantastici* da ridurvi, come a certi *Modelli*, o pure *ritratti ideali* tutte le spezie particolari a ciascun suo genere simiglianti; per la qual simiglianza le *Antiche Favole* non potevano fingersi, che con *decoro*: appunto come gli *Egizj* tutti i loro ritrovati utili, o necessarj al Gener'Umano, che sono *particolari effetti di Sapienza Civile*, riducevano al *Genere del Sappiente Civile*, da essi fantasticato *Mercurio Trimegisto*; perchè non sapevano astrarre il Gener'intelligibile di *Sappiente Civile*, e molto meno la forma di *Civile Sapienza*, della quale furono saggienti cotal'Egizj. Tanto gli *Egizj* nel tempo, ch'arricchivan' il Mondo de' ritrovati o necessarj, o utili al Gener'Umano, furon'essi *Filosofi*, e s'intendevano di *Universali*, o sia di *Generi intelligibili*!

/90/E quest'ultima Dignità in seguito dell'antecedenti è 'l *Principio delle vere Allegorie Poetiche*; che alle Favole davano *significati univoci, non analogi di diversi particolari compresi sotto i loro Generi Poetici*: le quali perciò si dissero *diversiloquia*, cioè *parlari comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini, o fatti, o cose*.

L. *Ne' fanciulli è vigorosissima la memoria*, quindi *vivida all'eccesso la fantasia*; ch'altro non è, che *memoria o dilatata, o composta*.

Questa Dignità è 'l *Principio dell'evidenza dell'Immagini Poetiche*, che dovette formare il primo *Mondo fanciullo*.

LI. In *ogni Facoltà* uomini, i quali non vi hanno la *natura*, vi riescono con ostinato studio dell'*arte*: ma in *Poesia* è affatto negato di riuscire con l'*arte*, chiunque non v' ha la *natura*.

Questa Dignità dimostra, che, poichè la *Poesia* fondò l'*Umanità* gentile, dalla quale, e non altronde dovetter'uscire tutte le *Arti*, i *primi Poeti* furono per *natura*.

LII. I *fanciulli* vagliono potentemente nell'*imitare*, perchè osserviamo per lo più trastullarsi in assemblare ciò, che son capaci d'apprendere.

Questa Dignità dimostra, che 'l *Mondo fanciullo fu di nazioni poetiche*, non essendo altro la *Poesia*, che *Imitazione*.

E questa Dignità daranne il Principio di ciò, che *tutte l'Arti* del *necessario, utile, comodo*, e 'n buona parte anco dell'*umano piacere* si ritrovarono ne' *secoli Poetici*, innanzi di venir'i *Filosofi*: perchè l'*Arti* non sono altro, ch'*imitazioni della Natura*, e *Poesie* in un certo modo *reali*.

LIII. Gli *uomini* prima *sentono* senz'avvertire; dappoi *avvertiscono* con animo perturbato, e commosso; /91/ finalmente *riflettono* con mente pura.

Questa Dignità è 'l *Principio delle sentenze Poetiche*, che sono formate con sensi di *passioni*, e *d'affetti*; a differenza delle *sentenze filosofiche*, che si formano dalla *riflessione con raziocinj*: onde *queste* più s'appressano al *Vero*, quanto più s'innalzano agli *Universali*; e *quelle* sono più certe, quanto più s'appropriano a' *particolari*.

LIV. Gli *uomini*, le cose *dubbie*, ovvero *oscure*, che lor'appartengono, naturalmente *interpetrano* secondo le loro *nature*, e quindi uscite *passioni*, e *costumi*.

Questa Dignità è un gran *Canone* della nostra *Mitologia*; per lo quale le *Favole* trovate da' primi uomini selvaggi, e crudi tutte *severe*, convenevolmente alla fondazione delle nazioni, che venivano dalla feroce libertà bestiale; poichè col lungo volger degli anni, e cangiar de' costumi furon' *impropiate, alterate, oscurate* ne' tempi *dissoluti*, e *corrotti* anco innanzi d'*Omero*; perchè agli uomini greci *importava la Religione*, temendo di non avere gli *Dei* così *contrarj a' loro voti*, come *contrarj eran'a' loro costumi*; attaccarono i loro *costumi agli Dei*, e diedero *sconci, laidi, oscenissimi sensi alle Favole*.

LV. È un'aureo luogo quello d'*Eusebio* dal suo particolare della *sapienza degli Egizj* innalzato a quella di *tutti gli altri Gentili*, ove dice; *Primam AEgyptiorum Theologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam; quarum quum postea puderet posteros, sensim coeperunt mysticos iis significatus affingere*; come fece *Maneto*, o sia *Menetone Sommo Pontefice Egizio*, che trasportò tutta la *Storia Egiziaca ad una sublime Teologia Naturale*, come pur sopra si è detto.

Queste due Dignità sono *due grandi pruove della nostra Mitologia Istorica*; e sono insieme *due grandi turbini* per confondere l'*opinion* della

Sapienza in/92/narrivabile degli Antichi; come due grandi fondamenti della Verità della Religion Cristiana, la quale nella Sagra Storia non ha ella Narrazioni da vergognarsene.

LVI. I *Primi Autori* tra gli *Orientali, Egizj, Greci, e Latini*, e nella *barbarie* ricorsa i *Primi Scrittori* nelle *nuove Lingue d'Europa* si truovano essere stati *Poeti*.

LVII. I *Mutoli* si spiegano per *atti, o corpi*, c'hanno *naturali rapporti* all'*idee*, ch'essi vogliono significare.

Questa Dignità è 'l *Principio de' geroglifici*, co' quali si truovano *aver parlato tutte le Nazioni* nella loro *prima barbarie*.

Quest'istessa è 'l *Principio del parlar naturale*, che congetturò *Platone nel Cratilo*, e dopo di lui *Giamblico de Mysteriis Aegyptiorum* essersi *una volta parlato nel Mondo*, co' quali sono gli *Stoici*, et *Origene contra Celso*: e perchè 'l dissero indovinando, ebbero contrarj *Aristotile nella Periermenia*, e *Galeno de decretis Hippocratis, et Platonis*; della qual disputa ragiona *Publio Nigidio* appresso *Aulo Gellio*. Alla qual *Favella Naturale* dovette succedere la *Locuzion Poetica*, per *immagini, somiglianze, comparazioni, e naturali proprietà*.

LVIII. I *mutoli* mandan fuori i suoni informi *cantando*: e gli *scilinguati* pur *cantando* spediscono la lingua a prononziare.

LIX. Gli uomini sfogano le *grandi passioni* dando nel *canto*, come si sperimenta ne' sommamente *addolorati, et allegri*.

Queste due Dignità, supposte, che gli *Autori delle Nazioni gentili* eran'andat' in uno stato ferino di *bestie mute*; e che per quest'istesso *balordi* non si fussero risentiti, ch'a spinte di *violentissime passioni*, dovettero formare le *prime loro lingue cantando*.

LX. Le lingue debbon'aver'incominciato da *voci /93/monosillabe*; come nella presente copia di parlari articolati, ne' quali nascon'ora i *fanciulli*, quantunque abbiano mollissime le fibre dell'istrumento necessario ad articolare la favella, da tali voci incominciano.

LXI. Il *verso eroico* è lo *più antico* di tutti; e lo *spondaico* il più tardo; e dentro si truoverà il *verso eroico* esser nato *spondaico*.

LXII. Il *verso giambico* è 'l più *somigliante alla prosa*; e 'l *giambo* è *piede presto*, come vien diffinito da *Orazio*.

Queste due Dignità ultime danno a congetturare, che andarono *con pari passi a spedirsi e l'idee, e le lingue*.

Tutte queste Dignità, dalla XLVII. incominciando, insieme con le sopra proposte per Principj di tutte l'altre, compiono tutta la *Ragion Poetica* nelle

sue parti, che sono la *favola*, il *costume*, e suo *decoro*, la *sentenza*, la *locuzione*, e la di lei *evidenza*, l'*allegoria*, il *canto*, e per ultimo il *verso*: e le sette ultime convincon'altresì, che fu *prima il parlar' in verso*, e *poi il parlar' in prosa* appo tutte le Nazioni.

LXIII. La *mente umana* è inchinata naturalmente co' *sensi a vedersi fuori nel corpo*; e con *molta difficoltà* per mezzo della *riflessione ad intendere sè medesima*.

Questa Dignità ne dà l'*Universal Principio d'Etimologia in tutte le Lingue*; nelle qual'i *vocaboli* sono trasportati *da' corpi*, e dalle proprietà de' corpi a significare le cose della *mente*, e dell'*animo*.

LXIV. L'*ordine dell' idee* dee procedere secondo l'*ordine delle cose*.

LXV. L'*ordine delle cose umane* procedette, che prima furono le *selve*, dopo i *tugurj*, quindi i *villaggi*, appresso le *città*, finalmente l'*Accademie*.

Questa Dignità è un *gran Principio d'etimologia*, che secondo questa *serie di cose umane* si debbano narra/94/re le *Storie delle voci delle Lingue natie*: come osserviamo nella *Lingua Latina* quasi tutto il corpo delle sue voci aver'*origini selvagge*, e *contadinesche*: come per cagion d'esempio, *lex* dapprima dovet'essere *raccolta di ghiande*; da cui crediamo detta *ilex* quasi *illex*, l'elce; come certamente *aquilex* è 'l raccoglitore dell'acque; perchè l'elce produce la ghianda, alla quale s'uniscon'i porci: dappoi *lex* fu *raccolta di legumi*, dalla quale questi furon detti *legumina*: appresso nel tempo, che le lettere volgari non si eran'ancor truovate, con le quali fusero scritte le leggi, per necessità di natura civile *lex* dovet'essere *raccolta di Cittadini*, o sia il pubblico parlamento; onde la presenza del popolo era la legge, che solennizzava i *testamenti*, che si facevano *calatis comitiis*: finalmente il *raccogliere lettere*, e farne, com'un *fascio* in ciascuna parola, fu detto *legere*.

LXVI. Gli *uomini* prima sentono il *necessario*; dipoi badano all'*utile*; appresso avvertiscono il *comodo*; più innanzi si diletano del *piacere*; quindi si dissolvono nel *lusso*; e finalmente impazzano in *istrappazzar le sostanze*.

LXVII. La *Natura de' popoli* prima è *cruda*, dipoi *severa*, quindi *benigna*, appresso *dilicata*, finalmente *dissoluta*.

LXVIII. Nel Gener'Umano prima surgono immani, e goffi, qual'i *Polifemi*; poi magnanimi ed orgogliosi, quali gli *Achilli*; quindi valorosi e giusti, quali gli *Aristidi*, gli *Scipioni Affricani*; più a noi gli appariscenti con grand'immagini di virtù, che s'accompagnano con grandi vizj, ch' appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli *Alessandri*, e i *Cesari*; più oltre i

tristi riflessivi, qual' *i Tiberj*; finalmente i furiosi dissoluti, e sfacciati, qual' *i Caligoli*, *i Neroni*, *i Domiziani*.

/95/ Questa Dignità dimostra, che i *primi* abbisognarono, per ubbidire l'uomo all'uomo nello *stato delle Famiglie*, e disporlo ad ubbidir' alle Leggi nello *Stato*, ch'aveva a venire *delle Città*: i *secondi*, che naturalmente non cedevano a' loro pari, per istabilire sulle Famiglie le *Repubbliche di forma aristocratica*; i *terzi*, per aprirvi la strada alla *libertà popolare*; i *quarti* per introdurvi le *Monarchie*; i *quinti* per *istabilirle*; i *sesti* per *rovesciarle*.

E questa con l'antecedenti Dignità danno una parte de' *Principj della Storia Ideal'Eterna*, sulla quale *corrono in tempo tutte le Nazioni* ne' loro *sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini*.

LXXIX. I *Governi* debbon'essere *conformi alla natura degli uomini governati*.

Questa Dignità dimostra, che per natura di cose umane civili la *Scuola Pubblica de' Principj* è la *Morale de' popoli*.

LXX. Si conceda ciò, che non ripugna in natura, e qui poi truoverassi vero di fatto, che *dallo stato nefario del Mondo eslege* si ritirarono prima alquanti *pochi più robusti*, che fondarono le *Famiglie*; con le quali, e per le quali ridussero i *campi a coltura*: e gli *altri molti lunga età dopo se ne ritirarono rifuggendo alle terre colte di questi Padri*.

LXXI. I *natj costumi*, e sopra tutto quello della *natural libertà*, non si *cangiano* tutti ad un tratto, ma per *gradi*, e con *lungo tempo*.

LXXII. Posto, che le *Nazioni* tutte cominciarono da un *culto* di una qualche *Divinità*, i *Padri* nello *Stato delle Famiglie* dovetter'esser i *Sapienti* in *Divinità d'auspicj*; i *Sacerdoti*, che sacrificavano per procurargli, o sia ben'intendergli; e gli *Re*, che portavano le divine leggi alle loro Famiglie.

LXXIII. È volgar Tradizione, che i *primi*, i /96/quali governarono il Mondo, furono *Re*.

LXXIV. È altra Volgar Tradizione, ch' *i primi Re si criavano per natura i più degni*.

LXXV. È Volgar Tradizione ancora, ch' *i primi Re furono Sapienti*: onde *Platone* con vano voto desiderava questi antichissimi tempi, ne' quali o i *Filosofi regnavano, o filosofavano i Re*.

Tutte queste Dignità dimostrano, che *nelle persone de' primi Padri* andarono uniti *Sapienza, Sacerdozio, e Regno*, e 'l *Regno*, e 'l *Sacerdozio* erano dipendenze della *Sapienza*, non già *Riposta di Filosofi*, ma *Volgare di Legislatori*: e perciò dappoi in tutte le nazioni i *Sacerdoti* andarono *coronati*.

LXXVI. È Volgar Tradizione, che la *prima Forma di Governo* al Mondo fusse ella stata *monarchica*.

LXXVII. Ma la Dignità LXXVII. con l'altre seguenti, e 'n particolare col *Corollario* della LXIV. ne danno, che i *Padri* nello stato delle Famiglie

dovvettero esercitare un'Imperio Monarchico solamente *soggetto a Dio*, così nelle persone, come negli *acquisti de' lor figliuoli*, e molto più de' famoli, che si erano rifuggiti alle loro terre; e si, che essi furono i *primi Monarchi del Mondo*; de' quali la *Storia Sagra* assi da intendere, ove gli appella *Patriarchi*, cioè *Padri Principi*: il qual *diritto Monarchico* fu loro serbato dalla *Legge delle XII. Tavole* per tutti i tempi della Romana Repubblica: PATRIFAMILIAS IUS VITAE ET NECIS IN LIBEROS ESTO; di che è conseguenza, *quicquid filius acquirit, patri acquirit*.

LXXVIII. Le *Famiglie* non posson'essere state dette con proprietà d'origine altronde, che da questi *Famoli de' Padri* nello stato allor di Natura.

LXXIX. I *primi Socj*, che propriamente sono *compagni* per fine di comunicare tra loro l'*utilità*, non posson'al Mondo immaginarsi, nè intendersi *innanzi* /97/di questi *rifuggiti, per aver salva la vita*, da' primi Padri anzidetti; e *ricevuti* per la lor vita, *obbligati* a sostentarla con *coltivare i campi* di tali Padri.

Tali si truovano i *veri socj degli Eroi*; che poi furono i *plebei dell'Eroiche Città*; e finalmente le *Province de' popoli principi*.

LXXX. Gli uomini vengono naturalmente alla ragione de' *benefizj*, ove scorgano o ritenerne, o ritrarne buona, e gran parte d'*utilità*: che son'i *benefizj*, che si possono sperare nella *vita civile*.

LXXXI. È *proprietà de' Forti*, gli *acquisti* fatti con *virtù* non rillasciare per *infingardaggine*; ma o per *necessità*, o per *utilità* rimetterne *a poco a poco*, e *quanto meno* essi possono.

Da queste due *Dignità* sgorgano le *sorgive perenni de' Feudi*; i quali con Romana eleganza si dicono *beneficia*.

LXXXII. Tutte le *Nazioni Antiche* si truovano sparse di *clienti*, e di *clientele*; che non si possono più acconciamente intendere, che per *vassalli*, e per *feudi*; nè da' *Feudisti Eruditi* si truovano più acconce voci Romane per ispiegarsi, che *clientes*, e *clientelae*.

Queste tre ultime *Dignità* con dodici precedenti, dalla LXX. incominciando, ne scuoprono i *Principj delle Repubbliche*, nate da una qualche grande *necessità*, che dentro si determina, a' *Padri di famiglia* fatta da' *Famoli*; per la quale andarono da sè stesse naturalmente a formarsi *aristocratiche*: perocchè i *Padri* si unirono in *Ordini* per resistere a' *Famoli ammutinati* contro essoloro; e così uniti, per far *contenti* essi *Famoli*, e ridurgli all'*ubbidienza*, concedettero loro una spezie di *Feudi rustici*; et essi si truovaron'assoggettiti i loro *sovranj Imperj Familiari*, (che non si posson'intendere, che sulla ragione di *Feudi Nobili*) all'*Imperio Sovrano Civile* de' lor'*Ordini Regnanti* medesimi; e i /98/*Capi ordini* se ne dissero *Re*; i quali più *animosi* dovettero lor *far capo* nelle *rivolte de' Famoli*. Tal'*Origine delle Città*, se fusse data per *ipotesi*, che dentro si ritruova di *fatto*, ella per la sua *naturalezza*, e *semplicità*, e per l'infinito

numero degli *effetti civili*, che sopra, come a lor propria *cagione*, vi reggono; dee fare necessità di esser ricevuta *per vera*: perchè in *altra guisa* non si può al Mondo intendere, come delle *Potestà Familiari* si formò la *Potestà Civile*, e de' *patrimonj privati* il *patrimonio pubblico*; e come truovossi *apparecchiata la materia alle Repubbliche* d'un'Ordine di pochi, che vi *comandi*, e della *molitudine de' plebei*, la qual v'*ubbidisca*; che sono le *due parti*, che compiono il *subbjetto della Politica*. La qual *generazione degli stati Civili* con le *Famiglie sol di figliuoli* si dimostrerà dentro essere stata *impossibile*.

LXXXIII. Questa *Legge d'intorno a' campi* si stabilisce la *Prima Agraria del Mondo*; nè per natura si può immaginar', o intendere un'altra, che possa essere più ristretta.

Questa *Legge Agraria* distinse gli *tre dominj*, che posson'esser' in natura civile appo *tre spezie di persone*; il *bonitario* appo i *plebei*, il *quiritario*, conservato con l'*armi*, e 'n conseguenza *nobile* appo i *Padri*, e l'*eminente* appo esso *ordine*; ch'è la *Signoria*, o sia la *Sovrana Potestà* nelle *Repubbliche Aristocratiche*.

LXXXIV. È un luogo d'oro d'*Aristotile ne' libri Politici*, ove nella Divisione delle Repubbliche novera i *Regni Eroici*; ne' quali gli *Re* in casa ministravan le *leggi*, fuori amministravan le *guerre*, ed erano *Capi della Religione*.

Questa Dignità cade tutta a livello ne' *due Regni Eroici* di *Teseo*, e di *Romolo*; come di *quello* si può osservar' in *Plutarco* nella *di lui vita*, e di *questo* sulla *Storia Romana*, con supplire la *Storia Greca* con la /99/*Romana*, ove *Tullio Ostilio ministra la legge nell'accusa d'Orazio*: e gli *Re Romani* erano ancora *Re delle cose sagre*, detti *Reges Sacrorum*; onde *cacciati gli Re da Roma*, per la certezza delle cerimonie divine, ne criavano uno, che si dicesse *Rex sacrorum*, ch'era il *Capo de' Feciali*, o sia degli *Araldi*.

LXXXV. È pur luogo d'oro d'*Aristotile ne' medesimi Libri*, ove riferisce, che l'*Antiche Repubbliche non avevano leggi da punire l'offese, ed ammendar' i torti privati*: e dice *tal costume esser de' popoli barbari*; perchè i popoli, perciò ne' lor'incominciamenti sono barbari, perchè non sono addimesticati ancor con le leggi.

Questa Dignità dimostra la *necessità de' Duelli*, e delle *Ripresaglie* ne' tempi barbarj; perchè in tali tempi *mancano le leggi giudiziarie*.

LXXXVI. È pur'aureo *negli stessi Libri d'Aristotile* quel luogo, ove dice, che *nell'Antiche Repubbliche i Nobili giuravano d'esser'eterni nemici della plebe*.

Questa Dignità ne spiega la *cagione de' superbi, avari, e crudeli costumi de' Nobili sopra i plebei*, ch'apertamente si leggono sulla *Storia Romana antica*, che dentro essa finor sognata *Libertà popolare* lungo tempo *angariarono* i

plebei di servir loro a proprie spese nelle guerre: gli anniegarono in un mar d'*usure*; che non potendo quelli meschini poi soddisfare, gli tenevano chiusi tutta la vita nelle loro *private prigioni*, per pagargliele co' *lavori*, e *fatighe*: e quivi con *maniera tirannica* gli battevano a spalle nude con le verghe, come *vilissimi schiavi*.

LXXXVII. Le *Repubbliche Aristocratiche* sono *rattenutissime* di venir'alle *guerre*, per non *agguerrire la moltitudine de' plebei*.

Questa Dignità è 'l *Principio della Giustizia dell'Armi Romane* fin'alle *Guerre Cartaginesi*.

/100/LXXXVIII. Le *Repubbliche Aristocratiche* conservano le ricchezze dentro l'*Ordine de' Nobili*; perchè conferiscono alla *Potenza di esso Ordine*.

Questa Dignità è 'l *Principio della Clemenza Romana nelle vittorie*; che *toglievano a' vinti le sole armi*; e sotto la legge di *comportevol tributo* rilasciavano il *dominio bonitario* di tutto: ch'è la *cazione*, perchè i Padri resistettero sempre all'*Agrarie de' Gracchi*, perchè non volevano arricchire la plebe.

LXXXIX. *L'onore è 'l più nobile stimolo del valor militare*.

XC. I *popoli* debbon'eroicamente portarsi in *guerra*, se esercitano *gare di onore* tra lor'in *pace*, altri per conservarglisi, altri per farsi merito di conseguirgli.

Questa Dignità è un *Principio dell'Eroismo Romano* dalla *discacciata de' Tiranni fin'alle Guerre Cartaginesi*; dentro il qual tempo i *Nobili* naturalmente si consagravano per la salvezza della lor patria, con la quale avevano salvi tutti gli onori civili dentro il lor Ordine; e i *plebei* facevano delle segnalatissime imprese, per approvarsi meritevoli degli onori de' Nobili.

XCI. Le *gare*, ch' esercitano gli Ordini nelle Città *d'uguagliarsi con giustizia*, sono lo più *potente mezzo d'ingrandir le Repubbliche*.

Questo è altro *Principio dell'Eroismo Romano*, assistito da tre *pubbliche Virtù*; dalla *Magnanimità della plebe* di volere le ragioni civili comunicate ad esso lei con le leggi de' Padri; dalla *Fortezza de' Padri* nel custodirle dentro il lor Ordine; e dalla *Sapienza de' Giureconsulti* nell'interpretarle, e condurne filfilo l'utilità a' nuovi casi, che domandavano la ragione: che sono le *tre cagioni proprie, onde si distinse al Mondo la Giurisprudenza Romana*.

Tutte queste Dignità dalla LXXXIV. incominciando espongono nel suo giusto aspetto la Storia Ro/101/mana Antica: le *seguenti tre* vi si adoprano *in parte*.

XCII. I *deboli* vogliono le *leggi*; i *Potenti* le *ricusano*; gli *ambiziosi*, per farsi seguito, le *promuovono*; i *Principi*, per uguagliar' i Potenti co' deboli, le *proteggono*.

Questa Dignità per la *prima*, e *seconda parte* è la *fiaccola delle contese Eroiche* nelle *Repubbliche Aristocratiche*; nelle qual' i *Nobili* vogliono appo

l'Ordine *arcano* tutte le *leggi*; perchè dipendano dal *lor arbitrio*, e le ministrino con la *mano regia*: che sono le *tre cagioni*, ch' arreca *Pomponio Giureconsulto*, ove narra, che la *plebe Romana desidera la Legge delle XII. Tavole* con quel motto, che l'erano gravi *jus latens, incertum, et manus regia*; et è la cagione della *ritrosia*, ch'avevano i *Padri di dargliele*, dicendo, *mores patrios servandos; leges ferri non oportere*, come riferisce *Dionigi d'Alicarnasso*, che fu meglio informato, che *Tito Livio*, delle cose Romane; perchè le scrisse istrutto delle notizie di *Marco Terenzio Varrone*, il qual fu acclamato il *dottissimo de' Romani*; e in questa circostanza è per diametro opposto a *Livio*, che narra intorno a ciò i *Nobili*, per dirla con lui, *desideria plebis non aspernari*: onde per questa, ed altre maggiori contrarietà osservate ne' *Principj del Diritto Universale*, essendo cotanto tra lor'opposti i *Primi Autori*, che scrissero di cotal *Favola* da presso a *cinquecento anni dopo*, meglio sarà di *non credere a niun degli due*: tanto più, che ne' medesimi tempi non la credettero, nè esso *Varrone*, il quale nella grande Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum* diede *origini tutte natie del Lazio a tutte le cose divine, ed umane d'essi Romani*; nè *Cicerone*, il qual'in presenza di *Quinto Muzio Scevola*, Principe de' Giureconsulti della sua età fa dire a *Marco Crasso Oratore*, che la *Sapienza de' Decemviri* di gran lunga superava quella di *Dragone*, e di *Solone*, che /102/ diedero le *leggi agli Ateniesi*, e quella di *Ligurgo*, che diedele agli *Spartani*: ch'è lo stesso, che la legge delle XII. Tavole non era nè da Sparta, nè da Atene venuta in Roma.

E crediamo in ciò apporci al vero, che non per altro *Cicerone* fece intervenire *Q. Muzio* in quella sola prima giornata, che, essendo al suo tempo cotal *Favola* troppo ricevuta tra' Letterati, nata dalla *boria de' Dotti* di dare origini sappientissime al sapere, ch'essi professano; lo che s'intende da quelle parole, che 'l medesimo *Crasso* dice; *fremant omnes, dicam quod sentio*; perchè non potessero opporgli, ch'un'Oratore parlasse della Storia del Diritto Romano, che si appartiene saper da' Giureconsulti, essendo allora queste due professioni tra lor divise; se *Crasso* avesse d'intorno a ciò detto falso, *Muzio* ne l'avrebbe certamente ripreso; siccome, al riferir di *Pomponio*, riprese *Servio Sulpizio*, ch'interviene in questi stessi ragionamenti, dicendogli, *turpe esse patricio viro jus, in quo versaretur, ignorare*. Ma più, che *Cicerone* e *Varrone*, ci dà *Polibio* un'invitto argomento di non credere nè a *Dionigi*, nè a *Livio*, il quale senza contrasto seppe più di *Politica* di questi due, e fiorì da dugento anni più vicino a' *Decemviri*, che questi due. Egli nel *Lib. VI. al num. IV.* e molti appresso dell'edizione di *Giacomo Gronovio*, a piè fermo si pone a con-

templare la costituzione delle repubbliche libere più famose de' tempi suoi: et osserva la Romana esser diversa da quelle d'Atene, e di Sparta, e più, che di Sparta, esserlo da quella d'Atene, dalla quale più, che da Sparta, i *Pareggiatori del Gius Attico col Romano* vogliono esser venute le Leggi, per ordinarvi la Libertà popolare già innanzi fondata da Bruto: ma osserva al contrario somiglianti tra loro la Romana, e la Cartaginese, la quale niuno mai si è sognato, essere stata /103/ ordinata libera con le leggi di Grecia: lo che è tanto vero, ch'in Cartagine era espressa *legge*, che vietava a' Cartaginesi sapere di greca lettera. Et uno Scrittore sappientissimo di repubbliche non fa sopra ciò questa cotanto naturale, e cotanto ovvia riflessione, e non ne investiga la cagion della differenza: le Repubbliche Romana ed Ateniese diverse, ordinate con le medesime leggi; e le Repubbliche Romana e Cartaginese simili, ordinate con leggi diverse? Laonde, per assolverlo d'un'oscitanza sì dissoluta, è necessaria cosa a dirsi, che nell'età di Polibio non era ancor nata in Roma cotesta Favola delle leggi greche venute da Atene ad ordinarvi il Governo libero popolare.

Questa stessa Dignità per la *terza parte* apre la via agli *ambiziosi* nelle *Repubbliche popolari* di portarsi alla *Monarchia*, col secondare tal desiderio natural della plebe, che, non intendendo Universali, d'ogni particolare vuol'una legge. Onde *Silla*, Capoparte di Nobiltà, vinto *Mario*, Capoparte di plebe, riordinando lo stato popolare con governo aristocratico, rimediò alla moltitudine delle leggi con le *Quistioni perpetue*.

E questa Dignità medesima per l'*ultima parte* è la *ragione arcana*, perchè, da *Augusto* incominciando, i *Romani Principi* fecero *innumerabili leggi di Ragion Privata*: e perchè i *Sovrani e le Potenze d'Europa* dappertutto ne' loro *Stati Reali*, e nelle *Repubbliche Libere* ricevettero il *Corpo del Diritto Civile Romano*, e quello del *Diritto Canonico*.

XCIII. Poichè la *porta degli onori* nelle *Repubbliche popolari* tutta si è con le *leggi* aperta alla *moltitudine avara, che vi comanda*, non resta altro in *pace*, che contendervi *di potenza*, non già con le *leggi*, ma con le *armi*: e per la *potenza* comandare *leggi per arricchire*, quali in Roma furon l'*Agrarie de' Gracchi*: onde pro/104/vengono nello stesso tempo *guerre civili in casa, ed ingiuste fuori*.

Questa Dignità per lo suo opposto conferma per tutto il tempo innanzi de' Gracchi il *Romano Eroismo*.

XCIV. La *Natural Libertà* è più *feroce*, quanto i *beni* più a' *propj corpi* son' attaccati: e la *civil servitù s'inceppea* co' *beni di Fortuna non necessarij alla vita*.

Questa Dignità per la *prima parte* è altro *Principio del Natural'Eroismo de' primi popoli*; per la *seconda*, ella è 'l *Principio naturale delle Monarchie*.

XCV. Gli huomini prima amano d'uscir di *suggezione*, e desiderano *ugualità*; ecco le *plebi nelle Repubbliche Aristocratiche*, le quali finalmente

cangiano in *popolari*: di poi si sforzano *superare gli uguali*; ecco le plebi nelle *Repubbliche popolari* corrotte in *Repubbliche di Potenti*: finalmente vogliono *mettersi sotto le Leggi*; ecco l'*Anarchie*, o *Repubbliche popolari sfrenate*; delle quali non si dà *piggior Tirannide*; dove tanti son' i Tiranni, quanti sono gli audaci, e dissoluti delle Città: e quivi le plebi fatte accorte da' *propj mali*, per trovarvi *rimedio*, vanno a *salvarsi* sotto le *Monarchie*; ch'è la *legge Regia naturale*, con la quale *Tacito* legittima la *Monarchia Romana* sotto di *Augusto*; *qui cuncta bellis civilibus fessa nomine Principis sub Imperium* ACCEPIT.

XCVI. Dalla *natia libertà eslege* i *Nobili*, quando sulle Famiglie si composero le prime Città, furono *ritrosi* ed a *freno*, ed a *peso*; ecco le *Repubbliche Aristocratiche*, nelle qual' i *Nobili* son' i *Signori*: dappoi dalle plebi cresciute in gran numero, ed agguerrite *indutti a soffrire e leggi e pesi* egualmente co i lor plebei; ecco i *Nobili nelle Repubbliche popolari*: finalmente per aver salva la vita comoda, *naturalmente inchinati alla suggezione d'un solo*; ecco i *Nobili sotto le Monarchie*.

/105/ Queste due Dignità con l'altre innanzi, dalla LXVI. incominciando, sono i *Principj della Storia Ideal'Eterna*, la quale si è sopra detta.

XCVII. Si conceda ciò, che ragion non offende col dimandarsi, che *dopo il Diluvio* gli uomini prima *abitavano* sopra i *monti*; alquanto tempo appresso calarono alle *pianure*; dopo lunga età finalmente si assicurarono di condursi a' *lidi del mare*.

XCVIII. Appresso *Strabone* è un luogo d'oro di *Platone*, che dice dopo i particolari *Diluvj* *Ogiggio*, e *Deucalionio* aver gli uomini abitato nelle *grotte su i monti*, e gli riconosce ne' *Polifemi*, ne' quali altrove rincontra i *primi Padri di famiglia* del Mondo; di poi sulle *falde*, e gli avvisa in *Dardano*, che fabbricò *Pergamo*, che divenne poi la *rocca di Troja*; finalmente nelle *pianure*, e gli scorge in *Ilo*, dal quale *Troja* fu portata nel *piano vicino al mare*, e fu detta *Ilio*.

XCIX. È pur'Antica Tradizione, che *Tiro* prima fu fondata *entro terra*, e dipoi portata *nel lido del mar Fenicio*: com'è certa Istoria, indi essere stata tragittata in un'*Isola* ivi da presso, quindi da *Alessandro Magno* riattaccata al suo *Continente*.

L'antecedente Postulato, e le due Dignità, che gli vanno appresso, ne scuoprono, che *prima si fondarono le Nazioni mediterranee*, dappoi le *marittime*.

E ne danno un grand'argomento, che dimostra l'*Antichità del popolo Ebreo*, che da *Noè* si fondò nella *Mesopotamia*, ch'è la Terra più mediterranea.

nea del primo Mondo abitabile, e sì fu l'*antichissima di tutte le Nazioni*: lo che vien confermato, perchè ivi fondossi la *Prima Monarchia*, che fu quella degli *Assirj* sopra la *Gente Caldea*; dalla qual'eran'usciti i *Primi Sappienti del Mondo*, de' quali fu Principe *Zoroaste*.

C. Gli uomini non s'inducono ad *abbandonar'affatto le proprie terre*, che sono naturalmente care a'na/106/tj, che per *ultime necessità della vita*; o di lasciarle *a tempo*, che o per l'ingordigia d'arricchire co' *traffichi*, o per gelosia di *conservare gli acquisti*.

Questa Dignità è 'l *Principio della Trasmigrazione de' popoli*, fatte con le *Colonie Eroiche marittime*, con le innondazioni de' Barbari, delle quali sole scrisse *Wolffango Lazio*, con le *Colonie Romane* ultime conosciute, e con le *Colonie degli Europei nell'Indie*.

E questa stessa Dignità ci dimostra, che le *razze perdute degli tre figliuoli di Noè* dovettero andar'in un'*error bestiale*; perchè col fuggire le *fiere*, delle quali la gran Selva della Terra doveva pur troppo abbondare, e coll'inseguire le schive, e ritrose *donne*, ch'in tale stato selvaggio dovevan'essere somamente ritrose, e schive, e poi per cercare *pascolo*, et *acqua*, si ritrovassero *dispersi per tutta la Terra*, nel tempo, *che fulminò la prima volta il Cielo dopo il Diluvio*; onde *ogni Nazione Gentile* cominciò da un suo *Giove*: perchè, se avessero durato nell'*Umanità*, come il *popolo di Dio* vi durò, si sarebbero, come quello, *ristati nell'Asia*, che tra per la *vastità* di quella gran Parte del Mondo, e per la *scarsenza* allora degli uomini, non avevano niuna necessaria cagione d'abbandonare; quando non è Natural costume, ch'i paesi natj s'abbandonino per capriccio.

CI. I *Fenici* furono i *primi Navigatori* del Mondo Antico.

CII. Le *Nazioni nella loro barbarie sono impenetrabili*, che si debbono irrompere da fuori con le *guerre*, o da dentro spontaneamente aprire agli Stranieri per l'utilità de' *commerzj*; come *Psammetico* aprì l'*Egitto* a' *Greci* dell'*Jonia*, e della *Caria*; i quali dopo i *Fenici* dovetter'essere celebri nella *negoziazione marittima*; onde per le grandi ricchezze nell'*Jonia* si fondò il *Tempio di Giunzione Samia* e nella *Caria* si alzò il *Mau/107/soleo d'Artemisia*, che furono due delle *sette meraviglie del Mondo*; la gloria della qual negoziazione resto a quelli di *Rodi*, nella bocca del cui porto ergerono il gran *Colosso del Sole*, ch'entrò nel numero delle *maraviglie* suddette. Così il *Chinese* per l'utilità de' *commerzj* ha ultimamente aperto la *China* a' nostri *Europei*.

Queste tre Dignità ne danno il *Principio d'un altro Etimologico delle voci d'origine certa straniera*, diverso da quello sopra detto delle *voci natie*. Ne può

altresì dare la *Storia di Nazioni dopo altre Nazioni* portatesi con *Colonie in terre straniere*: come *Napoli* si disse dapprima *Sirena* con voce *siriaca*; ch'è argomento, che i *Siri*, ovvero *Fenici* vi avessero menato prima di tutti una *Colonia* per cagione di *traffichi*: dopo si disse *Partenope* con voce *eroica greca*; e finalmente con *lingua greca volgare* si dice *Napoli*: che sono pruove, che vi fussero appresso passati i *Greci* per aprirvi *società di negozj*: ove dovette provenire una *lingua mescolata* di *Fenicia*, e di *Greca*; della quale più, che della *greca pura*, si dice *Tiberio Imperadore* essersi *dilettato*: appunto come ne' *lidi di Taranto* vi fu una *Colonia Siriaca* detta *Siri*; i cui abitatori erano chiamati *Siriti*; e poi da' *Greci* fu detta *Polieo*; e ne fu appellata *Minerva Poliade*, che ivi aveva un suo *Tempio*.

Questa Dignità altresì dà i *Principj di Scienza* all'Argomento, di che scrisse il *Giambullari*, che la *Lingua Toscana* sia d'*Origine Siriaca*; la quale non poté provenire, che dagli più antichi *Fenici*, che furono i *primi Navigatori del Mondo Antico*, come poco sopra n'abbiamo proposto una Dignità; perchè appresso tal *gloria* fu de' *Greci* della *Caria*, e dell'*Jonia*, e restò per ultimo a' *Rodiani*.

CIII. Si domanda ciò, ch'è necessario concedersi, che nel *Lido del Lazio* fusse stata menata alcuna *Greca Colonia*; che poi da' *Romani vinta*, e *distrutta* fusse re/108/stata seppellita nelle tenebre dell'*Antichità*.

Se ciò non si concede, chiunque riflette, e combina sopra l'*Antichità*, è sbalordito dalla *Storia Romana*; ove narra *Ercole*, *Evandro*, *Arcadi*, *Frigj* dentro del *Lazio*, *Servio Tullio greco*, *Tarquino Prisco* figliuolo di *Demarato Corintio*, *Enea Fondatore della Gente Romana*; certamente le *lettere latine*, *Tacito* osserva *somiglianti all'antiche greche*: quando a *tempi di Servio Tullio*, per giudizio di *Livio*, non poterono i *Romani* nemmeno udire il famoso nome di *Pittagora*, ch'insegnava nella sua celebratissima *Scuola in Cotrone*; e non incominciaron' a *conoscersi co' Greci d'Italia*, che con l'occasione della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro co' Greci oltramare*.

CIV. È un detto degno di considerazione quello di *Dion Cassio*, che *la consuetudine è simile al Re, e la legge al Tiranno*; che deesi intendere della consuetudine ragionevole, e della legge non animata da ragion naturale.

Questa Dignità dagli effetti diffinisce altresì la gran disputa, *se vi sia diritto in natura, o sia egli nell'opinion degli uomini*; la qual'è la stessa, che la proposta nel *Corollario dell'VIII. se la Natura Umana sia socievole*. Perchè il *Diritto Natural delle Genti* essendo stato ordinato dalla *Consuetudine*, la qual *Dione* dice comandare *da Re* con *piacere*, non ordinato con *Legge*, che *Dion* dice comandare *da Tiranno* con *forza*; perocchè egli è nato con essi *costumi umani* usciti dalla *NATURA COMUNE DELLE NAZIONI*, ch'è 'l subbietto adeguato di questa *SCIENZA*; e *tal Diritto conserva l'Umana Società*; nè essendovi cosa più *naturale*, perchè non vi è cosa, che *piaccia più*,

che *celebrare i naturali costumi*: per tutto ciò la *Natura Umana*, dalla quale sono usciti *tali costumi*, ella è *socievole*.

Questa stessa Dignità con l'VIII., e 'l di lei *Co/109/rollario* dimostra, che *l'uomo non è ingiusto per natura assolutamente*, ma per *natura caduta, e debole*; e 'n conseguenza dimostra il *Primo Principio della Cristiana Religione*, ch'è *Adamo Intiero*, qual dovette nell'*idea ottima* essere stato *criato da Dio*: e quindi dimostra i *Catolici Principj della Grazia*; ch'ella operi nell'uomo, ch'abbia la *privazione*, non la *niegazione* delle *buon'opere*; e sì ne abbia *una potenza inefficace*, e perciò sia *efficace la Grazia*; che perciò non può stare senza il *Principio dell'Arbitrio Libero*; il quale *naturalmente è da Dio ajutato* con la di lui *Provvedenza*, come si è detto sopra nel II. *Corollario* della medesima VIII., sulla quale la *Cristiana* conviene con *tutte l'altre Religioni*: ch'era quello, sopra di che *Grozio, Seldeno, Pufendorfio* dovevano innanzi ogni altra cosa fondar' i loro *sistemi*, e convenire co i *Romani Giureconsulti*, che diffiniscono il *Diritto Natural delle Genti* essere stato dalla *Divina Provvedenza ordinato*.

CV. Il *Diritto Natural delle Genti* è uscito co i *costumi delle Nazioni* tra loro conformi in un *senso comune umano*, senza alcuna *riflessione*, e senza prender' *esempio* l'una dall'altra.

Questa Dignità col detto di *Dione* riferito nell'antecedente stabilisce, la *Provvedenza* essere l'*Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti*; perch'ella è la *Regina delle faccende degli uomini*.

Questa stessa stabilisce la differenza del *Diritto Natural degli Ebrei*, del *Diritto Natural delle Genti*, e *Diritto Natural de' Filosofi*: perchè le *Genti* n'ebbero i *soli ordinarj ajuti* dalla *Provvedenza*, gli *Ebrei* n'ebbero anco *ajuti straordinarj* dal *Vero Dio*; per lo che *tutto il Mondo delle Nazioni* era da essi diviso tra *Ebrei*, e *Genti*: e i *Filosofi* il *ragionano più perfetto* di quello, che 'l *costuman le Genti*; i quali non vennero, che da un *due mila anni dopo* essersi fondate le *Genti*. Per tut/110/te le quali *tre differenze non osservate* debbon *cadere gli tre Sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*.

CVI. Le *dottrine* debbono *cominciare*, da quando cominciano le *materie*, che trattano.

Questa Dignità allogata qui per la *particular materia del Diritto Natural delle Genti*, ella è *universalmente* usata in tutte le *materie*, che qui si trattano; ond'era da proporsi tralle *Dignità Generali*: ma si è posta qui, perchè in questa più, che in ogni altra *particular materia* fa vedere la sua verità, e l'importanza di farne uso.

CVII. Le *Genti* cominciarono *prima delle Città*; e sono quelle che da' Latini si dissero *Gentes Majores*, o sia *Case Nobili Antiche*; come quelle de' *Padri*, de' quali *Romolo* compose il *Senato*, e col *Senato* la *Romana Città*: come al contrario si dissero *gentes minores* le *Case Nobili nuove* fondate *dopo le Città*; come

furono quelle *de' Padri*, de' quali *Giunio Bruto*, cacciati gli Re, riempì il Senato, quasi esausto per le morti de' Senatori fatti morire da Tarquinio Superbo.

CVIII. Tale fu la *Divisione degli Dei*, tra quelli delle *Genti Maggiori*, ovvero *Dei consagrati dalle Famiglie innanzi delle Città*; i quali appo i *Greci*, e *Latini* certamente, e qui pruoverassi appo i primi *Assirj*, ovvero *Caldei*, *Fenici*, *Egizj*, furono *dodici*: il qual novero fu tanto famoso tra i *Greci*, che l'intendevano con la sola parola δώδεκα; e vanno confusamente raccolti in un *distico latino* riferito ne' *Principj del Diritto Universale*; i quali però qui nel *Libro Secondo*, con una *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei naturalmente fatta nelle menti de' Greci* usciranno così ordinati; GIOVE GIUNONE, DIANA APOLLO, VULCANO SATURNO VESTA, MARTE VENERE, MINERVA MERCURIO, NETTUNNO: e gli *Dei delle genti minori*, ovvero *Dei consecrati ap/111/presso da i popoli*, come *Romolo*, il qual morto il popolo Romano appellò *Dio Quirino*.

Per queste tre Dignità gli *tre Sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* mancano ne' loro *Principj*; ch'incominciano dalle *Nazioni* guardate tra loro nella *Società di tutto il Gener'Umano*: il quale appo tutte le *prime Nazioni*, come sarà qui dimostrato, cominciò dal tempo delle *Famiglie sotto gli Dei delle Genti* dette *Maggiori*.

CIX. Gli *uomini di corte idee* stimano *diritto*, quanto si è spiegato con le *parole*.

CX. È aurea la *diffinizione*, ch'*Ulpiano* assegna dell'*Equità Civile*; ch'ella è *probabilis quaedam ratio non omnibus hominibus naturaliter cognita*, (com'è l'*Equità Naturale*) *sed paucis tantum, qui prudentiâ, usu, doctrinâ praediti didicerunt, quae ad Societatis Humanae conservationem sunt necessaria*: la quale in bell'Italiano si chiama *Ragion di Stato*.

CXI. Il *Certo delle Leggi* è un'oscurità della *Ragione unicamente sostenuta dall'Autorità*; che le ci fa sperimentare *dure* nel praticarle; e siamo necessitati praticarle per *lo di lor Certo*, che in buon latino significa *particolarizzato*, o come le *Scuole* dicono *individuato*; nel qual senso *certum*, e *commune* con troppa latina eleganza son'opposti tra loro.

Questa Dignità con le due seguenti *Diffinizioni* costituiscono il *Principio della Ragion Stretta*; della qual'è *regola l'Equità Civile*; al cui *Certo*, o sia alla determinata particolarità delle cui parole i *barbari d'idee particolari naturalmente s'acquetano*, e tale stimano il *diritto*, che lor si debba: onde ciò, che in tali casi *Ulpiano* dice; *lex dura est, sed scripta est*; tu diresti con più bellezza latina, e con maggior eleganza legale; *lex dura est, sed certa est*.

CXII. Gli uomini *intelligenti* stimano *diritto* tutto /112/ ciò, che detta essa *uguale utilità delle cause*.

CXIII. Il *Vero delle Leggi* è un certo *lume, e splendore*, di che ne illumina la *Ragion Naturale*; onde spesso i *Giureconsulti* usan dire *verum est*, per *aequum est*.

Questa *Diffinizione*, come la CXI. sono *proposizioni particolari* per far le *pruove* nella *particolar materia del Diritto Natural delle Genti*, uscite dalle *due generali IX. e X.*, che trattano del *Vero*, e del *Certo* generalmente per far le *conclusioni* in tutte le *materie*, che qui si trattano.

CXIV. L'*Equità Naturale della Ragion'Umana tutta spiegata* è una *pratica della Sapienza nelle faccende dell'utilità*; poichè *Sapienza* nell'ampiezza sua altro non è, che *Scienza di far'uso delle cose, qual'esse hanno in natura*.

Questa *Degnità* con l'altre due seguenti *Diffinizioni* costituiscono il *Principio della Ragion benigna*, regolata dall'*Equità Naturale*; la qual'è *con-naturale alle Nazioni ingentilite*: dalla quale *Scuola Pubblica* si dimostrerà esser'usciti i *Filosofi*.

Tutte queste sei *ultime Proposizioni* fermano, che la *Provvedenza* fu l'*Ordi-natrice del Diritto Natural delle Genti*; la qual permise, che, poichè per lunga scorsa di secoli le *Nazioni* avevano a vivere incapaci del *vero*, e dell'*Equità Naturale*, la quale più rischiararono appresso i *Filosofi*, esse si attenessero al *Certo*, et all'*Equità Civile*, che scrupolosamente custodisce le *parole* degli *ordini*, e delle *leggi*, e da queste fussero portate ad *osservarle generalmente*, anco ne' casi, che riuscissero *dure*, perchè *si serbassero le Nazioni*.

E queste istesse sei *Proposizioni* sconosciute dagli *tre Principi della Dot-trina del Diritto Natural delle Genti*, fecero, ch'essi *tutti e tre errassero di concerto* nello stabilirne i loro *Sistemi*: perc'han creduto, che /113/ l'*Equità Naturale* nella sua *idea ottima* fusse stata *intesa* dalle *Nazioni gentili* fin da' loro *primi incominciamenti*, senza riflettere, chi vi volle da un *due mila anni*, perchè in alcuna fussero provenuti i *Filosofi*, e senza *privilegiarvi un popolo con particolarità assistito dal vero Dio*.

DE' PRINCIPIJ.

Ora, per fare *sperienza*, se le *Proposizioni* noverate finora per *ELEMEN-TI* di questa *Scienza*, debbano dare la *forma* alle *MATERIE* apparecchiate nel *Principio sulla Tavola Cronologica*, preghiamo il *Leggitore*, che *rifletta a quanto si è scritto d'intorno a' Principj* di qualunque *materia* di tutto lo *scibile*

divino, ed umano della Gentilità; e combini, se egli faccia sconcezza con esse Propozizioni o tutte, o più, o una; perchè tanto si è con una, quanto sarebbe con tutte; perchè ogniuna di quelle fa acconcezza con tutte: che certamente egli, facendo cotal confronto, s'accorderà, che sono tutti luoghi di confusa memoria, tutte immagini di mal regolata fantasia, e niun'essere parto d'intendimento; il qual'è stato trattenuto ozioso dalle due borie, che nelle Dignità noverammo. Laonde, perchè la boria delle Nazioni, d'essere stata ogniuna la prima del Mondo, ci disanima di ritruovare i Principj di questa Scienza da' Filologi: altronde la boria de' Dotti, i quali vogliono ciò, ch'essi sanno, essere stato eminentemente inteso fin dal principio del Mondo, ci dispera di ritruovargli da' Filosofi: quindi per questa Ricerca si dee far conto, come se non vi fossero Libri nel Mondo.

Ma in tal densa notte di tenebre, ond'è coverta la prima da noi lontanissima Antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa Verità, la quale non si può a patto alcuno chiamar' in dubbio; /114/ che *questo Mondo Civile egli certamente è stato fatto dagli uomini*: onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritruovare i Principj dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana. Lo che a chiunque vi rifletta, dee recar maraviglia; come tutti i Filosofi seriamente si studiarono di conseguire la Scienza di questo Mondo Naturale; del quale, perchè Iddio egli il fece, esso solo ne ha la Scienza; e traccurarono di meditare su questo Mondo delle Nazioni, o sia Mondo Civile; del quale, perchè l'avevano fatto gli uomini, ne potevano conseguire la Scienza gli uomini: il quale stravagante effetto è provenuto da quella miseria, la qual'avvertimmo nelle Dignità, della Mente Umana; la quale restata immersa, e seppellita nel corpo, è naturalmente inchinata a sentire le cose del corpo, e dee usare troppo sforzo, e fatica per intendere se medesima; come l'occhio corporale, che vede tutti gli oggetti fuori di sé, ed ha dello specchio bisogno, per vedere sè stesso.

Or, poichè questo Mondo di Nazioni egli è stato fatto dagli Uomini; vediamo, in quali cose hanno con perpetuità convenuto, e tuttavia vi convengono tutti gli Uomini: perchè tali cose ne potranno dare i Principj universali, ed eterni, quali devon'essere d'ogni Scienza, sopra i quali tutte sursero, e tutte vi si conservano in Nazioni.

Osserviamo tutte le Nazioni così barbare, come umane, quantunque per immensi spazj di luoghi, e tempi tra loro lontane divisamente fondate, custodire questi tre umani costumi: che tutte hanno qualche religione; tutte contraggono matrimonj solenni; tutte seppelliscono i loro morti: nè tra nazioni

quantunque selvagge, e crude si celebrano *azioni umane* con più *ricercate cerimonie*, e più *consagrate solennità*, che *religioni, matrimonj, e seppulture*: che per la *Degnità*, che /115/ idee uniformi nate tra' popoli sconosciuti tra loro debbon'aver un principio comune di Vero, dee essere stato dettato a tutte, che *da queste tre cose incominciò appo tutte l'Umanità*; e perciò si debbano *santissimamente custodire* da tutte; perchè *'l Mondo non s'infierisca, e si rinselvi di nuovo*. Perciò abbiamo presi questi *tre costumi eterni, ed universali*, per tre *primi Principj di questa Scienza*.

Nè ci accusino di *falso* il *primo* i *Moderni Viaggiatori*, i quali narrano, che *popoli del Brasile, di Cafra, et altre Nazioni del Mondo Nuovo, e Antonio Arnaldo* crede lo stesso degli abitatori dell'*Isole* chiamate *Antille*; che *vivano in società senza alcuna cognizione di Dio*: da' quali forse persuaso Bayle afferma nel *Trattato delle Comete*, che possano i *popoli senza lume di Dio vivere con giustizia*; che tanto non osò affermare *Polibio*; al cui detto da taluni s'acclama, che, *se fussero al Mondo Filosofi*, che 'n forza della Ragione, non delle Leggi vivessero con giustizia, al *Mondo non farebber'uopo Religioni*. Queste sono *Novelle di Viaggiatori*, che procurano smaltimento a' lor libri con *mostruosi ragguagli*. Certamente *Andrea Rudigero* nella sua *Fisica* magnificamente intitolata *Divina*, che vuole, che sia l'unica via di mezzo tra l'Ateismo, e la superstizione, egli da' *Censori dell'Università di Geneura*, nella qual Repubblica, come libera popolare, dee essere alquanto più di libertà nello scrivere, è di tal sentimento gravemente notato, *che 'l dica con troppo di sicurezza*, ch'è lo stesso dire, che con non poco d'audacia. Perchè *tutte le nazioni credono in una Divinità Provvedente*; onde *quattro*, e non più, si hanno potuto truovare *Religioni Primarie* per tutta la scorsa de' tempi, e per tutta l'ampiezza di questo Mondo Civile: *una degli Ebrei*, e quindi *altra de' Cristiani*, che credono nella Divinità d'una *Mente Infinita libera*; la *terza /116/ de' Gentili*, che la credono di più *Dei*, immaginati composti di *Corpo*, e di *Mente libera*; onde quando vogliono significare la Divinità, che regge, e conserva il Mondo, dicono *Deos Immortales*; la *quarta ed ultima de' Maomettani*, che la credono d'un *Dio Infinita Mente libera in un infinito Corpo*; perchè aspettano piaceri de' sensi per premj nell' *altra vita*.

Niuna credette in un Dio tutto Corpo, o pure in un Dio tutto Mente, la quale non fusse libera. Quindi nè gli *Epicurei*, che non danno altro, che *Corpo*, e col *Corpo* il *Caso*, nè gli *Stoici*, che danno *Dio in Infinito Corpo Infinita Mente soggetta al Fato*, che sarebbero per tal parte gli *Spinosisi*, poterono *ragionare di Repubblica, nè di Leggi*, e *Benedetto Spinosa* parla di

Repubblica, come d'una *Società*, che fusse di *Mercadanti*. Per lo che aveva la ragion *Cicerone*, il qual'ad *Attico*, perch'egli era *Epicureo*, diceva, non poter esso con lui ragionar delle *Leggi*, se quello non gli avesse concesso, che vi sia *Provvenza Divina*. Tanto le due *sette Stoica, ed Epicurea* sono comportevoli con la *Romana Giurisprudenza*; la quale pone la *Provvedenza Divina* per principal suo *Principio*!

L'opponione poi, ch'i *concupiti certi di fatto d'uomini liberi con femmine libere senza solennità di matrimonj non contengano niuna naturale malizia*; ella da tutte le *Nazioni* del Mondo è ripresa di *falso* con essi *costumi umani*; co' quali tutte religiosamente celebrano i *matrimonj*; e con essi diffiniscono, che *'n grado, benchè rimesso sia tal peccato di bestia*. Perciocchè, quanto è per tali genitori, non tenendogli congiunti niun vincolo necessario di legge, essi vanno a disperdere i loro figliuoli naturali: i quali, potendosi i loro genitori ad ogni ora dividere, eglino abbandonati da entrambi, deono giacer'esposti per esser divorati da' cani: e se l'Umanità o pubblica, o privata non gli allevasse, do/117/vrebbero crescere senza avere chi insegnasse loro religione, nè lingua, nè altro umano costume: onde, quanto è per essi, di questo Mondo di *Nazioni* di tante belle *Arti* dell'Umanità arricchito, et adorno vanno a fare la grande antichissima selva, per entro a cui divagavano con nefario ferino errore le brutte fiere d'Orfeo; delle qual'i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole usavano la *Venere bestiale*; ch'è *l'infame nefas del Mondo eslege*; che *Socrate* con ragioni fisiche poco proprie voleva pruovare esser *vietato dalla Natura*; essendo egli *vietato dalla Natura Umana*; perchè tali *concupiti* appo tutte le *nazioni* sono *naturalmente abborriti*; nè da *talune* furono praticati, che *nell'ultima loro corruzione*, come da' *Persiani*.

Finalmente quanto *gran Principio dell'Umanità* sieno le *seppulture*, s'immagini uno stato ferino, nel quale restino insepolti i cadaveri umani sopra la Terra ad esser'esca de' corvi, e cani; che certamente con questo *bestiale costume* dee andar di concerto quello d'esser'incolti i campi, nonchè *disabitate le città*; e che gli uomini a guisa di porci anderebbono a mangiar le ghiande colte dentro il marciume de' loro morti congiunti: onde a gran ragione le *seppulture* con quella espressione sublime FOEDERA GENERIS HVMANI ci furono diffinite, e con non minor grandezza HVMANITATIS COMMERCIA ci furono descritte da *Tacito*. Oltrecchè questo è un *placito*, nel quale certamente son convenute tutte le *Nazioni gentili*, che l'anime restassero sopra la terra inquiete, et andassero errando intorno a' loro corpi insepolti; e 'n conseguenza, che non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali*, e che

tale *consentimento* fusse ancora stato dell'*Antiche barbare* ce ne convincono i popoli di *Guinea*, come attesta *Ugone Linschotano*, di quei del *Perù*, e del *Messico Acosta de Indicis*, degli abitatori della *Virginia Tommaso Aviot*, /118/ di quelli della *Nuova Inghilterra Riccardo Waitbornio*, di quelli del *Regno di Sciam Giuseffo Scultenio*. Laonde *Seneca* conchiude: *quum de Immortalitate loquimur, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium Inferos, aut colentium: hac persuasione publica utor.*

DEL METODO.

Per lo intiero STABILIMENTO DE' PRINCIPJ, i quali si sono presi di questa *Scienza*, ci rimane in questo *Primo Libro* di ragionare del METODO, che debbe ella usare. Perchè dovendo ella *cominciare*, donde ne *incominciò la materia*, siccome si è proposto nelle *Degnità*; e sì avendo noi a ripeterla per gli *Filologi* dalle *pietre di Deucalione e Pirra*, da' *Sassi d'Anfione*, dagli *uomini nati* o da' *solchi di Cadmo*, o dalla *dura rovere di Virgilio*; e per gli *Filosofi* dalle *ranocchie d'Epicuro*, dalle *cicale di Obbes*, da' *semplicioni di Grozio*, da' *gittati in questo Mondo senza niuna cura, o ajuto di Dio di Pufendorfio*; goffi e fieri, quanto i Giganti, detti *los Patacones* che dicono ritrovarsi presso lo *stretto di Magaglianes*, cioè da' *Polifemi d'Omero*, ne' quali *Platone* riconosce *i primi Padri nello stato delle Famiglie* (questa *Scienza* ci han dato de' *Principj dell'Umanità* così i *Filologi*, come i *Filosofi*!) e dovendo noi incominciar' a ragionarne, *da che quelli incominciaron'a umanamente pensare*; e nella loro immane fiera, e sfrenata libertà bestiale non essendovi altro mezzo per addimesticar quella, ed infrenar questa, ch' uno *spaventoso pensiero d'una qualche Divinità*; il cui timore, come si è detto nelle *Degnità*, è 'l solo potente mezzo di ridurre in ufizio una libertà inferocita: per rinvenire la *guisa di tal primo pensiero umano* nato nel Mondo della *Gentilità*, incontrammo l'aspre /119/ difficoltà, che ci han costo la *Ricerca di ben venti anni*; e discendere da queste nostre umane ingentilite nature a quelle affatto fiere ed immani; *le quali ci è affatto negato d'immaginare, e solamente a gran pena ci è permesso d'intendere.*

Per tutto ciò dobbiamo *cominciare* da una qualche *cognizione di Dio*; della quale *non sieno privi gli uomini*, quantunque *selvaggi, fieri, ed immani*: tal cognizione dimostriamo esser questa; che *l'uomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della Natura, disidera una cosa superiore, che lo salvasse: ma cosa superiore alla Natura è Iddio*; e questo è il *lume, ch'Iddio ha sparso sopra tutti gli uomini*. Ciò si conferma con questo comune costume umano,

che gli *uomini libertini invecchiando*, perchè si sentono mancare le forze naturali, divengono naturalmente *religiosi*.

Ma tali primi uomini, che furono poi i Principi delle Nazioni Gentili, dovevano *pensare a forti spinte di violentissime passioni*, ch'è il *pensare da bestie*. Quindi dobbiamo andare da una *Volgar Metafisica*, la quale si è avvisata nelle *Degnità*, e truoveremo, che fu la *Teologia de' Poeti*; e da quella ripetere il *pensiero spaventoso d'una qualche Divinità*, ch'alle *passioni bestiali* di tal'uomini perduti pose *modo*, e *misura*, e le rendè *passioni umane*. Da cotal pensiero dovette nascere il *conato*, il qual'è *proprio dell'umana volontà* di tener' in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetarli, ch'è dell'*Uomo Sappiente*, o almeno dar loro altra direzione ad usi migliori, ch'è dell'*Uomo Civile*. Questo infrenar' il moto de' corpi certamente egli è un effetto della libertà dell'*Umano Arbitrio*, e sì della *libera Volontà*; la qual'è *domicilio*, e *stanza* di tutte le *Virtù*, e tralle altre della *Giustizia*; da cui informata la *volontà* è 'l *subbjetto di tutto il Giusto*, e di tutti i *diritti*, che sono dettati dal *Giusto*: /120/ perchè dar conato a' corpi tanto è, quanto dar loro libertà di regolar' i lor moti; quando i corpi tutti sono agenti necessarj in natura: e que', ch' i *Meccanici* dicono *potenze*, *forze*, *conati*, sono *moti insensibili* d'essi corpi, co' quali essi o s'appressano, come volle la *Meccanica Antica*, a' loro centri di gravità; o s'allontanano, come vuole la *Meccanica Nuova*, da' loro centri del moto.

Ma gli uomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall'*Amor proprio*; per lo quale non sieguono principalmente, che la *propria utilità*: onde eglino volendo tutto l'utile per sé, e niuna parte per lo compagno, *non possan'essi porre in conato le passioni per indirizzarle a giustizia*. Quindi stabiliamo, che l'uomo nello *stato bestiale ama solamente la sua salvezza*; presa moglie, e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Famiglie*; venuto a vita civile ama la sua salvezza con la *salvezza delle Città*; distesi gl'imperj sopra più popoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Nazioni*; unite le nazioni in guerre, paci, alleanze, commerzj, ama la sua salvezza con la *salvezza di tutto il Gener'Umano*: l'uomo in tutte queste circostanze ama principalmente l'utilità propria: adunque non da altri, che dalla *Provvedenza Divina deve esser tenuto dentro tali ordini a celebrare con giustizia la familiare, la civile, e finalmente l'Umana Società*: per gli quali *Ordini*, non potendo l'uomo conseguire ciò, che *vuole*, almeno voglia conseguire ciò, che *dee* dell'*utilità*, ch'è quel, che dicesi *giusto*. Onde quella, che regola tutto il Giusto degli uomini, è la *Giustizia Divina*; la quale ci è ministrata dalla *Divina Provvedenza* per conservare l'*Umana Società*.

Perciò questa Scienza per uno de' suoi principali aspetti dev'essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvidenza Divina*; la quale sembra aver mancato fi/121/nora: perchè i *Filosofi* o l'hanno sconosciuta affatto, come gli *Stoici*, e gli *Epicurei*; de' quali questi dicono, che un concorso cieco d'atomi agita, quelli, che una sorda Catena di cagioni, e d'effetti strascina le faccende degli uomini: o l'hanno considerata solamente sull'ordine delle naturali cose; onde *Teologia Naturale* essi chiamano la *Metafisica*; nella quale contemplan questo attributo di Dio; e 'l confermano con l'Ordine fisico, che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale sopra l'altre naturali cose minori osservata. E pure sull'*Iconomia delle cose civili* essi ne dovevano ragionare con tutta la proprietà della voce; con la quale la *Provvidenza* fu appellata *Divinità*, da *divinari*, indovinare, ovvero intendere o 'l nascosto agli uomini, ch'è l'*avvenire*, o 'l nascosto degli uomini, ch'è la *coscienza*; et è quella, che propriamente occupa la prima, e principal parte del *subbjetto della Giurisprudenza*, che son le *Cose divine*; dalle quali dipende l'altra, che 'l compie, che sono le *cose umane*. Laonde *cotale Scienza* dee essere una *dimostrazione*, per così dire, *di fatto storico della Provvidenza*; perchè dee essere una *Storia degli Ordini*, che quella senza verun'umano scorgimento, o consiglio, e sovente contro essi proponimenti degli uomini, *ha dato a questa gran città del Gener'Umano*; che quantunque questo *Mondo* sia stato criato *in tempo*, e *particolare*, però gli *Ordini*, ch'Ella v'ha posto, sono *universali*, ed *eterni*.

Per tutto ciò *entro la contemplazione di essa Provvidenza Infinita, ed Eterna*, questa *Scienza* ritruova certe *divine pruove*, con le quali si conferma, e dimostra. Imperciocchè la *Provvidenza Divina* avendo per sua *ministra l'Onnipotenza*, vi debbe spiegar' i suoi ordini per vie tanto facili, quanto sono i naturali costumi umani: perc'ha per *consigliera la Sapienza Infinita*, /122/ quanto vi dispone, debbe essere tutto Ordine: perc'ha per suo *Fine* la sua stessa *Immensa Bontà*, quanto vi ordina, debbe esser'indiritto a un bene sempre superiore a quello, che si han proposto essi uomini. Per tutto ciò nella deplorata *oscurità de' Principj*, e nell'*innumerabile varietà de' Costumi delle Nazioni*, sopra un *Argomento Divino*, che contiene *tutte le cose umane*, qui *pruove* non si possono *più sublimi* disiderare, che queste istesse, che ci daranno la *naturalezza*, l'*ordine*, e 'l *fine*, ch'è essa *conservazione del Gener'Umano*: le quali *pruove* vi riusciranno *luminose*, e *distinte*, ove rifletteremo, con quanta *facilità* le cose nascono, ed a quali occasioni, che spesso da lontanissime parti, e tal volta tutte contrarie a i proponimenti degli uomini, vengono, e vi si adagiano da sè stesse; e tali *pruove* ne somministra

l'Onnipotenza: combinarle, e vederne l'*Ordine*, a quali tempi, e luoghi loro propj nascono le cose ora, che vi debbono nascer' ora, e l'altre si differiscono nascere ne' tempi, e ne' luoghi loro, nello che all' avviso d' *Orazio* consiste tutta la bellezza dell' *Ordine*; e tali *pruove* ci apparecchia l'*Eterna Sapienza*: e finalmente considerare, se siam capaci d' intendere, se a quelle occasioni, luoghi, e tempi potevano nascere altri *beneficj Divini*; co' quali in tali o tali bisogni, o malori degli uomini si poteva condurre meglio a bene, e conservare l'Umana Società; e tali *pruove* ne darà l'*Eterna Bontà di Dio*. Onde la *propria continua pruova*, che qui farassi, sarà il combinar', e riflettere, se la nostra *Mente Umana* nella *serie de' possibili*, la quale ci è permesso d'intendere, e per quanto ce n'è permesso, possa pensare o *più*, o *meno*, o *altre cagioni* di quelle, ond' escono gli *effetti di questo Mondo Civile*: lo che, facendo il *Leggitore*, pruoverà un *divin piacere* in questo corpo mortale di *contemplare nelle Divine Idee questo /123/ Mondo di Nazioni per tutta la distesa de' loro luoghi, tempi, e varietà*: e truoverassi aver convinto di fatto gli *Epicurei*, che 'l loro caso non può pazzamente divagare, e farsi per ogni parte l'uscita; e gli *Stoici*, che la loro *Catena eterna delle cagioni*, con la qual vogliono avvinto il Mondo, ella penda dall'onnipotente, saggia, e benigna volontà dell'Ottimo Massimo Dio.

Queste sublimi *pruove Teologiche* naturali ci saran confermate con le seguenti spezie di *pruove Logiche*; che nel ragionare dell'Origini delle cose divine, ed umane della *Gentilità* se ne giugne a *que' Primi*, oltre i quali è *stolta curiosità* di domandar'altri *Primi*: ch'è la propria caratteristica de' *Principi*: se ne spiegano le *particolari guise* del loro nascimento, che si appella *natura*; ch'è la nota propjssima della *Scienza*: e finalmente si confermano con l'*eterna proprietà*, che conservano; le quali non posson'altronde esser nate, che da tali, e non altri nascimenti in tali tempi, luoghi, e con tali guise, o sia da tali nature, come se ne sono proposte sopra *due Dignità*.

Per andar'a trovare *tali nature di cose umane*, procede questa *Scienza* con una severa *Analisi de' pensieri umani d'intorno all'umane necessità, o utilità della vita socievole*, che sono i *due Fonti perenni del Diritto Natural delle Genti*, come pure nelle *Dignità* si è avvisato. Onde per quest'altro principale suo aspetto *questa Scienza* è una *Storia dell'Umane Idee*; sulla quale sembra dover procedere la *Metafisica della Mente Umana*: la qual *Regina delle Scienze* per la *Dignità*, che le Scienze debbono incominciare da che n'incominciò la materia, cominciò d'allora, ch'i primi uomini cominciarono

a umanamente pensare, non già da quando i Filosofi cominciaron' a riflettere sopra l'umane Idee; come ultimamente n'è uscito alla luce un /124/ *Libricciuolo* erudito, e dotto col titolo *Historia de Ideis*, che si conduce fin'all'ultime controversie, che ne hanno avuto i due primi Ingegneri di questa Età il *Leibnizio*, e 'l *Nevvtone*.

E per determinar' i tempi, e i luoghi a sì fatta Istoria, cioè quando, e dove essi umani pensieri nacquerò, e sì accertarla con due sue proprie *Cronologia*, e *Geografia*, per dir così *Metafisiche*, questa Scienza usa un'Arte *Critica* pur *Metafisica*, sopra *gli Autori d'esse medesime Nazioni*; tralle quali debbono correre assai più di mille anni per potervi provenir gli *Scrittori*, sopra i quali la *Critica Filologica* si è finor'occupata. E 'l *Criterio*, di che si serve, per una *Degnità* sovra posta, è quello insegnato dalla *Provvedenza divina* comune a tutte le Nazioni, ch'è il *senso Comune d'esso Gener'Umano*, determinato dalla necessaria convenevolezza delle medesime umane cose, che fa tutta la bellezza di questo Mondo Civile. Quindi regna in questa Scienza questa spezie di pruove, che *tali DOVETTERO, DEBBONO, e DOVRANNO andare le cose delle Nazioni*, quali da questa Scienza son ragionate, posti tali *Ordini* dalla *Provvedenza Divina*, fusse anco che dall'*Eternità* nascessero di tempo in tempo *Mondi Infiniti*; lo che certamente è falso di fatto. Onde questa Scienza viene nello stesso tempo a descrivere una *Storia Ideal'Eterna*, sopra la quale corron' *in tempo le Storie di tutte le Nazioni* ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini. Anzi ci avanziamo ad affermare, ch'in tanto chi medita questa Scienza, *egli narri a sé stesso questa Storia Ideal'Eterna*, in quanto, essendo *questo Mondo di Nazioni* stato certamente *fatto dagli Uomini*, ch'è 'l *Primo Principio* indubitato, che se n'è posto quì sopra; e perciò dovendosene *ritruovare la guisa dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana*, egli in quella pruova /125/ *DOVETTE, DEVE, DOVRÀ esso stesso se 'l faccia*; perchè ove avvenga, che chi fa le cose, esso stesso le narri, ivi non può essere più certa l'Istoria. Così questa Scienza procede appunto, come la *Geometria*, che mentre sopra i suoi elementi il costruisce, o 'l contempla, essa stessa si faccia il *Mondo delle grandezze*; ma con tanto *più di realtà*, quanta più ne hanno gli ordini d'intorno alle faccende degli uomini, che non ne hanno punti, linee, superficie, e figure: e questo istesso è argomento, che *tali pruove sieno d'una spezie divina*, e che debbano, o *Leggitore*, arrecarti un *divin piacere*; perocchè in Dio il conoscer', e 'l fare è una medesima cosa. Oltracciò, quando per le *diffinizioni del Vero, e del Certo* sopra proposte, gli uomini per *lunga età* non poteron'esser *capaci del Vero*, e della *Ragione*, ch'è 'l *Fonte della Giustizia Interna*, della quale si soddisfano gl'*Intelletti*, la qual fu *praticata dagli Ebrei*, ch'illuminati dal Vero Dio erano *proibiti* dalla di lui *Divina Legge* di far'anco *pensieri meno che giusti*;

de' quali niuno di tutti i Legislatori Mortali mai s' impacciò; perchè gli Ebrei credevano in un Dio tutto Mente, che spia nel cuor degli uomini, e i Gentili credevano negli Dei composti di corpi, e mente, che no 'l potevano; e fu poi ragionata da' Filosofi, i quali non provennero, che due mila anni, dopo essersi le loro Nazioni fondate: frattanto si governassero col Certo dell'Autorità, cioè con lo stesso Criterio, ch'usa questa Critica Metafisica, il qual'è 'l senso Comune d'esso Gener'Umano, di cui si è la Diffinizione sopra negli Elementi proposta; sopra il quale riposano le Coscienze di tutte le Nazioni. Talchè per quest' altro principale riguardo questa Scienza vien'ad essere una Filosofia dell'Autorità, ch' è 'l Fonte della Giustizia Esterna, che dicono i Morali Teologi. Della qual'autorità dovevano tener conto gli tre Principi della Dot/126/trina d'intorno al Diritto Natural delle Genti, e non di quella tratta da' luoghi degli Scrittori; della quale niuna contezza aver poterono gli Scrittori; perchè tal'Autorità regnò tralle Nazioni assai più di mille anni innanzi di potervi provenir gli Scrittori. Onde Grozio più degli altri due come dotto, così erudito quasi in ogni particolar materia di tal dottrina combatte i Romani Giureconsulti; ma i colpi tutti cadono a vuoto; perchè quelli stabilirono i loro Principj del Giusto sopra il certo dell'Autorità del Gener'Umano, non sopra l'autorità degli Addottrinati.

Queste sono le *pruove filosofiche*, ch' userà questa Scienza, e 'n conseguenza quelle, che, per conseguirla, son' assolutamente necessarie. Le *Filologiche* vi debbono tenere l'ultimo luogo; le quali tutte a *questi generi* si riducono. *Primo*, che sulle cose, le quali si meditano, vi convengono le nostre *Mitologie*, non isforzate, e contorte, ma diritte, facili, e naturali; che si vedranno essere *Istorie Civili de' primi popoli*; i quali si trovano dappertutto essere stati naturalmente Poeti. *Secondo* vi convengono *le frasi eroiche*; che vi si spiegano con tutta la verità de' sentimenti, e tutta la proprietà dell'espressioni. *Terzo*, che vi convengono l'*Etimologie delle Lingue natie*, che ne narrano le storie delle cose, ch' esse voci significano, incominciando dalla proprietà delle lor'origini, e prosieguedone i naturali progressi de' lor trasporti, secondo l'Ordine dell'idee, sul quale dee procedere la Storia delle Lingue, come nelle *Degnità* sta premesso. *Quarto* vi si spiega il *Vocabolario Mentale* delle cose umane socievoli, sentite le stesse in sostanza da tutte le Nazioni, e per le diverse modificazioni spiegate con lingue diversamente; quale si è nelle *Degnità* divisato. *Quinto* vi si vaglia dal falso il vero in tutto ciò, che per lungo tratto di secoli ce ne hanno custo/127/dito le *Volgari Tradizioni*; le quali, perocchè sonosi per sì lunga età, e da intieri popoli custodite, per una *Degnità* sopraposta, debbon' avere avuto un pubblico fondamento di vero. *Sesto* i *grandi frantumi dell'Antichità*, inutili finor' alla Scienza, perchè erano giaciuti squallidi, tronchi, e slogati, arrecano de' grandi lumi tersi, composti

ed allogati ne' luoghi loro. *Settimo*, ed *Ultimo* sopra tutte queste cose, come loro *necessarie cagioni* vi reggono tutti gli *effetti*, i quali ci narra la *Storia Certa*. Le quali *pruove filologiche* servono per farci vedere *di fatto* le cose meditate *in idea* d'intorno a questo Mondo di Nazioni, secondo il *Metodo* di filosofare del *Verulamio*, ch'è *cogitare, vedere*: ond'è, che per le *pruove filosofiche* innanzi fatte, le *filologiche*, le quali succedono appresso, vengono nello stesso tempo et ad aver confermata l'*Autorità* loro *con la Ragione*, et a confermare *la Ragione con la loro Autorità*.

Conchiudiamo tutto ciò, che generalmente si è divisato d'intorno allo STABILIMENTO DE' PRINCIPJ di *questa Scienza*; che poichè i *di lei Principj* sono *Provvedenza Divina, moderazione di passioni co' Matrimonj, et Immortalità dell'anime umane con le Seppulture*; e 'l *Criterio*, che usa, è, che *ciò, che si sente giusto da tutti, o la maggior parte degli uomini debba essere la regola della Vita Socievole*; ne' quali *Principj*, e *Criterio* conviene la *Sapienza Volgare di tutti i Legislatori*, e la *Sapienza Riposta degli più riputati Filosofi*: questi deon'esser' i *confini dell'Umana Ragione*; e chiunque se ne voglia *trar fuori*, egli veda di non *trarsi fuori da tutta l'Umanità*.

/128/

DELLA
SAPIENZA POETICA.
LIBRO SECONDO.

Per ciò, che sopra si è detto nelle *Degnità*, che tutte le Storie delle Nazioni Gentili hanno avuto *favolosi Principj*; e che appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò, ch'abbiamo dell'Antichità Gentilesche, i *Primi Sappienti* furon' i *Poeti Teologi*; e la Natura delle cose, che sono mai nate, o fatte, porta, che sieno *rozze* le lor' *Origini*: tali, e non altrimenti, si deono stimare quelle *della Sapienza Poetica*. E la *somma*, e *sovrana stima*, con la qual'è fin'a noi pervenuta, ella è nata dalle *due borie* nelle *Degnità* divise, una delle *Nazioni*, l'altra de' *Dotti*; e più, che da quella delle *Nazioni*, ella è nata dalla *boria* de' *Dotti*: per la quale come *Manetone sommo Pontefice Egizio* portò tutta la *Storia Favolosa Egiziaca* ad una *sublime Teologia Naturale*, come dicemmo nelle *Degnità*; così i *Filosofi Greci* portarono la loro alla *Filosofia*: nè già solamente perciò, perchè, come sopra pur vedemmo nelle *Degnità*, erano loro entrambe cotal'istorie pervenute *laidissime*, ma per queste *cinque altre cagioni*. La *prima* fu la *riverezza della Religione*; perchè con le Favole furono le Gentili Nazioni dappertutto sulla Religione fondate: la *seconda* fu il *grande effetto* indi seguito di questo *Mondo Civile sì sappientemente ordinato*; che non potè esser' effetto, che d'una Sovraumana Sapienza: la *terza* furono l'*occasioni*, che, come qui dentro vedremo, esse Favole assistite dalla venerazione della Religione, e dal credito di tanta Sapienza dieder' a' *Filosofi* di porsi in Ricerca, e di meditare altissime cose in Filosofia: la *quarta* furono le *comodità*, come pur qui dentro farem conoscere, di spiegar' essi le sublimi da lor meditate cose in Filosofia con l'espressioni, che loro n' avevano per ventura lasciato i *Poeti*: la *quinta*, ed ultima, che val per tutte, per *approvar' essi Filosofi le cose da essolor meditate con l'autorità della Religione, e con la Sapienza de' Poeti*. Delle quali cinque cagioni le *due prime* contengono le *lodi*, l'*ultima* le *testimonianze*, che dentro i lor' errori medesimi dissero i *Filosofi della Sapienza Divina*, la quale ordinò questo Mondo di Nazioni: la *terza*, e *quarta* sono *inganni permessi* dalla *Divina Provvedenza*, ond' essi provenisser *Filosofi*, per intenderla, e riconoscerla, qual'ella è veramente, *attributo del Vero Dio*. E per tutto questo *Libro* si mostrerà, che *quanto prima* avevano *sentito* d'intorno alla *Sapienza Volgare i Poeti*, *tanto intesero poi* d'intorno alla *Sapienza Riposta i Filosofi*: talchè si possono *quelli dire essere stati il senso, e questi l'intelletto del Gener'*

Umano; di cui anco generalmente sia vero quello da *Aristotile* detto particolarmente di ciascun uomo, *nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu*; cioè, che la *Mente Umana* non intenda cosa, della quale non abbia avuto alcun motivo, ch'ì *Metafisici d'oggi* dicono occasione, da' sensi; la quale allora usa l'*intelletto*, quando da cosa, che sente, raccoglie cosa, che non cade sotto de' sensi; lo che propriamente a' Latini vuol dir' *intelligere*.

DELLA SAPIENZA GENERALMENTE.

Ora innanzi di ragionare della SAPIENZA POETICA, ci fa mestieri di vedere *generalmente*, che cosa sia essa *Sapienza*. Ella è *Sapienza* la *Facoltà*, che *comanda* a tutte le *Discipline*, dalle quali s'apprendono tutte le *Scienze*, e l'*Arti*, che compiono l'*Uma* /130/ *nità*. *Platone* diffinisce la *Sapienza* esser la *Perfezionatrice dell'uomo*. Egli è l'*uomo* non altro nel proprio esser d'uomo, che *mente*, ed *animo*, o vogliam dire, *intelletto*, e *volontà*: la *Sapienza* dee *compier'* all'uomo entrambe queste *due parti*, e la *seconda* in seguito dalla *prima*: acciocchè dalla *mente* illuminata con la *cognizione delle cose altissime*, l'*animo* s'induca all'*elezione delle cose ottime*: le *cose altissime* in quest' *Universo* son quelle, che s'intendono, e si ragionan *di Dio*: le *cose ottime* son quelle, che riguardano il *bene di tutto il Gener' umano*; quelle *divine*, e queste si dicono *umane cose*: adunque la *vera Sapienza* deve la *cognizione delle divine cose* insegnare, per condurre a *sommo bene le cose umane*. Crediamo, che *Marco Terenzio Varrone*, il quale meritò il titolo di *dottissimo de' Romani*, su questa pianta avesse innalzato la sua grand'Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum*; della quale l'ingiuria del *Tempo* ci fa sentire la gran mancanza: noi in *questo Libro* ne trattiamo secondo la debolezza della nostra dottrina, e scarsezza della nostra erudizione.

La *Sapienza* tra' *Gentili* cominciò dalla *Musa*; la qual'è da *Omero* in un luogo d'oro dell'*Odissea* diffinita, *Scienza del bene, e del male*, la qual poi fu detta *Divinazione*; sul cui *natural divieto*, perchè di cosa naturalmente negata agli uomini, *Iddio* fondò la *vera Religione agli Ebrei*, onde uscì la nostra *de' Cristiani*, come se n'è proposta una *Degnità*. Sicchè la *Musa* dovette essere propriamente dapprima la *Scienza in Divinità d'auspicj*; la quale, come innanzi nelle *Degnità* si è detto, e più appresso se ne dirà, fu la *Sapienza Volgare di tutte le Nazioni, di contemplare Dio per l'attributo della sua Provvedenza*; per la quale da *divinari* la di lui essenza appellosi *Divinità*: e di tal *Sapienza* vedremo appresso essere stati *Sapienti i Poeti* /131/ *Teologi*, i quali certamente fondarono l'*Umanità della Grecia*; onde restò a' Latini dirsi *Professori di Sapienza*

gli Astrologhi giudiziari. Quindi *Sapienza* fu poi detta d'Uomini chiari per avvisi utili dati al Gener'Umano, onde furono detti i sette Sappienti della Grecia. Appresso *Sapienza* s'avanzò a dirsi d'Uomini, ch'a bene de' popoli, e delle nazioni saggiamente ordinano Repubbliche, e le governano. Dappoi s'innoltrò la voce *Sapienza* a significare la *Scienza delle Divine cose naturali*, qual'è la *Metafisica*, che perciò si chiama *Scienza Divina*; la quale andando a conoscere la *Mente dell'Uomo in Dio*, per ciò, che riconosce Dio Fonte d'ogni Vero, dee riconoscerlo Regolator d'ogni bene: talchè la *Metafisica* dee essenzialmente adoperarsi a bene del Gener'Umano; il quale si conserva sopra questo senso universale, che sia la *Divinità Provvedente*; onde forse *Platone*, che la dimostra, meritò il titolo di *Divino*; e perciò quella, che niega a Dio un tale, e tanto attributo, anzi, che *Sapienza*, dee stoltezza appellarsi. Finalmente *Sapienza* tra gli Ebrei, e quindi tra noi Cristiani fu detta la *Scienza di cose eterne rivelate da Dio*: la quale appo i Toscani per l'aspetto di *Scienza del vero bene, e del vero male* forse funne detta col suo primo vocabolo *Scienza in Divinità*.

Quindi si deon fare tre spezie di *Teologia*, con più di verità di quelle, che ne fece *Varrone*: una *Teologia Poetica*, la qual fu de' Poeti Teologi, che fu la *Teologia Civile* di tutte le Nazioni Gentili; un'altra *Teologia Naturale*, ch'è quella de' *Metafisici*; e 'n luogo della terza, che ne pose *Varrone*, ch'è la *Poetica*, la qual' appo i Gentili fu la stessa, che la *Civile*; la qual *Varrone* distinse dalla *Civile*, e dalla *Naturale*; perocchè entrato nel volgare comun'errore, che dentro le Favole si contenessero alti misterj di su /132/ blime *Filosofia*, la credette mescolata dell'una, e dell'altra; poniamo per terza spezie la nostra *Teologia Cristiana* mescolata di *Civile*, e di *Naturale*, e di altissima *Teologia Rivelata*, e tutte e tre tra loro congiunte dalla contemplazione della *Provvedenza Divina*: la quale così condusse le cose umane, che dalla *Teologia Poetica*, che le regolava a certi segni sensibili, creduti divini avvisi mandati agli uomini dagli Dei; per mezzo della *Teologia Naturale*, che dimostra la *Provvedenza per eterne ragioni*, che non cadano sotto i sensi; le nazioni si disponessero a ricevere la *Teologia Rivelata* in forza d'una *Fede soprannaturale*, nonchè a' sensi, superiore ad esse umane ragioni.

PROPOSIZIONE, E PARTIZIONE DELLA SAPIENZA POETICA.

Ma perchè la *Metafisica* è la *Scienza sublime*, che ripartisce i certi loro subbjetti a tutte le Scienze, che si dicono subalterne; e la *Sapienza degli Anti-*

chi fu quella *de' Poeti Teologi*; i quali senza contrasto furono i *primi Sappienti del Gentilesimo*, come si è nelle *Degnità* stabilito; e le *Origini* delle cose tutte debbono per natura esser *rozze*; dobbiamo per tutto ciò dar' incominciamento alla SAPIENZA POETICA da una *rozza lor Metafisica*; dalla quale, come da un *tronco* si diramino *per un ramo* la *Logica*, la *Morale*, l'*Iconomica*, e la *Politica* tutte *Poetiche*; e *per un'altro ramo* tutte eziandio *Poetiche* la *Fisica*, la qual sia stata madre della loro *Cosmografia*, e quindi dell'*Astronomia*; che ne dia accertate le due sue figliuole, che sono *Cronologia*, e *Geografia*. E con ischiarite, e distinte guise farem vedere, come i *Fondatori dell'Umanità Gentilesca* con la loro *Teologia Naturale*, o sia *Metafisica* s'immaginarono gli Dei; con la loro *Logica* si trovarono /133/ le *Lingue*; con la *Morale* si generarono gli Eroi; con l'*Iconomica* si fondarono le *Famiglie*, con la *Politica* le città: come con la loro *Fisica* si stabilirono i *Principj* delle cose tutte divini; con la *Fisica Particolare dell'Uomo* in un certo modo generarono sè medesimi; con la loro *Cosmografia* si finsero un lor' *Universo* tutto di Dei; con l'*Astronomia* portarono da Terra in Cielo i *Pianeti*, e le *costellazioni*; con la *Cronologia* diedero principio a i *Tempi*; e con la *Geografia* i *Greci*, per cagion d'esempio, si descrissero il *Mondo* dentro la loro *Grecia*. Di tal maniera, che *questa Scienza* vien' ad essere ad un fiato una *Storia dell'idee, costumi, e fatti del Gener' Umano*; e da tutti e tre si vedranno uscir' i *Principj della Storia della Natura Umana*; e questi esser' i *Principj della Storia Universale*, la quale sembra ancor mancare ne' suoi *Principj*.

DEL DILUVIO UNIVERSALE, E DE' GIGANTI.

Gli *Autori dell'Umanità Gentilesca* dovetter'essere uomini delle razze di *Cam*, che molto prestamente, di *Giafet*, che alquanto dopo, e finalmente di *Sem*, ch'altri dopo altri tratto tratto rinunziarono alla vera Religione del loro comun padre *Noè*; la qual sola nello stato delle *Famiglie* poteva tenergli in umana società con la società de' *matrimonj*, e quindi di esse *Famiglie* medesime; e perciò dovetter' andar' a dissolver' i *matrimonj*, e disperdere le *Famiglie* co i *concupiti incerti*; e con un *ferino error* divagando *per la gran Selva della Terra*; quella di *Cam* per l'*Asia Meridionale*, per l'*Egitto*, e 'l rimanente dell'*Affrica*; quella di *Giafet* per l'*Asia Settentrionale*, ch'è la *Scizia*, e di là per l'*Europa*, quella di *Sem* per tutta l'*Asia di mezzo ad esso Oriente*; per *campar dalle fiere*, /134/ delle quali la gran Selva ben doveva abbondare, e per *insequire le donne*, ch'in tale stato dovevan esser selvagge, ritrose, e schive; e sì,

sbandati per *truovare pascolo, ed acqua*, le *madri abbandonando i loro figliuoli*, questi dovettero tratto tratto *crescere senza udir voce umana, nonchè apprender' uman costume*: onde andarono in uno *stato affatto bestiale, e ferino*; nel quale le *madri*, come *bestie* dovettero *lattare* solamente i *bambini*, e lasciargli *nudi rotolare* dentro le *fecce* loro proprie, ed appena *spoppati abbandonargli per sempre*; e questi dovendosi rotolare dentro le loro *fecce*, le quali co' *sali nitri* maravigliosamente ingrassano i campi, e sforzarsi, per *penetrare la gran selva*, che per lo fresco Diluvio doveva esser *foltissima*; per gli quali *sforzi* dovevano *dilatar'* altri *muscoli* per tenderne altri, onde i *sali nitri in maggior copia* s'insinuavano ne' loro corpi; e *senza alcuno timore* di *Dei*, di *Padri*, di *Maestri*, il qual'assidera il più rigoglioso dell'età fanciullesca, dovettero a dismisura *ingrandire* le *carni*, e l'*ossa*, e crescere vigorosamente *robusti*, e sì provenire *Giganti*: ch'è la ferina *educazione*, ed in grado *più fiera* di quella, nella quale, come nelle *Degnità* si è sopra avvisato, *Cesare*, e *Tacito* rifondono la cagione della *gigantesca statura degli Antichi Germani*; onde fu quella de' *Goti*, che dice *Procopio*, e qual'oggi è quella de' *los Patacones*, che si credono presso lo *Stretto di Magaglianes*; d'intorno alla quale han detto tante inezie i *Filosofi in Fisica*, raccolte dal *Cassanione*, che scrisse de' *Gigantibus*: de' quali Giganti si sono trovati, e tuttavia si trovano per lo più *sopra i monti* (la qual particolarità molto rileva per le cose, ch'appresso se n'hanno a dire) i *vasti teschi*, e le *ossa d'una sformata grandezza*; la quale poi con le *volgari tradizioni* si alterò all'eccesso per ciò, che a suo luogo diremo. Di *Giganti così fatti fu sparsa la Terra dopo il /135/ Diluvio*: poichè, come gli abbiamo veduti sulla *Storia Favolosa de' Greci*, così i *Filologi Latini*, senza avvedersene, gli ci hanno narrati sulla *vecchia Storia d'Italia*; ov' essi dicono, che gli antichissimi popoli dell'Italia detti *Aborigini* si dissero *ἀυτόχθονες*, che tanto suona, quanto *figliuoli della Terra*, ch'a' Greci, e Latini significano *Nobili*, e con tutta proprietà i *figliuoli della Terra* da' Greci furon detti *Giganti*, onde *Madre de' Giganti* dalle *Favole* ci è narrata la *Terra*; et *ἀυτόχθονες* de' Greci si devono voltare in latino *indigenae*, che sono propriamente i *natj d'una Terra*, siccome gli *Dei natj* d'un popolo, o nazione si dissero *Dj Indigetes*, quasi *inde geniti*, ed oggi più speditamente si direbbono *ingeniti*; perocchè la sillaba *De* qui è una delle ridondanti delle prime lingue de' popoli, le quali qui appresso ragioneremo; come ne giunsero de' *Latini* quella *induperator*, per *imperator*, e nelle *Leggi delle XII. Tavole* quella ENDOJACITO, per *injicito*; onde forse rimasero dette *induciae*, gli armistizj, quasi *injiciae*; perchè debbon'essere state così dette da *icere foedus*, far patto di pace; siccome al nostro proposito, dagl'*indigeni*, ch'or ragioniamo, restarono detti *ingenui*; i quali prima, e propriamente significarono *nobili*; onde restarono dette *artes ingenuae*, arti nobili; e finalmente restarono a significar *liberi*; ma pur' *artes liberales* restaron' a significar' *arti nobili*; perchè di *soli Nobili*, come appresso

sarà dimostro, si composero le *prime Città*, nelle qual' i *plebei* furono *schiaivi*, o *abbozzi di schiaivi*. Gli stessi *Latini Filologi* osservano, che *tutti gli antichi popoli* furon detti *Aborigini*; e la *Sagra Storia* ci narra esserne stati *intieri popoli*, che si dissero *Emmei*, e *Zanzummei*, ch' i *Dotti della Lingua Santa* spiegano *Giganti*; uno de' quali fu *Nebrot*: e ne' *Giganti innanzi il Diluvio* la stessa *Storia Sagra* gli diffinisce, *Uomini forti, famosi, /136/ potenti del Secolo*; perchè gli *Ebrei* con la *pulita educazione*, e col *timore di Dio*, e de' *Padri* durarono nella *giusta statura*, nella qual' Iddio aveva criato *Adamo*, e *Noè* aveva procriato i suoi *tre figliuoli*: onde forse in abominazione di ciò gli *Ebrei* ebbero tante *leggi cerimoniali*, che s'appartenevano alla *pulizia de' lor corpi*. E ne serbarono un gran vestigio i *Romani* nel *pubblico Sacrificio*, con cui credevano purgare la città da tutte le colpe de' cittadini, il quale facevano *con l'acqua, e 'l fuoco*; con le quali due cose essi celebravano altresì le *nozze solenni*; e nella comunanza delle stesse due cose riponevano di più la *cittadinanza*; la cui privazione perciò dissero *interdictum aqua, et igni*: e tal *sacrificio* chiamavano *lustrum*; che, perchè dentro tanto tempo si ritornava a fare, significò lo *spazio di cinque anni*, come l'*Olimpiade* a' *Greci* significò quel di *quattro*: e *lustrum* appo i medesimi significò *covile di fiere*; ond'è *lustrari*, che significa egualmente e *spiare*, e *purgare*; che dovette significar dapprima spiare sì fatti lustrì, e purgargli dalle fiere ivi dentro intanate: et *aqua lustralis* restò detta quella, ch'abbisognava ne' sacrificij. E i *Romani* con più accorgimento forse, che i *Greci*, che incominciarono a *noverare gli anni dal fuoco*, che attaccò *Ercole alla Selva Nemea*, per seminarvi il frumento: ond' esso, come accennammo nell'*Idea dell'Opera*, e appieno vedremo appresso, ne fondò l'*Olimpiadi*; con più accorgimento, diciamo i *Romani* dall'*acqua delle sagre lavande* cominciarono a *noverare i tempi per lustrì*; perocchè dall'*acqua*, la cui necessità s'intese prima del fuoco, come nelle *nozze*, e nell'*interdetto* dissero prima *aqua*, e poi *igni*, avesse *incominciato l'Umanità*: e questa è l'*Origine delle Sagre Lavande*, che deono precedere a' *Sacrificij*; il qual costume fu, ed è comune di tutte le Nazioni. Con tal *pulizia de' corpi*, e col *timore /137/ degli Dei*, e de' *Padri*, il quale si troverà e degli uni, e degli altri essere ne' primi tempi stato *spaventosissimo*, avvenne che i *Giganti degradarono alle nostre giuste stature*; il perchè forse da *πολιτεία*, ch' appo i *Greci* vuol dir *governo Civile*, venne a' *Latini* detto *politus* nettato, e mondo.

Tal *degradamento* dovette durar' a farsi fin' a' *tempi umani delle Nazioni*, come il dimostravano le *smisurate armi de' vecchi Eroi*; le quali insieme con l'ossa, e i teschi degli antichi Giganti *Augusto*, al riferire di *Suetonio*, conservava nel suo *Museo*. Quindi, come si è nelle *Degnità* divisato, *di tutto il*

primo Mondo degli uomini si devono fare due generi, cioè uno d'uomini di giusta corporatura, che furon' i soli Ebrei, e l'altro di Giganti, che furono gli Autori delle Nazioni Gentili: e de' Giganti fare due spezie; una de' Figliuoli della Terra, ovvero Nobili, che diedero il nome all'Età de' Giganti con tutta la proprietà di tal voce, come si è detto, e la Sagra Storia gli ci ha diffiniti uomini forti famosi, potenti del Secolo; l'altra meno propriamente detta degli altri Giganti signoreggiati.

Il tempo di venire gli Autori delle Nazioni Gentili in sì fatto stato si determina cento anni dal Diluvio per la razza di Sem, e due cento per quelle di Giafet, e di Cam, come sopra ve n'ha un *postulato*; e quindi a poco se n'arrecherà la *Storia Fisica* narrataci bensì dalle *Greche Favole*, ma finora non avvertita; la quale nello stesso tempo ne darà un'altra *Storia Fisica dell'Universale diluvio*.

/138/

DELLA METAFISICA POETICA,
Che ne dà l'Origini della Poesia, dell'Idolatria,
della Divinazione, e de' Sagrifizj.

Da sì fatti *Primi Uomini stupidi, insensati, ed orribili bestioni* tutti i *Filosofi*, e *Filologi* dovevan' incominciar' a ragionare la *Sapienza degli Antichi Gentili*: cioè, da' Giganti testè presi nella loro propria significazione; de' quali il *Padre Boulduc de Ecclesia ante Legem* dice, che i nomi de' Giganti ne' Sagri Libri significano *uomini pj, venerabili, illustri*; lo che non si può intendere, che de' Giganti nobili, i quali con la Divinazione fondarono le religioni a' Gentili, e diedero il nome all'età de' Giganti: e dovevano *incominciarla dalla Metafisica*, siccome quella, che va a prendere le sue pruove, non già da fuori, ma da *dentro le modificazioni della propria mente* di chi la medita; dentro le quali, come sopra dicemmo, perchè *questo Mondo di Nazioni egli certamente è stato fatto dagli uomini*, se ne dovevan' andar' a *truovar' i Principj*: e la *Natura umana*, in quanto ella è *comune con le bestie*, porta seco questa proprietà, ch'i *sensi* sieno le *sole vie*, ond' ella *conosce le cose*. Adunque la *Sapienza Poetica*, che fu la prima Sapienza della Gentilità, dovette *incominciare* da una *Metafisica*, non ragionata, ed astratta, qual'è questa or degli Addottrinati, ma *sentita*, ed *immaginata*, quale dovet' essere di tai *primi uomini*, siccome quelli, ch'erano *di niuno raziocinio*, e tutti *robusti sensi*, e *vigorosissime fantasie*, com'è stato nelle *Degnità* stabilito. Questa fu la loro propria *Poesia*, la qual'in essi fu una *Facoltà loro connaturale*, perchè erano di tali *sensi*, e di sì fatte *fantasie* naturalmente forniti, nata da *ignoranza di cagioni*, la qual fu loro *ma/139/ dre di maraviglia* di tutte le cose, che quelli *ignoranti di tutte le cose* fortemente ammiravano, come si è accennato nelle *Degnità*. Tal

Poesia incominciò in essi *Divina*; perchè nello stesso tempo, ch'essi *immaginavano le cagioni delle cose, che sentivano, ed ammiravano*, essere *Dei*, come nelle *Degnità* il vedemmo con *Lattanzio*, ed ora il confermiamo con gli *Americani*, i quali tutte le cose, che superano la loro picciola capacità, *dicono esser Dei*; a quali aggiugniamo i *Germani Antichi*, abitatori presso il mar'agghiacciato, de' quali *Tacito* narra, che dicevano d'udire la notte il Sole, che dall'occidente passava per mare nell'oriente: ed affermavano di *vedere gli Dei*; le quali rozze, e semplicissime nazioni ci danno ad intendere molto più di questi Autori della *Gentilità*, de' quali ora qui si ragiona; nello stesso tempo, diciamo, *alle cose ammirate davano l'essere di sostanze dalla propria lor'idea*; ch'è appunto la *natura de' fanciulli*, che, come se n'è proposta una *Degnità*, osserviamo prendere tra mani cose inanimate, e trastullarsi, e favellarvi, come fosser quelle persone vive: in cotal guisa i primi uomini delle nazioni *Gentili*, come *fanciulli del nascente Gener'Umano*, quali gli abbiamo pur nelle *Degnità* divisato, dalla *lor'idea criavano' essi le cose*; ma con *infinita differenza* però dal *criare*, che fa *Iddio*; perocchè *Iddio* nel suo purissimo intendimento conosce, e conoscendole, cria le cose; essi per la loro *robusta ignoranza*, il facevano in forza d'una *corpulentissima fantasia*; e perchè era *corpulentissima*, il facevano con una *maravigliosa sublimità*, tal' e tanta, che *perturbava* all'eccesso essi *medesimi*, che fingendo le si criavano; onde furon detti *Poeti*, che lo stesso in greco suona, che *criatori*: che sono gli *tre lavori*, che deve fare la *Poesia grande*, cioè di ritruovare *Favole sublimi*, confacenti all'*intendimento popolare*, e che /140/ *perturbi all'eccesso*, per conseguir' il *fine*, ch'ella si ha proposto, d' *insegnar' il volgo a virtuosamente operare*, com' essi l'insegnarono a *sé medesimi*; lo che or ora si mostrerà: e di questa *natura* di cose umane restò *eterna proprietà* spiegata con nobil'espressione da *Tacito*, che vanamente gli uomini spaventati *fungunt, creduntque*.

Con *tali nature* si dovettero ritruovar' i *primi Autori dell'Umanità Gentile-sca*, quando *dugento anni dopo il Diluvio* per lo *resto del Mondo*, e *cento nella Mesopotamia*, come si è detto in un *Postulato*, (perchè tanto di tempo v'abbisognò per ridursi la *Terra* nello stato, che *disseccata* dall'umidore dell'*Universale Inondazione* mandasse *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite* nell'aria ad ingenerarvisi i fulmini) il *Cielo* finalmente *folgorò, tuonò* con folgori, e tuoni spaventosissimi, come dovette' avvenire, per introdursi nell'aria la prima volta un'impressione sì violenta. Quivi *pochi Giganti*, che dovetter'esser gli *più robusti*, ch'erano dispersi per gli boschi posti sull'*alture de' monti*, siccome le *fiere più robuste* ivi hanno i loro *covili*, eglino *spaventati, ed attoniti* dal grand'

effetto, di che *non sapevano la cagione*, alzarono gli occhi, ed avvertirono il Cielo: e perchè in tal caso la *natura della mente umana* porta, ch'ella attribuisca all'effetto la sua natura, come si è detto nelle *Degnità*; e la natura loro era in tale stato d'Uomini tutti *robuste forze di corpo*, che urlando, brontolando spiegavano le loro *violentissime passioni*; si finsero il Cielo esser' un gran *Corpo animato*, che per tal'aspetto chiamarono GIOVE, *il primo Dio delle Genti dette Maggiori*; che col *fischio* de' fulmini, e col *fragore* de' tuoni volesse dir loro qualche cosa: e sì incominciarono a celebrare la naturale *Curiosità*, ch'è figliuola dell'*Ignoranza*, e madre della *Scienza*, la qual partorisce nell'aprire, che fa della mente dell'uomo la *Maraviglia*; come tra gli *Elemen/141/ti* ella sopra si è *diffinita*: la qual *natura* tuttavia dura *ostinata nel volgo*, ch'ove veggano o una qualche *cometa*, o *parelio*, o altra *stravagante cosa in natura*; e particolarmente nell'aspetto del Cielo, subito danno nella *curiosità*, e tutti ansiosi nella *ricerca* domandano, *che quella tal cosa voglia significare*, come se n'è data una *Degnità*; ed ove ammirano gli stupendi effetti dalla *calamita col ferro*, in questa stessa età di menti più scorte, e ben' anco erudite dalle *Filosofie*, escono colà, che la *calamita* abbia una *simpatia occulta col ferro*; e sì fanno di tutta la *Natura un vasto corpo animato, che senta passioni, ed affetti*, conforme nelle *Degnità* anco si è divisato. Ma siccome ora per la *natura delle nostre umane menti* troppo ritirata da' sensi nel medesimo *volgo* con le tante *astrazioni*, di quante sono piene le *Lingue* con tanti *vocaboli astratti*, e di troppo *assottigliata* con l' *arte dello scrivere*, e quasi *spiritualezzata* con la *pratica de' numeri*, che volgarmente fanno di *conto, e ragione*; ci è *naturalmente negato* di poter formare la *vasta immagine* di cotal *Donna*, che dicono *Natura Simpatetica*; che mentre con la *bocca* dicono, non hanno *nulla in lor mente*; perocchè la *lor mente è dentro il falso*, ch'è *nulla*; nè sono soccorsi già dalla *Fantasia* a poterne formare una *falsa vastissima immagine*: così ora ci è *naturalmente negato* di poter' entrare nella *vasta Immaginativa* di que' *primi uomini*; le *menti* de' quali di nulla erano astratte, di nulla erano assottigliate, di nulla spiritualezzate; perch'erano tutte immerse ne' *sensi*, tutte *rintuzzate dalle passioni*, tutte *seppellite ne' corpi*: onde dicemmo sopra, ch'or' appena intender si può, affatto *immaginar non si può*, come pensassero i *Primi Uomini*, che fondarono l' *Umanità Gentilesca*.

In tal guisa i *Primi Poeti Teologi* si finsero la *prima Favola Divina*, la più grande di quante mai se ne /142/ finsero appresso, cioè *Giove, Re, e Padre degli uomini, e degli Dei*, ed in atto di *fulminante*; sì *popolare, perturbante, ed insegnativa*, ch'essi stessi, che se'l finsero, se'l credettero, e con *ispaventose religioni*, le quali appresso si mostreranno, il *temettero*, il *riverirono*, e l'osservarono: e per quella proprietà della mente umana, che nelle *Degnità* udimmo avvertita da *Tacito*, tali uomini tutto ciò, che vedevano, *immaginavano*, ed anco essi stessi *facevano*, credettero esser *Giove*; ed a tutto l'*Universo*, di

cui potevan' esser capaci, ed a *tutte le parti dell'Universo* diedero l'essere di *sostanza animata*; ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

... *Jovis omnia plena*;

che poi *Platone* prese per l' *Etere*, che penetra, ed empie tutto: ma per gli *Poeti Teologi*, come quindi a poco vedremo, *Giove non fu più alto della cima de' monti*. Quivi i primi uomini, che parlavan per cenni, dalla loro natura credettero i *fulmini*, i *tuoni* fossero *cenni di Giove*; onde poi da *nuo* cennare fu detta *Numen* la *Divina Volontà*, con una troppo sublime idea, e degna da spiegare la *Maestà Divina*, che *Giove* comandasse co' cenni, e tali cenni fossero *parole reali*, e che la *Natura* fusse la *lingua di Giove*; la *Scienza della qual lingua* credettero universalmente le *Genti* essere la *Divinazione*; la qual da' *Greci* ne fu detta *Teologia*, che vuol dire *Scienza del parlar degli Dei*. Così venne a *Giove* il temuto *Regno del fulmine*; per lo qual'egli è 'l *Re degli uomini, e degli Dei*; e vennero i *due titoli*, uno di *ottimo* in significato di *fortissimo*, come a rovescio appo i primi *Latini* *fortus* significò ciò, che agli ultimi significa *bonus*; e l'altro di *massimo*, dal di lui vasto corpo, quant' egli è 'l *Cielo*: e da questo *primo gran beneficio fatto al Gener' Umano* vennegli il titolo di *Sotere*, o di *Salvadore*, perchè non gli fulminò; ch'è il /143/ *primo degli tre Principj*, ch'abbiamo preso di *questa Scienza*; e vennegli quel di *Statore*, o di *Fermatore*; perchè *fermò que' pochi Giganti dal loro ferino divagamento*, onde poi divennero i *Principi delle Genti*: lo che i *Filologi Latini* troppo ristringono al fatto, perocchè *Giove* invocato da *Romolo* avesse *fermato i Romani*, che nella battaglia co' *Sabini* si erano messi in fuga.

Quindi *tanti Giovi*, che fanno maraviglia a' *Filologi*; perchè ogni *nazione gentile* n'ebbe *uno*; de' quali tutti gli *Egizj*, come si è sopra detto nelle *Degnità*, per la loro *boria* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico*, sono tante *Istorie Fische conservateci dalle Favole*, che dimostravano, essere stato *Universale il Diluvio*, come il promettemmo nelle *Degnità*.

Così per ciò, che si è detto nelle *Degnità* d'intorno a' *Principj* de' *Caratteri poetici*, *Giove* nacque in *Poesia* naturalmente *Carattere Divino*, ovvero un' *Universale fantastico*; a cui *riducevano tutte le cose degli auspicy tutte le antiche Nazioni Gentili*; che tutte perciò dovetter' essere *per natura poetiche*: che incominciarono la *Sapienza Poetica* da questa *Poetica Metafisica* di contemplare *Dio* per l'attributo della sua *Provvedenza*; e se ne dissero *Poeti Teologi*, ovvero *Sapiententi*, che s'intendevano del *parlar degli Dei*, conceputo con *gli auspicy di Giove*; e ne furono detti propriamente *divini*, in senso d'*Indovinatori*, da *divinari*, che propriamente è *indovinare*, o *predire*: la quale *Scienza* fu detta *Musa*, diffinitaci sopra da *Omero* essere la *Scienza del bene, e del male*, cioè la *Divinazione*; su'l cui *divieto* ordinò *Iddio ad Adamo la sua vera Religione*, come nelle *Degnità* si è pur detto: dalla qual *Mistica Teologia* i *Poeti* da' *Greci* furon chiamati *Mystae*, che *Orazio* con iscienza trasporta *Interpetri degli Dei*, che spiegavano i *Divini*

Misterj degli auspici, e degli oracoli; nella quale Scienza ogni nazione gentile ebbe /144/ una sua Sibilla; delle quali ce ne sono mentovate pur dodici; e le Sibille, e gli oracoli sono le cose più antiche della Gentilità.

Così con le cose tutte qui ragionate accorda quel d'Eusebio riferito nelle *Degnità*, ove ragiona de' *Principj dell'Idolatria*; che la prima gente semplice, e rozza si finse gli Dei *ob terrorem praesentis potentiae*. Così il *timore fu quello, che finse gli Dei nel Mondo*; ma, come si avvisò nelle *Degnità*, non fatto da altri ad altri uomini, ma da essi a se stessi. Con tal *Principio dell'Idolatria* si è dimostrato altresì il *Principio della Divinazione*, che nacquero al Mondo *ad un parto*: a' quali due Principj va di seguito quello de' *Sagrifizj*, ch'essi facevano per *procurare*, o sia *ben' intender gli auspici*.

Tal generazione della Poesia ci è finalmente confermata da questa sua *eterna proprietà*, che la di lei propria materia è *l'impossibile credibile*, quanto egli è impossibile, ch'i corpi sieno menti, e fu creduto, che 'l Cielo tonante si fusse Giove: onde i Poeti non altrove maggiormente si esercitano, che nel cantare le maraviglie fatte dalle *Maghe* per opera d'incantesimi: lo che è da rifondersi in un senso nascosto, c'hanno le nazioni dell'*Onnipotenza di Dio*; dal quale nasce quell'altro, per lo quale tutti i popoli sono naturalmente portati a far' *infiniti onori alla Divinità*: e in cotal guisa i *Poeti fondarono le religioni a' Gentili*.

E per tutte le finora qui ragionate cose si rovescia tutto ciò, che dell'*Origine della Poesia* si è detto prima da *Platone*, poi da *Aristotile*, infin' a' nostri *Patrizj, Scaligeri, Castelvetri*, ritruovatosi, che *per difetto d'umano raziocinio* nacque la *Poesia tanto sublime*, che per *Filosofie*, le quali vennero appresso, per *Arti e poetiche, e critiche*, anzi per queste istesse, non provenne *altra pari*, nonchè *maggiore*: ond'è, il *pri/145/vilegio*, per la qual'Omero è 'l *Principe* di tutti i *sublimi Poeti*, che sono gli *Eroici*, non meno per lo *merito*, che per l'*età*. Per la quale *Discoverta de' Principj della Poesia* si è dileguata l'opinion della *Sapienza innarrivabile degli Antichi* cotanto desiderata di scuoprirsi da *Platone* infin' a *Bacone da Verulamio de Sapiencia Veterum*: la quale fu *Sapienza Volgare di Legislatori*, che fondarono il Gener' Umano, non già *Sapienza Riposta* di sommi, e rari *Filosofi*. Onde, come si è incominciato quinci a fare da *Giove*, si truoveranno tanto *importuni* tutti i *sensi Mistici d'altissima Filosofia* dati da i *Dotti alle Greche Favole, et a' Geroglifici Egizj*; quanto *naturali* usciranno i *sensi storici*, che quelle, e questi naturalmente dovevano contenere.

COROLLARJ

D'intorno agli Aspetti Principali di questa Scienza.

I. Dal detto fino qui si raccoglie, che la *Provvedenza Divina* appresa per quel senso umano, che potevano sentire uomini crudi, selvaggi, e fieri, che *ne'*

disperati soccorsi della Natura anco essi desiderano una cosa alla Natura superiore, che gli salvasse; ch'è 'l primo Principio, sopra di cui noi sopra stabilimmo il Metodo di questa Scienza; permise loro d' entrar nell'inganno di temere la falsa divinità di Giove, perchè poteva fulminargli; e si dentro i nembi di quelle prime tempeste, e al barlume di que' lampi videro questa gran verità, che la Provvedenza Divina sovraintenda alla Salvezza di tutto il Gener'Umano. Talchè quindi questa Scienza incomincia per tal principal' aspetto ad essere una Teologia Civile Ragionata della Provvedenza; la quale cominciò dalla Sapienza Volgare de' Le/146/ gislatori, che fondarono le Nazioni, con contemplare Dio per l'attributo di Provvedente; e si compì con la Sapienza Riposta de' Filosofi, che 'l dimostrano con ragioni nella loro Teologia Naturale.

II. Quindi incomincia ancora una *Filosofia dell'Autorità*, ch'è altro *principal' aspetto*, c'ha *questa Scienza*; prendendo la voce *autorità* nel primo suo significato di *proprietà*; nel qual senso sempre è usata questa voce dalla *Legge delle XII. Tavole*: onde restaron' *autori* detti in Civil Ragione Romana coloro, da' quali abbiamo *cagion di dominio*; che tanto certamente viene da $\alpha\upsilon\tau\omicron\varsigma$, *proprius*, o *suus ipsius*, che molti *Eruditi* scrivono *autor*, et *autoritas* non aspirati. E l'*autorità* incominciò primieramente *Divina*; con la quale la *Divinità* appropiò a sè i pochi *Giganti*, ch'abbiamo detti, con propriamente *atterrargli* nel fondo, e ne' nascondigli delle grotte per sotto i monti; che sono l'*anella di ferro*, con le quali restarono i *Giganti* per lo spavento del Cielo, e di Giove *incatenati* alle Terre, dov'essi al punto del primo fulminare del Cielo dispersi per sopra i monti si ritruovavano; quali furono *Tizio*, e *Prometeo incatenati ad un'alta rupe, a' quali divorava il cuore un'Aquila*, cioè la Religione degli auspicj di Giove; siccome gli *resi immobili per lo spavento* restarono con *frase eroica* detti a' Latini *terrore defixi*; come appunto i *Pittori* gli dipingono di mani, e piedi incatenati con tali anella sotto de' monti: dalle quali anella si formò la *gran Catena*, nella quale *Dionigi Longino* ammira la *maggior sublimità di tutte le Favole Omeriche*; la qual *Catena Giove*, per approvare, ch'esso è 'l Re degli uomini, e degli Dei, propone, che se da una parte vi si attenessero tutti gli Dei, e tutti gli uomini, esso solo dall'altra parte opposta gli strascinerebbsi tutti dietro; la qual *Catena* se gli *Stoici* vogliono, che significhi la *Serie eterna delle cagioni*, /147/ con la quale il lor *Fato tenga cinto, e legato il Mondo*, vedano, ch'essi non vi restino avvolti; perchè lo strascinarsi degli uomini, e degli Dei con sì fatta *Catena* egli *pende dall'arbitrio di esso Giove*, ed essi vogliono *Giove soggetto al Fato*. Sì fatta *Autorità Divina* portò di seguito l'*Autorità Umana* con tutta la sua eleganza filosofica di *proprietà d'umana natura*, che non può essere tolta all'uomo nemmeno da Dio, senza distruggerlo; siccome in tal significato *Terenzio* disse *voluptates proprias deorum*, che la felicità di Dio non dipende da altri; ed *Orazio* disse *propriam virtutis laurum*,

che 'l trionfo della virtù non può togliersi dall'Invidia; e Cesare disse *propriam victoriam*, che con errore *Dionigi Petavio* nota non esser detto Latino, perchè pur con troppa Latina eleganza significa una vittoria, che 'l nimico non poteva togliergli dalle mani. Cotal' *Autorità* è il *libero uso della volontà*; essendo l' *intelletto* una *potenza passiva* soggetta alla verità: perchè gli uomini da questo *primo punto di tutte le cose umane* incominciaron' a celebrare la *libertà dell'umano arbitrio* di tener' in freno i moti de' corpi, per o quietargli affatto, o dar loro migliore direzione; ch'è 'l *conato proprio degli agenti liberi*, come abbiám detto sopra nel *Metodo*: onde que' *Giganti* si ristettero dal *vezzo bestiale* d' andar vagando per la gran Selva della Terra; e s'avvezzarono ad un *costume tutto contrario* di stare nascosti, e fermi lunga età dentro le loro grotte. A sì fatta *autorità di natura umana* seguì l' *autorità di diritto naturale*, che con l'occupare, e stare lungo tempo fermi nelle terre, dove si erano nel tempo de' primi fulmini per fortuna truovati, ne divennero *Signori* per l' *occupazione con una lunga possessione*, ch'è 'l *Fonte di tutti i dominj* del Mondo: onde questi sono que'

pauci, quos aequus amavit Jupiter;

/148/ che poi i *Filosofi* trasportarono a coloro, c'han sortito *da Dio indoli buone* per le *scienze*, e per le *virtù*: ma il *senso istorico di tal motto* è, che tra que' *nascondigli*, in que' *fondi* essi divennero i *Principi delle Genti*, dette *Maggiori*, delle quali *Giove* si novera il *primo Dio*, come si è nelle *Degnità* diviso; le quali, come si mostrerà appresso, furono *Case Nobili Antiche*, *diramate in molte Famiglie*; delle quali si composero i primi *Regni*, e le prime *Città*; di che, restarono quelle bellissime *frasi eroiche* a' Latini, *condere gentes, condere regna, condere urbes; fundare gentes, fundare regna, fundare urbes*.

Questa *Filosofia dell'Autorità* va di seguito alla *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza*; perchè per le *pruove Teologiche* di quella, questa con le sue *Filosofiche* rischiarà, e distingue le *Filologiche*; le quali *tre spezie di pruove* si sono tutte noverate nel *Metodo*; e d' intorno alle cose dell'oscurissima Antichità delle Nazioni riduce a *certezza l'Umano Arbitrio*, ch'è di sua natura incertissimo, come nelle *Degnità* si è avvisato, ch'è tanto dire, quanto riduce la *Filologia in forma di scienza*.

III. *Terzo principal'aspetto* è una *Storia d' umane Idee*, che, come testè si è veduto, incominciarono da *Idee Divine* con la *Contemplazione del Cielo* fatta con gli occhi del corpo; siccome nella *Scienza Augurale* si disse da' Romani *contemplari*, l'osservare le parti del Cielo, donde venissero gli *augurj*, o si osservassero gli *auspicj*: le quali *regioni* descritte dagli *Auguri* co' loro *litui* si dicevano *templa Coeli*; onde dovettero venir' a' Greci i primi *θεωρήματα*, e *μαθήματα*, *Divine*, o *sublimi cose da contemplarsi*, che terminarono nelle cose astratte *Metafisiche*, e *Mattematiche*: ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

A Jove principium Musae;

/149/ siccome *da' fulmini di Giove* testè abbiám veduto incominciare la *prima Musa*, che *Omero* ci diffinì *Scienza del bene, e del male*; dove poi venne troppo agiato a' *Filosofi* d'intrudervi quel placito, che 'l *principio della Sapienza sia la Pietà*. Talchè la *prima Musa* dovet' esser' *Urania*, contemplatrice del Cielo affín di prender gli augurj; che poi passò a significare l'*Astronomia*, come si vedrà appresso. E come sopra si è partita la *Metafisica Poetica* in tutte le *Scienze subalterne*, dalla stessa natura della lor Madre *poetiche*; così questa *Storia d'idee* ne darà le *rozze origini* così delle *Scienze Pratiche*, che costumano le *Nazioni*, come delle *Scienze speculative*, le quali ora colte son celebrate *da' Dotti*.

IV. *Quarto aspetto* è una *Critica Filosofica*, la qual nasce dalla *Istoria dell'Idee* anzi detta: e tal *Critica* giudicherà il *vero sopra gli Autori delle Nazioni* medesime; nelle quali dee correre da assai più di mille anni, per potervi provenir gli *Scrittori*, che sono il *subbjetto* di questa *Critica Filologica*. Tal *Critica Filosofica*, quindi incominciando da *Giove*, ne darà una *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei* fatta *naturalmente* nelle *menti degli Autori della Gentilità*, che furono per natura *Poeti Teologi*; e i *dodici Dei delle Genti* dette *Maggiori*, l'idee de' quali da costoro si fantasticarono di tempo in tempo a certe loro umane necessità, o utilità, si stabiliscono per *dodici minute Epoche*, alle quali si ridurranno i tempi, ne' quali nacquero le Favole: onde tal *Teogonia Naturale* ne darà una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica* almeno un *novecento anni* innanzi di avere *dopo il Tempo Eroico* i suoi *primi incominciamenti* la *Storia Volgare*.

V. Il *quinto aspetto* è una *Storia Ideal' Eterna*, sopra la quale corrano in tempo le *storie di tutte le Nazioni*: ch'ovunque da *tempi selvaggi, feroci, e fieri* cominciano gli uomini ad *addimesticarsi con le Religioni*, /150/ esse cominciano, procedono, e finiscono con *quelli gradi* meditati in questo *Libro II*. rincontrati nel *Libro IV*. ove tratteremo del *Corso, che fanno le Nazioni*, e col *Ricorso delle Cose Umane* nel *Libro V*.

VI. Il *sesto* è un *sistema del Diritto Natural delle Genti*; del quale col *cominciar delle Genti*, dalle quali ne *incomincia la materia*, per una delle *Degnità* sopraposta, dovevano *cominciar la dottrina*, ch'essi trattano, gli tre suoi *Principi*, *Ugone Grozio*, *Giovanni Seldeno*, e *Samuello Pufendorfio*: i quali in ciò tutti e tre *errarono* di concerto, incominciandola dalla *metà in giù*, cioè dagli ultimi tempi delle *nazioni ingentilite*, e quindi degli uomini illuminati dalla *Ragion naturale tutta spiegata*; dalle quali son' usciti i *Filosofi*, che s' alzarono a meditare una *perfetta Idea di Giustizia*. Primieramente *Grozio*, il quale per lo stesso grand'affetto, che porta alla *Verità, prescinde dalla Provvedenza Divina*; e professa, che 'l suo *Sistema regga, precisa anco*

ogni cognizione di Dio: onde tutte le *riprensioni*, ch'in un gran numero di materie fa contro i *Giureconsulti Romani*, loro non appartengono punto, siccome a quelli, i quali, avendone posto per *Principio la Provvedenza Divina*, intesero ragionare del *Diritto Natural delle Genti*, non già di quello de' *Filosofi*, e de' *Morali Teologi*. Dipoi il *Seldeno* la suppone, senza punto avvertire all'*inospitalità de' primi popoli*; nè alla *Divisione*, che 'l *popolo di Dio* faceva di tutto il Mondo allor delle Nazioni tra *Ebrei*, e *Genti*; nè a quello, che, perchè gli *Ebrei* avevano perduto di vista il loro *Diritto Naturale* nella *schiavitù dell'Egitto*, dovettesso Dio riordinarlo loro con la *Legge*, la qual diede a *Mosè* sopra il *Sina*; nè a quell'altro, che *Iddio* nella sua *Legge* vieta anco i *pensieri meno che giusti*, de' quali niuno de' *Legislatori Mortali* mai s'impacciò; oltre all'*Origini bestiali*, che qui si ragionano /151/ di tutte le *Nazioni Gentili*: e se pretende d'averlo gli *Ebrei* a' *Gentili insegnato appresso*, gli riesce impossibile a poterlo pruovare per la confessione magnanima di *Giuseffo* assistita dalla grave riflessione di *Lattanzio* sopra arrecati, ed alla *nimistà*, che pur sopra osservammo, aver avuto gli *Ebrei* con le *Genti*; la qual'ancor'ora conservano *dissipati tra tutte le Nazioni*. E finalmente *Pufendorfio*, che l'incomincia con un'*ipotesi Epicurea*, che pone l'uomo gittato in questo Mondo senza niun'ajuto, e cura di Dio; di che essendone stato ripreso, quantunque con una particolar *Dissertazione* se ne giustifichi, però senza il *Primo Principio della Provvedenza* non può affatto aprir bocca a ragionare di *Diritto*, come l'udimmo da *Cicerone* dirsi ad *Attico*, il qual'era *Epicureo*, dove gli ragionò delle *Leggi*. Per tutto ciò noi da questo primo antichissimo punto di tutti i tempi incominciamo a ragionare di *Diritto*, detto da' Latini *Jus*, contratto dall'antico *Jous*, dal momento che nacque in mente a' Principi delle *Genti* l'*idea di Giove*: nello che a maraviglia co' *Latini* convengono i *Greci*; i quali per bella nostra ventura osserva *Platone* nel *Cratilo*, che dapprima il *Gius* dissero *δαιὸν*, che tanto suona, quanto *Discurrens*, o *permanans*; la qual'*Origine filosofica* vi è intrusa dallo stesso *Platone*, il quale con *Mitologia erudita* prende *Giove* per l'*etere*, che penetra, e scorre tutto; ma l'*Origine istorica* viene da esso *Giove*, che pur da' *Greci* fu detto *Διὸς*, onde vennero a' *Latini* *sub Dio*, egualmente e *sub Jove*, per dir' a *Ciel' aperto*; e che poi per leggiadria di favella avessero profferito *δικαίον*. Laonde incominciamo a ragionare del *diritto*, che prima nacque *divino* con la proprietà, con cui ne parlò la *divinazione*, o sia *Scienza degli auspicj di Giove*; che furono le *cose divine*, con le quali le *Genti* regolavano tutte le *cose umane*; ch'entrambe compiono alla *Giu* /152/*risprudenza* il di lei *adeguato soggetto*: e sì incomin-

ciamo a ragionare del *diritto naturale* dall'*idea di essa Provvidenza Divina*, con la quale nacque congenita l'*idea di Diritto*; il quale, come dianzi se n'è meditata la *guisa*, si cominciò naturalmente ad osservare da' *Principi delle Genti* propriamente dette, e della spezie *più antiche*, le quali si appellarono *Genti Maggiori*, delle quali *Giove fu il primo Dio*.

VII. Il *settimo*, ed *ultimo* de' *principali aspetti*, c'ha questa Scienza, è di *Principj della Storia Universale*; la quale da questo primo momento di tutte le cose umane della Gentilità incomincia con la *prima Età del Mondo*, che dicevano gli *Egizj* scorsa loro dinanzi, che fu l'*Età degli Dei*; nella quale comincia il *Cielo a regnar' in Terra*, e far' *agli uomini de' grandi benefizj*, come si ha nelle *Degnità*; comincia l' *Età dell'oro* de' *Greci*, nella quale gli *Dei praticavano in terra con gli uomini*, come qui abbiam veduto aver' incominciato a fare *Giove*. Così i *Greci Poeti* da questa tal *prima Età del Mondo* ci hanno nelle loro *Favole* fedelmente narrato l'*Universale diluvio*, e i *Giganti* essere stati in *Natura*; e sì ci hanno con verità narrato i *Principj della Storia Universale Profana*. Ma non potendo poscia i vegnenti entrare nelle *Fantasie* de' primi uomini, che fondarono il Gentilesimo, per le quali sembrava loro di *vedere gli Dei*; e non intesasi la proprietà di tal voce *atterrare*, ch'era *mandar sotterra*; e perchè i *Giganti*, i quali vivevano *nascosti nelle grotte sotto de' monti*, per le *tradizioni appresso* di genti sommamente credule furono *alterati all'eccesso*, ed appresi, ch'imponessero *Olimpo, Pelio, ed Ossa* gli uni sopra degli altri, per *cacciare gli Dei* (che i primi *Giganti empj* non già combatterono, ma *non avevano appreso*, finchè *Giove non fulminasse*) dal *Cielo innalzato appresso* dalle menti greche vieppiù spiegate /153/ ad una *sformata altezza*; il quale a' *primi Giganti* fu la *cima de' monti*, come appresso dimostreremo; la qual *Favola* dovette fingersi *dopo Omero*, e da altri esser stata nell'*Odissea* appiccata ad *Omero*; al cui tempo bastava, che *crollasse l'Olimpo solo*, per farne cadere *gli Dei*, che *Omero* nell'*Iliade* sempre narra *allogati sulla cima del Monte Olimpo*: per tutte queste cagioni ha finora *mancato il Principio*, e per avere finor *mancato la Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, ha *mancato ancora la Perpetuità della Storia Universale Profana*.

DELLA LOGICA POETICA.

Or perchè quella, ch'è *Metafisica*, in quanto contempla le cose per *tutti i generi dell'essere*, la stessa è *Logica*, in quanto considera le cose per *tutti i generi di significarle*; siccome la *Poesia* è stata sopra da noi considerata per una *Metafisica Poetica*, per la quale i *Poeti Teologi* immaginarono i corpi essere per lo più *divine sostanze*; così la stessa *Poesia* or si considera, come *Logica Poetica*, per la qual le *significa*.

Logica vien detta dalla voce λόγος, che prima e propriamente significò favola, che si trasportò in Italiano favella; e la favola da' Greci si disse anco μύθος, onde vien' a' Latini mutus; la quale ne' tempi mutoli nacque mentale; che in un luogo d'oro dice Strabone essere stata innanzi della vocale, o sia dell'articolata: onde λόγος significa et idea, e parola: e convenevolmente fu così dalla Divina Provvedenza ordinato in tali tempi religiosi, per quella eterna proprietà, ch'alle Religioni più importa meditarsi, che favellarne: onde tal prima Lingua ne' primi tempi mutoli delle Nazioni, come si è detto nelle Dignità, dovette cominciare con cenni, o atti, o corpi, ch'avessero naturali rapporti /154/ all'idee; per lo che λόγος, o verbum significò anche fatto agli Ebrei, ed a' Greci significò anche cosa, come osserva Tommaso Gatachero de Instrumenti Stylo. E pur μύθος ci giunse definita vera narratio, o sia parlar vero: che fu il parlar naturale, che Platone prima, e dappoi Giamblico dissero, essersi parlato una volta nel Mondo; i quali, come vedemmo nelle Dignità, perchè 'l dissero indovinando, avvenne, che Platone e spese vana fatica d'andarla trovando nel Cratilo, e ne fu attaccato da Aristotile, e da Galeno: perchè cotal primo parlare, che fu de' Poeti Teologi, non fu un parlare secondo la natura di esse cose; quale dovette' esser la Lingua Santa, ritruovata da Adamo; a cui Iddio concedette la Divina Onomathesia, ovvero imposizione de' nomi alle cose secondo la natura di ciascheduna: ma fu un parlare fantastico per sostanze animate la maggior parte immaginate divine. Così Giove, Cibele, o Berecintia, Nettunno, per cagione d'esempi, intesero, e dapprima mutoli additando spiegarono esser'esse sostanze del Cielo, della Terra, del Mare, ch'essi immaginarono animate divinità, e perciò con verità di sensi gli credevano Dei: con le quali tre Divinità per ciò, ch'abbiam sopradetto de' Caratteri Poetici, spiegavano tutte le cose appartenenti al Cielo, alla Terra, al Mare; e così con l'altre significavano le spezie dell'altre cose a ciascheduna Divinità appartenenti, come tutti i fiori a Flora, tutte le frutta a Pomona: lo che noi pur tuttavia facciamo al contrario delle cose dello spirito, come delle facultà della mente umana, delle passioni, delle virtù, de' vizj, delle scienze, dell'arti; delle quali formiamo idee per lo più di Donne; ed a quelle riduciamo tutte le cagioni, tutte le proprietà, e 'n fine tutti gli effetti, ch'a ciascuna appartengono: perchè ove vogliamo trarre fuori dall'intendimento cose spirituali, dobbiamo essere soccorsi dalla /155/ Fantasia, per poterle spiegare, e come Pittori, fingerne umane immagini: ma essi Poeti Teologi non potendo far' uso dell'intendimento, con uno più sublime lavoro tutto contrario diedero sensi, e passioni, come testè si è veduto, a' corpi, e vastissimi corpi,

quanti sono *Cielo, Terra, Mare*; che poi *impicciolendosi così vaste fantasie, e invigorendo l'astrazioni*, furono presi per *piccioli* loro *segni*: e la *Metonimia* sposò in comparsa di dottrina l'ignoranza di queste finor sepolte origini di cose umane; e *Giove* ne divenne sì picciolo, e sì leggiere, ch'è *portato a volo da un'Aquila*; corre *Nettunno* sopra un *dilicato cocchio* per mare, e *Cibele* è *assisa sopra un Leone*.

Quindi le *Mitologie* devon' essere state i *propj parlari delle Favole*, che tanto suona tal voce: talchè essendo le *Favole*, come sopra si è dimostrato, *Generi Fantastici*, le *Mitologie* devon' essere state le loro proprie *allegorie*; il qual nome, come si è nelle *Degnità* osservato, ci venne diffinito *diversiloquium*, in quanto con *identità* non di *proporzione*, ma, per dirla alla scolastica, di *predicabilità*, esse significano le *diverse spezie*, o i *diversi individui* compresi sotto essi *generi*; tanto che devon' avere una *significazione univoca*, comprendente una ragion comune alle loro spezie, o individui; come d' *Achille* un' *idea di valore comune a tutti i Forti*, come d' *Ulisse*, un' *idea di prudenza comune a tutti i Saggi*: talchè si fatte *allegorie* debbon' essere l' *etimologie de' parlari poetici*, che ne dassero le loro *origini tutte univoche*, come quelle *de' parlari volgari* lo sono più spesso *analoghe*: e ce ne giunse pure la *diffinizione* d'essa voce *etimologia*, che suona lo stesso, che *veriloquium*; siccome *essa favola* ci fu diffinita *vera narratio*.

/156/

COROLLARJ

D'intorno a' Tropi, Mostri, e Trasformazioni Poetiche.

I. Di questa *Logica Poetica* sono *Corollarj* tutti i *Primi Tropi*; de' quali la più luminosa, e, perchè più luminosa, più necessaria, e più spessa è la *Metafora*; ch'allora è vieppiù *lodata*, quando alle *cose insensate* ella dà *senso*, e *passione* per la *Metafisica* sopra qui ragionata; ch' i *Primi Poeti* dieder' a' corpi l'essere di sostanze animate, sol di tanto capaci, di quanto essi potevano, cioè di *senso*, e di *passione*; e si ne fecero le *Favole*; talchè ogni *metafora* si fatta vien' ad essere una *picciola favoletta*. Quindi se ne dà questa *Critica* d'intorno al *tempo*, che nacquero nelle *Lingue*; che tutte le *metafore* portate con simiglianze prese da' corpi a significare *lavori di menti astratte*, debbon' essere de' *tempi*, ne' quali s'eran' incominciate a dirozzar le *Filosofie*: lo che si dimostra da ciò, ch'in ogni lingua le *voci*, ch'abbisognano all'*Arti colte*, ed alle *Scienze Riposte*, hanno *contadinesche* le lor' *origini*. Quello è degno d'os-

servazione, che 'n tutte le Lingue la maggior parte dell'espressioni d'intorno a cose inanimate sono fatte con trasporti del corpo umano, e delle sue parti, e degli umani sensi, e dell'umane passioni: come *capo*, per cima, o principio; *fronte spalle*, avanti e dietro; *occhi* delle viti, e quelli che si dicono lumi ingredienti delle case; *bocca*, ogni apertura; *labro*, orlo di vaso, o d'altro; *dente* d'aratro, di rastello, di serra, di pettine; *barbe*, le radici; *lingua* di mare; *fauce*, o *foce* di fiumi, o monti; *collo* di terra; *braccio* di fiume; *mano* per picciol numero; *seno* di mare, il *golfo*; *fianchi*, e *lati* i canti; *costiera* di mare; *cuore* /157/ per lo mezzo, ch'*umbilicus* dicesi da' Latini; *gamba*, o *piede* di paesi, e *piede* per fine; *pianta* per base, o sia fondamento; *carne*, *ossa* di frutte; *vena* d'acqua, pietra, miniera; *sangue della vite*, il vino; *viscere* della Terra; *ride* il Cielo, il Mare; *fischia* il vento; *mormora* l'onda; *geme* un corpo sotto un gran peso; e i contadini del Lazio dicevano *sitire agros*, *laborare fructus*, *luxuriari segetes*; e i nostri Contadini *andar' in amore* le piante, *andar' in pazzia* le viti, *lagrimare* gli orni; ed altre che si possono raccogliere innumerabili in tutte le lingue: lo che tutto va di seguito a quelle *Degnità*, che l'Uomo ignorante si fa regola dell'Universo; siccome negli esempli arrecati egli di sé stesso ha fatto un'intiero Mondo: perchè come la *Metafisica Ragionata* insegna, che *homo intelligendo fit omnia*; così questa *Metafisica Fantasticata* dimostra, che *homo non intelligendo fit omnia*; e forse con più di verità detto questo, che quello; perchè l'uomo con l'intendere spiega la sua mente, e comprende esse cose; ma col non intendere, egli di sé fa esse cose, e col transformandovisi lo diventa.

II. Per cotal medesima Logica, parto di tal *Metafisica*, dovettero i *Primi Poeti* dar' i nomi alle cose dall'idee più particolari, e sensibili: che sono i due *Fonti*, questo della *Metonimia*, e quello della *Sineddoche*. Perocchè la *metonimia* degli autori per l'opere nacque, perchè gli autori erano più nominati, che l'opere: quella de' *subbjetti*, per le loro forme, ed aggiunti nacque, perchè, come nelle *Degnità* abbiamo detto, non sapevano astrarre le forme, e la qualità da'subbjetti: certamente quella delle *cagioni* per gli di lor'effetti sono tante *picciole Favole*; con le quali le cagioni s'immaginarono esser *Donne vestite de' lor' effetti*; come sono la *Povertà brutta*, la *Vecchiezza trista*, la *Morte pallida*.

/158/ III. La *Sineddoche* passò in trasporto poi con l'alzarsi i particolari agli universalì, o comporsi le parti con le altre, con le quali facessero i lor' Intieri. Così *mortali* furono prima propriamente detti i *solì uomini*, che soli dovettero farsi sentire mortali: il *capo* per l'uomo, o per la *persona*, ch'è tanto frequente in Volgar Latino; perchè dentro le boscaglie vedevano di lontano il solo capo dell'uomo, la qual voce *uomo* è voce *astratta*, che comprende come in un *genere filosofico* il corpo, e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, l'animo, e tutti gli

abiti dell'animo. Così dovette avvenire, che *tignum*, e *culmen* significarono con tutta proprietà *travicello*, e *paglia* nel tempo delle pagliare; poi col lustro delle città significarono tutta la materia, e 'l compimento degli edificj; così *tectum* per l'intera *casa*; perchè a' primi tempi bastava per casa un coverto: così *puppis*, per la *nave*, che alta è la prima a vedersi da' terrazzani; come a' tempi barbari ritornati si disse *una vela*, per una nave: così *mucro* per la *spada*; perchè questa è *voce astratta*, e come in un genere comprende *pome*, *elsa*, *taglio* e *punta*; et essi sentirono la *punta*, che recava loro spavento: così la *materia* per lo *tutto formato*, come il *ferro* per la *spada*; perchè non sapevano astrarre le forme dalla materia. Quel *nastro* di *sineddoche*, e di *metonimia*,

Tertia messis erat;

nacque senza dubbio da necessità di natura; perchè dovette correre assai più di mille anni, per nascere tralle nazioni questo vocabolo astronomico, *anno*; siccome nel *Contado Fiorentino* tuttavia dicono, *abbiamo tante volte mietuto*, per dire *tanti anni*. E quel *gruppo di due sineddoci*, e d'una *metonimia*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas,

di troppo accusa l'infelicità de' primi tempi villerecci /159/ a spiegarsi; ne' quali dicevano *tante spighe*, che sono particolari più delle *messi*, per dire *tanti anni*: e perch' era troppo infelice l'espressione, i *Gramatici* v'hanno supposto troppo di arte.

IV. L'*Ironia* certamente non potè cominciare, che da' *tempi della riflessione*; perch' ella è formata dal falso in forza d'una riflessione; che prende maschera di verità. E qui esce un gran *Principio di cose umane*, che conferma l'*Origine della Poesia* qui scoperta; che i *primi uomini* della Gentilità essendo stati *semplicissimi*, quanto i *fanciulli*, i quali per natura son *veritieri*; le *prime favole* non poterono fingere *nulla di falso*; per lo che dovettero necessariamente essere, quali sopra ci vennero diffinite *vere narrazioni*.

V. Per tutto ciò si è dimostro, che *tutti i tropi*, che tutti si riducono a questi quattro, i quali si sono finora creduti ingegnosi ritruovati degli Scrittori, sono stati *necessarj modi di spiegarsi* tutte le prime Nazioni Poetiche, e nella lor' origine aver' avuto tutta la loro *nativa proprietà*: ma poichè col *più spiegarsi la mente umana*, si ritruovarono le voci, che significano *forme astratte*, o *generi comprendenti le loro spezie*, o *componenti le parti co' loro Intieri*; tai parlari delle prime Nazioni sono divenuti *trasporti*: e quindi s'incomincian' a convellere que' *due comuni errori de' Gramatici*, che 'l parlare de' Prosatori

è proprio, improprio quel de' Poeti; e che prima fu il parlare da prosa, dopoi del verso.

VI. I mostri, e le trasformazioni Poetiche provennero per necessità di tal prima Natura Umana, qual'abbiamo dimostro nelle Dignità, che non potevan' astrarre le forme, o le proprietà da' subbjetti: onde con la lor Logica dovette comporre i subbjetti, per comporre esse forme; o distrugger' un subbjetto, per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introduttavi. Tal Composizione d' idee fece i mostri poetici; /160/ come in Ragion Romana all'osservare di Antonio Fabro nella Giurisprudenza Papiniana si dicon mostri i parti nati da meretrice; perc' hanno natura d'uomini insieme, e proprietà di bestie d'esser nati da' vagabondi, o sieno incerti concubiti; i quali truoveremo esser' i mostri, i quali la Legge delle XII. Tavole nati da donna onesta senza la solennità delle nozze comandava, che si gittassero in Tevere.

VII. La distinzione dell' idee fece le metamorfosi; come fralle altre conservateci dalla Giurisprudenza Antica anco i Romani nelle loro frasi eroiche ne lasciarono quella FUNDUM FIERI, per autorem fieri; perchè come il fondo sostiene il podere, o il suolo, e ciò, ch'è quivi seminato, o piantato, o edificato; così l'approvatore sostiene l'atto, il quale senza la di lui approvazione rovinerebbe: perchè l'approvatore da semovente, ch'egli è, prende forma contraria di cosa stabile.

COROLLARJ

D'intorno al parlare per Caratteri Poetici
delle Prime Nazioni.

La Favella Poetica, com' abbiamo in forza di questa Logica Poetica meditato, scorse per così lungo tratto dentro il Tempo Istoricò, come i grandi rapidi Fiumi si sporgono molto dentro il mare, e serbano dolci l'acque portatevi con la violenza del corso; per quello, che Giamblico ci disse sopra nelle Dignità, che gli Egizj tutti i loro ritruovati utili alla vita umana riferirono a Mercurio Trimegisto; il cui detto confermammo con quell'altra Dignità, ch'i fanciulli con l'idee, e nomi d'uomini, femmine, cose, c' hanno la prima volta vedute, apprendono, ed appellano tutti gli uo/161/mini, femmine, cose appresso, c' hanno con le prime alcuna simiglianza, o rapporto: e che questo era il naturale gran Fonte de' Caratteri Poetici; co' quali naturalmente pensarono, e parlarono i primi popoli: alla qual natura di cose umane se avesse Giamblico

riflettuto, e vi avesse combinato tal costume, ch'egli stesso riferisce degli *Antichi Egizj*, dicemmo nelle *Dignità*, che certamente esso ne' *Misterj della Sapienza Volgare degli Egizj*, non avrebbe a forza intruso i sublimi *Misterj della sua Sapienza Platonica*. Ora per tale *natura de' Fanciulli*, e per tal costume de' *Primi Egizj* diciamo, che la *Favella Poetica* in forza d'essi *Caratteri Poetici* ne può dare molte, ed importanti *Discoverte* d'intorno all'*Antichità*.

I. Che *Solone* dovette' esser' alcuno Uomo *Sapiente di Sapienza Volgare*, il quale fusse *Capoparte di plebe* ne' primi tempi, ch'*Atene* era *Repubblica Aristocratica*; lo che la *Storia Greca* pur conservò; ove narra, che dapprima *Atene* fu occupata dagli *Ottimati*; ch'è quello, che noi in *questi Libri* dimostreremo universalmente di *tutte le Repubbliche Eroiche*; nelle quali gli *Eroi*, ovvero *Nobili* per una certa loro *natura* creduta di *Divina Origine*, per la quale dicevano, essere *loro propj gli Dei*, e 'n conseguenza *propj loro gli auspicj degli Dei*; in forza de' quali chiudevano *dentro i lor' Ordini* tutti i *Diritti pubblici, e privati dell'Eroiche Città*; ed a' *plebei*, che credevano essere *d'origine bestiale*, e 'n conseguenza esser' *uomini senza Dei*, e perciò *senza auspicj*, concedevano i *soli usi della natural Libertà*; ch'è un *gran Principio di cose*, che si ragioneranno per quasi tutta *quest'Opera*: e che tal *Solone* avesse ammonito i *plebei*, ch'essi *riflettessero a sé medesimi*, e riconoscessero essere d' *ugual natura umana co' Nobili*; e 'n conseguenza, che dovevan'esser con quelli *uguagliati in civil diritto*: se non pure tal *Solone* furon'essi /162/ *plebei Ateniesi* per questo aspetto considerati; perchè anco i *Romani Antichi* arebbono dovuto aver' un tal *Solone* fra loro; tra quali i *plebei nelle contese Eroiche co' Nobili*, come apertamente lo ci narra la *Storia Romana Antica*, dicevano, i *Padri*, de' quali *Romolo* aveva composto il Senato, da' quali essi *Patrizj* erano provenuti, *NON ESSE CAELO DEMISSOS*, cioè che non avevano cotale *Divina Origine*, ch'essi vantavano: e che *Giove era a tutti eguale*; ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

... *Jupiter omnibus aequus*;

dove poi intrusero i *Dotti* quel placito, che le *menti son tutte eguali*; e che prendono diversità dalla diversa organizzazione de' corpi, e dalla diversa educazione civile: con la quale *riflessione* i *plebei Romani* incominciaron' ad adeguare co' *Patrizj* la civil Libertà, fino che affatto cangiarono la *Romana Repubblica* da *Aristocratica* in popolare, come l'abbiamo divisato per *ipotesi* nelle *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ove ragionammo in *idea* della *Legge Publilia*, e 'l faremo vedere di *fatto*, nonchè della *Romana*, essere ciò avvenuto di *tutte l'altre Antiche Repubbliche*; e con ragioni, ed autorità dimostreremo, che *universalmente* da tal *riflessione di Solone* principiando, le *plebi de' popoli vi cangiarono le Repubbliche da Aristocratiche in popolari*. Quindi *Solone* fu fatto Autore di quel celebre motto, *NOSCE TE IPSUM*; il quale per la grande civile utilità, ch'aveva arrecato al popolo *Ateniese*, fu

iscritto per tutti i luoghi pubblici di quella Città; e che poi gli Addottrinati il vollero detto per un grande avviso, quanto infatti lo è, d'intorno alle metafisiche, et alle morali cose; e funne tenuto Solone per Sappiente di Sapienza Riposta, e fatto Principe de' sette Saggi di Grecia. In cotal guisa perchè da tal riflessione incominciarono in Atene tutti gli ordini, e tut/163/te le leggi, che formano una Repubblica Democratica; perciò per questa maniera di pensare per caratteri poetici de' primi popoli tali ordini, e tali leggi, come dagli Egizj tutti i ritruovati utili alla vita umana civile a Mercurio Trimegisto, furono tutti dagli Ateniesi richiamati a Solone.

II. Così dovetter' a Romolo esser' attribuite tutte le leggi d'intorno agli ordini.

III. A Numa tante d'intorno alle cose sagre, ed alle divine cerimonie; nelle quali poi comparve ne' tempi suoi più pomposi la Romana Religione.

IV. A Tullio Ostilio tutte le leggi, et ordini della Militar Disciplina.

V. A Servio Tullio il Censo, ch'è il fondamento delle Repubbliche Democratiche, ed altre leggi in gran numero d'intorno alla popolar libertà; talchè da Tacito vien' acclamato, *praecipuus Sanctor legum*: perchè, come dimostremo, il Censo di Servio Tullio fu pianta delle Repubbliche Aristocratiche; col qual' i plebei riportarono da' Nobili il dominio bonitario de' campi; per cagion del quale si criarono poi i Tribuni della plebe, per difender loro questa parte di natural libertà; i quali poi tratto tratto fecero loro conseguire tutta la libertà civile: e così il Censo di Servio Tullio, perchè indi ne incominciarono l'occasioni, e le mosse, diventò Censo pianta della Romana Repubblica popolare; come si è ragionato nell'Annotazioni alla Legge Publilia per via d' ipotesi, e dentro si dimostrerà essere stato vero di fatto.

VI. A Tarquinio Prisco tutte l'Insegne, e divise, con le quali poscia a' tempi più luminosi di Roma risplendette la Maestà dell'Imperio Romano.

VII. Così dovettero affiggersi alle XII. Tavole moltissime Leggi, che dentro dimostreremo essere state comandate ne' tempi appresso: e, come si è appieno /164/ dimostrato ne' Principj del Diritto Universale; perchè la legge del dominio quiritario da' Nobili accomunato a' plebei fu la prima legge scritta in pubblica Tavola, per la quale unicamente furono criati i Decemviri; per cotal aspetto di popolar libertà, tutte le leggi, che uguagliarono la libertà, e si scrissero dappoi in pubbliche Tavole furono rapportate a' Decemviri. Siane pur qui una dimostrazione il lusso greco de' Funerali, ch' i Decemviri non dovettero insegnarlo a' Romani col proibirlo; ma dopochè i Romani l' avevano ricevuto; lo che non potè avvenire, se non dopo le guerre co' Tarantini, e

con Pirro, nelle quali s'incominciarono a conoscer co' Greci: e quindi è, che Cicerone osserva tal legge portata in latino con le stesse parole, con le quali era stata *concepata in Atene*.

VIII. Così Dragone autore delle *Leggi scritte col sangue* nel tempo, che la *Greca Storia*, come sopra si è detto, ci narra ch'*Atene era occupata dagli Ottimati*, che fu, come vedremo appresso, nel tempo dell'*Aristocrazie Eroidiche*; nel quale la stessa *Greca Storia* racconta, che gli *Eraclidi erano sparsi per tutta Grecia*, anco nell'*Attica*, come sopra il proponemmo nella *Tavola Cronologica*; i quali finalmente restarono nel *Peloponneso*, e fermarono il loro regno in *Isparta*, la quale truoveremo essere stata certamente *Repubblica Aristocratica*: e cotal *Dragone* dovette' esser' una di quelle serpi della *Gorgone* inchiovata allo *scudo di Perseo*, che si truoverà significare l'*Imperio delle leggi*; il quale *scudo* con le spaventose pene *insassiva coloro, che 'l riguardavano*; siccome nella *Storia Sagra*, perchè *tali leggi* erano essi *esemplari castighi*, si dicono *leges sanguinis*; e di tale scudo armossi *Minerva*, la quale fu detta 'Αθηνα, come sarà più appieno spiegato appresso; e appo i *Chinesi*, i quali tuttavia scrivono per geroglifici, (che dee far meraviglia una tal maniera poetica di pensare, /165/ e spiegarsi tra queste due e per tempi, e per luoghi lontanissime Nazioni) un *Dragone è l'Insegna dell'Imperio Civile*: perchè di tal *Dragone* non si ha altra cosa da tutta la *Greca Storia*.

IX. Questa istessa *scoperta de' Caratteri Poetici* ci conferma *Esopo* ben posto *innanzi a' sette Saggi di Grecia*, come il promettemmo nelle *Note alla Tavola Cronologica* di farlo in questo luogo vedere. Perchè tal *filologica verità* ci è confermata da questa *Storia d'umane idee*: ch' *i sette Saggi* furon'ammirati dall'incominciar' essi a dare *precetti di Morale*, o di *Civil Dottrina per massime*, come quel celebre di *Solone*, il quale ne fu il Principe, *Nosce te ipsum*; che sopra abbiam veduto essere prima stato un precetto di dottrina Civile, poi trasportato alla *Metafisica*, e alla *Morale*. Ma *Esopo* aveva innanzi dati tali avvisi per *somiglianze*; delle quali più innanzi i *Poeti* si eran serviti, per *ispiegarsi*: e l'*ordine dell'umane idee* è d'osservare le cose *simili*, prima per *ispiegarsi*, dappoi per *pruovare*; e ciò prima con l'*esempio*, che si contenta d'una sola, finalmente con l'*Induzione*, che ne ha bisogno di più: onde *Socrate*, padre di tutte le Sette de' Filosofi introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione*; che poi compì *Aristotile* col *Sillogismo*, che non regge senza un'*universale*. Ma alle menti corte basta arrecarsi *un luogo dal somigliante*, per essere persuase; come con una Favola alla fatta di quelle, ch'aveva trovato *Esopo*, il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all'ubbidienza.

Ch'Esopo sia stato un *carattere poetico de' socj, ovvero famoli degli Eroi*, con uno spirito d'Indovino lo ci discuopre il ben costumato Fedro in un *Prologo delle sue Favole*:

*Nunc Fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia,
Quia quae volebat, non audebat dicere,
/166/ Affectus proprios in fabellas transtulit.
Aesopi illius semitâ feci viam;*

come la *Favola della Società Lionina* evidentemente lo ci conferma: perchè i *plebei* erano detti *Socj dell'Eroiche Città*, come nelle *Degnità* si è avvisato; e venivano a parte delle fatiche, e pericoli nelle guerre, ma non delle prede, e delle conquiste. Perciò *Esopo* fu detto *servo*; perchè i *plebei*, come appresso sarà dimostro, erano famoli degli Eroi: e ci fu narrato *brutto*; perchè la bellezza civile era stimata dal nascere da' matrimonj solenni, che contraevano i soli Eroi, com' anco appresso si mostrerà: appunto come fu egli *brutto Tersite*; che dev'essere carattere de' *plebei*, che servivano agli Eroi nella guerra Trojana; ed è *da Ulisse battuto con lo scettro di Agamennone*; come gli antichi *plebei Romani* a spalle nude erano battuti da' Nobili con le verghe *regium in morem*, al narrar di *Sallustio* appo *Sant'Agostino nella Città di Dio*; finchè la *Legge Porzia* allontanò le verghe dalle spalle Romane. Tali *avvisi* adunque *utili al viver civile libero* dovetter' esser *sensi*, che nudrivano le *plebi dell'eroiche città*, dettati dalla *ragion naturale*: de' quali *plebei* per tal' aspetto ne fu fatto *carattere poetico Esopo*, al quale poi furon' attaccate le *Favole* d'intorno alla *Morale Filosofia*; e ne fu fatto *Esopo* il *primo Morale Filosofo*; nella stessa guisa, che *Solone* fu fatto *Sapiente*, ch' ordinò con le leggi la Repubblica libera Ateniese. E perch' *Esopo* diede tali avvisi per *Favole*, fu fatto prevenire a *Solone*, che gli diede per *massime*. Tali *Favole* si dovettero *prima* concepire in *versi eroici*: come *poi* v'ha tradizione, che furono concepiti in *versi giambici*; co' quali noi qui appresso troveremo aver parlato le genti greche in *mezzo* il *verso eroico*, e la *prosa*, nella quale finalmente scritte ci sono giunte.

X. In cotal guisa a' *primi Autori della Sapienza Vol/167/gare* furono rapportati i *Ritruovati* appresso della *Sapienza Riposta*: e i *Zoroasti* in Oriente, i *Trimegisti* in Egitto, gli *Orfei* in Grecia, i *Pittagori* nell'Italia di *Legislatori* prima furono poi finalmente creduti *Filosofi*, come *Confucio* oggi lo è nella China: perchè certamente i *Pittagorici* nella *Magna Grecia*, come dentro si mostrerà, si dissero in significato di *Nobili*; che avendo attentato di ridurre tutte le loro Repubbliche da popolari in aristocratiche, tutti furono spenti: e 'l *Carme Aureo di Pittagora* sopra si è dimostrato esser' un' impostura; come gli *Oracoli di Zoroaste*, il *Pimandro* del Trimegisto, gli *Orfici*, o i versi d'Orfeo: nè di *Pittagora* ad essi Antichi venne scritto alcuno *Libro* d'intorno

a *Filosofia*; e *Filolao* fu il *primo Pittagorico*; il qual ne scrisse, all'osservare dello *Scheffero de Philosophia Italica*.

COROLLARJ

D'intorno all'Origini delle Lingue, e delle Lettere;
 E quivi dentro l'Origini de' Geroglifici, delle
 Leggi, de' Nomi, dell'Insegne Gentilizie,
 delle Medaglie, delle Monete; e quindi
 della prima Lingua, e Letteratura
 del Diritto Natural
 delle Genti.

Ora dalla *Teologia de' Poeti*, o sia dalla *Metafisica Poetica* per mezzo della indi nata *Poetica Logica* andiamo a scuoprire l'*Origine delle Lingue, e delle Lettere*; d'intorno alle quali sono tante l'opponioni, quanti sono i *Dotti*, che n' hanno scritto: talchè *Gerardo Giovanni Vossio* nella *Gramatica* dice: *de literarum inventione multi multa congerunt et fuse, et confuse, ut ab iis incertus magis abeas, quam veneras dudum*; et /168/ *Ermanno Ugone De Origine scribendi* osserva: *nulla alia res est, in qua plures, magisque pugnant sententiae reperiantur, atque haec tractatio de literarum, et scriptionis Origine. Quantae sententiarum pugnae? quid credas? quid non credas?* Onde *Bernardo da Melinckrot de Arte Typographica*, seguito in ciò da *Ingevaldo Elingio de Historia Linguae Graecae* per l'incomprendevolità della guisa disse essere *Ritruovato Divino*. Ma la *difficoltà della guisa* fu fatta da tutti i *Dotti* per ciò, ch'essi stimarono *cose separate* l'*Origini delle Lettere* dall'*Origini delle Lingue*; le quali erano *per natura congiunte*: e 'l dovevan pur' avvertire dalle voci *gramatica*, e *caratteri*; dalla prima, che *Gramatica* si diffinisce *Arte di parlare*, e *γρόμματα* sono le lettere; talchè sarebbe a diffinirsi *Arte di scrivere*, qual'*Aristotile* la diffinì, e qual'in fatti ella dapprima nacque, come qui si dimostrerà, che tutte le *Nazioni prima parlarono scrivendo*, come quelle, che furon dapprima *mutole*. Di poi *caratteri* voglion dire *idee, forme, modelli*; e certamente furono *innanzi* que' *de' Poeti*, che quelli *de' suoni articolati*, come *Giuseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione Greco Gramatico*, che a' *tempi d'Omero non si erano ancor truovate le lettere dette volgari*. Oltracciò se tali lettere fussero *forme* de' suoni articolati, e non *segni a placito*, dovrebbero appo tutte le *Nazioni esser uniformi*, com' essi suoni articolati son' *uniformi* appo tutte. Per tal guisa disperata a sapersi non si è saputo il *pensare* delle prime *Nazioni* per caratteri poetici, nè 'l *parlare* per *favole*, nè lo *scrivere* per *geroglifici*: che dovevan' esser' i *Principj*, che di lor natura han da esser *certissimi*, così della *Filosofia* per l'umane *idee*, come della *Filologia* per l'umane *voci*.

In sì fatto Ragionamento dovendo qui noi entrare, daremo un picciol *saggio* delle tante *oppenioni*, che se ne sono avute o *incerte*, o *leggieri*, o *sconce*, o *boriose*, o *ridevoli*; le quali, perocchè sono tante, e /169/ tali, si debbono tralasciare di riferirsi. Il *saggio* sia questo, che, perocchè a' tempi barbari ritornati la *Scandinavia*, ovvero *Scanzia* per la *boria delle Nazioni* fu detta *vagina gentium*, e fu creduta la madre di tutte l'altre del Mondo; per la *boria de' Dotti* furono d'oppenione *Giovanni*, et *Oloa Magni*, ch' i loro *Goti* avessero conservate le *lettere* fin dal principio del Mondo, divinamente *ritruovate da Adamo*; del qual sogno si risero tutti i *Dotti*. Ma non per tanto si ristò di seguirgli, e d'avanzargli *Giovanni Goropio Becano*, che la sua *Lingua Cimbri-ca*, la quale non molto si discosta dalla *Sassonica*, fa egli venire dal *Paradiso Terrestre*, e che sia la madre di tutte l'altre: della qual'oppenione fecero le favole *Giuseppe Giusto Scaligero*, *Giovanni Camerario*, *Cristoforo Brechmanno*, e *Martino Scoockio*. E pure tal *boria* più gonfiò, e ruppe in quella d'*Oloa Rudbechio* nella sua opera intitolata *Atlantica*, che vuole, le *lettere greche* esser nate dalle *Rune*; e che queste sien le *Fenicie* rivolte, le quali *Cadmo* rendette nell'ordine, e nel suono simili all'*Ebraiche*; e finalmente i *Greci* l'avessero dirizzate, e tornate col regolo, e col compasso; e perchè il *Ritruovatore* tra essi è detto *Mercurouman*, vuole, che 'l *Mercurio*, che ritruovò le lettere agli *Egizj*, sia stato *Goto*. *Cotanta licenza di oppinare* d'intorno all'*Origini delle Lettere* deve far' accorto il *Leggitore* a ricevere queste cose, che noi ne diremo, non solo con indifferenza di vedere, che arrechino in mezzo di nuovo; ma con attenzione di meditarvi, e prenderle, quali debbon' essere, per *Principj di tutto l'Umano, e Divino Sapere della Gentilità*.

Perchè da questi Principj di concepir' i primi uomini della Gentilità l'idee delle cose per *caratteri fantastici* di sostanze animate, e *mutoli* di spiegarsi con *atti*, o *corpi*, ch'avessero naturali rapporti all'idee, quanto, per esempio lo hanno l'*atto di tre volte falciare*, /170/ o *tre spighe*, per significare *tre anni*, e sì spiegarsi con *lingua, che naturalmente significasse*; che *Platone*, e *Giamblico* dicevano, essersi una volta parlata nel Mondo; che deve essere stata l'antichissima *Lingua Atlantica*, la quale Eruditi vogliono, che spiegasse l'idee per la natura delle cose, o sia per le loro naturali proprietà: da questi Principj, diciamo, tutti i *Filosofi*, e tutti i *Filologi* dovevan' incominciar' a trattare dell'*Origini delle Lingue, e delle Lettere*; delle quali due cose *per natura*, com' abbiam detto, *congiunte* han trattato *divisamente*: onde loro è riuscita tanto *difficile la Ricerca dell'Origini delle Lettere*, ch'involgeva *egual difficoltà*, quanto quella *delle Lingue*, delle quali essi o nulla, o assai poco han curato.

Sul cominciare adunque il Ragionamento poniamo per Primo Principio quella *Filologica Dignità*, che gli *Egizj* narravano, per tutta la scorsa del loro Mondo innanzi essersi parlate *tre Lingue*, corrispondenti nel numero, e

nell'ordine alle *tre Età* scorse pur' innanzi nel loro Mondo, degli *Dei*, degli *Eroi*, e degli *Uomini*: e dicevano la *prima Lingua* essere stata *geroglifica*, o sia sagra, ovvero divina; la *seconda simbolica*, o per segni, o sia per Imprese Eroiche; la *terza pistolare*, per comunicare i lontani tra loro i presenti bisogni della lor vita. Delle quali tre Lingue v' hanno due luoghi d'oro appo *Omero* nell'*Iliade*; per gli quali apertamente si veggono i Greci convenir' in ciò con gli *Egizj*; de' quali uno è, dove narra, che *Nestore visse tre vite d'uomini diversilingui*: talchè *Nestore* dee essere stato un *Carattere Eroico della Cronologia*, stabilita per le tre lingue corrispondenti alle tre Età degli *Egizj*; onde tanto dovette significare quel motto, *vivere gli anni di Nestore*, quanto *vivere gli anni del Mondo*. L'altro è, dove *Enea* racconta ad *Achille*, che uomini *diversilingui* cominciaron' ad abi/171/tar *Ilio*, dopochè *Troja* fu portata a' *lidi del Mare*, e *Pergamo* ne divenne la *Rocca*. Con tal primo Principio congiugniamo quella *Tradizione* pur degli *Egizj*, che 'l loro *Theut*, o *Mercurio* ritruovò e le *leggi*, e le *lettere*. A queste verità aggruppiamo quell'altre, ch' appo i *Greci* i *nomi* significarono lo stesso che *caratteri*: da' quali i *Padri della Chiesa* presero con promiscuo uso quelle due espressioni, ove ne ragionano, *de Divinis Characteribus*, e *de Divinis Nominibus*: e *nomen*, e *definitio* significano la stessa cosa, ove in *Rettorica* si dice *quaestio nominis*, con la qual si cerca la *diffinizione del fatto*: e la *nomenclatura de' morbi* è in *Medicina* quella parte, che diffinisce la *natura di essi*: appo i *Romani* i *nomi* significarono prima, e propriamente *case diramate in molte famiglie*: e che i primi *Greci* avessero anch'essi avuto i *nomi* in sì fatto significato, il dimostrano i *patronimici*, che significano *nomi di Padri*; de' quali tanto spesso fanno uso i *Poeti*, e più di tutti il primo di tutti *Omero*; appunto come i *Patrizj Romani* da un *Tribuno della plebe* appo *Livio* son diffiniti, *qui possunt nomine ciere patrem*, che *possono usare il casato de' loro padri*; i quali *patronimici* poi si sperdono nella libertà popolare di tutta la restante *Grecia*; e dagli *Eraclidi* si serbarono in *Isparta*, *Repubblica Aristocratica*: e in *Ragion Romana* *nomen* significa *diritto*: con somigliante suono appo i *Greci* *vóμος* significa *legge*; e da *vóμος* viene *vόμισμα*, come avverte *Aristotile*, che vuol dire *moneta*: ed *Etimologi* vogliono, che da *vóμος* venga detto a' *Latini* *numus*: appo i *Francesi* *loy* significa *legge*, et *aloy* vuoi dire *moneta*: e da' barbari ritornati fu detto *canone* così la legge ecclesiastica, come ciò, che dall'enfiteuticario si paga al padrone del fondo datogli in enfiteusi; per la quale uniformità di pensare i *Latini* forse dissero *jus* il *diritto*, e 'l *grasso delle vittime*, ch'era dovuto a *Gio/172/ ve*, che dapprima si disse *Jous*, donde poi derivarono i genitivi *Jovis*, e *Juris*, lo che si è sopra accennato; come

appresso gli *Ebrei* delle tre parti, che facevano dell'*ostia pacifica*, il *grasso* veniva in quella *dovuta a Dio*, che bruciavasi sull'altare: i Latini dissero *praedia*, quali dovettero dirsi prima i *rustici*, che gli *urbani*; perocchè, come appresso farem vedere, le *prime terre colte* furono le *prime prede* del Mondo; onde il *primo domare* fu di terre sì fatte; le quali per ciò in Antica Ragion Romana si dissero *manu captae*; dalle quali restò detto *manceps* l'obligato all'Erario in roba stabile; e nelle Romane leggi restaron dette *jura praediorum* le *servitù*, che si dicono *reali*, che si costituiscono in robe stabili: e tali terre dette *manu captae* dovettero dapprima essere, e dirsi *mancipia*; di che certamente dee intendersi la *Legge delle XII. Tavole* nel Capo, QUI NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE, cioè chi farà la consegna del nodo, e con quella consegnerà il podere: onde con la stessa mente degli Antichi Latini gl'*Italiani* appellarono *poderi*; perchè acquistati con forza; e si convince da ciò, che i barbari ritornati dissero *presas terrarum*, i campi co' loro termini: gli Spagnuoli chiamano *prendas*, l'impresse forti: gl'*Italiani* appellano *impresse* l'armi gentilizie; e dicono *termini* in significazion di *parole*, che restò in *Dialettica Scolastica*; e l'*armi gentilizie* chiamano altresì *insegne*; onde agli stessi viene il verbo *insegnare*; come *Omero*, al cui tempo non si erano ancor trovate le lettere dette volgari, la *lettera di Preto ad Euria contro Bellerofonte* dice essere stata scritta per *σηματα*, per *segni*. Con queste cose tutte facciamo il cumolo queste ultime tre incontrastate verità: la *prima*, che dimostrato, le prime nazioni gentili tutte essere state *mutole* ne' loro incominciamenti, dovettero *spiegarsi per atti, o corpi*, che avessero naturali rap/173/porti alle loro idee; la *seconda*, che con *segni* dovettero assicurarsi de' *confini de' lor poderi*, ed *avere perpetue testimonianze de' lor diritti*: la *terza*, che tutte si sono trovate usare *monete*. Tutte queste verità ne daranno qui le *Origini delle Lingue*, e delle *Lettere*; e quivi dentro quelle de' *geroglifici*, delle *leggi*, de' *nomi*, dell'*impresse gentilizie*, delle *medaglie*, delle *monete*, e della *lingua*, e *scrittura*, con la quale parlò, e scrisse il *Primo Diritto Natural delle Genti*.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *Principj*, è qui da convellersi quella falsa oppenione, ch'i *geroglifici* furono ritruovati di *Filosofi*, per nascondervi dentro i *misterj d' alta Sapienza Riposta*, come han creduto degli *Egizj*: perchè fu comune *naturale necessità di tutte le prime Nazioni di parlare con geroglifici*; di che sopra si è proposta una *Degnità*: come nell'*Affrica* l'abbiamo già degli *Egizj*; a' quali con *Eliodoro delle cose dell'Etiopia* aggiugniamo gli *Etiopi*, i quali si servirono per geroglifici degli strumenti di tutte l'arti fabbrili: nell'*Oriente* lo stesso dovette essere de' *Caratteri Magici de' Caldei*: nel *Settentrione dell'Asia* abbiamo sopra veduto, che *Idantura Re degli Sciti* ne' tempi assai tardi, posta la loro sformata Antichità, nella quale avevano vinto essi *Egizj*, che si vantavano essere gli antichissimi di tutte le Nazioni, con *cinque*

parole reali risponde a *Dario* il Maggiore, che gli aveva intimato la guerra; che furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d'aratro*, ed un *arco da saettare*; la *ranocchia* significava, ch'esso era nato dalla Terra della Scizia, come dalla Terra nascono, piovento l'està, le ranocchie, e sì esser figliuolo di quella Terra; il *topo* significava, esso, come topo, dov' era nato, aversi fatto la casa, cioè aversi fondato la gente; l'*uccello* significava, aver'ivi esso gli auspici, cioè, come vedremo appresso, che non era ad al/174/tri soggetto, ch'a Dio; l'*aratro* significava, aver esso ridutte quelle terre a coltura, e sì averle dome, e fatte sue con la forza; e finalmente l'*arco da saettare* significava, ch'esso aveva nella Scizia il sommo imperio dell'armi da dover', e poterla difendere; la qual *spiegazione* così naturale, e necessaria si componga con le ridevoli, ch'appresso *San Cirillo* lor danno i *Consiglieri di Dario*; e pruoverà ad evidenza generalmente, che finora non si è saputo il propio e vero uso de' geroglifici, che celebrarono i primi popoli, col combinare le interpretazioni de' *Consiglieri di Dario date a' geroglifici Scitici* con le lontane, raggirate, e contorte, c' han dato i *Dotti a' geroglifici Egizj*: de' *Latini* non ci lasciò la *Storia Romana* privi di qualche *Tradizione*, nella risposta eroica muta, che *Tarquinio Superbo* manda al figliuolo in Gabj, col farsi vedere al Messaggero *troncar capi di papaveri con la bacchetta*, che teneva tra mani; lo che è stato creduto fatto per superbia, ove bisognava tutta la confidenza: nel *Settentrione d' Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i costumi, ch'i *Germani Antichi* non sapevano *literarum secreta*, cioè, che non sapevano scriver' i loro *geroglifici*; lo che dovette durare fin' a' tempi di *Federico Suevo*, anzi fin' a quelli di *Ridolfo d'Austria*, da che incominciarono a scriver diplomi in iscrittura volgar Tedesca: nel *Settentrione della Francia* vi fu un *parlar geroglifico* detto *rebus de Picardie*, che dovet' essere, come nella *Germania*, un *parlar* con le cose, cioè co' *geroglifici d' Idantura*: fino nell'*ultima Tule*, e nell'*ultima* di lei parte in *Iscozia*, narra *Ettorre Boezio nella Storia di Scozia*, quella nazione anticamente avere scritto con *geroglifici*: nell'*Indie Orientali* i *Messicani* furono ritruovati scriver per *geroglifici*, e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuova India* descrive i geroglifici degl'Indiani essere *diversi capi d'animali*, /175/ *piante, fiori, frutta*, e per gli loro Ceppi *distinguere le Famiglie*, ch'è lo stesso uso appunto, c'hanno l'*Armi gentilizie* nel Mondo nostro: nell'*Indie Orientali* i *Chinesi* tuttavia scrivono per *geroglifici*. Così è sventata cotal *boria de' Dotti*, che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella de' boriosissimi Egizj; che gli altri Sappienti del Mondo avessero appreso da essi di nascondere la loro Sapienza Riposta sotto de' Geroglifici.

Posti tali *Principj di Logica Poetica*, e dileguata tal *boria de' Dotti*, ritorniamo alle *tre Lingue degli Egizj*, nella *prima* delle quali, ch'è quella *degli Dei*, come si è avvisato nelle *Degnità*, per gli *Greci* vi conviene *Omero*, che in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi* fa menzione d'una *Lingua, più antica*

della sua, la qual' è certamente *Lingua Eroica*, e la chiama *Lingua degli Dei*: tre luoghi sono nell'*Iliade*; il primo, ove narra, *Briareo* dirsi dagli *Dei*, *Egeone* dagli uomini; il secondo, ove racconta d'un' uccello, che gli *Dei* chiamano *χαλκίδα*, gli uomini *κύμινδι*: il terzo, che 'l fiume di Troja gli *Dei* *Xanto*, gli uomini chiamano *Scamandro*; nell'*Odissea* sono due; uno, che gli *Dei* chiamano *πλαγκτάς πέτρας* *Scilla*, e *Cariddi*, che dicon gli uomini; l'altro, ove Mercurio dà ad *Ulisse* un segreto contro le stregonerie di *Circe*, che dagli *Dei* è appellato *μῶλυ*, et è affatto negato agli uomini di sapere: d'intorno a' quali luoghi *Platone* dice molte cose, ma vanamente; talchè poi *Dion Crisostomo* ne calogna *Omero* d' impostura, ch'esso intendesse la *Lingua degli Dei*, ch'è naturalmente negato agli uomini. Ma dubitiamo, che non forse in questi luoghi d'*Omero* si debbano gli *Dei* intendere per gli *Eroi*; i quali, come poco appresso si mostrerà, si presero il nome di *Dei*, sopra i *plebei* delle loro città, ch'essi chiamavan' *uomini*, come a' tempi barbari ritornati i /176/ *vassalli* si dissero *homines*, che osserva con maraviglia *Ottomano*; e i *Grandi Signori*, come nella *barbarie ricorsa*, facevano gloria di avere maravigliosi *segreti di medicina*: e così queste non sien' altro, che differenze di parlare nobili, e di parlare volgari. Però senza alcun dubbio per gli *Latini* vi si adoperò *Varrone*, il quale, come nelle *Degnità* si è avvisato, ebbe la diligenza di raccogliere trenta mila *Dei*; che dovettero bastare per un copioso *Vocabolario Divino* da spiegare le Genti del Lazio tutte le loro *bisogne umane*, ch'in que' tempi semplici, e pochi dovetter' esser pochissime, perch' erano le sole necessarie alla vita: anco i *Greci* ne numerarono *trentamila*, come nelle *Degnità* pur si è detto; i quali d'ogni *sasso*, d'ogni *fonte*, o *ruscello*, d'ogni *pianta*, d'ogni *scoglio* fecero *Deitadi*; nel qual numero sono le *Driadi*, l'*Amadriadi*, l'*Oreadi*, le *Napee*; appunto come gli *Americani* ogni cosa, che supera la loro picciola capacità, fanno *Dei*: talchè le *Favole Divine* de' *Latini*, e de' *Greci* dovetter essere i *veri primi geroglifici*, o caratteri sagri, o divini degli *Egizj*.

Il *secondo parlare*, che risponde all'*Età degli Eroi*, dissero gli *Egizj* essersi parlato per *simboli*; a' quali sono da ridursi l'*Imprese Eroiche*; che dovetter' essere le *somiglianze mute*, che da *Omero* si dicono *σήματα*, i *segni*, co' quali scrivevan gli *Eroi*; e 'n conseguenza dovetter'essere *metafore*, o *immagini*, o *somiglianze*, o *comparazioni*; che poi con *lingua articolata* fanno tutta la *suppellettile della Favella Poetica*. Perchè certamente *Omero*, per una risoluta negazione di *Giuseffo Ebreo*, che non ci sia venuto Scrittore più antico di lui, egli vien' ad essere il *primo Autor della Lingua Greca*; et avendo noi da *Greci* tutto ciò, che di essa n'è giunto, fu il *Primo Autore di tutta la Gentilità*. Appo i *Latini* le prime memorie della loro *Lingua* son' i /177/ *frammenti de' carmi Saliari*: e 'l *primo Scrittore*, che ce n'è stato narrato, è *Livio Andronico Poeta*. E dal ricorso della *barbarie d'Europa*, essendovi rinnate altre *Lingue*,

la *prima Lingua degli Spagnuoli* fu quella, che dicono di *Romanzo*, e 'n conseguenza di *Poesia Eroica*; perchè i Romanzieri furon' i Poeti Eroici de' tempi barbari ritornati: in Francia il *primo Scrittore in volgar Francese* fu *Arnaldo Daniel Pacca*, il primo di tutti i *Provenzali Poeti*, che fiorì nell'*XI. Secolo*: e finalmente i *Primi Scrittori in Italia* furon' i *Rimatori Fiorentini*, e *Siciliani*.

Il *parlare pistolare degli Egizj*, convenuto a spiegare le bisogne della presente comun vita tra gli lontani, dee esser nato dal *volgo d'un popolo principe dell'Egitto*; che dovet' esser quello di *Tebe*; il cui Re *Ramse*, come si è sopra detto, distese l'Imperio sopra tutta quella gran nazione; perchè per gli Egizj corrisponda questa lingua all'*Età degli uomini*; quali si dicevano le *plebi de' popoli eroici*, a differenza de' lor' Eroi, come si è sopra detto; e dee concepirsi esser provenuto da *libera loro convenzione*, per questa eterna proprietà, ch' è *diritto de' popoli il parlare, e lo scriver volgare*: onde *Claudio Imperadore*, avendo ritruovato *tre altre lettere*, ch'abbisognavano alla Lingua Latina, il popolo Romano non le volle ricevere; come gl' *Italiani* non han ricevuto le ritruovate da *Giorgio Trissino*, che si sentono mancare all'Italiana Favella.

Tali *parlari pistolari*, o sieno *volgari* degli *Egizj* si dovettero scrivere con *lettere* parimente *volgari*; le quali si truovano *somiglianti alle volgari Fenicie*: ond'è necessario, che gli uni l'avessero ricevute dagli altri. Coloro, che oppinano, gli Egizj essere stati i Primi Ritruovatori di tutte le cose necessarie, o utili all'Umana Società, in conseguenza di ciò debbon dire, /178/ che gli *Egizj l'avessero insegnate a' Fenici*. Ma *Clemente Alessandrino*, il quale dovet' esser' informato meglio, ch'ogni altro qualunque Autore, delle cose di Egitto, narra, che *Sanchunazione*, o *Sanchuniata Fenice*, il quale nella *Tavola Cronologica* sta allogato nell'Età degli Eroi di Grecia, avesse *scritto in lettere volgari la Storia Fenicia*, e sì il propone, come Primo Autore della Gentilità, ch' abbia scritto in volgari caratteri: per lo qual luogo hassi a dire, ch' i *Fenici*, i quali certamente furono il primo popolo mercatante del Mondo, per cagione di traffichi entrati in *Egitto* v'abbiano portato le *lettere* loro *volgari*. Ma senza alcun'uopo d'argomenti, e di congetture la *Volgare Tradizione* ci accerta, ch' essi *Fenici portarono le lettere in Grecia*: sulla qual Tradizione riflette *Cornelio Tacito*, che le vi portarono, come *ritruovate da sè le lettere ritruovate da altri*, che intende le geroglifiche egizie. Ma perchè la volgar Tradizione abbia alcun fondamento di vero, come abbiamo universalmente pruovato, tutte doverlo avere, diciamo, che vi portarono le *geroglifiche ricevute da altri*, che non poteron' essere, ch' i *caratteri mattematici*, o *figure geometriche*, ch'essi ricevute avevano da' *Caldei*; i quali senza contrasto furono i primi

matematici, e specialmente i primi astronomi delle nazioni; onde *Zoroaste Caldeo* detto così, perchè *osservatore degli astri*, come vuole il *Bocharto*, fu il *Primo Sappiente del Gentilesimo*: e se ne servirono per *forme di numeri* nelle loro mercatanzie; per cagion delle quali molto *innanzi d' Omero* praticavano nelle marine di Grecia; lo che ad evidenza si pruova da essi *Poemi d'Omero*, e specialmente dall'*Odissea*; perchè a' tempi d'Omero *Gioseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione* Greco Gramatico, che le *lettere volgari* non si erano *ancor trovate tra' Greci*: i quali con sommo pregio /179/ d'ingegno, nel quale certamente avanzarono tutte le nazioni, trasportarono poi tai *forme geometriche* alle *forme de' suoni articolati* diversi; e con somma bellezza ne formarono i volgari caratteri delle lettere; le quali poscia *si presero da' Latini*, ch'il medesimo *Tacito* osserva, essere state *somiglianti all'antichissime greche*: di che gravissima pruova è quella, ch'i *Greci* per lunga età, e fin' agli ultimi loro tempi i *Latini* usarono *lettere majuscole* per scriver *numeri*, che dev' esser ciò, che *Demarato Corintio*, e *Carmenta* moglie d'*Evandro Arcade* abbiano insegnato le lettere alli *Latini*, come spiegheremo appresso, che furono Colonie greche oltramarine, e mediterranee dedotte anticamente nel Lazio. Nè punto vale ciò, che molti *Eruditi* contendono, le *lettere volgari dagli Ebrei* esser *venute a' Greci*; perocchè l'*appellazione* di esse lettere si osserva *quasi la stessa* appo degli uni, e degli altri: essendo più ragionevole, che gli *Ebrei* avessero imitata tal'*appellazione* da' *Greci*, che questi da quelli: perchè dal tempo ch'*Alessandro Magno* conquistò l'Imperio dell'Oriente, che dopo la di lui morte si divisero i di lui Capitani, tutti convengono, che *l sermon greco si sparse per tutto l'Oriente, e l'Egitto*; e convenendo ancor tutti, che la *Gramatica s'introdusse assai tardi tra essi Ebrei*: necessaria cosa è, ch'i *Letterati Ebrei appellassero le lettere ebraiche con l'appellazione de' Greci*. Oltrechè, essendo gli *elementi semplicissimi* per natura, dovettero dapprima i *Greci* battere semplicissimi i suoni delle *lettere*, che per quest' aspetto si dovettero dire *elementi*, siccome seguitarono a batterle i *Latini*, colla stessa gravità, con che conservarono le forme delle lettere somiglianti all'antichissime greche: laonde fu d'uopo dire, che tal' *appellazione di lettere con voci composte* fusesi *tardi* introdotta tra essi, e più tardi da' *Greci* /180/ si fusse in Oriente portata agli *Ebrei*. Per le quali cose ragionate si dilegua l'opinion di coloro, che vogliono *Cecrope* Egizio aver portato le lettere volgari a' *Greci*. Perchè l'altra di coloro, che stimano, che *Cadmo Fenice* le vi abbia portato da Egitto; perocchè fondò in *Grecia* una Città col nome di *Tebe*, capitale della maggior Dinastia degli *Egizj*, si solverà appresso co i *Principj della Geografia Poetica*; per gli quali truoverassi, ch'i *Greci* portatisi in Egitto per una qualche simiglianza colla loro *Tebe natia* avessero quella capitale d'Egitto così chiamata. E finalmente s'intende, perchè avveduti

Critici, come riferisce l'*Autor'Anonimo Inghilese nell'Incertezza delle Scienze*, giudicano, che per la sua troppa antichità cotal *Sanchuniata* non mai sia stato nel Mondo: onde noi, per non torlo affatto dal Mondo, stimiamo, doversi porre a' tempi più bassi, e certamente dopo d'*Omero*: e per serbare maggior antichità a' Fenici sopra de' Greci d'intorno all'Invenzion delle lettere, che si dicon volgari, con la giusta proporzione però di quanto i Greci furono più ingegnosi d'essi Fenici, si ha a dire, che *Sanchuniata* sia stato alquanto innanzi d'*Erodoto*, il quale fu detto *Padre della Storia de' Greci*, la quale scrisse con favella volgare, per quello, che *Sanchuniata* fu detto lo *Storico della verità*, cioè *Scrittore del Tempo Istorico*, che *Varrone* dice nella sua divisione de' Tempi; dal qual tempo per la *divisione delle tre Lingue degli Egizj* corrispondente alla *divisione delle tre Età* del Mondo scorse loro dinnanzi essi parlarono con *lingua pistolare* scritta con *vulgari caratteri*.

Or siccome la *Lingua Eroica*, ovvero *Poetica* si fondò dagli *Eroi*, così le *Lingue volgari* sono state introdotte dal *volgo*, che noi dentro ritruoveremo essere state le *plebi de' popoli Eroici*: le quali lingue propriamente da' *Latini* furono dette *vernaculae*; che non /181/ potevan' introdurre quelli *vernae*, che i *Grammatici* diffiniscono, *servi nati in casa* dagli schiavi, che si facevano in guerra; i quali naturalmente apprendono le lingue de' popoli, dov' essi nascono. Ma dentro si truoverà, ch' i primi, e propriamente detti *vernae* furon' i *famoli degli Eroi nello stato delle Famiglie*; da' quali poi si compose il *volgo* delle prime plebi dell'Eroiche Città; e furono gli *abbozzi degli schiavi*, che finalmente dalle Città si fecero con le guerre. E tutto ciò si conferma con le *due lingue*, che dice *Omero*, una degli *Dei*, altra degli *uomini*; che noi qui sopra spieghiamo, *lingua eroica*, e *lingua volgare*, e quindi a poco lo spiegheremo vieppiù.

Ma delle *Lingue volgari* egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i *Filologi*, ch' elleno *significassero a placito*: perch'esse per queste lor'*origini naturali* debbono aver *significato naturalmente*: lo che è facile osservare nella *lingua volgar latina*, la qual'è più *eroica* della *Greca Volgare*, e perciò più *robusta*; quanto *quella* è più *dilicata*; che quasi *tutte le voci* ha formate per *trasporti di nature*, o per *proprietà naturali*, o per *effetti sensibili*; e generalmente la *metafora* fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le Nazioni. Ma i *Grammatici* abbattutisi in gran numero di *vocaboli*, che danno *idee confuse*, et *indistinte* di cose, non sappiendone le *origini*, che le dovettero dapprima formare luminose, e distinte, per dar pace alla loro ignoranza, stabilirono universalmente la massima, che le *voci umane articolate significano a placito*; e vi trassero *Aristotile* con *Galeno*, ed altri Filosofi, e gli armarono contro *Platone*, e *Giamblico*, come abbiam detto.

Ma pur rimane la grandissima difficoltà, come *quanti* sono i *popoli*, *tante* sono le *Lingue Volgari* diverse? La qual per isciogliere, è qui da stabilirsi que/182/sta gran verità: che come certamente i *popoli* per la *diversità de' climi* han sortito varie *diverse nature*, onde sono usciti tanti *costumi diversi*; così dalle loro diverse nature, e costumi sono nate altrettante *diverse lingue*: talchè per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le *stesse utilità, o necessità della vita umana* con *aspetti diversi*; onde sono uscite tante per lo più *diverse*, ed alle volte tra lor *contrarie costumanze di Nazioni*; così, e non altrimenti son'uscite in tante *lingue*, quant'esse sono, *diverse*: lo che si conferma ad evidenza co' *proverbj*; che sono *massime di vita umana*, le *stesse in sostanza*, spiegate con tanti *diversi aspetti*, quante sono state, e sono le *Nazioni*, come nelle *Degnità* si è avvisato. Quindi le *stesse origini eroiche* conservate in *accorcio* dentro i *parlari volgari* han fatto ciò, che reca tanta meraviglia a' *Critici Bibbici*; ch' i *nomi degli stessi Re* nella *Storia Sagra* detti d'una maniera, si leggono d'un'altra nella *Profana*: perchè l'*una* per avventura gli uomini per lo riguardo dell'aspetto, della potenza, l'altra per quello de' costumi, dell'impresa, o altro che fusse stato: come tuttavia osserviamo le *Città d'Ungheria* altrimenti appellarsi dagli *Ungheri*, altrimenti da' *Greci*, altrimenti da' *Tedeschi*, altrimenti da' *Turchi*: e la *Lingua Tedesca*, ch'è *Lingua Eroica vivente*, ella trasforma quasi tutti i nomi delle lingue straniere nelle sue proprie natie: lo che dobbiam congetturare, aver fatto i *Latini*, e i *Greci*, ove ragionano di tante *cose barbare* con *bell'aria greca, e latina*: la qual dee essere la cagione dell'*oscurrezza*, che s'incontra nell'*Antica Geografia*, e nella *Storia Naturale* de' *fossili*, delle *piante*, e degli *animali*. Perciò da noi in *quest' Opera la prima volta stampata* si è meditata un'*Idea d'un Dizionario Mentale da dare le significazioni a tutte le Lingue articolate diverse*, riducendole tut/183/te a certe *unità d' idee in sostanza*, che con *varie modificazioni* guardate da' *popoli* hanno da quelli avuto varj *diversi vocaboli*: del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa Scienza; e ne diemmo un pienissimo Saggio nel *Capo IV.* dove facemmo vedere i *Padri di famiglia* per *quindici aspetti diversi* osservati nello stato delle Famiglie, e delle prime Repubbliche nel tempo, che si dovettero formare le lingue; del qual tempo sono *gravissimi* gli *argomenti* d'intorno alle *cose*, i quali si prendono dalle *natie significazioni* delle *parole*, come se n'è proposta una *Degnità*, essere stati *appellati* con *altrettanti diversi vocaboli* da *quindici Nazioni Antiche, e Moderne*: il qual luogo è uno degli *tre*, per gli quali non ci pentiamo di quel Libro stampato. Il qual *Dizionario* ragiona per altra via l'argomento, che tratta *Tommaso Hayme* nella *Dissertazione de Linguarum Cognatione*, e nell'altre, *de Linguis in Genere, et Variarum Linguarum Harmonia*. Da tutto lo che si raccoglie questo *Corollario*; che quanto le *Lingue* sono più *ricche di tali parlari eroici accorciati*, tanto sono più *belle*, e perciò più belle,

perchè son più *evidenti*, e perchè più evidenti, sono più *veraci*, e più *fide*: et al *contrario* quanto sono più affollate di voci di tali nascoste origini, sono *meno dilettevoli*, perchè *oscuri*, e *confusi*, e perciò più *soggette ad inganni, et errori*: lo che dev'essere delle *Lingue formate col mescolamento di molte barbare*, delle quali non ci è venuta la Storia delle loro origini, e de' loro trasporti.

Ora per entrare nella *difficilissima guisa* della *formazione* di tutte e *tre* queste *spezie* e di *lingue*, e di *lettere*, è da stabilirsi questo *Principio*; che, come dallo *stesso tempo* cominciarono gli *Dei*, gli *Eroi*, e gli *Uomini*; perch'eran pur *uomini* quelli, che fantasticaron gli *Dei*; e credevano la loro *natura eroica* /184/ mescolata di quella degli *Dei*, e di quella degli *Uomini*: così nello *stesso tempo* cominciarono tali *tre lingue* (intendendo sempre andar loro *del pari* le *lettere*): però con queste *tre* grandissime *differenze*; che la *lingua degli Dei* fu quasi tutta *muta*, pochissima *articolata*: la *lingua degli Eroi* mescolata egualmente e di *articolata*, e di *muta*; e 'n conseguenza di parlari volgari, e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli Eroi, che *σῆματα* dice Omero: la *Lingua degli uomini* quasi tutta *articolata*, e pochissima *muta*; perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non sieno più le cose, che le sue voci. Quindi fu necessario, che la *Lingua Eroica* nel suo principio fusse sommamente *scomposta*; ch'è un gran *Fonte dell'oscurità delle Favole*; di che sia esempio insigne quella di *Cadmo*: egli *uccide la gran serpe*; *ne semina i denti*; *da' solchi nascono uomini armati*; *gitta una gran pietra tra loro*; *questi a morte combattono*; e *finalmente esso Cadmo si cangia in serpe*. Cotanto fu ingegnoso quel *Cadmo*, il qual portò le lettere a' Greci; di cui fu trammandata questa *Favola*, che, come la spiegheremo appresso, contiene più *centinaja d'anni di Storia Poetica*!

In seguito del già detto nello *stesso tempo*, che si formò il carattere Divino di *Giove*, che fu il *primo di tutt' i pensieri umani* della Gentilità, incominciò parimente a formarsi la *lingua articolata* con l'*onomatopea*, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i *fanciulli*: et esso *Giove* fu da' *Latini* dal *fragor del tuono* detto dapprima *Jous*; dal *fischio del fulmine* da' *Greci* fu detto *Zeùs*; dal *suono*, che dà il *fuoco*, ove *brucia*, dagli *Orientali* dovet'essere detto *Ur*; onde venne *Urim*, la *Potenza del fuoco*: dalla quale stessa origine dovet' a' *Greci* venir detto οὐρανός, il *Cielo*, ed a' *Latini* il verbo *uro*, bruciare: a' quali, dallo stesso fischio del fulmine dovette venire *Cel*, /185/ uno de' *Monosillabi d'Ausonio*, ma con prononziarlo con la 'ç' degli *Spagnuoli*; perchè costi l'argutezza del medesimo *Ausonio*, ove di *Venere* così bisquitta;

Nata salo; suscepta solo; patre edita Coelo.

Dentro le quali origini è da avvertirsi, che con la *stessa sublimità dell'Invenzione della Favola di Giove*, qual'abbiamo sopra osservato, incomincia egualmente *sublime la locuzion poetica* con l'*onomatopea*; la quale certamente *Dionigi Longino* pone tra' *Fonti del Sublime*; e l'avvertisce appo *Omero* nel suono, che

diede l'occhio di *Polifemo*, quando vi si ficcò la trave infuocata da *Ulisse*, che fece $\sigma\zeta$. Seguitarono a formarsi le voci umane con l' *Interjezioni*; che sono voci articolate all'empito di passioni violente, che 'n tutte le lingue son *monosillabe*. Onde non è fuori del verisimile, che da' primi fulmini incominciata a destarsi negli uomini la *maraviglia*, nascesse la *prima Interjezione* da quella di *Giove*, formata con la voce, *pa*, e che poi restò raddoppiata *pape*; Interjezione di *maraviglia*; onde poi nacque a *Giove* il titolo di *Padre degli uomini, e degli Dei*; e quindi appresso, che tutti gli *Dei* se ne dicessero *Padri*, e *Madri* tutte le *Dee*: di che restaron a' *Latini* le voci *Jupiter, Diespiter, Marspiter, Juno genitrix*; la quale certamente le Favole narranci essere stata *sterile*: et osservammo sopra tanti altri *Dei*, e *Dee* nel *Cielo* non contrarre tra essolor *matrimonj*; perchè *Venere* fu detta *Concubina*, non già moglie di *Marte*; e nulla di meno tutti appellavansi *Padri*, di che vi hanno alcuni versi di *Lucilio* riferiti nelle *Note al Diritto Universale*: e si dissero *Padri* nel senso, nel quale *patrare* dovette significare dapprima il *fare*, ch'è *proprio di Dio*; come vi conviene anco la *Lingua Santa*, ch'in narrando la *Criazione del Mondo*, dice, che nel settimo giorno Iddio riposò *ab opere, quod patrarat*. Quindi /186/ dev'essere stato detto *impetrare*, che si disse quasi *impatrare*, che nella *Scienza Augurale* si faceva *impetrare*, ch'era riportar' il buon'augurio; della cui origine dicono tante inezie i *Latini Gramatici*: lo che pruova, che la *prima Interpetazione* fu delle *Leggi Divine* ordinate con gli *auspicj*, così detta quasi *Interpatratio*. Or sì fatto *divino titolo* per la natural'ambizione dell'umana superbia avendosi arrogato gli uomini *potenti nello Stato delle Famiglie*, essi si appellarono *Padri*; lo che forse diede motivo alla *Volgar Tradizione*, ch' i *primi uomini potenti della Terra si fecero adorare per Dei*; ma per la pietà dovuta a i *Numi*, quelli i *Numi* dissero *Dei*; et appresso anco presosi gli uomini *potenti delle prime Città* il nome di *Dei*, per la stessa pietà i *Numi* dissero *Dei Immortali*, a differenza de i *Dei Mortali*, ch'eran tali uomini. Ma in ciò si può avvertire la *goffaggine* di tai *Giganti*, qual' i *Viaggiatori* narrano *de los Patacones*; della quale vi ha un bel vestigio in latinità, lasciatoci nell'antiche voci *pipulum*, e *pipare*, nel significato di *querela*, e di *querelarsi*; che dovette venire dall'*Interjezione* di lamento *pi, pi*: nel qual sentimento vogliono, che *pipulum* appresso *Plauto* sia lo stesso, che *obvagulatio* delle *XII. Tavole*; la qual voce deve venir da *vagire*, ch'è proprio il piagnere de' fanciulli. Talchè è necessario dall'*Interjezione* di spavento esser nata a' Greci la voce $\piαιόν$, incominciata da $\piαι$; di che vi ha appo essi un'aurea *Tradizione antichissima*; ch' i Greci spaventati dal gran serpente detto *Pitone*, invocarono in loro soccorso *Apollo* con quelle voci $\iotaώ \piαιόν$, che prima *tre volte* batterono *tarde*, essendo illanguiditi dallo *spavento*; e poi per lo *gubilo*, perch'avevalo *Apollo ucciso*, gli acclamarono, altrettante volte battendole *preste*, col dividere l' $\iotaώ$, in due $\iotaό$, e 'l dittongo $\alphaϊ$ in *due sillabe*; onde nacque naturalmente il *verso eroico* pri/187/ma *spondaico*, e poi divenne *dattilico*; e ne

restò quella *eterna proprietà*, ch'egli in tutte l'altre sedi cede il luogo al dattilo, fuorchè nell'ultima: e naturalmente *nacque il canto* misurato dal *verso eroico* agl'impeti di *passioni violentissime*; siccome tuttavia osserviamo *nelle grandi passioni gli uomini dar nel canto*, e sopra tutti i sommamente *afflitti*, ed *allegri*, come si è detto nelle *Degnità*: lo che qui detto quindi a poco recherà molto uso, ove ragioneremo dell'*origini* del *canto*, e de' *versi*. S'innoltrarono a formar' i *pronomi*, imperocchè l'*interjezioni* sfogano le *passioni proprie*, lo che si fa anco da' *soli*; ma i *pronomi* servono per *comunicare* le nostre *idee* con altrui d'intorno a quelle cose, che co' nomi *propj* o noi non sappiamo appellare, o altri non sappia intendere; e i *pronomi* pur quasi tutti in tutte le Lingue la maggior parte son *monosillabi*; il primo de' quali, o almeno tra' primi dovet' esser quello, di che n'è rimasto quel luogo d'oro d' *Ennio*,

Aspice HOC sublime cadens, quem omnes invocant Jovem ;

ov'è detto HOC in vece di *Caelum*, e ne restò in volgar Latino,

Luciscit HOC jam;

in vece di *albescit Caelum*: e gli *articoli* dalla lor nascita hanno questa eterna *proprietà* d' andare innanzi a' nomi, a' quali son' attaccati. Dopo si formarono le *particelle*, delle quali sono gran parte le *preposizioni*, che pure quasi in tutte le lingue son *monosillabe*; che conservano col *nome* questa *eterna proprietà* di andar' innanzi a' nomi, che le domandano, et a' verbi, co' quali vanno a comporsi. Tratto tratto s'andarono formando i *nomi*: de' quali nell'*Origini della Lingua Latina* ritruovate in *quest'Opera la prima volta stampata*, si novera una *gran quantità nati dentro del /188/ Lazio* dalla *vita* d'essi Latini *selvaggia* per la *contadinesca*, infin'alla *prima civile*, formati tutti *monosillabi*, che non han *nulla d'origini forestiere*, nemmeno *greche*, a riserba di quattro voci $\beta\omicron\upsilon\varsigma$, $\sigma\upsilon\varsigma$, $\mu\omicron\varsigma$, $\sigma\eta\psi$, ch'a' Latini significa *siepe*, e a' Greci *serpe*: il qual luogo è l'altro *degli tre*, che stimiamo esser *compiuti in quel Libro*: perch'egli può dar l'*esempio a' Dotti dell'altre Lingue* di doverne indagare l' *Origini* con grandissimo frutto della Repubblica Letteraria; come certamente la *Lingua Tedesca*, ch'è *Lingua Madre*, perocchè non vi entrarono mai a comandare Nazioni straniere, ha *monosillabe* tutte le sue *radici*: et esser *nati i nomi prima de' verbi*, ci è appruovato da questa *eterna proprietà*; che *non regge Orazione*, se non *comincia da nome*, ch'espesso, o taciuto la regga.

Finalmente gli Autori delle Lingue si formarono i *verbi*; come osserviamo i *fanciulli* spiegar nomi, *particelle*, e tacer' i *verbi*; perchè i *nomi* destano idee, che lasciano fermi vestigi; le *particelle*, che significano esse modificazioni, fanno il medesimo: ma i *verbi* significano moti, i quali portano l'innanzi, e 'l

dopo, che sono misurati dall'indivisibile del presente, difficilissimo ad intendersi dagli stessi Filosofi. Et è un'osservazione fisica, che di molto approva ciò, che diciamo; che tra noi vive un uomo onesto tocco da *gravissima apoplessia*, il quale *mentova nomi*, e sì è affatto *dimenticato de' verbi*. E pur' i *verbi*, che sono *generi di tutti gli altri*, quali sono *sum* dell'essere, al quale si riducono tutte l'essenze, ch'è tanto dire, tutte le *cose metafisiche*; *sto* della quiete, *eo* del moto, a' quali si riducono tutte le *cose fisiche*; *do*, *dico*, e *facio*, a' quali si riducono tutte le *cose agibili*, sien' o *morali*, o *famigliari*, o finalmente *civili*: dovetter' incominciare dagl' *imperativi*; perchè nello *Stato delle Famiglie*, povero in sommo /189/ grado di lingua, i Padri soli dovettero favellare, e dar gli ordini a' figliuoli, ed a' famoli; e questi sotto i terribili imperj famigliari, quali poco appresso vedremo, con cieco ossequio dovevano tacendo eseguirne i comandi; i quali *imperativi* sono tutti *monosillabi*, quali ci son rimasti *es*, *sta*, *i*, *da*, *dic*, *fac*.

Questa *Generazione delle Lingue* è conforme a' Principj così dell'Universale Natura, per gli quali gli *elementi* delle cose tutte sono *indivisibili*, de' quali esse cose si compongono, e ne' quali vanno a risolversi; come a quelli della natura particolare umana, per quella *Degnità*, ch' i fanciulli nati in questa copia di lingue, e ch' hanno mollissime le fibre dell'istromento da articolare le voci, le incominciano monosillabe; che molto più si dee stimare de' primi uomini delle genti, i quali l'avevano durissime, nè avevano udito ancor voce umana. Di più ella ne dà l'*ordine*, con cui nacquero le *parti dell'orazione*, e 'n conseguenza le *naturali cagioni della Sintassi*. Le quali cose tutte sembrano più ragionevoli di quello, che *Giulio Cesare Scaligero*, e *Francesco Sanzio* ne han detto a proposito *della Lingua Latina*; come se i popoli, che si ritruovaron le lingue, avessero prima dovuto andare a scuola d'*Aristotile*, co i cui Principj ne hanno amendue ragionato.

/190/

COROLLARJ

D'intorno all'Origini della Locuzion Poetica,
Degli Episodj, del Torno, del Numero,
Del Canto, e del Verso.

In cotal guisa si formò la *Lingua Poetica* per le Nazioni composta di *Caratteri Divini, et Eroici*, dappoi spiegati con *parlari volgari*; e finalmente scritti con *volgari caratteri*. E nacque tutta da *povertà di Lingua*, e *necessità di spiegarsi*: lo che si dimostra con essi *primi lumi della Poetica Locuzione*, che sono l'*ipotiposi*, l'*immagini*, le *somiglianze*, le *comparazioni*, le *metafore*, le *circostrizioni*, le *frasi spieganti* le cose per le loro *naturali proprietà*, le *descrizioni* raccolte dagli *effetti* o più *minuti*, o più *risentiti*, e finalmente per gli *aggiunti enfatici*, ed anche *oziosi*.

Gli *Episodj* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano sceverare il proprio delle cose, che facesse al loro proposito; come vediamo usargli naturalmente gl'*idioti*, e sopra tutti le *donne*.

I *Torni* nacquero dalla *difficoltà di dar' i verbi al sermone*; che, come abbiám veduto, furono gli ultimi a ritruovarsi: onde i *Greci*, che furono *più ingegnosi*, essi tornarono il parlare men *de' Latini*, e i *Latini* meno di quel, che fanno i *Tedeschi*.

Il *numero prosaico* fu inteso *tardi* dagli *Scrittori*, nella greca *Lingua* da *Gorgia Leontino*, e nella *Latina* da *Cicerone*: perocchè innanzi, al riferire di *Cicerone* medesimo, avevano renduto *numerose l'orazioni* con certe *misure poetiche*: lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell'*Origini del Canto, e de' versi*.

/191/ Da tutto ciò sembra essersi dimostrato, la *Locuzion Poetica* esser nata per *necessità di natura umana prima della Prosaica*; come per *necessità di natura umana* nacquero esse *Favole Universali Fantastici* prima degli *Universali Ragionati*, o sieno *Filosofici*; i quali nacquero per mezzo di essi *parlari prosaici*: perocchè essendo i *Poeti* innanzi andati a formare la *Favella Poetica* con la *Composizione dell' idee particolari*, come si è appieno qui dimostrato; da essa vennero poi i *popoli* a formare i *parlari da prosa* col contrarre in ciascuna voce, come in un *genere*, le *parti*, ch'aveva composte la *favella poetica*; e di quella *frase poetica*, per essempro, mi *bolle il sangue nel cuore*, ch'è *parlare* per proprietà naturale *eterno*, ed *universale* a tutto il *Gener'Umano*; del *sangue*, del *ribollimento*, e del *cuore* fecero *una sola voce*, com'un *genere*; che da' *Greci* fu detto *στόμαχος*, da' *Latini* *ira*, dagl'*Italiani* *collera*. Con egual passo de' *geroglifici*, e delle *lettere eroiche* si fecero *poche lettere volgari*, come *generi* da conformarvi *innumerabili voci articolate diverse*, per lo che vi abbisognò fior d'ingegno: co' quali *generi volgari* e di *voci*, e di *lettere*, s'andarono a fare *più spedite le menti de' popoli*, ed a formarsi *astrattive*; onde poi vi poterono provenir' i *Filosofi*, i quali formarono i *generi intelligibili*: lo che qui ragionato è una particella della *Storia dell'Idee*. Tanto l'*Origini delle Lettere* per truovarsi, si dovevano *ad un fiato* trattare con l'*origini delle Lingue*!

Del *Canto*, e del *Verso* si sono proposte quelle *Degnità*; che, dimostrata l'origine degli *uomini mutoli*, dovettero dapprima, come fanno i mutoli, mandar fuori le *vocali cantando*; dipoi, come fanno gli *scilinguati*, dovettero pur *cantando* mandar fuori l'*articolate di consonanti*: di tal *primo canto de' popoli* fanno gran pruova i *dittonghi*, ch'essi ci lasciarono nelle *Lingue*; che dovettero dapprima esser' *assai più* /192/ *in numero*; siccome i *Greci*, e i *Francesi*, che passarono anzi tempo dall'età poetica alla volgare, ce n' han lasciato *moltissimi*, come nelle *Degnità* si è osservato: e la cagion si è, che le *vocali* sono *facili a formarsi*; ma le *consonanti difficili*; e perchè si è dimostrato, che

tai primi uomini stupidi, per muoversi a profferire le voci, dovevano sentir *passioni violentissime*, le quali naturalmente si spiegano con *altissima voce*; e la natura porta, ch'ove uomo *alzi assai la voce*, egli dia ne' *dittonghi*, e nel *canto*, come nelle *Degnità* si è accennato; onde poco sopra dimostrammo, i primi uomini Greci nel tempo de' loro Dei aver formato il *primo verso eroico spondaico* col dittongo $\pi\alpha\tilde{\iota}$, e pieno due volte più di vocali, che consonanti. Ancora tal *primo canto de' popoli* nacque naturalmente dalla *difficoltà delle prime prononzie*; la qual si dimostra come dalle cagioni, così dagli effetti: da quelle, perchè tali uomini avevano formato *di fibbre assai dure l'istrumento d'articolare le voci*, e di *voci* essi ebbero *pochissime*: come al contrario i *fanciulli di fibbre mollissime* nati in questa somma *copia di voci* si osservano con somma *difficoltà* pronunziare le *consonanti*; come nelle *Degnità* s'è pur detto; e i *Chinesi*, che non hanno più, che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando*, e nel *suono*, e nel *tempo* corrispondono con la lingua volgare a' loro *centventimila geroglifici*, *parlan' essi cantando*: per gli effetti si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s'osservano innumerabili nella *Poesia Italiana*; e nell'*Origini della Lingua Latina* n'abbiamo dimostro un *gran numero*, che dovettero nascere *accorciate*, e poi essersi col tempo *distese*: et al contrario da' *ridondamenti*; perocchè gli *scilinguati* da alcuna sillaba, alla quale sono più disposti di profferire, cantando, prendon'essi compenso di profferir quelle, che loro riescono di /193/ *difficil* prononzia, come pure nelle *Degnità* sta proposto: onde appo noi nella mia età fu un'eccellente Musico di tenore con tal vizio di lingua; ch'ove non poteva profferir le parole, dava in un soavissimo canto, e così le pronunziava. Così certamente gli *Arabi* cominciano quasi tutte le voci da *al*; et affermano gli *Unni* fussero stati così detti, che le cominciassero tutte da *un*. Finalmente si dimostra, che le *Lingue* incominciaron dal *canto* per ciò, che testè abbiam detto, ch'innanzi di *Gorgia*, e di *Cicerone*, i greci, e i latini *Prosatori* usarono certi *numeri quasi poetici*; come a' tempi barbari ritornati fecero i *Padri della Chiesa Latina* (truoverassi il medesimo della *Greca*); talchè le loro *prose* sembrano *cantilene*.

Il *primo verso*, (come abbiamo poco fa dimostrato di fatto, che nacque) dovette nascere *convenevole* alla *Lingua*, ed all'*età degli Eroi*, qual fu il *verso eroico*, il *più grande* di tutti gli altri, e *proprio dell'Eroica Poesia*; e nacque da *passioni violentissime* di *spavento*, e di *giubilo*, come la *Poesia Eroica* non tratta, che *passioni perturbatissime*: però non nacque *spondaico* per lo *gran timor del Pitone*, come la *Volgar Tradizione* racconta, la qual perturbazione affretta l'idee, e le voci più tosto, che le ritarda; onde appo i *Latini sollicitus*, e *festinans*, significano *timoroso*; ma per la *tardezza delle menti*, e *difficoltà delle Lingue* degli Autori delle Nazioni, nacque *prima*, come abbiam dimostro, *spondaico*; di che si mantiene in *possesso*, che nell'ultima sede non lascia

mai lo spondeo: dappoi faccendosi *più spedite* e le *menti*, e le *lingue*, v'am-mise il *dattilo*: appresso *spedendosi entrambe vieppiù*, nacque il *giambico*, il cui *piede* è detto *presto* da *Orazio*, come di tali Origini si sono proposte due *Degnità*: finalmente, fattesi quelle *speditissime*, venne la prosa; la quale, come testè si è veduto, *parla quasi per generi intelligibili*; et /194/ alla *prosa* il verso *giambico s'appressa* tanto, che spesso *innavedutamente* cadeva a' *Prosatori* scrivendo. Così il *canto* s'andò ne' *versi affrettando* co' *medesimi passi*, co' quali si spedirono nelle *Nazioni* e le *lingue*, e l'*idee*, come anco nelle *Degnità* si è avvisato. Tal *Filosofia* ci è confermata dalla *Storia*, la quale la più *antica cosa* che narra, sono gli *Oracoli*, e le *Sibille*, come nelle *Degnità* si è proposto; onde per significare una cosa esser'antichissima, vi era il detto, quella essere *più vecchia della Sibilla*; e le *Sibille* furono sparse *per tutte le prime Nazioni*, delle quali ci sono pervenute pur *dodici*; et è *Volgar Tradizione*, che le *Sibille cantarono in verso eroico*; e gli *Oracoli* per tutte le *Nazioni* pur'in *verso eroico* davano le *risposte*; onde tal *verso* da' *Greci* fu detto *Pizio*, dal loro famoso *Oracolo d'Apollo Pizio*; il qual dovette così appellarsi dall'ucciso serpente, detto *Pitone*; onde noi sopra abbiam detto esser nato il *primo verso spondai-co*; e da' *Latini* fu detto *verso Saturnio*, come ne accerta *Festo*; che dovette in Italia nascere nell'*Età di Saturno*, che risponde all'*Età dell'oro* de' *Greci*; nella quale *Apollo*, come gli altri *Dei*, praticava in terra con gli uomini; ed *Ennio* appo il medesimo *Festo* dice, che con tal verso i *Fauni* rendevano i *Fati* ovvero gli *Oracoli* nell'Italia; che certamente tra' *Greci*, com'or si è detto, si rendevano in versi esametri: ma poi versi *Saturnj* restaron detti i *giambici Senarj*; forse perchè così poi naturalmente si parlava in tai *versi Saturnj giambici*, come innanzi si era naturalmente parlato in *versi Saturnj eroici*. Quantunque oggi *dotti di Lingua Santa* sien divisi in oppenioni diverse d'intorno alla *Poesia degli Ebrei*, s'ella è composta di *metri*, o veramente di *ritmi*; però *Gioseffo*, *Filone*, *Origene*, *Eusebio* stanno a favore de' *metri*: e per ciò, che fa sommamente al nostro proposito, *San Girolamo*, vuole, che 'l *Libro di Giobbe*, il /195/ qual'è più antico di quei di *Mosè*, fusse stato tessuto in *verso eroico* dal principio del *III. Capo* fin'al principio del *Capo XLII*. Gli *Arabi* ignoranti di lettera, come riferisce l'*Autor'Anonimo dell'Incertezza delle Scienze*, conservarono la loro lingua con tener'a memoria i loro *poemi* finattanto, ch'innondarono le *Province Orientali del Greco Imperio*.

Gli *Egizj* scrivevano le memorie de' lor difonti nelle *siringi*, o colonne, in *verso*, dette da *Sir*, che vuol dire *canzona*; onde vien detta *Sirena*, Deità senza dubbio celebre per lo canto; nel qual'*Ovidio* dice esser'egualmente stata celebre, che 'n bellezza la *Ninfa* detta *Siringa*; per la qual'origine si deve lo stesso dire, ch'avessero dapprima parlato in versi i *Siri*, e gli *Assirj*. Certamente i *Fondatori della Greca Umanità* furon' i *Poeti Teologi*; e furon'essi *Eroi*;

e cantarono in *verso eroico*. Vedemmo i *primi Autori della Lingua Latina* essere stati i *Salj*, che furon *Poeti Sagri*; da' quali si hanno i *frammenti de' versi saliani*, c'hanno un'aria di *versi eroici*; che sono le più antiche memorie della latina Favella. Gli *antichi Trionfanti Romani* lasciarono le memorie de' loro trionfi pur'in aria di *verso eroico*; come *Lucio Emilio Regillo* quella,

Duello magno dirimendo, Regibus subjugandis;

Acilio Glabrione quell'altra,

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones;

et altri altre. I *Frammenti della Legge delle XII. Tavole*, se bene vi si rifletta, nella più parte de' suoi Capi va a terminar'in *versi adonj*, che sono ultimi ritagli di versi eroici: lo che *Cicerone* dovette imitare nelle *sue Leggi*, le quali così incominciano;

Deos caste adeunto.

Pietatem adhibento.

Onde al riferire del medesimo dovette venire quel costume Romano, ch'è *fanciulli*, per dirla con le di lui /196/ parole, *tanquam necessarium carmen* andavano cantando essa Legge non altrimenti, che *Eliano* narra, che facevano i *fanciulli Cretesi*. Perchè certamente *Cicerone* famoso Ritrovatore del *numero prosaico* appresso i Latini, come *Gorgia Leontino* lo era stato tra' Greci, lo che sopra si è riflettuto, doveva schifare nella *prosa*, e *prosa* di sì grave argomento, nonchè *versi* così sonori, anche i *giambici*, i quali tanto la *prosa* somigliano; de' quali si guardò scrivendo anco lettere famigliari. Onde di tal spezie di *verso* bisogna, che sieno vere quelle *Volgari Tradizioni*; delle quali la prima è appresso *Platone*, la qual dice, che le *leggi degli Egizj furono Poemi della Dea Iside*: la seconda è appresso *Plutarco*, la quale narra, che *Ligurgo diede agli Spartani in verso le leggi*; a' quali con una particolar legge aveva proibito saper di lettera: la terza è appo *Massimo Tirio*, la qual racconta, *Giove aver dato a Minosse le leggi in verso*: la quarta ed ultima è riferita da *Suida*, che *Dragone dettò in verso le leggi agli Ateniesi*; il quale pur volgarmente ci vien narrato averle scritte col sangue. Ora ritornando dalle *Leggi alle Storie*, riferisce *Tacito ne' Costumi de' Germani Antichi*, che da quelli si conservavano conceputi *in versi i Principj della loro Storia*; e quivi *Lipsio* nelle *Annotazioni* riferisce il medesimo degli *Americani*: le quali autorità di *due Nazioni*, delle quali la prima non fu conosciuta da altri popoli, che tardi assai da' Romani, la seconda fu scoperta due secoli fa da' nostri Europei; ne danno un forte argomento di congetturare lo stesso di *tutte l'altre barbare Nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne*: e senza uopo di conghietture de' *Persiani* tralle *Antiche*, e de' *Chinesi* tralle nuovamente scoperte si ha dagli Autori, che le prime loro Storie scrissero in *versi*. E qui si facci questa importante riflessione, che se i popoli si fondarono con *le leggi*, e le

leggi appo tutti furono *in versi* /197/ dettate, e le *prime cose de' popoli pur in versi* si conservarono: necessaria cosa è, che tutti i *primi popoli* furono di *Poeti*. Ora ripigliando il proposto argomento d'intorno all'Origini del verso, al riferire di *Festo* ancora le *guerre Cartaginesi* furono da *Nevio* innanzi di *Ennio* scritte in *verso eroico*: e *Livio Andronico* il *primo Scrittore Latino*, scrisse la *Romanide*, ch'era un *Poema eroico*, il quale conteneva gli *Annali degli Antichi Romani*. Ne' *tempi barbari ritornati* essi *Storici latini* furon *Poeti Eroici*, come *Guntero*, *Guglielmo Pugliese*, ed altri. Abbiam veduto i *primi Scrittori* nelle *novelle Lingue d'Europa* essere stati *verseggiatori*, e nella *Silesia*, Provincia quasi tutta di *Contadini* nascon *Poeti*. E generalmente, perocchè cotal lingua troppo intiere conserva le sue origini eroiche, questa è la cagione, di cui ignaro *Adamo Rochembergio* afferma, che le *voci composte de' Greci* si possono felicemente rendere in *Lingua Tedesca*, specialmente in *Poesia*; e 'l *Berneggero* ne scrisse un *Catalogo*, che poi si studiò d'arricchire *Giorgio Cristoforo Peischer* in *Indice de Graecae, et Germanicae Linguae Analogia*: nella qual parte di *comporre le intiere voci* tra loro la *Lingua Latina Antica* ne lasciò pur ben molte; delle quali, come di lor ragione, seguitarono a servirsi i *Poeti*: perchè dovet'essere *proprietà comune di tutte le prime Lingue*: le quali, come si è dimostrato, prima si fornirono di nomi, dappoi di verbi, e sì per inopia di verbi avesser'unito essi nomi. Che devon'esser' i *Principj* di ciò, che scrisse il *Morhofio* in *Disquisitionibus de Germanica Lingua, et Poësi*. E questa sia una pruova dell'avviso, che diemmo nelle *Degnità*, che se i *Dotti della Lingua Tedesca* attendano a trovarne l'*Origini* per questi *Principj*, vi faranno delle *Discoverte maravigliose*.

Per le quali cose tutte quì ragionate sembra ad evidenza essersi confutato quel *comun'error de' Gramati*/198/ci, i quali dicono, la *favella della prosa* esser nata *prima*, e *dopo quella del verso*: e dentro l'*Origini della Poesia*, quali qui si sono scoperte, si son trovate l'*Origini delle Lingue*, e l'*Origini delle Lettere*.

GLI ALTRI COROLLARJ, Li quali si sono da principio proposti.

I. Con tal primo nascere de' caratteri, e delle lingue nacque il *Gius*, detto *Jous* da' Latini, e dagli antichi Greci *διοϊόν*, che noi sopra spiegammo *celeste*, detto da *Διός*; onde a' Latini vennero *sub dio* egualmente, e *sub Jove*, per dir' *a Ciel'aperto*; e, come dice *Platone nel Cratilo*, che poi per leggiadria di favella fu detto *δίκαιον*. Perchè universalmente da tutte le nazioni gentili fu osserva-

to il *Cielo* con l'aspetto di *Giove*, per riceverne le *leggi* ne' di lui *divini avvisi*, o *comandi*, che credevan'esser gli *auspicj*: lo che dimostra tutte le Nazioni esser nate sulla persuasione della *Provvedenza Divina*. E 'ncominciandole a noverare, *Giove* a' *Caldei* fu 'l *Cielo*, in quanto era creduto dagli aspetti, e moti delle Stelle avvisar l'avvenire; e ne furon dette *Astronomia*, ed *Astrologia*, le Scienze quella delle leggi, e questa del parlare degli Astri, ma nel senso d'*Astrologia giudiziaria*; come *Chaldaei* per *Astrolaghi giudiziarij* restarono detti nelle *Leggi Romane*. A' *Persiani* egli fu *Giove* ben'anco il *Cielo*, in quanto si credeva significare le cose occulte agli uomini; della qual Scienza i Sappienti se ne dissero *Maghi*; e restonne appellata *Magia*, così la permessa, ch'è la naturale delle forze occulte maravigliose della Natura, come la vietata delle soprannaturali, nel qual senso restò *magò* detto per *istregone*; e i *maghi* adoperavano la *verga*, che fu il *lituo degli Auguri* appo i Romani; e descrive/199/vano i *cerchi* degli *Astronomi*; della qual *verga*, e *cerchi* poi si sono serviti i *Maghi* nelle loro *stre-gonerie*; et a' *Persiani* il *Cielo* fu il *templo di Giove*; con la qual religione *Ciro* rovinava i templi fabbricati per la Grecia. Agli *Egizj* pur *Giove* fu 'l *Cielo*, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, ed avvisar l'avvenire: onde credevano fissare gl'influssi celesti nel *fondere a certi tempi l'immagini*; ed ancor oggi conservano una *Volgar Arte d'indovinare*. A' *Greci* fu anco *Giove* esso *Cielo*, in quanto ne consideravano i *teoremi*, e i *matemi*, altre volte detti, che credevano *cose divine*, o *sublimi* da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da *osservarsi* in senso di *eseguirsi*, come *leggi di Giove*; da' quai *matemi* nelle *Leggi Romane* *mathematici* si dicono gli *Astrolaghi giudiziarij*. De' *Romani* è famoso il sopra qui riferito verso di *Ennio*,

Aspice HOC sublime cadens, quem omnes invocant Jovem;

preso il pronome HOC, come si è detto, in significato di *Caelum*; ed a' medesimi si dissero *templa Coeli*, che pur sopra si sono dette le regioni del Cielo disegnate dagli Auguri per prender gli *auspicj*; e ne restò a' Latini *templum* per significare ogni *luogo*, che da ogni parte ha *libero*, e di nulla impedito il *prospetto*; ond'è *extemplo* in significato di *subito*; e *neptunia templa* disse il *mare* con maniera antica *Virgilio*. De' *Germani Antichi* narra *Tacito*, ch'adoravano i loro Dei entro luoghi sagri, che chiama *lucos, et nemora*, che dovetter'essere selve rasate dentro il chiuso de' boschi; del qual costume durò fatica la Chiesa per disavvezzargli, come si raccoglie da' *Concilj Stanetense*, e *Brachareense* nella *Raccolta de' decreti* lasciataci dal *Buchardo*; ed ancor oggi se ne serbano in *Lapponia*, e *Livonia* i vestigj. De' *Persiani* si è trovato *Iddio* dirsi assolutamente *Il Sublime*; i cui templi sono a Ciel'aperto, *pog/200/gi*,

ove si sale da due lati per *altissime scale*; nella qual'altezza ripongono tutta la loro magnificenza. Onde dappertutto la magnificenza de' templi or'è riposta in una loro sformatissima altezza: la *cima* de' quali troppo a nostro proposito si truova appresso *Pausania* dirsi $\alpha\epsilon\tau\omicron\varsigma$, che vuol dir *aquila*; perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare, donde venivano gli *auspicj dell'aquile*, che volan'alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le *cime* ne furon dette *pinnae templorum*; donde poi dovettero dirsi *pinnae murorum*; perchè su i confini di tali primi Templi del Mondo dopo s'alzarono le mura delle prime Città, come *appresso vedremo*; e finalmente in Architettura restaron dette *aquilae* i *merli*, ch'or diciamo degli edificj. Ma gli *Ebrei* adoravano il *vero Altissimo*, ch'è sopra il Cielo, nel *chiuso del Tabernacolo*; e *Mosè*, per dovunque stendeva il popolo di Dio le conquiste, ordinava, che *fussero bruciati i boschi sagri*, che dice *Tacito*, dentro i quali si chiudessero i *Luci*. Onde si raccoglie, che dappertutto le *prime Leggi* furono le *divine di Giove*: dalla qual'Antichità dev'essere provenuto nelle Lingue di molte Nazioni Cristiane di prender' il *Cielo* per *Dio*: come noi *Italiani* diciamo *voglia il Cielo, spero al Cielo*; nelle quali espressioni intendiamo *Dio*: lo stesso è usato dagli *Spagnuoli*; e i *Francesi* dicono *bleu* per l'*azzurro*; e, perchè la voce *azzurro* è di cosa sensibile, dovetter intendere *bleu* per lo *Cielo*; e quindi, come le Nazioni Gentili avevano inteso il *Cielo* per *Giove*, dovettero i *Francesi* per lo *Cielo* intendere *Dio* in quell'empia loro bestemmia *moure bleu*, per muoja Iddio; e tuttavia dicono *par bleu!* per Dio! E questo può esser un *Saggio del Vocabolario mentale* proposto nelle *Degnità*, del quale sopra si è ragionato.

II. La *certezza de' dominj* fece gran parte della *necessità* di ritrovar' i *caratteri*, e i *nomi* nella significazio/201/ne natia di Case diramate in molte famiglie, che con la loro somma propietà si appellarono *genti*. Così *Mercurio Trimegisto*, Carattere Poetico de' primi Fondatori degli Egizj, quale l'abbiam dimostrato, ritrovò loro e le *leggi*, e le *lettere*: dal qual *Mercurio*, che fu altresì creduto *Dio delle Mercatanzie*, gl'*Italiani* (la qual'uniformità di pensare, e spiegarsi fin' a' nostri di conservata dee recar maraviglia) dicono *mercatare* il contrassegnare con *lettere*, o con *imprese* i *bestiami* o altre *robe da mercatare*, per distinguere, et accertarne i padroni.

III. Queste sono le prime *Origini dell'Imprese Gentilizie*, e quindi delle *Medaglie*: delle qual'Imprese ritrovate prima per private, e poi per pubbliche necessità, vennero per diletto l'*Imprese erudite*; le quali indovinando dissero *Eroiche*; le quali bisogna *animare co' motti*, perchè hanno *significazioni analoghe*; ove l'*Imprese Eroiche Naturali* lo erano per lo stesso *difetto de' motti*, e sì mutole parlavano; ond'erano in lor ragione l'*Imprese ottime*: perchè contenevano significazioni proprie, quanto *tre spighe*, o *tre atti di falciare* significavano naturalmente *tre anni*: dallo che venne, *caratteri*, e *nomi*

convertirsi a vicenda tra loro, e *nomi*, e *nature* significare lo stesso; come l'uno e l'altro sopra si è detto.

Or faccendoci da capo all'*Imprese Gentilizie*, perchè ne' *tempi barbari ritornati* le nazioni ritornarono a divenir *mutole di favella volgare*: onde dalle Lingue Italiana, Francese, Spagnuola, o d'altre nazioni di quelli tempi non ci è giunta niuna notizia affatto: e le Lingue *Latina*, e *Greca* si sapevano solamente da' *Sacerdoti*; talchè da' *Francesi* si diceva *clerc* in significazione di Letterato; ed allo 'ncontro dagl'*Italiani* per un bel luogo di *Dante* si diceva *laico*, per dir'uomo, che non sapeva di Lettera: anzi tra gli stessi Sacerdoti regnò co/202/tanta ignoranza, che si leggono *scritture sottoscritte da' Vescovi col segno di Croce*, perchè non sapevano scrivere i propj lor nomi; e i Prelati dotti anco poco sapevano scrivere; come la diligenza del *Padre Mabillone* nella sua Opera *de Re Diplomatica* da a veder'intagliate in rame le *sottoscrizioni de' Vescovi, et Arcivescovi agli atti de' Concilj* di que' tempi barbari; le quali s'osservano scritte con *lettere più informi, e brutte* di quelle, che scrivono gli più indotti *idioti* oggidì; e pure tali *Prelati* erano per lo più i *Cancellieri de' Reami d'Europa*; quali restarono *tre Arcivescovi Cancellieri dell'Imperio* per tre Lingue ciascheduno per ciascheduna Tedesca, Francese ed Italiana; e da essi per tal *maniera di scrivere* lettere con tali forme irregolari dev'essere stata detta la *Scrittura Cancellaresca*. Da sì fatta scarsezza per una *legge Inghilese* fu ordinato, che un *reo di morte, il quale sapesse di lettera, come eccellente in arte, egli non dovesse morire*: da che forse poi la voce *Letterato* si stese a significar'*Erudito*. Per la stessa *inopia di Scrittori* nelle *case antiche* non osserviamo parete, ove non sia intagliata una qualche *Impresa*. Altronde da' Latini barbari fu detta *terrae presa* in podere co' suoi confini; e dagl'*Italiani* fu detto *podere* per la stessa idea, onde da' *Latini* era stato detto *praedium*; perchè le terre ridutte a coltura furono le *prime prede del Mondo*; e furono i fondi detti *Mancipia* dalla *Legge delle XII. Tavole*; e detti *praedes*, e *Mancipes* gli obbligati in roba stabile principalmente all'*Erario*; e *jura praediorum* le *servitù*, che si dicon *reali*: altronde dagli *Spagnuoli* fu detta *prenda l'impresa forte*; perchè le prime imprese forti del Mondo furono di *domare, e ridurre a coltura le terre*; che si truoverà essere la maggiore di tutte le *fatighe d'Ercole*: l'*Impresa*, di nuovo agl'*Italiani* si disse *Insegna* in concetto di *cosa significante*; onde agli stessi venne detto *insegnare*; e si dice anco *Divisa*; /203/ perchè l'*Insegne* si ritruovarono per *segni* della *prima Division delle terre*, ch'erano state innanzi nell'usarle a tutto il Gener' Umano Comuni; onde i *termini* prima *reali* di tali campi, poi dagli *Scolastici* si presero per *termini vocali*, o sia per voci *significative*, che sono gli *estremi delle proposizioni*; qual'uso appunto di termini hanno appo gli *Americani*, come si è veduto sopra, i *geroglifici*, per distinguere tra essolor le Famiglie. Da tutto ciò si conchiude,

che all'*Insegne* la gran necessità di significare ne' tempi delle nazioni mutole dovette esser fatta dalla *certezza de' dominj*: le quali poi passarono in *Insegne pubbliche in pace*, onde vennero le *medaglie*; le quali, appresso essendosi introdotte le *guerre*, si trovarono apparecchiate per l'*Insegne Militari*: le quali hanno il primiero uso de' *geroglifici*; faccendosi per lo più le guerre fra nazioni di voci articolate diverse, e 'n conseguenza mute tra loro. Le quali cose tutte qui ragionate a maraviglia ci si conferma esser vere da ciò, che per *uniformità d' idee* appo gli *Egizj*, gli antichi *Toscani*, *Romani*, e gl'*Inghilesi*, che l'usano per fregio della lor'*Arme Reale*, si formò questo *geroglifico* appo tutti uniforme, un'*Aquila in cima ad uno Scettro*; ch' appo queste nazioni tra loro per immensi spazj di terre e mari divise dovette egualmente significare, ch' i *Reami* ebbero i loro *incominciamenti* da' primi *Regni Divini* di *Giove* in forza de' di lui *auspicj*. Finalmente essendosi introdotti i *commerzj* con *dana-jo coniato*, si ritrovarono le *medaglie* apparecchiate per l'uso delle *monete*; le quali dall'uso di esse *medaglie* furon dette *monetae a monendo* appresso i Latini; come dall'*Insegne* fu detto *insegnare* appresso gl'*Italiani*. Così da νόμος vanne νόμισμα, lo che ci disse *Aristotile*; et indi ancor forse venne detto a' Latini *numus*, ch' i migliori scrivono con un *m*; e i *Francesi* dicono *loy* la legge, et /204/ *aloy* la *moneta*; i quali parlari non possono altronde essere provenuti, che dalla legge, o *diritto* significato con *geroglifico*, ch'è l'uso appunto delle *medaglie*. Tutto lo che a maraviglia ci si conferma dalle voci *ducato*, detto a *ducendo*, ch'è propio de' *Capitani*; *soldo*, ond'è detto *soldato*; e *scudo*, arma di difesa, ch'innanzi significò il *fondamento dell'armi gentilizie*, che dapprima fu la *terra colta di ciascun padre* nel tempo delle *Famiglie*, come appresso sarà dimostro. Quindi devon'aver luce le tante *medaglie antiche*, ove si vede o un'*altare*, o un *lituo*, ch'era la verga degli *Auguri*, con cui prendevan gli *auspicj*, come si è sopradetto, o un *treppiedi*, donde si rendevan gli *oracoli*; ond'è quel motto, *dictum ex tripode*, detto d'oracolo; della qual sorta di *medaglie* dovetter'esser l'*ale*, ch' i *Greci* nelle loro *Favole* attaccarono a tutti i corpi significanti *ragioni d'Eroi* fondate negli *auspicj*; come *Idantura* tra gli *geroglifici* reali, co' quali rispose a *Dario*, mandò un *uccello*; e i *Patrizj Romani* in tutte le *contese eroiche*, le quali ebbero con la *plebe*, come apertamente si legge sulla *Storia Romana*, per conservarsi i loro diritti eroici, opponevano quella ragione, *AUSPICIA ESSE SUA*; appunto come nella barbarie ricorsa si osservano l'*Imprese Nobili* caricate d'elmi con cimieri, che si adornano di *pennacchi*; e nell'*Indie Occidentali* non si adornano di *penne*, ch' i soli *Nobili*.

IV. Così quello, che fu detto *Jous*, *Giove*, e, contratto si disse *Jus*, prima d'ogni altro dovette significare il *grascio delle vittime dovuto a Giove*, conforme a ciò, che se n'è sopra detto; siccome nella barbarie ricorsa *canone* si disse la *legge ecclesiastica*, e ciò che *paga l'enfiteuticario* al padrone diretto; perocchè forse le *prime enfiteusi* s'introdussero dagli *Ecclesiastici*, che non potendo essi coltivargli, davano i /205/ fondi delle Chiese a coltivar'ad altrui; con le quali due cose qui dette convengono le due dette sopra, una de' *Greci* appo i quali νόμος significa la *legge*, e νόμισμα la moneta; l'altra de' *Francesi*, i quali dicono *loy* la legge, ed *aloy* la moneta: alla stessa fatta, e non altrimenti quel, che fu detto *Jous Optimus*, per *Giove fortissimo*, che per la *forza del fulmine* diede principio all'*Autorità Divina* nella primiera sua significazione, che fu di *dominio*, come sopra abbiam detto; perocchè ogni cosa fusse di Giove: perchè quel vero di *Metafisica Ragionata* d'intorno all'*Ubiquità di Dio*, ch'era stato appreso con falso senso di *Metafisica Poetica*,

... *Jovis omnia plena*;

produsse l'*Autorità Umana* a quelli *Giganti*, ch'avevano occupato le *prime terre vacue* del Mondo, nello stesso significato di *dominio*, che 'n Ragion Romana restò certamente detto *Jus optimum*; ma nella sua significazione nativa assai diversa da quella, nella quale poi restò a' tempi ultimi: perocchè nacque in significazione, nella quale in un luogo d'oro dell'*Orazioni Cicerone* il diffinisce *dominio di roba stabile non soggetto a peso, non sol privato, ma anche pubblico*; detto *ottimo*, estimandosi il *diritto della forza* (conforme ne' primi tempi del Mondo si truoverà) nello stesso significato di *fortissimo*; perocchè non fusse infievolito da niuno peso straniero: il qual *dominio* dovette essere de' *Padri nello Stato delle Famiglie*, e 'n conseguenza il *dominio naturale*, che dovette nascere *innanzi al civile*: e delle *Famiglie* poi componendosi le Città, sopra tal *dominio ottimo*, che in greco si dice δίκαιον ἄριστον, elleno nacquero di forma aristocratica; come appresso si truoverà; dalla stessa origine appo i Latini dette *Repubbliche d'ottimati*; si dissero anco *Repubbliche di pochi*; perchè le componevano que'

/206/... *pauci, quos aequus amavit Jupiter*:

e gli *Eroi* nelle *contese eroiche* con le *plebi* sostenevano le loro *ragioni eroiche* con gli *auspicj divini*; e ne' tempi muti le significavano con l'*uccello d'Idantura*, con le *ale* delle Greche favole; e con lingua articolata finalmente i Patrizj Romani dicendo, AUSPICIA ESSE SUA: perocchè *Giove* co' *fulmini*, de' quali sono i maggiori *auspicj*, aveva *atterrato*, o mandato sotterra entro le grotte de' monti i *primi Giganti*; e con atterrargli aveva loro dato la buona fortuna di divenire *signori de' fondi* di quelle terre, ove nascosti si ritruovaron fermati; e ne provennero *signori nelle prime Repubbliche*: per lo qual dominio ogniuno di essi si diceva FUNDUS FIERI, in vece di *fieri auctor*: e delle

loro *private autorità famigliari* dappoi *unite*, come appresso vedremo, se ne fece l'*autorità civile*, ovvero pubblica de' loro *Senati Eroi regnanti*; spiegata in quella *Medaglia*, che si osserva sì frequente tra quelle delle *Repubbliche Greche* appo il *Golzio*; che rappresenta tre *coscie umane*, le quali *s'uniscono nel centro*, e con le *piante de' piedi* ne sostengono la *circonferenza*; che significa il *dominio de' fondi* di ciascun'orbe, o *territorio*, o *distretto* di ciascuna *Repubblica*, ch'or si chiama *dominio eminente*, ed è significato col geroglifico d'un *pomo*, ch'oggi sostengono le *Corone* delle Civili Potenze, come appresso si spiegherà; significato *fortissimo* col *tre* appunto, come parlan'ora i *Francesi*; con la qual sorta di parlare fu detto il *fulmine trisulco di Giove*, che solca fortissimamente l'aria; onde forse l'idea di *solcare* fu prima di quello in *aria*, dipoi in *terra*, e per ultimo in *acqua*: fu detto il *tridente di Nettunno*, che, come vedremo, fu un'uncino fortissimo da addentare, o sia afferrare le navi; e *Cerberò* /207/ detto *trifauce*, cioè d'una *vastissima gola*. Le quali cose qui dette dell'*Imprese Gentilizie* sono da premettersi a ciò, che de' lor *Principj* ragionato in *quest' Opera la prima volta* stampata, ch'è 'l *terzo luogo di quel Libro*, per lo quale non ci 'ncresce per altro d'esser' uscito alla luce.

V. In conseguenza di tutto ciò, da queste *lettere*, e queste *leggi*, che truovò *Mercurio Trimegisto* agli *Egizj*, da questi *caratteri*, e questi *nomi* de' *Grechi*, da questi *nomi*, che significano e *genti*, e *diritti a' Romani*, gli *tre Principi* della lor dottrina, *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevan' incominciar' a parlare del *Diritto Natural delle Genti*; e sì dovevano con intelligenza spiegarla co' *Geroglifici*, e con le *Favole*, che sono le *medaglie* de' tempi, ne' quali si fondarono le *Nazioni Gentili*; e sì accertarne i *costumi* con una *Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni*; dalla quale doveva prendere i primi lumi questa *Critica Filologica* sopra degli *Scrittori*; i quali non provennero che assai più di mille anni dopo essersi le *Nazioni* fondate.

ULTIMI COROLLARJ

D'intorno alla Logica degli Addottrinati.

I. Per le cose ragionate finora in forza di questa *Logica Poetica* d'intorno all'*Origini delle Lingue* si fa *giustizia a'* primi di lor'*Autori* d'essere stati tenuti in tutti i tempi appresso per *Sapienti*; perocchè diedero i *nomi* alle *cose* con *naturalhezza*, e *proprietà*; onde sopra vedemmo, ch'appo i *Grechi*, e *Latini* *nomen* e *natura* significarono una medesima cosa.

II. Ch'ì *Primi Autori dell'Umanità* attesero ad una *Topica Sensibile*, con la quale univano le proprietà, o qua/208/lità o rapporti per così dire concreti degl'individui, o delle spezie, e ne formavano i *generi* loro *poetici*.

III. Talchè questa *Prima Età del Mondo* si può dire con verità occupata d'intorno alla *prima operazione della Mente Umana*.

IV. E primieramente cominciò a dirozzare la *Topica*, ch'è un'Arte di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i *luoghi*, che si devono scorrer *tutti*, per conoscer *tutto*, quanto vi è nella *cosa*, che si vuol *bene*, ovvero *tutta conoscere*.

V. La *Provvedenza* ben consigliò alle cose umane, col promuovere nell'umane menti prima la *Topica*, che la *Critica*; siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose: perchè la *Topica* è la facultà di far le *menti ingegnose*, siccome la *Critica* è di farle *esatte*; e in que' primi tempi si avevano a ritruovare tutte le cose necessarie alla vita umana, e 'l *ritruovare* è proprietà dell'*Ingegno*. Et in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà, che non solo le cose *necessarie* alla vita, ma l'*utili*, le *comode*, le *piacevoli*, ed infino alle *superflue del lusso* si erano già *ritruovate nella Grecia* innanzi di provenirvi i *Filosofi*, come il farem vedere, ove ragioneremo d'intorno all'*Età d'Omero*: di che abbiamo sopra proposto una *Degnità*, ch'ì *Fanciulli* vagliono potentemente nell'*imitare*; e la *Poesia* non è, che *Imitazione*; e le *Arti* non sono, che *Imitazioni della Natura*; e 'n conseguenza *Poesie* in un certo modo reali. Così i *primi popoli*, i quali furon' i *fanciulli del Gener' Umano* fondarono prima il *Mondo dell'Arti*; poscia i *Filosofi*, che vennero lunga età appresso, e 'n conseguenza i *vecchi delle nazioni*, fondarono *quel delle Scienze*; onde fu affatto *compiuta l'Umanità*.

VI. Questa *Storia d'Umane Idee* a meraviglia ci è /209/ confermata dalla *Storia di essa Filosofia*: che la *prima maniera*, ch'usarono gli uomini di *rozza-mente filosofare* fu l'*αὐτοψία*, o l'evidenza de' sensi; della quale si servì poi *Epicuro*, che come Filosofo de' sensi, era contento della sola sposizione delle cose all'evidenza de' sensi; ne' quali, come abbiam veduto nell'*origini della Poesia*, furono *vividissime le prime nazioni poetiche*. Dipoi venne Esopo, o i *Morali Filosofi*, che diremmo *Volgari*, che come abbiam sopradetto, cominciò *innanzi de' Sette Savj della Grecia*; il quale ragionò con l'*esempio*; e perchè durava ancora l'*Età Poetica*, il prendeva da un qualche simile finto; con uno de' quali il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all'ubbidienza: e tuttavia uno di sì fatti esempli, e molto più un esempio vero persuade il volgo ignorante assai meglio, ch'ogni invito raziocinio per massime. Appresso venne *Socrate*, et introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione* di più cose certe, ch'abbian rapporto alla cosa dubbia, della quale si quistiona. Le *Medicine* per l'*Induzione* dell'osservazioni innanzi di *Socrate* avevano dato *Ippocrate*, Principe di tutti i Medici così per valore, come per tempo,

che meritò l'immortal'elogio, *nec fallit quenquam, nec falsus ab ullo est*. Le *Matematiche* per la via unitiva, detta *Sintetica*, avevan' a' tempi di *Platone* fatto i loro maggiori progressi nella Scuola Italiana di *Pitagora*, come si può veder dal *Timeo*. Sicchè per questa *via unitiva* a' tempi di *Socrate*, e di *Platone* sfolgorava *Atene* di tutte l'*Arti*, nelle quali può esser'ammirato l'*Umano Ingegno*, così di *Poesia*, d'*Eloquenza*, d'*Istoria*, come di *Musica*, di *Fonderia*, di *Pittura*, di *Scoltura*, d'*Architettura*. Poi vennero *Aristotile*, che 'nsegnò il *Sillogismo*; il qual'è un metodo, che più tosto spiega gli universali ne' loro particolari, che unisce particolari per raccogliere universali; e *Ze/210/none* col *sortite*, il quale risponde al metodo de' moderni *Filosofanti*, ch'assottiglia, non aguzza gl'ingegni: e *non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del Gener'Umano*. Onde a gran ragione il *Verulamio*, gran *Filosofo* egualmente, e *Politico* propone, commenda, ed illustra l'*Induzione* nel suo *Organo*; et è seguito tuttavia dagl'*Inghilesi* con gran frutto della *Sperimentale Filosofia*.

VII. Da questa *Storia d'Umane Idee* si convincono ad evidenza del loro comun'errore tutti coloro, i quali occupati dalla falsa comune opinione della *Somma Sapienza*, ch'ebber gli *Antichi*, han creduto, *Minosse*, primo *Legislator* delle *Genti*, *Teseo* agli *Ateniesi*, *Ligurgo* agli *Spartani*, *Romolo*, ed altri *Romani Re* aver ordinato *leggi universali*: perchè l'*antichissime leggi* si osservano concepute *comandando*, o *vietando ad un solo*, le quali poi correvan per tutti appresso; tanto i *primi popoli eran'incapaci d'universali*: e pure non le concepivano, senonsè fossero *avvenuti i fatti*, che domandavanle. E la *legge di Tullio Ostilio* nell'accusa d'*Orazio* non è, che la *pena*, la qual' i *Duumviri* perciò criati dal *Re*, dettano contro l'*inclito Reo*; e *lex horrendi carminis* è acclamata da *Livio*: talch'ella è *una delle Leggi, che Dragone scrisse col sangue*, e *leges sanguinis* chiama la *Sagra Storia*: perchè la riflessione di *Livio*, che 'l *Re* non volle esso pubblicarla, per non esser'autore di giudizio sì tristo, ed ingrato al popolo, ella è affatto *ridevole*; quando esso *Re* ne prescrive la formola della condennazione a' *Duumviri*, per la quale questi non potevan'assolver' *Orazio*, neppure ritrovato innocente: dove *Livio* affatto non si fa intendere; perch'esso non intese, che ne' *Senati Eroici*, quali ritroveremo essere stati *Aristocratici*, gli *Re* non avevano altra potestà, che di creare i *Duumviri* in qualità di *Commesarj*, i quali giudicassero delle pubbliche ac/211/cuse; e che i *popoli delle Città Eroiche* eran di *solì Nobili*; a' quali i *rei condannati si richiamavano*. Ora per ritornar'al proposito, cotal *Legge di Tullo* in fatti è uno di quelli, che si dissero *Exempla* in senso di *castighi Esemplari*; e dovetter'esser' i *primi Esempi*, ch'usò l'*Umana Ragione*: lo che conviene con quello, ch'udimmo da *Aristotile* sopra nelle *Degnità*, che *nelle Repubbliche Eroiche non vi erano leggi d'intorno a' torti, ed offese private*: e 'n cotal guisa prima furono gli *esempi reali*; dipoi gli *esempi ragionati*, de' quali si servono la *Logica*, e la *Rettorica*: ma poichè

furono intesi gli *Universali intelligibili*, si riconobbe quella essenziale proprietà della *Legge*, che debba esser *universale*; e si stabilì quella massima in Giurisprudenza, che *legibus, non exemplis est judicandum*.

DELLA MORALE POETICA;
E qui dell'Origini delle Volgari Virtù,
Insegnate dalla Religione co' Matrimonj.

Siccome la *Metafisica de' Filosofi* per mezzo dell'*Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch'è di *schiarire la mente umana*, ch'abbisogna alla *Logica*, perchè con chiarezza, e distinzione d'idee formi i suoi raziocinj; con l'uso de' quali ella scende a *purgare il cuore dell'Uomo* con la *Morale*: così la *Metafisica de' Poeti Giganti*, ch'avevano fatto *guerra al Cielo* con l'*ateismo*, gli vinse col *terrore di Giove*, ch'appresero *fulminante*; e non meno, che i *corpi*, egli atterrò le di loro *menti* con fingersi tal'*Idea sì spaventosa di Giove*; la quale, se non co' *raziocinj*, de' quali non erano ancor capaci, co' *sensi*, quantunque *falsi* nella materia, *veri* però nella loro forma; che fu la *Logica conforme a sì fatte loro nature*, loro germogliò la *Morale Poetica* con far/212/gli *pj*: dalla qual natura di cose umane uscì quest' *eterna proprietà*, che le *menti* per far *buon' uso* della *cognizione di Dio*, bisogna, ch'atterrino *sè medesime*; siccome al contrario la *superbia delle menti* le porta nell'*ateismo*; per cui gli *atei* divengono *giganti di spirito*, che deono con *Orazio* dire,

Caelum ipsum petimus stultitiâ.

Si fatti *Giganti pj* certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo d'Omero*; e noi l'avvaloriamo da ciò, ch'esso *Omero* narra dello *stesso Gigante*, ove gli fa dire, ch'un *Augure*, ch'era stato un tempo tra loro, gli aveva predetto la disgrazia, ch'egli poi soffersse da *Ulisse*; perchè gli *Auguri* non possono vivere certamente *tra gli Atei*. Quivi la *Morale Poetica* incominciò dalla *Pietà*; perchè era dalla *Provvidenza* ordinata a *fondare le nazioni*; appo le quali tutte la *Pietà volgarmente* è la *Madre di tutte le Morali, Iconomiche, e Civili Virtù*: e la *Religione* unicamente è *efficace* a farci *virtuosamente operare*; perchè la *Filosofia* è più tosto buona per *ragionarne*. E la *Pietà* incominciò dalla *Religione*; che propriamente è *timore della Divinità*; l'*origine eroica* della qual voce si conservò appo i *Latini* per coloro, che la vogliono detta a *religando*; cioè da quelle *catene*, con le quali *Tizio*, e *Prometeo* eran' *incatenati* sull'*alte rupi*, a' quali l'*aquila*, o sia la spaventosa *Religione* degli auspici di *Giove*, *divorava il cuore, e le viscere*: e ne restò *eterna proprietà* appo tutte le nazioni, che la *pietà s'insinua a' fanciulli col*

timore d'una qualche Divinità. Cominciò, qual dee, la Moral virtù dal conato; col qual' i Giganti dalla spaventosa Religione de' fulmini furon' incatenati per sotto i monti; e tennero in freno il vezzo bestiale d'andar' errando da fiere per la gran selva della Terra; e s'avvezzarono ad un costume tutto contrario di star' in que' fondi nascosti, e fermi; onde poscia ne divennero gli /213/ Autori delle Nazioni, e i Signori delle prime Repubbliche, come abbiamo accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso; ch'uno de' gran beneficj, che la Volgar Tradizione ci conservò, d' aver fatto il Cielo al Gener' Umano, quando egli regnò in Terra con la Religion degli auspici; onde a Giove fu dato il titolo di Statore, ovvero di Fermatore, come sopra si è detto. Col Conato altresì incominciò in essi a spuntare la virtù dell'animo, contenendo la loro libidine bestiale di esercitarla in faccia al Cielo, di cui avevano uno spavento grandissimo: e ciascuno di essi si diede a strascinare per sé una donna dentro le loro grotte; e tenerlavi dentro in perpetua compagnia di lor vita: e si usarono con esse la Venere Umana al coverto nascostamente, cioè a dire, con pudicizia: e si incominciarono a sentir pudore, che Socrate diceva esser il colore della Virtù; il quale dopo quello della Religione è l'altro vincolo, che conserva unite le Nazioni; siccome l'audacia, e l'empietà son quelle, che le rovinano.

In cotal guisa s'introdussero i *matrimonj*, che sono *carnali congiugimenti pudichi fatti col timore di qualche Divinità*, che furono da noi posti per *secondo Principio di questa Scienza*; e provennero da quello, che noi ne ponemmo per *primo*, della *Provvedenza Divina*; et uscirono con tre solennità. La *prima* delle quali furono gli *auspicj di Giove*, presi da que' fulmini, onde i Giganti indutti furono a celebrargli: dalla qual *sorte* appo i *Romani* restò il *matrimonio* diffinito *omnis vitae consortium*; e ne furono il *marito*, e la *moglie* detti *consortes*; e tuttavia da noi le *donzelle* volgarmente si dicono *prender sorte*, per maritarsi. Da tal determinata guisa, e da tal primo tempo del Mondo restò quel *Diritto delle Genti*, che le *mogli passino nella Religion pubblica de' lor mariti*; perocchè i *mariti* incominciarono a *comunicare* le loro *prime umane idee* con le lo/214/ro *donne* dall' *idea d'una loro Divinità*, che gli sforzò a strascarle dentro le loro grotte: e sì questa *Volgar Metafisica* incominciò anch'ella *in Dio* a conoscer la *mente umana*.

E da questo primo punto di tutte le umane cose dovettero gli uomini gentili incominciar' a *lodare gli Dei* nel senso, con cui parlò il Diritto Romano Antico di *citare, e nominatamente chiamare*; donde restò *laudare auctores*; perchè citassero in *autori gli Dei* di tutto ciò, che facevan'essi uomini; che dovetter'esser le *lodi, ch'apparteneva agli uomini di dar'agli Dei*.

Da questa antichissima Origine de' *matrimonj* è nato, che le *donne entrino nelle Famiglie, e Case* degli uomini, co' quali son maritate: il qual costume natural delle genti si conservò da' *Romani*; appo i quali le *mogli* erano

a luogo di *figliuole* de' lor *mariti*, e *sorelle* de' lor *figliuoli*. E quindi ancora i matrimonj dovettero incominciare non solo *con una sola donna*, come fu serbato da' *Romani*; e *Tacito* ammira tal costume ne' *Germani Antichi*, che serbavano, come i *Romani*, *intiere le prime origini delle loro nazioni*, e ne danno luogo di congetturare lo stesso di *tutte l'altre* ne' lor principj; ma anco *in perpetua compagnia di lor vita*, come restò in costume a moltissimi popoli: onde appo i *Romani* furono diffinite le *nozze* per questa proprietà, *individua vitae consuetudo*; e appo gli stessi assai tardi s'introdusse il *divorzio*.

Di sì fatti *auspicj de' fulmini* osservati di *Giove* la *Storia Favolosa Greca* narra *Ercole*, carattere di *Fondatori di nazioni*, come sopra vedemmo, e più appresso ne osserveremo, nato da *Alcmena ad un tuono di Giove*; altro grande Eroe di Grecia *Bacco*, nato da *Semele fulminata*. Perchè questo fu il primo motivo, onde gli *Eroi* si dissero *esser figliuoli di Giove*; lo che con *verità di sensi* dicevano sull'opponione, della quale /215/ vivevano persuasi, che *facessero ogni cosa gli Dei*, come sopra si è ragionato: e questo è quello, che nella *Storia Romana* si legge, che nelle *contese eroiche a' Patrizj*, i quali dicevano, *AUSPICIA ESSE SUA*, la *plebe* rispondeva, che i *Padri*, de' quali *Romolo* aveva composto il Senato, da' quali essi *Patrizj* traevan l'origine, *NON ESSE CAELO DEMISSOS*; che se non significa, *che quelli non eran Eroi*, cotal risposta non s'intende, come possavi convenire. Quindi per significare, che i *connubj*, o sia la *ragione di contrarre nozze solenni*, delle quali la *maggior solennità* erano gli *auspicj di Giove*, ella era *propia degli Eroi*, fecero *Amor nobile alato*, e con *benda agli occhi*, per significarne la *pudicizia*; il quale si disse *Ἐπος* col nome simile di essi *Eroi*; ed *alato Imeneo*, figliuolo di *Urania*, detta da *οὐρανὸς*, *Caelum*, *Contemplatrice del Cielo* affine di prender da quello gli *auspicj*; che dovette nascere la *prima dell'altre Muse*, diffinita da *Omero*, come sopra osservammo, *Scienza del bene, e del male*; ed anch'essa, come l'altre, descritta *alata*, perchè *propia degli Eroi*, come si è sopra spiegato; d'intorno alla quale pur sopra spiegammo il *senso istorico* di quel motto,

A Jove principium Musae;

ond'ella, come tutte le altre, furon credute *figliuole di Giove*; perchè dalla *Religione* nacquero l'*Arti dell'Umanità*; delle quali è *Nume Apollo*, che principalmente fu creduto *Dio della Divinità*; e cantano con quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire a' Latini*. La *seconda solennità* è, che le *donne si velino* in segno di quella vergogna, che fece i primi matrimonj nel Mondo: il qual costume è stato conservato da tutte le *Nazioni*; e i *Latini* ne diedero il

nome alle medesime *nozze*, che sono dette *nuptiae a nubendo*, che significa *cuoprire*; e da' tempi barbari ritornati *vergini in ca/216/pillo* si dissero le *donzelle*, a differenza delle *donne*, ch'ivan *velate*. La *terza solennità* fu, la qual si serbò da' *Romani*, di prendersi le *spose* con una *certa finta forza*, dalla *forza vera*, con la quale i Giganti strascinarono le prime donne dentro le loro grotte: e dopo le *prime terre* occupate da' Giganti con ingombrarle co i corpi, le mogli solenni si dissero *manuaptae*.

I *Poeti Teologi* fecero de' *matrimonj solenni* il *secondo de' divini caratteri* dopo quello di *Giove*, GIUNONE, *seconda divinità delle Genti* dette *Maggiori*: la qual'è di *Giove sorella, e moglie*; perchè i primi *matrimonj giusti*, ovvero *solenni*, che dalla solennità degli auspici di Giove furono detti *giusti*, da fratelli, e sorelle dovetter' incominciare: *Regina degli uomini, e degli Dei*; perchè i Regni poi nacquerò da essi matrimonj legittimi: *tutta vestita*, come s'osserva nelle *statue*, nelle *medaglie*, per significazion della pudicizia: onde *Venere Eroica*, in quanto Nume anch'essa de' matrimonj solenni, detta *Pro-nuba*, si cuopre le vergogne col *cesto*; il quale dopo i *Poeti effemminati* ricamarono di tutti gl'incentivi della libidine: ma poi, corrotta la severa istoria degli auspici, come *Giove* con le *donne*, così *Venere* fu creduta giacer con gli *uomini*; e di *Anchise* aver fatto *Enea*, che fu generato *con gli auspici di questa Venere*: ed a questa *Venere* sono attribuiti i *cigni*, comuni a lei con *Apollo*, che cantano di quel *canere, o cantare*, che significa *divinari, o predire*; in forma d'uno de' quali *Giove* giace con *Leda*, per dire, che *Leda con tali auspici di Giove* concepisce dalle *uova Castore, Polluce, ed Elena*. Ella è *Giunone* detta *giogale da quel giogo*, ond' il matrimonio solenne fu detto *conjugium*, e *conjuges* il marito, e la moglie: detta anco *Lucina*, che porta i *parti alla luce*, non già *naturale*, la qual'è comune anco agli *parti schiavi*, ma *civile*, ond' i *Nobili* son detti *illu/217/stri*: è *gelosa d'una gelosia politica*; con la qual' i *Romani* fin al *trecento, e nove di Roma* tennero i *connubj chiusi alla plebe*. Ma da' Greci fu detta Ἥρα, dalla quale debbono essere stati detti essi *Eroi*; perchè nascevano da *nozze solenni*, delle quali era Nume *Giunone*; e perciò generati con *Amor nobile*, che tanto *Ερος* significa, che fu lo stesso, ch'*Imeneo*: e gli *Eroi* si dovettero dire in sentimento di *Signori delle Famiglie*, a differenza de' *famoli*, i quali, come vedremo appresso, vi erano, come *schiavi*; siccome in tal sentimento *heri* si dissero da' Latini, et indi *hereditas* detta l'eredità, la quale con voce *natia latina* era stata detta *familia*: talchè da questa origine *hereditas* dovette significare una *dispotica Signoria*: come da essa *Legge delle XII. Tavole* a' Padri di famiglia fu conservata una *sovraua potestà* di disporne in testamento nel capo; UTI PATERFAMILIAS SUPER PECUNIAE TUTELAEVE REI SUAE LEGASSIT ITA JUS ESTO; il disporne fu detto generalmente LEGARE, ch'è proprio de' *Sovrani*: onde l'*erede* vien'ad

esser' un *Legato*, il quale nell'*eredità* rappresenta il padre di famiglia defonto; e i *figliuoli* non meno, che gli *schiaivi*, furono compresi ne' motti, REI SUAE, e PECUNIAE: lo che tutto troppo gravemente n'appruova la *monarchica potestà*, ch'avevano avuto i *Padri* nello *Stato di Natura* sopra le loro *Famiglie*; la qual poi essi si dovettero conservare, come vedremo appresso, che si conservarono di fatto, in quello dell'*Eroiche Città*; le quali ne dovettero nascere *Aristocratiche*, cioè *Repubbliche di Signori*; perchè la ritennero anco dentro le *Repubbliche popolari*; le quali cose tutte appresso saranno pienamente da noi ragionate. La *Dea Giunone* comanda delle *grandi fatiche* ad *Ercole* detto *Tebano*, che fu l'*Ercole greco*, perchè ogni nazione gentile antica n'ebbe uno, che la fondò, come si è /218/ nelle *Degnità* sopradetto; perchè la *Pietà* co' *matrimonj* è la *Scuola*, dove s' imparano i *primi rudimenti* di tutte le *grandi virtù*; ed *Ercole* col favore di *Giove*, con gli cui *auspicj* era stato generato, tutte le supera; e ne fu detto Ἡρακλῆς, quasi Ἡρακλέϊς, *gloria di Giunone*, estimata la *gloria* con giusta idea, qual *Cicerone* la diffinisce, *fama divulgata di meriti inverso il Gener' Umano*, quanta debbe essere stata, avere gli *Ercoli* con le loro *fatiche* fondato le *Nazioni*. Ma *oscuratesi* col tempo queste *severe significazioni*, e con l'*effemminarsi i costumi*, e presa la *sterilità di Giunone* per *naturale*, e le *gelosie*, come di *Giove adultero*, et *Ercole* per *bastardo figliuolo di Giove*; con nome tutto contrario alle cose, *Ercole* tutte le *fatiche* col favore di *Giove*, a *dispetto di Giunon superando*, fu fatto di *Giunone* tutto l'*obbrobrio*, e *Giunone* funne tenuta *mortal nimica della Virtù*. E quel *geroglifico*, o *favola* di *Giunone* appiccata in aria con una *fune al collo*, con le *mani* pur con una *fune legate*, e con *due pesanti sassi* attaccati a' piedi, che significavano tutta la *santità de' matrimonj*; in aria per gli *auspicj*, ch'abbisognavano alle nozze solenni; onde a *Giunone* fu data ministra l'*Iride*, ed assegnato il *pavone*, che con la coda l'*Iride* rassomiglia; con la *fune al collo*, per significare la forza fatta da' *Giganti* alle prime donne; con la *fune legate le mani*; la quale poi appo tutte le nazioni s'ingentilì con l'*anello*; per dimostrare la *suggerione delle mogli a' mariti*; co' *pesanti sassi a' piedi*, per dinotare la *stabilità delle nozze*; onde *Virgilio* chiama *conjugium stabile* il matrimonio solenne: essendo poi stato preso per *crudele castigo di Giove adultero*, con sì fatti *sensi indegni*, che le diedero i tempi appresso de' corrotti costumi, ha finor tanto travagliato i *Mitologi*.

Per queste cagioni appunto *Platone*, qual *Meneto* fece de' *Geroglifici Egizj*, egli aveva fatto delle *Favole Greche*; osservandone da una parte la *sconcezza*

di Dei /219/ con sì fatti costumi, e dall'altra parte l'acconcezza con le sue idee; e nella Favola di Giove intruse l'idea del suo Etere, che scorre, e penetra tutto, per quel

... Jovis omnia plena,

come pur sopra abbiám detto: ma il *Giove de' Poeti Teologi* non fu più alto de' monti, e della regione dell'aria, dove s'ingenerano i fulmini: in quella di *Giunone* s'intruse l'*idea dell'aria spirabile*: ma *Giunone* di *Giove* non genera; e l'etere con l'aria produce tutto: tanto con tal motto i *Poeti Teologi* intesero quella verità in *Fisica*, ch'insegna, *l'Universo empieri d'etere*, e quell'altra in *Metafisica*, che dimostra l'*ubiquità*, ch'i *Teologi Naturali*, dicono *di Dio!* Sull'*Eroismo Poetico* innalzò il suo *Filosofico*; che l'*Eroe* fusse sopra all'*uomo*, nonchè alla *bestia*: la *bestia* è schiava delle passioni; l'*uomo*, posto in mezzo combatte con le passioni; l'*Eroe*, che con piacere comanda alle passioni; e sì esser l'*Eroica mezza tralla Divina Natura, ed Umana*: e truovò acconcio l'*Amor nobile de' Poeti*, che fu detto Ἔπος dalla stessa origine, ond'è detto Ἡρώς, l'*Eroe*, finto *alato*, e *bendato*, e l'*Amor plebeo senza benda, e senz'ali*, per ispiegar' i *due Amori, divino, e bestiale*; quello *bendato* alle cose de' sensi, questo alle cose de' sensi *intento*; quello con l'*ali* s'innalza alla contemplazione delle *cose intelligibili*, questo *senz'ali* nelle *sensibili* si rovescia: e di *Ganimede* per un'*Aquila rapito in Cielo da Giove*, ch'a' *Poeti Severi* volle dire il *Contemplatore degli auspicj di Giove*, fatto poi da' tempi corrotti *nefanda delizia di Giove*, con bella acconcezza egli fece il *Contemplativo di Metafisica*; il quale con la *Contemplazione dell'Ente Sommo*, per la *via*, ch'egli appella *unitiva*, siesi *unito con Giove*.

In cotal guisa la *Pietà*, e la *Religione* fecero i *primi uomini* naturalmente *prudenti*, che si consigliavano con gli auspicj di *Giove*; *giusti* della *prima giustizia /220/ verso di Giove*, che, come abbiám veduto, diede il nome al *Giusto*; e *inverso gli uomini*, non impacciandosi niuno delle cose d'altrui; come de' *Giganti* divisi per le *spelonche della Sicilia* narra *Polifemo* ad *Ulisse*; la qual *giustizia in comparsa* era in *fatti selvatichezza*: di più *temperati*, contenti d'una *sola donna* per tutta la loro vita: e, come vedremo appresso, gli *fecero forti, industriosi, e magnanimi*, che furono le *virtù dell'età dell'oro*; non già quale la si finsero dopo i *Poeti effeminati*, nella quale *licesse ciò, che piacesse*; perchè in quella de' *Poeti Teologi* agli uomini storditi ad ogni gusto di nauseante riflessione, come tuttavia osserviamo i costumi contadineschi, *non piaceva, se non ciò, ch'era lecito*; nè *piaceva se non ciò, che giovava*; la qual *origine eroica* han serbato i *Latini* in quell'espressione, con cui dicono

juvat per dir', è bello: nè, come la si finsero i *Filosofi*, che *gli uomini leggessero in petto di Giove le leggi eterne del Giusto*; perchè dapprima leggerono nel cospetto del Cielo le leggi lor dettate da' *fulmini*: e in conchiusione le virtù di tal prima età furono, come quelle, che tanto sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica* udimmo lodar degli *Sciti*, i quali ficcavano un *coltello in terra*, e l'adoravan per Dio, con che poi giustificavano gli ammazzamenti; cioè *virtù per sensi mescolate di religione, ed immanità*; i quali costumi come tra loro si comportino, si può tuttavia osserrar nelle *Streghe*, come nelle *Degnità* si è avvisato.

Da tal *prima Morale* della superstiziosa, e fiera *Gentilità* venne quel costume di consacrare *vittime umane* agli Dei; come si ha dagli più antichi *Fenici*, appo i quali, quando loro sovrastava alcuna grande calamità, come di guerra, fame, peste, gli Re consagravano i loro *propj figliuoli* per placare l'ira celeste, come narra *Filone Biblio*; e tal sacrificio facevano di *fanciulli* ordinariamente a *Saturno*, al riferire di *Quinto /221/ Curzio*; che, come racconta *Giustino*, fu conservato poi da' *Cartaginesi*, gente senza dubbio colà pervenuta dalla *Fenicia*, come quì dentro si osserva; e fu da essi praticato infin'agli ultimi loro tempi, come il conferma *Ennio* in quel verso,

Et Poinei solitei sos sacrificare puellos:

i quali dopo la rotta ricevuta da *Agatocle*, *sacrificarono dugento nobili fanciulli* a' loro Dei, per placarli. E co' *Fenici*, e *Cartaginesi* in tal costume empiaemente pio convennero i *Greci* col voto, e sacrificio, che fece *Agamennone* della sua figliuola *Ifigenia*. Lo che non dee recar meraviglia a chiunque rifletta sulla *ciclopica paterna potestà* de' primi padri del *Gentilesimo*; la quale fu praticata dagli più *dotti* delle Nazioni, quali furon' i *Greci*, e dagli più saggi, quali sono stati i *Romani*; i quali entrambi fin dentro i tempi della loro più colta Umanità ebbero l'arbitrio d'uccidere i loro figliuoli bambini di fresco nati. La qual riflessione certamente dee scemarci l'orrore, che 'n questa nostra mansuetudine ci si è fatto finor sentire di *Bruto*, che decapita due suoi figliuoli, ch'avevano congiurato di riporre nel Regno Romano il tiranno *Tarquino*, e di *Manlio* detto l'*Imperioso*, che mozza la testa al suo generoso figliuolo, ch'aveva combattuto, e vinto contro il suo ordine. Tali sacrificj di *vittime umane* essere stati celebrati da' *Galli* l'afferma *Cesare*; e *Tacito negli Annali* narra degl'*Inghilesi*, che con la Scienza divina de' *Druidi*, i quali la *Boria de' Dotti* vuol'essere stati ricchi di Sapienza Riposta, *dall'entragne delle vittime umane* indovinavano l'avvenire: la qual fiera ed immane religione da *Augusto* fu proibita a i *Romani*, i quali vivevano in Francia; e da *Claudio* fu interdotta a' *Galli medesimi*, al narrare di *Suetonio* nella *vita di questo Cesare*. Quindi i *Dotti* delle *Lingue Orientali* vogliono, ch' i *Fenici* avessero sparso per le restanti parti del Mon/222/do i sacrificj di *Moloch*, che 'l

Morneo, il *Drusio*, il *Seldeno* dicono essere stato *Saturno*, co' quali gli *bruciarono un'uomo vivo*. Tal'Umanità i Fenici, che portarono a' Greci le lettere, andavano insegnando per le prime nazioni della più barbara Gentilità! d'un cui simile costume immanissimo dicono, ch'*Ercole* avesse purgato il *Lazio*, di *gittare nel Tevere uomini vivi sacrificati*, ed avesse introdotto di gittarli *fatti di giungo*. Ma *Tacito* narra i *sagrifizj di vittime umane* essere stati solenni appo gli *Antichi Germani*; i quali certamente per tutti i tempi, de' quali si ha memoria, furono *chiusi* a tutte le *Nazioni straniere*; talchè i *Romani* con tutte le forze del Mondo non vi poterono penetrare; e gli *Spagnuoli* gli ritruovarono in *America*, nascosta fin'a due secoli fa a tutto il resto del Mondo; ove que' barbari si *cibavano di carni umane*, all'osservare di *Lasoboto de Francia Nova*; che dovevan'essere d'uomini da essi consagrati, ed uccisi, quali *sagrifizj* sono narrati da *Oviedo de Historia Indica*. Talchè mentre i *Germani Antichi* *vedevano in Terra gli Dei*, gli *Americani* altrettanto, come sopra da noi l'un', e l'altro si è detto, e gli *Antichissimi Sciti* erano ricchi di tante *auree virtù*, di quante l'abbiamo testè udito lodare dagli *Scrittori*, in tali tempi medesimi celebravano tal'inumanissima Umanità! Queste tutte furono quelle, che da *Plauto* son dette *Saturni hostiae*; nel cui tempo vogliono gli *Autori*, che fu l'*età dell'oro del Lazio*; tanto ella fu mansueta, benigna, discreta, comportevole, e doverosa! Dallo che tutto ha a conchiudersi, quanto sia stata finora vana la *boria de' Dotti* d'intorno all'*Innocenza del Secol d'oro*, osservata dalle prime nazioni Gentili: che 'n fatti fu un *fanatismo di superstizione*, ch'i primi uomini selvaggi, orgogliosi, fierissimi del Gentilesimo teneva in qualche ufizio con un forte spavento d'una da essi immaginata Divinità, sulla qual superstizione riflettendo *Plutarco*, pone in *problema*, se fusse stato minor male così empientemente venerare gli Dei, o non creder'affatto agli Dei. Ma egli non contrapone con giustizia tal fiera *superstizione* con l'*ateismo*: perchè con quella sursero luminosissime nazioni, ma con l'*Ateismo* non se ne fondò al Mondo niuna, conforme sopra ne' *Principj* si è dimostrato. E ciò sia detto della *Morale Divina* de' primi popoli del Gener' Umano perduto: della *Morale Eroica* appresso ragioneremo a suo luogo.

DELL'ICONOMICA POETICA;
E quì delle Famiglie, che prima furono
de' Figliuoli.

Sentirono gli *Eroi* per *umani sensi* quelle *due verità*, che compiono tutta la *dottrina Iconomica*, che le *genti latine* conservarono con queste due voci di *educere*, e di *educare*; delle quali con signoreggiante eleganza la *prima* s'appartiene all'*educazione dell'animo*, e la *seconda* a quella *del corpo*: e la *prima*

fu con dotta metafora trasportata da' *Fisici* al *menar fuori le forme della materia*; perciocchè con tal'educazione eroica s'incominciò a *menar fuori* in un certo modo la *forma dell'anima umana*, che ne' *vasti corpi de' giganti* era affatto seppellita dalla *materia*; e s'incominciò a *menar fuori la forma di esso corpo umano* di giusta corporatura dagli *smisurati corpi lor giganteschi*.

E per ciò, che riguarda la *prima parte*, dovettero i *Padri Eroi*, come nelle *Degnità* si è avvisato, essere nello *Stato*, che dicesi di *Natura*, i *Sapienti* in sapienza d'auspicj, o sia Sapienza Volgare esser' i *Sacerdoti*, che, come più degni, dovevano sacrificare, per procurare, o sia ben'intender gli auspicj; e finalmente gli *Re*, che /224/ dovevano portar le leggi dagli Dei alle loro Famiglie, nel proprio significato di tal voce *Legislatori*, cioè *portatori di Leggi*, come poi lo furono i *primi Re* nelle *Città Eroiche*, che portavano le leggi da' *Senati Regnanti a' popoli*, come noi l'osservammo sopra nelle due spezie dell'*adunanze eroiche d'Omero*, una detta Βουλῆ, e l'altra ἄγορὰ nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*; e come, in quella gli Eroi a voce ordinavano le leggi, in questa a voce le pubblicavano; perocchè le *lettere volgari* non si erano ancor trovate; onde gli *Re Eroici* portavano le leggi da essi *Senati Regnanti a' popoli* nelle *persone de' Duumviri*, i quali essi avevano per ciò criati, che le dettassero, come *Tulio Ostilio* quella nell'accusa d'*Orazio*; talchè essi *Duumviri* venivan'ad essere *Leggi vive, e parlanti*; che è ciò, che non intendendo *Livio*, non si fa intendere, come sopra osservammo, ove narra del *giudizio d'Orazio*. Cotal *Tradizione Volgare* sulla falsa opinione della *Sapienza innarrivabile degli Antichi* diede la tentazione a *Platone* di vanamente desiderare que' tempi, ne' quali i *Filosofi regnavano*, o *filosofavano i Re*. E certamente cotali *Padri*, come nelle *Degnità* si è avvisato, dovetter'essere *Re Monarchi famigliari*, superiori a tutti nelle loro Famiglie, e solamente *soggetti a Dio*; forniti d'*imperj armati* di *spaventose religioni*, e *consegtrati con immannissime pene*, quanto dovetter'essere quelli de' *Polifemi*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi Padri di famiglia del Mondo*: la qual *Tradizione* mal ricevuta diede la grave occasione del comun'errore a tutti i *Politici* di credere, che la *prima forma de' Governi Civili* fusse ella nel Mondo stata *monarchica*; onde sono dati in quelli *ingiusti Principj di rea Politica*, che i *Regni Civili* nacquero o da *forza aperta*, e da *froda*, che poi scoppiò nella *forza*. Ma in que' tempi tutti *orgoglio*, e *fierezza* per la fresca origine della *libertà bestiale*, di che abbiamo pur sopra posto una *Degnità*, nella somma *semplicità* e *rozzezza* di cotal *vita*, ch'eran contenti de' frutti spontanei della natura, dell'acqua delle fontane, e di dormir nelle grotte; nella *naturale egualità dello stato*, nel quale tutti i *Padri* erano *Sovrani* nelle loro Famiglie; non si può affatto intendere nè *froda*, nè *forza*, con la quale uno potesse assoggettir tutti gli altri ad una *Civil Monarchia*; la qual pruova si farà più spiegata appresso. Solamente ora

sia lecito quì di riflettere, quanto vi volle, acciocchè gli uomini del Gentilissimo dalla *ferina loro natia libertà* per lunga stagione di *Ciclopica famigliar Disciplina* si ritruovassero *addimesticati* negli *Stati*, ch'avevano da venir' appresso, *Civili* ad *ubbidire* naturalmente alle *Leggi*: di che restò quell'*eterna proprietà*, ch'ivi le *Repubbliche* sono più *beate* di quella, ch'ideò *Platone*, ove i *Padri* insegnano non altro, che la *Religione*; e da' *Figliuoli* vi sono ammirati, come lor *Sapienti*; riveriti, come lor *Sacerdoti*; e vi sono temuti da *Re*. Tanta *Forza Divina* e *tale* vi abbisognava per ridurre a' doveri umani i quanto goffi altrettanto fieri giganti! la qual *forza* non potendo dir' in astratto, la dissero in concreto con esso corpo d'una *corda*, che *Xopδά* si dice in greco, ed in latino da prima si disse *fides*; la qual prima e propriamente s'intese in quel motto *fides Deorum*, forza degli Dei: della qual poi, come la *lira* dovette cominciare dal *monocordo*, ne fecero la *Lira d'Orfeo*; al suon della quale egli cantando loro la forza degli Dei negli auspicj, ridusse le fiere greche all'umanità; ed *Anfione* de' sassi semoventi innalzò le mura di Tebe; cioè di que' sassi, che *Deucalione*, e *Pirra* innanzi al *Templo di Temi*, cioè col timore della Divina Giustizia, co' *capi velati*, con la pudicizia de' matrimonj, *posti innanzi i piedi*, ch'innanzi erano stupidi, come a' latini per istupido restò *lapis*, essi /226/ col gittargli dietro le spalle, con introdurvi gli ordini famigliari per mezzo della *Disciplina Iconomica*, fecero *divenir uomini*, come questa Favola fu sopra nella *Tavola Cronologica* così spiegata.

Per ciò, ch'attiensi all'altra parte della *Disciplina Iconomica*, ch'è l'*educazione de' corpi*, tai *Padri* con le *spaventose religioni*, e co' lor' *Imperj ciclopici*, e con le *lavande sagre*, incominciaron' ad *edurre* o menar fuori dalle *corporature gigantesche* de' lor figliuoli la *giusta forma corporea umana*, in conformità di ciò, che sopra n'abbiamo detto. Ov'è da sommamente ammirare la *Provvedenza*, la qual dispose, che finchè poi succedesse l'*Educazione Iconomica*, gli uomini perduti provenissero *giganti*; acciocchè nel loro ferino divagamento potessero con le robuste complessioni sopportare l'inclemenza del Cielo, e delle stagioni, e con le smisurate forze penetrare la gran selva della Terra, che per lo recente Diluvio doveva esser foltissima; per la quale, affinchè si truovasse tutta popolata a suo tempo, fuggendo dalle fiere, e seguitando le schive donne, e quindi sperduti cercando pascolo ed acqua, si dispergessero: ma dappoichè incominciarono con le loro donne a star fermi prima nelle spelonche, poi ne' tugurj presso le fontane perenni, come orora diremo, e ne' campi, che ridotti a coltura davano loro il sostentamento della loro vita; per le cagioni, ch'ora qui ragioniamo, degradassero alle giuste stature, delle quali ora son gli uomini.

Quivi in esso nascere dell'*Iconomica* la compierono nella sua *idea ottima*, la qual'è: ch'i *Padri* col travaglio, e con l'*industria* lascino a' figliuoli patri-

monio, ov'abbiano e facile, e comoda, e sicura la sussistenza, anco mancassero gli stranieri commerzj, anco mancassero tutti i frutti civili, anco mancassero esse città; acciocchè in tali casi ultimi almeno si *conservino le Fami/227/glie*; dalle quali sia speranza di *risurger le Nazioni*: che debbano lasciar loro patrimonio in luoghi di *buon'aria*, con propria *acqua perenne*, in *siti* naturalmente *forti*, ove, nella disperazione delle città possan'aver la ritirata, ed in *campi di larghi fondi*, ove possano mantenere de' *poveri contadini* da essi nella rovina delle città *rifuggiti*, con le fatiche de' quali vi si possano mantenere *Signori*. Tali *ordini* la *Provvedenza* secondo il detto di *Dione*, che noi riferimmo tralle *Degnità*, non da *Tiranna* con *leggi*, ma da *Regina*, qual'è delle cose umane, con *costumanze* pose allo *stato delle Famiglie*: perchè si truovaron' i *Forti* piantate le loro Terre sull'alture de' *monti*, e quivi in *aria ventilata*, e per questo *sana*, ed in *siti* per natura anco *forti*; che furono le *prime arces* del Mondo, che poi con le sue regole l'Architettura militare fortificò; come in Italiano si dissero *rocce* gli scoscesi, e ripidi *monti*, onde poi *rocche* se ne dissero le *Fortezze*: e finalmente si truovarono presso alle *Fontane perenni*, che per lo più mettono capo ne' *monti*; presso alle quali gli *uccelli di rapina* fanno i lor *nidi*: onde presso a tali fontane i cacciatori tendono loro le reti; i quali uccelli perciò forse dagli *Antichi Latini* furono tutti chiamati *aquilae*, quasi *aquilegae*; come certamente *aquilex* ci restò detto il *ritruovatore*, o *raccoglitore dell'acqua*; perocchè senza dubbio gli *uccelli*, de' quali osservò gli *auspicj Romolo*, per prender' il luogo alla nuova Città, dalla *Storia* ci si narrano essere stati *avvoltoj*; che poi divennero *aquile*, e furon' i *Numi* di tutti i Romani eserciti. Così gli uomini semplici e rozzi, seguendo l'*aquile*, le quali credevano esser *uccelli di Giove*, perchè volan'alto nel Cielo, ritruovarono le *fontane perenni*; e ne venerarono quest'altro gran *beneficio*, che fece loro il Cielo, quando regnava in Terra; e dopo quello de' *fulmini* gli più *augusti auspicj* furon'osservati i *voli dell'aquile*; che /228/ *Messala*, e *Corvino* dissero *auspicj maggiori*, ovvero *pubblici*; de' quali intendevano i *Patrizj Romani*, quando nelle *contese Eroidiche* replicavano alla plebe, AUSPICIA ESSE SUA. Tutto ciò dalla *Provvedenza* ordinato, per dar principio all'Uman Genere Gentileasco, *Platone* stimò essere stati scorti *provvedimenti umani* de' primi *Fondatori delle Città*. Ma nella *barbarie ricorsa*, che dappertutto *distruggeva le Città*, nella stessa guisa si salvarono le *Famiglie*, onde provennero le *Novelle Nazioni d'Europa*; e ne restarono agl'*Italiani* dette *castella* tutte le *Signorie*, che novellamente vi sursero: perchè generalmente s'osserva, le *città più antiche*, e quasi tutte le *capitali* de' popoli essere poste sull'*alto de' monti*, ed al contrario i *villaggi* sparsi per le *pianure*: onde debbono venire quelle frasi latine *summo loco, illustri loco nati*, per significar *nobili*; et *imo loco, obscuro loco nati* per dir *plebei*; perchè, come vedremo appresso, gli *Eroi* abitavano le *Città*, i *Famoli* le *campagne*.

Però sopra tutt'altro per *le fontane perenni* fu detto da' *Politici*, che la *comunanza dell'acqua* fusse stata l'occasione, che da presso vi si unissero le *Famiglie*; e che quindi le *prime comunanze* si dicessero *φρατρία* da' Greci, siccome *le prime Terre* vennero dette *pagi* a' Latini, come da' *Greci Dori* fu la fonte chiamata *πηγή*: ch'è l'*acqua* prima delle due principali solennità delle *nozze*; le quali da' *Romani* si celebravano *aqua, et igni*: perchè i *primi matrimonj* naturalmente si contrassero tra uomini, e donne, ch'avevano l'*acqua, e 'l fuoco comune*, e si erano d'una *stessa famiglia*; onde, come sopra si è detto, da *fratelli, e sorelle* dovettero incominciare: del qual *Fuoco* era Dio il *Lare* di ciascheduna Casa; dalla qual'origine vien detto *Focus Laris* il *fuocolajo*; dove il *Padre di famiglia* *sagrificava agli Dei della Casa*; i quali nella *Legge delle XII. Tavole* al capo /229/ *de Parricidio* secondo la lezione di *Giacomo Revardo* son detti *DEIVEI PARENTUM*; e nella *Sagra Storia* si legge sì frequente una simil'espressione, *Deus parentum nostrorum*, come più spiegatamente *Deus Abraham, Deus Isac, Deus Jacob*; d'intorno a che è quella tralle *Leggi di Cicerone* così conceputa, *SACRA FAMILIARIA PERPETUA MANENTO*; ond'è la frase sì spessa nelle *Leggi Romane*, con la quale un figliuol di famiglia si dice essere *in sacris paternis*, e si dice *sacra patria* essa *paterna potestà*; le cui *ragioni* ne' *primi tempi*, come si dimostra in *quest'Opera*, erano tutte credute *sagre*. Cotal costume si ha a dire essere stato osservato da' *barbari*, i quali vennero appresso; perchè in *Firenze* a' tempi di *Giovanni Boccaccio*, come l'attesta nella *Geanologia degli Dei*, nel principio di ciascun'anno il *Padre di famiglia* assiso nel *Fuocolajo* a capo di un *ceppo*, a cui s'appiccava il *fuoco*, gli dava l'*incenso*, e vi spargeva del *vino*: lo che dalla nostra bassa *plebe Napoletana* si osserva la *sera della Vigilia del Santo Natale*; che 'l *Padre di famiglia* solennemente deve appiccare il *fuoco* ad un *ceppo* sì fatto nel *fuocolajo*; e per lo *Reame di Napoli* le *famiglie* dicono noverarsi per *Fuochi*. Quindi, fondate le *città*, venne l'universal costume, che i *matrimonj* si contraggono tra' *cittadini*; e finalmente restò quello, che ove si contraggono con *istranieri*, abbiano almen tra loro la *religione comune*. Ora ritornando dal fuoco all'*acqua*, *Stige*, per cui *giuravano i Dei*, fu la *sorgiva delle Fontane*; ove gli *Dei* debbon'esser' i *Nobili* dell'*Eroiche Città*, come si è sopra detto; perchè la *comunanza* di tal'*acqua* aveva fatto loro i *regni* sopra degli *uomini*: onde sin' al CCCIX. di *Roma* i *Patrizj* tennero i *Connubj incomunicati alla plebe*, come se n'è detto alquanto sopra, e più appresso se ne dirà. Per tutto ciò nella *Storia Sagra* si leggono sovente o *pozzo del giuramento*, o *giuramento del pozzo*: ond'esso nome /230/ serba questa tanto grande *antichità* alla città

di Pozzuoli, che fu detto Puteoli da più *piccioli pozzi uniti*: et è ragionevole congettura fondata sul *Dizionario Mentale*, ch'abbiamo detto, che tante città sparse per le antiche Nazioni, che si dicono *nel numero del più*, da questa cosa una in sostanza si appellarono con favella articolata diversamente.

Quivi si fantasticò la Terza Deità Maggiore, la qual fu DIANA; che fu la prima umana necessità, la quale si fece sentir' a' Giganti fermati in certe terre, e congiunti in matrimonio con certe donne. Ci lasciarono i Poeti Teologi descritta la Storia di queste cose con due Favole di Diana: delle quali una ce ne significa la pudicizia de' matrimonj; ch'è quella di Diana, la quale tutta tacita al bujo di densa notte, si giace con Endimione dormente; talch'è casta Diana di quella castità, onde una delle Leggi di Cicerone comanda, DEOS CASTE ADEUNTO; che si andasse a sacrificare, fatte le sagre lavande prima: l'altra ce ne narra la spaventosa religione de' Fonti, a' quali restò il perpetuo aggiunto di sagri; ch'è quella d'Atteone; il quale, veduta Diana ignuda, la Fontana viva; dalla Dea spruzzato d'acqua, per dire, che la Dea gli gittò sopra il suo grande spavento, divenne cervo, lo più timido degli animali; e fu sbranato da' suoi cani, da' rimorsi della propria coscienza per la religion violata: talchè *lymphati*, propriamente spruzzati d'acqua pura, che tanto vuol dire *lymphæ*, dovettero dapprima intendersi cotali Atteoni impazzati di superstizioso spavento: la qual Istoria Poetica serbarono i Latini nella voce *Latices*, che debbe venire a *latendo*, c'hanno l'aggiunto perpetuo di puri, e significano l'acqua, che sgorga dalla fontana; e tali *Latices* de' Latini devon'essere le Ninfe compagne di Diana appo i Greci; a' quali *nymphae* significavano lo stesso, che *lymphæ*: e tali Ninfe furon dette da' tempi, ch'ap/231/prendevano tutte le cose per sostanze animate, e per lo più umane, come sopra si è nella *Metafisica* ragionato.

Appresso i Giganti pj, che furon' i postati ne' monti, dovettero risentirsi del putore, che davano i cadaveri de' lor trappassati, che marcivano loro da presso sopra la terra; onde si diedero a seppellirgli; de' quali si sono truovati, e tuttavia si ritruovano vasti teschi, ed ossa per lo più sopra l'alture de' monti: (ch'è un grand'argomento, che de' giganti empj dispersi per le pianure, e le valli dappertutto i cadaveri marcendo insepolti, furono i teschi, e l'ossa o portati in mar da' torrenti, o macerati al fin dalle piogge); e sparsero i sepolchri di tanta religione, o sia divino spavento, che religiosa loca per eccellenza restaron detti a' Latini i luoghi, ove fussero de' sepolcri. E quivi cominciò l'universale credenza, che noi pruovammo sopra ne' Principj, de' quali questo era il terzo, che noi abbiamo preso di questa Scienza, cioè dell'Immortalità dell'anime umane: le quali si dissero DJ MANES, e nella Legge delle XII. Tavole al capo de Parricidio DEIVEI PARENTUM si appellano. Altronde essi dovettero in segno di seppoltura o sopra o presso a ciascun tumulo, che altro dapprima non potè essere propriamente, che terra alquanto rilevata;

come de' *Germani Antichi*, i quali ci dan luogo di congetturare lo stesso costume di tutte l'altre prime barbare nazioni, al riferire di *Tacito*, stimavano di *non dover gravare i morti di molta terra*; ond' è quella preghiera per gli difonti, *sit tibi terra levis*; dovettero, diciamo, in segno di seppoltura ficcar' un *ceppo*, detto da' greci φύλαξ, che significa *custode*, perchè credevano i semplici, che cotal *ceppo il guardasse*; e *cippus* a' Latini restò a significare *sepolcro*; ed agl'Italiani *ceppo* significa *pianta d'albero geanologico*: onde dovette venir' a' Greci φυλή, che significa *tribù*; e i Romani descrivevano le loro *geano/232/logie* disponendo le statue de' lor' antenati nelle sale delle loro case per *fili*, che dissero *stemma*; che dev'aver origine da *temen*, che vuol dir *filo*; ond' è *subtemen*, filato, che si stende sotto nel tessersi delle tele; i quali *fili geanologici* poi da' *Giureconsulti* si dissero *lineae*; e quindi *stemma* restarono in questi tempi a significare *Insegne Gentilizie*: talch'è forte congettura, che le *prime terre* con tali *seppelliti* sieno stati i *primi scudi delle Famiglie*; onde dev'intendersi il motto della *Madre Spartana*, che consegna lo *scudo* al figliuolo, che va alla guerra, dicendo, *aut cum hoc, aut in hoc*, volendo dire, *ritorna o con questo, o sopra una bara*; siccome oggi in *Napoli*, tuttavia la *bara* si chiama *scudo*: e perchè tai *sepolchri* erano nel fondo de' campi, che prima furon *da semina*; quindi gli *scudi* nella *Scienza del Blasone* son diffiniti il *fondamento del campo*, che poi fu detto dell'*armi*.

Da si fatta Origine dee esser venuto detto *filius*; il quale distinto col nome, o *casato del padre* significò *nobile*; appunto come il *patrizio Romano* udimmo sopra diffinito, *qui potest nomine ciere patrem*; il qual nome de' Romani vedemmo sopra esser' a livello il *patronimico*, il quale sì spesso usarono i *primi Greci*; onde da *Omero* si dicono *filij Achivorum* gli *Eroi*; siccome nella *Sagra Storia filj Israël* sono significati i *nobili del popolo Ebreo*. Talchè è necessario, che se le *tribù* dapprima furono de' *nobili*, dapprima di *solì nobili* si composero le città, come appresso dimostreremo. Così con essi *sepolcri* de' loro seppelliti i *Giganti* dimostravano la *signoria* delle loro *terre*; lo che restò in *Ragion Romana* di seppellire il *morto* in un *luogo proprio*, per farlo *religioso*: e dicevano con verità quelle frasi eroiche, *noi siamo figliuoli di questa Terra, siamo nati da queste roveri*; come i *Capi delle Famiglie* da' Latini si dissero *stirpes*, e *stipites*; e la discendenza di ciasche/233/duno fu chiamata *propago*; et esse *Famiglie* dagl'Italiani furon' appellate *legnaggi*; e le nobilissime *Casa d'Europa*, e quasi tutte le *Sovrane* prendono i *Cognomi* dalle *Terre* da esse signoreggiate; onde tanto in greco, quanto in latino egualmente *figliuol della Terra* significò lo stesso che *nobile*; ed a' Latini *ingenui* significano *nobili*, quasi *indegeniti*, e più speditamente *ingeniti*; come certamente *indigenae* restaron' a significare i *natj d'una Terra*; e *Dj indigetes* si dissero i *Dei natj*; che debbon'essere stati i *Nobili dell'Eroiche Città*, che si appellarono *Dei*,

come sopra si è detto; de' quali *Dei* fu *gran Madre la Terra*: onde da principio *ingenuus*, e *patricius* significarono *nobile*; perchè le *prime città* furono de' *soli nobili*: e questi *ingenui* devon'essere stati gli *Aborigini*, detti quasi *senza origini*, ovvero *da sé nati*; a' quali rispondono a livello gli *αυτόχθονες*, che dicono i Greci; e gli *Aborigini* furon *giganti*; e *giganti* propriamente significano *figliuoli della Terra*; e così la *Terra* ci fu fedelmente narrata dalle Favole essere stata *Madre de' Giganti*, e de i *Dei*: le quali cose tutte sopra si sono da noi ragionate, e qui, ch'era luogo loro proprio, si son ripetute, per dimostrare, che *Livio* mal'attaccò cotal frase eroica a *Romolo*, e a' *Padri* di lui compagni; ove a i ricorsi nell'*Asilo* aperto nel *Luco* gli fa dire, *esser' essi figliuoli di quella Terra*; e 'n bocca loro fa divenire *sfacciata bugia* quella, che ne' *Fondatori de' primi popoli* era stata un'eroica verità; tra perchè *Romolo* era conosciuto *Reale d'Alba*; e perchè tal *Madre* era stata loro pur troppo *iniqua* a produrre de' *soli uomini*, tanto ch'ebbero bisogno di *rapir le Sabine*, per aver *donne*: onde assi a dire, che per la maniera di pensare de' primi popoli per *caratteri poetici*, a *Romolo* guardato, come *Fondatore di città*, furon' attaccate le *proprietà de' Fondatori delle città prime del Lazio*, in mezzo a un gran numero delle quali /234/ *Romolo* fondò *Roma*: col qual'errore va di concerto la *diffinizione*, che lo stesso *Livio* dà dell'*asilo*, che fusse stato *vetus urbes condentium consilium*; che ne' primi *Fondatori delle città*, ch'erano semplici, non già consiglio, ma fu *natura*, che serviva alla *Provvedenza*.

Quivi si fantasticò la *Quarta Divinità delle Genti* dette *Maggiori*, che fu *APOLLO*, appreso per *Dio della Luce Civile*; onde gli *Eroi* si dissero κλείτοι, *chiari* da' Greci, da κλέος, *gloria*, e si chiamarono *inchyti* da' Latini, da *cluer*, che significa *splendore d'armi*, ed in conseguenza da quella *luce*, alla quale *Giunone Lucina* portava i *nobili parti*. Talchè dopo *Urania*, che sopra abbiam veduto esser la *Musa*, ch'*Omero* diffinisce *Scienza del bene, e del male*, o sia la *Divinazione*, come si è sopra detto; per la quale *Apollo* è *Dio della Sapienza Poetica*, ovvero della *Divinità*; quivi dovette fantasticarsi la *seconda delle Muse*, che dev'essere stata *Clio*, la quale narra la *Storia Eroica*; e la *prima Storia* si fatta dovette incominciare dalle *Geanologie* di essi *Eroi*; siccome la *Sagra Storia* comincia dalle *discendenze de' Patriarchi*. A sì fatta *Storia* dà *Apollo* il principio da ciò, che perseguita *Dafne*, donzella vagabonda, che va errando per le selve nella vita nefaria: e questa con l'*ajuto*, ch'implorò dagli *Dei*, de' quali bisognavano gli auspicij ne' matrimonj solenni, *fermandosi, diventa lauro*, pianta, che sempre verdeggia nella certa, e conosciuta sua prole, in quella stessa significazione, ch'i latini *stipites* dissero i *ceppi delle Famiglie*; e la *barbarie ricorso* ci

riportò le stesse *frasi eroiche*, ove dicono *alberi* le *discendenze delle medesime*, e i *Fondatori* chiamano *ceppi*, e *pedali*, e le *discendenze* de' *provenuti* dicono *rami*, et esse *famiglie* dicono *legnaggi*: così il *seguire d'Apollo* fu proprio di *Nume*, il *fuggire di Dafne* proprio di *fiera*; ma poi sconosciuto il /235/ parlare di tal'*Istoria severa*, avvenne che 'l *seguire d'Apollo* fu d'*impudico*, il *fuggire di Dafne* fu di *Diana*. Di più *Apollo è fratello di Diana*; perchè con le *fontane perenni* ebbero l'agio di fondarsi le prime Genti sopra de' *monti*; ond'egli ha la sua sede sopra il *Monte Parnaso*, dove abitano le *Muse*, che sono l'*Arti dell'Umanità*; e presso il *Fonte Ippocrene*; delle cui acque bevono i *Cigni*, uccelli canori di quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini; con gli auspici d'un de' quali, come si è sopra detto, *Leda* concepisce le due *uova*, e da uno partorisce *Elena*, e dall'altro *Castore*, e *Polluce* ad un parto. Ed *Apollo*, e *Diana* sono figliuoli di *Latona* detta da quel *latere*, o nascondersi, onde si disse *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*, e particolarmente in Italia fu detto *Latium*: e *Latona* gli partorì presso l'*acque delle Fontane perenni*, ch'abbiamo detto: al cui parto gli *uomini* diventarono *ranocchie*; le quali nelle piogge d'està *nascono dalla Terra*; la qual fu detta *Madre de' Giganti*, che sono propriamente della *Terra figliuoli*: una delle quali *ranocchie* è quella, che a *Dario* manda *Idantura*; e devon'essere le tre *ranocchie*, e non *rospi* nell'*Arme Reale di Francia*, che poi si cangiarono in *Gigli d'oro*, dipinte col *superlativo del tre*, che restò ad essi *Francesi*, per significare una *ranocchia grandissima*, cioè un *grandissimo figliuolo*, e quindi *Signor della Terra*: *entrambi* son cacciatori, che con *alberi spiantati*, uno de' quali è la *clava d'Ercole*, uccidono *fiere*, prima per *difenderne* sè, e le loro famiglie, non essendo loro più lecito, come a' *vagabondi* della vita eslege, di *camparne fuggendo*; di poi per *nudrirsene* essi con le loro Famiglie, come *Virgilio* di tali carni fa cibare gli Eroi; e i *Germani Antichi* al riferire di *Tacito*, per tal fine con le loro mogli ivano *cacciando le fiere*. Et è *Apollo Dio fondatore dell'Umanità*, e delle di lei *Arti*, che testè ab/236/biam detto esser le *Muse*; le quali *arti* da' Latini si dicono *liberales* in significato di *nobili*, una delle quali è quella di *cavalcare*; onde il *Pegaso* vola sopra il monte *Parnaso*, il qual'è *armato d'ali*, perch'è *in ragione de' Nobili*; e nella barbarie ricorsa, perch'essi soli potevano armare a cavallo, i *Nobili* dagli *Spagnuoli* se ne dissero *Cavalieri*. Essa *Umanità* ebbe incominciamento dall'*humare*, seppellire; il perchè le *seppulture* furono da noi prese per *terzo Principio di questa Scienza*: onde gli *Ateniesi*, che furono gli *umanissimi* di tutte le nazioni, al riferire di *Cicerone*, furon' i *primi a seppellire i lor morti*. Finalmente *Apollo è sempre giovine*, siccome la vita di *Dafne* sempre verdeggia cangiata in *lauro*; perchè *Apollo* co i *nomi* delle prosapie *eterna* gli uomini nelle loro *famiglie*: egli porta la *chioma* in segno di *nobiltà*; e ne restò costume a moltissime nazioni di *portar chioma i Nobili*; e si legge tralle *pene de' Nobili* appo i *Persiani*, e gli *Americani* di *spiccare* uno, o più *capelli* dalla lor

chioma: e forse quindi dissero la *Gallia Comata* da' Nobili, che fondarono tal Nazione; come certamente appo tutte le Nazioni *agli schiavi si rade il capo*.

Ma stando essi *Eroi fermi* dentro circoscritte terre; et essendo cresciute in *numero* le lor *Famiglie*, nè bastando loro i *frutti spontanei della natura*: e temendo, per averne copia, d'uscire da' confini, che si avevano essi medesimi circoscritti, per quelle *catene della Religione*, ond' i *Giganti* erano *incatenati* per sotto i monti; ed avendo la medesima *Religione* insinuato loro di *dar fuoco alle selve*, per aver' il prospetto del Cielo, onde venissero loro gli *auspicj*: si diedero con molta lunga dura fatica a ridurre le *terre a coltura*, e seminarvi il *frumento*; il quale brustolito tra gli *dumeti*, e *spinai* avevano forse osservato utile per lo nutrimento umano: e qui con bellissimo naturale necessario tra/237/sporto le *spighe del frumento* chiamarono *poma d'oro*, portando innanzi l'idea delle *poma*, che sono *frutte della natura*, che si raccolgono l'està, alle *spighe*, che pur d'està si raccolgono dall'*Industria*.

Da tal *fatiga*, che fu la più *grande*, e più *gloriosa* di tutte, spiccò altamente il *carattere d'Ercole*, che ne fa tanta *gloria* a *Giunone*, che comandolla, per nutrir le *Famiglie*: e con altrettanto belle, quanto necessarie metafore fantasticarono la *terra*, per l'aspetto d'un gran *Dragone*, tutto armato di *squame*, e *spine*, ch'erano i di lei *dumeti*, e *spinaj*: finto *alato*; perchè i *terreni* erano in *ragion* degli *Eroi*: *sempre veggliante*; cioè *sempre folta*, che *custodiva le poma d'oro* negli *orti esperidi*: e dall'umidore dell'acque del *Diluvio* fu poi il *Dragone* creduto *nascere in acqua*. Per un'altro aspetto fantasticarono un *Idra*, che pur viene detta da ὕδωρ, *acqua*, che *recisa* ne' suoi capi sempre in altri *ripullulava*; cangiante di *tre colori*, di *nero* bruciata, di *verde* in erbe, d'oro in mature biade; de' quali *tre colori* la *serpe* ha distinto la *spoglia*, e invecchiando la *rinnovella*. Finalmente per l'aspetto della ferocia ad esser domata fu finta un'animale *fortissimo*; onde poi al *fortissimo degli animali* fu dato nome *Lione*; ch'è 'l *Lione Nemeo*, che i *Filologi* pur vogliono essere stato uno sformato *Serpente*; e tutti *vomitan fuoco*, che fu il *fuoco*, ch'*Ercole diede alle selve*.

Queste furono *tre Storie diverse* in tre diverse parti di Grecia significanti *una stessa cosa in sostanza*; come in altra fu quell'altra pur d'*Ercole*, che *bambino uccide le serpi in culla*, cioè nel tempo dell'Eroismo *bambino*: in altra *Bellerofonte* uccide il mostro detto *chimera*, con la *coda di serpe*, col *petto di capra* per significar la *terra selvosa*, e col *capo di Lione*, che pur *vomita fiamme*: in *Tebe* è *Cadmo*, ch'*uccide* pur la gran *Serpe*; e ne *semina i denti*, con bella metafora chiamando *denti /238/ della serpe* i *legni curvi più duri*, co' quali, innanzi di truovarsi l'uso del *ferro*, si dovette *arare la terra*: e *Cadmo* divien'esso anco *serpe*; che gli Antichi Romani arebbono detto, che *Cadmo* FUNDUS FACTUS EST, come alquanto si è spiegato sopra, e sarà spiegato molto più appresso; ove vedremo le *serpi nel capo di Medusa*, e nella *verga di Mercurio*

aver significato *dominio di terreni*; e ne restò ὠφέλεια da ὄφις *serpe* detto il *terratico*, che fu pur detto *decima d'Ercole*: nel qual senso l'*Indovino Calcante* appo *Omero* si legge, che la *serpe*, la qual si *divora gli otto passarini*, e la *madre* altresì, interpetra la *Terra Trojana*, ch'a capo di *nove anni* verrebbe in *dominio de' Greci*; e i *Greci* mentre combattono co' *Trojani*, una *serpe uccisa in aria da un'aquila*, che *cade in mezzo alla loro battaglia*, prendono per buon'augurio in conformità della scienza dell'*Indovino Calcante*. Perciò *Proserpina*, che fu la stessa, che *Cerere*, si vede ne' *marmi* rapita in un carro tratto da *serpi*; e le *serpi* si osservano sì spesse nelle *medaglie delle Greche Repubbliche*. Quindi per lo *Dizionario Mentale*, et è cosa degna di riflettervi, gli *Re Americani*, al cantare di *Fracastoro* la sua *Sifilide*, furono ritruovati in vece di *scettro* portar una *spoglia secca di serpe*; e i *Chinesi* caricano di un *Dragone* la lor'Arme Reale; e portano un *Dragone* per *insegna dell'Imperio Civile*; che dev'essere stato *Dragone*, ch'agli *Ateniesi* scrisse le *leggi col sangue*: e noi sopra dicemmo, tal *Dragone* esser'una delle *serpi della Gorgone*, che *Perseo* inchiovò al suo *scudo*, che fu quello poi di *Minerva*, Dea degli *Ateniesi*, col cui aspetto *insassiva il popolo riguardante*; che truoverassi essere stato *geroglifico dell'Imperio Civile d'Atene*: e la *Scrittura Sagra* in *Ezechiello* da al *Re di Egitto* il titolo di *Gran Dragone*, che giace in mezzo a' suoi fiumi; appunto come sopra si è detto i *Dragoni* nascer' in acqua, e l'*Idra* aver dall'acqua preso tal nome: l'*Im/239/perador del Giappone* ne ha fatto un'Ordine di *Cavalieri*, che portano per divisa un *Dragone*: e de' tempi barbari ritornati narrano le *Storie*, che per la sua gran nobiltà fu chiamata al *Ducato di Melano* la *Casa Visconti*; la quale carica lo *scudo d'uno Dragone, che divora un fanciullo*; ch'è appunto il *Pitone*, il quale divorava gli uomini greci, e fu *ucciso da Apollo*, ch'abbiamo ritruovato *Dio della Nobiltà*: nella qual'Impresa dee far meraviglia l'*uniformità del pensar'eroico* degli uomini di questa *barbarie seconda* con quella degli antichissimi della *prima*. Questi adunque devon'essere i *due Dragoni alati*, che sospendono la *collana delle pietre focaje*, ch'accesero il *fuoco*, che essi *vomitano*, e sono due *tenenti del Toson d'oro*; che 'l *Chiflezio*, il quale scrisse l'*Istoria di quell'Insigne Ordine*, non potè intendere; onde il *Pietra Santa* confessa, esserne *oscura l'Istoria*. Come in altre parti di *Grecia* fu *Ercole*, ch'uccise le *serpi*, il *lione*, l'*idra*, il *dragone*, in altra *Bellerofonte*, ch'ammazzò la *chimera*; così in altra fu *Bacco*, ch'addimestica *tigri*, che dovetter'esser le *terre vestite così di varj colori*, come le *tigri* han la *pelle*; e passonne poi il nome di *tigri* agli *animali* di tal fortissima spezie: perchè aver *Bacco* dome le *tigri col vino*, è un *Istoria Fisica*, che nulla apparteneva a sapersi dagli *Eroi contadini*, ch'avevano da fondare le

Nazioni: oltrechè non mai *Bacco* ci fu narrato andar' in *Affrica*, o in *Ircania* a domarle, in que' tempi, ne' quali, come dimostreremo nella *Geografia Poetica*, non potevano saper' i Greci, *se nel Mondo fusse l'Ircania*, e molto meno *l'Affrica*, nonchè tigrì nelle selve d'Ircania, o ne' deserti dell'Affrica.

Di più le *spighe* del frumento dissero *poma d'oro*; che dovet'essere il *primo oro* del Mondo, nel tempo, che l'oro metallo era in *zolle*, nè se ne sapeva ancor *l'arte di ridurlo purgato in massa*, nonchè di dargli *lustro*,/240/ e *splendore*; nè quando si beveva l'acqua dalle fontane, se ne poteva punto pregiare l'uso: il quale poi dalla *somiglianza del colore*, e *sommo pregio* di cotal *cibo* in que' tempi, per trasporto fu detto *oro*; onde dovette *Plauto* dire *thesaurum auri*, per distinguerlo dal *granajo*: perchè certamente *Giobbe* tralle grandezze, dalle quali egli era caduto, novera quello, ch'esso *mangiava pan di frumento*; siccome ne' *contadi* delle nostre più remote Provincie, si ha a luogo di quello, che sono nelle città le *pozioni gemmate*, gli *ammalati cibarsi di pan di grano*; e si dice, *l'infermo si ciba di pan di grano*, per significare, *lui essere nell'ultimo di sua vita*. Appresso spiegando più l'idea di tal pregio, e carezza, dovettero dire d'oro *le belle lane*: onde appo *Omero* si lamentò *Atreo*, che *Tieste* gli abbia le *pecore d'oro* rubato; e gli *Argonauti* rubarono il *vello d'oro* da *Ponto*. Perciò lo stesso *Omero* appella i suoi *Re*, o *Eroi* col perpetuo aggiunto di *πολυμήλους*, ch'interpretano *ricchi di greggi*; siccome dagli *antichi Latini* con tal'uniformità d'idee il *patrimonio* si disse *pecunia*, ch' i *Latini Gramatici* vogliono esser detta a *pecude*; come appo i *Germani Antichi* al narrare di *Tacito* le greggi, e gli armenti *solae, et gratissimae opes sunt*: il qual costume deve esser lo stesso degli antichi Romani, da' quali il *patrimonio* si diceva *pecunia*, come l'attesta la *Legge delle XII. Tavole al capo de' Testamenti*; e *μήλον* significa e pomo, e *pecora* ai *Greci*; i quali forse anche con l'aspetto di pregevole frutto dissero *μέλι*, il miele; e gl'*Italiani* dicono *meli* esse *poma*. Talchè queste del *frumento* devon'essere state le *poma d'oro*, le quali prima di tutt'altri *Ercole* riporta, ovvero raccoglie da *Esperia*: e l'*Ercole Gallico* con le *catene di quest'oro*, *le quali gli escon di bocca, incatena gli uomini per gli orecchi*, come appresso si troverà esser' un *Istoria* d' intorno alla *coltivazione de' campi*. Quindi *Ercole* restò Nume propi/241/zio a ritruovare *tesori*; de' quali era Dio *Dite*, ch'è 'l medesimo, che *Plutone*; il quale rapisce nell'*Inferno Proserpina*, che troverassi la stessa, che *Cerere*, cioè il *frumento*; e la porta nell'*Inferno* narratoci da' *Poeti*; appo i quali il *primo* fu, dov'era *stige*; il *secondo*, dov' erano i *seppelliti*; il *terzo* il profondo de' *solchi*, come a suo luogo si mostrerà; dal qual Dio *Dite* son detti *Dites* i *ricchi*; e *ricchi* eran' i *nobili*, ch' appo gli *Spagnuoli* si

dicono *riccosombres*, ed appo i nostri anticamente si dissero *benestanti*; ed appo i *Latini* si disse *ditio* quella, che noi diciamo *Signoria d'uno Stato*; perchè i campi colti fanno la vera ricchezza agli stati; onde da' medesimi *Latini* si disse *ager* il distretto d'una *Signoria*; et *ager* propriamente è la terra, che *aratro agitur*. Così dev'esser vero che 'l *Nilo* fu detto $\kappa\rho\upsilon\sigma\omicron\rho\acute{\rho}\acute{o}\alpha\varsigma$, *scorrente oro*; perchè allaga i larghi campi d'Egitto, dalle cui innondazioni vi proviene la grande abbondanza delle raccolte: così *fiumi d'oro* detti il *Pattolo*, il *Gange*, l'*Idaspe*, il *Tago*, perchè fecondano le campagne di biade. Di queste *poma d'oro* certamente *Virgilio* dottissimo dell'eroiche Antichità, portando innanzi il trasporto, fece il *ramo d'oro*, che porta *Enea* nell'*Inferno*; la qual *Favola* qui appresso, ove sarà suo più pieno luogo, si spiegherà. Del rimanente l'*oro metallo* non si tenne a' tempi eroici in maggior pregio del *ferro*: come *Tearco*, *Re di Etiopia* agli *Ambasciatori di Cambise*, i quali gli avevano presentato da parte del loro Re molti *vasi d'oro*, rispose, non riconoscerne esso alcun'uso, e molto meno necessità, e ne fece un rifiuto naturalmente magnanimo; appunto come degli *Antichi Germani*, ch'in tali tempi si truovarono essere questi *antichissimi Eroi*, i quali ora stiam ragionando, *Tacito* narra; *est videre apud illos argentea vasa Legatis, et Principibus eorum muneri data, non alia vilitate, quam quae humo finguntur*: /242/ perciò appo *Omero* nell'*Armarie degli Eroi* si conservano con indifferenza *armi d'oro*, e *di ferro*: perchè il primo Mondo dovette abbondare di sì fatte miniere, siccome fu ritruovata nel suo scuoprimento l'*America*, e che poi dall'umana avarizia fussero esauste. Da tutto lo che esce questo gran *Corollario*, che la *divisione delle quattro età del Mondo*, cioè d'*oro*, d'*argento*, di *rame*, e di *ferro* è ritruovato de' *Poeti de' tempi bassi*: perchè quest' *oro poetico*, che fu il *frumento*, diede appo i primi *Greci* il nome all'*Età dell'oro*; la cui *innocenza* fu la somma *selvatichezza* de' *Polifemi*, ne' quali riconosce i primi *Padri di famiglia*, come altre volte si è sopra detto, *Platone*; che si stavano tutti divisi e soli per le loro grotte con le loro mogli, e figliuoli, nulla impacciandosi gli uni delle cose degli altri, come appo *Omero* raccontava *Polifemo* ad *Ulisse*.

In confermazione di tutto ciò, che finora dell'*oro poetico* si è qui detto, giova arrecare due costumi, che ancor si celebrano, de' quali non si possono spiegar le cagioni, se non sopra questi Principj. Il primo è del *pomo d'oro*, che si pone in *mano* agli *Re* tralle *solemnità* della lor *coronazione*; il quale dev'esser lo stesso, che nelle lor' *Imprese* sostengono in *cima* alle loro *corone Reali*: il qual costume non può altronde aver l'origine, che dalle *poma d'oro*, che diciamo qui, *del frumento*; che anco qui si truoveranno essere stato *geroglifico del dominio*, ch'avevano gli *Eroi delle terre*; che forse i *Sacerdoti Egizj* significarono col *pomo*, se non è *uovo*, in *bocca del loro Cnefo*, del quale appresso ragionerassi: e che tal geroglifico ci sia stato portato da' *Barbari*, i quali invasero tutte le nazioni soggette all'*Imperio Romano*. L'altro costume

è delle *monete d'oro*, che tralle *solemnità* delle loro *nozze* gli *Re* donano alle loro *Spose Regine*: che devono venire da quest' *oro poetico del frumento*, che qui diciamo: tanto /243/ che esse *monete d'oro* significano appunto le *nozze eroiche*, che celebrarono gli Antichi Romani *coëmptione, et farre*, in conformità degli *Eroi*, che racconta *Omero*, che con le *doti essi comperavan le mogli*; in una *pioggia* del qual'oro dovette *cangiarsi Giove con Danae chiusa in una torre*, che dovet'esser' il *granajo*; per significare l'*abbondanza di questa solennità*; con che si confà a meraviglia l'espression' ebrea, *et abundantia in turribus tuis*: e ne fermano tal congettura i *Britanni Antichi*, appo i quali gli *Sposi per solennità delle nozze* alle *Spose regalavano le focacce*.

Al nascere di queste cose umane nelle *greche Fantasie* si destarono *tre altre Deitadi delle Genti Maggiori* con quest'ordine d'idee corrispondente all'ordine d'esse cose; prima VULCANO, appresso SATURNO, detto *a satis*, da' seminati; onde l'*Età di Saturno* de' *Latini* risponde all'*Età dell'oro* de' *Greci*; e in terzo luogo fu CIBELE, o BERECINTIA, la *Terra colta*; e perciò si pinge *assisa sopra un liono*, ch'è la terra selvosa, che ridussero a coltura gli *Eroi*, come si è sopra spiegato: detta *gran Madre degli Dei*, e *Madre* detta ancor de' *Giganti*, che propriamente così furon detti nel senso di *figliuoli della Terra*, come sopra si è ragionato: talchè è *Madre degli Dei*, cioè de' *Giganti*, che nel tempo delle *prime Città s'arrogarono il nome di Dei*, come pur sopra si è detto: e l'è consagrato il *pino*, segno della *stabilità*, onde gli *Autori* de' popoli, stando fermi nelle prime terre, fondarono le città, Dea delle quali è *Cibele*. Fu ella detta VESTA *Dea delle Divine Cerimonie* appresso i *Romani*: perchè le *Terre* in tal tempo *arate* furono le *prime Are* del Mondo, come vedremo nella *Geografia Poetica*; dove la *Dea Vesta*, con *fiera Religione armata* guardava il *fuoco*, e 'l *farro*, che fu il *frumento degli Antichi Romani*: onde appo gli stessi si celebrarono le *nozze aqua /244/ et igni*, e *col farro*, che si chiamavano *nuptiae confarreatae*, che restarono poi a' soli lor *Sacerdoti*; perchè le *prime Famiglie* erano state tutte di *Sacerdoti*, come si sono ritruovati i *Regni de' Bonzi nell'Indie Orientali*: e l'*acqua* e 'l *fuoco*, e 'l *farro* furono gli *elementi delle Divine Cerimonie Romane*. Sopra queste prime Terre *Vesta sacrificava a Giove gli empi dell'infame Comunione*, i quali violavano i primi altari, che abbiam sopra detto, esser' i primi campi del grano, come appresso si spiegherà: che furono le *prime ostie*, le *prime vittime* delle gentilesche Religioni; detti *Saturni hostiae*, come si è osservato sopra, da *Plauto*; detti *victimae a victis*, dall'esser *deboli*, perchè *soli*, ch'in tal sentimento di *debole* è pur rimasto a' latini *victus*: e detti *hostes*, perchè furon tali *empj* con giusta idea riputati *nimici di tutto il Gener'Umano*: e restonne a' Romani

e le *vittime*, e l'*ostie impastarsi* e la *fronte*, e le *corni* di farro. Da tal *Dea Vesta* i medesimi Romani dissero *Vergini Vestali* quelle, che guardavano il *Fuoco Eterno*; il quale, se per mala sorte spegnevasi, si doveva *riaccender dal Sole*; perchè dal *Sole*, come vedremo appresso, *Prometeo rubò il primo fuoco*, e portollo in *Terra* tra' Greci; dal quale *appiccato alle selve* incominciaron' a *coltivar' i terreni*: e perciò *Vesta* è la *Dea delle Divine Cerimonie a' Romani*; perchè il *primo colere*, che nacque nel Mondo della *Gentilità*, fu il *coltivare la Terra*; e 'l *primo culto* fu ergere sì fatti *altari*; accendervi tal *primo fuoco*; e farvi sopra *sacrificj*, come testè si è detto, degli *uomini empj*.

Tal'è la *guisa*, con la quale si posero, e si custodirono i *termini a i campi*: la qual *Divisione*, come ci è narrata troppo generalmente da *Ermogeniano Giureconsulto*, che si è immaginata fatta per *deliberata convenzione degli uomini*, e riuscita con tanta *giustizia*, et osservata con altrettanto di *buona fede*, in tempi, /245/ che non vi era ancora *forza pubblica d'armi*, e 'n conseguenza niuno *Imperio Civile di leggi*; non può affatto intendersi, che con l'essere stata fatta tra *uomini sommamente fieri*, ed osservanti d'una qualche *spaventosa Religione*, che gli avesse *fermi*, e *circoscritti* entro di certe terre; e con queste *sanguinose cerimonie* avessero *consagrato* le *prime mura*; che pur' i *Filologi* dicono, essere state *descritte* da' *Fondatori* delle città con *l'aratro*; la cui *curvatura* per le *Origini delle Lingue*, che si sono sopra scoperte, dovette dirsi dapprima *urbs*, ond'è l'antico *urbum*, che vuoi dire *curvo*; dalla quale stessa origine forse è *orbis*: talchè dapprima *orbis terrae* dovet'essere ogni *ricinto* sì fatto; così *basso*, che *Remo* passò con un salto, e vi fu *ucciso* da *Romolo*; e gli *Storici Latini* narrano aver *consegtrato* col suo *sangue* le *prime mura di Roma*: talchè tal *ricinto* dovet'essere una *siepe*; ed appo i Greci $\sigma\eta\psi$ significa *serpe* nel suo significato eroico di *terra colta*: dalla quale origine deve venir detto *munire viam*, lo che si fa con afforzare le siepi a' campi; onde le *mura* son dette *moenia*, quasi *munia*; come *munire* certamente restò *per fortificare*: tali siepi dovetter'esser piantate di quelle piante, ch' i Latini dissero *sagmina*, cioè di *sanginelli*, *sambuci*, che finoggi ne ritengono e l'uso, e 'l nome; e si conservò tal voce *sagmina* per significar l'erbe, di che si adornavan *gli altari*: e dovettero così dirsi dal *sangue degli ammazzati*, che, come *Remo*, trasese l'avessero: di che venne la *santità alle mura*, come si è detto, ed agli *Araldi* altresì, che, come vedremo appresso, si *coronavano* di sì fatt'erbe; come certamente gli antichi *Ambasciadori Romani* il facevano con quelle *colte dalla rocca del Campidoglio*; è finalmente alle *leggi*, ch'essi *Araldi* portavano o della guerra, o della pace; ond'è detta *sanctio* quella parte della legge, ch'impon la pena a' di lei trasgressori. E quindi comincia /246/ quello, che noi pruoviamo in quest'Opera, che 'l *Diritto Natural delle Genti* fu dalla *Divina Provvedenza* ordinato tra' popoli *privatamente*, il quale nel *conoscersi tra di loro* riconobbero esser loro *comune*: che perchè gli *Araldi Romani* consagrati

con sì fatt'erbe fussero inviolati tra gli altri popoli del Lazio, è necessario, che quelli, senza saper nulla di questi, celebrassero lo stesso costume.

Così i *Padri di famiglia* apparecchiaron la *sussistenza* alle loro Famiglie Eroiche con la *Religione*; la qual'esse con la *Religione* si dovessero conservare: onde fu perpetuo costume de' *Nobili* d'esser *religiosi*, come osserva *Giulio Scaligero nella Poetica*; talchè dee esser' un gran segno, che vada a finire una *Nazione*, ove i *Nobili* *disprezzano la loro Religione natia*.

Si è comunemente oppinato e da' *Filologi*, e da' *Filosofi*, che le *Famiglie* nello *Stato*, che dicesi *di Natura*, sieno state non d'altri, che di *Figliuoli*; quando elleno furono *Famiglie* anco de' *Famoli*, da' quali principalmente furon dette *Famiglie*: onde sopra tal *manca Iconomica* stabilirono una *falsa Politica*, come si è sopra accennato, e pienamente appresso si mostrerà. Però noi da questa parte de' *Famoli*, ch'è propia della *Dottrina Iconomica*, incominceremo qui della *Politica* a ragionare.

Delle Famiglie de' Famoli
innanzi delle Città,
senza le quali non potevano affatto nascere le Città.

Perchè finalmente a capo di lunga età de' *giganti empj* rimasti nell'*infame Comunione delle cose*, e delle *donne*, nelle *risse*, ch'essa *Comunion produceva*, come i *Giureconsulti* pur dicono, gli *scempj* di *Grozio*, gli *abbandonati* di *Pufendorfio* per salvarsi da' *violenti* di /247/ *Obbes*, come le *fiere* cacciate da *intensissimo freddo* vanno talor' a salvarsi dentro a i *luoghi abitati*, ricorsero alle *Are de' Forti*: e quivi questi feroci, perchè già uniti in società di Famiglie, *uccidevano i violenti*, ch'avevano violato le loro terre, e ricevevano in *protezione* i *miseri* da essolor *rifuggiti*: et oltre l'*Eroismo di Natura* d'esser nati da *Giove*, o sia generati con gli auspici di *Giove*, spiccò principalmente in essi l'*Eroismo della Virtù*; nel quale sopra tutti gli altri popoli della Terra fu *eccellente il Romano*, in usarne appunto queste due pratiche,

Parcere subjectis, et debellare superbos.

E qui si offre cosa degna di riflessione, per intendere, quanto gli uomini dello stato ferino fossero stati *feroci*, et *indomiti* dalla loro *libertà bestiale* a venire all'*umana società*; che per venir' i *primi* alla *prima* di tutte, che fu quella de' *matrimonj*, v'abbisognarono, per farglivi entrare, i pugnentissimi stimoli della libidine bestiale, e per tenerglivi dentro, v'abbisognarono i fortissimi freni di spaventose Religioni, come sopra si è dimostrato: da che provennero i *matrimonj*, i quali furono la *prima amicizia*, che nacque al Mondo: onde *Omero*, per significare, che *Giove*, e *Giunone* giacquero insieme, dice con eroica gravità, che *tra loro celebrarono l'amicizia*, detta da' Greci $\phi\lambda\iota\alpha$, dalla

stessa origine, ond'è φίλεω, *amo*; e dond'è da' *Latini* detto *filius*, e φίλιος a' *greci Joni* è *l'amico*; e quindi a' *Greci* con la mutazione d'una lettera vicina di suono è φυλή, la tribù; onde ancora vedemmo sopra *stemmata* essere stati detti i *fili geanologici*, che da' *Giureconsulti* sono chiamati *lineae*. Da questa natura di cose umane restò *quest'eterna proprietà*, che la vera *amicizia naturale* egli è'l *matrimonio*; nella quale naturalmente si comunicano *tutti e tre i fini de' beni*, cioè *l'onesto*, *l'utile*, e *l'dilettevole*; onde il *marito*, e la *moglie* corrono *per natura* /248/ *la stessa sorte* in tutte le prosperità, e avversità della vita; appunto come per *elezione* è quello, *amicorum omnia sunt communia*: per lo che da *Modestino* fu il matrimonio diffinito, *omnis vitae consortium*. I *secondi* non vennero a questa *seconda*, ch'ebbe per una certa eccellenza il nome di *società*, come quindi a poco farem conoscere, che per l'ultime necessità della vita. Ov'è degno pur di riflessione, che, perchè i *primi* vennero all'*Umana società* spinti dalla *Religione*, e da *natural'istinto di propagare la generazione degli uomini*, l'una *pia*, l'altra propriamente detta *gentil cagione*, diedero principio ad un'*amicizia nobile*, e *signorile*; e perchè i *secondi* vi vennero per *necessità di salvare la vita*, diedero principio alla *società*, che propriamente si dice, per *comunicare* principalmente *l'utilità*, e 'n conseguenza *vile*, e *servile*. Perciò tali *rifuggiti* furono dagli *Eroi ricevuti* con la *giusta legge di protezione*, onde sostentassero la *naturale lor vita*, con l'obbligo di servir'essi da *giornalieri* agli *Eroi*. Qui dalla *Fama* di essi *Eroi*, che principalmente s'acquista con praticar le due parti, che testé dicemmo usare *l'Eroismo della virtù*, e da tal *mondano romore*, ch'è la κλέος, o *gloria* de' *Greci*, che vien detta *Fama* a' *latini*, come Φήμη pur si dice da' *Greci*, i *rifuggiti* s'appellarono *Famoli*; da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*: dalla *Fama* certamente la *Sagra Storia*, narrando de' *giganti*, che furon'innanzi il Diluvio, gli diffinisce *viros famosos*, appunto come *Virgilio* ne descrisse la *Fama*, starsi assisa sopra di un'*alta Torre*, che sono le *Terre* poste in alto de' *Forti*: che *mette il capo entro il Cielo*, la cui altezza cominciò dalle cime de' *monti*: *alata*; perch'era in ragion degli *Eroi*: onde nel campo posto a *Troja* la *Fama* vola per mezzo alle schiere de' *greci Eroi*, non per mezzo alle caterve de' *lor plebei*: con la *tromba*, la qual dee essere la *tromba di Clío*, ch'è la *Storia Eroica*, *celebra i nomi grandi*, quanto lo furono di *Fondatori di Nazioni*. Or'in sì fatte *Famiglie* innanzi delle *Città* vivendo i *Famoli* in condizione di *schiaivi*, che furono gli abbozzi degli *schiaivi*, che poi si fecero nelle guerre, che nacquero dopo delle *Città*; che sono quelli, che da' *Latini* detti furono *vernae*, da quali provennero le *lingue* da' medesime dette *vernaculae*, come sopra si è ragionato: i *figliuoli degli Eroi*, per distinguersi da' quelli de' *Famoli*, si dissero *liberi*, da' quali infatti non si distinguevano punto; come de' *Germani Antichi*, i quali ci danno ad intendere lo stesso costume di tutti i *primi popoli barbari*, *Tacito* narra, che

dominum ac servum nullis educationis delicijs dignoscas; come certamente tra' Romani Antichi ebbero i Padri delle Famiglie una potestà sovrana sopra la vita, e la morte de' lor figliuoli, ed un *dominio dispotico* sopra gli acquisti: onde in fin' a Romani Principi i figliuoli degli schiavi di nulla si distinguevano *ne' peculj*. Ma cotal voce *liberi* significò dapprima anco *nobili*; onde *artes liberales* sono *arti nobili*, e *liberalis* restò a significare *gentile*, e *liberalitas* gentilezza, dalla stessa antica origine, onde *gentes* erano state dette le *case nobili* da' Latini; perchè, come vedremo appresso, le *prime genti* si composero di *soli Nobili*, e i *soli Nobili* furono *liberi* nelle prime Città. Altronde i *Famoli* furon detti *clientes*, e dapprima *cluentes* dall'antico verbo *cluere*, risplendere di luci d'armi, il quale splendore fu detto *cluer*; perchè rifulgevano con lo splendore dell'armi, ch'usavano i loro Eroi; che dalla stessa origine si dissero dapprima *incluti*, e dappoi *incliti*; altrimenti non erano ravvisati, come se non fusser tra gli uomini, com'appresso si spiegherà. E qui ebbero principio le *clientele*, e i primi dirozzamenti de' Feudi, de' quali abbiamo molto appresso da ragionare; delle quali *clientele*, e *clienti* si leggono sulla *Storia Antica* sparse tut/250/te le *Nazioni*, come nelle *Degnità* sta proposto. Ma *Tucidide* narra, che nell'Egitto anco a' suoi tempi le *dinastie di Tane* erano tutte divise tra Padri di famiglie, *Principi Pastori* di Famiglie sì fatte; ed *Omero* quanti *Eroi* canta, tanti chiama *Re*, e gli diffinisce *Pastori de' popoli*; che dovetter'innanzi di venire i *pastori de' greggi*, come appresso dimostreremo: tuttavia in *Arabia*, com'erano stati in *Egitto*, or ne sono in gran numero: e nell'*Indie Occidentali* si truovò la maggior parte in tale *stato di Natura governarsi per Famiglie* sì fatte, affollate di *tanto numero di schiavi*, che diede da pensare all'Imperador *Carlo V.* Re delle Spagne di porvi modo, e misura: e con una di queste Famiglie dovette *Abramo* far guerre co' Re gentili; i cui *servi*, co' quai le fece, troppo al nostro proposito dotti di *Lingua Santa* traducono *vernaculos*, come poc'anzi *vernae* si sono da noi spiegati.

Sul nascere di queste cose incominciò con verità il famoso *nodo Erculeo*; col quale i *clienti* si dissero *nexi*, annodati alle terre, che dovevano coltivare per gl'*Incliti*; che passò poi in un *nodo finto*, come vedremo, nella *Legge delle XII. Tavole*, che dava la forma alla *mancipazione civile*, che solennizzava tutti gli *atti legittimi* de' Romani. Ora perchè non si può intendere *spezies di società* nè più ristretta per parte di chi ha copia di beni, nè per chi ne ha bisogno più necessaria, quivi dovettero incominciare i *primi socj* nel Mondo; che, come l'avvisammo nelle *Degnità*, furon' i *socj degli Eroi*, ricevuti per la vita, come quelli, ch'avevano arresa alla *discrezion degli Eroi la lor vita*: onde ad *Antinoo*, il Capo de' suoi socj per una parola, quantunque dettagli a buon fine, perchè non gli va all'umore, *Ulisse* vuol mozzare la testa; e 'l *pio Enea* uccide il socio *Miseno*, che gli bisognava, per far' un sacrificio; di che pure ci fu serbata una *Volgare*

Tradizione. /251/ Ma *Virgilio*, perchè nella mansuetudine del popolo Romano era troppo crudo ad udirsi di *Enea*, ch'esso celebra per la *pietà*, il saggio Poeta finge, che ucciso fu da *Tritone*; perchè avesse osato con quello contendere in suon di tromba: ma nello stesso tempo ne dà troppo aperti motivi d'intenderlo, narrando la *morte di Miseno* tralle *solemnità* prescritte dalla *Sibilla ad Enea*; delle quali una era, che gli bisognava innanzi *seppellire Miseno*, per poter poi discendere nell'*Inferno*; e apertamente dice, che la *Sibilla* gliene aveva *predetto la morte*. Talchè questi erano *socj* delle sole *fatighe*, ma non già degli *acquisti*, e molto meno della *gloria*; della quale rifulgevano solamente gli Eroi, che se ne dicevano κλείτοι, ovvero *chiari* da' Greci, et *inclyti* da' latini; quali restarono le *Provincie*, dette *socie de' Romani*: et *Esopo* se ne lamenta nella *Favola della società Leonina*, come si è sopra detto. Perchè certamente degli *Antichi Germani*, i quali ci permettono fare una necessaria congettura di tutti gli altri popoli barbari, *Tacito* narra, che di tali *famoli*, o *clienti*, o *vassalli* quello *suum Principem defendere et tueri, sua quoque fortia facta gloriae ejus adsignare, praecipuum juramentum est*; ch'è una delle *proprietà* più risentite de' nostri *Feudi*. E quindi, e non altronde, dee essere provenuto, che sotto la *persona*, o *capo*, che, come vedremo appresso, significarono la stessa cosa, che *maschera*, e sotto il *nome*, ch'ora si direbbe *insegna* d'un *padre di famiglia Romano*, si contenevano in *ragione* tutti i *figliuoli*, e tutti gli *schiaivi*; e ne restò a' Romani dirsi *clypea* i *mezzi busti*, che rappresentavano l'*immagini* degli *Antenati* riposte ne' *tondi* incavati dentro i pareri de' lor *Cortili*, e, con troppa acconcezza alle cose, che qui si dicono *dell'Origini delle Medaglie*, dalla *Novella Architettura* si dicono *Medaglioni*. Talchè dovette con verità dirsi ne' *tempi Eroici* così de' Greci, qual'/252/ *Omero* il racconta, *Ajace Torre de' Greci*, che solo combatte con intiere battaglie Trojane, come de' *Latini*, ch'*Orazio solo sul ponte sostiene un esercito di Toscani*, cioè *Ajace*, *Orazio* co' lor *vassalli*: appunto come nella *Storia* barbara ritornata, *quaranta Normanni Eroi*, i quali ritornavano da *Terra Santa*, *discacciano un'Esercito di Saraceni*, che tenevano assediato *Salerno*. Onde bisogna dire, che da queste prime antichissime *protezioni*, le quali gli *Eroi* presero de' *rifuggiti* alle loro Terre, dovettero incominciar' i *Feudi* nel Mondo, prima *rustici personali*, per gli quali tali *vassalli* debbon'essere stati i primi *vades*, ch'erano obbligati nella persona a seguir' i loro *Eroi*, ove gli menassero a coltivare i di loro campi; che poi restarono detti i *rei* obbligati di seguir' i lor *attori* in giudizio: onde come *vas* a' *Latini*, βῶς a i *Greci*, così *Was*, e *Wassus* restaron' a' *Feudisti barbari* a significare *vassallo*: dappoi dovettero venire i *Feudi rustici reali*, per gli quali i *vassalli* dovetter'essere i primi *praedes*, o *mancipes*, gli

obbligati in roba stabile; e *mancipes* propriamente restaron detti tali *obbligati all'Erario*; di che più ragioneremo in appresso.

Quindi devon'altresi incominciare le *prime Colonie Eroiche*, che noi diciamo *mediterranee*, a differenza di altre, le quali vennero appresso, che furono le *marittime*; le quali vedremo essere state *drappelli di rifuggiti da mare*, che si salvarono in altre terre, che nelle *Degnità* si son'accennate: perchè il nome propriamente altro non suona, che *moltitudine di giornalieri*, che *coltivano i campi*, come tuttavia fanno, per lo *vitto diurno*. Delle quali *due spezie di Colonie* son' *Istorie* quelle due *Favole*; cioè delle *mediterranee* è 'l famoso *Ercole Gallico*, il quale con *catene d'oro poetico*, cioè del *frumento*, che gli escono di *bocca*, incatena per gli *orecchi* moltitudine d'uomini, e gli si mena, dove vuol, /253/ dietro; il quale è stato finora preso per *simbolo dell'eloquenza*; la qual Favola nacque ne' tempi, che non sapevano ancora gli Eroi articular la favella, come si è appieno sopra dimostro. Delle *Colonie marittime* è la Favola della *rete*, con la quale *Vulcano Eroico strascina da mare Venere, e Marte plebei*; la qual distinzione sarà qui appresso generalmente spiegata; e 'l *Sole gli scuopre tutti nudi*, cioè non vestiti della luce civile, della quale rifulgevan gli Eroi, come si è testè detto; e *gli Dei*, cioè i *Nobili dell'Eroiche Città*, quali si sono sopra spiegati, *ne fanno scherno*, come fecero i Patrizj della povera plebe Romana antica.

E finalmente quindi ebbero gli *Asili* la loro primiera *Origine*: onde *Cadmo* con l'*asilo* fonda *Tebe*, antichissima città della Grecia: *Teseo* fonda *Atene* sull'*Altare degl'Infelici*, detti con giusta idea *infelici* gli empj vagabondi, ch'erano privi di tutti i Divini, ed umani beni, ch'aveva prodotto a' pj l'Umana Società: *Romolo* fonda *Roma* con l'*asilo* aperto nel *luco*; se non più tosto, come Fondatore di Città nuova, esso co' suoi compagni la fonda sulla pianta degli *asili*, ond'erano surte l'antiche Città del Lazio; che generalmente *Livio* in tal proposito diffinisce *vetus urbes condentium consilium*; e perciò male gli attacca, come abbiám veduto sopra, quel detto, ch'esso, e i suoi compagni erano figliuoli di quella Terra. Ma per ciò, che 'l detto di *Livio* fa al nostro proposito, egli ci dimostra, che gli *asili* furono l'*origini delle Città*; delle quali è *proprietà* eterna, che gli uomini vi vivono sicuri da violenza. In cotal guisa dalla moltitudine degli empj vagabondi dappertutto riparati, e salvi nelle Terre de' Forti pj venne a *Giove* il grazioso titolo d'*Ospitale*; perocchè sì fatti *asili* furono i *primi ospizj* del Mondo, e sì fatti *ricevuti*, come appresso vedremo, furono i *primi ospiti*, ovvero *stranieri delle prime Città*: e ne conservò la /254/ *Greca Storia Poetica* tralle molte *fatighe d'Ercole* queste due; ch'egli andò per lo Mondo spegnendo mostri, uomini nell'aspetto, e bestie ne' lor costumi; e che purgò le lordissime stalle d'*Augia*.

Quivi le *genti poetiche* fantasticarono *due altre maggiori Divinità*, una di MARTE, un'altra di VENERE; quello per un *carattere degli Eroi*, che

prima, e propriamente combatterono *pro aris, et focus*; la qual sorta di combattere fu sempre *eroica*, combattere *per la propria Religione*; a cui ricorre il Gener'Umano ne' disperati soccorsi della Natura; onde le *guerre di Religione* sono *sanguinosissime*; e gli *uomini libertini invecchiando*, perchè si sentono mancar' i soccorsi della Natura, divengon *religiosi*; onde noi sopra prendemmo la *Religione per primo Principio di questa Scienza*. Quivi *Marte* combattè in *veri campi reali*, e dentro *veri reali scudi*, che da *cluer* prima *clupeï*, e poi *clypei* si dissero da' Romani; siccome a' tempi barbari ritornati i *pascoli*, e le *selve chiuse* sono dette *difese*: e tali *scudi* si caricavano di *vere armi*, le quali dapprima che non v'erano armi ancora di ferro, furon'aste *d'alberi bruciate in punta*, e poi ritondate, ed aguzzate alla *cote*, per renderle atte a ferire; che sono l'aste *pure*, o non armate di ferro, che si davano per *premj militari a' soldati Romani*, i quali si erano eroicamente portati in guerra: onde appo i *Greci* son'armate *d'aste Minerva Bellona, Pallade*, ed appo i *Latini* da *quiris*, asta *Giunone* detta *Quirina*, e *Quirino Marte*; e *Romolo*, perchè valse vivo coll'asta, morto fu appellato *Quirino*: e 'l popolo Romano, che armò di *pili*, come lo *Spartano*, che fu il *popolo Eroico di Grecia*, armò d'aste, fu detto in adunanza *Quirites*. Ma delle *nazioni barbare* la *Storia Romana* ci narra aver guerreggiato con le *prime aste*, ch'ora diciamo, e le ci descrive *praeustas sudes*, aste bruciate in punta, come furono ritruovati /255/ armeggiare gli *Americani*; e a' tempi nostri i *Nobili* con l'aste armeggiano ne' *tornei*, le quali prima adoperarono nelle *guerre*: la qual sorta d'armadura fu ritruovata da *una giusta idea di fortezza*, d'allungar' il braccio, e col corpo tener lontana l'ingiuria dal corpo; siccome l'*armi*, che più *s'appressano al corpo*, son più *da bestie*. Sopra ritruovammo i *fondi de' campi*, ov'erano i *seppelliti*, essere stati i *primi feudi* del Mondo; onde nella *scienza del Blasone* restò, che lo *scudo* è *'l fondamento dell'armi*. I *colori de' campi* furono *veri*: il *nero* della terra bruciata, a cui *Ercole* diede il fuoco; il *verde* delle biade in erba; e con errore per *metallo* fu preso l'oro, che fu il *frumento*, che, *biondeggiando* nelle secche sue biade, fa il *terzo color della Terra*, com'altra volta si è detto; siccome i *Romani* tra' *premj militari eroici* *caricavano di frumento gli scudi* di que' soldati, che si erano segnalati nelle battaglie; et *adorea* loro si disse la *gloria militare* da *ador*, grano brustolito, di che prima cibavansi; che gli Antichi Latini dissero *adur* da *uro*, bruciare: talchè forse il *primo adorare* de' tempi religiosi fu *brustolire frumento*: l'*azzurro* fu il *color del Cielo*, del quale eran'essi *Luci* coverti; il perch' i *Francesi* dissero *bleu* per l'*azzurro*, per lo *Cielo*, e per *Dio*, come sopra si è detto: il *rosso* era il *sangue de' Ladroni empi*, che gli Eroi uccidevano ritruovati dentro de' loro campi. L'*Imprese nobili* venuteci dalla barbarie ritornata si osservano caricate di tanti *Lioni neri, verdi, d'oro, azzurri*, e finalmente *rossi*; i quali per ciò, che sopra abbiam veduto de' *campi da semina*,

che poi passarono in *campi d'armi*, deono essere le *terre colte*, guardate con l'aspetto, che sopra si ragionò, del *Lione vinto da Ercole*, e de' lor *colori*, che si sono testè noverati: tante caricate di *vari*; che deon'essere i *solchi*, onde da' denti della gran serpe da esso uccisa, di che avevagli seminati, uscirono *gli uomini /256/ armati di Cadmo*: tante caricate di *pali*, che devon'essere l'*aste*, con le quali armeggiarono i primi Eroi: e tante caricate al fin di *rastelli*, che sono stromenti certamente di villa. Per lo che tutto si ha a conchiudere, che l'*Agricoltura*, come ne' *tempi barbari primi*, de' quali ci accertano essi *Romani*, così ne' *secondi* fece la *prima Nobiltà delle nazioni*. Gli *scudi* poi degli *Antichi* furon coperti di *cuojo*, come si ha da' *Poeti*, che di *cuojo* vestirono i *vecchi Eroi*, cioè delle *pelli delle fiere* da essi cacciate, ed uccise: di che vi ha un bel luogo in *Pausania*, ove riferisce di *Pelasio*, antichissimo Eroe di Grecia, che diede il primo nome, che quella nazione portò di *Pelasgi*, talchè *Apollodoro de origine Deorum* il chiama $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\chi\theta\omicron\nu\alpha$ figliuol della Terra, che si diceva in una parola *gigante*; ch'egli *ritruovò la veste di cuojo*: e con maravigliosa corrispondenza de' tempi barbari secondi co' primi, de' *grandi Personaggi Antichi* parlando *Dante*, dice, che *vestivan di cuojo, e d'osso*; e *Boccaccio* narra, ch'ivan *impacciati nel cuojo*: dallo che dovette venire, che l'*Imprese gentilizie* fussero di *cuojo coverte*; nelle quali la pelle del capo, e de' piedi rivolte in cartocci vi fa acconci finimenti. Furono gli *scudi* ritondi, perchè le *terre sboscate, e colte* furono i *primi orbis terrarum*, come sopra si è detto; e ne restò la proprietà a' Latini, con cui *clypeus* era *tondo*, a differenza di *scutum*, ch'era *angolare*: il perchè ogni *luco* si disse nel senso di *occhio*; come ancor'oggi si dicon'occhi l'apertura, ond'entra il lume nelle case: la qual frase *Eroica vera* essendosi poi *sconosciuta*, quindi *alterata*, e finalmente *corrotta*, ch'ogni *gigante* aveva il suo *luco*, era già divenuta *falsa*, quando giunse ad *Omero*; e fu appreso *ciascun gigante con un'occhio in mezzo la fronte*; co' quali *giganti monocoli* ci venne *Vulcano* nelle *prime fucine*, che furono le *selve*, alle quali *Vulcano* aveva dato il *fuoco*, /257/ e dove aveva fabbricato le *prime armi*, che furono, come abbiam detto, *l'aste bruciate in punta*, stesa l'idea di tal'armi, *fabbricar' i fulmini a Giove*; perchè *Vulcano* aveva dato fuoco alle selve, per osservar' a Cielo aperto, donde i fulmini fussero mandati da Giove.

L'altra Divinità, che nacque tra queste antichissime cose umane, fu quella di *VENERE*; la quale fu un *carattere della bellezza civile*; onde *honestas* restò a significare e *nobiltà*, e *bellezza*, e *virtù*: perchè con *quest'ordine* dovettero nascere queste *tre idee*; che prima fusesse intesa la *bellezza civile*, ch'apparteneva agli Eroi: dopo la *naturale*, che cade sotto gli umani sensi, però di uomini di menti scorte, e comprendevoli, che sappiano discernere le parti, e combinarne la convenevolezza nel tutto d'un corpo, nello che la bellezza essenzialmente consiste; onde i contadini, e gli uomini della lorda

plebe nulla, o assai poco s'intendono di bellezza: lo che dimostra l'errore de' *Filologi*, i quali dicono, che in questi tempi scempj e balordi, ch'ora qui ragioniamo, *si eleggevano gli Re* dall'aspetto de' loro corpi *belli, e ben fatti*; perchè tal *Tradizione* è da intendersi della *bellezza civile*, ch'era la nobiltà d'essi Eroi, come orora diremo: finalmente s'intese la *bellezza della virtù*, la quale si appella *honestas*, e s'intende sol da' *Filosofi*. Laonde della *bellezza civile* dovetter'esser *belli Apollo, Baccho, Ganimede, Bellerofonte, Teseo* con altri Eroi; per gli quali forse fu immaginata *Venere maschia*. Dovette nascere l'*idea della bellezza civile* in mente de' *Poeti Teologi*, dal veder'essi *gli empj rifuggiti alle loro Terre* esser *uomini* d'aspetto, e *brutte bestie* di costumi. Di tal *bellezza*, e non d'altra vaghi furono gli *Spartani*, gli Eroi della Grecia, che *gittavano dal monte Taigeta i parti brutti, e deformi*, cioè *fatti da nobili Femmine senza la solennità delle nozze*; che debbon'esser' *i mostri*, che la *Legge delle XII. /258/ Tavole* comandava *gittarsi in Tevere*: perchè non è punto verisimile, ch' *i Decemviri* in quella parsimonia di leggi propria delle prime Repubbliche avessero pensato a' *mostri naturali*, che sono sì radi, che le cose rade in natura si dicono mostri; quando in questa copia di leggi, della qual or travagliamo, i *Legislatori* lasciano *all'arbitrio de' giudicanti* le cause, ch'avengono *rade volte*. Talchè questi dovetter'esser' *i MOSTRI* detti prima, e propriamente *civili*; d'un de' quali intese *Panfilo*, ove venuto in falso sospetto, che la donzella *Filumena* fusse *gravida*, dice,

... *Aliquid monstri alunt;*

e così restaron detti nelle *Leggi Romane*, le quali dovettero parlare con tutta propietà, come osserva *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Papiniana*, lo che sopra si è altra volta ad altro fine osservato. Laonde questo dee essere quello, che con quanto di buona fede, con altrettanta ignorazione delle Romane Antichità, ch'egli scrive, dice *Livio*, che, se *comunicati fussero da' Nobili i connubj a' plebei, ne nascerebbe la prole SECUM IPSA DISCORS*, ch'è tanto dire, quanto *mostro* mescolato di *due nature*, una *Eroica* de' Nobili, *altra ferina* d'essi plebei, che *AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM*; il qual motto prese *Livio* da alcuno *Antico Scrittore d'Annali*, e l'usò senza scienza: perocchè egli il rapporta in senso, *se i Nobili imparentassero co' plebei*: perchè i *plebei* in quel loro misero stato di *quasi schiavi* no 'l potevano pretendere da' Nobili; ma domandarono la *ragione di contrarre nozze solenni*, che tanto suona *connubium*; la qual ragione era solo de' Nobili; ma delle fiere niuna d'una spezie usa con altra di altra spezie: talchè è forza dire, ch'egli fu un *motto*, col quale in quella *eroica contesa*

i *Nobili* volevano *schernir*'i *plebei*, che non avendo *auspicj pubblici*, i quali con la lor solennità facevano le /259/ *nozze giuste*, niuno di loro aveva *padre certo*, come in *Ragion Romana* restonne quella *diffinizione*, ch'ognun sa, che *nuptiae demonstrant patrem*; talchè in sì fatta *incertezza* i *plebei* si dicevan da' *Nobili*, ch'usassero con le loro *madri*, con le loro *figliuole*, come fanno le *fiere*.

Ma a *Venere plebea* furon'attribuite le *colombe*, non già per significare svisceratezze amorose; ma perchè sono, qual'Orazio le diffinisce *degeneres*, uccelli vili a petto *dell'Aquile*, che lo stesso Orazio diffinisce *feroces*; e sì per significare, ch'i *plebei* avevano *auspicj privati*, o *minori*, a differenza di quelli *dell'aquile*, e de' *fulmini*, ch'eran de' *Nobili*, e Varrone, e Messala dissero *auspicj maggiori*, ovvero *pubblici*; de' quali erano *dipendenze* tutte le *ragioni eroiche* de' *Nobili*, come la Storia Romana apertamente lo ci conferma. Ma a *Venere Eroica*, qual fu la *Pronuba* furon'attribuiti i *cigni*, propj anco d'*Apollo*, il quale sopra vedemmo essere lo *Dio della Nobiltà*; con gli *auspicj* di uno de' quali *Leda concepisce di Giove l'uova*, come si è sopra spiegato. Fu la *Venere plebea* ella descritta *nuda*, perocchè la *Pronuba* era col *cesto* coverta, come si è detto sopra, (quindi si veda, quanto d'intorno a queste Poetiche Antichità si sieno *contorte l'idee!*) che poi fu creduto finto per *incentivo della libidine* quello, che fu ritruovato con verità per significar' il *pudor naturale*, o sia la puntualità della *buona fede*, con la quale si osservavano tra' *plebei* le *naturali obbligazioni*; perocchè, come quindi a poco vedremo nella *Politica Poetica*, i *plebei* non ebbero niuna parte di cittadinanza nell'eroiche Città; e sì non contraevano tra loro *obbligazioni* legate con alcun *vincolo di legge civile*, che lor facesse necessità. Quindi furon'a *Venere* attribuite le *Grazie* ancor *nude*; e appo i Latini *caussa*, e *gratia* significano una cosa stessa: talchè le *Grazie* a' Poeti significar dovette/260/ ro i *patti nudi*, che producono la sola *obbligazion naturale*; e quindi i *Giu-reconsulti Romani* dissero *patti stipulati*, quelli che poi furon detti *vestiti* dagli *Antichi Interpreti*: perchè intendendo quelli i *patti nudi* esser' i *patti non stipulati*; non deve *stipulatio* venir detta da *stipes*, che per tal'origine si dovrebbe dire *stipatio*, con la sforzata ragione, perocchè ella *sostenga i patti*: ma dee venire da *stipula*, detta da' *Contadini del Lazio*, perocchè ella *vesta il frumento*; com'al contrario i *patti vestiti* inprima da' *Feudisti* furono detti dalla stessa origine, onde son dette l'*Investiture de' Feudi*, de' quali certamente si ha *exfestucare*, il privare della degnità. Per lo che ragionato *gratia*, e *caussa* s'intesero essere una cosa stessa da' *Latini Poeti* d'intorno a'

contratti, che si celebravano da' *plebei delle Città Eroiche*; come *introdotti* poi i *contratti de Jure naturali Gentium*, ch'Ulpiano dice HUMANARUM, *caussa*, e *negocium* significarono *una cosa medesima*; perocchè in tali spezie di *contratti essi negozioj* quasi sempre sono *caussae*, o *cavissae*, o *cautele*, che vagliono per *stipulazioni*, le quali ne *cautelino i patti*.

COROLLARJ

D'intorno a' *Contratti*, che si compiono col solo consenso.

Perchè per l'antichissimo *diritto delle Genti Eroiche*, le quali non curavano, che le cose *necessarie alla vita*, e non raccogliendosi *altri frutti*, che *naturali*, nè intendendo ancora l'utilità del *danajo*, et essendo quasi *tutti corpo*, non potevano conoscere certamente i *contratti*, che oggi dicono compiersi *col solo consenso*: et essendo sommamente *rozzi*, de' quali è proprio l'essere *sospettosi*; perchè la *rozzezza* nasce dall'*ignoranza*, /261/ ed è proprietà di natura umana, che *chi non sa, sempre dubita*: per tutto ciò non conoscevano *buona fede*; e di tutte l'*obbligazioni* si assicuravano con la *mano o vera, o finta*, però questa accettata *nell'atto del negozio* con le *stipulazioni solenni*: ond'è quel celebre *Capo* nella *Legge delle XII. Tavole*, SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA IUS ESTO. Dalla qual natura di cose umane civili escono queste verità.

I. Che quello, che dicono, che l'*antichissime vendite, e compere* furono *permutazioni*, ove fussero di *robe stabili*, elleno dovetter'esser quelli, che nella *barbarie ricorsa* furon detti *livelli*; de' quali s'intese l'utilità, perch'altri abbondasse di fondi, i quali dassero copia di frutti, de' quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda.

II. Le *locazioni di case* non potevano celebrarsi, quand'erano *picciole le città*, e l'*abitazioni ristrette*; talchè si dovettero da' *padroni de' suoli* quelli darsi, perch'altri *vi fabbricasse*; e sì non poteron esser'altri, che *censi*.

III. Le *locazioni de' terreni* dovetter'esser' *enfiteusi*; che da' *Latini* furono dette *clientelae*; ond'i *Gramatici* dissero indovinando, che *clientes* fussero stati detti, quasi *colentes*.

IV. Talchè questa dev'esser la cagione, onde per la *barbarie ricorsa* negli *Antichi Archivj* non si leggon'altri *contratti*, che *censi* di case, o poderi o in perpetuo, o a tempo.

V. Ch'è forse la ragione, perchè l'*enfiteusi* è *contratto de jure civili*; che per questi *Principj* si truoverà essere lo stesso, che *de jure Heroico Romanorum*; a cui Ulpiano oppone il *Jus Naturale Gentium Humanarum*; che disse *Umane* in rapporto al *Gius delle Genti barbare*, che furon prima, non delle *Genti*

barbare, ch'a' suoi /262/ tempi erano fuori dell'Imperio Romano, il quale nulla importava a' Romani Giureconsulti.

VI. Le società non erano conosciute per quel costume ciclopico, ch'ogni padre di famiglia curava solamente le cose sue, e nulla impacciavasi di quelle d'altrui, come sopra Omero ci ha fatto udire nel racconto, che fa Polifemo ad Ulisse.

VII. E per questa stessa ragione non erano conosciuti i mandati; onde restò quella regola di Diritto Civile Antico, *per extraneam personam acquiri nemini*.

Vili. Ma a quello dell'Eroiche essendo poi succeduto il Diritto delle Genti Umane, che diffinisce Ulpiano, si fece tanto rivolgimento di cose, che la vendita, e compera, la qual'anticamente, se nell'atto del contrarsi non si stipulava la dupla, non produceva l'evizione, oggi è la Regina de' contratti, i quali si dicono di buona fede, e naturalmente anco non patteggiata la deve.

Canone Mitologico.

Ora ritornando agli tre caratteri di Vulcano, Marte, e Venere, è qui d'avvertire, e tal'Avvertimento dee tenersi a luogo d'un'importante Canone di questa Mitologia, che questi furono tre divini caratteri significanti essi Eroi, a differenza di altrettanti, che significarono plebei: come Vulcano, che fende il capo a Giove con un colpo di scure, onde nasce Minerva; e volendosi frappare in una contesa tra Giove, e Giunone, con un calcio da Giove è precipitato dal Cielo, e restonne zoppo: Marte, a cui Giove in una forte riprensione, che gli fa appo Omero, dice, essere lo più vile di tutti i Dei; e Minerva nella contesa degli Dei appo lo stesso Poeta il ferisce con un colpo di sasso; che devon'essere stati i plebei, che servivano agli Eroi /263/ nelle guerre; e Venere, che deon'essere state le mogli naturali di sì fatti plebei; che con questo Marte plebeo sono colti entrambi nella rete da Vulcano Eroico; e scoperti ignudi dal Sole, sono presi a scherno dagli altri Dei. Quindi Venere fu poi con error creduta esser moglie di Vulcano: ma noi sopra vedemmo, che 'n Cielo non vi fu altro matrimonio, che di Giove, e Giunone; il quale pure fu sterile, e Marte fu detto non adultero, ma concubino di Venere; perchè tra' plebei non si contraevano, che matrimonj naturali, come appresso si mostrerà, che da' Latini furon detti concubinati. Come questi tre caratteri qui, così altri saranno appresso a' luoghi loro spiegati; quali si truoveranno Tantalo plebeo, che non può afferrare le poma, che s'alzano, nè toccare l'acqua, che bassasi: Mida plebeo, il quale, perchè tutto ciò, che tocca è oro, si muore di fame: Lino plebeo, che contende con Apollo nel canto, e vinto è da quello ucciso. Le quali Favole, ovvero Caratteri doppj devon'essere stati necessari nello stato eroico, ch'i plebei non avevano nomi, e portavano i nomi de' loro Eroi, come si

è sopra detto; oltre alla *somma povertà de' parlari*, che dovet'essere ne' *primi tempi*; quando in questa copia di lingue uno stesso vocabolo significa spesso diverse, et alcuna volta, due tra loro contrarie cose.

DELLA POLITICA POETICA,
Con la quale nacquero le prime Repubbliche al
Mondo di Forma severissima aristocratica.

In cotal guisa si fondarono le *Famiglie* di sì fatti *Famoli* ricevuti in *fede*, o *forza*, o *protezione* dagli *Eroi*; che furon' i *primi Socj* del Mondo, quali sopra abbiamo veduti; de' quali le *vite* erano *in balia* /264/ de' loro *Signori*, e 'n conseguenza delle *vite* eran'anco gli *acquisti*; quando essi *Eroi* con gl'*Imperj paterni ciclopici* sopra i loro propj *figliuoli* avevano il *diritto della vita, e della morte*, e 'n conseguenza di tal *diritto* sopra le *persone*, avevan'anco il *diritto dispotico* sopra tutti i di lor'*acquisti*; lo che intese *Aristotile*, ove diffinì i *figliuoli di famiglia* esser'*animati strumenti de' loro padri*; e la *Legge delle XII. Tavole* fin dentro la più prosciolta *Libertà popolare* serbò a' *Padri di famiglia Romani* entrambe queste *due parti monarchiche* e di *potestà sopra le persone*, e di *dominio* sopra gli *acquisti*: e finchè vennero gl'*Imperadori*, i *figliuoli* come gli *schiaivi*, ebbero una sola spezie di *peculio*, che fu il *profettizio*; e i *Padri* ne' primi tempi dovettero avere la *potestà di vendere veramente i figliuoli fin' a tre volte*; che poi, invigorendo la mansuetudine de' tempi umani, il fecero con *tre vendite finte*, quando volevano liberare i figliuoli dalla paterna potestà: ma i *Galli*, e i *Celti* si conservarono *un'egual potestà sopra i figliuoli*, e gli *schiaivi*; e 'l costume di *vendere con verità* i padri i loro figliuoli fu ritrovato *nell'Indie Occidentali*; e nell'*Europa* si pratica infin' a *quattro volte* da' *Moscoviti*, e da' *Tartari*. Tanto è vero, che l'*altre Nazioni barbare* non hanno la paterna potestà *talem, qualem habent Cives Romani*: la qual'aperta falsità esce dal comune volgar'errore, con cui i *Dottori* hanno ricevuto tal motto: ma ciò fu da' *Giu-reconsulti* detto in rapporto delle *Nazioni vinte dal popolo Romano*; alle quali, come più a lungo appresso dimostreremo, *tolto tutto il diritto civile con la ragione delle vittorie*, non restarono, che *naturali paterne potestà*, e 'n lor conseguenza *naturali vincoli di sangue*, che si dicono *cognazioni*, e dall'altra parte *naturali dominj*, che son' i *bonitarj*; e per tutto ciò *naturali obbligazioni*, che si dicono *de jure naturali Gentium*, /265/ ch'*Ulpiano* ci specificò sopra con l'aggiunto, *HUMANARUM*: le quali ragioni tutte i *popoli posti fuori dell'Imperio* dovettero avere *civili*, e appunto *tali*, quali l'ebbero essi *Romani*.

Ma ripigliando il Ragionamento, con la *morte* de' loro *padri* restando *liberi* i figliuoli di famiglia *di tal Monarchico Imperio privato*, anzi *riassumendolo* ciascun figliuolo *intieramente* per sè; onde *ogni cittadino Romano libero dalla paterna potestà* in Romana Ragione egli è *padre di famiglia* appellato; e i *Famoli* dovendo *sempre* vivere in tale *stato servile*: a capo di lunga età naturalmente se ne dovettero *attediare*, per la *Degnità* da noi sopraposta, che l'uomo soggetto naturalmente brama sottrarsi alla servitù. Talchè costoro debbono essere stati *Tantalo*, che testè dicemmo *plebeo*, che non può addentare le *poma*, che devon'essere le *poma d'oro* del frumento sopra spiegate, le quali *balzano* sulle Terre de' lor' *Eroi*; e per ispiegarne l'ardente sete, non può prender'un picciol sorso dell'*acqua*, che gli si appressa fin'alle labbra, e poi fugge: *Issione*, che volta sempre la *ruota*, e *Sisifo*, che spinge su il *sasso*, che gittò *Cadmo*, la terra dura, che giunta al colmo rovescia giù; come restò a' Latini *vertere terram*, per coltivarla, e *saxum volvere* per far con ardore lunga, et aspra fatica. Per tutto ciò i *Famoli* dovettero *ammutinarsi* contro essi *Eroi*. E questa è la necessità, che generalmente si congetturò nelle *Degnità* esser stata fatta da' *Famoli* a i *Padri Eroi* nello stato delle Famiglie, onde nacquero le Repubbliche. Perchè quivi al grand'uopo dovettero *per natura* esser portati gli *Eroi* ad *unirsi in ordini* per resistere alle moltitudini de' *Famoli* sollevati, dovendo loro far *capo* alcun *Padre* più di tutti *feroce*, e di *spirito più presente*: e tali se ne dissero i *Re*, dal verbo *regere*, ch'è propriamente *sostenere*, e *dirizzare*. In cotal guisa, /266/ per dirla con la frase troppo ben'intesa di *Pomponio Giureconsulto*, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA; detto convenevolmente alla *dottrina della Romana Ragione*, che stabilisce *Jus naturale gentium* DIVINA PROVIDENTIA *constitutum*. Et ecco la *generazione de' Regni Eroici*; e perchè i *Padri* erano *Sovrani Re* delle lor Famiglie, nell'*ugualità* di sì fatto *stato*, e per la feroce natura de' *Polifemi*, niuno di tutti naturalmente dovendo cedere all'altro; uscirono da sè medesimi i *Senati Regnanti*, o sia di *tanti Re delle lor Famiglie*, i quali senza umano scorgimento, o consiglio si truovaron'aver'*uniti* i loro *privati interessi* a ciascun loro *Comune*, il quale si disse *patria*, che sottointesovi *res*, vuol dir'*interesse di padri*; e i *Nobili* se ne dissero *patricj*; onde dovettero i *soli Nobili* esser' i *cittadini* delle prime patrie. Così può esser vera la *Tradizione*, che ce n'è giunta, che *ne' primi tempi si eleggevano gli Re per natura*: della quale vi sono due luoghi d'oro appo *Tacito de Moribus Germanorum*; i quali ci danno luogo di congetturare essere stato lo stesso costume di tutti gli altri primi popoli barbari: uno è quello; *non casus, non fortuita conglobatio turmam, aut cuneum facit, sed familiae, et propinquitates*: l' altro è; *duces exemplo potius, quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt*. Tali essere stati i *primi Re in Terra* ci si dimostra da ciò, che tal' i *Poeti Eroi* immaginarono essere *Giove in Cielo, Re degli uomini, e degli Dei*, per quell'aureo luogo di *Omero*,

dove *Giove si scusa con Teti, ch'esso non può far nulla contro a ciò, che gli Dei avevano una volta determinato nel gran Consiglio Celeste*; ch'è parlare di vero *Re Aristocratico*; dove poi gli *Stoici* ficcarono il loro dogma di *Giove soggetto al Fato*: ma *Giove*, e gli altri *Dei* tennero consiglio d'intorno a tai cose degli uomini; e si le *de/267/terminarono con libera volontà*. Il qual luogo qui riferito ne spiega due altri del medesimo *Omero*, ne' quali con errore i *Politici* fondano, ch'*Omero* avesse inteso la *Monarchia*; uno è di *Agamennone*, che riprende la contumacia d'*Achille*, l'altro è di *Ulisse*, che i Greci ammutinati di ritornar'alle loro case persuade di continuare l'assedio incominciato di Troja, dicendo entrambi, che *uno è 'l Re*; perchè l'un'e l'altro è detto in *guerra*, nella quale *uno è 'l General Capitano*, per quella massima avvertita da *Tacito*, ove dice, *eam esse imperandi conditionem, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur*. Del rimanente lo stesso *Omero* in quanti luoghi de' due Poemi mentova *Eroi*, dà loro il perpetuo aggiunto di *Re*: col quale si confà a maraviglia un luogo d'oro del *Genesis*, ove quanti *Mosè* narra *discendenti d'Esai*, tanti ne appella *Re*, o dir vogliamo *Capitani*, che la *Volgata* legge *Duces*; e gli *Ambasciatori di Pirro* gli riferiscono d'aver veduto in Roma *un Senato di tanti Re*. Perchè in vero non si può affatto intendere in *natura civile* niuna cagione, per la qual'i Padri in tal cangiamento di Stati avessero dovuto altro mutare da quello, ch'avevano avuto nello stato già di *Natura*, che di *assoggettire le loro sovrane Potestà Familiari ad essi Ordini loro Regnanti*: perchè la *Natura de' Forti*, come abbiamo nelle *Degnità* sopra posto, è di rimettere degli acquisti fatti con virtù quanto meno essi possono, e tanto, quanto bisogna, perchè loro si conservin gli acquisti; onde si legge sì spesso sulla *Storia Romana* quell'eroico disdegno de' Forti, che mal soffre *virtute parva per flagitium amittere*. Nè tra tutti i possibili umani, una volta, che gli stati civili non nacquero nè da froda, nè da forza d'un solo, come abbiam sopra dimostro, e si dimostrerà più in appresso, come dalle *potestà Familiari* potè formarsi la *Civil Potestà*, e de' *dominj naturali paterni*, /268/ che noi sopra accennammo essere stati *ex jure optimo*, in significato di liberi d'ogni peso privato, e pubblico, si fusse formato il *dominio eminente* di essi *Stati Civili*, si può immaginare in altra guisa, che questa: la quale così meditata ci si approva a maraviglia con esse *origini delle voci*: che perchè sopra esso *dominio ottimo*, ch'avevano i Padri, detto da' Greci *δίκαιον ἄριστον* si formarono, esse *Repubbliche*, come altra volta si è detto sopra, da' Greci si dissero *Aristocratiche*, e da' Latini si chiamarono *Repubbliche d'ottimati*, dette da *Opi*, Dea detta della *Potenza*; onde perciò forse *Opi*, dalla quale dev'essere stato detto *optimus*, ch'è *ἄριστος* a' greci, e quindi *optimus* a' latini, funne detta

moglie di Giove, cioè dell'Ordine Regnante di quelli *Eroi*, i quali, come sopra si è detto, s'avevano arrogato il nome di *Dei*: perchè *Giunone* per la ragion degli auspicij era *moglie di Giove* preso per lo Cielo, che fulmina: de' quali *Dei*, come si è detto sopra, fu *madre Cibele*, detta *Madre* ancor de' *Giganti*, propriamente detti in significazione di *Nobili*; e la quale, come vedremo appresso nella *Cosmografia Poetica*, fu appresa per la *Regina delle Città*. Da *Opi* adunque si dissero gli *ottimati*; perchè tali *Repubbliche* sono tutte ordinate a conservare *la potenza de' Nobili*; e, per conservarla, ritengono per *eterne proprietà* quelle *due principali custodie*; delle quali una è *degli ordini*, e l'altra è de' *confini*. E dalla custodia *degli ordini* venne prima la *custodia de' parentadi*, per la qual' i Romani fin'al CCCIX. di *Roma* tennero chiusi i *connubj* alla plebe; dipoi la *custodia de' magistrati*; onde tanto i Patrizj contrastarono alla plebe la pretenzione del *Consolato*; appresso la custodia de' *Sacerdozi*, e per questa la *custodia* al fin delle *Leggi*, che tutte le prime nazioni guardarono con aspetto di *cose sagre*: onde fin'alla *Legge delle XII. Tavole* i Nobili governarono /269/ *Roma* con *costumanze*, come nelle *Degnità* ce n'accertò *Dionigi d'Alicarnasso*; e fino a *cento anni dopo essa legge* ne tennero chiusa l'*Interpetrazione* dentro il *Collegio de' Pontefici*, al narrar di *Pomponio Giureconsulto*: perchè fin'a quel tempo entrati v'erano i *soli Nobili*. L'altra *principal custodia*, ella è de' *confini*; onde i Romani fin'a quella, che fecero di *Corinto*, avevan'osservato una *giustizia* incomparabile delle *guerre*, per non *agguerrire*, ed una somma *clemenza* nelle *vittorie*, per non *arricchir' i plebei*; come sopra se ne sono proposte *due Degnità*.

Tutto questo grande, ed importante tratto di *Storia Poetica* è contenuto in questa Favola: *che Saturno si vuol divorare Giove bambino; e i Sacerdoti di Cibele glielo nascondono; e col romore dell'armi non gliene fanno udire i vagiti*: ove *Saturno* dev'essere *carattere de' Famoli*, che da giornalieri coltivano i campi de' *Padri Signori*, e con un'ardente brama di desiderio vogliono da' *Padri* campi per sostentarvisi: e così *questo Saturno è Padre di Giove*; perchè da questo *Saturno*, come da occasione, nacque il *Regno Civile* de' *Padri*, che, come dianzi si è detto, si spiegò col carattere di quel *Giove*, del quale fu *moglie Opi*; perchè *Giove* preso per lo *Dio degli auspicij*, de' quali gli più solenni erano il fulmine, e l'aquila, del qual *Giove* era *moglie Giunone*, egli è *Padre degli Dei*, cioè degli *Eroi*, che si credevano figliuoli di *Giove*, siccome quelli, ch'erano generati con gli auspicij di *Giove* da *Nozze solenni*, delle quali è *Nume Giunone*; e si presero il nome di *Dei*, de' quali è *Madre la Terra*, ovvero *Opi*, moglie di questo *Giove*, come tutto si è detto sopra:

e 'l medesimo fu detto *Re degli uomini*, cioè de' Famoli nello stato delle Famiglie, e de' plebei in quello dell'Eroiche città: i quali due divini titoli per ignorazione di quest'Istoria Poetica si sono tra lor /270/ confusi, quasi Giove fusse anco Padre degli uomini; i quali fin dentro a' tempi della Repubblica Romana antica *non poterant nomine ciere patrem*, come narra *Livio*; perchè nascevano da' matrimonj naturali, non da nozze solenni; onde restò in Giurisprudenza quella regola, *nuptiae demonstrant patrem*.

Siegue la Favola, ch'ì *Sacerdoti di Cibele*, o sieno *d'Opi*, perchè i primi Regni furono dappertutto di Sacerdoti, come alquanto se n'è detto sopra, e pienamente appresso si mostrerà, *nascondono Giove*; dal qual nascondimento i Filologi Latini indovinando dissero essere stato appellato *Latium*; e la Lingua Latina ne conservò la storia in questa sua frase, *condere regna*, lo che altra volta si è detto; perchè i Padri si chiusero in ordine contro i Famoli ammutinati; dal qual segreto incominciarono a venir quelli, ch'ì Politici dicono *arcana imperj*: e col romore dell'armi non faccendo a *Saturno udire i vagiti di Giove*, testè nato all'union di quell'Ordine, in cotal guisa il *salvarono*; con la qual guisa si narra distintamente ciò, che 'n confuso *Platone* disse, *le repubbliche esser nate sulla pianta dell'armi*; a cui dev'unirsi ciò, ch'*Aristotile* ci disse sopra nelle *Degnità*, che *nelle repubbliche eroiche i Nobili giuravano d'esser'eterni nimici alla plebe*; e ne restò *proprietà eterna*, per la quale ora diciamo, i servidori esser nimici pagati de' loro padroni: la qual'istoria i Greci ci conservarono in questa etimologia, per la quale appo essi da πόλις città, πόλεμος è appellata la guerra.

Quivi le *Nazioni Greche* immaginarono la *decima Divinità delle Genti* dette *Maggiori*, che fu *MINERVA*; e la si finsero nascere con questa fantasia fiera egualmente, e goffa, che *Vulcano con una scure fendette il capo di Giove, onde nacque Minerva*; volendo essi dire, che la moltitudine de' *Famoli*, ch'esercitavan'ar/271/ti servili, che, come si è detto, venivano sotto il genere poetico di *Vulcano plebeo*, essi *ruppero* in sentimento d'infievolirono, o scemarono il Regno di Giove, come restò a' Latini *minuere caput*, per fiaccare la testa: perchè non sappiendo dir'in astratto *regno*, in concreto dissero *capo*; che stato era nello Stato delle *Famiglie monarchico*, e cangiarono in *aristocratico* in quello delle città: talchè non è vana la congettura, che da tal *minuere* fusse stata da' Latini detta *Minerva*: e da questa lontanissima poetica Antichità restasse a' medesimi in Romana Ragione *capitis deminutio*, per significare *mutazione di stato*; come *Minerva* mutò lo *stato delle Famiglie* in quello delle *Città*.

In total Favola i *Filosofi* poi ficcarono il più sublime delle loro meditazioni metafisiche; che l'*idea Eterna in Dio* è generata da esso Dio, ove l'*idee criate sono in noi prodotte da Dio*: ma i *Poeti Teologi* contemplarono *Minerva* con l'*idea di Ordine Civile*, come restò per eccellenza a' Latini *Ordo* per lo *Senato*; lo che forse diede motivo a' *Filosofi* di crederla *Idea eterna di Dio*, ch'altro non è, che *Ordine Eterno*; e ne restò *proprietà eterna*, che l'ordine de' migliori è la *Sapienza delle Città*: ma *Minerva* appo *Omero* è sempre distinta con gli aggiunti perpetui di *guerriera*, e di *predatrice*; e *due volte* sole ci ricordiamo di averlavi letto con quello di *consigliera*; e la *civetta* e l'*oliva* le furono consacrate, non già perch'ella mediti la notte, e legga e scriva al lume della lucerna: ma per significare la *notte de' nascondigli*, co' quali si fondò, com'abbiamo sopra detto, l'Umanità; e forse per più propriamente significare, che i *Senati Eroi*, che componevano le città, concepivano *in segreto* le leggi; e ne restò certamente agli *Areopagiti* di dir' i *voti* al *bujo* nel Senato d'*Atene*, che fu la *Città di Minerva*, la qual fu detta Ἀθηνᾶ: dal qual'eroico costume appo i Latini fu detto /272/ *condere Leges*: talchè *legum conditores* furono propriamente i *Senati*, che comandavan le leggi; siccome *Legum latores* coloro, che da' *Senati* portavano le leggi alle *plebi* de' popoli, come sopra nell'*accusa* d'*Orazio* si è detto: e tanto da' *Poeti Teologi* fu considerata *Minerva* esser *Dea della Sapienza*, che nelle *statue*, e nelle *medaglie* si osserva *armata*; e la stessa fu *Minerva* nella curia, *Pallade* nell'adunanze plebee; come appo *Omero* *Pallade* mena *Telemaco* nell'adunanza della *plebe*, ch'egli chiama *altro popolo*, ove vuol partire, per andar truovando *Ulisse* suo padre; et è *Bellona* per ultimo nelle guerre.

Talchè è da dirsi, che con l'errore, che *Minerva* fusse stata intesa da' *Poeti Teologi* per la *Sapienza*, vada di concerto quell'altro, che *curia* fusse stata detta a *curanda republica*, in que' tempi, che le nazioni erano stordite, e stupide: la qual dovette a' *Greci* antichissimi venir detta κῦρία da χεῖρ la *mano*, et indi *curia* similmente a' *Latini*, per uno di questi *due grandi rottami d'Antichità*, che, come si è detto nella *Tavola Cronologica*, e nelle ivi scritte *Annotazioni* per buona nostra ventura *Dionigi Petavio* truova gittati dentro la *Storia Greca innanzi l'età degli Eroi di Grecia*, e 'n conseguenza in questa da noi qui seguita *età degli Dei degli Egizj*: uno è; che gli *Eraclidi*, ovvero discendenti d'*Ercole* erano stati sparsi per *tutta Grecia*, anco nell'*Attica*, ove fu *Atene*, e che poi si ritirarono nel *Peloponneso*, ove fu *Sparta*, Repubblica, o *Regno Aristocratico di due Re* della razza d'*Ercole*, detti *Eraclidi*, ovvero Nobili, che amministravano le *leggi*, e le *guerre* sotto la custodia degli *Efori*; i quali erano *Custodi della libertà*, non già popolare, ma *signorile*; che fecero strozzare il *Re Agide*, perchè aveva attentato di portar' al popolo una *Legge di Conto Nuovo*, la quale *Livio* diffinisce *facem ad accendendum adversus Optimates* /273/ *plebem*, ed un'altra *Testamentaria*, la quale divulgava i retaggi fuori dell'*Ordine de'*

Nobili; tra' quali soli innanzi si erano conservati con le successioni legittime: perchè essi soli avevano dovuto avere *suità, agnazioni, gentilità*; della qual fatta erano state in *Roma* innanzi della *Legge delle XII. Tavole*, come appresso sarà dimostro: onde come i *Cassj*, i *Capitolini*, i *Gracchi*, ed altri principali Cittadini, per volere con qualche Legge sì fatta d'un poco sollevare la povera oppressa plebe Romana, furono dal Senato dichiarati, ed uccisi, come *rubelli*; così *Agide fu fatto strozzare* dagli *Efori*. Tanto gli *Efori di Sparta* per *Polibio* furono *custodi della Libertà popolare di Lacedemone!* Laonde *Atene* così appellata da *Minerva*, la qual si disse Ἀθηνᾶ, dovette essere ne' primi suoi tempi di stato *aristocratica*; e la *Storia Greca* l'acci narrato fedelmente più sopra, ove ci disse, che *Dragone* regnò in *Atene* nel tempo, ch'era occupata dagli *Ottimati*; e ce 'l conferma *Tucidide*, narrando, che, finch'ella fu governata da' severissimi *Areopagiti*, che *Giovenale* traduce *Giudici di Marte*, in senso di *Giudici armati*, che da Ἄρης *Marte*, e πηγῆ, ond'è *pagus* a' Latini, meglio avrebbe trasportato *popolo di Marte*, come fu detto il *Romano*; perchè nel loro nascimento i popoli si composero di soli Nobili, che soli avevano il diritto dell'armi; ella *sfolgorò delle più belle eroiche virtù*, e fece dell'*eccellentissime imprese*; appunto come *Roma* nel tempo, nel quale, come appresso vedremo, ella fu *Repubblica Aristocratica*: dal quale stato *Pericle*, ed *Aristide*, appunto come *Sestio* e *Canuleo*, Tribuni della plebe incominciarono a fare di *Roma*, la rovesciarono nella *libertà popolare*. L'altro gran *rottame* egli è, ch' i *Greci* usciti di *Grecia* osservaron' i *Cureti*, ovvero *Sacerdoti di Cibele* sparsi in *Saturnia*, o sia l'antica *Italia*, in *Creta*, ed in *Asia*; talchè dovettero dappertutto nelle *prime na/274/zioni barbare* celebrarsi *Regni di Cureti*, corrispondenti a' *Regni degli Eraclidi* sparsi per l'antichissima *Grecia*: i quali *Cureti* furon que' *Sacerdoti armati, che col battere dell'armi attutarono i vagiti di Giove bambino, che Saturno volevasi divorare*; la qual Favola è stata testè spiegata.

Per tutto lo che ragionato da questo antichissimo *punto di tempo*, e con questa *guisa* nacquero i primi *Comizj curiati*, che sono gli più *antichi*, che si leggono sulla *Storia Romana*; i quali si dovettero tener *sotto l'armi*, e restarono poi per trattare le *cose sagre*; perchè con tal'aspetto ne' primi tempi si guardarono tutte le cose profane: delle quali adunanze si maraviglia *Livio*, ch'a' tempi *d'Annibale*, che vi passa per mezzo, si tenevano nelle *Gallie*: ma *Tacito* ne' *costumi de' Germani* ci narra quello, che si tenevano anco da' *Sacerdoti*, ove comandavano le *pene in mezzo dell'armi*, come se ivi fossero *presenti i lor Dei*: e con giusto senso si armavano le Adunanze Eroiche per comandare le pene; perchè il *sommo Imperio delle Leggi* va di seguito al *sommo Imperio dell'armi*: e generalmente narra, che *armati trattavano tutti i loro pubblici affari*, e presiedendovi i *Sacerdoti*, com'or si è detto: laonde tra

gli *Antichi Germani*, i quali ci danno luogo d'intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, si rincontra il *Regno de' Sacerdoti Egizj*; si rincontrano i *Regni de' Cureti*, ovvero de' *Sacerdoti armati*; che, come abbiam veduto, i Greci osservarono in *Saturnia*, o sia l'Antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia*; si rincontrano i *Quiriti dell'antichissimo Lazio*. Per le quali cose ragionate il *Diritto de' Quiriti* dee essere stato il *diritto naturale delle Genti Eroiche d'Italia*; che, per distinguersi da quello degli altri popoli, si disse JUS QUIRITIUM ROMANORUM; non già per patto convenuto tra' Sabini, e Romani, che si fussero detti /275/ *Quiriti* da *Cure* capital città de' Sabini; perchè così dovrebbero essere stati detti *Cureti*, che osservarono i *Greci in Saturnia*: ma se tal Città de' Sabini si disse *Cere*, lo che vogliono i *Latini Gramatici*, deono (qui vedasi, che contorcimento d'idee!) più tosto esser' i *ceriti*, ch'erano cittadini Romani condannati da' Censori a portar' i pesi, senza aver' alcuna parte degli onori civili; appunto come furono le *plebi*, che poi si composero de' *Famoli*, nel *nascere*, come oror vedremo, dell'*Eroiche Città*; nel *corpo delle quali* dovettero venir' i *Sabini*, in que' tempi barbari, che *le città vinte si smantellavano*, lo che i Romani non risparmiarono ad essa *Alba* lor madre; e gli *arresi* si disperdevano per le *pianure*, obbligati a *coltivar' i campi per gli popoli vincitori*: che furono le *prime Provincie*, così dette, quasi *prope victae*; onde *Marcio* da *Corioli*, ch'aveva vinto, fu detto *Coriolano*; per l'opposto, onde furon dette le *Provincie ultime*, perchè fussero *procul victae*: ed in tali campagne si menarono le *prime Colonie mediterranee*, che con tutta proprietà si dissero *Coloniae deductae*, cioè *drappelli di contadini giornalieri menati da su, giù*; che poi nelle *Colonie ultime* significarono tutto il *contrario*; che da' luoghi bassi, e gravi di Roma, ove dovevan' abitar' i plebei poveri, erano questi menati in luoghi alti, e forti delle Provincie, per tenerle in dovere, a far' essi i signori, e cangiarvi i signori de' campi in poveri giornalieri. In cotal guisa al riferire di *Livio*, che ne vide solamente gli effetti, *cresce Roma con le rovine di Alba*; e i *Sabini portano in Roma a' generi in dote delle loro rapite figliuole le ricchezze di Cere*, come sopra ciò vanamente riflette *Floro*: e queste sono le *Colonie innanzi* a quelle, che vennero dopo l'*Agrarie de' Gracchi*; le quali lo stesso *Livio* riferisce che la plebe Romana nelle contese eroiche, che esercita con la Nobiltà, o *sdegna*, o *più con esse si aizza*; /276/ perchè non erano della *fatta dell'ultime*; e perchè di nulla sollevavano la plebe Romana, e *Livio* truova pure con quelle seguir le contese, vi fa tali sue *vane riflessioni*. Finalmente, che *Minerva* significato avesse *Ordini Aristocratici armati*, ci si approva da *Omero*, ove nella *Contesa* narra, che *Minerva* con un *colpo di*

sasso ferisce *Marte*, che noi sopra vedemmo *carattere de' plebei*, che servivano agli Eroi nelle guerre; et ove riferisce, che *Minerva vuol congiurare contro Giove*; che può *convenir'all'Aristocratie*; ove i Signori con occulti Consigli opprimono i loro Principi, ove n'affettano la Tirannide; del qual tempo, e non d'altro si legge, agli *uccisori de' Tiranni* essersi alzate le *Statue*; che se gli supponiamo *Re Monarchi* essi sarebbero *stati rubelli*.

Così si composero le *prime Città di soli Nobili*, che vi comandavano; ma però bisognandovi, che vi fossero anche color, che *servissero*; gli Eroi furono da un senso comune d'utilità costretti di *far contenta la moltitudine* de' sollevati clienti, e mandarono loro le *prime ambasciarie*, che per diritto delle genti si mandano da' *Sovrani*; e le mandarono con la *prima Legge Agraria*, che nacque al Mondo, con la quale *da Forti* rillasciarono a' clienti il *men, che potevano*, che fu il *dominio bonitario* de' campi, ch'arebbon'assegnato loro gli Eroi: e così può esser vero, che *Cerere* ritruovò e le *biade*, e le *Leggi*. Cotal Legge fu dettata da questo Diritto Natural delle Genti, ch'andando il *dominio di seguito alla potestà*; ed avendo i *Famoli* la *vita precaria* da essi Eroi; i quali l'avevano loro salvata ne' lor'*asili*; diritto era, e ragione, ch'avessero un *dominio* similmente *precario*; il qual'essi godessero fin tanto, ch'agli Eroi fusse piaciuto di mantenergli nel possesso de' campi, ch'avevano lor'assegnati. Così convennero i *Famoli* a comporre le *prime plebi* dell'Eroiche Città, senza avervi *niuno privilegio di /277/ cittadini*: appunto come un de' quali dice *Achille* essere stato trattato da *Agamennone*, il quale gli aveva tolto a torto la sua *Briseide*; ove dice avergli fatto un'oltraggio, che non si sarebbe fatto ad un *giornaliere, che non ha niuno diritto di cittadino*. Tali furon' i *plebei Romani* fin'alla *contesa de' connubj*. Imperciocchè essi per la *seconda Agraria* accordata loro da' Nobili con la *Legge delle XII. Tavole* avendo riportato il *dominio quiritario de' campi*, come si è dimostrato da molti anni fa ne' *Principi del Diritto Universale*, il qual'è *uno de' due luoghi*, per gli quali non c'incresce d'esser'uscita alla luce quell'Opera; e per Diritto delle Genti essendo gli *Stranieri capaci di dominio civile*; e così i *plebei* non essendo ancor *cittadini*, come ivan morendo, non potevano lasciare i campi *ab intestato* a' congiunti; perchè non avevano *suità, agnazioni, gentilità*, ch'erano dipendenze tutte delle *nozze solenni*; nemmeno disporne in *testamento*, perchè non erano cittadini; talchè i *campi* lor'assegnati ne ritornavano a i *Nobili*, da' quali avevan essi la cagion del dominio; avvertiti di ciò subito fra *tre anni* fecero la pretension de' *connubj*; nella quale non pretesero in quello stato di *miseri schiavi*, quale la Storia Romana apertamente ci narra, d'*imparentare co' Nobili*, ch'in latino avrebbe dovuto dirsi pretendere *connubia cum patribus*; ma domandarono di *contrarre nozze solenni, quali contraevano i Padri*, e si pretesero *CONNUBIA PATRUM*; la solennità maggior delle quali erano gli *auspicj* pubblici, che

Varrone, e Messala dissero *auspicj maggiori*; quali i Padri dicevano AUSPICIA ESSE SUA: talchè i plebei con tal pretensione domandarono la *Cittadinanza Romana*; di cui erano *natural principio le nozze*; le quali perciò da Modestino *Giureconsulto* son diffinite, *omnis divini, et humani juris communicatio*; che *diffinizione più propria* non può assegnarsi di essa *Cittadinanza*.

/278/

Le Repubbliche tutte son nate
da certi Principj Eterni de' Feudi.

In cotal guisa per la *natura de' Forti* di conservare gli acquisti, e per *l'altra de' benefizj*, che si possono sperare nella vita civile; sopra le quali due nature di cose umane dicemmo nelle *Degnità* esser fondati i *Principj Eterni de' Feudi*; nacquero al Mondo le *Repubbliche* con tre spezie di *dominj* per tre spezie di *feudi*, che tre spezie di *persone* ebbero sopra tre spezie di *cose*: il primo fu *dominio bonitario di feudi rustici*, ovvero *umani*; che gli *uomini*, i quali nelle *leggi de' Feudi* al ritornare della barbarie si maraviglia *Ottomano* dirsi i *vassalli*, cioè i *plebei* ebbero de' *frutti* sopra i *poteri* de' lor'Eroi: il secondo fu *dominio quiritario di feudi nobili*, o sia *eroici*, ovvero *armati*, oggi detti *militari*, che gli *Eroi* in unirsi in *ordini armati*, si conservarono *sovran*i sopra i loro *poteri*; che nello stato di *Natura* era stato il *dominio ottimo*; che *Cicerone*, come altra volta si è detto, nell'*Orazione de Aruspicum Responsis* riconosce d'alquante case, ch'erano a' suoi tempi restate in *Roma*; e 'l diffinisce *dominio di roba stabile libera d'ogni peso reale, non solo privato, ma anche pubblico*; di che vi ha un luogo d'oro ne' *cinque Libri Sagri* ove *Mosè* narra, ch'a' tempi di *Giuseffo* i *Sacerdoti Egizj* non pagavano al Re il tributo de' loro campi; e noi abbiamo poco sopra dimostro, che tutti i *Regni Eroici* furono di *Sacerdoti*; e appresso dimostreremo, che da prima i *Patrizi Romani* non pagarono all'Erario il tributo *nemmeno de' loro*: i quali *Feudi sovrani privati* nel formarsi delle *Repubbliche Eroiche* si assoggettirono naturalmente alla *Maggiore sovranità di essi ordini Eroici Regnanti*; ciascun *Comune* de' quali si disse *patria*, sottointesovi *res*, cioè *interesse di padri*, a doverla difende/279/ re e mantenere; perch'ella aveva conservato loro gl'*Imperj sovrani Familiari*, e questi stessi tutti eguali tra lor medesimi; lo che unicamente fa la *Libertà Signorile*: il terzo con tutta la proprietà detto *dominio civile*; ch'esse *Città Eroiche* compostesi sul principio di soli Eroi avevano de' *Fondi* per certi *Feudi divini*, ch'essi Padri di *Famiglia* avevano innanzi ricevuto da essa

Divinità Provvedente, com'abbiamo sopra dimostro; onde si erano truovati Sovrani nello stato delle Famiglie, e si composero in Ordini Regnanti nello stato delle Città; e sì divennero Regni Civili Sovrani soggetti al solo sommo Sovrano Dio; in cui *tutte le civili sovrane Potestà riconoscono Provvedenza*, lo che ben per sensi umani si professa dalle *sovrane Potenze*; ch'a' loro maestosi titoli aggiugnono quello, PER LA DIVINA PROVVEDENZA, ovvero quello, PER LA GRAZIA DI DIO; dalla quale devono pubblicamente professare di aver ricevuto i Regni; talchè se ne proibissero l'adorazione, esse andrebbero naturalmente a caderne; perchè *nazione di Fatisti, o Casisti, o d'Atei* non fu al Mondo giammai: e ne vedemmo sopra tutte le Nazioni del Mondo per *quattro Religioni Primarie*, e non più, credere in una *Divinità Provvedente*. Perciò i *plebei giuravano per gli Eroi*, di che sonci rimasti i giuramenti *mehercules, mecastor, edepol, e mediusfidius*, per lo Dio *Fidio*, che, come vedremo, fu l'*Ercole de' Romani*; altronde gli *Eroi giuravan per Giove*; perchè i *plebei* furono dapprima *in forza degli Eroi*; come i *Nobili Romani* fin'al CCCCXIX di Roma esercitarono la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*; gli *Eroi*, che formarono gli *Ordini* loro *Regnanti*, eran' *in forza di Giove* per la ragion degli *auspicj*; i quali, se loro sembravano di permetterlo, davano i maestri, comandavan le leggi, ed esercitavano altri sovrani diritti; se parevano di vietarlo, se n'attenevano: lo /280/ che tutto è quella *fides Deorum, atque hominum*; a cui s'appartengono quell'espressioni latine *implorare fidem*, implorar soccorso, ed ajuto; *recipere in fidem*, ricevere sotto la protezione, o l'imperio; e quella esclamazione, *proh Deùm, atque hominum fidem imploro*, con la quale gli oppressi imploravano a lor favore la forza degli Dei, e degli uomini; che con esso senso umano gl'*Italiani* voltarono *poter del Mondo*! Perchè questo *potere*, onde le somme Civili Potestà sono dette *Potenze*, questa *forza*, questa *fede*, di cui i *giuramenti* testè osservati attestano l'*ossequio de' soggetti*, e questa *protezione*, ch'i *Potenti* debbono avere de' *deboli*, nelle quali due cose consiste tutta l'*essenza de' Feudi*, è quella *forza, che sostiene, e regge questo Mondo Civile*; il cui *centro* fu sentito, se non ragionato da' *Greci*, come l'abbiamo sopra avvertito nelle *medaglie* delle loro *Repubbliche*, e da' *Latini*, come l'abbiamo osservato nelle loro *frasi eroiche*, esser' *il fondo di ciascun'Orbe Civile*; com'oggi le *Sovranità* sulle loro *corone* sostengono un'*Orbe*, ov'è innalberata la *Divinità della Croce*: il qual'*Orbe* sopra abbiamo dimostrato esser' *il pomo d'oro*, il qual significa il *dominio alto*, che le *Sovranità* hanno delle terre da essoloro signoreggiate; e perciò tralle maggiori *solemnità* delle loro *Incoronazioni* si pone nella loro *sinistra mano*. Laonde hassi a dire, che le *Civili Potestà sono signore della sostanza*

de' popoli; la qual sostiene, contiene, e mantiene tutto ciò, che vi è sopra, e s'appoggia; per cagione d'una cui parte *pro indiviso*, per dirla alla scolastica, per una *distinzione di ragione* nelle Romane Leggi il *patrimonio* di ciascun padre di famiglia vien detta *patris*, o *paterna substantia*: ch'è la profonda ragione, perchè le *Civili Sovrane Potestà possono disporre di tutto l'aggiunto a cotal subbjetto*, così nelle *persone*, come negli *acquisti, opere, e lavorj*, ed imporvi *tributi, e dazj*, ov'abbiano da essercitar' /281/ esso *dominio de' fondi*, ch'ora per un riguardo opposto, il quale significa in sostanza lo stesso, i *Teologi Morali*, e gli *Scrittori de Jure Publico* chiamano *dominio eminente*; siccome le *leggi*, che *tal dominio* riguardano, dicono pur'ora *fondamentali* de' Regni: il qual *dominio*, perch'è di *essi fondi*, da' Sovrani naturalmente non si può esercitare, che *per conservare la sostanza de' loro Stati*; allo stare de' quali stanno, al rovinare rovinano tutte le cose particolari de' popoli.

Che i *Romani* avessero sentito, se non inteso questa *generazione di Repubbliche* sopra tali *Principi Eterni de' Feudi*, ci si dimostra nella *formola*, che ci han lasciato della *Revindicazione* così conceputa; AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM: nella qual'attaccarono cotal *azione civile* al *dominio del fondo*, ch'è di essa *Città*, e proviene da *essa forza*, per così dire, *centrale*; per la qual'ogni *Cittadino Romano* è certo *Signore* di ciascun suo *potere* con un *dominio pro indiviso*, che uno *Scolastico* direbbe, per una mera *distinzione di ragione*; e perciò detta *ex Jure Quiritium*; i quali per mille *pruove* fatte, e da farsi furono dapprima i *Romani* armati d'aste in pubblica *Ragunanza*, che facevan'essa *Città*. Tanto che questa è la profonda ragione, ch' i *fondi*, e tutti i *beni*, i quali tutti da *essi fondi* provengono, ove sono *vacanti*, ricadono al *Fisco*; perchè ogni *patrimonio privato pro indiviso* è *patrimonio pubblico*; onde in mancanza de' *privati padroni* perdono la designazione di parte, e restano con quella di tutto: che dee essere la cagione di quella elegante frase legale, ch' i *retaggi* particolarmente *leggittimi* si dicono REDIRE agli eredi, a' quali in verità vengono una sol volta; perchè da' *Fondatori del Diritto Romano*, ch'essi fondarono nel fondare della *Romana Repubblica*, tutti i *patrimoni privati* si ordinarono *feudi*, quali da' *Feudisti* si dicono *ex /282/ pacto, et providentia*; che tutti escono dal *patrimonio pubblico*, e *per patto*, e *provvedenza delle civili leggi* girano sotto certe solennità da *privati in privati*; in difetto de' quali debbano ritornare al lor principio, dond'essi eran'usciti. Tutto lo che qui detto ad evidenza vien confermato dalla *Legge Papia Poppea d'intorno a Caduci*; la quale puniva i *celibi* con la giusta pena, ch' i *cittadini*, i quali avevano trascurato di propagare co' *matrimonj* il loro nome *Romano*, se avessero fatto *testamenti*, questi si rendessero inefficaci; ed altronde si stimassero non avere congiunti, che loro succedessero ab intestato; e sì nè per l'una, nè per l'altra via avessero eredi, i

quali conservassero i nomi loro: e i *patrimonj* ricadessero al *Fisco* con qualità, non di retaggi, ma di *peculj*; e, per dirla con *Tacito*, andassero al popolo, TANQUAM OMNIUM PARENTEM: ove il profondo Scrittore richiama la ragione delle pene caducarie fino dagli antichissimi tempi, ch' i *primi Padri del Gener'Umano occuparono le prime terre vacue*, la qual'occupazione è 'l fonte originario di tutti i dominj del Mondo; i quali *Padri* poi unendosi in città, delle loro *potestà paterne* fecero la *Potestà civile*; e de' loro *privati patrimonj* fecero il *patrimonio pubblico*, il quale s'appella *Erario*; e che i *patrimonj* de' cittadini vadano di privato in privato con qualità di *retaggi*; ma, ricadendo al *Fisco*, riprendano l'antichissima prima qualità di *peculj*.

Qui nella *generazione delle loro Repubbliche Erotiche* fantasticarono i *Poeti Eroi* l'undecima *Divinità Maggiore*, che fu MERCURIO; il quale porta a' *Famoli* ammutinati la *Legge nella verga divina*, parola reale degli *auspicj*, ch'è la verga, con cui *Mercurio richiama l'anime dall'orco*, come narra *Virgilio*, richiama a vita socievole i clienti, che usciti dalla protezione degli *Eroi* erano tornati a disperdersi nello stato /283/ eslege, ch'è l'*orco* de' *Poeti*, il quale divoravasi il tutto degli uomini, come appresso si spiegherà. Tal verga ci vien descritta con una, o due *serpi* avvoltevi, che dovetter'esser spoglie di *serpi* significanti il *dominio bonitario*, che si rillasciava lor dagli *Eroi*, e 'l *dominio quiritario*, che questi si riserbavano; con due *ali in capo alla verga*, per significar' il *dominio eminente* degli *ordini*; e con un *cappello pur'alato*, per raffermarne l'*alta ragione sovrana Libera*; come il *cappello* restò *geroglifico di libertà*: oltre di ciò con l'*ali a' talloni*, in significazione, che 'l *dominio de' fondi* era de' *Senati Regnanti*: e tutto il rimanente si porta *nudo*, perchè portava loro un *dominio nudo* di civile solennità, e che tutto consisteva nel *pudor degli Eroi*; appunto quali *nude* vedemmo sopra essere state finte *Venere* con le *Grazie*. Talchè dall'*uccello d'Idantura*, col quale voleva dir'a *Dario*, ch'esso era *sovrano Signor della Scizia*, per gli *auspicj*, che v'aveva; i *Greci* ne spiccarono l'*ali*, per significare *ragioni eroiche*; e finalmente con lingua articolata i *Romani* in astratto dissero, AUSPICIA ESSE SUA; per gli quali volevano dimostrar' alla plebe, ch'erano proprie loro tutte le civili eroiche ragioni, e diritti. Sicchè questa *verga alata di Mercurio de' Greci*, toltane la serpe, è l'*Aquila sullo scettro degli Egizi*, de' *Toscani, Romani*, e per ultimo degl'*Inghilesi*, che sopra abbiam detto; la qual da' *Greci* si chiamò κηρύκειον, perchè portò tal *Legge Agraria* a' *Famoli degli Eroi*, i quali da *Omero* sono κήρυκες appellati; portò l'*Agraria di Servio Tullio*, con la quale ordinò il *censo*, per lo quale i contadini con tal qualità dalle *Leggi Romane* sono detti *consiti*; portò in queste *serpi* il *dominio bonitario de' campi*; per lo quale da ὠφέλεια, che viene da ὄφις *serpe*, fu detto il *terratico*; il quale, come sopra abbiam dimostrato, da' *plebei* si pagava agli *Eroi*: portò final/284/ mente il famoso *Nodo Ercoleo*; per lo quale gli uomini pagavano agli *Eroi* la

decima d'Ercole; e i Romani debitori plebei fin'alla Legge Petelia furono *nessi*, o *vassalli ligj* de' Nobili; delle quali cose tutte abbiamo appresso molto da ragionare. Quindi ha a dirsi, che questo *Mercurio de' Greci*, fu il *Theut*, o *Mercurio*, che dà le *Leggi* agli *Egizj*, significato nel *geroglifico dello Cnefo*; descritto *serpente*, per dinotare la terra colta; col *capo di sparviere*, o *d'aquila*, come gli sparvieri di Romolo poi divennero l'aquile de' Romani, con che intendevano gli auspici eroici; *stretto da un cinto*, segno del Nodo Erculeo; *con in mano uno scettro*, che voleva dire il Regno de' Sacerdoti Egizj; *con un cappello pur'alato*, ch'additava il loro alto dominio de' fondi; e al fin *con un uovo in bocca*, che dava ad intendere l'orbe egiziaco, se non è forse il *pomo d'oro*, che sopra abbiamo dimostrato significare il *dominio alto*, ch'i *Sacerdoti* avevano delle terre *d'Egitto*: dentro il qual geroglifico *Meneto* ficcò la *generazione dell'Universo Mondano*; e giunse tanto ad impazzare la *boria de' Dotti*, ch'Atanagio Kirckero nell'*Obelisco Panfilio* dice, significare la *Santissima Trinità*.

Qui incominciarono i *primi commerzj* nel Mondo, ond'ebbe il nome esso *Mercurio*; e poi funne tenuto *Dio delle Mercatanzie*; come da questa prima imbasciata fu lo stesso creduto *Dio degli Ambasciadori*; e con verità di sensi fu detto, dagli *Dei*, che noi sopra truovammo essersi appellati gli *Eroi* delle prime Città, esser *mandato* agli *uomini*, qual'*Ottomano* avverte con maraviglia, essersi detti dalla ricorso barbarie i *vassalli*; e le *ali*, che qui abbiain veduto significare *origini eroiche*, furono poi credute usarsi da *Mercurio*, per *volare* da Cielo in Terra, e quindi rivolare da Terra in Cielo. Ma per ritornar' a' *commerzj*, eglino *incominciarono* d'intorno a questa spezie di *beni stabili*; e la /285/ *prima mercede* fu, come dovet'essere, la più *semplice*, e *naturale*, qual'è de' *frutti*, che si raccolgono dalla terra: la qual *mercede* sia o di *fatighe*, o di *robe* si costuma tuttavia ne' *commerzj de' Contadini*.

Tutta questa Istoria conservarono i Greci nella voce *νόμος*, con la quale significano e *legge*, e *pascolo*; perchè la prima legge fu quest'*Agraria*; per la quale gli *Re Eroici* furono detti *Pastori de' popoli*; come qui si è accennato, e più appresso si spiegherà.

Così i plebei delle prime barbare nazioni, appunto, come *Tacito* gli narra appresso i *Germani Antichi*, ove con errore gli crede *Servi*, perchè, come si è dimostro, i *Socj Eroici* erano, come *Servi*, si dovettero dagli *Eroi* sparger per le campagne, et ivi soggiornare con le lor case ne' campi assegnati loro; e co' frutti delle ville contribuire, quanto faceva d'uopo al sostentamento de' lor Signori; con le quali condizioni si congiunga il *giuramento*, che pur da *Tacito* udimmo sopra, di dover' essi e guardargli, e difendergli, e servir' alla loro gloria: e tal spezie di *diritti* si pensi di diffinirsi con un *nome di legge*; che si vedrà con evidenza, che non può convenir loro altro nome, che di questi, i quali da noi si dicono *Feudi*.

Di tal maniera si truovarono le *prime Città* fondate sopra ordini di *Nobili*, e catterve di *plebei*, con due *contrarie eterne proprietà*; le quali escono da questa *natura* di cose umane civili, che si è qui da noi ragionata, de' *plebei* di voler sempre *mutar gli stati*, come sempre essi gli mutano, e de' *Nobili* sempre di *conservargli*: onde nelle *mosse* de' civili governi se ne dicono *ottimati* tutti coloro, che si adoperano per *mantenere gli Stati*, ch'ebbero tal nome da questa proprietà di *star fermi*, ed in *pie di*.

Quivi nacquero le *due divisioni*, una di *Sapienti*, e di *volgo*; perocchè gli *Eroi* fondavano i loro /286/ *Regni* nella *sapienza degli auspici*, come si è detto nelle *Dignità*, e molto sopra si è ragionato. In seguito di questa divisione restò al *volgo* l'aggiunto perpetuo di *profano*; perchè gli *Eroi*, ovvero i *Nobili* furono i *Sacerdoti* dell'eroiche *Città*, come certamente lo furono tra' *Romani* fin'a cento anni dopo la *Legge delle XII. Tavole*, come sopra si è detto: onde i primi popoli con certa spezie di scomunica toglievano la *Cittadinanza*, qual fu tra' *Romani* l'*Interdetto dell'acqua, e fuoco*, come appresso si mostrerà: perciò le prime plebi delle nazioni si tennero per *istranieri*, come or'ora vedremo; e ne restò proprietà eterna, che non si dà la *cittadinanza* ad uomo di diversa religione: e da tal *volgo* restaron detti *vulgo quaesiti* i figliuoli fatti nel chiasso; per ciò, che sopra abbiam ragionato, che le *plebi* nelle prime città, perocchè non vi avevano la comunanza delle cose sagre, o divine, per molti secoli non contrassero *matrimonj solenni*. L'altra *divisione* fu di *civis, et hostis*; et *hostis* significò *ospite* o *straniero*, e *nimico*: perchè le prime città si composero di *Eroi*, e di *ricevuti a' di lor'asili*; nel qual senso s'hanno a prendere tutti gli *ospizj eroici*; come da' tempi barbari ritornati agl'*Italiani* restò *oste* per *albergatore*, e per gli *alloggiamenti di guerra*, et *ostello* dicesi per *albergo*. Così *Paride* fu *ospite* della *Real Casa d'Argo*, cioè *nimico*, che rapiva donzelle nobili *Argive*, rappresentate col carattere d'*Elena*: così *Teseo* fu *ospite* d'*Arianna*, *Giasone* di *Medea*; che poi *abbandonano*, e *non vi contraggono matrimonj*; ch'erano riputate *azioni eroiche*; che co' sensi nostri presenti sembrano, come lo sono, *azioni d'uomini scellerati*: così hassi a difendere la *pietà d'Enea*; ch'abbandona *Didone*, ch'aveva stuprato, oltre a' grandissimi benefizj, che n'aveva ricevuti, e la magnanima profferta, che quella gli aveva fatto del Regno di *Cartagine* in dote /287/ delle sue nozze; per *ubbidir a' Fati*, i quali, benchè fusse straniera anch'essa, gli avevano destinata *Lavinia* moglie in *Italia*: il qual'eroico costume serbò *Omero* nella persona d'*Achille*, il massimo degli *Eroi* della *Grecia*; il quale rifiuta qualunque delle tre figliuole, ch'*Agamennone* gli offre in moglie con la regal dote di sette Terre ben popolate di bifolchi, e pastori, risponden-

do di *voler prender' in moglie quella, che nella sua padria gli darebbe Peleo suo padre*. In somma i *plebei* eran'ospiti delle città eroiche; contro i quali udimmo più volte *Aristotile*, che *gli Eroi giuravano d'esser'eterni nimici*. Questa stessa divisione ci è dimostrata con quelli estremi di *civis*, e *peregrinus*, preso il *peregrino* con la sua natia proprietà d'uomo, che *divaga per la campagna*, detta *ager* in significazione di territorio, o distretto, come *ager neapolitanus*, *ager nolanus*, detto così quasi *peragrinus*; perocchè gli stranieri, che viaggiano per lo Mondo, non divagano per gli campi, ma tengon dritto per le vie pubbliche.

Tali Origini ragionate degli *Ospiti Eroici* danno un gran lume alla *Storia Greca*, ove narra de' *Samj*, *Sibariti*, *Trezeni*, *Anfiboliti*, *Calcidonj*, *Gnidj*, e *Scj*, che dagli *stranieri* vi furono cangiate le *Repubbliche* da *aristocratiche* in *popolari*: e danno l'ultimo lustro a ciò, ch'abbiamo pubblicato molti anni fa con le stampe ne' *Principj del Diritto Universale* d'intorno alla Favola delle *Leggi delle XII. Tavole venute da Atene in Roma*, ch'è un de' due luoghi, per gli quali stimiamo, non esser'inutile affatto quell'Opera; che nel capo de' FORTI SANATE NEXO SOLUTO, che noi pruovammo essere stato il *subbjetto di tutta quella contesa* per ciò, che vi han detto i *Latini Filologi*, che *'l Forte Sanate era lo straniero ridotto all'ubbidienza*; ella fu la *plebe Romana*, la quale si era *rivoltata*, perchè non poteva da Nobili riportar' il *dominio certo de' campi*; che certo /288/ non poteva durare, se non ne fusse stata *fissa* eternalmente la *Legge* in una *pubblica Tavola*, con la quale determinatosi il *gius incerto*, manifestatosi il *gius nascosto*, fusse legata a' Nobili la *mano regia* di ripigliargli; ch'è 'l vero di ciò, che ne racconta *Pomponio*: per lo che fece tanti romori, che fu bisogno criare i *Decemviri*, i quali diedero *altra forma allo Stato*; e *ridussero la plebe sollevata all'ubbidienza*, con dichiararla con questo capo, *prosciolta dal nodo vero del dominio bonitario*; per lo quale erano stati *glebae addicti*, o *adscriptitj*, o *censiti* del *censo di Servio Tullio*, come sopra si è dimostrato; e restasse *obbligata col nodo finto del dominio quiritario*; ma se ne serbò un vestigio fin' alla *Legge Petelia* nel *diritto*, ch'avevano i Nobili della *prigion privata* sopra i *plebei debitori*; i quali *stranieri* con le *tentazioni Tribunizie*, ch'elegantemente dice *Livio*, e noi l'abbiamo noverate nell'*Annotazioni alla Legge Publilia* sopra nella *Tavola Cronologica*, lo *Stato di Roma* da *Aristocratico* finalmente cangiarono in *popolare*.

Non essersi *Roma* fondata sopra le prime *rivolte Agrarie*, egli ci dimostra, essere stata una *Città Nuova*, come canta la *Storia*. Fu ella bensì fondata sopra l'*asilo*; dove, durando ancora dappertutto le *violenze*, avevano dovuto prima farsi forti *Romolo*, e i suoi *compagni*; e poi ricevervi i *rifuggiti*; e quivi fondare

le *Clientele*, quali sono state sopra da noi spiegate: onde dovette passare un *dugento anni*, perch' i *clienti* s'attediassero di quello stato; quanto tempo vi corse appunto, perchè il *Re Servio Tullio* vi portasse la *prima Agraria*; il qual tempo aveva dovuto correre nelle *antiche Città* per un *cinquecento anni*; per questo istesso, che quelle si composero d'uomini più semplici, questa di più scaltriti: ch'è la cagione, perchè i *Romani* manomiserò il *Lazio*, quindi *Italia*, e poi il *Mondo*; perchè più degli altri Latini ebbero *giovine* /289/ l'*Eroismo*: la qual'istessa è la ragione più propria, la qual si disse nelle *Degnità*, ch' i *Romani* scrissero in *Lingua Volgare* la loro *Storia Eroica*, ch' i *Greci* avevano scritta con *Favole*.

Tutto ciò, ch'abbiamo meditato de' Principj della *Politica Poetica*, e veduto nella *Romana Storia*, a maraviglia ci è confermato da questi quattro *caratteri eroici*; primo dalla *Lira d'Orfeo*, ovvero d'*Apollo*, secondo dal *teschio di Medusa*, terzo da' *Fasci Romani*, quarto, ed ultimo dalla *Lutta d'Ercole con Anteo*. E primieramente la *Lira* fu ritruovata dal *Mercurio de' Greci*, quale da *Mercurio Egizio* fu ritruovata la *legge*; e tal *Lira* gli fu data da *Apollo*, Dio della luce civile, o sia della Nobiltà; perchè nelle Repubbliche Eroiche i Nobili comandavan le leggi: e con tal *Lira Orfeo*, *Anfione*, ed altri *Poeti Teologi*, che professavano *scienza di leggi*, fondarono, e stabilirono l'*Umanità della Grecia*, come più spiegatamente diremo appresso. Talchè la *Lira* fu l'*unione delle corde*, o *forze de' Padri*, onde si compose la *Forza Pubblica*, che si dice Imperio Civile; che fece cessare finalmente tutte le forze, o violenze private: onde la *legge* con tutta proprietà restò a' *Poeti* diffinita, *Lyra Regnorum*; nella quale s'accordarono i *Regni Familiari* de' Padri; i quali stati erano innanzi *scordati*; perchè tutti soli, e divisi tra loro nello *stato delle Famiglie*, come diceva *Polifemo* ad *Ulisse*; e la gloriosa storia nel segno di essa *lira* fu poi con le stelle descritta in *Cielo*; e 'l *Regno d'Irlanda* nell'Arme degli Re d'Inghilterra ne carica lo scudo d'un *Arpa*. Ma appresso i *Filosofi* ne fecero l'*armonia delle Sfere*, la qual'è accordata dal *Sole*: ma *Apollo* suonò in terra quella, la quale, nonchè potè, dovette udire, anzi esso stesso suonare *Pittagora*, preso per Poeta Teologo, e Fondatore di nazione; il quale finora n'è stato d'*impostura* accusato. Le *serpi unite nel teschio di Medusa*, caric/290/ato d'*ale nelle tempia*, son' i *dominj alti famigliari*, ch'avevano i Padri nello Stato delle Famiglie, ch'andarono a comporre il *dominio eminente civile*; e tal *teschio fu inchiovato allo scudo di Perseo*, ch'è lo stesso, del qual'è armata *Minerva*; che tra l'armi, o sia nelle *Adunanze armate* delle prime nazioni, tralle quali trovammo ancor la *Romana*, detta le *spaventose pene*, ch'*insassiscono i riguardanti*: una delle

quali Serpi sopra dicemmo, essere stato *Dragone*, il quale fu detto *scrivere le leggi col sangue*; perchè se n'era armata quell'*Atene*, qual si disse *Minerva* Ἀθηνᾶ nel tempo, ch'era occupata dagli *Ottimati*, come pur sopra si è detto: e 'l *Dragone* appo i *Chinesi*, i quali ancora scrivono per *geroglifici*, egli, com'anco sopra si è veduto, è l'*insegna dell'Imperio Civile*. I *Fasci Romani* sono i *litui de' Padri* nello stato delle *Famiglie*; una qual si fatta *verga* in mano d'uno di essi *Omero* con peso di parole, chiama *scettro*, ed esso *Padre* appella *Re* nello *scudo*, ch'egli describe d'*Achille*; nel quale si contiene la *storia del Mondo*; e in tal luogo è fissata l'*Epoca delle Famiglie* innanzi a quella delle *Città*, come appresso sarà pienamente spiegato: perchè con tali *litui* presi gli *auspicj*, che le comandassero, i *padri* dettavano le *pene de' loro figliuoli*, come nella *Legge delle XII. Tavole* ne passò quella del *Figliuol'empio*, ch'abbiamo sopra veduto: onde l'*unione* di tali *verghe*, o *litui* significa la *generazione dell'Imperio Civile*, la quale si è qui ragionata. Finalmente *Ercole*, carattere degli *Eraclidi*, ovvero Nobili dell'Eroiche Città, *lutta con Anteo*, carattere de' *Famoli* ammutinati; ed *innalzandolo in Cielo*, rimenantolo nelle prime Città poste in alto, il *vince*, e *l'annoda a terra*; di che restò un *giuoco a' Greci* detto del *Nodo*; ch'è 'l *nodo Erculeo*, col qual'Ercole fondò le nazioni eroiche; e per lo quale da' plebei si pagava agli Eroi la *decima d'Ercole*; che dovetter'esser' il *censo*, /291/ pianta delle Repubbliche Aristocratiche; ond' i *plebei Romani* per lo censo di *Servio Tullio* furono *nexi de' Nobili*; e per lo giuramento, che narra Tacito darsi da' *Germani Antichi* a' loro *Principi*, dovevano lor servire, come *vassalli perangarj* a proprie spese nelle guerre; di che la *plebe Romana* si lamenta dentro cotesta stessa sognata *libertà popolare*; che dovetter'esser' i primi *assidui*, che *suis assibus militabant*, però *soldati*, non di *ventura*, ma di *dura necessità*.

Dell'Origini del Censo, e dell'Erario.

Ma finalmente dalle *gravi usure*, e *spesse usurpazioni*, ch' i *Nobili* facevano de' loro *campi* a tal segno, ch'a capo di età *Filippo Tribuno della plebe* ad alta voce gridava, che *due mila Nobili* possedevano tutti i *campi*, che dovevan essere ripartiti tra ben *trecento mila cittadini*, ch'a suo tempo in Roma si noverravano: perchè fin da *quarant'anni dopo la discacciata di Tarquinio Superbo*, per la di lui morte assicurata la Nobiltà, aveva rinchinciato ad insolentire sopra la povera plebe; e 'l *Senato* di que' tempi aveva dovuto incominciar' a praticar quell'*ordinamento*, ch' i *plebei* pagassero all'*Erario il Censo*, che prima

privatamente avevano dovuto pagar' a' Nobili, acciocchè esso *Erario* potesse somministrar loro le *spese* indi in poi nelle guerre: dal *qual tempo* comparisce di nuovo sulla *Storia Romana il Censo*; ch' i *Nobili sdegnavano amministrare*, al riferire di *Livio*. come cosa non convenevole alla lor degnità: perchè *Livio* non potè intendere, ch' i *Nobili no 'l volevano*; perchè non era il *Censo* ordinato da *Servio Tullio*, ch' era stato *pianta della Libertà de' Signori*, il qual si pagava privatamente ad essi Nobili, ingannato con tutti gli altri, che 'l *Censo di Servio Tullio* fusse stato *pianta della Libertà Popolare*: perchè certamente non fu *maestrato* di *maggior degnità* di quella, di che fu la *Censura*; e fin /292/ dal suo *primo anno* fu amministrato da' *Consoli*. Così i *Nobili* per le loro *avere arti* medesime vennero da sè stessi a formar' il *Censo*, che poi fu *pianta della popular Libertà*; talchè essendone venuti i campi tutti in loro potere, eglino a' tempi di *Filippo Tribuno* dovevano *due mila Nobili pagar' il tributo per trecento mila altri cittadini*, ch' allora si numeravano; appunto come in Isparta era divenuto di pochi tutto il campo Spartano: perchè si erano descritti nell'erario i censi, ch' i *Nobili* avevano privatamente imposto a' campi, i quali incolti ab antiquo avevano assegnati a coltivar' a' plebei. Per cotanta *ineguaglià* dovetter' avvenire de' grandi *movimenti*, e *rivolte* della *plebe Romana*; le quali *Fabio* con sapientissimo ordinamento, onde meritò il soprano di *Massimo*, rassetto, con ordinare, che tutto il popolo Romano si ripartisse in tre *classi* di *Senatori*, *Cavalieri*, e *plebei*, e i cittadini vi si allogassero *secondo le facultà*; e *consolò i plebei*; perocchè quando innanzi, que' dell' *Ordine Senatorio*, ch' era prima stato tutto de' *Nobili*, vi prendevano i *maestrati*; indi in poi vi potessero passare ancora con le *ricchezze i plebei*; e quindi fusse *aperta a' plebei la strada ordinaria a tutti gli onori civili*. Tal'è la guisa, che fa vera la *Tradizione*, che 'l *Censo di Servio Tullio*, perchè da quello se n'apparecchiò la *materia*, e da quella ne nacquero l'occasioni, fu egli *pianta della Libertà Popolare*: come sopra si ragionò per ipotesi nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ov' è il luogo della *Legge Publilia*. E tal' *ordinamento nato dentro Roma medesima* fu invero quello, che ordinovvi la *Repubblica Democratica*, non già la *Legge delle XII. Tavole* colà venuta da *Atene*: tanto che *Bernardo Segni* quella, ch' *Aristotile* chiama *Repubblica Democratica*, egli in Toscana trasporta *Repubblica per censo*, per dire *Repubblica libera popolare*: lo che si dimostra con esso *Livio*, che, quantunque ignorante /293/ dello stato Romano di quelli tempi, pur narra ch' i *Nobili* si lagnavano avere più perduto con quella Legge in Città, che guadagnato fuori con l'armi in quell'anno, nel quale pur'avevano riportato molte, e grandi vittorie: ch' è la cagione, onde *Publilio*, che ne fu autore, fu detto *Dittator Popolare*.

Con la *libertà popolare*, nella quale *tutto il popolo* è essa *città*, avvenne, che 'l *dominio civile* perde il proprio significato di *dominio pubblico*, che da essa *città* era stato detto *civile*; e si disperdè per tutti i *dominj privati* di essi cittadini Romani, che poi tutti facevano la *Romana città*. Il *dominio ottimo* s'andò ad oscurare nella sua significazione natia di *dominio fortissimo*, come sopra abbiám detto, non infievolito da niuno real peso, anche pubblico, e restò a significare *dominio di roba libera da ogni peso privato*. Il *dominio quiritario* non più significò dominio di fondo, dal cui possesso se fusse caduto il cliente, o plebeo, il Nobile, da cui aveva la cagion del dominio, doveva venir'a difenderlo; che furono i *primi auctores juris* in Romana Ragione; i quali per queste e non altre *clientele* ordinate da *Romolo*, dovevano *insegnar'a' plebei* queste, e non altre *leggi*: imperciocchè quali leggi dovevan' i Nobili insegnar'a' plebei, i quali fin'al CCCIX. di *Roma* non ebbero privilegio di cittadini, e fin'a cento anni dopo la *Legge delle XII. Tavole* dentro il lor Collegio de' Pontefici i Nobili tennero arcane alla plebe? Sicchè i *Nobili* furon' in tali tempi quelli *auctores juris*, ch'ora sono rimasti nella *spezies*, ch' i possessori de' fondi comperati, ove ne sono convenuti con revindicazione da altri, *lodano in auctori*, perchè loro assistano, e gli difendano: ora tal *dominio quiritario* è rimasto a significare dominio civile privato assistito da revindicazione, a differenza del *bonitario*, che si mantiene con la sola possessione. Nella stessa guisa, e non altrimenti, queste cose sulla /294/ *Natura eterna de' Feudi* ritornarono a' tempi barbari ritornati. Prendiamo per esempio il *Regno di Francia*, nel quale le tante *Provincie*, ch'ora il compongono, furono *sovrane Signorie* de' Principi soggetti al Re di quel Regno: dove que' *Principi* avevano dovuto avere i loro *beni non soggetti a pubblico peso veruno*: dipoi o per *successioni*, o per *ribellioni*, o *caduci* s'incorporarono a quel Reame; e tutti i beni di que' Principi *ex jure optimo* furono sottoposti a' *pubblici pesi*: perchè le *case*, e *i fondi* di essi *Re*, de' quali avevano la *Camera Reale* lor propria, o per *parentadi*, o per *concessioni* essendo passati a' *vassalli*, oggi si truovano assoggettiti a' *dazj*, e *tributi*: tanto che ne' Regni di successione tale s'andò a confondere il *dominio ex jure optimo* col *dominio privato soggetto a peso pubblico*, qual' il *Fisco*, ch'era patrimonio del Romano Principe, si fusse andato a confondere con l'*Erario*. La qual Ricerca del *Censo*, e dell'*Erario* è stata la più aspra delle nostre meditazioni sulle cose Romane, siccome nell'*Idea dell'Opera* l'avvisammo.

Dell'Origine de' Comizj Romani

Per le quali cose così meditate la Βουλὴ e l'Ἀγορὰ, che sono le due *Ragunanze Eroidiche*, ch'*Omero* narra, e noi sopra abbiám osservato, dovetter'essere

tra' Romani le Ragunanze Curiate, le quali si leggono le più antiche sotto gli Re, e le Ragunanze Tribute. Le prime furono dette curiate da *quir*, asta, il cui obbliquo è *quiris*, che poi restò retto, conforme ne abbiamo ragionato nell'*Origini della Lingua Latina*; siccome da *χειρ* la *mano*, ch'appo tutte le nazioni significò *potestà* dovette a' Greci dapprima venir detta *κυρία* nello stesso sentimento, nel qual'è appresso i Latini *Curia*; onde vennero i *Cureti*, ch'erano i *Sacerdoti armati* /295/ *d'aste*; perchè tutti i *popoli Eroici* furon di *Sacerdoti*, e i soli *Eroi* avevan' il *diritto dell'armi*; i quali *Cureti*, com' abbiamo sopra veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia*, o sia Antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia*: e *κυρία* in tal antico significato dovette intendersi per *Signoria*, come *Signorie* ora pur si dicono le *Repubbliche Aristocratiche*; da' quali *Senati Eroici* si disse *κύριος* l'autorità; ma, come sopra abbiám'osservato, e più appresso n'osservemo, *autorità di dominio*; dalle qual'origini poi restarono *κύριος* e *κυρία* per *Signore*, e *Signora*; e come da *χειρ* i *Cureti* da' Greci, così sopra vedemmo da *quir* essere stati detti i *Quiriti Romani*; che fu il *titolo della Romana Maestà*, che si dava al popolo in *pubblica Ragunanza*, come si è accennato pur sopra, dove osservammo de' *Galli*, e degli *Antichi Germani*, combinati con quel de' *Cureti*, che dicevano i Greci, che tutti i *primi popoli barbari* tennero le *pubbliche Ragunanze sotto dell'armi*. Quindi cotal *maestoso titolo* dovette incominciare da quando il *popolo* era di *soli Nobili*, i quali soli avevano il *diritto dell'armi*; e che poi passò al *popolo* composto ancor di *plebei*, divenuta *Roma Repubblica popolare*. Perchè della *plebe*, la qual non ebbe dapprima cotal diritto, le *Ragunanze* furon dette *tribute* da *tribus*, la tribu; ed appo i Romani, siccome nello *Stato delle Famiglie*, esse *Famiglie* furon dette da' *Famoli*, così in quello poi delle *Città* la *tribu* intesesi de' *plebei*, i quali vi si ragunavano per ricevere gli *Ordini dal Regnante Senato*; tra' quali, perchè fu principale, e più frequente quello di dover' i *plebei contribuir'all'Erario*, dalla voce *tribu* venne detto *tributum*. Ma poichè *Fabio Massimo* introdusse il *censo*, che distingueva tutto il popolo Romano in *tre classi* secondo i patrimoni de' cittadini; perchè innanzi i soli *Senatori* erano stati *cavalieri*, perchè i soli *Nobili* a' tempi eroici avevano il *di/296/ritto dell'armeggiare*; perciò la *Repubblica Romana Antica* sopra essa *Storia* si legge divisa tra *PATRES*, e *PLEBEM*: talchè tanto aveva innanzi significato *Senatore*, quanto *Patrizio*, ed all'incontro tanto *plebeo*, quanto *ignobile*. Quindi siccom'erano innanzi state *due sole classi del popolo Romano Antico*, così erano state *due sole sorte di Ragunanze*, una la *Curiata di padri*, o *nobili*, o *senatori*; l'altra *Tributa di plebei*, ovvero d'*ignobili*. Ma poichè *Fabio* ripartì i cittadini secondo le loro

facoltà per *tre classi* di *Senatori*, *Cavalieri*, e *plebei*; essi *Nobili* non fecero più *ordine* nella Città, e secondo le loro facoltà si allogavano per sì fatte *tre classi*: dal qual tempo in poi si vennero a distinguere, *patrizio* da *senatore*, e da *cavaliere*; e *plebeo* da *ignobile*; e *plebeo* non più s'oppose a *patrizio*, ma a *cavaliere*, e *senatore*: nè *plebeo* significò *ignobile*, ma *cittadino di picciolo patrimonio*, quantunque nobile egli si fusse; ed al contrario *senatore* non più significò *patrizio*, ma *cittadino d'amplessimo patrimonio*, quantunque si fusse ignobile. Per tutto ciò indi in poi si dissero *Comitia Centuriata* le *Ragunanze*, nelle quali per tutte e *tre le classi* conveniva *tutto il popolo Romano*, per comandare tra l'altre pubbliche faccende le *Leggi Consolari*; e ne restarono dette *Comitia Tributa* quelle, dove la plebe sola comandava le *Leggi Tribunizie*, che furon' i *plebisciti*, innanzi detti in sentimento, nel quale *Cicerone* gli direbbe *plebi nota*, cioè *leggi pubblicate alla plebe*; una delle quali era stata quella di *Giunio Bruto*, che narra *Pomponio*, con cui *Bruto* pubblicò alla plebe *gli Re eternalmente discacciati da Roma*; siccome nelle *Monarchie* s'arebbon' a dire *populo nota* con somigliante proprietà le *leggi Reali*: di che quanto poco erudito, tanto assai acuto *Baldo* si maraviglia esserci stata lasciata scritta la voce *plebiscitum* con una *s*; perchè nel sentimento di legge, ch'aveva coman/297/ dato la plebe, dovrebbe essere stato scritto con due, *plebisscitum*, venendo egli da *sciscor*, e non da *scio*. Finalmente per la *certezza delle divine cerimonie* restaron dette *Comitia Curiata* le *Ragunanze de' soli capi delle Curie*, ove si trattava di *cose sagre*; perchè ne' *tempi* di essi *Re* si guardavano con aspetto di *sagre* tutte le *cose profane*; e gli *Eroi* erano dappertutto *Cureti*, ovvero *Sacerdoti*, come sopra si è detto, *armati*: onde infin'agli ultimi tempi Romani essendo rimasta con aspetto di *cosa sacra* la *paterna potestà*; le cui ragioni nelle *leggi* spesso *sacra patria* son dette: per tal cagione in tali *Ragunanze* con le *leggi curiate* si celebravano *l'arrogazioni*.

COROLLARIO

Che la Divina Provvidenza è l'Ordinatrice delle Repubbliche,
e nello stesso tempo del Diritto Natural delle Genti

Sopra questa *Generazion di Repubbliche* scoperta nell'*Età degli Dei*, nella quale i *Governi* erano stati *Teocratici*, cioè *Governi Divini*; e poi uscirono ne' primi *Governi Umani*, che furon gli *Eroici*, che qui chiamiamo *Umani*, per distinguergli da' *Divini*; dentro a' quali, come gran corrente di real fiume ritiene per lungo tratto in mare e l'impressione del corso, e la dolcezza

dell'acque, *scorse l'Età degli Dei*: perchè dovette durar'ancora quella *maniera religiosa di pensare*, che *gli Dei facessero tutto ciò, che facevan'essi uomini*: onde de' *Padri Regnanti* nello Stato delle Famiglie ne fecero *Giove*; de' medesimi *chiusi in ordine* nel nascere delle prime Città ne fecero *Minerva*; de' lor'*Ambasciatori* mandati a' sollevati clienti ne fecero *Mercurio*; e come poco appresso vedremo, degli *Eroi /298/ Corsali* ne fecero finalmente *Nettunno*: è da sommamente ammirare la *Provvedenza Divina*, la qual'intendendo gli uomini tutt'altro fare, ella portogli in prima a *temer la Divinità*; la cui *Religione* è la prima *fundamental base delle Repubbliche*: indi dalla *Religione* furon *fermi* nelle prime *terre vacue*, ch'essi primi di tutt'altri *occuparono*; la qual'*occupazione* è 'l *Fonte di tutti i dominj*: e gli più robusti giganti avendole occupate nell'*alture de' Monti*, dove sorgono le *fontane perenni*, dispose, che si ritruovassero in *luoghi sani*, e *forti di sito*, e con *copia d'acqua*, poter'ivi star *fermi*, nè più divagare; che sono le tre qualità, che devon'aver le *terre*, per poi surgervi le Città. Appresso con la *Religione* medesima gli dispose ad unirsi con *certe donne* in perpetua compagnia di lor vita, che son' i *matrimoni*, riconosciuti *Fonte di tutte le potestà*: di poi con queste donne si ritruovarono aver fondato le *Famiglie*, che sono il *Seminario delle Repubbliche*: finalmente con l'aprirsi degli *Asili* si ritruovarono aver fondato le *Clientele*; onde furono apparecchiate le *materie* tali, che poi per la *prima Legge Agraria* nascessero le Città sopra *due Comuni* d'uomini, che le componessero, uno di *Nobili*, che vi comandassero, altri di *plebei*, ch'ubbidissero; che *Telemaco* in una diceria appo *Omero* chiama *altro popolo*, cioè *popolo soggetto*, diverso dal *popolo regnante*, il qual si componeva d'*Eroi*: ond'esce la *materia della Scienza Politica*, ch'altro non è, che *Scienza di comandare*, e d'ubbidire nelle Città. E nel loro medesimo nascimento fa nascere le *Repubbliche di forma aristocratica* in conformità della *selvaggia e ritirata natura* di tai primi uomini; la qual forma tutta consiste, come pur' i *Politici* l'avvertiscono in *custodire i confini*, e gli *ordini*; acciocchè le genti di fresco venute all'Umanità anco per la *forma de' lor governi* seguitassero lungo tempo a stare *dentro /299/ di essolor chiuse*, per *disavvezzarle* dalla nefaria infame *Comunione dello stato bestiale, e ferino*. E perchè gli *uomini* erano di *menti particolarissime*, che non potevano intendere *ben comune*; per lo che eran'avvezzi a non impacciarsi nemmeno delle *cose particolari* d'altrui, siccome *Omero* il fa dire da *Polifemo ad Ulisse*; nel qual gigante *Platone* riconosce i *Padri di famiglia* nello Stato, che chiamano di *Natura*, il quale fu innanzi a quello delle Città: la *Provvedenza* con la stessa *Forma* di tai *Governi* gli menò ad unirsi alle loro *Patrie*,

per conservarsi tanto *grandi privati interessi*, quanto erano le loro *Monarchie Familiari*, ch'era ciò, ch'essi assolutamente intendevano: e sì fuori d'ogni loro proposito convennero in un *bene universale civile*, che si chiama *repubblica*. Or qui per quelle *pruove divine*, ch'avvisammo sopra nel *Metodo*, si rifletta col meditarvi sopra, alla *semplicità*, e *naturalità*, con che la *Provvedenza* ordinò queste cose degli uomini, che *per falsi sensi gli uomini* dicevano con verità, che *tutte facessero i Dei*; e col combinarvi sopra *l'immenso numero degli effetti civili*, che tutti richiamerannosi a queste *quattro loro cagioni*, che, come per tutta *quest'opera* si osserverà, sono quasi *quattro Elementi di quest'Universo Civile*, cioè *Religioni, Matrimonj, Asili* e la prima *Legge Agraria*, che sopra si è ragionata: e poi tra *tutti i possibili umani* si vada in ricerca, se tante, sì varie, e diverse cose abbian' in *altra guisa* potuto aver' *incominciamenti* più *semplici*, e più *naturali* tra quelli stessi uomini, ch'*Epicuro* dice usciti dal *Caso*, e *Zenone* scoppiati dalla *Necessità*; che nè 'l *Caso* gli divertì, nè 'l *Fato* gli strascinò fuori di *quest'Ordine Naturale*: che nel *punto*, nel *qual'esse Repubbliche dovevano nascere*, già si erano innanzi *apparecchiate*, et erano tutte *preste* le *materie* a ricever *la forma*; e n'uscì *il formato* delle *Repubbliche*, composto di *mente*, e di /300/ *corpo*. Le *materie apparecchiate* furono proprie *religioni*, proprie *lingue*, proprie *terre*, proprie *nozze*, propj *nomi*, ovvero *genti*, o sieno *case*, proprie *armi*; e quindi propj *imperj*, propj *maestrati*, e per ultimo proprie *leggi*; e perchè *propj*, perciò dello 'n tutto *liberi*, e perchè dello 'n tutto *liberi*, perciò *costitutivi di vere Repubbliche*; e tutto ciò provenne, perchè *tutte l'anzidette ragioni* erano state innanzi *propie de' Padri di famiglia nello Stato di Natura Monarchi*: i quali in questo punto *unendosi in ordine* andarono a generare la *Civil Potestà Sovrana*, siccome *nello Stato di Natura* essi *Padri* avevan' avuto le *Potestà Familiari* innanzi *non ad altri soggette, che a Dio*. Questa *Sovrana Civil Persona* si formò di *mente*, e di *corpo*: la *mente* fu un *Ordine di Sappienti*, quali in quella somma rozzezza, e semplicità esser per natura potevano; e ne restò *eterna proprietà*, che *senza un ordine di Sappienti* gli Stati sembrano *Repubbliche* in vista, ma sono *corpi morti senz'anima*: dall'altra parte il *corpo* formato col *capo*, ed altre *minori membra*; onde alle *Repubbliche* restonne quest'altra *eterna proprietà*; ch'altri vi debban' esercitare la *mente* negl' *impieghi della Sapienza Civile*, altri il *corpo* ne' *mestieri*, e *nell'arti*, che deon servire così alla *pace*, come alla *guerra*; con questa terza *eterna proprietà*, che la *mente* sempre vi *comandi*, e che 'l *corpo* v'abbia perpetuamente a *servire*.

Ma ciò, che dee recare più meraviglia, è, che la *Provvedenza*, come *trallo far nascere le Famiglie*, le quali tutte erano nate con qualche cognizione d'una

Divinità, benchè per lor'ignoranza, e disordine, non conoscesse la vera ciascuna, *con aver ciascuna proprie Religioni, lingue, terre, nozze, nomi, armi, governi, e leggi*; aveva fatto nello stesso tempo nascere il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori* con tutte l'anzidette proprietà da usar poi i *Padri di famiglia* sopra i /301/ *Clienti*: così trallo far nascere le *Repubbliche*, per mezzo di essa *forma aristocratica*, con la qual nacquero, ella il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori*, o sieno *Famiglie*, che si era innanzi *nello Stato di Natura* osservato; fece passare in *quello delle Genti Minori*, o sia de' *popoli* da osservarsi *nel tempo delle Città*. Perchè i *Padri di famiglia*, de' quali tutte l'anzidette ragioni erano *proprie* loro sopra i *clienti*, in *tal punto* col *chiudersi* quelli in *ordine naturale* contro di questi, vennero essi a *chiudere* tutte l'anzidette proprietà *dentro i lor'Ordini Civili* contro le plebi; nello che consistette la *Forma Aristocratica severissima delle Repubbliche Eroiche*. In cotal guisa il *Diritto Naturale delle Genti*, ch'ora tra i popoli, e le nazioni vien celebrato, sul nascere delle *Repubbliche* nacque *proprio delle Civili Sovrane Potestà*: talchè popolo, o nazione, che non ha dentro una *Potestà Sovrana Civile* fornita di *tutte l'anzidette proprietà*, egli propriamente *popolo, o nazione non è*; nè può esercitar fuori contr'altri popoli, o nazioni il diritto natural delle genti; ma come la *ragione*, così l'*esercizio* ne avrà *altro popolo, o nazione superiore*. Le quali cose qui ragionate poste insieme con quello, che si è sopra avvertito, che gli *Eroi* delle prime Città s'appellarono *Dei*, danno la spiegata significazione di quel motto, con cui JURA A DJS POSITA sono state dette *le ordinazioni del Diritto Natural delle Genti*. Ma succeduto poi il *Diritto Naturale delle Genti Umane*, ch'*Ulpiano* più volte sopra ci ha detto; sopra il quale i *Filosofi*, e i *Morali Teologi* s'alzarono ad intendere il *Diritto Naturale della Ragion'Eterna* tutta spiegata; tal motto passò acconciamente a significare il *Diritto Naturale delle Genti ordinato dal vero Dio*.

/302/

Siegue la Politica degli Eroi.

Ma tutti gli *Storici* danno il principio al SECOLO EROICO co i *corseggi di Minosse*, e con la *spedizione Navale, che fece Giasone in Ponto*, il prosieguimento con la *Guerra Troiana*, il fine con gli *error degli Eroi*, che vanno a terminare nel *ritorno d'Ulisse in Itaca*. Laonde in tali tempi dovette nascere l'*ultima delle Maggiori Divinità*, la qual fu NETTUNNO, per questa *autorità degli Storici*, la qual noi avvaloriamo con una *ragion filosofica*, assistita da più luoghi d'oro d'Omero. La *ragion filosofica* è, che l'*Arti Navale e Nautica* sono gli

ultimi ritrovati delle Nazioni; perchè vi bisognò *fior d'ingegno*, per ritrovarle; tanto che *Dedalo*, che funne il *Ritrovatore*, restò a significar'esso *ingegno*; e da *Lucrezio* ne fu detta *daedala tellus*, per *ingegnosa*. I *luoghi d'Omero* sono nell'*Odissea*, ch'ovunque *Ulisse* o approda, o è da tempesta portato, monta alcun poggio, per veder'entro *terra fummo*, che gli significhi, ivi abitare degli uomini. Questi luoghi d'Omero sono avvalorati da quel luogo d'oro di *Platone*, ch'udimmo riferirci da *Strabone* sopra nelle *Degnità*, del *lungo orrore*, ch'ebbero del *mare le prime nazioni*; e la ragione fu avvertita da *Tucidide*, che per lo *timor de' corseggi* le Nazioni greche tardi scesero ad abitare sulle marine. Perciò *Nettunno* ci si narra aver'armato il *tridente*, col quale *faceva tremar la terra*; che dovet'esser'un grande *uncino da afferrar navi*, detto con bella metafora *dente*, e col *superlativo del tre*, com'abbiam sopra detto; col quale faceva tremare le *terre degli uomini col terrore de' suoi corseggi*: che poi già a' tempi d'Omero fu creduto far tremare le *terre della Natura*; nella qual'oppenione *Omero* fu seguito poi da *Platone* col suo *abisso dell'acque*, che pose nelle viscere della Terra; ma con /303/ quanto accorgimento, appresso sarà dimostro.

Questi deon'essere stati il *Toro*, con cui *Giove* rapisce *Europa*; il *Minotauro*, o toro di *Minosse*, con cui rapisce *garzoni*, e *fanciulle* dalle marine dell'Attica; come restarono le *vele* dette *corna delle navi*, ch'usò poi *Virgilio*; e i terrazzani spiegavano con tutta verità *divorarglisi il Minotauro*, che vedevano con ispavento e dolore la Nave ingojarglisi: così l'*Orca* vuol divorare *Andromeda incatenata alla rupe*, per lo spavento divenuta di *sasso*, come restò a' Latini *terrore defixus*, divenuto immobile per lo spavento: e 'l *cavallo alato*, con cui *Perseo* la libera, dev'essere stata altra *nave da corso*; siccome le *vele* restaron dette *ali delle navi*; e *Virgilio* con iscienza di quest'Eroiche Antichità, parlando di *Dedalo*, che fu il *ritrovator della nave*, dice, che vola con la macchina, che chiama *alarum remigium*; e *Dedalo* pur ci fu narrato *esser fratello di Teseo*. Talchè *Teseo* dee esser carattere di *garzoni Ateniesi*; che per la *legge della forza* fatta lor da *Minosse* sono *divorati* dal di lui *Toro*, o nave da corso: al qual'*Arianna*, l'*Arte Marinaresca* insegna *col filo della navigazione* uscire dal *Labirinto di Dedalo*; che prima di questi, che sono ricercate delizie delle ville reali, dovet'esser'il *Mar'Egeo* per lo gran numero dell'isole, che bagna, e circonda; ed, appresa l'Arte da' Cretesi, abbandona *Arianna*; e si torna con *Fedra di lei sorella*, cioè con un'Arte somigliante; e sì *uccide il Minotauro*, e libera *Atene* della *taglia crudele*, che l'aveva imposto *Minosse*, col darsi a far' essi *Ateniesi i Corsali*: e così qual *Fedra Sorella* fu d'*Arianna*, tale *Teseo* fu *fratello* di *Dedalo*.

Con l'occasione di queste cose *Plutarco* nel *Teseo* dice, che gli *Eroi* si recavano a grande *onore*, e si riputavano in *pregio d'armi* con l'esser chiamati *ladroni*; siccome a' *tempi barbari ritornati* quello di *corsale* era /304/ *titolo* riputato di *signoria*: d'intorno a' quali tempi venuto *Solone*, si dice aver permesso nelle *sue leggi* le *società* per cagion di *prede*; tanto *Solone* ben'intese questa nostra *compiuta Umanità*; nella quale *costoro non godono del Diritto Natural delle Genti!* Ma quel, che fa più meraviglia, è, che *Platone*, ed *Aristotile* posero il *ladroneccio* fralle spezie della *caccia*; e con tali e tanti *Filosofi* d'una gente umanissima convengono con la loro barbarie i *Germani Antichi*; appo i quali al riferire di *Cesare* i *ladronecci*, non solo non eran'infami, ma si tenevano tra gli *esercizi della Virtù*, siccome tra quelli, che per *costume* non applicando ad *arte alcuna*, *così fuggivano l'ozio*. Cotal *barbaro costume* durò tant'oltre appo *luminosissime Nazioni*, ch'al narrar di *Polibio*, si diede la *pace* da' *Romani* a' *Cartaginesi* tra l'altre *leggi* con *questa*; che non potessero passare il Capo di Peloro in Sicilia per cagion di *prede*, o di traffichi. Ma egli è meno de' *Cartaginesi*, e *Romani*, i quali essi medesimi si professavano d'esser *barbari* in tali tempi, come si può osservare appresso *Plauto* in più luoghi, ove dice, aver'esso volte le greche *Commedie* in *lingua barbara*, per dir *latina*: quello è più, che dagli *umanissimi Greci* ne' tempi della loro più *colta Umanità* si celebrava cotal *costume barbara*: onde sono tratti quasi tutti gli *argomenti* delle loro *Commedie*; dal qual costume questa *costa d'Affrica* a noi opposta, perchè tuttavia l'esercita contro de' *Cristiani*, forse dicesi *Barbaria*.

Principio di cotal'antichissimo *diritto di guerra*, fu l'*inospitalità de' popoli Eroici*, che sopra abbiam ragionato; i quali guardarono gli *stranieri* con l'aspetto di *perpetui nimici*; e riponevano la *riputazione de' lor Imperj* in tenergli, quanto si potesse, *lontani da' lor confini*; come il narra *Tacito* degli *Suevi*, la nazione più riputata dell'Antica Germania: e si guardavano /305/ gli *Stranieri*, come *Ladroni*, quali abbiato ragionato poc'anzi; di che vi ha un luogo d'oro appresso *Tucidide*, che fin'al suo tempo, ove s'incontrassero viandanti per terra, o passeggeri per mare, si domandava scambievolmente tra loro, se *fusser'essi Ladroni*, in significazion di *stranieri*. Ma troppo *avacciandosi la Grecia all'Umanità*, prestamente si *spogliò di tal costume barbara*, e chiamarono *barbare* tutte l'*altre nazioni*, che 'l conservavano: nel qual significato restò ad essi detta *Βαρβάρια*, la *Troglodizia*, che doveva uccidere tal sorta d'*ospiti*, ch'entravano ne' suoi confini; siccome ancor'oggi vi sono *nazioni barbare*, che 'l costumano: certamente le *nazioni umane* non ammettono *stranieri*, senza che n'abbiano da esse riportato licenza. Tra queste per tal costume da' *Greci* dette *barbare nazioni* una fu la *Romana* per due luoghi d'oro della *Legge delle XII. Tavole*, uno ADVERSUS HOSTEM AETERNA AUCTORITAS ESTO; l'altro è rapportato da *Cicerone*, SI STATVS DIES SIT CVM HOSTE

VENITO: e qui prendono la voce *hostis*, indovinando con termini generali, come per *metafora* così detto l'avversario, *che litiga*: ma sullo stesso luogo Cicerone riflette troppo al nostro proposito, che *hostis* appresso gli Antichi si disse quello, che fu detto poi *peregrinus*: i quali due luoghi composti insieme danno ad intendere, ch' i *Romani* da principio tennero gli *stranieri* per *eterni nimici di guerra*: ma i detti due luoghi si deon' intendere di quelli, che furono i *primi hostes* del Mondo, che, come sopra si è detto, furono gli *stranieri* ricevuti agli *asili*, i quali poi vennero in qualità di *plebei* nel formarsi dell' *Eroiche Città*, come si sono dimostrati più sopra. Talchè il luogo appresso Cicerone significa, che *nel giorno stabilito venga il Nobile col plebeo a vendicargli il potere*, come anco si è sopra detto. Perciò l' *eterna autorità*, che si dice dalla medesima Legge, dev' es/306/ sere stata *contro i plebei*; contro i quali ci disse Aristotile nelle *Degnità*, che gli *Eroi giuravano esser' eterni nimici*. Per lo quale diritto eroico i *plebei* con quantunque corso di tempo non potevan' *usucapere* niuno fondo Romano; perchè tai *fondi* erano nel *commercio* de' soli *Nobili*: ch' è buona parte della ragione, perchè la *Legge delle XII. Tavole* non riconobbe *nude possessioni*: onde poi incominciando a disusarsi il *diritto eroico*, e invigorendo l' *umano*, i *Pretori* assistevan' essi alle *nude possessioni* fuori d'ordine; perchè nè apertamente, nè per alcuna Interpretazione aveano da essa Legge alcun motivo di costituirne *giudizj ordinarj* nè *diretti*, nè *utili*: e tutto ciò, perchè la medesima Legge teneva le *nude possessioni de' plebei* esser *tutte precarie de' Nobili*. Altronde non s'impacciava delle *furtive*, o *violente de' Nobili* medesimi, per quell'altra proprietà delle *prime Repubbliche*, che lo stesso Aristotile nelle *Degnità* pur ci disse, che *non avevano leggi d' intorno a privati torti, ed offese*; delle quali essi *privati* la si dovevano vedere con la forza dell'armi, com' appieno dimostreremo nel *Libro IV.* dalla qual *vera forza* restò poi per solennità nelle rivendicazioni quella *forza finta*, ch' Aulo Gellio dice di *paglia*. Si conferma tutto ciò con l' *Interdetto unde vi*, che si dava dal *Pretore*, e fuori d'ordine; perchè la *Legge delle XII. Tavole* non aveva inteso nulla, nonchè parlato, delle *violenze private*; e con l'azioni *de vi bonorum raptorum*, e *quod metus*; le quali vennero *tardi*, e furon'anco *pretorie*. Ora cotal *costume* eroico d' avere gli *stranieri* per *eterni nimici* osservato *privatamente* da ciascun popolo in *pace*, portatosi *fuori* si riconobbe *comune* a tutte le *Genti Eroiche* di esercitare tra loro le *guerre eterne* con continove *rube*, e corseggi. Così dalle *Città*, che *Platon* dice nate sulla *pianta dell'armi*, come sopra abbiam veduto, e incominciate a *governarsi a modo di guerra*, innanzi di ve/307/nir'esse *guerre*, le quali si fanno delle *città*, provenne che da πόλις, città fusse πόλεμος essa *guerra* appellata.

Ove in pruova del detto è da farsi questa importante osservazione, che i *Romani* stesero le *conquiste*, e spiegarono le *vittorie*, che riportaron del

Mondo, sopra *quattro leggi*, ch'avevano co' *plebei* praticate dentro di Roma: perchè con le *Provincie feroci* praticarono le *clientele di Romolo*, con mandarvi le *colonie Romane*, ch'i padroni de' campi cangiavano in giornalieri: con le *Provincie mansuete* praticarono la *Legge Agraria di Servio Tullio*, col permetter loro il *dominio bonitario* de' campi: con l'*Italia* praticarono l'*Agraria della Legge delle XII. Tavole*, col permetterle il *dominio quiritario*, che godevano i *fondi detti soli Italici*: co' *municipj*, o città benemerite praticarono le *leggi del Connubio*, e del *Consolato* comunicato alla plebe.

Tal *nimicizia eterna* tralle prime città non richiedeva, che fussero le *guerre intime*; e sì tali *ladronecci* si riputarono *giusti*: come per lo contrario, *disavvezate* poi di barbaro costume sì fatto le *nazioni*, avvenne, che le *guerre non intime* son *ladronecci*, non conosciuti ora dal Diritto Natural delle Genti, che da *Ulpiano* son dette Umane. Questa stessa *eterna inimicizia de' primi popoli* dee spiegarci, che 'l *lungo tempo*, ch'i *Romani* avevano *guerreggiato con gli Albani*, fu egli tutto il *tempo innanzi*, ch'entrambi avevano esercitato gli uni contro degli altri a vicenda i *ladronecci*, che qui diciamo: ond'è più ragionevole, che *Orazio uccida la sorella*, perchè *piagne* il suo *Curiazio*, che l'aveva *rapita*, che essergli stata *sposata*; quando esso *Romolo* non potè aver *moglie* da essi *Albani*, nulla giovandogli l'essere uno de' *Reali di Alba*, nè 'l gran beneficio, che, discacciatone il Tiranno *Amulio*, aveva loro renduto il legittimo Re *Numitore*. È molto da avvertirsi, che si patteggia la *legge della vittoria sulla fortuna dell'abbatti/308/mento* di essi, che principalmente erano interessati; qual dell'*Albana* fu quello degli *tre Orazj*, e degli *tre Curiazj*, e della *Trojana* quello di *Paride*, e *Menelao*, ch'essendo rimasto *indiciso*, i *Greci* e *Trojani* poi seguitarono a *terminarla*: siccome a' *tempi barbari ultimi* similmente essi *Principi* con gli *abbattimenti delle loro persone* terminavano le loro *controversie de' Regni, alla fortuna de' quali si assoggettivano i popoli*. Et ecco che *Alba* fu la *Troja Latina*, e l'*Elena Romana* fu *Orazia*: di che vi ha un'*Istoria* affatto la *stessa* tra' *Greci*, ch'è rapportata da *Gerardo Giovanni Vossio nella Rettorica*: e i *diece anni dell'assedio di Troja* a' *Greci*, devon'essere i *diece anni dell'assedio di Vej* a' *Latini*; cioè un numero finito per un'infinito di tutto il tempo innanzi, che le città avevano esercitato l'*ostilità eterna* tra loro: perchè la ragione de' *numeri*, perciocch'è *astrattissima*, fu l'ultima ad intendersi dalle *Nazioni*, come in *questi libri* se ne ragiona ad altro proposito: di che, spiegandosi più la ragione, restò a' *Latini* *sexcenta*, e così appresso gl'*Italiani* prima si disse *cento*, e poi *cento e mille* per dir'un numero innumerabile; perchè l'*idea d'infinito* può cader'in *mente* sol de' *Filosofi*: quindi

è forse, che per dire un gran numero, le prime genti dissero *dodeci*: come *dodeci* gli Dei delle Genti Maggiori, che *Varrone* e i *Greci* numerarono *trenta mila*; anco *dodeci* le fatiche d'Ercole, che dovetter'essere innumerabili: e i Latini dissero *dodeci* le parti dell'asse, che si può in infinite parti dividere; della qual sorta dovetter'essere state dette le *XII. Tavole*, per l'infinito numero delle Leggi, che furono in Tavole di tempo in tempo appresso intagliate. Però *ne' tempi della Guerra Trojana* bisogna, che in quella parte di Grecia, dove fu fatta, i *Greci* si dicessero *Achivi*, ch'innanzi si erano detti *Pelasgi* da *Pelasgo*, uno degli più antichi Eroi della Grecia, del quale sopra si è ragionato; e che poi tal no/309/me d'*Achivi* si fusse andato per *tutta Grecia* spandendo, che durò fin'a' tempi di *Lucio Mummio*, all'osservare di *Plinio*; come indi per tutto il tempo *appresso* restarono detti *Elleni*: e sì la *propagazione del nome Achivi* vi fece truovare a' tempi di *Omero* in quella guerra essersi *alleata tutta la Grecia*: appunto come il nome di *Germania*, al riferire di *Tacito*, egli ultimamente si *sparse* per tutta quella gran parte di Europa; la quale così rimase appellata *dal nome di coloro, che, passato il Reno, indi cacciarono i Galli*, e s'incominciarono a dir *Germani*: e così la *gloria di tai popoli* diffuse tal *nome* per la *Germania*, come il *romore della Guerra Trojana* sparse il nome d'*Achivi* per *tutta Grecia*. Perchè tanto i popoli nella loro prima barbarie intesero *Leghe*, che nemmeno i popoli d'essi Re offesi si curavano prender l'armi per vendicargli, come si è osservato del *principio della Guerra Trojana*. Dalla qual natura di cose umane civili, e non altronde si può risolvere questo maraviglioso *Problema*: come la *Spagna*, che fu madre di tante, che *Cicerone* acclama *fortissime, e bellicosissime* nazioni, e *Cesare* le sperimentò, che 'n tutte l'altre parti del Mondo, che tutte vinse, esso combattè per l'Imperio, solamente in Ispagna combattè per la sua salvezza; come, diciamo, al fragor di *Sagunto*, il quale per otto mesi continui fece sudar' *Annibale* con tutte le fresche intiere forze dell'Affrica; con le quali poi di quanto scemate, e stanche poco mancò, che dopo la rotta di Canne non trionfasse di Roma sopra il di lei medesimo Campidoglio: ed allo strepito di *Numanzia*, la qual fece tremare la Romana Gloria, ch'aveva già di Cartagine trionfato, e pose la mente a partito alla stessa Virtù, e Sapienza di *Scipione* trionfatore dell'Affrica: come non unì *tutti i suoi popoli in Lega, per istabilire sulle rive del Tago l'Imperio dell'Universo*; e diede luogo all'infelice elogio, che le /310/ fa *Lucio Floro*, che *s'accorse delle sue forze dopo esser stata tutta per parti vinta?* e *Tacito nella Vita d'Agricola*, avvertendo lo stesso costume negl'*Inghilesi*, a tempi di quello ferocissimi ritruovati, riflette con quest'altra ben'intesa

espressione, *dum singuli pugnant, universi vincuntur*? Perchè non tocchi se ne stavano, *come fiere* dentro le *tane* de' lor confini, seguitando a celebrare la vita selvaggia, e solitaria de' *Polifemi*, la qual sopra si è dimostrata.

Però gli *Storici* tutti desti dal romore della *Bellica Eroica Navale*, e da quello tutti storditi non avvertirono alla *Bellica Eroica Terrestre*, molto meno alla *Politica Eroica*, con la qual'i Greci in tali tempi si dovevano governare. Ma *Tucidide* acutissimo, e sappientissimo Scrittore ce ne lasciò un grande avviso, ove narra, che le città *Eroiche* furono tutte *smurate*, come restò *Sparta* in Grecia, e *Numanzia*, che fu la *Sparta* di Spagna: e posta la lor'orgogliosa, e violenta natura, gli *Eroi tutto dì si cacciavano di sedia l'un l'altro*; come *Amulio* cacciò *Numitore*, e *Romolo* cacciò *Amulio*, e rimise *Numitore nel Regno d'Alba*. Tanto le *discendenze delle Case Reali Eroiche* di Grecia, ed una continuata di *quattordici Re Latini* assicurano a' *Cronologi* la lor *Ragione de' Tempi!* perchè nella *barbarie ricorsa*, quando ella fu più cruda in Europa, non si legge cosa più *incostante*, e più *varia*, che la *Fortuna di Regni*, come si avvertì sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*. E in vero *Tacito* avvedutissimo lo ci avvisò in quel pimo motto degli *Annali*, *Urbem Romam principio Reges HABVERE*, usando il *verbo*, che significa la più *debole spezie delle tre*, che sono *habere, tenere, possidere*.

Le *cose civili* celebrate sotto sì fatti Regni ci sono narrate dalla *Storia Poetica* con le tante *Favole*, le quali contengono *contese di canto*, presa la voce *canto* di /311/ quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire*, e 'n conseguenza *contese eroiche d'intorno agli auspici*. Così *Marsia Satiro*, il quale *SECVM IPSE DISCORS*, è 'l mostro, che dice *Livio*, vinto da *Apollo* in una contesa di canto, egli vivo è dallo Dio scorticato: si veda *fierrezza di pene eroiche!* *Lino*, che dee essere carattere de' plebei, perchè certamente l'altro *Lino* fu egli *Poeta Eroe*, ch'è noverato con *Anfione*, *Orfeo*, *Museo*, ed altri in una simil contesa di canto è da *Apollo* ucciso: ed in entrambe tali Favole le contese sono con *Apollo*, *Dio della Divinità*, o sia della *Scienza della Divinazione*, ovvero *Scienza d'auspici*; e noi il truovammo sopra esser'anco *Dio della Nobiltà*; perchè la *Scienza degli auspici*, come a tante pruove si è dimostrato, era de' soli Nobili. Le *Sirene*, ch'addormentano i passeggeri col canto, e dipoi gli scannano; la *Sfinge*, che propone a' viandanti gli enigmi, che non sapendo quegli sciogliere, uccide; *Circe*, che con gl'incantesimi cangia in porci i compagni d'Ulisse, talchè *cantare* fu poi preso per *fare delle stregonerie*, com'è quello,

..... *cantando rumpitur anguis;*

onde la *Magia*, che 'n *Persia* dovet'essere dapprima *Sapienza in Divinità d'auspicj*, restò a significare l'*Arte degli Stregoni*, et esse *stregonerie* restaron dette *incantesimi*: sì fatti *passaggieri, viandanti, vagabondi* sono gli *stranieri delle città eroiche*, ch'abbiamo sopra detto, i *plebei*, che contendono con gli *Eroi* per riportarne comunicati *gli auspicj*, e sono in tali mosse *vinti*, e ne suno crudelmente *puniti*. Della stessa fatta *Pane Satiro* vuol'afferrare *Siringa*, *Ninfa*, com'abbiam sopra detto, valorosa nel canto, e si truova aver'abbracciato le *canne*; e come *Pane* di *Siringa*, così *Issione innamorato di Giunone*, *Dea delle Nozze solenni*, in vece di lei abbraccia una *nube*: talchè significano le *canne* la leggerezza, la *nube* la vanità de' *matrimonj na/312/turali*: onde da tal *nube*, si dissero *nati i centauri*, cioè a dire i *plebei*, i quali sono i *mostri di discordanti nature*, che dice *Livio*; i quali a' *Lafiti*, mentre celebrano tra loro le *nozze*, rapiscono loro le *spose*. Così *Mida*, il quale qui sopra abbiam trovato *plebeo*, porta nascoste l'*orecchie d'asino*; e le *canne*, ch'afferra *Pane*, cioè i *matrimonj naturali* le *scuoprano*; appunto come i *Patrizj Romani* approvano a' lor *plebei*, ciascun di loro esser *mostro*; perchè essi AGITABANT CONNVBIA MORE FERARVM. *Vulcano*, che pur dee essere qui *plebeo*, si vuol *frapporre* in una *contesa* tra *Giove*, e *Giunone*, e con un *calcio* da *Giove* è *precipitato dal Cielo*, e restonne *zoppo*: questa dev'esser'una *contesa*, ch'aveser fatto i *plebei*, per riportarne dagli *Eroi* comunicati *gli auspicj* di *Giove*, e i *connubj* di *Giunone*, nella qual *vinti* ne restaron *zoppi*, in senso d'*umiliati*. Così *Fetonte* della *Famiglia d'Apollo*, e quindi creduto figliuol del *Sole*, vuol reggere il *carro d'oro* del *Padre*, il *carro dell'oro poetico*, del *frumento*, e diverte *oltre le solite vie*, che menavano al granajo del *Padre* di sua famiglia; fa la *pretensione del dominio de' campi*; et è *precipitato dal Cielo*.

Ma sopra tutte *cade dal Cielo il pomo della Discordia*, cioè il *pomo*, ch'abbiamo sopra dimostro significare il *dominio de' terreni*: perchè la prima discordia nacque per la cagione de' campi, che volevano per sè coltivar' i *plebei*; e *Venere*, che dev'essere qui *plebea*, contende con *Giunone* de' *connubj*, e con *Minerva* degl'imperj: perchè d'intorno al *giudizio di Paride* per buona fortuna *Plutarco* nel suo *Omero* avvertisce, che que' *due versi* verso il fin dell'*Iliade*, che ne fan motto, *non son d'Omero*, ma di mano, che venne appresso. *Atalanta col gittare le poma d'oro vince i Proci nel corso*; appunto com'*Ercole* lotta con *Anteo*, e innalzandolo in *Cielo* il *vince*, come si è sopra spiegato: *Atalanta /313/* rilascia a' *plebei* prima il *dominio bonitario*, dappoi il *quiritario de' campi*, e si *riserba i connubj*; appunto come i *Patrizj Romani* con la *prima Agraria* di *Servio Tullio*, e con la *seconda* della *Legge delle*

XII. *Tavole* serbaron'ancor'i *connubj* dentro il lor'Ordine, in quel Capo CONNVBIA INCOMMVNICATA PLEBI SVNTO; ch'era primaria conseguenza di quell'altro AVSPICIA INCOMMVNICATA PLEBI SVNTO: onde *di là a tre anni* la *plebe* ne incominciò a far la *pretensione*, e *dopo tre anni* di contesa eroica gli riportò. I *Proci* di *Penelope* invadono la *Reggia d'Ulisse*, per dire il Regno degli Eroi; e se n'appellano *Re*: se ne *divorano le regie sostanze*; s'hanno appropriato il dominio de' campi: *pretendono Penelope in moglie*; fanno la *pretension de' connubj*; in *altre parti Penelope si mantien casta*; e *Ulisse appicca i Proci*, come *tordi alla rete* di quella spezie, con la quale *Vulcano Eroico* trasse *Vener' e Marte plebei*; gli annoda a coltivar' i campi da *giornalieri d'Achille*; come *Coriolano* i plebei Romani non contenti dell'*Agraria di Servio Tullio* voleva ridurre a' *giornalieri di Romolo*, come sopra si è detto. Quivi ancor'*Ulisse combattè con Iro* povero, e l'ammazzò; che dev'essere stata *contesa Agraria*, nella qual'i plebei si divoravano le sostanze d'Ulisse: in altre parti *Penelope si prostituisce a' Proci*; comunica i *connubj* alla plebe: e ne nasce *Pane*, mostro di due discordanti nature, umana, e bestiale, ch'è appunto il SECVM IPSE DISCORS appresso *Livio*; qual dicevano i *Patrizj Romani a' plebei*, che nascerebbe chiunque fusse provenuto da essi plebei, comunicati lor'i *connubj de' Nobili* simigliante a *Pane*, mostro di due discordanti nature, che partorì *Penelope* prostituita a' plebei: da *Pasife*, la qual si giace col *Toro*, nasce il *Minotauro*, mostro di due nature diverse: che dev'esser'un'Istoria, che dagli Eroi Cretesi si comunicarono i *connubj* a stranieri, che dovettero /314/ venir'in Creta con la nave, la quale fu detta *Toro*, con cui noi sopra spiegammo, che *Minosse* rapiva garzoni, e donzelle dall'*Attica*, e *Giove* innanzi aveva rapito *Europa*. A questo genere d'Istorie Civili è da richiamarsi la *Favola d'Jo*: *Giove se n'innamora*; l'è favorevole con gli auspici: *Giunone n'è gelosa*, con la gelosia civile, che noi sopra spiegammo, di serbare tra gli Eroi le nozze solenni: e *la dà a guardare ad Argo con cento occhi*; a Padri Argivi, ogniuno col suo luco, con la sua terra colta, come sopra l'interpertammo: *Mercurio*, che qui dev'essere carattere de' plebei mercenarj, *col suono del piffero*, o più tosto col canto *addormenta Argo*; vince i Padri Argivi in contesa d'auspicij, da quali si cantavan le sorti nelle nozze solenni: et *Jo quivi si cangia in vacca*, che si giace col *toro*, col quale s'era giaciuta *Pasife*: e va errando in *Egitto*, cioè tra quelli Egizj stranieri, co' quali *Danao* aveva cacciato gl'*Inachidi* dal Regno d'Argo. Ma *Ercole* a capo di età si *effemmina*; *fila* sotto i comandi

d'*Jole*, ed *Onfale*; va ad assoggettire il diritto eroico de' campi a' *plebei*; a petto de' quali gli *Eroi* si dicevano *Viri*, che tanto a' Latini suona *viri*, quanto a' Greci significa *Eroi*; come *Virgilio* incomincia l'*Eneide* con peso usando tal voce,

Arma VIRVMque cano;

et *Orazio* trasporta il primo verso dell'*Odissea*,

Dic mihi, Musa, VIRVM:

E VIRI restaron'a' Romani per significare *mariti solenni*, *maestrati*, *Sacerdoti*, e *giudici*; perchè nelle Aristocratie poetiche e *nozze*, ed *imperj*, e *sacerdozj*, e *giudizj* erano tutti *chiusi* dentro gli *Ordini Eroici*: e così fu accomunato il *diritto de' campi Eroico* a' *plebei* della Grecia, come lo fu da' *Patrizj Romani* a' *plebei* comunicato il *diritto quiritario* per la *seconda Agraria* combattuta, e riportata con la *Legge delle XII. Tavo/315/le*, qual si è sopra dimostro: appunto come ne' *tempi barbari ritornati i beni feudali* si dicevano BENI DELLA LANCIA, e i *burgensatici* si chiamavano BENI DEL FUSO, come si ha nelle *Leggi Inghilesi*; onde l'*Arme Reale di Francia* per significare la *Legge Salica*, ch'esclude dalla successione di quel Regno le donne, è sostenuta da due *Angioli* vestiti di *Dalmatiche*, e armati d'*aste*; e si adorna di questo motto eroico, LILIA NON NENT. Talchè come *Baldo* per nostra bella ventura la *Legge Salica* chiamò IVS GENTIVM GALLORVM; così noi la *Legge delle XII. Tavole*, per quanto serbava nel suo rigore le *successioni ab intestato* dentro i *suoi*, gli *agnati*, e finalmente i *gentili*, possiam chiamare IVS GENTIVM ROMANORVM: perchè appresso si mostrerà, quanto sia vero, che ne' primi tempi di Roma vi fusse stata *costumanza*, onde le *figliuole* venissero *ab intestato* alla successione de' *loro padri*, e che poi fusse passata in *Legge* nelle *XII. Tavole*. Finalmente *Ercole esce in furore col tingersi del sangue di Nesso Centauro*, appunto il *mostro delle plebi di due discordi nature*, che dice *Livio*, cioè tra' furori civili comunica i connubj alla plebe, e si contamina del sangue plebeo, e 'n tal guisa si *muore*; qual muore per la *Legge Petelia* detta *de Nexu* l'*Ercole Romano* il *Dio Fidio*; con la qual Legge VINCVLVM FIDEI VICTVM EST; quantunque *Livio* il rapporto con l'occasione d'un fatto da un diece anni avvenuto dopo; il qual'in sostanza è lo stesso, che quello, il quale aveva dato la cagione alla *Legge Petelia*; nel quale si dovette eseguire, non ordinare ciò, ch'è contenuto in tal motto; che dee essere stato di alcuno *Antico Scrittore d'Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignorazione rapporta; perchè col liberarsi i *plebei* del *carcere privato* de' Nobili creditori, si costrinsero pur'i debitori

con le leggi giudiziarie a pa/316/gar'i debiti: ma fu sciolto il *diritto feudale*, il diritto del *Nodo Erculeo*, nato dentro i *primi Asili* del Mondo; col quale *Romolo* dentro il suo aveva Roma fondato. Perciò è forte congettura, che dall'*Autor degli Annali* fusse stato scritto, VINCVLVM FIDJ, del *Dio Fidio*, che *Varrone* dice essere stato l'*Ercole de' Romani*; il qual motto gli altri, che vennero appresso non intendendo, per errore credettero scritto FIDEI; il qual *diritto Natural Eroico* si è trovato lo stesso tra gli *Americani*, e tuttavia dura nel Mondo nostro tra gli *Abissini* nell'Affrica, e tra' *Moscoviti*, e *Tartari* nell'*Europa*, e nell'*Asia*; ma fu praticato con più *mansuetudine* tra gli *Ebrei*, appo i quali i debitori non servivano più, che sette anni. E per finirla così *Orfeo* finalmente il Fondatore della Grecia con la sua *Lira*, o *corda*, o *forza*, che significano la stessa cosa, che 'l *nodo d'Ercole*, il *nodo della legge Petelia*, egli è morto ucciso dalle *Baccanti*, dalle plebi infuriate; le quali gliene fecero andar' in pezzi la *Lira*, che a tante pruove fatte sopra, significava la *Legge*: ond'a' tempi d'*Omero* già gli *Eroi* menavano in *mogli* donne *straniere*; e i *bastardi* venivano alle *successioni Reali*: lo che dimostra, che già la *Grecia* aveva incominciato a celebrare la *Libertà popolare*. Per tutto ciò hassi a conchiudere, che queste *Contese Eroiche* fecero il nome all'ETÀ DEGLI EROI: e che in esse molti *Capi vinti*, e *premuti* con quelli delle lor *fazioni* si fussero dati ad andar'errando in *mare* per ritruovar'altre *Terre*; e che altri fussero finalmente ritornati alle loro *patrie*, come *Menelao*, ed *Ulisse*; altri si fussero fermati in *Terre straniere*, come *Cecrope*, *Cadmo*, *Danao*, *Pelope*; perocchè tali *contese eroiche* eran'avvenute da molti secoli innanzi nella *Fenicia*, nell'*Egitto*, nella *Frigia*, siccome in tali luoghi aveva prima incominciato l'*Umanità*; i quali si fermarono nella *Grecia*; come una /317/ d'essi dev'essere stata *Didone*, che da *Fenicia* fuggendo la fazione del Cognato, dal qual'era perseguitata, si fermò in *Cartagine*, che fu detta *Punica*, quasi *Phoenica*; e di tutt'i Trojani, distrutta Troja, *Capi* si fermò in *Capova*, *Enea* approdò nel *Lazio*, *Antenore* penetrò in *Padova*. In cotal guisa finì la *Sapienza de' Poeti Teologi*, o sia de' *Sappienti*, o *Politici* dell'Età *Poetica* de' *Greci*, quali furono *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, ed altri; i quali col cantare alle plebi greche la *forza degli Dei negli auspicj*, ch'erano le *lodi*, che tali *Poeti* dovettero *cantar degli Dei*, cioè quelle della *Provvedenza Divina*, ch'apparteneva lor di cantare, tennero esse *plebi in ossequio de' lor'ordini eroici*: appunto come *Appio nipote del Decemviro* circa il trecento di Roma, com'altra volta si è detto, cantando a' plebei Romani la *forza degli Dei negli auspicj*, de' quali i Nobili dicevano aver la *Scienza*, gli mantiene nell'ubbidienza de' Nobili; appunto come *Anfione* cantando sulla *Lira* de' sassi semoventi innalza le mura di *Tebe*, che trecento anni innanzi aveva *Cadmo* fondato, cioè vi *conferma lo stato eroico*.

COROLLARJ

D'intorno alle cose Romane Antiche; e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata Libertà Popolare ordinata da Giunio Bruto.

Queste tante *convenienze di cose umane civili* tra' Romani, e Greci, onde la *Storia Romana Antica* a tante pruove si è qui trovata esser'una *perpetua Mitologia Istorica* di tante, sì varie, e diverse *Favole greche*, chiunque ha *intendimento*, che non è /318/ nè *memoria*, nè *fantasia*, pongono in necessità di risolutamente affermare, che *da' tempi degli Re* infino a' *connubj comunicati alla plebe*, il popolo Romano, il *popolo di Marte* si compose di *soli Nobili*; e ch' a tal popolo di Nobili il *Re Tullo*, incominciando dall'accusa d'*Orazio*, permise a' *rei* condannati o da' *Duumviri*, o da' *Questori* l'*appellazione* a tutto l'*Ordine*, quando i *soli ordini* eran' i *popoli Eroici*, e le *plebi* erano *accessioni* di tali *popoli*; quali poi le *Provincie* restarono *accessioni* delle *Nazioni conquistatrici*, come l'avvertì ben' il *Grozio*; ch' appunto è l'*altro popolo*, che chiamava *Telemaco* i suoi *plebei* nell'adunanza, che noi qui sopra notammo. Onde con forza d'un'invitta *Critica Metafisica* sopra essi Autori delle *Nazioni* si dee scuotere quell'*errore*; che tal *caterva di vilissimi giornalieri*, tenuti da *schiavi* fin dalla morte di *Romolo* avessero l'*elezione degli Re*, la qual poi fusse *approvata da' Padri*; il qual dee esser'un'*anacronismo* de' tempi, ne' quali la *plebe* aveva già *parte* nella *città*, e concorreva a criare i *Consoli*, lo che fu *dopo comunicati* ad esso i *connubj* da' *Padri*, tirato da *trecento anni in dietro* fin'all'*Interregno di Romolo*.

Questa voce *popolo* presa de' *tempi primi* del Mondo delle Città nella significazione de' *tempi ultimi*, perchè non poterono nè *Filosofi*, nè *Filologi* immaginare tali spezie di *severissime Aristocratie*, portò di seguito *due altri errori* in queste due altre voci *Re*, e *Libertà*: onde tutti han creduto, il *Regno Romano* essere stato *Monarchico*, e la ordinata da *Giunio Bruto* essere stata *Libertà Popolare*. Ma *Gian Bodino*, quantunque entrato nel *volgare comun'errore*, nel qual'eran'entrati innanzi tutti gli altri *Politici*, che prima furono le *Monarchie*, appresso le *Tirannidi*, quindi le *Repubbliche popolari*, e al fine l'*Aristocratie*: (e qui vedasi, ove mancano i veri Principj, che contorcimenti si pos/319/sono fare, e fansi di fatto d'umane idee!) pure osservando nella *sognata Libertà popolare Romana antica*, che gli *effetti* erano di *Repubblica Aristocratica*, puntella il suo *Sistema* con quella *distinzione*, che ne' tempi

antichi *Roma* era *popolare di stato*, ma che *aristocraticamente* fusesse governata: con tutto ciò pur riuscendogli *contrarj* gli *effetti*, e che anco con tal puntello la sua macchina politica pur crollava, costretto finalmente dalla forza del vero, con brutta incostanza confessa, ne' *tempi antichi* la *Repubblica Romana* essere stata di *stato*, nonchè *governo*, *aristocratica*.

Tutto ciò vien confermato da *Tito Livio*, il quale in narrando l'*ordinamento* fatto da *Giunio Bruto* de' *due Consoli Annali*, dice apertamente, e professa non essersi di nulla affatto mutato lo Stato (come dovette da sapiente far *Bruto* di richiamare da tal corrottella a' suoi Principj lo Stato) e co i due *Consoli Annali* NIHIL QUICQVAM DE REGIA POTESTATE DEMINUTUM: tanto che vennero i *Consoli* ad essere *due Re Aristocratici* annali, quali *Cicerone* nelle *Leggi* gli appella REGES ANNUOS, com'eran'a *vita* quelli di *Sparta*, *Repubblica* senza dubbio *Aristocratica*: i quali *Consoli*, com'ogni un sa, erano *soggetti* all'*appellagione* durante esso loro Regno, siccome gli *Re Spartani* erano soggetti all'emenda degli *Efori*; e, finito il Regno annale, erano *soggetti all'accuse*, conforme gli *Re Spartani* erano fatti morire dagli *Efori*. Per lo qual luogo di *Livio* ad un colpo si dimostra e che 'l *Regno Romano* fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* ella fu *Libertà*, non già *popolare*, cioè del popolo da' Signori, ma *signorile*, cioè de' Signori da' Tiranni *Tarquinj*: lo che certamente *Bruto* non avrebbe potuto fare, se non gli si offeriva il fatto di *Lugrezia Romana*, ch'esso saggiamente afferrò; la qual'occasione era vestita di tutte le *circostanze sublimi* per /320/ *commuovere* la *plebe* contro il *Tiranno Tarquinio*; il qual'aveva fatto tanto *mal governo della Nobiltà*, ch'a *Bruto* fu d'uopo di *riempier' il Senato* già esausto per tanti *Senatori* fatti morir dal *Superbo*: nello che conseguì con saggio consiglio *due pubbliche utilità*; e *rinforzò l'Ordine* de' Nobili già cadente, e si conservò il *favor della plebe*; perchè del *corpo di quella* dovette scegliere moltissimi, e forse gli più *feroci*, ch'arebbon'ostato a riordinarsi la Signoria, e gli fece entrare nell'*Ordine de' Nobili*; e così *compose la Città*, la qual'era a que' tempi tutta divisa *inter PATRES, et PLEBEM*.

Se 'l *precorso* di tante, sì varie, e diverse *cagioni*, quante si sono qui meditate fin dall'*Età di Saturno*, se 'l seguito di tanti, sì varj, e diversi *effetti* della *Repubblica Romana Antica*, i quali osserva il *Bodino*; e se la *perpetuità*, o *continuazione*, con cui quelle *cagioni* influiscono in questi effetti, la quale considera *Livio*, non sono vevoli a stabilire, che 'l *Regno Romano* fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* fu la *Libertà de' Signori*; e ciò per attenersi alla sola *autorità*: bisogna dire, ch'i *Romani*, gente barbara, e rozza avesser'avuto il *privilegio da*

Dio, che non poteron'aver'essi *Greci*, gente acuta umanissima; i quali, al narrar di *Tucidide* non seppero nulla dell'antichità loro proprie fin'alla guerra *Peloponnesiaca*, che fu il tempo più luminoso di *Grecia*, come osservammo sopra nella *Tavola Cronologica*; ove dimostrammo il medesimo de' *Romani* fin dentro alla seconda *Guerra Cartaginese*; dalla quale *Livio* professa scrivere la *Romana Storia* con più certezza; e pur' apertamente confessa di non saperne tre circostanze, che sono le più considerabili nella *Storia*, le qual'ivi si sono ancor'osservate. Ma con tutto che si conceda tal *Privilegio* a' *Romani*, pure resterà di ciò un'oscura memoria, una confusa fantasia; /321/ e per tanto la mente non potrà rinniegare i raziocinj, che si son fatti sopra tai cose *Romane Antiche*.

COROLLARIO

D'intorno all'Eroismo de' Primi Popoli

Ma l'Età *Eroica* del primo Mondo, di cui trattiamo, ci tragge con dura necessità a ragionare dell'Eroismo de' Primi Popoli: il quale per le Dignità, che se ne sono sopra proposte, e qui hanno il lor'uso, e per gli Principj qui stabiliti della *Politica Eroica* fu di gran lunga diverso da quello, che 'n conseguenza della *Sapienza* innarrivabile degli *Antichi* è stato finor'immaginato da' *Filosofi*, ingannati da' *Filologi* in quelle tre voci non diffinite, le quali sopra abbiám'avvertito, *Popolo*, *Re*, e *Libertà*; avendo preso i popoli eroici, ne' quali fussero anco entrati i *plebei*; preso gli *Re*, *Monarchi*; e preso la *Libertà popolare*: ed al contrario applicandovi tre lor'idee di menti ingentilite, et addottrinate; una di *giustizia ragionata* con massime di *Morale Socratica*; l'altra di *gloria*, ch'è fama di benefizj fatti inverso il *Gener'Umano*; e la terza di *disiderio d'immortalità*. Laonde su questi tre errori, e con queste tre idee han creduto, che *Re*, o altri grandi *Personaggi* de' tempi antichi avessero consagrato e sè, e le loro *Famiglie*, nonchè gl'intieri *patrimonj* e sostanze, per far felici i miseri, che sono sempre gli più nelle città, e nelle nazioni.

Però di *Achille*, ch'è 'l massimo de' *Greci Eroi*, *Omero* ci narra tre proprietà dello 'ntutto contrarie a cotali tre idee de' *Filosofi*. E d'intorno alla *giustizia*, egli ad *Ettore*, che con esso vuol patteggiare la seppoltura, se nell'abbattimento l'uccida; nulla riflettendo all'egualità del grado, nulla alla sorte comune, /322/ le quali due considerazioni naturalmente inducono gli uomini a riconoscer *giustizia*, feroce risponde; quando mai gli uomini patteggiarono co' *lioni*, o *i lupi*, e *l'agnelle* ebbero uniformità di voleri? anzi, se t'aurò ucciso, ti strascinerò nudo legato al mio cocchio per tre giorni d'intorno alle mura di

Troja, (siccome fece,) e finalmente ti darò a mangiare a' miei cani da caccia: lo che avrebbe pur fatto; se l'infelice padre *Priamo* non fusse venuto da essolui a riscattarne il cadavero. D'intorno alla *gloria*, egli per un privato dolore, perocchè *Agamennone* gli aveva tolto a torto la sua *Briseide*, se ne richiama offeso con gli uomini, e con gli Dei; e fanne *querela a Giove d'essere riposto in onore*; ritira dall'esercito alleato le *sue genti*, e dalla comune Armata le *propie navi*, e soffre ch'*Ettore faccia scempio della Grecia*; e contro il dettame della *Pietà*, che si deve alla *patria*, si ostina di vendicare una *privata sua offesa* con la *rovina* di tutta la sua *nazione*; anzi non si vergogna di *rallegrarsi con Patroclo* delle *straggi*, ch'*Ettore* fa de' *suoi Greci*; e col medesimo, ch'è molto più, colui, che portava ne' *suoi talloni i Fati di Troja*, fa quello *indegnissimo voto*, che 'n quella guerra morissero tutti e Trojani, e Greci, ed essi due soli ne rimanessero vivi. D'intorno alla *terza*, egli nell'*Inferno* domandato da *Ulisse*, come vi stava volentieri, risponde, che *vorrebbe più tosto vivo essere un vilissimo schiavo*. Ecco l'*Eroe*, che *Omero* con l'aggiunto perpetuo d'*irrepreensibile* canta a' Greci popoli in *esempio dell'Eroica Virtù*! Il qual'aggiunto, acciocchè *Omero* faccia profitto con l'*insegnar dilettaudo*, lo che debbon far' i *Poeti*, non si può altrimenti intendere, che per un *huomo orgoglioso*, il qual'or direbbesi, che non si faccia passare la mosca per innanzi alla punta del naso; e si predica la *Virtù puntigliosa*; nella quale a' *tempi barbari ritornati* tutta la loro *Morale* riponevano i *Duel/323/listi*: dalla quale uscirono le *leggi superbe*, gli *ufizj altieri*, e le *soddisfazioni vendicative* de' cavalieri erranti, che cantano i *Romanzieri*.

Allo 'ncontro si rifletta al *giuramento*, che dice *Aristotile*, che giuravano gli *Eroi d'esser'eterni nimici alla plebe*; si rifletta quindi sulla *Storia Romana* nel tempo della *Romana Virtù*, che *Livio* determina ne' *tempi della guerra con Pirro*, a cui acclama con quel motto, *nulla aetas virtutum feracior*; e noi con *Sallustio appo Sant'Agostino de Civitate Dei* stendiamo dalla *cacciata degli Re* fin'alla *seconda Guerra Cartaginese*; *Bruto*, che consacra con due suoi figliuoli la sua Casa alla Libertà; *Scevola*, che col punire del fuoco la sua destra, la quale non seppe ucciderlo, atterrisce, e fuga *Porsena*, Re de' Toscani; *Manlio* detto l'*imperioso*, che per un felice peccato di militar disciplina, istigatogli da stimoli di valor', e di gloria fa mozzare la testa al suo figliuolo vittorioso; i *Curzj*, che si gittano armati a cavallo nella fossa fatale; i *Decj*, padre, e figliuolo, che si consagrano per la salvezza de' lor'eserciti; i *Fabrizj*, i *Curj*, che rifiutano le some d'oro da' Sanniti, le parti offerte de' Regni da Pirro; gli *Attilj Regoli*, che vanno a certa crudelissima morte in Cartagine, per serbare la Santità Romana de' giuramenti; *che pro fecero alla misera, ed infelice plebe Romana?* che per più *angariarla nelle guerre*; per più profondamente *sommergerla in mar d'usure*; per più a

fondo seppellirla nelle private prigioni de' Nobili, ove gli battevano con le bacchette a spalle nude a guisa di *vilissimi schiavi*? e chi voleva di un poco sollevarla con una qualche *Legge frumentaria*, o *agraria*, da quest'*Ordine di Eroi*, nel tempo di essa *Romana Virtù*, egli era *accusato*, e *morto* come *rubello*; qual'avvenne, per tacer d'altri, a *Manlio Capitolino*, che aveva serbato il Campidoglio dall'incendio degl'immanis/324/simi Galli Senoni; qual'in *Isparta*, la Città degli Eroi di Grecia, come *Roma* lo fu degli Eroi del Mondo, il magnanimo *Re Agide* perchè aveva attentato di sgravare la *povera plebe di Lacedemone* oppressa dall'usure de' Nobili con una *Legge di Conto Nuovo*, e di sollevarla con un'altra *Testamentaria*, come altra volta si è detto, funne fatto strozzare dagli *Efori*; onde come il valoroso *Agide* fu il *Manlio Capitolino di Sparta*, così *Manlio Capitolino* fu l'*Agide di Roma*, che per lo solo sospetto di sovvenir'alquanto alla povera oppressa plebe Romana fu fatto precipitare giù dal monte *Tarpeo*. Talchè, per quest'istesso, ch'i *Nobili* de' primi popoli si tenevano per *Eroi*, ovvero di superior natura a quella de' lor plebei, come appieno sopra si è dimostrato, facevano tanto *mal governo della povera moltitudine delle nazioni*. Perchè certamente la *Storia Romana* sbalordisce qualunque scortissimo *Leggitore*, che la combini sopra questi rapporti: che *Romana Virtù*, dove fu tanta *superbia*? che *moderazione*, dove tanta *avarizia*? che *mansuetudine*, dove tanta *fierrezza*? che *giustizia*, dove tanta *ineguaglianza*?

Laonde i *Principj*, i quali possono soddisfare una sì gran maraviglia, debbono necessariamente esser questi. I. Sia in seguito di quella ferina, che sopra si ragionò de' Giganti, l'*educazion de' fanciulli severa, aspra, crudele*, quale fu quella degl'illiterati Lacedemoni, che furono gli Eroi della Grecia; i quali nel Templo di Diana battevano i loro figliuoli fin'all'anima, talchè cadevano sovente morti convulsi dal dolore sotto le bacchette de' Padri; acciocchè s'avvezzassero a non temere dolori, e morte; e ne restarono tal'*Imperj paterni ciclopici* così a' *Greci*, come a' *Romani*; co' quali permettevano uccidersi gl'innocenti bambini di fresco nati: perchè le delizie, ch'or facciamo de' nostri figliuoli fanciulli, fanno oggi tutta la delicatezza delle nostre /325/ nature. II. *Si comperino con le doti eroiche le mogli*, le quali restarono poscia per solennità a' Sacerdoti Romani, i quali contraevano le nozze *coemptione, et farre*; che fu anche al narrar di *Tacito* costume degli *Antichi Germani*; i quali ci danno luogo di stimare lo stesso di tutti i primi popoli barbari: e le *mogli* si tengano, come per una *necessità di natura* in uso di far figliuoli; del rimanente si trattino, come *schiave*; conforme in molte parti del nostro, e quasi universalmente nel Mondo Nuovo è costume di Nazioni; quando le doti sono compere, che fan le donne della libertà de' mariti, e pubbliche confessioni, ch'i mariti non bastano a

sostenere i pesi del matrimonio; onde sono forse i tanti *privilegj*, co' quali gl'Imperadori han favorito le *doti*. III. I *figliuoli acquistino, le mogli risparmiino per gli loro mariti, e padri*; non come si fa oggi tutto a rovescio. IV. I *giuochi, e i piaceri sien faticosi*, come lotta, corso; onde *Omero* dà ad *Achille* l'aggiunto perpetuo di *piè veloce*: sieno ancor *con pericolo*, come giostre, cacce di fiere; onde s'avvezzino a fermare le forze, e l'animo, e a strappazzare, e disprezzare la vita. V. *Non s'intendano affatto lussi, lautezze, ed agi*. VI. *Le guerre, come l'Eroiche antiche, sieno tutte di Religione*; la quale per la ragione, ch'abbiamo preso per Primo Principio di questa Scienza, le rende tutte atrocissime. VII. *Si celebrino le schiavitù pur' eroiche*, che van di seguito a tali guerre; nelle quali i vinti si tengano per uomini senza Dio; onde con la civile si perda ancora la natural libertà; e qui abbia uso quella *Degnità* sopra posta: che la *libertà naturale* ella è più *feroce*, ov'i beni sono più a' nostri corpi attaccati; e la *civil servitù s'inceppe* co' beni di Fortuna non necessarj alla vita. *Per tutto ciò sieno le Repubbliche aristocratiche per natura, o sia di naturalmente fortissimi*; che chiudano a' pochi Padri nobili tutti gli onori civili; e 'l ben pubblico sie/326/no Monarchie Famigliari conservate lor dalla patria, che sarebbe la vera *patria*, com'abbiamo più volte detto, *interesse di pochi Padri*, per lo quale sieno i cittadini *naturalmente patrizj*: e con tali *nature, tali costumi, tali repubbliche, tali ordini, e tali leggi* si celebrerà l'*Eroismo de' Primi Popoli*: il quale per le *cagioni* a queste, che si sono noverate, tutte *contrarie*, che dappoi produssero l'altre *due spezie degli Stati Civili*, che sopra pruovammo esser *entrambi umani*, cioè le *Repubbliche libere popolari*, e più, che queste, le *Monarchie*, egli è ora per *civil natura impossibile*. Perchè per tutto il tempo della *Romana libertà popolare* fa romor d'Eroe il solo *Catone Uticense*; e lasciò tal romore per uno *spirito di Repubblica Aristocratica*; che, caduto *Pompeo*, e rimasto esso *Capoparte della Nobiltà*, per non poter sofferire di vederla umiliata a *Cesare*, si ammazzò. Nelle *Monarchie* gli *Eroi* son coloro, che *si consagrano per la gloria, e grandezza de' lor Sovrani*. Ond'ha a conchiudersi, ch'un tal'Eroe i *popoli afflitti il desiderano*; i *Filosofi il ragionano*; i *Poeti l'immaginano*: ma la *Natura Civile*, come n'abbiamo una *Degnità*, non porta tal sorta di *benefizj*. Tutte le quali cose qui ragionate dell'*Eroismo de' primi popoli* ricevono lustro, e splendore dalle *Degnità* sopra poste d'intorno all'*Eroismo Romano*; le quali si truoveranno comuni all'*Eroismo degli antichi Ateniesi* nel tempo, che, come narra *Tucidide*, furono governati da' severissimi *Areopagiti*, che, come abbiam veduto, fu un Senato Aristocra-

tico, ed all'*Eroismo degli Spartani*, che furono Repubblica di Eraclidi, o di Signori, come a mille pruove sopra si è dimostrato.

/327/

REPILOGAMENTI Della Storia Poetica

I.

Tutta quest'*Istoria Divina*, et *Eroica* de' *Poeti Teologi* con troppo d'infelicità ci fu nella *Favola* di *Cadmo* descritta. Egli *uccide la gran Serpe*; sbosca la gran Selva antica della Terra: *ne semina i denti*; con bella metafora, come sopra si è detto, con curvi legni duri, ch'innanzi di trovarsi l'uso del ferro dovettero servire per denti de' primi aratri, che *denti* ne restarono detti, egli ara i primi campi del Mondo: *gitta una gran pietra*, ch'è la terra dura, che volevano per sè arare i clienti, ovvero famoli, come si è sopra spiegato: *nascono da' solchi uomini armati*; per la contesa eroica della prima Agraria, ch'abbiamo detto, gli Eroi escono da' loro fondi, per dire, ch'essi sono signori de' fondi, e si uniscono armati contro le plebi: e *combattono* non già tra di loro, ma co' clienti ammutinati contro essoloro: e co' *solchi* sono significati essi *ordini*, ne' quali s'uniscono, e co' quali formano, e fermano le prime città sulla pianta dell'armi, come tutto si è detto sopra: e *Cadmo si cangia in serpe*; e ne nasce l'autorità de' Senati Aristocratici; che gli antichissimi Latini arebbono detto, *Cadmus fundus factus est*; e i Greci dissero *Cadmo cangiato in Dragone*, che scrive le leggi col sangue: lo che tutto è quello, che noi sopra promettemmo di far vedere, che la *Favola di Cadmo* conteneva più secoli d'*Istoria Poetica*; et è un grand'*esempio dell'Infanzia*, onde la *Fanciullezza* del Mondo travagliava a spiegarsi; che degli *Sette*, ch'appresso novereremo, è un gran *Fonte della difficoltà delle Favole*. Tanto felicemente seppe *Cadmo* lasciare scritta cotal'/328/*Istoria* con le sue *lettere volgari*, ch'esso aveva a' Greci dalla *Fenicia* portato! E *Desiderio Erasmo* con mille inezie indegne dell'Uomo Eruditissimo, che fu detto il *Varron Cristiano*, vuol, che contenga la *Storia delle Lettere ritrovate da Cadmo*. Così la *chiarissima Istoria* d'un tanto beneficio d'aver ritrovato le lettere alle Nazioni, che per se stessa doveva esser *romorosissima*, *Cadmo* nasconde al Gener'Umano di Grecia dentro l'inviluppo di cotal Favola; ch'è stata oscura fin'a' tempi di *Erasmo*,

per tener'arcano al volgo uno sì grande Ritruovato di Volgare Sapienza, che da esso Volgo tali lettere furon dette volgari.

II.

Ma con maravigliosa brevità, ed acconcezza narra Omero questa medesima *Istoria* tutta ristretta nel *geroglifico* lasciatogli nello *Scettro* d'Agamennone: il quale *Vulcano fabbricò a Giove*; perchè Giove co' primi fulmini dopo il Diluvio fondossi il Regno sopra gli Dei, e gli uomini; che furon' i *Regni divini* nello stato delle Famiglie; poi *Giove il diede a Mercurio*; che fu il caduceo, con cui Mercurio portò la prima Legge Agraria alle plebi; onde nacquero i *Regni Eroici* delle prime città: qui *Mercurio il diede a Pelope*, Pelope a *Tieste*, Tieste ad *Atreo*, Atreo ad *Agamennone*, ch'è tutta la successione della Casa Reale d'Argo.

III.

Però più piena, e spiegata è la *Storia del Mondo*, che 'l medesimo Omero ci narra essere stata descritta nello *Scudo d'Achille*. I. Nel principio vi si vedeva il *Cielo*, la *Terra*, il *Mare*, il *Sole*, la *Luna*, le *Stelle*: questa è l'*Epoca della Creazione del Mondo*. II. Dipoi *due Città*; in una erano *canti*, *Imenei*, e *nozze*; questa è l'*Epoca delle Famiglie Eroiche de' figliuoli* nati dalle nozze solen/329/ni: nell'altra non si vedeva *niuna di queste cose*: questa è l'*Epoca delle Famiglie Eroiche de' Famoli*; i quali non contraevano, che *matrimonj naturali*, senza niuna solennità di quelle, con le quali si contraevano le Nozze eroiche. Sicchè *entrambe queste Città* rappresentavano lo *Stato di Natura*, o sia quello delle *Famiglie*; ed eran'appunto le due Città, ch'*Eumeo* Castaldo d'Ulisse racconta, ch'erano nella sua padria entrambe rette da suo Padre; nelle qual' i *cittadini avevano divisamente tutte le loro cose divise*; cioè, che non avevano niuna parte di cittadinanza tra essoloro comune: onde la *città senza Imenei* è appunto l'*altro popolo*, che *Telemaco* in adunanza chiama la *plebe d'Itaca*; ed *Achille*, lamentandosi dell'oltraggio fattogli da *Agamennone*, dice, che l'aveva trattato da un *giornaliere*, che non aveva niuna parte al *Governo*. III. Appresso in questa medesima *Città delle Nozze* si vedevano *parlamenti*, *leggi*, *giudizj*, *pene*; appunto come i *Patrizj Romani* nelle *contese eroiche* replicavano alla *plebe*, che e le *nozze*, e gl'*imperj*, e i *sacerdozj*, de' quali ultimi era dipendenza la *scienza delle Leggi*, e con queste i *giudizj*, erano tutte *ragioni loro*

propie; perch'erano loro *propj* gli *auspicj*, che facevano la maggior *solemnità delle nozze*: onde VIRI, che tanto appo i Latini suonava, quanto *Eroi* appo i Greci, se ne dissero i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *sacerdoti*, e per ultimo i *giudici*, come altra volta sopra si è detto: sicchè questa è l'*epoca delle città eroiche*, che sopra le *Famiglie de' Famoli* sursero di *stato severissimo Aristocratico*. IV. L'*altra città è assediata con armi; ed a vicenda con la prima menano prede l'una dell'altra*. E quivi la *città senza nozze*, ch'erano le plebi delle città eroiche diventa un'*altra intiera città nimica*; il qual luogo a maraviglia conferma ciò, che sopra abbiam ragionato, che i *primi stranieri*, i *primi hostes* furono le *plebi de' popoli eroici*; contro le quali, /330/ come n'abbiamo più volte udito *Aristotile*, gli *eroi giuravano d'esser'eterni nimici*: onde poi l'*intiere città*, perchè tra loro straniera, co' *ladronecci eroici* esercitavano *eterne ostilità tra di loro*, come sopra si è ragionato. V. e finalmente vi si vedeva descritta la *Storia dell'Arti dell'Umanità*, dandole incominciamento dall'*epoca delle Famiglie*: perchè prima d'ogni altra cosa vi si vedeva il *Padre Re, che con lo scettro comanda, il bue arrosto dividersi a' mietitori*: dappoi vi si vedevano piantate *vigne*, appresso *armenti, pastori, e tugurj*; e in fine di tutto v'erano descritte le *danze*. La qual'Immagine con troppo *bello, e vero ordine di cose umane* sponeva ritruovate prima l'*arti del necessario la villereccia*, e prima del *pane*, dipoi del *vino*; appresso quelle dell'*utile*, la *pastoreccia*; quindi quelle del *comodo*, l'*Architettura urbana*; finalmente quelle del *piacere*, le *danze*.

DELLA FISICA POETICA.

Passando ora all'*altro ramo del tronco Metafisico Poetico*, per lo quale la SAPIENZA POETICA si dirama nella *Fisica*, e quindi nella *Cosmografia*, e per questa nell'*Astronomia*, di cui son frutte la *Cronologia*, e la *Geografia*: diamo a quest'altra parte, che resta di *Ragionamento*, principio dalla *Fisica*.

I *Poeti Teologi* considerarono la *Fisica del Mondo delle Nazioni*; e perciò primieramente diffinirono il *Cao* essere *confusione de' semi umani* nello *Stato* dell'*infame comunione delle donne*; dal quale poi i *Fisici* furono desti a pensare alla *Confusione de' semi universali della Natura*; ed a spiegarla n'ebbero da' *Poeti* già ritruovato, e quindi acconcio il *vocabolo*. Egli era *confuso*; perchè non vi era niun'ordine d'Umanità: era *oscuro*; perchè privo della Luce Civile; onde incliti furon detti gli *Eroi*. L'immaginarono ancora l'*Orco*, un /331/ *mostro informe*, che divorassesi tutto; perchè gli uomini nell'*infame Comunione* non avevano *propie forme d'uomini*; ed eran'assorti dal nulla; perchè per l'incertezza delle proli non lasciavano di sè nulla: questo poi da' *Fisici* fu preso per la *prima materia delle naturali cose*; che informe è ingorda di forme, e si divora tutte le forme. Ma i *Poeti* gli diedero anco la forma

mostruosa di *Pane*, Dio selvaggio, ch'è Nume di tutti i *Satiri*, che non abitano le città, ma le selve; carattere al quale riducevano gli *empj vagabondi per la gran Selva della Terra*, ch'avevano aspetto d'*uomini*, e costumi di *bestie nefande*; che poi con *allegorie sforzate*, ch'osservemo più appresso, i *Filosofi* ingannati dalla voce $\pi\alpha\nu$, che significa *tutto*, l'appresero per l'*Universo formato*. Han creduto ancor' i *Dotti*, ch'i *Poeti* avesser'inteso la *prima materia* con la *Favola di Proteo*; con cui *immerso nell'acque Ulisse da fuori l'acqua lotta* in Egitto; nè può afferrarlo; perchè sempre in *nuove forme si cangia*: ma tal loro *sublimità di dottrina* fu una gran *goffaggine*, e *semplicità* de' primi uomini, i quali, come i *fanciulli*, quando si guardano negli *specchi*, vogliono afferrare le lor'immagini; e dalle varie modificazioni de' lor'atti, e sembianti, credevano esser'un'uom nell'acqua, che cangiassesi in varie forme.

Finalmente *fulminò il Cielo*, e *Giove* diede *principio al Mondo* degli uomini dal poner questi in *conato*, ch'è *proprio della libertà della mente*; siccome dal *moto*, il qual'è *proprio de' corpi*, che son'*agenti necessarij*, cominciò il *Mondo della Natura*; perocchè que', che ne' *corpi* sembran'esser *conati*, sono *moti insensibili*, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal *conato* uscì la *Luce Civile*; di cui è carattere *Apollo*; alla cui luce si distinse la *civile bellezza*; onde furono *belli gli Eroi*; della quale fu carattere *Venere*; che poi fu presa da' /332/ *Fisici* per la *bellezza della Natura*, anzi per tutta la *Natura formata*; la qual'è bella, et adorna di tutte le sensibili forme.

Uscì il *Mondo de' Poeti Teologi da quattro elementi Sagri*; dall'*Aria*, dove fulmina *Giove*; dall'*Acqua* delle fonti perenni, di cui è Nume *Diana*; dal *Fuoco*, onde *Vulcano* accese le selve; e dalla *Terra* colta, ch'è *Cibele*, o *Berecintia*: che tutti e *quattro* sono gli *elementi delle divine cerimonie*, cioè *auspicj, acqua, fuoco, e farro*, che guarda *Vesta*; che, come si è detto sopra, è la stessa, che *Cibele*, o *Berecintia*; la quale delle *terre* colte afforzate di *siepi* con le *ville* poste in *alto* in figura di *torri*, onde a' Latini è *extorris*, quasi *exterris*, ella va *coronata*; con la qual corona si chiude quello, che ci restò detto *Orbis terrarum*; ch'è propriamente il *Mondo degli uomini*. Quindi poi i *Fisici* ebbero il motivo di meditare ne' *quattro elementi*, de' quali è composto il *Mondo della Natura*.

Gli stessi *Poeti Teologi* et agli *elementi*, et alle indi uscite innumerabili *speziali nature* diedero *forme viventi*, e *sensibili*, ed alla maggior parte umane; e ne finsero tante, e sì varie *Divinità*, come abbiamo ragionato sopra nella *Metafisica*: onde riuscì acconcio a *Platone* d'intrudervi il *placito* delle sue *Menti*, o *Intelligenze*; che *Giove* fusse la *mente dell'etere*, *Vulcano del fuoco*, e altri somiglianti. Ma i *Poeti Teologi* tanto intesero tal'intelligenti sostanze, che fin'ad *Omero* non s'intendeva essa *Mente Umana*, in quanto per forza di *riflessione* resiste al *senso*; di che vi sono due luoghi d'oro nell'*Odissea*, dove vien detta o *forza sagra*, o *vigor'occulto*, che son lo stesso.

/333/

Della Fisica Poetica d'intorno all'Uomo,
o sia della Natura Eroica.

Ma la maggior'e più importante parte della Fisica è la Contemplazione della Natura dell'Uomo. Come gli *Autori del Gener'Umano* Gentilescio s'abbiano essi in un certo modo generato, e prodotto la *propia lor forma umana* per entrambe le di lei parti; cioè con le spaventose *Religioni*, e co i terribili *Imperj paterni*, e con le *sagre lavande* essi edussero da' loro *corpi giganteschi* la forma delle nostre *giuste corporature*; e con la stessa *Disciplina Iconomica* eglino da' lor'*animi bestiali* edussero la forma de' nostri *animi umani*: tutto ciò sopra nell'*Iconomica Poetica* si è ragionato; e questo è luogo proprio da quì doversi ripetere.

Or' i *Poeti Teologi* con aspetto di *rozzissima Fisica* guardarono nell'Uomo queste *due metafisiche idee* d'essere, e di *sossistere*. Certamente gli *Eroi Latini* sentirono l'essere assai grossolanamente con esso *mangiare*; che dovet'esser il primo significato di *sum*, che poi significò l'uno, e l'altro; conforme an'oggi i nostri *contadini* per dire, che *l'ammalato vive*, dicono, ch'ancor *mangia*: perchè *sum* in significato d'essere egli è *astrattissimo*; che trascende tutti gli esseri; *scorrevolissimo*, che per tutti gli esseri penetra; *purissimo*, che da niun'essere è circoscritto. Sentirono la *sostanza*, che vuol dire *cosa*, che *sta sotto*, e *sostiene*, star ne' *talloni*; perocchè sulle *piante* de' piedi l'*uomo sussiste*: ond'*Achille* portava i suoi *fati* sotto il *tallone*; perchè ivi stasse il *suo fato*, o sia la sorte del vivere, e del morire.

La *Compagine del corpo* riducevano a' *solidi*, e *liquidi*. I *solidi* richiamavano a *viscere*, o sieno *carni*, come appo i *Romani* si disse *visceratio* la divisione, /334/ che da' *Sacerdoti* si faceva al popolo delle *carni delle vittime sacrificate*; talchè *vesci* intesero *nudrirsi*, quando del *cibo* si faccia *carne*: ad *ossa*, e *giunture*, che si dicono *artus*; ov'è da osservare, che *artus* è detto da *ars*, ch'agli antichi Latini significò la *forza del corpo*; ond' è *artitus*, atante della persona; poi fu detta *ars* ogni *compagine di precetti*, che ferma qualche facultà della mente: a' *nervi*, che quando mutoli parlavan per corpi, presero per le *forze*; da un qual *nervo* detto *fides* in senso di *corda*, fu detta *fede* la *forza degli Dei*; del qual *nervo*, o *corda*, o *forza* poi fecero il *Liuto d'Orfeo*; e con giusto senso riposero, ne' *nervi* le *forze*; poichè questi tendono i muscoli, che bisognano tendersi per far forza: e finalmente a *midolle*; e nelle *midolle* riposero con senso ancor giusto il *fior fior della vita*; onde *medulla* era detta dall'Innamo-

rato l'*amata donna*, e *medullitus* ciò, che diciamo *di tutto cuore*; e che *Amore*, ov'è grande, si dice *bruciar le midolla*. I *liquidi* riducevano al solo *sangue*; perciocchè la *sostanza nervea*, o *spermale* pur chiamavano *sangue*, come la frase poetica lo ci dimostra *sanguine cretus*, per *generato*; e con giusto senso ancora, perchè tal sostanza è 'l *fior fiore del sangue*: e pure con senso giusto stimarono il *sangue sugo delle fibre*, delle quali si compone la *carne*; onde restò a' Latini *succiplenus* per dir *carnuto*, *insuppato di buono sangue*.

Per l'altra parte poi dell'*anima*, i *Poeti Teologi* la riposero nell'*aria*, che *anima* pur da' Latini vien detta; e la stimarono il *veicolo della vita*; come restò a' Latini la proprietà della frase, *animâ vivimus*; e a' *Poeti* quelle frasi *ferri ad vitales auras*, nascere, *ducere vitales auras*, vivere; *vitam referri in auras*, morire; e in volgar latino restarono *animam ducere*, per vivere; *animam trahere* per agonizzare; *animam efflare*, *emittere* per morire; onde forse i *Fisici* ebbero il /335/ motivo di riporre l'*anima del Mondo nell'aria*: e i *Poeti Teologi* con giusto senso ancora mettevano il *corso della vita* nel *corso del sangue*; nel cui *giusto moto* consiste la nostra *vita*. Dovetter'ancora con giusto senso sentir l'*animo*, che 'l *veicolo* sia *del senso*; perchè restò a' Latini la proprietà dell'espressione, *animo sentimus*; e con giusto senso altresì fecero l'*animo maschio*, *femmina l'anima*; perchè l'*animo* operi nell'*anima*; ch'è l'*igneus vigor*, che dice *Virgilio*; talchè l'*animo* debba avere il suo subbjetto ne i *nervi*, e nella *sostanza nervea*, e l'*anima* nelle *vene*, e nel *sangue*: e così i *veicoli* sieno dell'*animo l'etere*, e dell'*anima l'aere*, con quella proporzione, con la quale gli *spiriti animali* son *mobilissimi*, alquanto *tardi i vitali*; e come l'*anima* è la *ministra del moto*, così l'*animo* sia del *conato*, e 'n conseguenza il *principio*; ch'è l'*igneus vigor*, che testè ci ha detto *Virgilio*; e i *Poeti Teologi* il sentivano, e non intendevano, e appresso *Omero* il dissero *forza sagra*, e *vigor'occulto*, e un *Dio sconosciuto*; come i Greci, e i Latini, quando dicevano, o facevano cosa, di che sentivano in sè un *principio superiore*, dicevano, che *un qualche Dio avesse sì fatta cosa voluto*: il qual principio fu da' medesimi Latini detta *mens animi*: e sì rozzamente intesero quell'altissima verità, che poi la *Teologia Naturale de' Metafisici* in forza d'invitti *raziocinj* contro gli *Epicurei*, che le vogliono esser *risalti de' corpi*, dimostra, che *l'idee vengono all'uomo da Dio*.

Intesero la *generazione* con una *guisa*, che non sappiamo, se più propria n'abbiano potuto appresso giammai ritruovar' i *Dotti*. La *guisa* tutta si contiene in questa voce *concipere*, detta quasi *concapere*, che spiega l'esercizio, che celebrano della loro natura le *forme fisiche*; (ch'ora si dee supplire con la

gravità dell'aria dimostrata ne' tempi nostri), di prendere /336/ d'ognintorno i corpi loro vicini, e vincere la lor resistenza, et adagiargli, e conformargli alla loro forma. La *Corrosione* spiegarono troppo sappientemente con la voce *corrumpi*, che significa il *rompimento di tutte le parti*, che compongono il *corpo*; per l'opposto di *sanum*; perchè la *vita* consista in tutte le *parti sane*; tanto che dovettero stimare, i *morbi* portar la *morte* col *guasto de' solidi*.

Riducevano tutte le *funzioni interne dell'animo* a tre *parti del corpo*, al *capo*, al *petto*, al *cuore*. E dal *capo* richiamavano tutte le cognizioni; che perciocch'eran tutte *fantastiche*, collocarono nel capo la *memoria*, la quale da' Latini fu detta per *fantasia*; e a' *tempi barbari ritornati* fu detta *fantasia* per *ingegno*; e 'n vece di dir'uomo d'*ingegno*, dicevan'uomo *fantastico*; qual narra essere stato *Cola di Rienzo l'Autore* dello stesso tempo, il qual'in barbaro Italiano ne descrisse la *Vita*: la qual contiene *nature*, e *costumi* somigliantissimi a quest'*Eroici antichi*, che ragioniamo: ch'è un grande argomento del *Ricorso*, che 'n *nature*, e *costumi* fanno le *Nazioni*. Ma la *fantasia* altro non è, che *risalto di reminiscenze*; e l'*ingegno* altro non è, che *lavoro d'intorno a cose, che si ricordano*. Ora, perchè la *Mente Umana* de' tempi, che ragioniamo, non era *assottigliata* da verun'*Arte di scrivere*, non *spiritualezzata* da alcuna *Pratica di conto*, e *ragione*, non fatta *astrattiva*, da tanti *vocaboli astratti*, di quanti or'abbondan le *Lingue*, come si è detto sopra nel *Metodo*; ella esercitava tutta la sua forza in queste *tre* bellissime *facoltà*, che le provengon dal *corpo*; e tutte e tre appartengono alla *prima operazion della mente*; la cui *Arte regolatrice* è la *Topica*, siccome l'*Arte regolatrice* della seconda è la *Critica*; e come questa è *Arte di giudicare*, così quella è *Arte di ritrovare*, conforme si è sopra detto negli *Ultimi Corollarj della Lo/337/gica Poetica*: e come naturalmente prima è 'l *ritrovare*, poi il *giudicar* delle cose; così conveniva alla *Fanciullezza del Mondo* di esercitarsi d'intorno alla *prima operazion della Mente Umana*, quando il Mondo aveva di bisogno di tutti i *ritrovati* per le *necessità*, ed *utilità* della *vita*; le quali tutte si erano provvedute *innanzi* di venir'i *Filosofi*; come più pienamente il dimostreremo nella *scoperta del vero Omero*. Quindi a ragione i *Poeti Teologi* dissero la *Memoria* esser *Madre delle Muse*; le quali sopra si sono trovate essere l'*Arti dell'Umanità*. È in questa parte da punto non tralasciare quest'importante *Osservazione*, che molto rileva per quello, che nel *Metodo* si è sopra detto; ch'*or'intender'appena si può, affatto immaginar non si può, come pensassero i primi uomini, che fondarono l'Umanità Gentilesca*; ch'erano di *menti* così *singolari*, e *precise*, ch'ad

ogni *nuov'aria di faccia*, ne stimavano un'altra *nuova*, com'abbiam'osservato nella *Favola di Proteo*; ad ogni *nuova passione* stimavano un'altro *cuore*, un'altro *petto*, un'altr'*animo*: onde sono quelle frasi poetiche usate non già per necessità di misure, ma per tal natura di cose umane, quali sono *ora*, *vultus*, *animi*, *pectora*, *corda* prese per gli numeri loro del meno. Fecero il *petto* stanza di tutte le *passioni*; a cui con giusti sensi ne sottoposero i *due fomenti*, o *principj*, cioè l'*Irascibile* nello *stomaco*; perocchè ivi per superare il mal, che ci preme, ci si faccia sentire la *bile* contenuta ne' vasi biliari sparsi per lo ventricolo; il quale con invigorire il suo moto peristaltico, spremendogli, la vi diffonde: posero la *Concupiscibile* più di tutt'altro nel *fegato*, ch'è diffinito l'ufficina del *Sangue*; ch'i *Poeti* dissero *precordj*; ove *Titane* impastò le *passioni* degli altri animali, le quali furono in ciascuna specie più insigni: et abbozzatamente intesero, che la *Concupiscenza* è la *madre di tutte le passioni*; e che le *passioni sieno dentro de' nostri umori*/338/*ri*. Richiamavano al *cuore* tutti i *consigli*; onde gli *Eroi agitabant, versabant, volutabant corde curas*; perchè non pensavano d'intorno alle cose agibili, senonsè *scossi da passioni*, siccome quelli, ch'erano *stupidi*, ed *insensati*: quindi da' Latini *cordati* furono detti i *saggi*, e *vecordes* al contrario gli *scempj*: e le *risoluzioni* si dissero *sententiae*; perchè, come *sentivano*, così *giudicavano*: onde i *giudizj eroici* erano tutti con *verità* nella loro forma, quantunque spesso *falsi* nella *materia*.

COROLLARIO

Delle Sentenze Eroiche.

Ora perchè i primi uomini del Gentilesimo erano di *menti singolarissime* poco meno, che di *bestie*; alle quali ogni *nuova sensazione* cancella affatto l'*antica*; ch'è la ragione, perchè non possono *combinar'*, e *discorrere*; perciò le *sentenze* tutte dovevan'essere *singolarizzate da chi sentivale*: onde quel *sublime*, ch'ammira *Dionigi Longino* nell'*Oda di Saffo*, che poi trasportò in latino *Catullo*, che l'*Innamorato* alla presenza della sua amata donna spiega per somiglianza,

Ille mi par esse Deo videtur,

manca del sommo grado della sublimità; perchè non singolarizza la sentenza in sè stesso, come fa *Terenzio* con dire,

Vitam Deorum adepti sumus;

il qual sentimento, quantunque sia proprio di chi lo dice, per la maniera latina d'usare nella prima persona il numero del più per quello del meno; però ha un'aria di sentimento comune; ma dallo stesso *Poeta in altra Commedia* il medesimo sentimento è innalzato al *sommo grado della sublimità*, ove, singolarizzandolo, l'appropria a chi 'l sente; /339/

Deus factus sum.

Perciò queste *sentenze astratte* son di *Filosofi*, perchè contengono *universali*; e le *riflessioni sopra esse passioni* sono di *falsi, e freddi Poeti*.

COROLLARIO

Delle Descrizioni Eroiche.

Finalmente riducevano le *funzioni esterne dell'animo a i cinque sensi del corpo*, ma *scorti, vividi, e risentiti*, siccome quelli, ch'erano nulla, o assai poco ragione, e tutti robustissima fantasia. Di ciò sieno pruove i *vocaboli*, che diedero ad essi *sensi*. Dissero *audire*, quasi *haurire*; perchè gli orecchi bevano l'aria da altri corpi percossa: dissero *cernere oculis* il vedere distintamente, onde forse venne *scernere* agl'Italiani; perchè gli occhi sieno, come un *vaglio*, e le *pupille due buchi*; che come da quello escon' i *bastoni di polvere*, che vanno a toccare la terra; così dagli occhi per le pupille escano *bastoni di luce*, che vanno a toccare le cose, le quali distintamente si vedono: ch'è 'l *baston visuale*, che poi ragionarono gli *Stoici*, e felicemente a' nostri tempi ha dimostrato il *Cartesio*: e dissero *usurpare oculis* generalmente il *vedere*; quasi, che con la vista s'impossessassero delle cose vedute: con la voce *tangere* dissero anco il *rubare*; perchè col toccare da' corpi, che si toccano, si porta via qualche cosa; ch'or'appena s'intende da' *Fisici* più avveduti: dissero *olfacere l'odorare*; quasi odorando *facessero* essi gli *odori*; lo che poi con gravi osservazioni trovaron vero i *Naturali Filosofi*, che i *sensi facciano le qualità*, che sono dette *sensibili*; e finalmente dissero *sapere* il *gustare*; e *sapere* propriamente è delle cose, che dan sapore; perchè assaggiassero nelle cose il *sapore proprio delle cose*: onde poi con bella /340/ metafora fu detta *Sapienza*, che fa *usi* delle cose, i quali hanno in *natura*, non già quelli, che ne finge l'*oppenione*. Nello che è da ammirare la *Provvidenza Divina*; ch'avendoci dato ella i *sensi* per la *custodia* de' nostri *corpi*; i quali i *bruti* hanno maravigliosamente *più fini* degli uomini; in tempo, ch'erano gli *uomini* caduti in uno *stato di bruti*, da tal loro natura istessa avessero *sensi scortissimi*, per conservarsi; i quali, venendo l'età della *riflessione*, con cui

potessero *consigliarsi*, per guardar' i lor corpi, s' infievolirono. Per tutto ciò le *Descrizioni Eroiche*, quali sono quelle d' *Omero*, diffondono tanto lume, e splendor d' *evidenza*, che non si è potuto imitare, nonchè uguagliare da tutti i Poeti appresso.

COROLLARIO De' Costumi Eroici

Da tali *Eroiche nature* fornite di tali *sensi Eroici* si formarono, e formarono somiglianti *costumi*. Gli *Eroi* per la fresca *Origine gigantesca* erano in sommo grado *goffi*, e *fieri*, quali sono *los Patacones*, di cortissimo *intendimento*, di vastissime *fantasie*, di violentissime *passioni*: per lo che dovetter' essere *zotici*, *crudi*, *aspri*, *fieri*, *orgogliosi*, *difficili*, ed *ostinati* ne' loro propositi; e nello stesso tempo *mobilissimi* al presentarsi loro de' *nuovi contrarj oggetti*; siccome tutto di osserviamo i *contadini caparbj*, i quali ad ogni motivo di ragion detta loro, vi si rimettono; ma perchè sono deboli di riflessione, la ragione, che gli aveva rimossi, tosto dalle loro menti sgombrando, si richiamano al lor proposito. E per lo stesso *difetto* della *riflessione* eran' *aperti*, *risentiti*, *magnanimi*, e *generosi*; qual' è da *Omero* descritto *Achille*, il massimo di /341/ tutti gli *Eroi* della *Grecia*: sopra i quali esempli di *Costumi Eroici* *Aristotile* alzò in *precetto d'Arte Poetica*, che gli *Eroi*, i quali si prendono per *subbjetti delle Tragedie*, eglino non sieno nè *ottimi*, nè *pessimi*, ma di grandi vizj, e di grandi virtù mescolati: perchè cotesto *Eroiismo di virtù*, la qual sia compiuta sopra la sua *idea ottima*, egli è di *Filosofi*, non di *Poeti*: e cotesto *Eroiismo galante* è di *Poeti*, che vennero *dopo Omero*; i quali o ne finsero le *favole di getto nuove*; o le *favole* nate dapprima *gravi e severe*, quali convenivano a *Fondatori di nazioni*, poscia, *effemminandosi* col tempo i *costumi*, essi *alterarono*, e finalmente *corruppero*. Gran pruova è di ciò, e la stessa dee essere un gran *Canone* di questa *Mitologia Istorica*, che ragioniamo; che *Achille*, il quale per quella *Briseide* ad essolui tolta da *Agamennone* fa *tanti romori*, che n'empie la *Terra*, e 'l *Cielo*, e ne porge la *materia perpetua* a tutta l' *Iliade*, non ne mostra in *tutta l' Iliade* pur un *meno senso di passion' amorosa* d' esserne rimasto privo: e *Menelao*, che per *Elena* muove *tutta la Grecia* contro di *Troja*, non ne mostra per tutta quella lunga, e gran guerra un *segno* pur picciolo d' *amoroso cruccio*, o di *gelosia*, che la si goda *Paride*, il quale gliel' aveva rapita.

Tutto ciò, che si è in questi tre *Corollarj* detto delle *sentenze*, delle *descrizioni*, e de' *costumi Eroici* appartengono alla *Discoverta del Vero Omero*, che si farà nel *Libro seguente*.

DELLA COSMOGRAFIA POETICA.

I *Poeti Teologi* siccome posero per *Principj in Fisica* le *sostanze* da essi immaginate *divine*; così descrissero una a cotal *Fisica convenevole Cosmografia*; ponendo il *Mondo* formato di *Dei* del *Cielo*, dell'*Inferno*, che da' Latini si dissero *Dj superi*, e *Dj inferi*, e di *Dei*, /342/ che tra 'l *Cielo*, e la *Terra* si frapponessero, che dovetter'esser'appo i Latini dapprima i *Dei* detti *Medioxumi*.

Del *Mondo* in primo luogo contemplarono il *Cielo*; le cui cose dovetter'esser'a Greci i primi *μαθήματα*, o sieno *sublimi cose*, e i primi *θεωρήματα*, o sieno *divine cose da contemplarsi*; la *contemplazione* delle quali fu detta così da' Latini da quelle *regioni del Cielo*, che disegnavano gli *Auguri*, per prender gli *augurj*, che dicevano *templa caeli*; onde nell'Oriente venne il nome de' *Zoroasti*, che 'l *Bocarto* vuol detti quasi *contemplatori degli astri*, per indovinare dal *tragitto delle stelle cadenti* la notte. Fu a' *Poeti* il *primo Cielo* non più in suso dell'*alture* delle *montagne*; ov'i *Giganti* da' primi *fulmini* di *Giove* furono dal loro ferino *divagamento* fermati; ch'è quel *Cielo*, che regnò in *Terra*, e, quindi incominciando, fece de' *grandi beneficj* al *Gener'Umano*, come si è sopra pienamente spiegato. Laonde dovetter'estimar' il *Cielo* la *cima d'esse montagne*; dall'*acutezza* delle quali a' Latini venne *caelum* detto ancor' il *bolino*, strumento d'intagliar' in *pietre*, o *metalli*; appunto come i *fanciulli* immaginano, ch'i *monti* sieno le *colonne*, che sostengono il *solajo* del *Cielo*; siccome gli *Arabi* tali *principj di Cosmografia* diedero all'*Alcorano*: delle quali *colonne* due restarono d'*Ercole*, come più giuso vedremo; che dovettero dapprima dirsi i *puntelli*, o *sostegni*, da *columnen*; e che poi l'abbia *ritondati l'Architettura*; sopra un cui *solajo* si fatto *Teti* dice ad *Achille* appo *Omero*, che *Giove* con gli altri *Dei* era ito da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*. Tanto che, come sopra dicemmo, ove si ragionò de' *Giganti*; che la *Favola* della *guerra*, ch'essi fanno al *Cielo*, e impongono gli altissimi *monti* a *Pelio Ossa*, ad *Ossa Olimpo*, per salirvi, e scacciarne gli *Dei*, dev'essere stata ritruovata *dopo d'Omero*: perchè nell'*Iliade* certamente /343/ egli sempre narra gli *Dei* starsi sulla *cima* del monte *Olimpo*; onde bastava, che *crollasse l'Olimpo solo per farne cadere gli Dei*: nè tal *Favola*, quantunque sia riferita nell'*Odissea*, ella ben vi conviene; perchè in quel Poema l'*Inferno* non è più profondo d'un *fosso*, dove *Ulisse* vede, e ragiona con gli *Eroi* trappassati: laonde quanto *corta idea* aveva l'*Omero dell'Odissea*

dell'*Inferno*, è necessario, ch' a proporzione *altrettanta* ne avesse avuto del *Cielo*, in conformità di quanta ne aveva avuto l'*Omero*, autor dell'*Iliade*; e 'n conseguenza si è dimostro, che tal *Favola non è d'Omero*, come promettermo sopra di dimostrare.

In questo *Cielo* dapprima *regnarono in Terra gli Dei*, e *praticarono con gli Eroi*, secondo l'ordine della *Teogonia Naturale*, che sopra si è ragionata, incominciando da *Giove*. In questo *Cielo* rendette in terra ragione *Astrea*, coronata di *spighe*, e fornita altresì di *bilancia*; perchè il *primo giusto umano* fu ministrato dagli Eroi agli uomini con la *prima Legge Agraria*, ch'abbiamo sopra veduto; perocchè gli uomini sentirono prima il *peso*, poi la *misura*, assai tardi il *numero*; nel quale finalmente si fermò la *ragione*: tanto che *Pitagora*, non intendendo cosa più astratta da' corpi, pose l'*essenza dell'anima umana ne' numeri*. Per questo *Cielo* van correndo a *cavallo* gli Eroi, come *Bellerofonte* sul *Pegaso*; e ne restò a' Latini *volitare equo*, andar correndo a cavallo. In questo *Cielo* *Giunone* imbianca la *via lattea* del *latte non suo*, perchè fu *sterile*, ma delle *madri di famiglia*, che lattavano i *parti legittimi* per quelle *nozze eroiche*, delle quali era *Nume Giunone*. Su per questo *Cielo* gli *Dei* sono portati su i *carri d'oro poetico*, di *frumento*, onde fu detta l'*Età dell'oro*. In questo *Cielo* s'usarono l'*ali*, non già per volare, o significare speditezza d'ingegno: onde son'alati *Imeneo*, ch'è lo stesso, ch'*Amor Eroico*, *Astrea*, le *Muse*, il *Pegaso*, *Sa/344/turno*, la *Fama*, *Mercurio* come nelle tempia, così ne' talloni, e alato il di lui *caduceo*, con cui da questo *Cielo* porta la *prima legge Agraria* a' plebei, ch'ammutinati erano nelle valli, come si è sopra detto; alato il *Dragone*; perchè la *Gorgone* è pur nelle tempie *alata*, nè significa ingegno, nè vola: ma l'*ali* si usarono, per significare *diritti eroici*, che tutti erano fondati nella ragion degli *auspicj*, come pienamente sopra si è dimostrato. In questo *Cielo* ruba *Prometeo* il fuoco dal *Sole*; che dovettero gli *Eroi* fare con le *pietre focaje*, ed attaccarlo agli *spinaj* secchi per sopra i monti dagli accesi *Soli* d'està; onde la *fiaccola d'Imeneo* ci viene fedelmente narrata essere stata fatta di *spine*. Da questo *Cielo* è *Vulcano* precipitato con un calcio da *Giove*. Da questo *Cielo* precipita col carro del *Sole Fetonte*. Da questo *Cielo* cade il *Pomo della Discordia*: le quali Favole si sono tutte sopra spiegate. E da questo *Cielo* finalmente dovettero cadere gli *ancili*, o scudi sagrati a' *Romani*.

Delle *Deitadi Infernali* in primo luogo i *Poeti Teologi* fantasticarono quella dell'*Acqua*; e la prima acqua fu quella delle *Fontane* perenni, che chiamarono *Stige*, per cui giuravano i *Dei*, come si è sopra detto: onde forse *Platone* poi oppinò, che nel *centro della Terra* fusse l'*Abisso dell'acque*. Ma *Omero* nella *contesa degli Dei* fa temere *Plutone*, che *Nettunno* co' *tremuoti non iscuopra l'Inferno agli uomini, ed agli Dei, con aprir loro la Terra*: ma

posto l'abisso nelle più profonde viscere della Terra, e che egli facesse i tremuoti avverrebbe tutto il *contrario*, che l'Inferno sarebbe sommerso, e tutto ricoverto dall'acque: lo che sopra avevamo promesso di dimostrare, che tal'allegoria di *Platone* mal conveniva a tal *Favola*. Per ciò, che si è detto, il *primo Inferno* non dovette essere più profondo della *sorgiva delle fontane*; e la prima Deitade funne creduta *Diana*; di cui pur ci racconta la *Storia Poetica* essere stata detta *Triforme*; perchè fu *Diana in Cielo*, *Cintia* cacciatrice col suo fratello *Apollo in Terra*, e *Proserpina nell'Inferno*. Si stese l'idea dell'*Inferno* con le *seppolture*; ond' i *Poeti* chiamano *Inferno* il *sepolcro*; la qual'espressione è anco usata ne' *Libri Santi*: talchè l'*Inferno* non fu più profondo d'un *fosso*; dove *Ulisse* appo *Omero* vede l'*Inferno*, e quivi l'anime degli Eroi trappassati: perchè in tal'*Inferno* furon'immaginati gli *Elisj*, ove con le *seppolture* godono eterna pace l'anime de' difonti: e gli *Elisj* sono la stanza beata degli Dei Mani, o sia dell'anime buone de' Morti. Appresso l'*Inferno* pur fu di bassa profondità, quanto è l'altezza d'un *solco*; ove *Cerere*, ch'è la stessa, che *Proserpina*, il seme del frumento, è rapita dal Dio *Plutone*, e vi sta dentro sei mesi, e poi ritorna a veder la luce del Cielo: onde appresso si spiegherà il ramo d'oro, con cui *Enea* scende all'*Inferno*; che *Virgilio* finse, continuando la metafora eroica delle poma d'oro, che noi sopra abbiam trovato esser le spighe del grano. Finalmente l'*Inferno* fu preso per le pianure, e le valli opposte all'altezza del Cielo posto ne' monti; ove restarono i dispersi nell'infame Comunione: onde di tal'*Inferno* è lo Dio *Erebo*, detto figliuolo del *Cao*, cioè della confusione de' semi umani; ed è padre della notte civile, della notte de' nomi; siccome il Cielo è allumato di civil Luce; onde gli Eroi sono incliti: vi scorre il fiume *Lete*, il fiume cioè dell'Obbligo; perchè tali uomini non lasciavano niun nome di sé nelle loro posterità; siccome la *Gloria in Cielo* eterna i nomi de' chiari Eroi. Quindi *Mercurio*, come si è detto di sopra nel di lui carattere, con la sua *verga*, in cui porta la Legge Agraria richiama l'anime dall'Orco, il quale tutto divora: ch'è la *Storia Civile* conservataci da *Virgilio* in quel motto,

... hac ille animas evocat Orco:

/346/ chiama le vite degli uomini eslegi, e bestiali dallo stato ferino: il quale si divora il tutto degli uomini; perchè non lasciano essi nulla di sé nella loro posterità: onde poi la *verga* fu adoperata da' *Maghi* sulla vana credenza, che con quella si risuscitassero i morti; e 'l Pretore Romano

con la *bacchetta* batteva sulla spalla gli *schiaivi*, e gli faceva divenir liberi, quasi con quella gli faceva ritornar da morte in vita. Se non pure i *Maghi stregoni* usano la *verga* nelle loro stregonerie, ch' i *Maghi sappienti di Persia* avevan'usato per la *Divinazion* degli auspici: onde alla *verga* fu attribuita la *Divinità*; e fu dalle Nazioni tenuta per *Dio*, e che facesse *miraicoli*, come *Trogo Pompeo* ce n'accerta appresso il suo Breviatore *Giustino*. Quest'*Inferno* è guardato da *Cerbero*, dalla sfacciatezza canina d'usar la *Venere* senza vergogna d'altrui: è *Cerbero trifauce* cioè d'una sformata gola, col superlativo del *tre*, ch'abbiamo più volte sopra osservato, perchè, come l'*Orco*, tutto divora: e *uscito sopra la Terra, il Sole ritorna in dietro*; e salito sulle Città Eroiche, la luce civil degli Eroi ritorna alla notte civile. Nel fondo di tal'*Inferno* scorre il fiume *Tartaro*, dove si tormentano i dannati, *Issione* a girar la ruota, *Sisifo* a voltar' il sasso, *Tantalo* a morirsi e di fame, e di sete; come si sono sopra queste Favole tutte spiegate: e 'l fiume, dove brucian di sete, è lo stesso fiume senza contento, che tanto *Acheronte*, e *Flegetonte* significano. In quest'*Inferno* poi per ignorazione di cose furono gittati da' *Mitologi* e *Tizio*, e *Prometeo*: ma costoro furon' in Cielo *incatenati alle rupi*, a' quali *divora le viscere l'Aquila*, che vola ne' monti, la tormentosa superstizion degli auspici, ch'abbiamo sopra spiegati. Le quali *Favole* tutte poscia i *Filosofi* ritruovaron'acconcissime a meditarvi, e spiegare le loro *cose morali, e metafisiche*: e se ne destò *Platone* ad intendere le *tre pene divine*, che sola/347/mente danno gli Dei, e non possono dare gli uomini, la pena dell'*obblio*, dell'*infamia*, e i rimorsi, co' quali ci tormenta la *rea coscienza*: e che per la *via purgativa* delle passioni dell'animo, le quali tormentano gli uomini, ch'esso intende per l'*Inferno* de' *Poeti Teologi*, si entra nella *via unitiva*, per dove va ad unirsi la Mente Umana con Dio per mezzo della Contemplazione dell'Eterne divine cose; la qual'egli interpreta aver inteso i *Poeti Teologi* co i lor'*Elisj*.

Ma con *idee* tutte *diverse* da queste *morali, e metafisiche*, perocchè i *Poeti Teologi* l'avevano detto con *idee politiche*, com'era loro necessario naturalmente di fare, siccome quelli, che fondavano nazioni; *scesero nell'Inferno tutti i Gentili Fondatori* de' popoli. Scesevi *Orfeo*, che fondò la Nazione greca; e *vietato nel salirne di voltarsi in dietro*, voltandosi, *perde la sua moglie Euridice*; ritorna all'infame Comunione delle donne. Scesevi *Ercole*, ch'ogni nazione ne racconta uno, da cui fusse stata fondata; e scesevi, per liberar *Teseo*, che fondò Atene; il quale vi era sceso per rimenarne *Proserpina*, ch'abbiamo detto essere la stessa, che *Cerere*, per riportarne il seminato frumento in biade. Ma più spiegatamente di tutti appresso *Virgilio*, il quale ne i *primi sei Libri dell'Eneide* canta l'*Eroe Politico*, negli altri restanti *sei* canta l'*Eroe delle guerre*; con quella sua

profonda Scienza dell'Eroiche Antichità narra, ch'*Enea con gli avvisi, e con la condotta della Sibilla Cumana*, delle quali dicemmo, ch'ogni nazione gentile n'ebbe una, e ce ne sono giunte nominate pur dodici; talchè vuol dire con la Divinazione, che fu la sapienza volgare della Gentilità: con *sanguinosa Religione pio* di quella pietà, che professarono gli antichissimi Eroi nella fierezza, ed immanità della loro fresca Origine bestiale, che sopra si è dimostrata, *sagrifica il socio Miseno*, come pure abbiám sopra detto, per lo /348/ diritto crudele, che gli Eroi ebbero sopra i lor primi socj, ch'abbiamo ancor ragionato; *si porta nell'Antica Selva*, qual'era la Terra dappertutto incolta, e boscosa: *gitta il boccone sonnifero a Cerbero, e l'addormenta*; ch'*Orfeo* aveva *addormentato* col suono della sua Lira, che sopra a tante pruove abbiám trovato esser la Legge; ed *Ercole incatenò* col nodo, con cui avvinse Anteo nella Grecia; cioè con la prima Legge Agraria in conformità di ciò, che se n'è sopra detto; per la cui insaziabil fame *Cerbero* fu finto *trifauce* d'una vastissima gola col superlativo del *tre*, come si è sopra spiegato. Così *Enea scende nell'Inferno*, che truovammo dapprima non più profondo dell'altezza de' solchi; et a *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, dell'oro poetico, del frumento, il quale *Dite* lo stesso fu, che *Plutone*, che rapì *Proserpina*, che fu la stessa, che *Cerere*, la Dea delle biade; *presenta il ramo d'oro*; ove il gran Poeta la metafora delle *poma d'oro*, che sopra truovammo essere le spighe del grano, porta più innanzi al *ramo d'oro*, alla messe: *ad un tal ramo svelto succede l'altro*; perchè non proviene la seconda raccolta, senonsè l'anno dopo essersi fatta la prima: *ch'ove gli Dei si compiacciono volentieri e facile siegue la mano di chi l'afferra; altrimenti non si può svellere con niuna forza del Mondo*; perchè le biade, ove Dio voglia, naturalmente provengono; ove non voglia, con niuna umana industria si posson raccogliere: *quindi per mezzo dell'Inferno si porta ne' campi Elisi*; perchè gli Eroi con lo star fermi ne' campi colti, morti poi godevano con le seppulture la pace eterna, com'abbiamo sopra spiegato; e *quivi egli vede i suoi antenati, e veggenti*; perchè con la Religione delle *seppulture*, ch'i *Poeti* dissero *Inferno*, come sopra si è pur veduto, si fondarono le *prime Geanologie*; dalle quali pur sopra si è detto, aver incominciato la *Storia*.

/349/ La Terra da' *Poeti Teologi* fu sentita con la *guardia de' confini*, ond'ella ebbe sì fatto nome di *Terra*; la qual'*origin'eroica* serbaron'i Latini nella voce *territorium*, che significa distretto, da ivi dentro esercitare l'imperio; che con errore i *Latini Gramatici* credono esser detto a *terrendo* de'

Littori, che col terrore de' fasci facevano sgombrare la folla, per far largo a' Maestrati Romani: ma in que' tempi, che nacque la voce *territorium*, non vi era troppa folla in Roma; che in dugencinquant'anni di Regno ella manomise più di venti popoli, e non distese più di venti miglia l'Imperio; come sopra l'udimmo dir da *Varrone*. Però l'*origine* di tal voce è, perchè tali *confini di campi colti*, dentro i quali poi sursero gl'*Imperj civili*, erano guardati da *Vesta* con *sanguinose religioni*, come si è sopra veduto; ove truovammo tal *Vesta* de' Latini esser la stessa, che *Cibele*, o *Berecintia* de' Greci, che va *coronata di torri*, o sia di terre forti di sito: dalla qual *corona* cominciò a formarsi quello, che si dice *Orbis Terrarum*, cioè *Mondo delle Nazioni*; che poi da' *Cosmografi* fu ampliato, e detto *Orbis Mundanus*, e in una parola *Mundus*, ch'è 'l *Mondo della Natura*.

Cotal *Mondo Poetico* fu diviso in *tre Regni*, ovvero in *tre regioni*; una di *Giove in Cielo*, l'altra di *Saturno in Terra*, la terza di *Plutone nell'Inferno*, detto *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, del primo oro, del *frumento*; perchè i campi colti fanno le vere ricchezze de' popoli.

Così formossi il *Mondo de' Poeti Teologi* di quattro *elementi civili*, che poi furono da' *Fisici* appresi per *naturali*, come poco più sopra si è detto; cioè di *Giove*, ovvero l'*Aria*, di *Vulcano*, o sia il *Fuoco*, di *Cibele* ovvero la *Terra*, e di *Diana Infernale*, o sia l'*Acqua*: perchè *Nettunno* tardi da' *Poeti* fu conosciuto; perchè, come si è sopradetto, le *Nazioni* tardi scesero /350/ alle *marine*: e fu detto *Oceano* ogni *mare di prospetto interminato*, che cingesse una *Terra*, che si dice *Isola*; come *Omero* dice l'*Isola Eolia circondata dall'Oceano*: dal qual *Oceano* dovettero venire *ingravidate da Zefiro*, vento Occidentale di Grecia, come quindi a poco dimostreremo, le *giumente di Reso*, e ne' *lidi* del medesimo *Oceano* pur da *Zefiro* nati i *cavalli d'Achille*: dopo i *Geografi* osservarono *tutta la Terra*, com'una *grand'Isola*, esser *cinta dal mare*, e chiamarono tutto il mare, che cinge la *Terra*, *Oceano*.

Quivi finalmente con l'idea, con la quale ogni breve proclive era detto *mundus*; onde sono quelle frasi in *mundo est*, in *proclivi est*, per dir', egli è facile; ed appresso tutto ciò, che monda, pulisce, e raffazona una donna, si disse *mundus muliebris*; poichè s'intese la *Terra*, e 'l *Cielo* essere di figura orbicolare, ch'in ogni parte della circonferenza verso ogni parte è proclive, e che l'*Oceano* dognintorno la bagna, e che 'l tutto è adorno d'innnumerabili, varie, diverse forme sensibili, quest'*Universo* fu detto *Mundus*; del quale con bellissimo sublime trasporto la *Natura s'adorna*.

DELL'ASTRONOMIA POETICA

Questo *Sistema Mondano* egli durava a' tempi d'*Omero* alquanto spiegato più; il quale nell'*Iliade* narra sempre gli *Dei* allogati sul monte *Olimpo*; et udimmo, che fa dire dalla madre *Teti* ad *Achille*, che gli *Dei* eran'iti da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*: sicchè gli *più alti monti* della Terra dovetter'a' tempi d'*Omero* esser creduti le *colonne*, che *sostenessero il Cielo*; siccome *Abila*, e *Calpe* nello stretto di *Gibilterra* ne restaron dette *Colonne d'Ercole*; il quale succedette ad *Atlante stanco* di più sostenere sopra i suoi omeri il Cielo.

/351/

Dimostrazione Astronomica, Fisico-Filologica
dell'Uniformità de' Principj
in tutte l'antiche Nazioni
gentili.

Ma l'*indiffinita forza delle menti umane spiegandosi vieppiù*, e la *Contemplazione del Cielo* affin di prender gli *augurj* obbligando i *popoli a sempre osservarlo*; nelle *menti delle Nazioni alzossi più in suso il Cielo*, e col *Cielo* alzaronsi più in suso e gli *Dei*, e gli *Eroi*. Qui ci giovino per lo *ritruovamento dell'Astronomia Poetica* far uso di queste *tre erudizioni filologiche*: la prima, che l'*Astronomia nacque al Mondo dalla Gente Caldea*; la seconda, ch'i *Fenici* portarono da' *Caldei* agli *Egizj* la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell'Elevazione del Polo*; la terza, che i *Fenici*, che 'l dovettero aver'appreso innanzi dagli stessi *Caldei*, portarono a' *Greci* i *Dei affissi alle stelle*. Con queste *tre filologiche erudizioni* si compongano queste *due filosofiche verità*; una *civile*, che le *nazioni*, se non sono prosciolte in una ultima libertà di Religione, lo che non avviene, se non nella lor'ultima decadenza, sono naturalmente *rattenute di ricevere Deitadi straniere*; l'altra *fisica*, che per un'inganno degli occhi le *stelle erranti più grandi ci sembrano delle fisse*.

Posti i quali *Principj*, diciamo, che *appo tutte le nazioni gentili e d'Oriente*, e di *Egitto*, e di *Grecia*, e vedremo anco del *Lazio* nacque da *Origini Volgari uniformi l'Astronomia* per tal'*allogamento uniforme*, con essere gli *Dei* saliti a i *Pianeti*, e gli *Eroi* affissi alle *Costellazioni*; perchè l'*erranti pajono grandi molto più delle fisse*: onde i *Fenici* truovarono tra' *Greci* già gli *Dei* apparecchiati a girar ne' *Pianeti*, e gli *Eroi* a comporre le *Costellazioni*; con la stessa facilità

con la quale i *Greci* gli ritruovarono poi tra' *Latini*: et è da dirsi su que/352/ sti esempli, ch' i *Fenici*, quale tra' *Greci*, tale ancora truovarono sì fatta facilità tra gli *Egizj*. In cotal guisa gli *Eroi* e i *geroglifici* significanti o le loro *ragioni*, o le lor' imprese, e buon numero degli *Dei Maggiori* furono *innalzati al Cielo*, e *apparecchiati* per l'*Astronomia addottrinata* di dar' alle *stelle*, che innanzi *non avevano nomi*, com' a loro *materia*, la *forma* così degli *Astri*, o sia delle *Costellazioni*, come degli *erranti Pianeti*. Così cominciando dall'*Astronomia Volgare* fu da' *primi Popoli scritta in Cielo* la *Storia* de' loro *Dei*, de' lor' *Eroi*: e ne restò questa *eterna proprietà*, che *materia degna d'Istoria* sieno *memorie* d'uomini piene di *divinità*, o d'*eroismo*, quelle per *opere d'Ingegno*, e di *Sapienza Riposta*, queste per *opere di Virtù*, e di *Sapienza Volgare*; siccome la *Storia Poetica* diede agli *Astronomi addottrinati* i motivi di dipignere nel Cielo gli *Eroi*, e i *geroglifici eroici* più con questi, che con quelli gruppi di stelle, e più in queste, che 'n quelle parti del Cielo; e più a questa, che a quella stella errante di attaccarvi gli *Dei Maggiori*, co i nomi de' quali poi ci sono venuti detti i *Pianeti*.

E per parlar' alcuna cosa più de' *Pianeti*, che delle *Costellazioni*, certamente *Diana*, Dea della pudicizia serbata ne' concubiti nozziali, che tutta tacita di notte si giace con gli Endimioni dormenti, fu attaccata alla *Luna*, che dà lume alla notte. *Venere* Dea della bellezza civile, attaccata alla *stella errante più ridente, gaja, e bella di tutte*. *Mercurio*, divino Araldo, vestito di civil luce con tante ali, geroglifici di nobiltà, delle quali va ornato, mentre porta la Legge Agraria a' sollevati clienti, è allogato in un' *errante*, che *tutta di raggi solari è coverta*, talchè di rado è veduta: *Apollo*, Dio d'essa luce civile, onde incliti si dicono gli *Eroi*, attaccato al *Sole*, fonte della luce naturale: *Marte* sanguinoso ad una *stella* di somigliante colore: /353/ *Giove*, Re e Padre degli uomini, e degli *Dei*, superior' a tutti, e inferior' a *Saturno*; perch' è Padre e di *Giove*, e del *Tempo*; che corre lo più lungo anno di tutti gli altri *Pianeti*; talchè mal gli convengono l'*ali*, se con allegoria sforzata vogliono significare la *velocità* d'esso *Tempo*; poichè corre *più tardo* di tutti i *Pianeti* il *suo anno*; ma le si portò in Cielo con la sua *falce*, in significazione, non di mietere vite d'uomini, ma *mieter biade*; con le quali gli *Eroi* numeravano gli *anni*, e che i *campi colti* eran in *ragion degli Eroi*. Finalmente i *Pianeti* co i *carri d'oro*, cioè di *frumento*, co' quali andavan' in *Cielo*, quand'era in *Terra*, ora girano l'*orbite* lor' assegnate. Per lo che tutto quì ragionato hassi a dire, che 'l *predominio* degl' *influssi*, che sono credute avere sopra i corpi sublunari e le fisse, e l'*erranti*, è stato lor' *attribuito* da ciò, in che e gli *Dei*, e gli *Eroi prevalsero*, quand'eran' in *Terra*. Tanto essi dipendono da *naturali cagioni*!

DELLA CRONOLOGIA POETICA

In conformità di cotal *Astronomia* diedero i *Poeti Teologi* gl'incominciamenti alla *Cronologia*: perchè quel *Saturno*, che da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati, e fu da' Greci detto *Κρόνος*, appo i quali *Χρόνος* significa il *Tempo*, ci dà ad intendere, che le *Prime Nazioni*, le quali furono tutte di *Contadini*, incominciarono a noverare gli *anni* con le *raccolte*, ch'essi facevano del *frumento*; ch'è l'unica, o almeno la maggior cosa, per la quale i contadini travagliano tutto l'anno: e prima *mutole* dovettero o con tante *spighe*, o pure tanti *fili di paglia*, far tanti *atti di mietere*, quanti *anni* volevan'essi significare: onde sono appo *Virgilio*, dottissimo, quanto altri mai, dell'Eroiche Antichità, prima quell'espressione *infelice*, e con somma arte d'imitazione *infelicamente contorta*, per ispiegare l'*infelicità de' primi tempi a spiegarsi*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas;

per dire *post aliquot annos*; poi quella con alquanto di maggior spiegatezza,

Tertia messis erat;

siccome fin'oggi i *contadini Toscani* in una Nazione la più riputata in pregio di favellare, che sia in tutta Italia, in vece di dire *tre anni*, per esempio, dicono, *abbiamo tre volte mietuto*: e i *Romani* conservarono questa *Storia Eroica*, che si ragiona quì, dell'*anno poetico*, che significavasi con le *messi*; i quali la cura dell'abbondanza principalmente del grano dissero *annona*.

Quindi *Ercole* fucci narrato *Fondatore dell'Olimpiadi*, celebre *Epoca de' tempi* appo i *Greci*; da' quali abbiamo tutto ciò, ch'abbiamo dell'Antichità Gentilesche: perch'egli diede il *fuoco* alle *Selve*, per ridurle a *terreni da semina*; onde furon raccolte le *messi*, con le quali dapprima si numeravano gli *anni*: e tali *guochi* dovetter'incominciar da' *Nemei*, per festeggiare la *vittoria*, che riportò del *Lione Nemeo vomitante fuoco*, che noi sopra abbiamo interpretato il gran bosco della Terra: al qual'appreso con l'idea d'un'*animale fortissimo*, tanta fatica vi bisognò per domarla! diedero nome di *Lione*; il quale poi passò al più forte degli animali, siccome sopra si è ragionato ne' *Principj dell'Armi Gentilizie*: ed al *Lione* fu dagli *Astronomi* assegnata nel *Zodiaco* una *Casa* attaccata a quella d'*Astrea* coronata di *spighe*. Questa è la cagione, onde ne i *Circi* si vedevano spessi simulacri di *Lioni*, simulacri del *Sole*, si vedevano le *mete* con in cima le *uova*, che dovetter'esser dapprima *mete di grano*, e i *luci*, ovvero gli *occhi sboscati*, che sopra si ragionarono de' *Giganti*: dove poi gli *Astronomi* ficcarono la significazione della *figura ellittica* che

descrive in un'anno il *Sole* col cammino, che /355/ fa per l'*eclittica*: la quale significazione sarebbe stata più acconcia a *Meneto* di dar'all'uovo, che porta in bocca lo *Cnefo*, che quella, che significasse la *generazione dell'Universo*.

Però con la *Teogonia Naturale* sopra quì ragionata si determina da noi la *scorsa de' Tempi*; ne' quali, all'*occasioni* di certe prime *necessità*, o *utilità* del *Gener'Umano*, che dappertutto *incominciò dalle Religioni*, la quale scorsa è L'ETÀ degli DEI, ella deve almeno aver durato *novecento anni*, da che tralle Nazioni gentili incominciarono i *Giovi*, o sia dal tempo, che 'ncominciò a *fulminar' il Cielo* dopo l'*Universale Diluvio*: e i *dodici Dei maggiori*, incominciando da *Giove* dentro questa scorsa a' loro tempi fantasticati, si pongano per *dodici minute Epoche*, da ridurvi a *certezza de' tempi la Storia Poetica*. Come, per cagion d'esempio, *Deucalione*, che dalla Storia Favolosa si narra immediatamente dopo il Diluvio, e i Giganti, che fonda con la sua moglie Pirra le Famiglie per mezzo del matrimonio, sia egli nato nelle fantasie greche *nell'Epoca di Giunone* Dea delle nozze solenni: *Elleno*, che fonda la greca lingua, e per tre suoi figliuoli la ripartisce in tre dialetti, nacque *nell'Epoca d'Apollo*, Dio del canto, dal cui tempo dovette incominciare la Favella Poetica in versi: *Ercole*, che fa la maggior fatica d'uccider l'Idra, o 'l Leone Nemeo, o sia di ridurre la Terra a' campi da semina, e ne riporta da Esperia le poma d'oro, le messi, ch'è *Impresa degna d'Istoria*, non gli aranci di Portogallo, fatto degno di parasito, si distinse *nell'Epoca di Saturno*, Dio de' seminati: così *Perseo* dee essersi fatto chiaro *nell'Epoca di Minerva*, o sia degli già nati Imperj Civili; poic'ha caricato lo scudo del teschio di Medusa, ch'è lo scudo d'essa Minerva: e deve, per finirla, *Orfeo* esser nato *dopo l'Epoca di Mercurio*; che col cantar'alle fiere greche la forza degli Dei negli auspicj, /356/ de' quali avevano la scienza gli Eroi, ristabilisce le nazioni greche eroiche, ed al TEMPO EROICO ne diede il vocabolo; perchè in tal tempo avvennero sì fatt'eroiche contese; onde con *Orfeo* fioriscono *Lino*, *Anfione*, *Museo*, ed altri *Poeti Eroi*; de' quali *Anfione* de' sassi, come restonne a' Latini *lapis*, per dir *balordo*, degli scempj plebei innalza le *mura di Tebe*, dopo *trecento anni*, ch'avevala *Cadmo* fondata; appunto come da un *trecento anni dopo la fondazione di Roma* egli avvenne, che *Appio Nipote del Decemviro*, come altra volta sopra abbiam detto, la *plebe Romana*, che AGITABAT CONNUBIA MORE FERARUM, che sono *le fiere d'Orfeo*, cantandole la *forza degli Dei* negli auspicj, de' quali avevano la *Scienza* i *Nobili*, riduce in *ufizio*, e ferma lo *stato Romano eroico*.

Oltracciò quì si deon'avvertire *quattro spezie d'anacronismi* contenute sotto il *genere*, ch'ogniun sa, di *tempi prevertiti*, e *postosi*. La *prima* è di *tempi vuoti di fatti*, de' quali debbon esser *ripieni*: come l'*Età degli Dei*; nella quale abbiame trovato quasi tutte l'*Origini* delle cose umane civili,

e al dottissimo Varrone corre per *Tempo oscuro*. La *seconda* è di *tempi pieni di fatti*, de' quali debbon' essere *vuoti*; come l'*Età degli Eroi*, che corre per *dugento anni*; e sulla falsa oppenione, che le Favole fussero state ritruovati di getto de' Poeti Eroici, e soprattutto di *Omero s'empie di tutti i fatti dell'Età degli Dei*, i quali da questa in quella si devono rovesciare. La *terza* è di *tempi uniti*, che si devon *dividere*; acciocchè nella *vita* d'un solo *Orfeo* la *Grecia* da *fiere bestie* non sia portata al *lustrò* della *Guerra Trojana*: ch'era quel gran *mostro di Cronologia*, che facemmo vedere nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*. La *quarta* ed ultima è di *tempi divisi*, che debbon'esser *uniti*; come le *Colonie Greche* menate in *Sicilia*, ed in *Italia* più di *trecento anni dopo gli error degli Eroi*; le quali vi fu/357/rono menate con gli *errori*, e per gli *error* de' medesimi *Eroi*.

CANONE CRONOLOGICO,

Per dar'ì Principj alla Storia Universale; che deono precorrere alla Monarchia di Nino; dalla qual'essa Storia Universale incomincia.

In forza adunque della detta *Teogonia Naturale*, che n'ha dato la detta *Cronologia Poetica Ragionata*; e con la scoperta delle anzidette *spezie d'Anacronismi* notati sopra essa *Storia Poetica*; ora per dar'ì *Principj alla Storia Universale*, che deon precorrere alla *Monarchia di Nino*; dalla qual'essa Storia Universale incomincia; stabiliamo questo *Canone Cronologico*: che dalla *Dispersione del Gener'Umano perduto* per la gran Selva della Terra, che 'ncominciò a farsi dalla *Mesopotamia*, come tralle *Degnità* n'abbiamo fatta una *discreta domanda*, per la razza empia di *Sem* nell'*Asia Orientale* solo *cento anni*, e *dugento* per l'altre due di *Cam*, e *Giafet* nelle restanti parti del Mondo vi corsero di *divagamento ferino*. Da che con la *religione di Giove*, che tanti sparsi per le prime Nazioni gentili ci approvarono sopra l'*Universale Diluvio*, incominciarono i *Principi delle Nazioni a fermarsi* in ciascheduna terra, dove per fortuna dispersi si ritruovavano; vi corsero i *novecento anni* dell'*ETÀ degli DEI*; nel cui fine, perchè quelli si erano *per la Terra dispersi*, per cercar *pasco*, ed *acqua*, che non si truovano ne' *lidi del mare*, le *Nazioni* si eran fondate tutte *mediterranee*, dovettero scender'alle *marine*; onde se ne destò in mente de' *Greci* l'idea di *Nettunno*, che truovammo l'*ultima* delle *dodici Maggiori Divinità*; e così tra' Latini dall'*età di Saturno*, o sia *Secolo dell'oro del Lazio* vi corsero da *novecento anni*, che /358/ Anco Marzio calasse al mare a prendervi *Ostia*. Finalmente vi corsero i *dugento anni*, ch'ì *Greci* noverano del

SECOLO EROICO; ch'incomincia da' *corseggi del Re Minosse*; seguita con la *spedizione navale*, che fece *Giasone in Ponto*; s'innoltra con la *Guerra Trojana*; e termina con gli *error degli Eroi* fin'al ritorno d'*Ulisse in Itaca*. Tanto che *Tiro*, Capitale della Fenicia si dovette portare da mezzo terra a *lido*, e quindi in un'*Isola* vicina del *mar Fenicio* da più di *mille anni dopo il Diluvio*: et essendo già ella *celebre* per la *navigazione*, e per le *colonie* sparse nel Mediterraneo, e fin fuori nell'Oceano *innanzi al Tempo eroico de' Greci*; vien'ad evidenza pruovato, che nell'*Oriente fu il Principio di tutto il Gener'Umano*; e che prima l'*error ferino* per gli luoghi *mediterranei* della Terra; dipoi il *diritto eroico* e per *terra*, e per *mare*; finalmente i *traffichi marittimi de' Fenici* sparsero le prime nazioni per le *restanti parti del Mondo*: i quali *Principj della Commigrazione de' popoli*, conforme ne proponemmo una *Degnità*, sembrano più ragionati di quelli, i quali *Wolfango Lazio* n'ha immaginati.

Or per lo *corso uniforme*, che fanno *tutte le nazioni*, il quale si è sopra pruovato coll'*uniformità degli Dei innalzati alle stelle*, ch'i *Fenici* portarono dall'*Oriente* in *Grecia*, e in *Egitto*; hassi a dire, che *altrettanto tempo* corse a' *Caldei* d'aver'essi regnato nell'*Oriente*; talchè da *Zoroaste* si fusse venuto a *Nino*, che vi fondò la *prima Monarchia* del Mondo, che fu quella d'*Assiria*; altrettanto, che da *Mercurio Trimegisto* si venisse a *Sesostride*, o sia il *Ramse* di *Tacito*, che vi fondò una *Monarchia pur grandissima*: e perch'erano *entrambe nazioni Mediterranee*, vi dovettero da' *Governi Divini* per gli *Eroici*, e quindi per la *Libertà popolare* provenire le *Monarchie*, ch'è l'*ultimo degli Umani Governi*; acciocchè gli *Egizj* costino nella loro *Divisione /359/* degli *tre tempi del Mondo* scorsi loro dinanzi: perchè, come appresso dimostreremo, la *Monarchia* non può nascere, che sulla *libertà sfrenata de' popoli*; alla quale gli *Ottimati* vanno nelle *guerre civili* ad assoggettire la loro *potenza*; la qual poi divisa in *menome parti tra' popoli*, facilmente richiamano *tutta a sè* coloro, che col *parteggiare la popolar libertà*, vi surgono finalmente *Monarchi*. Ma la *Fenicia*, perchè *nazione marittima*, per le *ricchezze de' traffichi* si dovette fermare nella *Libertà popolare*; ch'è 'l *primo* degli *Umani Governi*.

Così con l'*intendimento senz'uopo della memoria*, la quale non ha, che fare, ov'i sensi non le somministrano i fatti, sembra essersi supplita la *Storia Universale* ne' suoi *Principj*, e dell'*antichissimo Egitto*, e dell'*Oriente*, ch'è dell'*Egitto più antico*, ed in esso Oriente i *Principj della Monarchia degli Assirj*; la quale finora senza il precorso di tante, e sì varie cagioni, che le dovevano precedere, per provenirvi la forma monarchica, ch'è l'*ultima delle tre forme de' Governi Civili*, esce sulla *Storia tutta nata ad un tratto*, come nasce, piovendo l'està, una *ranocchia*.

In questa guisa la *Cronologia* ella ci vien'accertata de' suoi tempi col *progresso de' costumi*, e de' *fatti*, co' quali ha dovuto camminare il *Gener'Uma-*

no; perchè per una *Degnità* sopraposta ella quì ha incominciato la sua *dottrina*, dond'ebbe incominciamento la sua *materia*, da *Κρόνος*, *Saturno*, onde da' Greci fu detto *Χρόνος* il *Tempo*, numeratore degli *anni* con le *raccolte*, e da *Urania*, contemplatrice del Cielo, affin di prender gli *augurj*, e da *Zoroaste*, contemplatore degli *astri*, per dar gli oracoli dal *tragitto* delle stelle cadenti; che furon' i primi *μαθήματα*, i primi *θεωρήματα*, le prime cose *sublimi*, o *divine*, che contemplarono, ed osservaron le Nazioni, come si è sopra detto: e che poi col salire *Saturno* nella *settima sfera*, indi *Urania* divenne /360/ *contemplatrice* de' *Pianeti*, e degli *Astri*; e i *Caldei* con l'agio delle lor'immense pianure divennero *Astronomi*, ed *Astrolaghi* col misurarne i lor moti, e contemplarne i di lor'aspetti, ed immaginarne gl'influssi sopra i corpi, che dicono sublunari, ed anco vanamente sopra le libere volontà degli uomini: alla qual *Scienza* restaron' i *primi nomi*, che l'erano stati dati con tutta *proprietà*, uno di *Astronomia*, o sia *Scienza delle leggi degli astri*, l'altro di *Astrologia*, o sia *Scienza del parlare degli astri*; l'uno, e l'altro in significato di *divinazione*; come da que' *Teoremi* funne detta *Teologia*, la *Scienza del parlar degli Dei* ne' lor'*Oracoli*, *auspicj*, et *augurj*: onde finalmente la *Matematica* scese a *misurare la Terra*; le cui misure non si potevan'accertare, che da quelle dimostrate del Cielo; e la prima, e principale sua parte si portò il *proprio nome*, col qual'è detta *Geometria*. Perchè adunque non ne incominciarono la *dottrina*, donde aveva incominciato la *materia*, ch'essi trattavano; perchè incominciano dall'anno *astronomico*, il quale, come sopra si è detto, non nacque tralle *nazioni*, che dopo almeno un *mille anni*; e che non poteva *accertargli* d'altro, che delle congiunzioni, ed opposizioni, che le costellazioni, e i pianeti si avessero fatti nel *Cielo*, ma *nulla* delle cose, che con proseguito corso fussero succedute quì in *Terra*; nello che andò a perdersi il generoso sforzo di *Piero Cardinal d'Alliac*: perciò tanto poco han fruttato a pro de' *Principi*, e della *Perpetuità della Storia Universale*, de' quali dopo essi tuttavia pur mancava, i due maravigliosi Ingegneri con la loro stupenda erudizione, *Giuseppe Giusto Scaligero* nella sua *Emendazione*, e *Dionigi Petavio* nella sua *Dottrina de' Tempi*.

/361/

DELLA GEOGRAFIA POETICA

Or ci rimane finalmente di purgare l'*altr'occhio della Storia Poetica*, ch'è la *Poetica Geografia*: la quale per quella *proprietà* di natura umana, che noi

noverammo tralle *Degnità*, che gli uomini le cose *sconosciute*, e *lontane*, ov'essi non ne abbian'avuto la *vera idea*, o la debbano *spiegar'a chi non l'ha*, le descrivono per *somiglianze* di cose *conosciute*, e *vicine*; ella nelle sue *parti*, ed in tutto il suo *corpo* nacque con *picciol'idee* dentro la medesima *Grecia*; e coll'*uscirne i Greci poi per lo Mondo*, s'andò *ampliando* nell'*ampia forma*, nella qual'ora ci è rimasta descritta: e i *Geografi Antichi* convengono in questa *verità*, ma poi non ne sepper *far'uso*; i quali affermano, che le *Antiche Nazioni*, portandosi in *Terre straniere*, e *lontane*, diedero i *nomi natj* alle città, a' *monti*, a' *fiumi*, *colli di terra*, *stretti di mare*, *isole*, e *promontorj*.

Nacquero adunque *entro Grecia la parte Orientale* detta *Asia*, o *India*; l'*Occidentale* detta *Europa*, o *Esperia*; il *Settentrione* detto *Tracia*, o *Scizia*; il *Mezzodì* detto *Libia*, o *Mauritania*: e furono così *appellate* le *parti del Mondo* co' *nomi* delle *parti del picciol Mondo di Grecia* per la *simiglianza de' siti*, ch'osservaron' i *Greci* in *quelle a riguardo del Mondo* simili a *queste a riguardo di Grecia*. Pruova evidente di ciò sieno i *Venti Cardinali*; i quali nella *loro Geografia* ritengono i *nomi*, che dovettero certamente avere la prima volta dentro essa *Grecia*: talchè le *gumente di Reso* debbono ne' *lidi dell'Oceano*, qual'oror vedremo detto dapprima ogni mare d'interminato prospetto, essere state ingravidate da *Zefiro*, *vento Occidentale di Grecia*, e pur ne' *lidi dell'Oceano* nella prima significazione, la quale testè si è detta, devon'essere da *Zefiro* genera/362/ti i *cavalli d'Achille*; come le *gumente d'Erictonio* dic'Enea ad *Achille* essere state ingravidate da *Borea*, dal vento Settentrionale della *Grecia* medesima. Questa *verità* de' *Venti Cardinali* ci è confermata in un'immensa distesa, che le menti greche in un'immensa distesa spiegandosi, dal loro *Monte Olimpo*, dove a' tempi d'*Omero* se ne stavano i *Dei*, diedero il nome al *Cielo stellato*, che gli restò.

Posti *questi Principj*, alla gran *penisola* situata nell'*Oriente di Grecia* restò il nome d'*Asia Minore*; poichè ne passò il nome d'*Asia* in quella *gran parte Orientale del Mondo*, ch'*Asia* ci restò detta assolutamente. Per lo contrario essa *Grecia*, ch'era *Occidente* a riguardo dell'*Asia*, fu detta *Europa*, che *Giove* cangiato in *toro* rapì; poi il nome d'*Europa* si stese in quest'altro gran *continente* fin'all'*Oceano Occidentale*. Dissero *Esperia* la *parte Occidentale di Grecia*; dove dentro la quarta parte dell'orizzonte sorge la sera la stella *Espero*; poi videro l'*Italia* nel medesimo sito, ma molto maggiore di quella di *Grecia*, e la chiamaron'*Esperia Magna*; si stesero finalmente nella *Spagna* nel medesimo sito, e la chiamaron'*Esperia Ultima*. I *Greci d'Italia* al contrario dovettero

chiamar'Jonìa la parte a lor riguardo *Orientale di Grecia oltramare*; e restonne il nome tra l'una e l'altra Grecia di *Mar'Jonio*; poi per la *somiglianza del sito delle due Grecie natia*, ed *Asiatica*, i Greci natj chiamaron'Jonìa la parte a lor riguardo *Orientale dell'Asia Minore*: e *dalla prima Jonìa* è ragionevole, che fusse in *Italia* venuto *Pittagora* da *Samo*, una dell'Isole signoreggiate da *Ulisse*, non da *Samo* dell'*Jonìa seconda*. Dalla *Tracia natia* venne *Marte*, che fu certamente *Deità Greca*; e quindi dovette venir'*Orfeo*, un de' primi *Poeti greci Teologi*. Dalla *Scizia greca* venne *Anacarsi*; che lasciò in Grecia gli *Oracoli Scitici*, che dovetter'esser simili agli *Oracoli di Zoroaste*; che bisognò fusse stata dapprima una /363/ *Storia d'Oracoli*; onde *Anacarsi* è stato ricevuto tra gli antichissimi *Dei Fatidici*: i quali *Oracoli* dall'*Impostura* poi furono trasportati in *Dogmi di Filosofia*; siccome gli *Orfici* ci furon supposti *versi* fatti da *Orfeo*; i quali, come gli *Oracoli di Zoroaste*, nulla sanno di poetico, e danno troppo odore di *Scuola Platonica*, e *Pittagorica*. Perciò da questa *Scizia* per gl'*Iperborei natj* dovettero venir' in *Grecia* i due famosi *Oracoli Delfico*, e *Dodoneo*, come ne dubitammo nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica*: perchè *Anacarsi* nella *Scizia*, cioè tra quest'*Iperborei natj di Grecia* volendo ordinare l'*Umanità* con le *greche leggi*, funne ucciso da *Cadvido* suo fratello: tanto egli profitto nella *Filosofia Barbaresca dell'Ornio* che non seppe ritruovargliele dappersè! Per le quali ragioni quindi dovetter'essere pur *Scita Abari*, che si dice avere scritto gli *Oracoli Scitici*, che non poteron'esser'altri, che gli detti testè d'*Anacarsi*; e gli scrisse nella *Scizia*, nella quale *Idantura* molto tempo venuto dopo scriveva con esse cose: onde necessariamente è da credersi, essere stati scritti da un qualche *Impostore* de' tempi dopo essere state introdotte le *greche Filosofie*; e quindi gli *Oracoli d'Anacarsi* dalla *boria de' Dotti* furono ricevuti per *Oracoli di Sapienza Riposta*, i quali non ci son pervenuti. *Zamolsci* fu *Geta*, come *Geta* fu *Marte*; il qual'al riferire d'*Erodoto* portò a' Greci il *Dogma dell'Immortalità dell'anima*. Così da alcun'*India Greca* dovette *Bacco* venire *dell'Indico Oriente Trionfatore*, da alcuna *greca Terra* ricca d'oro poetico: e *Bacco* ne *trionfa* sopra un *carro d'oro*, di *frumento*; onde lo stesso è *domatore di serpenti*, e di *tigri*, qual'*Ercole d'Idre*, e *Lioni*, come si è sopra spiegato. Certamente il nome, che 'l *Peloponneso* serba fin a' nostri dì di *Morea*, troppo ci approva, che *Perseo*, Eroe certamente greco fece le sue imprese nella *Mauritania natia*; perchè 'l *Pelopon/364/neso* tal'è per rapporto all'*Acaja*, qual'è l'*Affrica* per rapporto all'*Europa*. Quindi s'intenda, quanto nulla *Erodoto* seppe delle sue proprie Antichità, come gliene riprende *Tucidide*; il quale narra, ch'i *Mori un tempo furono bianchi*, quali certamente erano i *Mori della sua Grecia*; la quale fin'oggi si dice *Morea bianca*. Così dev'esser' avvenuto, che dalla *pestilenza di questa Mauritania* avesse *Eusculapio* con la sua *Arte preservato* la sua *Isola di Coo*; che se la doveva preservare da quella de' popoli di *Marocco*, egli l'areb-

be dovuto preservare *da tutte le pestilenze del Mondo*. In cotal *Mauritania* dovette *Ercole* soccombere al *peso del Cielo*, che 'l vecchio *Atlante* era già *stanco* di sostenere; che dovette dapprima dirsi così il monte *Ato*, che per un collo di terra, che *Serse* dappoi forò, divide la *Macedonia* dalla *Tracia*; e vi restò pur quivi tralla *Grecia*, e la *Tracia un fiume* appellato *Atlante*: poscia, nello *stretto di Gibilterra* osservati i monti *Abila*, e *Calpe* così per uno *stretto di mare* dividere l'*Affrica* dall'*Europa*, furono detti da *Ercole* ivi piantate *colonne*, che, come abbiamo sopradetto, *sostenevano il Cielo*; e 'l monte nell'*Affrica* quivi vicino fu detto *Atlante*: e 'n cotal guisa può farsi verisimile la risposta, ch' appo *Omero* fa la Madre *Teti* ad *Achille*; che non poteva portare la di lui querela a *Giove*, perch'era da *Olimpo* ito con gli altri Dei a banchettare in *Atlante*; sull'oppenione, che sopra abbiám'osservato, che gli *Dei* se ne stassero *sulle cime degli altissimi monti*: che se fusse stato il monte *Atlante* nell'*Affrica*, era troppo difficile a credersi; quando il medesimo *Omero* dice, che *Mercurio*, quantunque *alato*, difficilissimamente pervenne nell'*Isola di Calipso* posta nel *mar Fenicio*, ch'era molto più vicino alla *Grecia*, che non lo *Regno*, ch'or dicesi, di *Marocco*. Così dall'*Esperia greca* dovette *Ercole* portare le *poma d'oro* nell'*Attica*, ove furono pure le *Nin/365/fe esperidi*, ch'eran *figliuole d'Atlante*, che le serbavano. Così l'*Eridano*, dove cadde *Fetonte*, dev'essere stato nella *Tracia greca* il *Danubio*, che va a mettere nel *Mar' Eusino*: poi osservato da' *Greci* il *Po*, che, come il *Danubio*, è *l'altro fiume al Mondo*, che corre da Occidente verso Oriente, fu da essi il *Po* detto *Eridano*; e i *Mitologi* fecero cader *Fetonte* in *Italia*: ma le cose della *Storia Eroica* solamente greca, e non dell'altre nazioni, furono affisse alle stelle, tralle quali è l'*Eridano*. Finalmente usciti i *Greci* nell'*Oceano*, vi distesero la *brieve idea* d' ogni *mare*, che fosse d'*interminato prospetto*; onde *Omero* diceva, l'*Isola Eolia* esser cinta dall'*Oceano*, e con l'idea il *nome*, ch'or significa il *mare*, che *cinge tutta la Terra*, che si crede esser una *grand'Isola*; e si ampliò all'eccesso la *potestà di Nettunno*, che dall'*abisso dell'acque*, che *Platone* pose nelle di lei viscere, egli col *gran Tridente* faccia *tremare la Terra*; i *rozzi Principj* della qual *Fisica* sono stati sopra da noi spiegati.

Tali *Principi di Geografia* assolutamente possono giustificar *Omero* di gravissimi *errori*, che gli sono a torto imputati. I. Ch' i *Lotofagi d'Omero*, che mangiavano cortecce d'una pianta, ch'è detto *loto*, fussero stati *più vicini*, ove dice, che *Ulisse da Malea a' Lotofagi pose un viaggio di nove giorni*; che se sono i *Lotofagi*, quali restaron detti *fuori dello stretto di Gibilterra*, doveva in nove giorni far'un viaggio impossibile, nonchè difficile a credersi; il qual'errore gli è notato da *Eratostene*. II. ch' i *Lestrigoni a' tempi d'Omero* fussero stati popoli di essa *Grecia*, ch'ivi avessero i giorni più lunghi, non quelli, che l'avessero più lunghi sopra tutti i popoli della *Terra*; il qual luogo indusse

Arato a porgli sotto il capo del Dragone: certamente *Tucidide*, Scrittore grave, ed esatto narra i *Lestrigoni in Sicilia*, che dovetter'esser' i popoli più /366/ Settentrionali di quell'Isola. III. Per quest'istesso i *Cimmerj* ebbero le notti più lunghe sopra tutti i popoli della *Grecia*; perch'erano posti nel di lei più alto Settentrione; e perciò per le loro lunghe notti furono detti *abitare presso l'Inferno*: de' quali poi si portò lontanissimo il nome a' popoli *abitatori della palude Meotide*: e che quindi i *Cumani*, perch'eran posti presso la grotta della Sibilla, che portava all'Inferno, per la creduta somiglianza di sito dovettero dirsi *Cimmerj*: perchè non è credibile, che *Ulisse* mandato da *Circe* senz'alcun'incantesimo (perchè *Mercurio* gli aveva dato un *segreto* contro le stregonerie di *Circe*, com'abbiamo sopra osservato) *in un giorno* fusse andato da' *Cimmerj*, i quali restarono così detti, a vedere l'Inferno, e nello stesso giorno fusse ritornato da quella in *Circei*, ora detto *Monte Circello*, che non è molto distante da *Cuma*.

Con questi stessi *Principj della Geografia Poetica greca* si possono risolvere molte grandi *difficoltà della Storia Antica dell'Oriente*; ove son presi per *lontanissimi popoli* particolarmente verso *Settentrione*, e *Mezzodì* quelli, che dovettero dapprima esser posti *dentro l'Oriente medesimo*.

Perchè questo, che noi diciamo della *Geografia Poetica greca*, si truova lo stesso *nell'Antica Geografia de' Latini*. Il *Lazio* dovette dapprima essere ristrettissimo; che per *dugencinquanta anni di Regno Roma manomise ben venti popoli*, e non distese più, che *venti miglia*, come sopra abbiam detto, l'*Imperio*. L'*Italia* fu certamente circoscritta da' confini della *Gallia Cisalpina*, e da quelli di *Magna Grecia*; poi con le Romane conquiste ne distese il nome nell'ampiezza, nella quale tuttavia dura. Così il *Mar Toscano* dovette esser' assai picciolo nel tempo, ch'*Orazio Coclite solo sostenne tutta Toscana sul ponte*: poi con le vittorie Ro/367/mane si è disteso, quanto è lunga questa inferior costa d'Italia. Alla stessa fatta, e non altrimenti il *primo Ponto*, dove fece la sua spedizione navale *Giasone*, dovette essere la *Terra più vicina all'Europa*, da cui la divide lo stretto di mare detto *Propontide*; la qual *Terra* dovette dar' il nome al *Mar Pontico*, che poi si distese dove più s'addentra nell'*Asia*, ove fu poi il *Regno di Mitridate*: perchè *Eeta padre di Medea* da questa stessa *Favola* ci si narra esser nato in *Calcide* città d'*Eubea*, Isola posta dentro essa *Grecia*, la qual'ora chiamasi *Negroponto*; che dovette dare il primo nome a quel Mare; il quale certamente *Mar Nero* ci restò detto. La *prima Creta* dovette esser' un'Isola dentro esso *Arcipelago*, dov'è il *Labirinto dell'Isole*, ch'abbiamo sopra spiegato: e quindi dovette *Minosse* celebrare i *corsegi* sopra gli *Ateniesi*; poi *Creta* uscì nel *Mediterraneo*, che ci restò.

Or così da' Latini avendoci richiamati i *Greci*, essi con uscir per lo Mondo gli *uomini boriosi* sparsero dappertutto la *Fama della Guerra Trojana*, e degli

Errar degli Eroi, così Trojani, quali *d'Antenore*, di *Capi*, *d'Enea*, come Greci, quali di *Menelao*, di *Diomede*, *d'Ulisse*. Osservarono per lo Mondo sparso un *Carattere di Fondatori di nazioni* simigliante a quello del lor'*Ercole*, che fu detto *Tebano*, e vi sparsero il nome del loro *Ercole*; de' quali *Varrone* per le nazioni antiche noverò ben *quaranta*; de' quali il *Latino* afferma essere stato detto *Dio Fidio*. Così avvenne, che per la stessa *boria degli Egizj*, che dicevano il loro *Giove Ammone* essere lo *più antico* di tutti gli altri del Mondo, e *tutti gli Ercoli* dell'altre nazioni aver preso il nome dal lor'*Ercole Egizio* per due *Degnità*, che se ne sono sopra proposte, siccome quelli, che con errore credevano, essere la *nazione più antica* di tutte l'altre del Mondo; i *Greci* fecero andar' il lor'*Ercole /368/* per tutte le parti della *Terra*, purgandola de' *Mostri*, per riportarne solamente la *gloria in casa*. Osservarono esservi stato un *Carattere Poetico di Pastori*, che parlavano in *versi*, ch'appo essi era stato *Evandro Arcade*: e così *Evandro* venne da *Arcadia* nel *Lazio*; e vi ricevette ad albergo l'*Ercole suo natio*; e vi prese *Carmenta* in *moglie*, detta da' *carmi*, da' *versi*; la qual'a' *Latini* truovò le *lettere*, cioè le forme de' suoni, che si dicono articolati, che sono la materia de' *versi*. E finalmente in confermazione di tutte le cose quì dette, osservarono tai *caratteri poetici* dentro del *Lazio* alla stessa fatta, come sopra abbiám veduto, che truovarono i loro *Cureti* sparsi in *Saturnia*, o sia nell'antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia*.

Ma come tali *greche voci*, et *idee* sieno pervenute a' *Latini* in tempi sommamente *selvaggi*, ne' quali le *nazioni* erano *chiuse a stranieri*; quando *Livio* niega, ch'a' tempi di *Servio Tullio*, nonchè esso *Pittagora*, il di lui famosissimo *nome* per mezzo a tante nazioni di *lingue*, e di *costumi diverse* avesse da *Cotrone* potuto giugner'a *Roma*: per questa difficoltà appunto noi sopra domandammo in un *postulato*, perchè ne portavamo necessaria congettura, che vi fusse stata alcuna *Città greca nel lido del Lazio*, e che poi si fusse *seppellita nelle tenebre dell'Antichità*; la qual'avesse insegnato a' *Latini* le *lettere*; le quali, come narra *Tacito* furono dapprima *somiglianti alle più antiche de' Greci*: lo che è forte argomento, ch'i *Latini* ricevettero le *lettere greche* da questi *Greci del Lazio*, non da quelli di *Magna Grecia*, e molto meno della *Grecia* oltramare; co' quali non si conobbero, che dal tempo della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro*: perchè altrimenti i *Latini* arebbono usato le *lettere ultime de' Greci*, e non ritenute le *prime*, che furono l'*antichissime greche*. Così i nomi d'*Ercole*, d'*Evan/369/dro*, d'*Enea* da *Grecia* entrarono nel *Lazio* per questi seguenti *costumi delle Nazioni*. Prima perchè siccome nella loro barbarie amano i costumi loro natj, così da che incominciano a ingentilirsi, come delle *mercatanzie*, e delle *fogge straniere*, così si diletmano degli *stranieri parlari*; e perciò scambiarono il loro *Dio Fidio*, con l'*Ercole de' greci*; e per lo giuramento *natio mediusfidius* introdussero *mehercule*, *edepol*,

mecastor. Dipoi per quella *boria* tante volte detta, c'hanno le *nazioni*, di van-
tar'origini romorose straniere, particolarmente ove ne abbian'avuto da' loro
tempi barbari alcun motivo di crederle: siccome nella barbarie ritornata *Gian*
Villani narra, *Fiesole* essere stata fondata da *Atlante*, e che in *Germania* regnò
un *Re Priamo Trojano*; perciò i *Latini* volentieri sconobbero *Fidio*, vero lor
Fondatore, per *Ercole* vero Fondatore de' greci; e scambiarono il carattere de'
loro pastori poeti con *Evandro d'Arcadia*. In terzo luogo le *nazioni* ov'osser-
vano cose straniere, che non possono certamente spiegare con voci loro *natie*,
delle straniere necessariamente *si servono*. Quarto e finalmente s'aggiugne la
proprietà de' primi popoli, che sopra nella *Logica Poetica* si è ragionata, *di non*
saper'astrarre le qualità da' subbjetti; e, non sappiendole astrarre, per appellare
le qualità, appellavan'essi *subbjetti*: di che abbiamo ne' *favellari latini* troppo
certi argomenti. Non sapevano i *Romani*, cosa fusse *lusso*; poichè l'osservaro-
no ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *profumato*: non sapevano, cosa fussero
stratagemmi militari; poichè l'osservarono ne' *Cartaginesi*, gli dissero *punicas*
artes: non sapevano cosa fusse *fasto*; poichè l'osservarono ne' *Capovani*, disse-
ro *supercilium campanicum*, per dire *fastoso*, o *superbo*. Così *Numa*, ed *Anco*
furon *Sabini*; perchè non sapevano dire *religioso*; nel qual costume eran'insi-
gni i *Sabini*: così *Servio Tullio* fu *greco*; perchè non sapevano dir'astu/370/to; la
qual'idea dovettero *mutoli* conservare, finchè poi conobbero i greci della città
da essi vinta, ch'or noi diciamo: e fu detto anco *servo*; perchè non sapevano
dir *debole*; che rillasciò il dominio bonitario de' campi a' plebei, con portar
loro la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato; onde forse funne
fatto uccider da' Padri: perchè l'*astuzia* è proprietà, che siegue alla *debolezza*;
i quali *costumi* erano *sconosciuti* alla *Romana apertezza*, e *virtù*. Che in vero è
una *gran vergogna*, che fanno alla *Romana Origine*, e che di troppo *offendono*
la *Sapienza di Romolo Fondatore*, non aver'avuto *Roma* dal suo corpo *Eroi* da
crearvi *Re*, infino che dovette sopportare il *regno d'uno vil schiavo: onore*, che
gli han fatto i *Critici* occupati su gli *Scrittori*, somigliante all'altro, che seguì
appresso; che dopo aver fondato *un potente Imperio nel Lazio*, e difesolo da
tutta la *Toscana Potenza*; han fatto andar'i *Romani*, come barbari *eslegi* per
l'*Italia*, per la *Magna Grecia*, e per la *Grecia Oltramare* cercando *leggi* da ordi-
nare la loro *libertà*; per sostenere la riputazione alla *Favola della Legge delle*
XII. Tavole venuta in *Roma* da *Atene*.

COROLLARIO

Della venuta d'Enea in Italia.

Per tutto lo fin qui ragionato si può dimostrare la *guisa*, com'Enea venne
in Italia, e fondò la Gente Romana in Alba, dalla qual'i Romani traggono

l'origine: che una sì fatta *Città greca* posta nel *lido del Lazio* fusse *città greca dell'Asia*, dove fu *Troja*, sconosciuta a' *Romani*, finchè da mezzo terra stendessero le conquiste nel *mar vicino*; ch' a far' incominciarono da *Anco Marzio*, terzo Re de' *Romani*; il quale vi diè /371/ principio da *Ostia*, la città marittima più vicina a Roma; tanto che questa poscia a dismisura ingrandendo, ne fece finalmente il *suo porto*: e 'n cotal guisa come avevano ricevuto gli *Arcadi Latini*, ch'erano *fuggiaschi di terra*, così poi ricevertero i *Frigj*, i quali erano *fuggiaschi di mare*, nella loro *protezione*, e per diritto eroico di guerra *demolirono la città*: e così *Arcadi*, e *Frigj* con *due anacronismi*, gli *Arcadi* con quello de' tempi posposti, e i *Frigj* con quello de' prevertiti si salvarono nell'*Asilo di Romolo*. Che se tali cose non andarono così, *l'Origine Romana da Enea sbalordisce, e confonde ogn'intendimento*, come nelle *Degnità* l'avvisammo: talchè per non isbalordirsi, e confondersi, i *Dotti*, da *Livio* incominciando, la tengon' a luogo di *Favola*; non avvertendo, che, com'abbiam nelle *Degnità* detto sopra, le *Favole* debbon'aver' avuto alcun *pubblico motivo di verità*. Perchè egli è *Evandro* sì potente nel Lazio, che vi riceve ad albergo *Ercole* da *cinquecento anni innanzi la Fondazione di Roma*; ed *Enea* fonda la *Casa Reale d'Alba*; la quale per *quattordici Re* cresce in tanto lustro, che diviene la *Capitale del Lazio*; e gli *Arcadi*, e i *Frigj* per tanto tempo *vagabondi*, si ripararono finalmente all'*Asilo di Romolo*! Come da *Arcadia*, terra *mediterranea* di Grecia, *pastori*, che per natura non sanno, cosa sia *mare*, ne valicarono *tanto tratto*, e penetrarono *in mezzo del Lazio*; quando *Anco Marzio*, terzo Re dopo *Romolo* fu egli il *primo*, che menò una *Colonia nel mar vicino*: e vi vanno insieme co' *Frigj* dispersi, *dugento anni innanzi*, che nemmeno il *nome di Pittagora* celebratissimo nella Magna Grecia a giudizio di *Livio* avrebbe per mezzo a tante nazioni di lingue, e di costumi diverse da *Cotrone* potuto giugner' a Roma; e *quattrocento anni innanzi*, ch' i *Tarantini* non sapevano, chi si fussero i *Romani* già potenti in Italia?

/372/ Ma pure, come più volte abbiain detto per una delle *Degnità* sopraposte, queste *Tradizioni Volgari* dovettero da principio avere de' *grandi pubblici motivi di verità*; perchè l'ha conservate per tanto tempo tutta una nazione. Che dunque? Bisogna dire, che alcuna *Città greca* fusse stata nel *lido del Lazio*, come *tante altre* ve ne furono, e duraron' appresso ne' *lidi del Mar Tirreno*: la qual *Città innanzi della Legge delle XII. Tavole* fusse stata da' *Romani vinta*; e per diritto eroico delle vittorie barbare fusesse *demolita*; e i *vinti* ricevuti in qualità di *Socj Eroici*: e che per *caratteri poetici* così cotesti *Greci* dissero *Arcadi* i *vagabondi di terra*, ch'erravano per le selve, *Frigi* quelli per mare; come i *Romani* i *vinti*, ed arresi loro dissero *ricevuti nell'Asilo di Romolo*; cioè in qualità di *giornalieri*, per le *clientele* ordinate da *Romolo*, quando nel *Luco* aprì l'*asilo* a coloro, i quali vi rifuggivano; sopra i quali

vinti, ed arresi, che supponiamo nel tempo tra lo discacciamento degli Re, e la Legge delle XII. Tavole, i *plebei Romani* dovetter'esser *distinti* con la *Legge Agraria di Servio Tullio*, ch'aveva permesso loro il dominio bonitario de' campi; del quale non contentandosi, voleva *Coriolano*, come sopra si è detto, *ridurre a' giornalieri di Romolo*: e poscia buccinando dappertutto *i Greci la guerra Trojana*, e gli *errori degli Eroi*, e per l'*Italia* quelli d'*Enea*; come vi avevano osservato innanzi il lor'*Ercole*, il lor'*Evandro*, i loro *Cureti*, conforme si è sopra detto; in cotal guisa a capo di tempo, che tali *Tradizioni* per mano di gente barbara s'eran'*alterate*, e finalmente *corrotte*: in cotal guisa, diciamo, *Enea* divenne *Fondatore della Romana Gente* nel Lazio: il quale il *Bocharto* vuole, che non mise mai piede in Italia; *Strabone* dice, che non uscì mai da Troja; ed *Omero*, c'ha quì più peso, narra, ch'egli ivi morì, e vi lasciò il regno a' suoi posterì.

/373/ Così per due *borie* diverse di *nazioni*, una de' *Greci*, che per lo Mondo fecero tanto romore della guerra di Troja; l'altra de' *Romani* di vantare famosa straniera origine, i *Greci v'intrusero*, i *Romani vi ricevettero* finalmente *Enea Fondatore della Gente Romana*. La qual Favola non poté nascere, che da' *tempi della guerra con Pirro*, da' quali i *Romani incominciarono a dilettersi delle cose de' Greci*; perchè tal costume osserviamo celebrarsi dalle *Nazioni*, dopo c'hanno molto, e lungo tempo praticato con *istranieri*.

Della Nominazione, e Descrizione delle Città Eroiche.

Ora perchè sono *parti* della *Geografia* la *Nomenclatura*, e la *Chorografia*, o sieno *Nominazione*, e *Descrizione* de' luoghi, principalmente delle *Città*; per compimento della *Sapienza Poetica* ci rimane di queste da ragionare. Se n'è detto sopra, che le *Città Eroiche* si ritruovarono dalla *Provvedenza* fondate in luoghi di *forti siti*; che gli *Antichi Latini* con *vocabolo sagro* ne' loro *tempi divini* dovettero chiamare *Aras*; e appellar'anco *Arces* tai *luoghi forti di sito*: perchè ne' *tempi barbari ritornati da rocce*, rupi erte, e scoscese si dissero poi le *rocche*, e quindi *castella* le *Signorie*: et alla stessa fatta tal nome di *are* si dovette stendere a tutto il *distretto* di ciascun'eroica città; il quale, come sopra si è osservato, si disse *ager* in ragionamento di *confini* con *istranieri*, e *territorium* in ragionamento di *giurisdizione* su i cittadini. Di tutto ciò vi ha un luogo d'oro appo *Tacito* ove descrive l'*Ara Massima d'Ercole in Roma*: il quale, perchè troppo gravemente approva questi Principj, rapportiamo quì intiero: *Igitur a foro boario, ubi aeneum bovis simulacrum adspicimus, quia id genus animalium* /374/ *ARATRO subditur, sulcus designandi oppidi captus, ut magnam Herculis ARAM complecteretur, ARA HERCULIS erat:*

un'altro pur d'oro appresso *Sallustio*, ove narra la famosa *Ara de' fratelli Fileni*, rimasta per *confine dell'Imperio Cartaginese, e del Cirenaico*. Di sì fatte *are* è sparsa tutta l'*Antica Geografia*: e incominciando dall'*Asia*, osserva il *Cellari* nella sua *Antica Geografia*, che tutte le *città della Siria* si dissero *Are*, con innanzi, o dopo i loro propj vocaboli; ond'essa *Siria* se ne disse *Aramea*, ed *Aramia*. Ma nella *Grecia* fondò *Teseo* la città d'*Atene* sul famoso *Altare degl'Infelici*, estimando con la giusta idea d'*infelici* gli uomini *eslegi*, ed *empj*, che dalle *risse dell'infame Comunione* ricorrevano alle *Terre forti de' Forti*, come sopra abbiam detto, tutti *solì, deboli, e bisognosi di tutti i beni*, ch'aveva a' *Pj* prodotto l'*Umanità*: onde da' Greci si disse *ἀπα* anco il *voto*; perchè, come pur sopra abbiam ragionato, sopra tali *prime are* del Gentilesimo le *prime ostie*, le *prime vittime*, dette *Saturni hostiae*, come sopra vedemmo, i primi *ἀνοθήματα*, ch'in latino si trapportano *Diris devoti*, che furono gli *empj violenti*, ch'osavano entrare nelle terre arate de' Forti, per inseguire i deboli, che per campare da essi vi rifuggivano, ond'è forse detto *campare* per salvarsi; quivi essi da *Vesta* vi erano *consagrati*, ed *uccisi*; e ne restò a' Latini *supplicium* per significare *pena*, e *sagrifizio*; ch'usa fra gli altri *Sallustio*: nelle quali significazioni troppo acconciamente a' *Latini* rispondono i *Greci*, a' quali la voce *ἀπα*, che, come si è detto, vuol dire *votum*, significa altresì *noxa*, ch'è 'l corpo, c'ha fatto il danno, e significa *Dirae*, che son'esse *Furie*; quali appunto erano questi *primi devoti*, che quì abbiam detto, e più ne diremo nel *Libro IV.*, ch'erano *consagrati alle Furie*, e dappoi *sacrificati* sopra questi *primi Altari* della /375/ *Gentilità*: talchè la voce *hara*, che ci restò a significare la *mandria*, dovette agli Antichi Latini significare la *vittima*; dalla qual voce certamente è detto *Aruspex*, l'*Indovinatore* dall'*interiora* delle vittime uccise innanzi agli altari.

E da ciò, che testé si è detto dell'*Ara Massima d'Ercole*, dovette *Romolo* sopra un'*Ara* somigliante a quella di *Teseo* fondar *Roma* dentro l'*Asilo* aperto nel *Luco*; perchè restò a' Latini, che nommai mentovassero *Luco*, o bosco sagro, ch'ivi non fusse alcun'*Ara* alzata a qualche divinità: talchè per quello, che *Livio* ci disse sopra generalmente, che gli *Asili* furono *vetus urbes condentium consilium*, ci si scuopre la ragione, perchè nell'*Antica Geografia* si leggono tante *Città* col nome di *Are*: laonde bisogna confessare, che da *Cicerone* con iscienza di quest'Antichità il *Senato* fu detto *Ara Sociorum*; perocchè al *Senato* portavano le *Provincie* le querele di *Sindicato* contro i *Governadori*, ch'avaramente l'avevano governate; richiamandone l'*origine* da questi *primi Socj* del Mondo. Già dunque abbiamo dimostro, dirsi *Are* le

Città Eroiche nell'Asia, e per l'Europa in Grecia, et in Italia: nell'Africa restò appo Sallustio famosa l'Ara de' Fratelli Fileni poc'anzi detta: nel Settentrione, ritornando in Europa, tuttavia si dicono Are de' Cicoli nella Transilvania le città abitate da un'antichissima Nazione Unna, tutta di nobili contadini, e pastori; che con gli Ungheri, e Sassoni compongono quella Provincia: nella Germania appo Tacito si legge l'Ara degli Ubj: in Ispagna ancor dura a molte il nome di Ara. Ma in lingua Siriaca la voce Ari vuol dir Leone: e noi sopra nella Teogonia Naturale delle dodici Maggiori Divinità dimostrammo, che dalla difesa dell'Are nacque a' Greci l'idea di MARTE, che loro si dice Ἄρης: talchè per la stessa idea di fortezza ne' tempi barbari ritornati tante città, e case nobili caricano di Lio/376/ni le lor'Insegne. Cotal voce di suono, e significato uniforme in tante nazioni per immensi tratti di luoghi, e tempi, e costumi tra lor divise, e lontane, dovette dar'a' Latini la voce aratrum; la cui curvatura si disse urbs: e quindi a' medesimi dovettero venire et arx, et arceo; ond'è ager arcifinius agli Scrittori de limitibus agrorum; e dovettero venir'altresì le voci arma, et arcus; riponendo con giusta idea la fortezza in arretrare, e tener lontana l'ingiuria.

Et ecco la SAPIENZA POETICA dimostrata meritar con giustizia quelle due somme, e sovrane lodi; delle quali una certamente, e con costanza l'è attribuita, d'aver fondato il Gener'Umano della Gentilità; che le due borie, l'una delle nazioni, l'altra de' Dotti, quella con l'idee d'una vana magnificenza, questa con l'idee d'un'importuna Sapienza Filosofica, volendogleie affermare, gliel'hanno più tosto negata: l'altra, della quale pure una Volgar Tradizione n'è pervenuta; che la Sapienza degli Antichi faceva i suoi Saggi con uno spirito egualmente grandi e filosofi, e legislatori, e capitani, ed istorici, ed oratori, e poeti; ond'ella è stata contanto disiderata: ma quella gli fece, o più tosto gli abbozzò tali, quali l'abbiamo truovati dentro le Favole; nelle quali, com'in embrioni, o matrici si è scoperto, essere stato abbozzato tutto il Sapere Riposto; che puossi dire dentro di quelle per sensi umani essere stati dalle Nazioni rozzamente descritti i Principj di questo Mondo di Scienze; il quale poi con raziocinj, e con massime ci è stato schiarito dalla particolare riflessione de' Dotti. Per lo che tutto si ha ciò, che 'n questo Libro dovevasi dimostrare: che i Poeti Teologi furono il senso, i Filosofi furono l'intelletto dell'Umana Sapienza.

FINE DEL TOMO PRIMO.

PRINCIPJ
DI
SCIENZA NUOVA
DI
GIAMBATTISTA VICO
D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA
DELLE NAZIONI

IN QUESTA TERZA IMPRESSIONE

Dal medesimo Autore in un gran numero di luoghi
Corretta, Schiarita, e notabilmente Accresciuta.

TOMO II



IN NAPOLI MDCCXLIV
NELLA STAMPERIA MUZIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI

/379/

DELLA DISCOVERTA
DEL
VERO OMERO,
LIBRO TERZO.

Quantunque la *Sapienza Poetica* nel *Libro precedente* già dimostrata, essere stata la *Sapienza Volgare* de' *popoli della Grecia*, prima *Poeti Teologi*, e poscia *Eroici*, debba ella portare di seguito necessario, che la *Sapienza d'Omero* non sia stata di spezie punto *diversa*: però, perchè *Platone* ne lasciò troppo altamente impressa l'opponione, che fusse egli fornito di *sublime Sapienza riposta*; onde l'hanno *seguito* a tutta voga tutti gli *altri Filosofi*; e sopra gli altri *Plutarco* ne ha lavorato un' *intiero Libro*: noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare *se Omero mai fusse stato Filosofo*; sul qual dubbio scrisse un'altro *intiero libro Dionigi Longino*; il quale da *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone* sta mentovato.

DELLA SAPIENZA RIPOSTA, C'HANNO
OPPINATO D'OMERO.

Perchè gli si conceda pure ciò, che certamente deelesi dare, ch'*Omero* dovette andar'a *seconda* de' *sensi* tutti *volgari*, e perciò de' *volgari costumi* della *Grecia* a' suoi tempi *barbara*; perchè tali *sensi volgari*, e tai *volgari costumi* danno le *propie materie* a' *Poeti*: e perciò gli si conceda quello, che narra, *estimarsi gli Dei dalla forza*; come dalla somma sua forza *Giove* vuol dimostrare nella *Favola della gran Catena*, ch'esso sia lo /380/ *Re degli uomini, e degli Dei*, come si è sopra osservato: sulla qual volgar'opponione fa *credibile*, che *Diomede ferisce Venere, e Marte* con l'ajuto portogli da *Minerva*; la quale nella *Contesa degli Dei* e *spoglia Venere, e percuote Marte* con un colpo di *sasso*: tanto *Minerva* nella volgar credenza era *Dea della Filosofia!* e sì ben'usa *armadura degna della Sapienza di Giove!* Gli si conceda narrare il *costume immanissimo* (il cui contrario gli *Autori del Diritto Natural* delle *Genti* vogliono essere stato *eterno tralle nazioni*; che pur'allora correva tralle *barbarissime genti greche*; le quali si è creduto avere *sparso l'Umanità per lo Mondo*;) di *avvelenar le saette*; onde *Ulisse* perciò va in *Efira*, per ritruovarvi le *venenose erbe*; e di *non seppellire i nimici uccisi* in battaglia, ma lasciargli

inseppolti per *pasto de' corvi, e cani*; onde tanto costò all'infelice Priamo il riscatto del *cadavero di Ettorre* da Achille: che pure *nudo legato al suo carro* l'aveva tre giorni *strascinato* d'intorno alle mura di Troja. Però essendo il *fine della Poesia d'addimesticare la ferocia del Volgo*, del quale sono *Maestri i Poeti*; non era d'uom saggio di tai *sensi, e costumi* cotanto fieri destar nel volgo la *maraviglia* per dilettersene, e col *diletto* confermargli vieppiù. Non era d'uom saggio, al *volgo villano* destar *piacere* delle *villanie* degli *Dei*, nonchè degli *Eroi*; come nella *contesa* si legge, che *Marte* ingiuria *mosca canina* a *Minerva*; *Minerva* dà un *pugno* a *Diana*; *Achille*, ed *Agamennone*, uno il massimo de' Greci Eroi, l'altro il Principe della Greca Lega, entrambi Re s'ingiuriano l'un l'altro *cani*; ch'appena ora direbbesi da' *Servidori nelle Commedie*. Ma per Dio qual nome più propio, che di *stoltezza*, merita la sapienza del suo Capitano *Agamennone*; il quale dev'essere costretto da *Achille* a far suo dovere di restituire *Criseide* a *Crise* di lei padre, Sacerdote d'*Apollo*; il qual Dio per tal rapina faceva scempio dell'esercito greco con /381/ una crudelissima *pestilenza*: e stimando d'esservi in ciò andato del *punto* suo, credette *rimettersi in onore* con usar'una *giustizia*, ch'andasse di seguito a sì fatta *sapienza*; e toglier' a torto *Briseide* ad *Achille*, il qual *portava seco i Fati di Troja*: acciocchè disgustato, dipartendosi con le sue genti, e con le sue navi, *Ettorre* facesse il resto de' Greci, ch'erano dalla peste campati? Ecco l'*Omero* finor creduto *ordinatore della greca Polizia*, o sia *Civiltà*; che da tal fatto incomincia il filo, con cui tesse tutta l'*Iliade*; i cui *principali Personaggi* sono un tal *Capitano*, ed un tal *Eroe*; quale noi facemmo vedere *Achille*, ove ragionammo dell'*Eroismo de' primi popoli*! Ecco l'*Omero innarrivabile nel fingere i caratteri Poetici*, come quì dentro il farem vedere; de' quali *gli più grandi* sono tanto *sconvenevoli* in questa nostra *Umana Civil Natura*! Ma egli sono *decorosissimi* in rapporto alla *Natura eroica*, come si è sopra detto, de' *puntigliosi*. Che dobbiam poi dire di quello, che narra, i suoi *Eroi* cotanto dilettersi del *vino*; ed ove sono *afflittissimi* d'animo, porre tutto il lor *conforto*, e sopra tutti il *saggio Ulisse*, in *ubbriacarsi*? Precetti in vero *de Consolatione* degnissimi di *Filosofo*! Fanno risentire lo *Scaligero* quasi tutte le *comparazioni* prese dalle *fiere*, e da altre *selvagge cose*; ma concedasi ciò essere stato *necessario ad Omero*, per farsi meglio *intendere* dal *volgo fiero*, e *selvaggio*; però cotanto riuscirvi, che tali *comparazioni* sono *incomparabili*, non è certamente d'*ingegno addimesticato*, ed *incivilito* da alcuna *Filosofia*. Nè da un'animo da alcuna *Filosofia umanato*, ed *impietosito* potrebbe nascere quella *truculenza*, e *fierezza di stile*; con cui descrive tante, sì varie, e sangui-

nose *battaglie*, tante, sì diverse, e tutte in istravaganti guise crudelissime spezie d'*ammazzamenti*; che particolarmente fanno tutta la *sublimità dell'Iliade*. La *costanza* poi, che si stabilisce, e si ferma con lo studio della *Sapien/382/za de' Filosofi*, non poteva fingere gli *Dei*, e gli *Eroi* cotanto *leggieri*: ch'*altri* ad ogni picciolo motivo di contraria ragione, quantunque commossi, e turbati, s'acquetano, e si tranquillano: *altri* nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; appunto come nella *ritornata barbarie d'Italia*, nel fin della quale provenne *Dante*, il *Toscano Omero*, che pure non cantò altro, che *Istorie*, si legge, che *Cola di Rienzo*, la cui *Vita* dicemmo sopra esprimer'al vivo i *costumi degli Eroi di Grecia*, che narra *Omero*, mentre mentova l'infelice stato Romano oppresso da' *Potenti* in quel tempo, esso, e coloro, appo i quali ragiona, prorompono in *dirottissime lagrime*: al contrario *altri* da sommo dolor'afflitti, in presentandosi loro cose liete, come al *saggio Ulisse la cena da Alcino*, si dimenticano affatto de' guaj, e tutti si sciogliono in allegria: *altri* tutti riposati, e quieti, ad un'innocente detto d'altrui, che lor non vada all'umore, si risentono cotanto, e montano in sì cieca collera, che minacciano presente atroce morte a chi 'l disse: come quel fatto d'*Achille*, che riceve alla sua tenda *Priamo*, il quale di notte con la scorta di Mercurio per mezzo al campo de' Greci era venuto tutto solo da essolui, per riscattar' il cadavero, com'altra volta abbiam detto, di *Ettore*; l'ammette a cenar seco; e per un sol detto, il quale non gli va a seconda, ch'all'infelicissimo padre cadde innavvedutamente di bocca per la pietà d'un sì valoroso figliuolo, dimenticato delle santissime leggi dell'Ospitalità; non rattenuto dalla fede, onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo; nulla commosso dalle molte, e gravi miserie di un tal Re, nulla dalla pietà di tal Padre, nulla dalla venerazione di un tanto vecchio; nulla riflettendo alla Fortuna comune, della quale non vi ha cosa, che più vaglia /383/ a muover compatimento: montato in una collera bestiale, l'intuona sopra volergli mozzar la testa: nello stesso tempo, ch'*empiamente ostinato* di non rimettere una privata offesa fattagli da *Agamennone*; la quale benchè stata fuss'ella grave, non era giusto di vendicare con la rovina della patria, e di tutta la sua nazione; si compiace *chi porta seco i Fati di Troja*, che vadano in rovina tutti i Greci battuti miseramente da *Ettore*; nè pietà di patria, nè gloria di nazione il muovono a portar loro soccorso, il quale non porta finalmente, che per soddisfare un suo privato dolore d'aver *Paride* ucciso il suo *Patroclo*; e della *Briseide* toltagli nemmeno morto si placa, senonsè l'infelice bellissima real donzella *Polissena* della rovinata casa del poc'anzi ricco, e potente *Priamo*, divenuta misera schiava fusse sacrificata innanzi al di lui sepolcro; e le di lui ceneri assetate di vendetta, non insuppasse dell'ultima sua goccia di sangue. Per tacer'affatto di quello,

che non può intendersi, ch'avesse *gravità*, ed *acconcezza di pensar da Filosofo*, chi si trattenesse in ritrovare tante *favole di vecchiarelle* da trattenerne i fanciulli, di quante *Omero* affollò l'altro Poema dell'*Odissea*. Tali *costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli, o irragionevolmente ostinati, leggieri, e sciocchi*, quali nel *Libro II.* dimostrammo ne' *Corollarj della Natura eroica*, non posson'essere che d'uomini per debolezza di menti quasi *fanciulli*, per robustezza di fantasie, come *di femmine*, per bollore di passioni, come di violentissimi *giovini*: onde hassene a *niegar'ad Omero* ogni *Sapienza Riposta*. Le quali cose quì ragionate sono materie, per le quali incomincian'ad uscir'ì *dubbj*, che ci pongono nella necessità per la Ricerca del VERO OMERO.

/384/

DELLA PATRIA D'OMERO.

Tal fu la *Sapienza Riposta* finor creduta d'*Omero*: ora vediamo della *Patria*; per la qual *contesero* quasi *tutte le città della Grecia*: anzi non mancarono di coloro, che 'l vollero *Greco d'Italia*; e per determinarla *Leone Allacci de Patria Homeri* in vano vi s'affatica. Ma perchè non ci è giunto *Scrittore*, che *sia più antico d'Omero*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo contro Appione Gramatico*, e gli *Scrittori* vennero pur *lunga età dopo lui*; siamo necessitati con la nostra *Critica Metafisica*, come sopra *un'Autore di Nazione*, qual'egli è stato tenuto di quella di *Grecia*, di ritrovarne il *vero* e della età, e della *patria* da esso *Omero* medesimo. Certamente di *Omero, Autore dell'Odissea* siamo assicurati essere stato dell'*Occidente di Grecia verso mezzodì* da quel luogo d'oro, dove *Alcinoo*, Re de' *Feaci*, ora *Corfù*, ad *Ulisse*, che vuol partire, offerisce una ben corredata nave de' suoi vassalli, i quali dice, essere *spertissimi marinaj*, che 'l porterebbero, se bisognasse, fin' in *Eubea*, or *Negroponto*: la quale coloro, ch'avevano per fortuna veduto, dicevano essere *lontanissima*, come se fusse *l'ultima Tule del Mondo Greco*: dal qual luogo si dimostra con evidenza, *Omero dell'Odissea* essere stato *altro* da quello, che fu *Autor dell'Iliade*: perocchè *Eubea* non era molto lontana da *Troja*, ch'era posta nell'*Asia* lungo la riviera dell'*Ellesponto*, nel cui angustissimo stretto son'ora due Fortezze, che chiamano *Dardanelli*; e fin'al dì d'oggi conservano l'origine della voce *Dardania*, che fu l'antico territorio di *Troja*.

E certamente appo *Seneca* si ha, essere stata celebre quistione tra' Greci Gramatici, *se l'Iliade, e l'Odissea* fussero d'un medesimo Autore. La *contesa delle Greche /385/ città* per l'onore d'aver ciascuna *Omero suo cittadino*, ella

provenne, perchè quasi ogniuna osservava ne' di lui *Poemi e voci, e frasi, e dialetti*, ch'eran *volgari* di ciascheduna: lo che quì detto serve per la *Discovery del Vero Omero*.

DELL'ETÀ D'OMERO.

Ci assicurano dell'età d'Omero le seguenti *autorità* de' di lui *Poemi*. I. *Achille* ne' *Funerali di Patroclo* dà a vedere quasi tutte le spezie de' *guochi*, che poi negli *Olimpici* celebrò la coltissima Grecia. II. Eransi già ritrovate l'*Arti di fondere in bassi rilievi, d'intagliar' in metalli*, come fralle altre cose si dimostra con lo *scudo d'Achille*, ch'abbiamo sopra osservato: la *Pittura* non erasi ancor trovata; perchè la *Fonderia* astrae le superficie con qualche rilevatezza; l'*Intagliatura* fa lo stesso con qualche profondità; ma la *Pittura* astrae le superficie assolute, ch'è *difficilissimo lavoro d'Ingegno*: onde nè *Omero*, nè *Mosè* mentovano *cose dipinte* giammai; argomento della lor'*Antichità*! III. Le *delizie de' giardini d'Alcinoò*, la *magnificenza della sua Reggia*, e la *lautezza delle sue cene* ci approvano, che già i Greci ammiravano *lusso, e fasto*. IV. I *Fenici* già portavano nelle greche marine *avolio, porpora, incenso arabico*, di che odora la *grotta di Venere*, oltracciò *bisso più sottile* della secca membrana d'una cipolla, *vesti ricamate*, e tra' *doni de' Proci* una da rigalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una *macchina* così di delicate molle contesta, che ne' luoghi spaziosi la dilargassero, e l'assettassero negli angusti; ritrovato degno della mollezza de' nostri tempi! V. Il *cocchio di Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di *cedro*; e l'*antro di Calipso* ne odora ancor di *profumi*; il qual'è un buon gusto de' sensi, che non intese il piacer Romano, quando /386/ più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni*, e gli *Eliogabali*. VI. Si descrivono *dilicatissimi bagni* appo *Circe*. VII. I *Servetti de' Proci belli, leggiadri*, e di *chiome bionde*, quali appunto si vogliono nell'amenità de' nostri costumi presenti. IIX. Gli uomini, come femmine, curano la *zazzera*; lo che *Ettore*, e *Diomede* rinfacciano a *Paride* effeminato. IX. E quantunque egli narri i suoi *Eroi* sempre cibarsi di *carni arroste*; il qual *cibo* è 'l più *semplice*, e *schietto* di tutti gli altri; perchè non ha d'altro bisogno, che delle *brace*; il qual costume restò dopo ne' *sagrifizj*; e ne restarono a' Romani dette *prosjicia* le carni delle vittime arroste sopra gli altari; che poi si tagliavano per dividersi a' convitati, quantunque poscia si arrostirono, come le profane, con gli schidoni: ond'è, che *Achille*, ove dà la *cena a Priamo*; esso *fende l'agnello*, e *Patroclo* poi l'arroste, apparecchia la mensa, e vi pone sopra il pane dentro i canestri; perchè gli *Eroi* non celebravano *banchetti*, che non fussero *sagrifizj*, dov'essi dovevan'esser' i *Sacerdoti*: e ne restarono a' Latini *epulae*, ch'erano *lauti banchetti*, e per lo più, che celebravano i *Grandi*, ed

epulum, che dal Pubblico si dava al *popolo*, e la *cena sagra*, in cui banchettavano i Sacerdoti detti *Epulones*; perciò *Agamennone* esso *uccide i due agnelli*, col qual sacrificio *consagra* i patti della guerra con *Priamo*: tanto allora era *magnifica* cotal' *idea*, ch'ora ci sembra essere di *beccajo!* appresso dovettero venire le *carni allesse*, ch'oltre *al fuoco* hanno di bisogno dell'*acqua*, del *caldajo*, e con ciò del *treppiedi*; delle quali *Virgilio* fa anco cibare i suoi *Eroi*, e gli fa con gli *schidoni* arrostitir le carni: vennero finalmente i *cibi conditi*; i quali oltre a tutte le cose, che si son dette, han bisogno de' *condimenti*. Ora per ritornar' alle *cene eroiche d'Omero*, benchè lo *più dilicato cibo* de' greci *Eroi* /387/ egli descriva, esser *farina con cascio, e mele*; però per *due comparazioni* si serve della *pescagione*; et *Ulisse* fintosi poverello, domandando la limosina ad un de' *Proci*, gli dice, che gli *Dei* agli *Re ospitali*, o sien caritatevoli co' poveri viandanti danno i *mari pescosi*, o sia abbondanti di pesci; che fanno la *delizia maggior delle cene*. X. Finalmente, quel che più importa al nostro proposito, *Omero* sembra esser venuto in tempi, ch'era già *caduto in Grecia il Diritto Eroico*, e 'ncominciata a celebrarsi la *Libertà popolare*; perchè gli *Eroi* contraggono *matrimonj* con *istraniere*, e i *bastardi* vengono nelle *successioni de' Regni*: e così dovet'andar la bisogna; perchè lungo tempo innanzi *Ercole tinto del sangue* del brutto *Centauro Nesso*, e quindi *uscito in furore era morto*; cioè, come si è nel *Libro II.* spiegato, era finito il *Diritto Eroico*. Adunque volendo noi d'intorno all'*età d'Omero* non disprezzare punto *l'autorità*, per tutte queste cose osservate, e raccolte da' di lui *Poemi medesimi*, e più, che dall'*Iliade*, da quello dell'*Odissea*, che *Dionigi Longino* stima, aver' *Omero*, essendo *vecchio* composto; avvaloriamo *l'opinion di coloro*, che 'l pongono *lontanissimo della Guerra Trojana*; il qual tempo corre per lo spazio di *quattrocensessant'anni*, che vien'ad essere circa i *tempi di Numa*. E pure crediamo di far loro piacere in ciò, che no' 'l poniamo a' tempi più a noi vicini: perchè *dopo i tempi di Numa* dicono, che *Psammetico aprì a' Greci l'Egitto*; i quali per infiniti luoghi *dell'Odissea* particolarmente avevano da lungo tempo *aperto il commercio* nella loro *Grecia a' Fenici*; delle *relazioni* de' quali niente meno, che delle *mercatanzie*, com'ora gli *Europei* di quelle dell'*Indie*, eran i popoli greci già usi di *dilettarsi*. Laonde convengono queste due cose e che *Omero* egli *non vide l'Egitto*, e che narra tante cose e di *Egitto*, e di *Libia*, e di *Fenicia*, e *dell'Asia*, /388/ e sopra tutto d'*Italia*, e di *Sicilia*, per le *relazioni*, ch'i *Greci* avute n'avevano da' *Fenici*. Ma non veggiamo, se questi tanti, e

sì *dilicati costumi* ben si convengono con quanti, e quali *selvaggi, e fieri* egli nello stesso tempo narra de' *suoi Eroi*, e particolarmente nell'*Iliade*: talchè,
ne placidis coëant immitia,

sembrano *tai Poemi* essere stati per *più età*, e da *più mani* lavorati, e condotti. Così con queste cose quì dette della *patria*, e dell'*età* del *finora creduto*, si avanzano i *dubbi* per la *Ricerca del Vero Omero*.

DELL'INNARRIVABILE FACULTÀ POETICA EROICA D'OMERO.

Ma la *niuna Filosofia*, che noi abbiamo sopra dimostrato d'*Omero*, e le *Discoverte* fatte della di lui *patria*, ed *età*, che ci pongono in un forte *dubbio*, che non forse egli sia stato un'uomo affatto *volgare*, troppo ci son'avvalorate dalla *disperata difficoltà*, che propone *Orazio* nell'*Arte Poetica*, di potersi *dopo Omero* fingere *caratteri*, ovvero *Personaggi di Tragedie di getto nuovi*: ond'esso a' *Poeti* dà quel *consiglio* di *prenderglisi da' Poemi d'Omero*. Ora cotal *disperata difficoltà* si combini con quello, ch'ì *Personaggi* della *Commedia Nuova* son pur tutti *di getto finti*; anzi per una *legge Ateniese* dovette la *Commedia Nuova* comparire ne' teatri con *Personaggi tutti finti di getto*; e sì *felicemente* i *Greci* vi riuscirono, ch'ì *Latini* nel loro fasto a giudizio di *Fabio Quintiliano* ne disperarono anco la competenza, dicendo, *cum Graecis de Comoedia non contendimus*. A tal *difficoltà d'Orazio* aggiugniamo in più ampia distesa *quest'altre due*: delle quali *una* è; come *Omero*, ch'era venuto *innanzi*, fu egli tanto *innimitabil Poeta Eroico*; e la *Tragedia*, che nacque *dopo*, /389/ cominciò così *rozza*, com'ogniun sa, e noi più a minuto qui appresso l'osserveremo? L'*altra* è; come *Omero* venuto *innanzi* alle *Filosofie*, ed alle *Arti Poetiche*, e *Critiche* fu egli il *più sublime* di tutti gli *più sublimi Poeti*, quali sono gli *Eroici*; e *dopo* ritruovate le *Filosofie*, e le *Poetiche*, e *Critiche Arti*, non vi fu *Poeta*, il quale potesse, che per *lunghissimi spazj* tenergli dietro? Ma lasciando queste due nostre, la *difficoltà d'Orazio* combinata con quello, ch'abbiamo detto della *Commedia Nuova*, doveva pure porre in *Ricerca* i *Patrizj*, gli *Scaligeri*, i *Castelvetri*, ed altri valenti *Maestri d'Arte Poetica* d'investigarne la *ragion della differenza*.

Cotal *ragione* non può rifondersi altrove, che nell'*Origine della Poesia* sopra quì scoperta nella *Sapienza Poetica*, e 'n conseguenza nella *Discoverta de' Caratteri Poetici*, ne' quali unicamente consiste l'*essenza* della medesima *Poesia*. Perchè la *Commedia Nuova* propone *ritratti de' nostri presenti costumi umani*: sopra i quali aveva meditato la *Socratica Filosofia*: donde dalle di lei *massime generali* d'intorno all'*Umana Morale* poterono i *Greci Poeti* in quella *addottrinati* profondamente, quale *Menandro*, a petto di cui

Terenzio da essi *Latini* fu detto *Menandro dimezzato*, poterono, dico, fingersi cert'esempli luminosi di uomini d'idea; al lume, e splendor de' quali si potesse destar' il volgo; il quale tanto è docile ad apprendere da' forti esempli, quanto è incapace d'apparare per massime ragionate. La *Commedia Antica* prendeva argomenti, ovvero *subbjetti veri*, e gli metteva in favola, quali essi erano; come per una il cattivo *Aristofane* mise in favola il buonissimo *Socrate*, e 'l rovinò. Ma la *Tragedia* caccia fuori in iscena *odj, sdegni, collere, vendette eroiche*, ch'escano da *nature sublimi*; dalle quali naturalmente provengano *sentimenti, parlari, azioni* in genere di /390/ *ferocia, di crudeltà, di atrocità* vestiti di *maraviglia*: e tutte queste cose sommamente *conformi tra loro*, ed *uniformi* ne' lor *subbjetti*: i quali lavori si seppero unicamente fare da' *Greci* ne' loro tempi dell'*Eroismo*, nel fine de' quali dovette venir'Omero; lo che con questa *Critica Metafisica* si dimostra, che le *Favole*, le quali sul loro nascere eran'uscite *diritte, e convenevoli*, elleno ad Omero giunsero e *torte, e sconce*, come si può osservare per tutta la *Sapienza Poetica* sopra quì ragionata; che tutte dapprima furono *vere storie*, che tratto tratto s'alterarono, e si *corrupperono*, e così *corrotte* finalmente ad Omero pervennero: ond'egli è da porsi nella *terza età de' Poeti eroici*, dopo la *prima*, che ritruovò tali *favole* in uso di *vere narrazioni*, nella prima propria significazione della voce $\mu\upsilon\theta\omicron\varsigma$, che da essi *Greci* è diffinita *vera narrazione*: la *seconda* di quelli, che l'alterarono, e le *corrupperono*: la *terza* finalmente d'Omero, che così *corrotte* le ricevè. Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal'effetto assegnata, *Aristotile nella Poetica* dice, che le *bugie poetiche* si seppero unicamente ritruovare da Omero: perchè i di lui *caratteri poetici*, che in una *sublime acconcezza* sono *incomparabili*, quanto *Orazio* gli ammira, furono *generi fantastici*, quali sopra si sono nella *Metafisica Poetica* diffiniti; a' quali i *popoli greci* attaccarono tutti i *particolari diversi* appartenenti a ciascun d'essi *generi*: come ad *Achille*, ch'è 'l *subbjetto dell'Iliade* attaccarono tutte le *proprietà della Virtù eroica*, e tutt'i *sensi, e costumi* uscenti da tali *proprietà di natura*, quali sono *risentiti, puntigliosi, collerici, implacabili, violenti, ch'arrogano tutta la ragione alla forza*, come appunto gli raccoglie *Orazio*, ove ne descrive il *carattere*: ad *Ulisse*, ch'è 'l *subbjetto dell'Odissea*, appiccarono tutti quelli dell'*eroica sapienza*, cioè tutti i *costumi accorti, tolleranti, dissimulati, doppi, in/391/gannevoli*, salva sempre la *proprietà delle parole*, e l'*indifferenza dell'azioni*; ond'altri da sè stessi entrasser' in errore, e s'ingannassero da sè stessi: et ad entrambi tali *caratteri* attaccarono l'*azioni* de' *particolari* secondo ciascun de' due generi *più strepitose*; le qual'i *Greci* ancora *storditi, e stupidi* avessero potuto *destar'e muover'ad avvertirle*, e rapportarle a' loro *generi*: i quali *due caratteri*, avendogli formati *tutta una Nazione*, non potevano non fingersi, che *naturalmente uniformi*; nella quale *uniformità convenevole* al

sensu commune di tutta una nazione consiste unicamente il *decoro*, o sia la bellezza, e leggiadria d'una *Favola*; e perchè si fingevano da *fortissime immaginative*, non si potevano fingere, che *sublimi*: di che rimasero *due eterne proprietà in Poesia*; delle quali *una* è, che 'l *sublime poetico* debba sempre andar'unito al *popolaresco*; l'altra, ch'i *popoli*, i quali prima si lavoraron'essi i *caratteri eroici*, ora non avvertono a' *costumi umani* altrimenti, che per *caratteri strepitosi di luminosissimi esempi*.

PRUOVE FILOSOFICHE
PER LA SCOPERTA
DEL VERO OMERO.

Le quali cose stando così, vi si combinino queste *Pruove Filosofiche*. I. Quella, che si è sopra tralle *Dignità* noverata; che gli *uomini* sono *naturalmente* portati a *conservare le memorie* degli *ordini*, e delle *leggi*, che gli tengono dentro le loro *società*. II. quella verità, ch'intese *Lodovico Castelvetro*, che *prima* dovette nascere l'*Istoria*, *dopo* la *Poesia*; perchè la *Storia* è una semplice *enonziazione del vero*, ma la *Poesia* è una *imitazione di più*; e l'uomo per altro acutissimo non ne seppe far'uso, per rinvenire i *veri principj della Poesia*, col combinarvi questa *pruova Filosofica*, che quì si pone per III. ch'essendo stati i *Poeti* /392/ certamente *innanzi* agli *Storici volgari*; la *prima Storia* debba essere la *Poetica*. IV. Che le *Favole* nel loro nascere furono *narrazioni vere*, e *severe*; onde $\mu\theta\omicron\varsigma$, la *favola* fu diffinita *vera narratio*, come abbiamo sopra più volte detto; le quali nacquero dapprima per lo più *sconce*, e perciò poi si resero *improprie*, quindi *alterate*, seguentemente *inverisimili*, appresso *oscure*, di là *scandalose*, ed alla fine *incredibili*; che sono *sette Fonti della difficoltà delle Favole*; i quali di leggieri si possono rincontrare in tutto il II. *Libro*. V. E, come nel *medesimo Libro* si è dimostrato, così *guaste*, e *corrotte* da *Omero* furono ricevute. VI. Che i *caratteri poetici*, ne' quali consiste l'*essenza delle Favole*, nacquero da *necessità di natura incapace d'astrarne le forme*, e le *proprietà da' subbjetti*; e 'n conseguenza dovet'essere *maniera di pensare d'intieri popoli*, che fussero stati messi dentro tal *necessità di natura*, ch'è ne' tempi della loro *maggior barbarie*; delle quali è eterna proprietà d'*ingrandir sempre l'idee de' particolari*; di che vi ha un bel luogo d'*Aristotile* ne' *Libri morali*, ove riflette, che gli *uomini di corte idee d'ogni particolare fan massime*; del qual detto dev'essere la *ragione*, perchè la *mente umana*, la qual'è *indiffinita*, essendo *angustata dalla robustezza de' sensi*, non può altrimenti celebrare la sua presso che *divina natura*, che con *la fantasia ingrandir'essi particolari*: onde forse appresso i *Poeti greci* egualmente, e *latini* le *immagini* come degli *Dei*, così degli *Eroi* compariscono sempre *maggiori* di

quelle degli *uomini*: e ne' tempi barbari ritornati le *dipinture* particolarmente del *Padre Eterno*, di *Gesu Cristo*, della *Vergine Maria*, si veggono d'una *eccedente grandezza*. VII. Perchè i *barbari* mancano di *riflessione*, la qual mal'usata, è *madre della menzogna*; i primi *Poeti Latini Eroi* cantaron' *Istorie vere*, cioè le *guerre Romane*; e ne' tempi barbari ritornati per sì fat/393/ta natura della barbarie gli stessi *Poeti Latini* non cantaron'altro, che *Istorie*, come furon' i *Gunteri*, i *Guglielmi Pugliesi*, ed altri; e i *Romanzieri* de' medesimi tempi credettero di scriver' *Istorie vere*: onde il *Bojardo*, l'*Ariosto* venuti in tempi illuminati dalle *Filosofie* presero i *subbjetti de' lor Poemi* dalla *Storia di Turpino Vescovo di Parigi*. E per questa stessa *natura della barbarie*, la quale per difetto di *riflessione non sà fingere*; ond'ella è naturalmente *veritiera, aperta, fida, generosa, e magnanima*; quantunque egli fusse dotto di *altissima Scienza Riposta*, con tutto ciò *Dante* nella sua *Commedia* sposò in comparsa *Persone vere*, e rappresentò *veri fatti* de' trappassati; e perciò diede al suo *Poema* il titolo di *Commedia*, qual fu l'*Antica de' Greci*, che, come sopra abbiám detto, poneva *persone vere in Favola*: e *Dante* somigliò in questo l'*Omero dell'Iliade*; la quale *Dionigi Longino* dice essere tutta *Drammatica*, o sia *rappresentativa*, come tutta *narrativa* essere l'*Odissea*: e *Francesco Petrarca*, quantunque dottissimo, pure in Latino si diede a cantare la *seconda Guerra Cartaginese*; ed in Toscana ne' *Trionfi*, i quali sono di *nota eroica*, non fa altro, che *Raccolta di Storie*. E quì nasce una luminosa pruova di ciò, che le *prime Favole* furon' *istorie*; perchè la *Satira* diceva male di *persone non solo vere*, ma di più *conosciute*; la *Tragedia* prendeva per argomenti *Personaggi della Storia Poetica*, la *Commedia Antica* poneva in favola *chiari Personaggi viventi*; la *Commedia Nuova* nata a' tempi della più scorta *riflessione* finalmente finse *Personaggi tutti di getto*; siccome nella *Lingua Italiana* non ritornò la *Commedia Nuova*, che incominciando il *Secolo* a maraviglia *addottrinato del cinquecento*: nè appo i *Greci*, nè appo i *Latini* giammai si finse di getto un *Personaggio*, che fusse il principale subbjetto d'una *Tragedia*, e 'l *gusto del volgo* gravemente lo ci conferma, che non /394/ vuole *Drami per Musica*, de' quali gli *argomenti* son tutti *tragici*, se non sono presi da *Istorie*; ed in tanto sopporta gli *argomenti finti nelle Commedie*, perchè essendo *privati*, e perciò *sconosciuti*, gli crede *veri*. VIII. Essendo tali stati i *Caratteri Poetici*, di necessità le loro *poetiche allegorie*, come si è sopra dimostro per tutta la *Sapienza Poetica*, devon'unicamente contenere *significati istorici* de' primi tempi di *Grecia*. IX. Che tali *Storie* si dovettero *naturalmente* conservare a *memoria* da' *Comuni de' popoli*, per la *prima pruova filosofica* testè mentovata; che come *fanciulli delle nazioni*, dovettero maravigliosamente valere nella *memoria*; e ciò non senza *divino provvedimento*; poichè infin'a' tempi di esso *Omero*, ed alquanto dopo di lui non si era ritruovata ancora la *Scrittura Vol-*

gare, come più volte sopra si è udito da *Giuseffo contro Appione*; in tal umana bisogna i *popoli*, i quali erano quasi *tutti corpo*, e quasi *niuna riflessione*, fussero tutti *vivido senso* in sentir' i particolari, *forte fantasia* in apprendergli, ed ingrandirgli, *acuto ingegno* nel rapportargli a' loro generi fantastici, e *robusta memoria* nel ritenergli; le quali *facultà* appartengono egli è vero alla *mente*; ma mettono le loro radici nel *corpo*, e prendon *vigore dal corpo*: onde la *memoria* è la stessa, che la *fantasia*; la quale perciò memoria dicesi da' *Latini*, come appo *Terenzio* truovasi *memorable* in significato di cosa *da potersi immaginare*; e volgarmente *comminisci* per *fingere*, ch'è propio della *fantasia*; ond'è *commentum*, ch'è un *ritruovato finto*; e *fantasia* altresì prendesi per l'*ingegno*; come ne' tempi barbari ritornati si disse *uomo fantastico*, per significar *uomo d'ingegno*, come si dice essere stato *Cola di Rienzo* dall'Autore contemporaneo, che scrisse la di lui vita: e prende tali *tre differenze*; ch'è *memoria*, mentre rimembra le *cose*; *fantasia*, mentre l'altera, e contrafà; *ingegno*, men/395/tre le contorna, e pone in acconcezza, ed assettamento: per le quali cagioni i *Poeti Teologi* chiamarono la *Memoria madre delle Muse*. X. Perciò i *Poeti* dovetter'esser' i *primi Storici delle Nazioni*; ch'è quello, ond'il *Castelvetro* non seppe far'uso del suo detto, per rinvenire le *vere Origini della Poesia*; che ed esso, e tutti gli altri, che ne han ragionato infino da *Aristotile*, e da *Platone*, potevano facilmente avvertire, che *tutte le Storie Gentilesche hanno favolosi i principj*, come l'abbiamo nelle *Degnità* proposto, e nella *Sapienza Poetica* dimostrato. XI. Che la *Ragion Poetica* determina, esser' *impossibil cosa*, ch'alcuno sia e *Poeta*, e *Metafisico* egualmente *sublime*: perchè la *Metafisica astrae la mente da' sensi*; la *Facultà Poetica* dev' *immergere tutta la mente ne' sensi*: la *Metafisica* s'innalza sopra agli *universali*; la *Facultà Poetica* deve profondarsi dentro i *particolari*. XII. Che 'n forza di quella *Degnità* sopra posta, che 'n ogni *Facultà* può riuscire con l'*industria*, chi non vi ha la *natura*; ma in *Poesia* è affatto negato a chi non vi ha la *natura*, di potervi riuscir con l'*industria*; l'*Arti Poetiche*, e l'*Arti Critiche* servono a fare *colti gl'ingegni, non grandi*, perchè la *dilicatezza* è una *minuta virtù*, e la *grandezza* naturalmente *disprezza* tutte le *cose picciole*; anzi come *grande rovinoso torrente* non può far di meno di non portar seco *torbide l'acque*, e rotolare e *sassi*, e *tronchi* con la violenza del corso; onde sono le *cose vili dette*, che si truovano si *spesse* in *Omero*. XIII. Ma queste non fanno, ch'*Omero* egli non sia il *Padre*, e 'l *Principe di tutti i sublimi Poeti*. XIV. Perchè udimmo *Aristotile* stimar' *innarrivabili* le *bugie Omeriche*; ch'è lo stesso, che *Orazio* stima *innimitabili* i di lui *caratteri*. XV. Egli è infin'al

Cielo *sublime* nelle *sentenze poetiche*, ch'abbiam dimostrato ne' *Corollarj della Natura Eroica* nel *Libro II.* dover'esser *concetti di passioni* /396/ *vere*, o che *in forza d'un'accesa fantasia ci si facciano veramente sentire*; e perciò debbon'esser *individuate* in coloro, che le sentono: onde diffinimmo, che le *massime di vita*, perchè sono *generalis*, sono *sentenze di Filosofi*, e le *riflessioni sopra le passioni* medesime sono di *falsi, e freddi Poeti*. XVI. Le *comparazioni poetiche* prese da cose *fiere, e selvagge*, quali sopra osservammo, sono *incomparabili* certamente *in Omero*. XVII. *L'atrocità delle battaglie Omeriche, e delle morti*, come pur sopra vedemmo, fanno all'*Iliade* tutta la *maraviglia*. XVIII. Ma tali *sentenze, tali comparazioni, tali descrizioni* pur sopra pruovammo, non aver potuto essere *naturali di riposato, ingentilito, e mansueto Filosofo*. XIX. Che i *costumi degli Eroi Omerici*, sono di *fanciulli* per la leggerezza delle menti, *di femmine* per la robustezza della fantasia, di *violentissimi giovani* per lo fervente bollor della collera, come pur sopra si è dimostrato; e 'n conseguenza impossibili *da un Filosofo fingersi con tanta naturalezza, e felicità*. XX. Che l'*inezie, e sconcezze* sono, come pur si è quì sopra pruovato, effetti dell'*infelicità*, di che avevano travagliato nella somma *povertà* della loro *lingua*, mentre la si formavano, i *popoli greci a spiegarsi*. XXI. E contengansi pure gli più sublimi misterj della *Sapienza Riposta*, i quali abbiamo dimostrato nella *Sapienza Poetica* non contenere; certamente, come suonano, non possono'essere stati *concetti di mente diritta, ordinata, e grave*, qual'a *Filosofo* si conviene. XXII. Che la *Favella Eroica*, come si è sopra veduto nel *Libro II.* nell'*Origini delle Lingue*, fu una *favella* per *simiglianze, immagini, comparazioni*, nata da *inopia di generi, e di spezie*, ch'abbisognano per *diffinire* le cose *con proprietà*, e 'n conseguenza nata per *necessità di natura, comune ad intieri popoli*. XXIII. Che per *necessità di natura*, come anco nel *Libro II.* si è det/397/to, le *prime nazioni parlarono in verso eroico*: nello che è anco da ammirare la *Provedenza*; che nel tempo, nel quale non si fussero ancor trovati i *caratteri della Scrittura Volgare*, le nazioni parlassero frattanto *in versi*; i quali co i *metri, e ritmi* agevolassero lor la *memoria* a conservare più facilmente le loro *Storie Familiari, e Civili*. XXIV. Che tali *favole, tali sentenze, tali costumi, tal favella, tal verso* si dissero tutti *eroici*; e si celebrarono ne' *tempi*, ne' quali la *Storia* ci ha collocato gli *Eroi*, com'appieno si è dimostrato sopra nella *Sapienza Poetica*. XXV. Adunque tutte l'anzidette furono *proprietà d'intieri popoli*; e 'n conseguenza *comuni a tutti i particolari* uomini di tali popoli. XXVI. Ma noi per essa *natura*, dalla quale son'uscite tutte l'anzidette *proprietà*; per le quali egli fu il *massimo de' Poeti*, niegammo, che *Omero* fusse mai stato *Filosofo*. XXVII. Altronde dimostrammo sopra nella *Sapienza Poetica*, che i sensi di *Sapienza Riposta* da' *Filosofi*, i quali vennero appresso, s'intrusero dentro le *Favole Omeriche*. XXVIII. Ma siccome la *Sapienza Riposta* non è, che di pochi *uomini particolari*; così il *solo*

decoro de' caratteri poetici eroici, ne' quali consiste tutta l'essenza delle Favole Eroidiche, abbiamo testè veduto, che non posson'oggi conseguirsi da uomini dottissimi in Filosofie, Arti Poetiche, ed Arti Critiche: per lo qual decoro dà Aristotile il privilegio ad Omero, d'esser'innarrivabili le di lui bugie; ch'è lo stesso, che quello, che gli dà Orazio, d'esser'innimitabili i di lui caratteri.

/398/

PRUOVE FILOLOGICHE
PER LA SCOPERTA
DEL VERO OMERO.

Con questo gran numero di *pruove Filosofiche* fatte buona parte in forza della *Critica Metafisica* sopra gli *Autori delle Nazioni gentili*, nel qual numero è da porsi *Omero*; perocchè non abbiamo certamente *Scrittore Profano*, che sia *più antico di lui*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo Ebreo*; si congiugnan'ora queste *pruove filologiche*. I. Che tutte l'*Antiche Storie Profane* hanno *favolosi i principj*. II. Che i *popoli barbari* chiusi a tutte l'altre Nazioni del Mondo, come furono i *Germani Antichi*, e gli *Americani*, furono ritrovati conservar' *in versi i principj delle loro Storie*, conforme si è sopra veduto. III. Che la *Storia Romana* si cominciò a scrivere da' *Poeti*. IV. Che ne' tempi barbari ritornati i *Poeti Latini* ne scrissero l'*Istorie*. V. Che *Meneto*, Pontefice Massimo Egizio portò l'*antichissima Storia Egiziaca* scritta per *geroglifici* ad una sublime *Teologia Naturale*. VI. E nella *Sapienza Poetica* tale dimostrammo aver fatto i *Greci Filosofi* dell'*antichissima Storia Greca* narrata per *Favole*. VII. Onde noi sopra nella *Sapienza Poetica* abbiam dovuto tenere un *cammino* affatto *retrogrado* da quello, ch'aveva tenuto *Meneto*; e da i *sensi mistici* restituir'alle *Favole* i loro *natj sensi storici*: e la *naturalezza*, e *facilità*, senza sforzi, raggiri, e contorcimenti, con che l'abbiam fatto, approva la *proprietà dell'Allegorie storiche*, che contenevano. IIX. Lo che gravemente approva ciò, che *Strabone* in un luogo d'oro, afferma, prima d'*Erodoto*, anzi prima d'*Ecateo Milesio* tutta la *Storia de' popoli della Grecia* essere stata scritta da' lor *Poeti*. IX. E noi nel *Libro II.* dimostrammo, i *primi Scrittori delle Nazioni* così *Antiche*, come *Moderne* essere stati *Poeti*. X. Vi sono due /399/ aurei luoghi nell'*Odissea*, dove volendosi *acclamar'*ad alcuno d'aver lui *narrato ben'un'Istoria*, si dice averla racconta da *Musico*, e da *Cantore*; che dovetter'esser'appunto quelli, che furon' i suoi *Rapsodi*; i quali furon'uomini volgari, che partitamente conservavano a *memoria* i libri de' *Poemi Omerici*. XI. Che *Omero non lasciò scritto* niuno de' suoi *Poemi*; come più volte l'hacci detto risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo contro Appione greco Gramatico*. XII. Ch' i *Rapsodi* partitamente chi

uno, chi altro andavano *cantando i Libri d'Omero nelle fiere, e feste* per le Città della Grecia. XIII. Che dall'*origini delle due voci*, onde tal nome *Rapsodi* è composto, erano *consarcinatori di canti*; che dovettero aver raccolto, non da altri certamente, che da *loro medesimi popoli*; siccome *ὄμερος* vogliono pur'essersi detto da *ὄμοῶ*, *simul* et *εἶρειν*, *connectere*, ove significa il *mallevadore*; perocchè legghi insieme il creditore col debitore; la qual'origine è cotanto lontana, e sforzata, quanto è agiata, e propria, per significare l'*Omero nostro*, che fu *legatore*, ovvero *compositore di Favole*. XIV. Che i *Pisistratidi Tiranni d'Atene* eglino *divisero, e disposero*, o fecero *dividere, e disporre* i *Poemi d'Omero nell'Iliade, e nell'Odissea*: onde s'intenda, quanto innanzi dovevan'essere stati una *confusa congerie* di cose; quando è *infinita la differenza*, che si può osservar *degli stili dell'uno, e dell'altro Poema Omerico*. XV. Che gli stessi *Pisistratidi* ordinarono, ch'indi in poi da' *Rapsodi* fussero *cantati nelle Feste Panatenaiche*, come scrive *Cicerone de Natura Deorum*, ed *Eliano*, in ciò seguito dallo *Scheffero*. XVI. Ma i *Pisistratidi* furono *cacciati da Atene*, pochi anni innanzi, che lo furon' i *Tarquinj da Roma*: talchè, ponendosi *Omero a' tempi di Numa*, come abbiamo sopra pruovato, pur dovette correre lunga età appresso, ch' i *Rapsodi* avessero seguitato a conservar' a *memoria i di lui Poemi*: la qual *Tra/400/dizione* toglie affatto il credito all'altra di *Aristarco*, ch' a' tempi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotal *ripurga, divisione, ed ordinamento de' Poemi d'Omero*; perchè ciò non si potè fare senza la *Scrittura Volgare*; e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi*, che gli cantassero per *parti, ed a mente*. XVII. Talchè *Esiodo*, che lasciò *opere di sè scritte*, poichè non abbiamo autorità, che da' *Rapsodi* fusse stato, com' *Omero*, conservato a *memoria*, e da' *Cronologi* con una vanissima diligenza è posto *trent'anni innanzi d'Omero*, si dee porre *dopo de' Pisistratidi*. Se non pure qual' i *Rapsodi Omerici*, tali furono i *Poeti Ciclici*; che conservarono tutta la *Storia Favolosa de' Greci dal principio de' loro Dei fin'al ritorno d'Ulisse in Itaca*: i quali *Poeti* dalla voce *κύκλος* non poteron'esser'altri, ch' uomini idioti, che cantassero le favole a *gente volgare raccolta in cerchio* il dì di festa: qual *cerchio* è quell'appunto, che *Orazio nell'Arte* dice *vilem, patulumque orbem*; che 'l *Dacier* punto non riman soddisfatto de' *Commentatori*, ch' *Orazio* ivi voglia dir' i *lungbi episodj*: e forse la ragione di punto non soddisfarsene ella è questa: perchè non è necessario, che l'*episodio* d'una favola, perocchè sia *lungo*, debba ancor esser *vile*; come per cagion d'esempio quelli delle delizie di *Rinaldo con Armida nel Giardino Incantato*, e del ragionamento, che fa il *vecchio Pastore ad Erminia*, sono *lungbi* bensì, ma per tanto *non sono vili*; perchè l'*uno è ornato, l'altro è tenue, o dilicato, entrambi nobili*. Ma ivi *Orazio* avendo dato l'avviso a' *Poeti Tragici* di prendersi gli *argomenti da' Poemi d'Omero*, va

incontro alla difficoltà, ch'in tal guisa *essi non sarebbon Poeti*; perchè le *Favole* sarebbero le ritruovate da *Omero*. Però *Orazio* risponde loro, che le *Favole Epiche d'Omero* diverranno *Favole Tragiche proprie*, se essi staranno sopra questi *tre avvisi*: de' quali il *primo* è, se essi non ne faranno *oziose parafrasi*; /401/ come osserviamo tuttavia, uomini leggere l'*Orlando Furioso*, o *Innamorato*, o altro Romanzo in rima a' *vili*, e *larghi cerchi* di sfaccendata gente gli dì delle feste, e, recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole; il *secondo*, se non ne saranno *fedeli traduttori*; il *terzo ed ultimo avviso* è, se finalmente non ne saranno *servili imitatori*: ma, seguitando i *costumi*, ch'*Omero* attribuisce a' suoi *Eroi*, eglino da tali stessi *costumi* faranno uscire altri *sentimenti*, altri *parlari*, altre *azioni* conformi; e sì circa i *medesimi subbjetti* saranno *altri Poeti* da *Omero*. Così nella stess'Arte lo stesso *Orazio* chiama *poeta ciclico* un poeta *triviale*, e *da fiera*. Sì fatti *Autori* ordinariamente si leggono detti *Κύκλιοι*, et *Ἐγκύκλιοι*, e la loro *Raccolta* ne fu detta *Κύκλος Ἐπικος*, *Κύκλια Ἔπη*, *Ποίημα Ἐγκύκλικον*, e senz'aggiunta alcuna, talora *Κύκλος*, come osserva *Gerardo Langbenio* nella sua *Prefazione* a *Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere, ch'*Esiodo*, il quale contiene tutte *Favole di Dei*, egli fusse stato *innanzi d'Omero*. XIIIX. Per questa ragione lo stesso è da dirsi d'*Ippocrate*; il quale lasciò molte, e grandi *opere scritte*, non già in verso, ma in *prosa*, che perciò naturalmente non si potevano conservar a *memoria*: ond'egli è da porsi circa i tempi d'*Erodoto*. XIX. Per tutto ciò il *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Giuseffo* con *tre Iscrizioni Eroidiche*, una d'*Anfitrione*, la seconda d'*Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture somiglianti a quelle, che fanno tuttavia i *falsatori delle medaglie*; e *Martino Scoockio* assiste a *Giuseffo* contro del *Vossio*. XX. A cui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di *lettere greche volgari*; e la lettera da *Preto* scritta ad *Euria* insidiosa a *Bellerofonte*, come abbiamo altra volta sopra osservato, dice, essere stata scritta per *σήματα*. XXI. Che *Aristarco* emendò i *Poemi d'Omero*; i quali pure ritengono tanta *varietà di dialetti*, /402/ tante *sconcezze di favellari*, che deon'essere stati varj *idiotismi* de' popoli della *Grecia*, e *tante licenze* eziandio di *measure*. XXII. Di *Omero* non si sa la *patria*, come si è sopra notato. XXIII. Quasi *tutti i popoli della Grecia* il vollero *lor cittadino*, come si è osservato pur sopra. XXIV. Sopra si son'arrecate forti congetture, l'*Omero dell'Odissea* essere stato dell'*Occidente di Grecia verso mezzodì*; e quello dell'*Iliade* essere stato dell'*Oriente verso Settentrione*. XXV. Non se ne sa nemmeno l'*età*. XXVI. E l'*openioni* ne sono sì *molte*, e cotanto *varie*, che 'l *divario* è lo spazio di *quattrocensessant'anni*, ponendolo delle *sommamente opposte* tra loro, una a' tempi della *Guerra di Troja*, l'altra verso i tempi di *Numa*. XXVII. *Dionigi Longino*, non potendo dissimulare la *gran diversità*

degli stili de' due Poemi, dice, che *Omero*, essendo *giovine*, compose l'*Iliade*, e *vecchio* poi l'*Odissea*: particolarità in vero da sapersi, di chi non *si seppero le due cose più rilevanti nella Storia*, che sono prima il *tempo*, e poi il *luogo*; delle quali ci ha lasciato al *bujo*, ove ci narra del *maggior lume di Grecia!* XXIIIX. Lo che dee togliere tutta la fede ad *Erodoto*, o chi altro ne sia l'*Autore*, nella *Vita d'Omero*, ove ne racconta tante belle varie minute cose, che n'empie un giusto volume; ed alla *Vita*, che ne scrisse *Plutarco*; il qual'essendo Filosofo ne parlò con maggiore sobrietà. XXIX. Ma forse *Longino* formò cotal congettura; perchè *Omero* spiega nell'*Iliade* la collera, e l'orgoglio d'*Achille*, che sono *proprietà di giovani*; e nell'*Odissea* narra le doppiezze, e le cautele di *Ulisse*, che sono *costumi di vecchi*. XXX. È pur tradizione, che *Omero* fu *cieco*; e dalla cecità prese sì fatto nome, ch' in *lingua Jonica* vuol dir *cieco*. XXI. Ed *Omero* stesso narra *ciechi i Poeti*, che *cantano nelle cene de' Grandi*; come *cieco* colui, che canta *in quella*, che dà *Alcinoò ad Ulisse*; e pur *cieco* l'altro, che canta nella *cena de' /403/ Proci*. XXXII. Et è proprietà di natura umana, ch' i *ciechi* vagliono maravigliosamente nella *memoria*. XXXIII. E finalmente, ch'egli fu *povero*, et andò per gli *mercati di Grecia* cantando i suoi propj *Poemi*.

DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Or tutte queste cose e *ragionate* da noi, e *narrate* da altri d'intorno ad *Omero*, e i di lui *Poemi*, senza punto averloci noi eletto, o proposto, tanto che nemmeno avevamo sopra ciò riflettuto; quando nè con tal *metodo*, col quale ora questa *Scienza* si è *ragionata*, acutissimi *Ingegni* d'uomini *eccellenti in dottrina*, et *erudizione*, con leggere la *Scienza Nuova* la prima volta stampata, sospettarono, che l'*Omero finor creduto non fusse vero*: tutte queste cose, dico, ora ci strascinano ad affermare, che *tale* sia advenuto di *Omero* appunto, *quale* della *Guerra Trojana*; che quantunque ella dia *una famosa epoca de' Tempi* alla *Storia*, pur' i *Critici* più avveduti giudicano, che quella non mai siesi stata fatta nel *Mondo*. E certamente, se, come della *Guerra Trojana*, così di *Omero* non fussero certi *grandi vestigi* rimasti, quanti sono i *di lui Poemi*; a tante difficoltà si direbbe, che *Omero* fusse stato un *Poeta d'idea*, il quale non fu particolar'uomo in natura. Ma tali, e tante *difficoltà*, e insieme i *Poemi di lui pervenutici* sembrano farci cotal forza d'affermarlo per la *metà*: che quest'*Omero* sia egli stato un'*Idea*, ovvero un *Carattere Eroico d'uomini greci*, in quanto essi *narravano cantando le loro storie*.

/404/

Le sconcezze, e inverisimiglianze
dell'Omero finor creduto,
divengono nell'Omero qui scoperto
convenevolezze, e necessità.

Per sì fatta scoperta tutte le cose e discorse, e narrate, che sono sconcezze, e inverisimiglianze nell'Omero finor creduto, divengono nell'Omero qui ritrovato tutte convenevolezze, e necessità. E primieramente le stesse cose massime lasciateci incerte di Omero ci violentano a dire I. Che perciò i popoli greci cotanto contesero della di lui patria, e 'l vollero quasi tutti lor cittadino; perchè essi popoli greci furono quest'Omero. II. Che perciò varjano cotanto l'opinion d'intorno alla di lui età: perchè un tal'Omero veramente egli visse per le bocche, e nella memoria di essi popoli greci dalla Guerra Trojana fin'a' tempi di Numa, che fanno lo spazio di quattrocensessant'anni. III. E la cecità, IV. e la povertà d'Omero furono de' Rapsodi; i quali essendo ciechi, onde ognun di loro si disse Omero, prevaleva nella memoria; ed essendo poveri, ne sostentavano la vita con andar cantando i Poemi d'Omero per le città della Grecia; de' quali essi eran' Autori; perch'erano parte di que' popoli, che vi avevano composte le loro Istorie. V. Così Omero compose giovine l'Iliade, quando era giovinetta la Grecia; e 'n conseguenza ardente di sublimi passioni, come d'orgoglio, di collera, di vendetta; le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano generosità; onde ammirò Achille Eroe della Forza: ma vecchio compose poi l'Odisea, quando la Grecia aveva alquanto raffreddato gli animi con la riflessione: la qual'è madre dell'accortezza; onde ammirò Ulisse Eroe della Sapienza. Talchè a' tempi d'Omero giovine a' popoli della Grecia piacquero la crudeltà, la villania, la ferocia, la fierezza, l'atrocità: a' tempi d'Omero vecchio /405/ già gli dilettaoano i lussi d'Alcinoò, le delizie di Calipso, i piaceri di Circe, i canti delle Sirene, i passatempi de' Proci, e di, nonchè tentare, assediare e combattere le caste Penelopi; i quali costumi tutti ad un tempo sopra ci sembrarono impossibili. La qual difficoltà potè tanto nel Divino Platone, che, per solverla, disse, che Omero aveva preveduti in estro tali costumi nauseanti, morbidi, e dissoluti. Ma egli così fece Omero uno stolto Ordinatore della Greca Civiltà: perchè, quantunque gli condanni, però insegna i corrotti, e guasti costumi; i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le Nazioni di Grecia; affinchè affrettando il natural corso, che fanno le cose umane, i Greci alla corrottella più s'avacciassero. VI. In cotal guisa si dimostra, l'Omero Autor dell'Iliade avere di molt'età preceduto l'Omero Autore dell'Odisea. VII. Si dimostra, che quello fu dell'Oriente di Grecia verso Settentrione, che cantò la Guerra Trojana fatta nel suo paese: e che questo fu dell'Occidente di

Grecia verso mezzodi, che canta *Ulisse*, ch'aveva in quella parte il suo Regno. IIX. Così *Omero sperduto dentro la folla de' Greci popoli* non solo si giustifica di tutte le *accuse*, che gli sono state fatte da' *Critici*, e particolarmente IX. delle *vili sentenze*, X. de' *villani costumi*, XI. delle *crude comparazioni*, XII. degl' *idiotismi*, XIII. delle *licenze de' metri*, XIV. dell' *incostante varietà de' dialetti*, XV. e di avere fatto *gli uomini Dei*, e *gli Dei uomini*; le quali Favole *Dionigi Longino* non si fida di sostenere, che co' *puntelli dell'allegorie filosofiche*; cioè a dire, che, come suonano, cantate a' Greci non possono avergli prodotto la gloria d'essere stato l'*Ordinatore della greca Civiltà*; la qual *difficoltà* ricorre in *Omero* la stessa, che noi sopra nell'*Annotazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d'*Orfeo*, detto il *Fondatore dell'Umanità della Grecia*. Ma le sopradette furono tutte *proprietà di essi popoli Greci*, e par/406/ particolarmente l'ultima; che, *nel fondarsi*, come la *Teogonia Naturale* sopra l'ha dimostrato, i *Greci di sè pj, religiosi, casti, forti, giusti, e magnanimi tali fecero i Dei*; e poscia col lungo *volger degli anni*, con l'*oscurarsi le Favole*, e col *corrompersi de' costumi*, come si è a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, *da sè dissoluti estimaron gli Dei*, per quella *Degnità*, la qual'è stata sopra proposta; che *gli uomini naturalmente attirano le leggi oscure, o dubbie alla loro passione, ed utilità*; perchè temevano *gli Dei contrarj a' loro voti*, se fussero stati *contrarj a' di loro costumi*, com'altra volta si è detto. XVI. Ma di più appartengono ad *Omero* per giustizia i *due grandi privilegj*, che 'n fatti son'uno, che gli danno *Aristotile*, che le *bugie poetiche*, ed *Orazio*, che i *caratteri eroici solamente si seppero finger da Omero*: onde *Orazio* stesso si professa *di non esser Poeta*, perchè o non può, o non sa osservare quelli, che chiama *colores operum*, che tanto suona, quanto le *bugie poetiche*, le quali dice *Aristotile*; come appresso *Plauto* si legge *obtinere colorem* nel sentimento di *dir bugia*, che per tutti gli aspetti abbia *faccia di verità*, qual dev'esser la *buona Favola*. Ma oltre a questi gli convengono tutti gli altri *Privilegj*, ch'a lui danno tutti i *Maestri d'Arte Poetica*, d'essere stato *incomparabile* XVII. in quelle sue selvagge, e fiere *comparazioni*, XIIX. in quelle sue crude, ed atroci *descrizioni di battaglie*, e di *morti*, XIX. in quelle sue *sentenze sparse di passioni sublimi*, XX. in quella sua *locuzione* piena di *evidenza*, e *splendore*. Le quali tutte furono *proprietà dell'età Eroica de' Greci*; nella quale, e per la quale fu *Omero incomparabil Poeta*; perchè nell'età della *vigorosa memoria*, della *robusta fantasia*, e del sublime *ingegno* egli non fu punto *Filosofo*. XXI. Onde nè *Filosofie*, nè *Arti Poetiche*, e *Critiche*, le quali vennero appresso, poterono far'un *Poeta*, che per *corti spazj potes/407/se tener dietro ad Omero*. E quel, ch'è più, egli fa certo

acquisto degli tre *immortali elogj*, che gli son dati. XXII. *primo* d'essere stato l'*Ordinatore* della *Greca Polizia*, o sia *Civiltà*; XXIII. *secondo* d'essere stato il *Padre di tutti gli altri Poeti*; XXIV. *terzo* d'essere stato il *Fonte di tutte le greche Filosofie*: niuno de' quali all'*Omero fin'or creduto poteva darsi*. Non lo *primo*; perchè da' tempi di *Deucalione*, e *Pirra* vien'*Omero* da *mille, e ottocento anni* dopo essersi incominciata co' *matrimoni* a fondare la *Greca Civiltà*; come si è dimostrato in *tutta la scorsa della Sapienza Poetica*, che la fondò. Non lo *secondo*; perchè *prima d'Omero* fiorirono certamente i *Poeti Teologi*, quali furon'*Orfeo, Anfione, Lino, Museo*, ed altri; tra' quali i *Cronologi* han posto *Esiodo*, e fattolo di *trent'anni* prevenir'*ad Omero*: altri *Poeti Eroici* innanzi d'*Omero* sono affermati da *Cicerone nel Bruto*, e nominati da *Eusebio nella Preparazione Evangelica*; quali furono *Filamone, Temirida, Demodoco, Epimeneide, Aristeo*, ed altri. Non finalmente il *terzo*; imperocchè, come abbiamo a lungo, ed appieno nella *Sapienza Poetica* dimostrato, i *Filosofi* nelle *Favole Omeriche* non ritruovarono, *ma ficcarono* essi le loro *Filosofie*: ma essa *Sapienza Poetica* con le sue *Favole* diede l'*occasione* a' *Filosofi* di *meditare* le lor'*altissime verità*, e diede altresì le *comodità* di *spiegarle*, conforme il promettemmo nel di lui *principio*, e 'l facemmo vedere per tutto il *Libro II*.

I Poemi d' Omero
si truovano due grandi Tesori
del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.

Ma sopra tutto per tal *Discoverta* gli s'aggiugne una sfolgorantissima lode, XXV. d'esser'*Omero* stato il *primo Storico*, il quale ci sia giunto *di tutta la Gentilità*: XXVI. onde dovranno quindi appresso i /408/ di lui *Poemi* salire nell'alto credito d'essere due *grandi Tesori de' costumi dell'Antichissima Grecia*. Tanto che lo *stesso Fato* è avvenuto de' *Poemi d'Omero*, che avvenne della *Legge delle XII. Tavole*: perchè come *queste*, essendo state credute *Leggi* date da *Solone agli Ateniesi*, e quindi fussero venute a' *Romani*, ci hanno tenuto finor *nascosta la Storia del Diritto Naturale delle Genti Eroiche del Lazio*; così, perchè tai *Poemi* sono stati creduti *lavori di getto d'un uomo particolare, sommo, e raro Poeta*, ci hanno tenuta finor *nascosta l'Istoria del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*.

Istoria
de' Poeti Dramatici, e Lirici
ragionata.

Già dimostrammo sopra *tre* essere state l'*età de' Poeti innanzi d'Omero*; la *prima* de' *Poeti Teologi*, ch' i medesimi furon'*Eroi*, i quali cantarono *Favole*

vere, e severe; la seconda de' Poeti Eroici, che l'alterarono, e le corrupero; la terza d'Omero, ch'alterate, e corrotte le ricevette. Ora la stessa Critica Metafisica sopra la Storia dell' oscurissima Antichità, ovvero la spiegazione dell'idee, ch'andarono naturalmente facendo le antichissime Nazioni, ci può illustrar', e distinguere la Storia de' Poeti Dramatici, e Lirici; della quale troppo oscura, e confusamente hanno scritto i Filologi. Essi pongono tra' Lirici Anfione Metinneo, poeta antichissimo de' Tempi Eroici; e che egli ritruovò il Dittirambo, e con quello il Coro; e che introdusse i Satiri a cantar in versi; e che 'l Dittirambo era un Coro menato in giro, che cantava versi fatti in lode di Bacco. Dicono, che dentro il tempo della Lirica fiorirono insigni Tragici; e Diogene Laerzio afferma, che la prima Tragedia fu rappresentata dal solo Coro. Dicono, ch'Eschilo fu il primo Poeta Tragico; e Pausania racconta, essere stato da Bacco comandato a scri/409/ver Tragedie; quantunque Orazio narri, Tespi esserne stato l'autore, ove nell'Arte Poetica incomincia dalla Satira a trattare della Tragedia; e che Tespi introdusse la Satira su i carri nel tempo delle vendemmie: che appresso venne Sofocle, il quale da Palemone fu detto l'Omero de' Tragici; e che compìè la Tragedia finalmente Euripide, che Aristotile chiama τραγκώτατον. Dicono, che dentro la medesima età provenne Aristofane, che ritruovò la Commedia Antica; ed aprì la strada alla Nuova, nella quale caminò poi Menandro, per la Commedia d'Aristofane intitolata le Nebbie, che portò a Socrate la rovina. Poi altri di loro pongono Ippocrate nel tempo de' Tragici, altri in quello de' Lirici. Ma Sofocle, ed Euripide vissero alquanto innanzi i tempi della Legge delle XII. Tavole, e i Lirici vennero anco dappoi; lo che sembra assai turbar la Cronologia, che pone Ippocrate ne' tempi de' Sette Savj di Grecia.

La qual difficoltà per solversi, deesi dire, che vi furono due spezie di Poeti Tragici, ed altrettante di Lirici. I Lirici Antichi devon'essere prima stati gli Autori degl'Inni in lode degli Dei della spezie, della quale sono quelli, che si dicon d'Omero, tessuti in verso eroico: dipoi deon'essere stati i Poeti di quella Lirica, onde Achille canta alla lira le laudi degli Eroi trappassati: siccome tra' Latini i primi Poeti furono gli Autori de' versi saliarj; ch'erano Inni, che si cantavano nelle Feste degli Dei da' Sacerdoti, chiamati Salj, forse detti così dal saltare, come saltando in giro s'introdusse il primo Coro tra' Greci; i frantumi de' quali versi sono le più antiche memorie, che ci son giunte della Lingua Latina, c'hanno un'aria di verso eroico, com'abbiamo sopra osservato: e tutto ciò convenevolmente a questi Principj dell'Umanità delle Nazioni, che ne' primi tempi, i quali furon religiosi, non dovetter'410/ altro lodar, che gli Dei; siccome a' tempi barbari ultimi ritornò tal costume religioso, ch'i Sacerdoti, i quali soli, come in quel tempo, erano letterati, non composero altre Poesie, che Inni sagri: appresso ne' tempi eroici non dovetter'ammirare,

e celebrare, che *forti fatti d'Eroi*, come gli cantò *Achille*. Così di tal sorta di *Lirici Saggi* dovetter'esser'Anfione Metinneo; il qual'altresì fu *autore del Ditirambo*; e che il Ditirambo fu il *primo abbozzo della Tragedia*, tessuta in *verso eroico*; che fu la prima spezie di verso, nel quale cantarono i Greci, come sopra si è dimostrato; e sì il *Ditirambo d'Anfione* sia stata la *Prima Satira*, dalla qual'Orazio comincia a ragionare della *Tragedia*. I *Nuovi* furono i *Lirici Melici*, de' quali è *Principe Pindaro*, che scrissero in *versi*, che nella nostra Italiana favella si dicon'arie *per musica*; la qual sorta di verso dovette venire *dopo del giambico*; che fu la spezie di verso, nel quale, come sopra si è dimostrato, volgarmente i Greci parlarono *dopo l'eroico*. Così *Pindaro* venne ne' tempi della *virtù pomposa di Grecia*, ammirata ne' *Guochi Olimpici*, ne' quali tai *Lirici Poeti* cantarono: siccome *Orazio* venne a' *tempi più sfoggiosi di Roma*, quali furono quelli sotto di *Augusto*: e nella *Lingua Italiana* è venuta la *Melica* ne' di lei *tempi più inteneriti*, e *più molli*.

I *Tragici* poi, e i *Comici* corsero dentro questi termini: che *Tespi* in altra parte di *Grecia*, come *Anfione* in altra, nel tempo della vendemmia diede *principio alla Satira*, ovvero *Tragedia Antica*, co' Personaggi de' *Satiri*, ch'in quella rozzezza, e semplicità dovettero ritruovare la *prima maschera* col vestire i *piedi*, le *gambe*, e *coscie di pelli caprine*, che dovevan'aver'alla mano, e tingersi i *volti*, e 'l *petto di fecce d'uva*, ed armar la *fronte di corna*; onde forse finor'appresso di noi i *vendemmiatori* si dicono volgarmente *cornuti*: e sì può esser vero, che *Bacco Dio della vendemmia /411/* avesse comandato ad *Eschilo di comporre Tragedie*: e tutto ciò convenevolmente a' tempi, che gli *Eroi* dicevano, i plebei esser *mostri di due nature*, cioè *d'uomini*, e di *caproni*, come appieno sopra si è dimostrato: così è forte congettura, che anzi da tal *maschera*, che da ciò, che in premio a chi vincesses in tal sorta di far versi, si desse un *capro*; il qual'Orazio, senza farne poi uso, riflette, e chiama pur *vile*, il quale si dice *τράγος*; avesse preso il nome la *Tragedia*; e ch'ella avesse incominciato da questo *Coro di Satiri*: e la *Satira* serbò quest'eterna *proprietà*, con la qual'ella nacque, di *dir villanie*, ed ingiurie; perchè i *contadini* così rozza-mente *mascherati*, sopra i *carri*, co' quali portavano l'*uve*, avevano licenza, la qual'ancor'oggi hanno i *vendemmiatori* della nostra *Campagna Felice*, che fu detta *stanza di Bacco*, di *dire villanie a' Signori*. Quindi s'intenda, con quanto di verità poscia gli *Addottrinati* nella *Favola di Pane*, perchè *πᾶν* significa *tutto*, ficcarono la *mitologia filosofica*, che significhi l'*Universo*; e che le *parti basse pelose* vogliano dire la *Terra*, il *petto*, e la *faccia rubiconda* dinotino l'*elemento del fuoco*, e le *corna* significhino il *Sole*, e la *Luna*. Ma i *Romani* ce ne serbarono la *mitologia storica* in essa voce *Satyra*; la quale, come vuol *Festo* fu *vivanda di varie spezie di cibi*; donde poi se ne disse *lex per satyram* quella, la quale *conteneva diversi capi di cose*; siccome nella *Satira Dramatica*, ch'ora

qui ragioniamo, al riferire di esso *Orazio*, poichè nè de' *Latini*, nè de' *Greci* ce n'è giunta pur *una*, comparivano *diverse spezie di persone*, come *Dei*, *Eroi*, *Re*, *artegiani*, e *servi*: perchè la *Satira*, la quale restò a *Romani*, non tratta di materie diverse; poichè è assegnata ciascheduna a ciaschedun'argomento. Poscia *Eschilo* portò la *Tragedia Antica*, cioè cotal *Satira* nella *Tragedia mezzana* con *maschere umane*, trasportando il *Ditirambo d'Anfione* ch'era /412/ *Coro di Satiri*, in *Coro d' uomini*: e la *Tragedia Mezzana* dovet'esser principio della *Commedia Antica*; nella quale si ponevan' *in favola grandi Personaggi*, e perciò le convenne il *Coro*. Appresso vennero *Sofocle* prima, e poi *Euripide*; che ci lasciarono la *Tragedia Ultima*: ed in *Aristofane* finì la *Commedia Antica*, per lo scandalo succeduto nella persona di *Socrate*: e *Menandro* ci lasciò la *Commedia Nuova*, lavorata su *Personaggi privati*, e *finti*, i quali, perchè *privati*, potevan'esser *finti*, e perciò esser creduti per *veri*, come sopra si è ragionato; onde dovette non più intervenirvi il *Coro*, ch'è un *Pubblico*, *che ragiona*, nè di altro ragiona, che di *cose pubbliche*. In cotal guisa fu tessuta la *Satira in verso eroico*, come la conservarono poscia i *Latini*; perchè in *verso eroico* parlarono i *primi popoli*; i quali appresso parlarono in *verso giambico*: e perciò la *Tragedia* fu tessuta in *verso giambico per natura*, e la *Commedia* lo fu per una *vana osservazione d'esempio*, quando i *popoli greci già parlavano in prosa*. E convenne certamente il *giambico* alla *Tragedia*, perocchè è verso nato per *isfogare la collera*, che cammina con un *piede*, ch'*Orazio* chiama *presto*, lo che in una *Dignità* si è avvisato; siccome dicono volgarmente, che *Archiloco* avesselo ritruovato, per *isfogare la sua* contro di *Licambe*; il quale non aveva voluto dargli in *moglie la sua figliuola*; e con l'*acerbezza de' versi* avesse ridutti la *figliuola* col *padre* alla disperazion d'*afforcarsi*: che dev'esser un *Istoria di contesa eroica* d'intorno a' *connubj*; nella qual' i *plebei* sollevati dovetter' *afforcar* i *nobili* con le loro *figliuole*. Quindi esce quel *mostro d'Arte Poetica*, ch'un'istesso *verso violento, rapido, e concitato* convenga a *Poema* tanto grande, quanto è la *Tragedia*, la qual *Platone* stima più grande dell'*Epopea*; et ad un *Poema dilicato*, qual'è la *Commedia*; e che lo stesso *piede*, proprio, come si è detto, per *isfo/413/gare collera*, e *rabbia*, nelle quali proromper dee atrocissime la *Tragedia*, siesi egualmente buono a ricevere *scherzi*, *guochi*, e *teneri amori*; che far debbono alla *Commedia* tutta la *piacevolezza*, ed *amenità*. Questi stessi *nomi non diffiniti* di *Poeti Lirici*, e *Tragici* fecero porre *Ippocrate* a' *tempi de' sette Savj*; il quale dev'esser posto *circa i tempi d'Erodoto*; perchè venne in *tempi*, ch'ancora *si parlava* buona parte per *favole*, com'è *di favole tinta la di lui vita*; ed *Erodoto* narra in gran parte per *favole* le sue *storie*; e non solo si era introdotto il *parlare da prosa*, ma anco lo scrivere per *volgari caratteri*, co' quali *Erodoto* le sue *Storie*, ed egli scrisse in *medicina* le molte *Opere*, che ci lasciò; siccome altra volta sopra si è detto.

/414/

DEL CORSO,
CHE FANNO LE NAZIONI.
LIBRO QUARTO.

In forza de' *Principj di questa Scienza* stabiliti nel *Libro Primo*, e dell'*Origini* di tutte le *divine*, ed *umane cose* della *Gentilità ricercate*, e *scoperte* dentro la *Sapienza Poetica* nel *Libro Secondo*; e nel *Libro Terzo* ritrovati i *Poemi d'Omero* essere *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*; siccome la *Legge delle XII. Tavole* era stata già da noi ritrovata esser' un gravissimo *testimone del Diritto Naturale delle Genti del Lazio*: ora con tai *lumi* così di *Filosofia*, come di *Filologia*, in seguito delle *Degnità* d'intorno alla *Storia Ideal'Eterna* già sopra poste, in questo *Libro Quarto* soggiungiamo IL CORSO, CHE FANNO LE NAZIONI, con costante uniformità procedendo in tutti i loro tanto varj, e sì diversi costumi sopra la *Divisione delle TRE ETÀ*, che dicevano gli *Egizj*, essere *scorse innanzi nel loro Mondo*, degli *DEI*, degli *EROI*, e degli *UOMINI*: perchè sopra di essa si vedranno reggere con *costante*, e *nonmai interrotto ordine* di *cagioni*, e d'*effetti*, sempre *andante* nelle Nazioni per *tre spezie di Nature*, e da esse Nature uscite *tre spezie di Costumi*, da essi costumi osservate *tre spezie di Diritti Naturali delle Genti*, e 'n conseguenza di essi diritti ordinate *tre spezie di Stati Civili*, o sia di *Repubbliche*: e per comunicare tra loro gli uomini venuti all'*Umana Società* tutte queste già dette tre spezie di cose massime, essersi formate *tre spezie di Lingue*, ed *altrettante di Caratteri*; e per giustificarle *tre spezie di Giurisprudenze*, assistite da /415/ *tre spezie d'Autorità*, e da *altrettante di Ragioni*, in *altrettante spezie di Giudizj*; le quali Giurisprudenze si celebrarono per *tre Sette de' Tempi*, che professano in tutto il *Corso* della lor *vita* le *Nazioni*. Le quali *tre speziali unità* con altre molte, che loro vanno di seguito, e saranno in *questo Libro* pur noverate, tutte mettono capo in una *Unità generale*, ch'è l'*Unità della Religione d'una Divinità Provvedente*; la qual'è l'*unità dello spirito*, che *informa*, e dà vita a *questo Mondo di Nazioni*: le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l'*Ordine del lor Corso*.

TRE SPEZIE DI NATURE.

La *prima Natura* per forte inganno di *fantasia*, la qual'è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una *natura poetica*, o sia *creatrice*, lecito ci sia dire *divina*; la qual'a' *corpi* diede l'essere di *sostanze animate di Dei*, e gliele diede *dalla sua idea*; la qual *natura* fu quella de' *Poeti Teologi*; che furono gli più *Antichi Sappienti* di tutte le Nazioni Gentili; quando tutte le Gentili Nazioni si fon-

darono sulla credenza, ch'ebbe ogni una di certi suoi *propj Dei*. Altronde era natura tutta *fiera*, ed *immane*; ma per quello stesso lor'errore di *fantasia*, eglino temevano spaventosamente gli *Dei*, ch'essi stessi si avevano *finti*: di che restarono queste *due eterne proprietà*; una, che la *Religione* è l'unico mezzo potente a *raffrenare la fierezza de' popoli*; l'altra, ch'allora vanno *bene le Religioni*, ove coloro, che vi *presiedono*, essi stessi *internamente* le *riveriscano*. La *seconda* fu *Natura Eroica*, creduta da essi Eroi di *divina origine*; perchè credendo, che *tutto facessero i Dei*, si tenevano esser *figliuoli di Giove*, siccome quelli, ch'erano stati *generati* con gli *auspicj di Giove*: nel qual'416/*Eroismo* essi con *giusto senso* riponevano la *natural nobiltà*; perocchè fussero della *spezie umana*; per la qual'essi furono i *Principi dell'Umana Generazione*: la quale *natural nobiltà* essi vantavano sopra quelli, che dall'*Infame Comunion bestiale*, per salvarsi nelle *risse*, ch'essa *Comunion produceva*, s'erano dappoi riparati a' di lor'*Asili*: i quali venutivi *senza Dei* tenevano per bestie; siccome l'una, e l'altra *Natura* sopra si è *ragionata*. La *terza* fu *Natura umana intelligente*, e quindi *modesta, benigna, e ragionevole*; la quale riconosce per leggi la *coscienza*, la *ragione*, il *dovere*.

TRE SPEZIE DI COSTUMI.

I *Primi costumi* tutti *aspersi di religione, e pietà*, quali ci si narrano quelli di *Deucalione*, e *Pirra*, venuti di fresco dopo il Diluvio. I *secondi* furono *colerici, e puntigliosi*, quali sono narrati di *Achille*. I *terzi* son'*officiosi*, insegnati dal proprio *punto de' civili doveri*.

TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI.

Il *primo Diritto* fu *divino*, per lo quale credevano *e sè*, e le loro *cose* essere tutte in *ragion degli Dei*, sull'opponione, che *tutto fussero, o facessero i Dei*. Il *secondo* fu *eroico*, ovvero della *forza*, ma però *prevenuta* già dalla *Religione*; che *sola può tener' in dovere la forza*, ove non sono, o, se vi sono, non vagliono le *umane leggi* per raffrenarla. Perciò la *Provvedenza* dispose, che le prime *Genti* per natura feroci fussero persuase di s' fatta loro *Religione*, acciocchè si acquetassero naturalmente alla *Forza*; e che, non essendo capaci ancor di *Ragione*, estimassero la ragione dalla *Fortuna*; per la quale si consigliavano con la *Divinazion degli auspicj*. Tal *Diritto della Forza* è 'l /417/ *diritto di Achille*, che pone tutta la *ragione nella punta dell'asta*. Il *terzo* è 'l *diritto umano* dettato dalla *Ragion'umana* tutta *spiegata*.

TRE SPEZIE DI GOVERNI.

I *Primi* furono *Divini*, che i Greci direbbono *Teocratici*; ne' quali gli uomini credettero, *ogni cosa comandare gli Dei*; che fu l'*età degli Oracoli*; che sono la *più antica delle cose*, che si leggono sulla *Storia*. I *secondi* furono *Governi Eroici*, ovvero *aristocratici*, ch'è tanto dire, quanto governi d'*Ottimati*, in significazion di *fortissimi*; ed anco in greco *Governi d'Eraclidi*, o usciti da *razza Ercolea*, in sentimento di *Nobili*, quali furono sparsi per tutta l'*antichissima Grecia*, e poi restò lo *Spartano*; et eziandio Governi di *Cureti*, ch'i *Greci* osservarono sparsi nella *Saturnia*, o sia *Antica Italia*, in *Creta*, ed in *Asia*, e quindi *Governo di Quiriti* a i *Romani*, o sieno di *Sacerdoti armati in pubblica ragunanza*; ne' quali per distinzione di *natura più nobile*, perchè creduta di *divina origine*, ch'abbiam sopra detto, tutte le *ragioni civili* erano chiuse dentro gli *Ordini Regnanti* de' medesimi *Eroi*; ed a' *plebei*, come riputati d'*origine bestiale*, si permettevano i soli *usi della vita*, e della *natural libertà*. I *terzi* sono *Governi Umani*; ne' quali, per l'*ugualità* di essa *intelligente natura*, la qual'è la *propria natura dell'uomo*, tutti *si uguagliano* con le *leggi*; perocchè tutti sien *nati liberi* nelle loro *città*, così *libere popolari*, ove tutti, o la maggior parte sono esse *forze giuste* della *Città*; per le quali *forze giuste* son'essi i *Signori della libertà popolare*; o nelle *Monarchie*, nelle qual'i *Monarchi uguagliano tutti i soggetti con le lor leggi*: ed avendo *essi soli* in lor mano tutta la *forza dell'armi*, essi vi sono solamente *distinti in civil natura*.

/418/

TRE SPEZIE DI LINGUE.

Tre spezie di lingue: delle quali la *prima* fu una *lingua divina mentale* per *atti muti religiosi*, o sieno *divine cerimonie*; onde restaron'in *Ragion Civile* a' *Romani* gli *atti legittimi*; co' quali celebravano tutte le faccende delle loro civili utilità: qual *lingua* si conviene alle *Religioni* per tal'*eterna proprietà*, che più importa loro essere *riverite*, che *ragionate*; e fu necessaria ne' primi tempi, che gli uomini gentili *non sapevano* ancora *articular la favella*. La *seconda* fu per *Imprese Eroiche*; con le quali *parlano l'armi*; la qual *favella*, come abbiam sopra detto, restò alla *Militar Disciplina*. La *terza* è per *parlari*, che per tutte le *Nazioni* oggi s'usano *articolati*.

TRE SPEZIE DI CARATTERI.

Tre spezie di Caratteri: de' qual'i *primi* furon *divini*, che propriamente si dissero *geroglifici*: de' quali sopra pruovammo, che ne' *loro principj* si servi-

rono *tutte le Nazioni*: e furono certi *universali fantastici* dettati naturalmente da quell'innata proprietà della mente umana di *dilettarsi dell'uniforme*, di che proponemmo una *Degnità*: lo che non potendo fare con l'astrazione per *generi*, il fecero con *la fantasia per ritratti*; a' quali *Universali Poetici* riducevano tutte le *particolari spezie* a ciascun genere *appartenenti*; com'a *Giove* tutte le cose degli *auspicj*, a *Giunone* tutte le cose delle *nozze*, e così agli altri l'altre. I *secondi* furono *Caratteri Eroici*, ch'erano pur'*Universali Fantastici*, a' quali riducevano le *varie spezie* delle *cose eroiche*; come ad *Achille* tutti i fatti de' forti combattidori, ad *Ulisse* tutti i consigli de' saggi. I quali *ge/419/neri fantastici*, con avvezarsi poscia la mente umana ad *astrarre le forme*, e le *proprietà* da' *subbjetti*, passarono in *generi intelligibili*, onde provennero appresso i *Filosofi*; da' quali poscia gli *Autori della Commedia Nuova*, la quale venne ne' *tempi umanissimi* della Grecia, presero i *generi intelligibili de' costumi umani*, e ne fecero *ritratti* nelle loro *Commedie*. Finalmente si ritruovarono i *Volgari Caratteri*, i quali andarono di *compagnia* con le *Lingue Volgari*: poichè, come queste si compongono di *parole*, che sono quasi *generi de' particolari*, co' quali avevan'innanzi parlato le *Lingue Eroiche*; come per l'esempio sopra arrecato, della frase eroica, mi *bolle il sangue nel cuore*, ne fecero questa voce *m'adiro*; così di *centventimila caratteri geroglifici*, che per esempio, usano fin'oggi i *Chinesi*, ne fecero *poche lettere*; alle quali, come *generi* si riducono le *centventimila parole*, delle quali i *Chinesi* compongono la loro *lingua articolata volgare*: il qual *Ritruovato* è certamente un lavoro di *Mente*, ch'avesse *più*, che dell'*umana*; onde sopra udimmo *Bernardo da Melinckrot*, ed *Ingevaldo Elingio*, che 'l credono *Ritruovato divino*: e tal comun senso di *maraviglia* è facile, ch'abbia mosso le *Nazioni* a credere, ch'*uomini eccellenti in divinità* avesser loro *ritruovate sì fatte lettere*, come *San Girolamo* agl'*Illirj*, come *San Cirillo* agli *Slavi*, come altri ad altre, conforme osserva, e ragiona *Angelo Rocha* nella *Biblioteca Vaticana*; ove gli *Autori delle Lettere*, che diciamo *Volgari* co i lor'*Alfabeti* sono *dipinti*: le quali *oppenioni* si convincono manifestamente di *falso* col solo *domandare*, perchè *non l'insegnarono le loro propie?* La qual difficoltà abbiam noi sopra fatto di *Cadmo*, che dalla *Fenicia* aveva portato a' *Greci le lettere*; e questi poi usarono *forme di lettere* cotanto *diverse* dalle *Fenicie*. Dicemmo sopra, tali *lingue*, e tali *lettere* esser' in *signoria /420/ del volgo de' popoli*; onde sono dette e l'una, e l'altre *volgari*. Per cotal *signoria* e di lingue, e di lettere debbon' i *popoli liberi* esser *signori* delle lor *leggi*; perchè danno alle *leggi* que' *sensi*, ne' quali vi *traggono* ad osservarle i *Potenti*; che, come nelle *Degnità* fu avvisato, *non le vorrebbero*. Tal *signoria* è naturalmente negato

a' *Monarchi* di toglier' a' popoli: ma per questa stessa loro negata natura di umane cose civili, tal *signoria inseparabile da' popoli* fa in gran parte la *potenza* d'essi *Monarchi*; perch' essi possano comandare le loro *leggi reali*, alle quali debbono star' i *Potenti*, secondo i *sensi*, ch' a quelle danno i lor *popoli*. Per tal *signoria* di *volgari lettere*, e *lingue* è necessario per *ordine di civil natura*, che le *Repubbliche libere popolari* abbiano *preceduto* alle *Monarchie*.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZE.

Tre spezie di Giurisprudenze, ovvero *Sapienze*. La *prima* fu una *Sapienza Divina*, detta, come sopra vedemmo, *Teologia Mistica*; che vuol dire *Scienza di divini parlari*, o d'intendere i *divini misterj* della *Divinazione*; e sì fu *Scienza in Divinità d'auspicj*, e *Sapienza Volgare*; della quale furono *Sappienti* i *Poeti Teologi*, che furono i *primi Sappienti del Gentilesimo*; e da tal *Mistica Teologia* essi se ne dissero *mystae*; i quali *Orazio* con iscienza volta *Interpetri degli Dei*: talchè di questa *prima Giurisprudenza* fu il primo, e proprio *interpretari*, detto quasi *interpatriari*, cioè *entrare in essi Padri*, quali furono dapprima detti gli *Dei*, come si è sopra osservato, che *Dante* direbbe *indiarsi*, cioè *entrare nella mente di Dio*: e tal *Giurisprudenza* estimava il *giusto* dalla sola *solennità* delle divine cerimonie; onde venne a' *Romani* tanta *superstizione degli atti legittimi*, e nelle loro leggi ne restarono quel/421/le frasi *justae nuptiae*, *justum testamentum* per nozze, e *testamento solenni*. La *seconda* fu la *Giurisprudenza Eroica* di cautelarsi con certe *proprie parole*, qual'è la *Sapienza di Ulisse*; il quale appo *Omero* sempre parla *sì accorto*, che consiglia la *propositasi utilità*, serbata sempre la *proprietà delle sue parole*. Onde tutta la *riputazione de' Giureconsulti Romani Antichi* consisteva in quel lor *cavere*: e quel loro *de jure respondere* pur'altro non era, che *cautelar* coloro, ch'avevano da sperimentar' in *giudizio* la lor *ragione*, d' esporre al *Pretore* i *fatti così circostanziati*, che le *formole dell'azioni* vi cadessero sopra a *livello*, talchè il *Pretore non potesse loro niegarle*. Così a' *tempi barbari ritornati* tutta la *riputazione de' Dottori* era in *truovar cautele* d'intorno a' *contratti*, o *ultime volontà*, ed in *saper formare domande di ragione*, ed *articoli*; ch'era appunto il *cavere*, e *de jure respondere* de' *Romani Giureconsulti*. La *terza* è la *Giurisprudenza Umana*, che guarda la *verità d'essi fatti*, e *piega* benignamente la *ragion delle leggi* a tutto ciò, che richiede l'*ugualità ugualità delle cause*: la qual *Giurisprudenza* si celebra nelle *Repubbliche libere popolari*, e molto più sotto le *Monarchie*, ch'entrambe sono *Governi Umani*. Talchè le *Giurispru-*

denze *Divina*, et *Eroica* si attennero al *certo* ne' tempi delle nazioni rozze; l'*umana* guarda il *vero* ne' tempi delle medesime illuminate: e tutto ciò in conseguenza delle *Diffinizioni* del *Certo*, e del *Vero*, e delle *Degnità*, che se ne sono poste negli *Elementi*.

TRE SPEZIE D'AUTORITÀ.

Furono *tre spezie d'Autorità*: delle quali la *prima* è *divina*; per la quale *dalla Provvedenza non si domanda ragione*: la *seconda eroica*, riposta tutta nelle *soleenni formole delle Leggi*: la *terza umana* riposta nel /422/ *credito* di persone sperimentate di singolar *prudenza* nell'*agibili*, e di sublime *sapienza* nell'*intelligibili cose*.

Le quali *tre spezie d'autorità*, ch'usa la *Giurisprudenza* dentro il *Corso*, che fanno le *Nazioni*, vanno di seguito a *tre sorte d'autorità de' Senati*, che si cangiano dentro il medesimo loro *Corso*: delle quali la *prima* fu *autorità di dominio*; dalla quale restarono detti *autores* coloro, da' quali abbiamo cagion di dominio; et esso *dominio* nella *Legge delle XII. Tavole* sempre *autoritas* vien'appellato: la qual'*autorità* mise capo ne' *Governi Divini* fin dallo *Stato delle Famiglie*; nel quale la *divina autorità* dovet'essere degli *Dei*; perch'era creduto con giusto senso *tutto essere degli Dei*. Convenevolmente appresso nelle *Aristocratie Eroiche*, dove i *Senati* composero, com'ancor' in quelle de' nostri tempi compongono la *Signoria*, tal *autorità* fu di essi *Senati Regnanti*. Onde i *Senati Eroici* davano la lor'*approvazione* a ciò, ch'avevano *innanzi* trattato i *popoli*: che *Livio* dice, EIVS QUOD POPVLVS IVSSISSET DEINDE PATRES FIERENT AVTORES; però non dall'*Interregno di Romolo*, come narra la *Storia*, ma da' tempi più bassi dell'*Aristocratia*, ne' quali stata *comunicata la cittadinanza alla plebe*, come sopra si è ragionato: il qual'*ordinamento*, come lo stesso *Livio* dice, *saepe spectabat ad vim*, sovente minacciava rivolte; tanto che se 'l popolo ne voleva venir'a capo, doveva per esempio *nominar' i Consoli*, ne' qual'*inchinasse il Senato*; appunto come sono le *nominazioni de' Maestrati*, che si fanno da' *popoli* sotto le *Monarchie*. Dalla *Legge di Publilio Filone* in poi, con la quale fu dichiarato il *Popolo Romano* libero, ed assoluto *Signor dell'Imperio*, come sopra si è detto, l'*autorità del Senato* fu di *tutela*, conforme l'*approvazione de' tutori a' negozj*, che si trattano da' *pu/423/pilli*, che sono signori de' loro *patrimonj*, si dice *autoritas tutorum*: la qual'*autorità* si prestava dal Senato al popolo in essa *formola della legge*, conceputa innanzi in Senato; nella quale, conforme dee prestarsi l'*autorità da' tutori a' pupilli*, il *Senato* fusse *presente al popolo presente* nelle grandi adunanze nell'*atto presente* di comandar'essa legge, s'egli volessela comandare; altrimenti l'*antiquasse*, e *probaret antiqua*, ch'è tanto dire, quanto, ch'egli dichiarasse, che *non voleva*

novità: e tutto ciò, acciocchè il popolo nel comandare le leggi, per cagione del suo *infermo consiglio* non facesse un qualche *pubblico danno*; e perciò nel comandarle si facesse *regolar dal Senato*: laonde le *formole delle leggi*, che dal Senato si portavano al popolo, perch'egli le comandasse, sono con iscienza da Cicerone diffinite *perscriptae auctoritates*, non *autorità personali*, come quelle de' *tutori*, i quali con la loro presenza approvavano gli atti, che si fan da' pupilli; ma *autorità distese a lungo in iscritto*, che tanto suona *perscribere*; a differenza delle *formole dell'azioni*, scritte *per notas*; le quali non s'intendevan dal popolo: ch'è quello, ch'ordinò la *Legge Publilia*, che da essa in poi l'*autorità del Senato*, per dirla, come Livio la riferisce, VALERET IN INCERTVM COMITIORVM EVENTVM. Passò finalmente la Repubblica dalla Libertà popolare sotto la *Monarchia*; e succedette la *terza spezie d'autorità*, ch'è di *credito*, o di *riputazione in Sapienza*, e perciò *autorità di consiglio*; dalla qual'i *Giureconsulti* sotto gl'*Imperadori* se ne dissero *autores*: e tal'*autorità* dev'essere de' *Senati* sotto i *Monarchi*; i quali son' in piena, ed assoluta *libertà di seguir'*, o nò ciò, che loro *han consigliato i Senati*.

/424/

TRE SPEZIE DI RAGIONI.

Furono tre le *spezie delle Ragioni*. La *prima divina*, di cui Iddio solamente *s'intende*; e tanto ne sanno gli *uomini*, quanto è stato loro *rivelato* agli *Ebrei* prima, e poi a' *Cristiani* per *interni parlari alle menti*, perchè *voci d'un Dio tutto mente*, ma con parlari esterni così da' Profeti, come da Gesu Cristo agli Appostoli, e da questi palesati alla Chiesa; a' *Gentili* per gli *auspicj*, per gli *oracoli*, ed altri *segni corporei*, creduti *divini avvisi*; perchè creduti venire dagli *Dei*, ch'essi Gentili credevano esser *composti di corpo*: talchè in Dio, ch'è *tutto ragione*, la *ragion'*, e l' *autorità* è una *medesima cosa*; onde nella *buona Teologia* la *divina autorità* tiene lo stesso luogo, che di *ragione*. Ov'è da ammirare la *Provvedenza*, che ne' primi tempi, che gli uomini del Gentilesimo *non intendevan ragione*, lo che sopra tutto dovet'essere nello *Stato delle Famiglie*; permise loro, ch'entrassero nell'errore di tener'a luogo di *ragione* l'*autorità degli auspicj*, e co' creduti *Divini Consigli* di quelli si governassero; per quella *eterna propietà*, ch'ove gli uomini nelle cose umane non *vedon ragione*, e molto più se la vedon *contraria*, s'acquetano negl'imperscrutabili consigli, che si nascondono nell'*abisso della Provvedenza Divina*. La *seconda* fu la *Ragion di Stato* detta da' Romani CIVILIS AEQVITAS; la quale *Ulpia-*

no tralle Dignità sopra ci diffini da ciò, ch'ella non è naturalmente conosciuta da ogni uomo, ma da pochi pratici di Governo, che sappian vedere ciò, ch'appartiene alla conservazione del Gener'Umano: della quale furono naturalmente sappienti i Senati Eroici, e sopra tutti fu il Romano sappientissimo ne' tempi della Libertà così aristocratica; ne' quali la plebe era affatto esclusa di trattar cose pubbli/425/che, come della popolare per tutto il tempo, che 'l popolo nelle pubbliche faccende si fece regolar dal Senato, che fu fin'a' tempi de' Gracchi.

COROLLARIO

Della Sapienza di Stato degli Antichi Romani.

Quindi nasce un *Problema*, che sembra assai difficile a solversi: Come ne' tempi rozzi di Roma fossero stati sappientissimi di Stato i Romani; e ne' loro tempi illuminati dice Ulpiano, ch'oggi di stato s'intendono soli, e pochi pratici di Governo? Perchè per quelle stesse naturali cagioni, che produssero l'Eroismo de' primi popoli, gli Antichi Romani, che furono gli Eroi del Mondo, essi naturalmente guardavano la Civil'Equità; la qual'era scrupolosissima delle parole, con le quali parlavan le leggi; e con osservarne superstiziosamente le lor parole, facevano camminare le leggi diritto per tutti i fatti, anco dov'esse leggi riuscissero severe, dure, crudeli, per ciò, che se n'è detto più sopra, com'oggi suol praticare la Ragione di Stato: e sì la Civil'Equità naturalmente sottometteva tutto a quella Legge Regina di tutte l'altre, conceputa da Cicerone con gravità eguale alla materia, SVPREMA LEX POPVLI SALVS ESTO. Perchè ne' tempi Eroici, ne' quali gli Stati furono aristocratici, come si è appieno sopra pruovato, gli Eroi avevano privatamente ciascuno gran parte della pubblica utilità, ch'erano le monarchie famigliari conservate lor dalla Patria; e per tal grande particolar'interesse conservato loro dalla Repubblica naturalmente posponevano i privati interessi minori: onde naturalmente e magnanimi difendevano il ben pubblico, ch'è quello dello Stato; e saggi consigliavano d'intorno allo Stato: lo che fu alto consiglio /426/ della Provvedenza Divina; perchè i Padri Polifemi dalla loro vita selvaggia, come con Omero, e Platone si sono sopra osservati, senza un tale, e tanto lor privato interesse medesimo col pubblico, non si potevano altrimenti indurre a celebrare la civiltà, com'altra volta sopra si è riflettuto. Al contrario ne' Tempi Umani, ne' quali gli Stati provengono o liberi popolari, o monarchici; perchè i cittadini ne' primi comandano il ben pubblico, che si ripartisce loro in minutissime parti, quanti son'essi cittadini, che fanno il popolo, che vi comanda; e ne' secondi son'i sudditi comandati d'attender'a' loro privati interessi, e lasciare la cura del Pubblico al Sovrano

Principe: aggiugnendo a ciò le *naturali cagioni*, le quali produssero *tali forme di Stati*: che sono tutte *contrarie* a quelle, che prodotto avevano l'*Eroismo*; le quali sopra dimostrammo esser' *affetto d'agi, tenerezza di figliuoli, amor di donne, e disiderio di vita*: per tutto ciò son'oggi gli uomini *naturalmente* portati ad attendere all'*ultime circostanze* de' fatti, le quali *agguagliano le loro private utilità*; ch'è l'*AEQVVM BONVM*, considerato dalla *terza spezie di Ragione*, che qui era da ragionarsi; la quale si dice *Ragion Naturale*, e da' *Giureconsulti* *AEQVITAS NATVRALIS* vien'appellata; della quale sola è capace la *moltitudine*: perchè questa considera gli *ultimi a sè appartenenti motivi del giusto*, che meritano le *cause* nell'*individuali* loro *spezie de' fatti*; e nelle *Monarchie* bisognano *pochi sapienti di Stato*, per consigliare con l'*Equità Civile* le pubbliche emergenze ne' *Gabinetti*; e moltissimi *Giureconsulti di Giurisprudenza privata*, che professa *Equità Naturale*, per *ministrare giustizia a' popoli*.

/427/

COROLLARIO

Istoria Fondamentale del Diritto Romano.

Le cose qui ragionate d'intorno alle *tre spezie della Ragione* posson'esser' i *Fondamenti*, che stabiliscono la *Storia del Diritto Romano*. Perchè i *Governi debbon esser conformi alla natura degli uomini governati*, come se n'è proposta sopra una *Degnità*; perchè *dalla natura degli uomini governati escon'essi Governi*, come per *questi Principj* sopra si è dimostrato: e che le *leggi* perciò debbon'essere ministrate in *conformità de' Governi*; e per tal cagione dalla *forma de' Governi* si debbono *interpretare*: lo che non sembra aver fatto niuno di tutti i *Giureconsulti*, ed *Interpetri*; prendendo lo stesso *errore*, ch'avevano innanzi preso gli *Storici delle cose Romane*; i quali narrano le *leggi* comandate in varj tempi in quella Repubblica; ma non avvertono a' *rapporti*, che dovevano le *leggi* aver con gli *stati*, per gli quali quella Repubblica procedè: ond'escono i *fatti* tanto *nudi* delle loro proprie *cagioni*, le quali naturalmente l'avevano dovuto produrre; che *Giovanni Bodino*, egualmente eruditissimo *Giureconsulto*, e *Politico* le *cose* fatte dagli *Antichi Romani* nella *Libertà*, che falsamente gli *storici* narrano *popolare*, argomenta, essere stati effetti di *Repubblica Aristocratica*, conforme in *questi Libri* di fatto si è ritruovata. Per tutto ciò se tutti gli *Adornatori della Storia del Diritto Romano* son domandati, perchè la *Giurisprudenza Antica* usò tanti *rigori* d'intorno

alla *Legge delle XII. Tavole*? perchè la *Mezzana* con gli *Editti de' Pretori* cominciò ad usare *benignità di ragione*, ma con *rispetto* però d'essa *Legge*? Perchè la *Giurisprudenza nuova* senz'alcun *velo*, o *riguardo* di essa *Legge* prese *generosamente* a professare l'*Equità Na/428/turale*? Essi per renderne una qualche ragione, danno in quella *grave offesa alla Romana generosità*, con cui dicono, ch'ì *rigori*, le *solemnità*, gli *scrupoli*, le *sottigliezze delle parole*, e finalmente il *segreto* delle medesime *Leggi* furon' *imposture de' Nobili*, per aver'essi le *Leggi in mano*, che fanno una gran parte della *potenza* nelle città. Ma tanto sì fatte *pratiche* furono da ogn' *impostura* lontane, che furono *costumi* usciti dalle lor' *istesse nature*; le quali con tali *costumi* produssero tali *stati*, che naturalmente dettavano tali, e non altre *pratiche*. Perchè nel tempo della *somma fierezza* del loro primo Gener'Umano, essendo la *Religione* l'unico potente mezzo d'addimesticarla, la *Provvedenza*, come si è visto sopra, dispose, che vivessero gli uomini sotto *Governi Divini*; e dappertutto regnassero *leggi sagre*, ch'è tanto dire, quanto *arcane*, e *segrete* al volgo de' popoli; le quali nello *stato delle Famiglie* tanto lo erano state *naturalmente*, che si custodivano con *lingue mutole*; le quali si spiegavano con *consagrate solemnità*, che poi restarono negli *atti legittimi*: le quali tanto da quelle *menti balorde* erano credute *abbisognare*, per accertarsi uno della volontà efficace dell'altro d'intorno a comunicare l'utilità; quanto ora in questa *naturale intelligenza delle nostre* basta accertarsene con *semplici parole*, ed anche con *nudi cenni*. Dipoi succedettero i *Governi Umani* di *stati civili aristocratici*, e per *natura* perseverando a celebrarsi i *costumi religiosi*, con essa *Religione* seguitarono a custodirsi le *leggi arcane*, o *segrete*; il qual' *arcano* è l'*anima*, con cui vivono le *Repubbliche Aristocratiche*: e con tal *religione* si osservarono *severamente le leggi*; ch'è 'l *rigore della Civil'Equità*, la quale principalmente *conserva l'Aristocratie*. Appresso avendo a venire le *Repubbliche popolari*, che naturalmente son' *aperte*, *generose*, e *magnanime*; dovendovi comandare la *moltitudine*, ch'abbiam dimostro *natural/429/mente* intendersi dell'*Equità Naturale*, vennero con gli stessi passi le *lingue*, e le *lettere*, che si dicon *volgari*; delle quali, come sopra dicemmo, è *signora la moltitudine*; e con quelle comandarono, e *scrisser le leggi*; e naturalmente se n'andò a *pubblicar' il segreto*; ch'è 'l *jus latens*, che *Pomponio* narra, non avere sofferto più la plebe Romana; onde volle le *leggi descritte in Tavole*; poich'eran venute le *lettere volgari* da' *Greci* in *Roma*, come si è sopra detto. Tal' *ordine di cose umane civili* finalmente si truovò apparecchiato per gli *Stati Monarchici*; ne' qual'ì *Monarchi* vogliono ministrare le *leggi* secondo l'*equità naturale*; e 'n

conseguenza conforme l'intende la moltitudine; e perciò adeguino in ragione i Potenti co' deboli; lo che fa unicamente la Monarchia: e l'Equità Civile, o Ragion di Stato, fu intesa da pochi sapienti di Ragion Pubblica, e con la sua eterna proprietà è serbata arcana dentro de' Gabinetti.

TRE SPEZIE DI GIUDIZJ.

Le spezie de' Giudizj furono tre. La Prima di Giudizj Divini; ne' quali nello stato, che dicesi di Natura, che fu quello delle Famiglie, non essendo Imperj Civili di Leggi, i Padri di famiglia si richiavano agli Dei de' torti, ch'erano stati lor fatti; che fu prima, e propriamente implorare Deorum fidem: chiamavano in testimoni della loro ragion'essi Dei; che fu prima, e propriamente Deos obtestari: e tali accuse, o difese furono con natia proprietà le prime orazioni del Mondo; come restò a' Latini oratio per accusa, o difesa; di che vi sono bellissimi luoghi in Plauto e 'n Terenzio; e ne serbò due luoghi d'oro la Legge delle XII. Tavole, che sono FVRTO ORARE, e PACTO ORARE, non adorare, come legge Lipsio, nel primo per agere, e nel secondo per excipere: talchè da /430/ queste orazioni restaron' a' Latini detti oratores coloro, ch'arringano le cause in giudizio. Tali richiami agli Dei si facevano dapprima dalle Genti semplici, e rozze sulla credulità, ch'essi eran'uditi dagli Dei, ch'immaginavano starsi sulle cime de' monti, siccome Omero gli narra su quella del monte Olimpo; e Tacito ne scrive tra gli Ermonduri, e Catti una guerra con tal superstizione, che dagli Dei, se non dall'alte cime de' monti, preces mortalium nusquam propius audiri. Le ragioni, le quali s'arrecavano in tali divini giudizj, eran'essi Dei, siccome ne' tempi, ne' quali i Gentili tutte le cose immaginavano esser Dei; come Lar per lo dominio della casa; Dj Hospitales per la ragion dell'albergo; Dj Penates per la paterna potestà; Deus Genius per lo diritto del matrimonio; Deus Terminus per lo dominio del podere; Dj Manes per la ragion del sepolcro: di che restò nella Legge delle XII. Tavole un'aureo vestigio, IVS DEORVM MANIVM. Dopo tali orazioni, ovvero obsecrazioni, ovvero implorazioni, e dopo tali obtestazioni, venivan'all'atto di esegrare essi rei; onde appo i Greci, come certamente in Argo, vi furono i templi di essa esegrazione: e tali esegrati si dicevano ἀναθήματα, che noi diciamo scomunicati; e contro loro concepivano i voti, che fu il primo nuncupare vota, che significa far voti solenni, ovvero con formole consagrate; e gli consagravano alle Furie; che furono veramente Diris devoti, e poi gli uccidevano; ch'era quello degli Sciti, lo che sopra osservammo, i quali ficcavano un coltello in terra, e l'adoravan per Dio, e poi uccidevano l'uomo: e i Latini tal'uccidere dissero col verbo mactare, che restò vocabolo sagro, che si usava ne' sagrifizj; onde agli Spagnuoli restò matar, ed agl'Italiani altresì ammazzare per uccidere: e sopra vedemmo, ch'appo

i Greci restò ἄρα, per significar' il *corpo*, che danneggia, il *voto*, e la *Furia*; ed appo /431/ i Latini *ara* significò, e l'*altare*, e la *vittima*. Quindi restò *appo tutte le nazioni* una spezie di *scomunica*; della quale tra' *Galli* ne lasciò *Cesare* un'assai spiegata memoria: e tra' *Romani* restonne l'*Interdetto dell'acqua, e fuoco*, come sopra si è ragionato: delle quali *consagrazioni* molte passarono nella *Legge delle XII. Tavole*, come *consagrato a Giove*, chi aveva violato un *Tribuno della plebe*; *consagrato agli Dei de' Padri* il figliuolo empio; *consagrato a Cerere*, chi aveva dato fuoco alle biade altrui, il quale fusse bruciato vivo: si veda crudeltà di pene divine somigliante all'immanità, ch'abbiamo nelle *Degnità* detto, dell'immanissime streghe; che debbon'essere state quelle sopra da *Plauto* dette *Saturni hostiae*! Con questi *giudizj* praticati privatamente uscirò i popoli a far le *guerre*, che si dissero *pura, et pia bella*; e si facevano *pro aris, et focis*, per le cose civili, come pubbliche, così private, col qual'aspetto di *divine* si guardavano tutte le *cose umane*; onde le *guerre eroiche* tutt'erano di *religione*: perchè gli *Araldi* nell'intimarle, dalle Città, alle quali le portavano, chiamavan fuori gli *Dei*, e *consagravano i nimici agli Dei*: onde gli *Re trionfati* erano da' *Romani presentati a Giove Feretrio* nel *Campidoglio*, e dappoi *s'uccidevano*; sull'esempio de' *violenti empj*, ch'erano stati le *prime ostie*, le *prime vittime*, ch'aveva consagrato *Vesta* sulle *prime Are* del *Mondo*; e i popoli arresi erano considerati *uomini senza Dei*, sull'esempio de' *primi Famoli*: onde gli *schiavi*, come *cose inanimate* in lingua Romana si dissero *mancipia*, ed in Romana *Giurisprudenza* si tennero *loco rerum*.

/432/

COROLLARIO De' Duelli, e delle Ripresaglie.

Talchè furon'una *spezie di giudizj divini* nella barbarie delle *Nazioni* i *Duelli*; che dovettero nascere sotto il *Governo* antichissimo *degli Dei*, e condursi per lunga età dentro le *Repubbliche Eroiche*; delle quali riferimmo nelle *Degnità* quel luogo d'oro d'*Aristotile ne' libri politici*, ove dice, che *non avevano leggi giudiziarie da punir' i torti, ed emendare le violenze private*: lo che sulla falsa oppenione fin'or'avuta dalla *boria de' Dotti* d'intorno all'*Eroismo Filosofico de' primi popoli*, il qual'andasse di seguito alla *Sapienza innarrivabile degli Antichi*, non si è creduto finora. Certamente tra' *Romani* furono tardi *introdutti*, e pur dal *Pretore* così l'*Interdetto, unde vi*, come le *azioni de vi bonorum raptorum*, e *quod metus caussâ*, come altra volta si è detto: e per lo *Ricorso della barbarie*

ultima le *ripresaglie private* durarono fin' a' tempi di *Bartolo*; che dovetter'essere *condictioni*, o *azioni personali* degli *Antichi Romani*; perchè *condicere* secondo *Festo*, vuol dire *dinonziare*: talchè il Padre di famiglia doveva *dinonziare* a colui, che gli aveva ingiustamente tolto ciò, ch'era suo, che gliele *restituisset*, per poi usare la *ripresaglia*: onde tal *dinonzia* restò *solemnità dell'azioni personali*, lo che da *Udalrico Zasio* acutamente fu inteso. Ma i *duelli* contenevano *giudizj reali*, che, perocchè si facevano *in re presenti*, non avevano bisogno della *dinonzia*: onde restarono le *vindicie*, le quali tolte all'ingiusto possessore con una finta forza, che *Aulo Gellio* chiama *festucaria*, di paglia, le quali dalla *forza vera*, che si era fatta prima, dovettero dirsi *vindiciae*, si dovevano portare dal Giudice, per dire in quella *gleba*, o *zol/433/la*, AIO HVNC FVNDVM MEVM ESSE EX IVRE QVIRITIVM. Quindi coloro, che scrivono, i *duelli* essersi introdotti *per difetto di pruove*, egli è falso; ma devon dire, per *difetto di leggi giudiziarie*. Perchè certamente *Frotone Re di Danimarca* comandò, che *tutte le contese si terminassero per mezzo degli abbattimenti*; e si vietò, che si diffinissero con *giudizj legittimi*; e, per non terminarle con *giudizj legittimi*, sono de' *duelli* piene le *leggi de' Longobardi, Salj, Inghilesi, Borghignoni, Normanni, Danesi, Alemanni*: per lo che *Cujacio ne' Feudi* dice: *et hoc genere purgationis diu usi sunt Christiani tam in civilibus, quam in criminalibus caussis, re omni duello commissâ*. Di che è restato, che in *Lamagna* professano *Scienza di Duello* coloro, che si dicon *Reistri*; i quali obbligano quelli, c'hanno da duellare, a *dire la verità*: perocchè i *duelli*, ammessivi i *testimoni*, e perciò dovendovi intervenire i *giudici*, passerebbero in *giudizj o criminali, o civili*: non si è creduto della *barbarie prima*; perchè non ce ne sono giunte *memorie*, ch'avesse praticato i *duelli*. Ma non sappiamo intendere, come in questa parte sieno stati, nonchè umani, sofferenti di torti i *Polifemi d'Omero*; ne' quali riconosce gli *antichissimi Padri delle famiglie* nello Stato di *Natura Platone*. Certamente *Aristotile* ne ha detto nelle *Degnità*, che *nell'antichissime Repubbliche*, nonchè nello stato delle Famiglie, che furon'innanzi delle Città, *non avevano leggi da emendar' i torti, e punire l'offese*, con le qual' i cittadini s'oltraggiassero *privatamente* tra loro; e noi l'abbiamo testè dimostro della *Romana Antica*; e perciò *Aristotile* pur ci disse nelle *Degnità*, che tal *costume era de' popoli barbari*; perchè, come ivi avvertimmo, i popoli perciò ne' lor'incominciamenti son barbari, perchè non son'addimesticati ancor con le leggi. Ma di essi *duelli* vi hanno due *grandi vestigj*, uno nella *Greca Storia*, un'altro /434/ nella *Romana*; ch' i *popoli* dovettero incominciar le *guerre*, che si dissero dagli *Antichi Latini duella*, dagli *abbattimenti* di essi *particolari offesi*, quantunque fussero *Re*, et essendo

entrambi i *popoli spettatori*, che pubblicamente volevano difendere, o vendicare l'offese: come certamente così la *Guerra Trojana* incomincia dall'*abbattimento* di *Menelao*, e di *Paride*, questi ch'aveva, quegli, a cui era stata rapita la moglie *Elena*; il quale restando *indiciso*, seguì poi a farsi tra' *Greci*, e *Trojani* la *guerra*: e noi sopra avvertimmo il *costume istesso* delle *Nazioni Latine* nella *guerra* de' *Romani*, ed *Albani*; che con l'*abbattimento* degli *tre Orazj*, e degli *tre Curiazj*, uno de' quali dovette rapire l'*Orazia*, si *diffinì dello in tutto*. In sì fatti *giudizj armati* estimarono la *ragione* dalla *fortuna della vittoria*: lo che fu consiglio della *Provvidenza Divina*; acciocchè tra genti barbare, e di *cortissimo raziocinio*, che non intendevan *ragione*, da *guerre* non si seminassero *guerre*; e si avessero *idea* della *giustizia*, o *ingiustizia* degli uomini, dall'aver'essi *propizj*, o pur *contrarj* gli *Dei*; siccome i *Gentili* schernivano il santo *Giobbe* dalla regale sua fortuna *caduto*, perocchè egli avesse *contrario Dio*: e ne' *tempi barbari ritornati*, perciò alla *parte vinta*, quantunque *giusta*, si *tagliava* barbaramente la *destra*. Da sì fatto *costume privatamente* da' *popoli* celebrato uscì fuori la *Giustizia Esterna*, ch'ì *Morali Teologi* dicono, *delle guerre*; onde le *nazioni* riposassero sulla *certezza* de' lor'*Imperj*. Così quelli *auspicj*, che fondarono gl'*Imperj paterni monarchici* a' *Padri* nello stato delle *Famiglie*; e apparecchiaron, e conservarono loro i *Regni Aristocratici* nell'*Eroiche Città*; e comunicati loro produssero le *Repubbliche libere* alle *plebi* de' *popoli*, come la *storia Romana* apertamente lo ci racconta; finalmente *legittimano le conquiste* con la fortuna dell'*armi* a' *felici Conquistatori*. Lo che tutto non può provenire al/435/tronde, che dal *concetto innato della Provvidenza*, c'hanno universalmente le *Nazioni*; alla quale si debbono conformare, ove vedono affliggersi i *giusti*, e prosperarsi gli *scellerati*, come nell'*Idea dell'Opera* altra volta si è detto.

I *secondi giudizj* per la recente origine de' *giudizj divini* furono tutti *ordinarj*, osservati con una somma *scrupolosità di parole*, che da' *giudizj* innanzi stati *divini* dovette restar detta *religio verborum*; conforme le *cose divine* universalmente son concepute con *formole consagrate*, che non si possono d'una *letteruccia* alterare; onde delle *antiche formole dell'azioni* si diceva, *qui cadit virgulâ, caussâ cadit*: ch'è 'l *Diritto Naturale delle Genti Eroiche* osservato *naturalmente* dalla *Giurisprudenza Romana Antica*: e fu il *fari* del *Pretore*, ch'era un *parlar' inalterabile*; dal quale furono detti *dies fasti*, i *giorni*, ne' quali rendeva ragion' il *Pretore*; la quale, perchè i *soli Eroi* ne avevano la *comunione* nell'*Eroiche Aristocratie*, dev'esser' il *FAS DEORVM* de' *tempi* ne' quali, come sopra abbiamo spiegato, gli *Eroi* s'avevano preso il nome di *Dei*; donde poi fu detto *Fatum* sopra le cose della *Natura* l'*ordine ineluttabi-*

le delle cagioni, che le produce: perchè tale sia il parlare di Dio: onde forse agl'Italiani venne detto *ordinare*, et in ispezie in ragionamento di *Leggi*, per dare comandi, che si devono necessariamente eseguire. Per cotal'ordine, che 'n ragionamento di *giudizj* significa *solenne formola d'azione*, ch'aveva dettato la *crudele*, e *vil pena* contro l'inclito reo d'Orazio, non potevano i *Duumviri* essi stessi *assolverlo*, quantunque fusesi ritrovato *innocente*; e 'l popolo, a cui n'appellò l'*assolvette*, come *Livio* il racconta, *magis admiratione virtutis, quam jure caussae*. E tal'ordine di *giudizj* bisognò ne' tempi d'*Achille*, che riponeva tutta la *ragion nella forza*, per quella *proprietà de' Potenti*, che descrive *Plauto* con la /436/ sua solita grazia, *pactum non pactum, non pactum pactum*; ove le promesse non vanno a seconda delle lor'orgogliose voglie, o non vogliono'essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompessero *in pianti, risse*, et *uccisioni*, fu consiglio della *Provvedenza*, ch'avessero *naturalmente tal'opinionone del giusto*, che *tanto*, e *tale* fusse loro *diritto, quanto*, e *quale* si fusse spiegato con *solenni formole di parole*: onde la *riputazione* della *Giurisprudenza Romana Antica*, e de' nostri *Antichi Dottori* fu in *cautelare* i clienti. Il qual *Diritto Naturale* delle Genti Eroiche diede gli *Argomenti a più Commedie di Plauto*; nelle qual'i *Ruffiani* per inganni orditi loro da' *Giovani innamorati* delle loro schiave ne sono ingiustamente fraudati, fatti da quelli innocentemente truovar rei d'una qualche formola delle *Leggi*: e non solamente non isperimentano alcun'azione di *dolo*; ma *altro* rimborsa al doloso *Giovane* il prezzo della schiava venduta: *altro* priega l'altro, che si contenti della metà della pena, alla qual'era tenuto di furto non manifesto: *altro* si fugge dalla città, per timore d'esser convinto d'aver corrotto lo schiavo altrui. Tanto a' tempi di *Plauto* regnava ne' *giudizj* l'equità naturale! Nè solamente tal *diritto stretto* fu *naturalmente* osservato tra gli *uomini*; ma dalle loro nature gli uomini credettero osservarsi da essi *Dei*, anco ne' lor *giuramenti*; siccome *Omero* narra, che *Giunone giura a Giove*, ch'è de' *giuramenti* non sol testimone, ma giudice, ch'essa non aveva *solecitato Nettunno a muovere la tempesta contro i Trojani*, perocchè 'l fece per mezzo dello *Dio Sonno*; e *Giove* ne riman *soddisfatto*: così *Mercurio finto Sosia* giura a *Sosia vero*, che, *se esso l'inganna, sia Mercurio contrario a Sosia*: nè è da credersi, che *Plauto* nell'*Anfitrione* avesse voluto introdurre i *Dei*, ch'insegnassero i *falsi giuramenti* al popolo nel Teatro: lo che meno è da credersi di *Scipione Affricano*, e di *Lelio*, il quale fu /437/ detto il *Romano Socrate*, due sappientissimi Principi della Romana Repubblica, co' quali si dice *Terenzio* aver composte le sue *Commedie*; il quale nell'*Andria* finge, che *Davo* fa poner' il *bambino* innanzi l'uscio di *Simone* con le mani

di *Miside*; acciocchè, se per avventura di ciò sia domandato dal suo padrone, possa in *buona coscienza* negare d'averlovi posto esso. Ma quel, che fa di ciò una gravissima pruova, si è, ch'in *Atene*, città di scorti, ed intelligenti, ad un verso d'*Euripide*, che *Cicerone* voltò in latino,

Juravi linguâ, mentem injuratam habui,

gli *Spettatori* del teatro disgustati *fremettero*; perchè naturalmente portavano oppenione; che VTI LINGVA NVNCVPASSIT ITA IVS ESTO, come comandava la *Legge delle XII. Tavole*: Tanto l'infelice *Agamennone* poteva *assolversi* del suo temerario *voto*; col quale *consagrò*, ed *uccise* l'innocente, e pia figliuola *Ifigenia*! onde s'intenda, che, perchè *sconobbe* la *Provvedenza*, perciò *Lucrezio* al fatto d'*Agamennone* fa quell'empia acclamazione,

Tantum Relligio potuit suadere malorum!

che noi sopra nelle *Degnità* proponemmo. Finalmente inchiovano al nostro proposito questo Ragionamento queste due cose di *Giurisprudenza*, e d'*Istoria Romana certa*: una, ch'a' tempi ultimi *Gallo Aquilio* introdusse l'*azione de dolo*; l'altra, che *Augusto* diede la *tavoletta* a' Giudici d'assolvere gl'*ingannati*, e *sedutti*. A tal costume avvezze *in pace* le Nazioni, poi nelle *guerre*, essendo *vinte*, esse con le *leggi delle rese* o furono miserevolmente *opresse*, o felicemente *schernirono l'ira de' vincitori*. Miserevolmente *oppressi* furon' i *Cartaginesi*; i quali dal *Romano* avevano ricevuto la *pace* sotto la *legge*, che sarebbero loro *salve la vita*, la *città*, e le *sostanze*, intendendo essi la *città* per gli *edificj*, che da' Latini si dice *urbs*; ma perchè dal /438/ *Romano* si era usata la voce *civitas*, che significa *Comune di Cittadini*; quando poi in *esecuzione della legge* comandati di *abbandonar la città* posta al *lido del mare*, e ritirarsi *entro terra*, ricusando essi ubbidire, e di *nuovo armandosi alla difesa*, furono dal *Romano* dichiarati *rubelli*; e per *diritto di guerra eroico* presa *Cartagine* barbaramente fu *messa a fuoco*. I *Cartaginesi non s'acquetarono alla legge della pace* data lor da' Romani, ch'essi *non avevano inteso* nel patteggiarla; perch'anzi tempo divenuti erano *intelligenti*, tra per l'*acutezza Affricana*, e per la *negoiazione marittima*, per la quale si fanno più scorte le nazioni. Nè per tanto i *Romani* quella *guerra* tennero per *ingiusta*: perocchè, quantunque alcuni stimino, aver' i *Romani* incominciato a fare le *guerre ingiuste* da quella di *Numanzia*, che fu finita da esso *Scipione Affricano*; però tutti convengono aver loro dato principio da quella, che poi fecero di *Corinto*. Ma da' *tempi barbari ritornati* si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado III. Imperadore*, avendo dato la *legge della resa* a *Veinsberga*, la qual'aveva fomentato il suo competitore dell'Imperio, che ne uscissero solamente *salve le donne*, con

quanto esse via ne portassero addosso fuora: quivi le *pie donne Veinsbergesi* si caricarono de' loro figliuoli, mariti, padri; e stando alla porta della città l'Imperadore vittorioso nell'atto dell'usar la vittoria, che per natura è solita insolentire; non ascoltò punto la collera, ch'è spaventosa ne' Grandi, e dev'essere funestissima, ove nasca da impedimento, che lor si faccia di pervenire, o di conservarsi la loro sovranità; stando a capo dell'esercito, ch'era accinto con le spade sguainate, e le lance in resta di far strage degli uomini Veinsbergesi; se 'l vide, e 'l sofferse, che salvi gli passassero dinanzi tutti, ch'aveva voluto a fil di spada tutti passare. Tanto il diritto naturale della Ration'Umana spiegata /439/ di Grozio, di Seldeno, di Pufendorfio corse naturalmente per tutti i tempi in tutte le nazioni! Lo che tutto, che si è finor ragionato, e tutto ciò, che ragionerassene appresso, esce da quelle Diffinizioni, che sopra tralle Dignità abbiamo proposto, d'intorno al Vero, et al Certo delle Leggi, e de' patti: e che così a' tempi barbari è naturale la ragion stretta osservata nelle parole; ch'è propriamente il FAS GENTIVM: com'a' tempi umani lo è la ragione benigna estimata da essa uguale utilità delle cause; che propriamente FAS NATVRAE dee dirsi, Diritto immutabile dell'Umanità Ragionevole, ch'è la vera, e propria natura dell'uomo.

I terzi giudizj sono tutti straordinarj; ne' quali signoreggia la verità d'essi fatti; a' quali secondo i dettami della coscienza soccorrono ad ogni uopo benignamente le leggi in tutto ciò, che domanda essa uguale utilità delle cause: tutti aspersi di pudor naturale, ch'è parto dell'intelligenza; e garantiti perciò dalla buona fede, ch'è figliuola dell'Umanità: convenevole all'apertezza delle Repubbliche popolari, e molto più alla generosità delle Monarchie; ov' i Monarchi in questi giudizj fan pompa d'esser superiori alle leggi, e solamente soggetti alla loro Coscienza, et a Dio. E da questi giudizj praticati negli ultimi tempi in pace sono usciti in guerra gli tre sistemi di Grozio, di Seldeno, di Pufendorfio: ne' quali avendo osservato molti errori, e difetti il Padre Niccolò Concina, ne ha meditato uno più conforme alla buona Filosofia, e più utile all'Umana Società, che con gloria dell'Italia tuttavia insegna nell'Inclita Università di Padova in seguito della Metafisica, che Primario Lettor vi professa.

/440/

TRE SETTE DI TEMPI.

Tutte l'anzidette cose si sono praticate per tre Sette de' Tempi: delle quali la prima fu de' Tempi Religiosi, che si celebrò sotto i Governi Divini.

La *seconda* de' *puntigliosi*, come di *Achille*, ch'a' tempi barbari ritornati fu quella de' *Duellisti*. La *terza* de' *Tempi Civili*, ovvero *modesti*, ne' tempi del *Diritto Naturale delle genti*, che nel diffinirlo, *Ulpiano* lo specifica con l'aggiunto d'*umane*, dicendo *IVS NATVRALE GENTIVM HVMANARVM*: onde appo gli *Scrittori Latini* sotto gl'*Imperadori* il *dovere de' sudditi* si dice *officium civile*; et ogni *peccato*, che si prende nell'*interpettazione delle leggi* contro l'*equità naturale* si dice *incivile*: et è l'*Ultima Setta de' Tempi della Giurisprudenza Romana*, cominciando dal tempo della *Libertà popolare*; onde prima i *Pretori* per *accomodare le leggi alla natura, costumi, governo Romano* di già *cangiati* dovetter'*addolcire la severità, ed ammollire la rigidezza della Legge delle XII. Tavole*, comandata, quand'era *naturale* ne' *tempi Eroici* di Roma: e dipoi gl'*Imperadori* dovettero *snudare* di tutti i *veli*, di che l'avevano *coverta* i *Pretori*, e far comparire tutta *aperta, e generosa*, qual si conviene alla *gentilezza*, alla quale le Nazioni s'erano accostumate, l'*Equità Naturale*. Perciò i *Giureconsulti* con la *setta de' loro tempi*, come si posson'osservare, *giustificano* ciò, ch'essi ragionano d'intorno al *Giusto*: perchè queste sono le *Sette proprie della Giurisprudenza Romana*; nelle quali convennero i Romani con tutte l'altre nazioni del Mondo, insegnate loro dalla *Provvedenza Divina*, ch'i *Romani Giureconsulti* stabiliscono per *Principio del Diritto Natural delle Genti*; non già le *Sette de' Filosofi*, che vi hanno a forza intruso alcuni *In/441/terpetri Eruditi* della Romana Ragione, come si è sopra detto nelle *Degnità*. Et essi *Imperadori*, ove vogliono render *ragione* delle loro *leggi*, o di altri *ordinamenti* dati da essoloro, dicono, essere stati a ciò far'indutti dalla *Setta de' loro Tempi*, come ne raccoglie i luoghi *Barnaba Brissonio de Formulis Romanorum*: perocchè la *Scuola de' Principi* sono i *costumi del Secolo*; siccome *Tacito* appella la *Setta* guasta de' tempi suoi, ove dice, *corrumpere, et corrumpi seculum vocatur*; ch'or direbbesi *moda*.

ALTRE PRUOVE
TRATTE DALLE PROPIETÀ
DELL'ARISTOCRATIE EROICHE.

Così *costante perpetua ordinata successione di cose umane civili* dentro la forte *catena* di tante, e tanto varie *cagioni, et effetti*, che si sono osservati nel *corso*, che fanno le *Nazioni*, debbe strascinare le nostre menti a ricevere la *verità di questi Principi*: ma per non lasciare verun luogo di dubitarne, aggiu-

gniamo la spiegazione d'altri civili fenomeni; i quali non si possono spiegare, che con la *Discoverta*, la qual sopra si è fatta, delle *Repubbliche Eroiche*.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI.

Imperciocché le *due eterne massime proprietà delle Repubbliche Aristocratiche* sono le *due Custodie*, come sopra si è detto, *una de' Confini*, l'altra degli *Ordini*.

La *Custodia de' confini* cominciò ad osservarsi, come si è sopra veduto, con *sanguinose religioni* sotto i *Governi Divini*: perchè si avevano da porre i *termini a' campi*, che riparassero all'*infame Comunion delle cose* dello sta/442/ to bestiale; sopra i quali *termini* avevano a fermarsi i *confini* prima delle *famiglie*, poi delle *genti*, o *Case*, appresso de' *popoli*, e al fin delle *nazioni*: onde i *Giganti*, come dice *Polifemo* ad *Ulisse*, se ne stavano ciascuno con le loro *mogli*, e *figliuoli* dentro le loro *grotte*, nè s'*impacciavano* nulla l'uno delle cose dell'altro; serbandò in ciò il vezzo dell'*immane loro recente origine*; e fieramente *uccidevano* coloro, che fussero *entrati* dentro i *confini* di ciascheduno; come voleva *Polifemo* fare d'*Ulisse*, e de' suoi *compagni*; nel qual *gigante*, come più volte si è detto, *Platone* ravvisa i *Padri nello Stato delle Famiglie*: onde sopra dimostrammo esser poi derivato il costume di *guardarsi* lunga stagione le *città* con l'aspetto di *eterne nimiche* tra loro. Tanto è soave la *divisione de' campi*, che narra *Ermogeniano Giureconsulto*, e di buona fede si è ricevuta da tutti gl'*Interpetri della Romana Ragione*! E da questo primo antichissimo *Principio di cose umane*, donde ne incominciò la *materia*, sarebbe ragionevole incominciar'ancor la *dottrina*, ch'insegna, *de Rerum divisione, et acquirendo earum dominio*. Tal *custodia de' confini* è naturalmente osservata nelle *Repubbliche Aristocratiche*; le quali, come avvertono i *Politici*, non sono fatte per le *conquiste*. Ma, poichè, *dissipata* affatto l'*infame Comunion delle cose*, furono ben *fermi* i *confini de' popoli*, vennero le *Repubbliche popolari*; che sono fatte per *dilatate* gl'*Imperj*; e finalmente le *Monarchie*, che vi *vagliano molto più*.

Questa, e non altra dev'essere la cagione, perchè la *Legge delle XII. Tavole non conobbe nude possessioni*; e l'*Usucapione* ne' *tempi eroici* serviva a *sollennizzare le tradizioni naturali*; come i miglior'*Interpetri* ne leggono la *diffinizione*, che dica, *dominj adiectio*, aggiunzione del dominio civile, al naturale innanzi acquistato. Ma nel tempo della *libertà popolare* vennero /443/ dopo i *Pretori*; ed assisterono alle *nude possessioni* con gl'*Interdetti*; e l'*Usucapione* incominciò ad essere *dominj adeptio*, modo d'acquistare da principio il dominio civile: e quando prima le *possessioni* non comparivano affatto in *giudizio*; perchè ne conosceva *estragiudizialmente* il *Pretore* per ciò, che se n'è sopra detto; oggi i *giudizj più accertati* sono quelli, che si dicono *possessorj*. Laonde nella *libertà popolare* di Roma in gran parte, ed affatto

sotto la *Monarchia* cadde quella distinzione di *dominio bonitario, quiritario, ottimo*, e finalmente *civile*; i quali nelle lor'origini portavano *significazioni diversissime* dalle significazioni presenti: il *primo* di dominio naturale, che si conservava con la *perpetua corporale possessione*: il secondo il dominio, che *potevasi vindicare*, che correva tra *plebei*, comunicato loro da' *Nobili* con la *Legge delle XII. Tavole*; ma, ch'a' *plebei* dovevano vindicare *laudati in autori essi Nobili*, da' qual'i *plebei* avevano la *cagion del dominio*, come pienamente sopra si è dimostrato: il *terzo* di *dominio libero* d'ogni *peso pubblico*, nonchè *privato*; che celebrarono tra essoloro i *Patrizj*, innanzi d'ordinarsi il *Censo*, che fu *pianta della libertà popolare*, come si è sopra detto: il *quarto*, ed ultimo di *dominio*, ch'avevan'esse *Città*, ch'or si dice *eminente*. Delle quali differenze quella d'*ottimo*, e di *quiritario* da essi tempi della *libertà* si era di già *oscurata*; tanto che non n'ebbero niuna contezza i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima*: ma sotto la *Monarchia* quel, che si dice *dominio bonitario* nato dalla *nuda tradizion naturale*, e 'l detto *dominio quiritario* nato dalla *emancipazione*, o *tradizion civile* affatto si confusero da *Giustiniano* con le *Costituzioni de nudo jure Quiritium tollendo*, e *de Usucapione transformanda*: e la famosa differenza delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi* si tolse affatto: e restarono *dominio civile* in significazione di dominio valevole a /444/ produrre *revindicazione*; e *dominio ottimo* in significazione di dominio *non soggetto* a veruno *peso privato*:

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI.

La *custodia degli ordini* cominciò da' *tempi divini* con le *gelosie*, onde vedemmo sopra esser *gelosa Giunone, Dea de' matrimonj solenni*; acciocchè indi provenisse la *certezza delle Famiglie* incontro la *nefaria Comunion delle donne*. Tal *custodia* è *proprietà naturale delle Repubbliche Aristocratiche*; le quali vogliono i *parentadi*, le *successioni*, e quindi le *ricchezze*, e per queste la *potenza* dentro l'*Ordine de' Nobili*: onde *tardi* vennero nelle nazioni le *leggi testamentarie*; siccome tra *Germani Antichi* narra *Tacito*, che *non era alcun testamento*; il perchè volendo il *Re Agide* introdurle in *Isparta*, funne fatto *strozzare* dagli *Efori*, custodi della *Libertà Signorile* de' *Lacedemoni*, com'altra volta si è detto. Quindi s'intenda con quanto accorgimento gli *Adornatori della Legge delle XII. Tavole* fissano nella *Tavola XI.* il capo, *AVSPICIA INCOMMVNICATA PLEBI SVNTO*; de' quali dapprima furono *dipendenze* tutte le *ragioni civili*, così *pubbliche*, come *private*, che si conservavano tutte dentro l'*ordine de' Nobili*; e le *private* furono *nozze, patria potestà, suità, agnazioni, gentilità, successioni legittime, testamenti, e tutele*, come sopra si è ragionato: talchè dopo avere nelle *prime Tavole*, col *comunicare tai ragioni*

tutte alla *plebe*, stabilite le *leggi proprie d'una Repubblica popolare*, particolarmente con la *legge Testamentaria*; dappoi nella *Tavola XI.* in un *sol capo* la formano tutta *Aristocratica*. Ma in tanta confusione di cose dicono pur questo, quantunque indovinando, di *vero*, che nelle *due Ultime Tavole* passarono in *leggi* alcune *costumanze antiche* d'essi Romani; il qual detto avvera, /445/ che lo *Stato Romano antico fu aristocratico*. Ora ritornando al proposito, poichè fu *fermato* dappertutto il *Gener'Umano* con la solennità de' *matrimonj*, vennero le *Repubbliche popolari*, e molto più appresso le *Monarchie*: nelle quali per mezzo de' *parentadi* con le *plebi* de' popoli, e delle *successioni testamentarie*, se ne *turbarono gli ordini della Nobiltà*; e quindi andarono tratto tratto *uscendo le ricchezze delle Case Nobili*: perchè appieno sopra si è dimostrato, ch' i *plebei Romani* sin'al *trecento, e nove di Roma*, che riportarono da' *Patrizj* finalmente *comunicati i connubj*, o sia la ragione di contrarre nozze solenni, essi contrassero *matrimonj naturali*. Nè in quello *stato* sì *miserevole* quasi di vilissimi *schiavi*, come la *Storia Romana* pure gli ci racconta, potevano pretendere d' *imparentare con essi Nobili*: ch'è una delle cose massime, onde dicevamo in *quest'Opera la prima volta stampata*, che se non si danno questi Principj alla Giurisprudenza Romana, la *Romana Storia è più incredibile della Favolosa de' Greci*, quale finora ci è stata ella narrata: perchè di questa non sapevamo, che si avesse voluto dire; ma della *Romana* sentiamo nella *nostra natura l'ordine de' desiderj umani esser tutto contrario*; che *uomini miserabilissimi* pretendessero *prima nobiltà* nella contesa de' *connubj*; *poi onori* con quella, che loro comunicassesi il Consolato; *finalmente ricchezze* con l'ultima pretensione, che fecero de' *Sacerdozj*: quando per eterna comune civil natura gli uomini prima desiderano *ricchezze*, dopo di queste *onori*, e per ultimo *nobiltà*. Laonde s'ha necessariamente a dire, ch' avendo i *plebei* riportato da' *Nobili* il *dominio certo de' campi* con la *Legge delle XII. Tavole*, che noi sopra dimostrammo essere stata la *seconda Agraria* del Mondo; ed essendo *ancora stranieri*; perchè tal dominio puossi concedere agli stranieri; con la speranza furono fatti accorti, che non /446/ potevano lasciargli *ab intestato* a' loro congiunti; perchè non contraendo *nozze solenni* tra essoloro, non avevano *suità, agnazioni, gentilità*, molto *meno in testamento*, non essendo *cittadini*: nè è maraviglia, essendo stati uomini di *niuna, o pochissima intelligenza*; come lo ci approuavano le *leggi Furia, Volumnia, e Falcidia*, che tutte e tre furono *plebisciti*; e tante ve n'abbisognarono, perchè con la *Legge Falcidia* si fermasse finalmente la desiderata utilità, ch' i *retaggi non si assorbissero da' legati*: perciò con le *morti* d'essi *plebei*, ch'eran'avvenute in *tre anni*, accortisi, che per tal via i *campi* loro assegnati ritornavano a' *Nobili*, co i *connubj* pretesero la *Cittadinanza*, come sopra si è ragionato. Ma i *Gramatici* confusi da tutti i *Politici*, ch'immaginarono, *Roma*

essere stata fondata da *Romolo* sullo *Stato*, nel quale *ora* stanno le *città*; non seppero, che le *plebi delle città eroiche* per più secoli furono tenute per *istraniere*; e quindi contrassero *matrimonj naturali* tra loro: e perciò essi non avvertirono, ch'era una, quanto in *fatti sconcia*, tanto nelle *parole men latina espressione* quella della *Storia*, che *plebei tentarunt CONNVBIA PATRV*M, ch'arebbe dovuto dire, *cum Patribus*; perchè le *Leggi Connubiali* parlan così, per esempio, *patruus non habet cum fratris filia connubium*, come anco si è sopra detto: che se avessero ciò avvertito, avrebbero certamente inteso, ch' *i plebei* non pretesero aver *diritto d'imparentare co' Nobili*, ma di *contrarre nozze solenni*, il qual *diritto* era de' *Nobili*. Quindi se si considerano le *successioni legittime*, ovvero le comandate dalla *Legge delle XII. Tavole*, ch'al *Padre di famiglia difonto* succedessero in primo luogo i *suoi*, in lor difetto gli *agnati*, e 'n mancanza di questi, i *gentili*; sembra la *Legge delle XII. Tavole* essere stata appunto una *Legge Salica de' Romani*; la quale ne' suoi primi tempi si osservò ancora per la /447/ *Germania*; onde si può congetturare lo stesso per l'*altre nazioni prima della ritornata barbarie*; e finalmente si ristò nella *Francia*, e fuori di *Francia*, nella *Savoja*: il qual diritto di successioni *Baldo* assai acconciamente al nostro proposito chiama *IVS GENTIVM GALLORVM*: alla qual'istessa fatta cotal *diritto Romano di successioni agnaticie, e gentilizie* si può con ragion chiamare *IVS GENTIVM ROMANARVM*, aggiuntavi la voce, *HEROICARVM*, e per dirla con più acconcezza, *ROMANVM*; che farebbe appunto *IVS QVIRITIVM ROMANORVM*; che noi provammo qui sopra, essere stato il *Diritto Naturale comune a tutte le Genti Eroiche*. Nè ciò, come sembra, egli turba punto le cose da noi qui dette d'intorno alla *Legge Salica*, in quanto esclude le femmine dalla successione de' Regni, che *Tanaquille femmina governò il Regno Romano*: perchè ciò fu detto con *frase eroica*, ch'egli fu un *Re d'animo debole*, che si fece regolare dallo scaltrito di *Servio Tullio*; il qual'invase il Regno Romano col favor della plebe, alla qual'aveva portato la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato: alla qual fatta di *Tanaquille* per la stessa *maniera di parlar'eroico* ricorsa ne' tempi barbari ritornati, *Giovanni Papa* fu detto *femmina*; contro la qual Favola *Lione Allacci* scrisse un'intiero *Libro*; perchè mostrò la gran debolezza di ceder'a *Fozio, Patriarca di Costantinopoli*, come ben'avvisa il *Baronio*, e dopo di lui lo *Spondano*. Sciolta adunque sì fatta difficoltà, diciamo, ch'alla stessa maniera, che prima si era detto *IVS QVIRITIVM ROMANORVM*, nel significato di *IVS NATVRALE GENTIVM HEROICARVM ROMANARVM*; non altrimenti sotto gl'*Imperadori*, quando *Ulpiano* il dif-

finisce, con peso di parole dice, IVS NATVRALE GENTIVM HVMANARVM; che corre nelle *Repubbliche libere*; e molto più sotto le *Monarchie*; /448/ e per tutto ciò il *Titolo dell'Instituta* sembra doversi leggere DE IVRE NATVRALI GENTIVM CIVILI; non solo con *Ermanno Vulteo* togliendo la *virgola* tralle voci *naturali gentium* supplita con *Ulpiano* la seconda HVMANARVM, ma anco la particella *et* innanzi alla voce *civili*. Perchè i *Romani* dovetter'attendere al *diritto loro proprio*, come *dall'età di Saturno* *introdotto* l'avevano *conservato* prima co i *costumi*, e poi con le *leggi*; siccome *Varrone* nella grand'Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum* trattò le *cose Romane* per *origini* tutte quante *natie*, nulla mescolandovi di *straniere*. Ora ritornando alle *successioni eroiche Romane* abbiamo assai molti, e troppo forti motivi di dubitare, *se ne' tempi Romani antichi di tutte le donne succedessero le figliuole*: perchè non abbiamo nessuno motivo di credere, ch' i *Padri Eroi* n' avessero sentito punto di *tenerrezza*; anzi n' abbiamo ben molti, e grandi tutti *contrarj*. Imperciocchè la *Legge delle XII. Tavole* chiamava un'agnato anco in *settimo grado* ad escludere un *figliuolo*, che trovavasi *emancipato*, dalla *succession* di suo padre: perchè i *Padri di famiglia* avevano un *sovrano diritto* di *vita*, e *morte*, e quindi un *dominio dispotico* sopra gli *acquisti* d'essi *figliuoli*: essi contraevano i *parentadi* per gli medesimi, per far'entrar *femmine* nelle loro case *degne delle lor case*; la qual' *Istoria* ci è narrata da esso verbo *spondere*, ch' è propriamente *promettere per altrui*; onde vengono detti *sponsalia*: consideravano le *adozioni* quanto le medesime *nozze*; perchè rinforzassero le *cadenti famiglie* con eleggere *strani allievi*, che fussero *generosi*: tenevano l' *emancipazioni* a luogo di *castigo*, e di *pena*: non intendevano *legittimazioni*; perchè i *concubinati* non erano, che con *affranchite*, e *straniere*; con le quali ne' *tempi eroici* non si contraevano *matrimonj solenni*; onde i *figliuoli* degenerassero dalla *nobiltà de' lor' avoli*: i loro *testa/449/menti* per ogni *frivola ragione* o erano *nulli*, o *s'annullavano*, o si *rompevano*, o non conseguivano il lor' *effetto*; acciocchè ricorressero le *successioni legittime*. Tanto furono naturalmente abbagliati dalla *chiarezza* de' loro *privati nomi*; onde furono per *natura* infiammati per la *gloria* del comun *nome Romano*! tutti *costumi propj di Repubbliche Aristocratiche*, quali furono le *Repubbliche Eroiche*; le quali tutte sono *proprietà* confacenti all' *Eroismo de' primi popoli*. Et è degno di *riflessione* questo sconcessimo *errore* preso da cotesti *Eruditi Adornatori* della *Legge delle XII. Tavole*, i quali vogliono essersi portata da *Atene* in *Roma*, che de' *Padri di famiglia Romani* l' *eredità ab intestato* per tutto il tempo innanzi di portarvi tal *Legge* le *successioni testamentarie*, e *legittime*, dovettero andare nelle *spezie delle cose*, che sono dette *nullius*. Ma la *Provvedenza* dispose, che, perchè 'l *Mondo* non ricadesse nell' *infame Comunion delle cose*, la *certezza de' dominj* si conservasse con

essa, e per essa *Forma delle Repubbliche Aristocratiche*: onde tali *successioni legittime* per tutte le prime nazioni *naturalmente* si dovettero celebrare *innanzi* d'intendersi i *testamenti*; che sono *propj* delle *Repubbliche popolari*, e molto più delle *Monarchie*; siccome de' *Germani Antichi*, i quali ci danno luogo d'intendere lo *stesso costume di tutti i primi popoli barbari*, apertamente da *Tacito* ci è narrato: onde testé congetturammo, la *Legge Salica*, la quale certamente fu celebrata nella *Germania*, essere stata osservata *universalmente* dalle nazioni nel tempo della *seconda barbarie*.

Però i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima* per quel *fonte d'innumerabili errori*, i quali si sono notati in *quest'Opera*, d'estimare le cose de' tempi primi non conosciuti da quelle de' loro tempi ultimi, han creduto, che la *Legge delle XII. Tavole* avesse chiamate le /450/ *figliuole di famiglia* all'eredità de' loro padri, che morti fussero *ab intestato* con la parola SVVS, su quella massima, che 'l *genere maschile contenga ancora le donne*. Ma la *Giurisprudenza Eroica*, della quale tanto in *questi Libri* si è ragionato, prendeva le *parole delle leggi nella propjissima loro significazione*, talchè la voce SVVS non significasse altro, che 'l *figliuol di famiglia*: di che con un'invitta pruova ne convince la *formola dell'istituzione de' Postumi* introdotta tanti secoli dopo da *Gallo Aquilio*, la quale sta così conceputa: SI QVIS NATVS NATAVE ERIT, per dubbio, che nella sola voce NATVS la postuma non s'intendesse compresa. Onde per ignorazione di queste cose *Giustiniano nell'Istituta* dice, che la *Legge delle XII. Tavole* con la voce ADGNATVS avesse chiamati egualmente gli *agnati maschi*, e l'*agnate femmine*; e che poi la *Giurisprudenza Mezzana* avesse irrigidito essa *Legge*, restringendola alle *sole sorelle consanguinee*: lo che dev'esser'avvenuto tutto il contrario; e che prima avesse steso la parola SVVS alle *figliuole* ancor di *famiglia*, e dipoi la voce ADGNATVS alle *sorelle consanguinee*: ove a caso, ma però bene tal *Giurisprudenza* vien detta *media*; perch'ella da questi casi incominciò a *rallentare i rigori della Legge delle XII. Tavole*; la qual venne dopo la *Giurisprudenza Antica*, la quale n'aveva *custodito* con somma *scrupolosità le parole*, siccome dell'una, e dell'altra appieno si è sopraddetto.

Ma essendo passato l'*Imperio* da' *Nobili* al *popolo*, perchè la *plebe* pone tutte le sue *forze*, tutte le sue *ricchezze*, tutta la sua *potenza* nella *moltitudine de' figliuoli*, s'incominciò a sentire la *tenerenza del sangue*; ch'innanzi i *plebei delle città eroiche* non avevano dovuto sentire; perchè generavano i *figliuoli* per fargli *schiavi de' Nobili*: da' quali erano posti a generare in tempo, ch'i parti provenissero nella stagione di *prima/451/vera*, perchè nascessero non solo sani, ma ancor robusti: onde se ne dissero *vernae*, come vogliono i *Latini Etimologi*; da' quali, come si è detto sopra, le *lingue volgari* furono dette *vernaculae*: e le *madri* dovevano *odiargli* anzi, che no, siccome quelli, de' quali

sentivano il *solo dolore* nel partorirgli, e le *sole molestie* nel lattargli, senza prenderne alcun piacere d'*utilità* nella vita. Ma perchè la *moltitudine de' plebei*, quanto era stata *pericolosa alle Repubbliche Aristocratiche*, che sono, e si dicono *di pochi*, tanto *ingrandiva le popolari*, e molto più le *monarchiche*; onde sono i tanti *favori*, che fanno le *leggi Imperiali* alle *donne* per gli pericoli, e dolori del *parto*: quindi da' tempi della *popolar libertà* cominciaron' i *Pretori* a considerare i *diritti del sangue*, et a riguardarlo con le *bonorum possessioni*: cominciaron' a *sanare* co' loro *rimedj* i *vizj*, o *difetti de' testamenti*; perchè *si divolgassero le ricchezze*, le quali sole son'ammirate dal *volgo*.

Finalmente venuti gl'*Imperadori*, a' quali faceva *ombra* lo *splendore* della *Nobiltà*, si dieder'a *promuovere le ragioni dell'Umana Natura*, *comune* così a' *plebei*, com'a' *Nobili*, incominciando da *Augusto*; il quale applicò a proteggere i *Fedecommessi*, per gli quali con la *puntualità* degli eredi gravati erano innanzi passati i beni agl'*incapaci d'eredità*; e lor'assistè tanto, che nella sua vita passarono in *necessità di ragione*, di costringere gli eredi a mandargli in effetto. Succedettero tanti *Senaticonsulti*; co' quali i *cognati* entrarono nell'ordine degli *agnati*; finché venne *Giustiniano*, e tolse le differenze de' *legati*, e de' *fedecommessi*; confuse le *quarte Falcidia*, e *Trebellianica*; di poco distinse i *Testamenti* da' *Codicilli*; et *ab intestato* adeguò gli *agnati*, e i *cognati* in tutto, e per tutto: e tanto le *Leggi Romane ultime* si profusero in *favorire l'Ultime Volontà*; che quando anticamente per ogni leggier motivo si vi/452/ziavano, oggi si devono sempre interpretar'in maniera, che reggano più tosto, che cadano. Per l'*Umanità* de' tempi, che le *Repubbliche popolari amano i figliuoli*, e le *Monarchie* vogliono i *padri occupati nell'amor de' figliuoli*, essendo già caduto il *diritto ciclopico*, ch'avevano i Padri delle famiglie sopra le *persone*, perchè cadesse anco quello sopra gli *acquisti* de' lor *figliuoli*, gl'*Imperadori* introdussero prima il *peculio castrense*, per invitar' i figliuoli alla guerra; poi lo stesero al *quasi castrense*, per invitargli alla milizia palatina: e finalmente per tener contenti i figliuoli, che nè eran soldati, nè letterati, introdussero il *peculio avventizio*. Tolsero l'effetto della *patria potestà* all'*adozioni*, le quali non si contengono *ristrette dentro pochi congiunti*: approvarono universalmente le *arrogazioni*, difficili alquanto, ch' i cittadini di padri di famiglia divengano soggetti nelle famiglie d'altrui: riputarono l'*emancipazioni* per *benefizj*: diedero alle *legittimazioni*, che dicono per *subsequens matrimonium* tutto il *vigore delle nozze* solenni. Ma sopra tutto perchè sembrava *scemare* la loro *maestà* quell'*imperium paternum*, il disposerò a chiamarsi *patria potestà*, sul *lor'esempio* introdotto con grand'avvedimento da *Augusto*; che per *non ingelosire il popolo*, che volesseglì *togliere* punto dell'*Imperio*, si prese il titolo di *Potestà Tribunitia*, o sia di *Protettore della Romana Libertà*, che ne' *Tribuni della plebe* era stata una *potestà di fatto*; perch'essi *non ebbero*

giammai *imperio* nella Repubblica; come ne' tempi del medesimo *Augusto*, avendo un *Tribuno della plebe* ordinato a *Labeone*, che comparisse avanti di lui; questo *Principe* d'una delle due *Sette* de' *Romani Giureconsulti* ragionevolmente *ricusò d'ubbidire*; perchè i *Tribuni della plebe* non avessero imperio: talchè nè da' *Grammatici*, nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti* è stato osservato il perchè nella *Contesa di comunicarsi il Consolato alla ple/453/be*, i *Patrizj*, per farla *contenta* senza *pregiudicarsi di comunicarle* punto d'*imperio*, fecero quell'*uscita*, di creare i *Tribuni militari* parte *nobili*, parte *plebei* CVM CONSVLARI POTESTATE, come sempre legge la *Storia*, non già *cum Imperio Consulari*, che la *Storia* non legge mai: onde la *Repubblica Romana libera* si concepì tutta con questo *motto* in queste *tre parti* diviso, SENATVS AVTORITAS POPVLI IMPERIVM TRIBVNORUM PLEBIS POTESTAS: e queste due voci restarono nelle *Leggi* con tali loro native eleganze, che l'*imperio* si dice de' maggiori maestrati, come de' *Consoli*, de' *Pretori*, e si stende fino a poter condannare di morte; la *potestà* si dice de' Maestrati minori, come degli *Edili*, e *modica coërcitione continetur*. Finalmente spiegando i *Romani Principi* tutta la loro *clemenza* verso l'*Umanità*, presero a favorire la *schiavitù*: e *raffrenarono la crudeltà de' Signori* contro i loro miseri *schiavi*: ampliarono negli *effetti*, e restrinsero nelle *solennità* le *manomissioni*: e la *cittadinanza*, che prima non si dava, ch'a' *Grandi Stranieri benemeriti del popolo Romano*, diedero ad ogni uno, ch'anco di *padre schiavo*, purchè da *madre libera*, nonchè nata, *affranchita* nascesse in *Roma*: dalla qual *sorta di nascere liberi* nelle città, il DIRITTO NATURALE, ch'innanzi dicevasi delle *GENTI*, o delle *Case Nobili*; perchè ne' *tempi Eroici* erano state tutte *Repubbliche Aristocratiche*, delle quali *era proprio cotal diritto*, come sopra si è ragionato; poichè vennero le *Repubbliche popolari*, nelle quali l'*Intiere nazioni* sono *Signore degl'Imperi*, e quindi le *Monarchie*, dove i *Monarchi* rappresentano l'*Intiere Nazioni* loro soggette, restò detto DIRITTO NATURALE DELLE NAZIONI.

/454/

DELLA CUSTODIA DELLE LEGGI.

La *Custodia degli ordini* porta di seguito quella de' *Maestrati*, e de' *Sacerdozj*, e quindi quella ancor delle *Leggi*, e della *Scienza d'interpretarle*: ond'è, che si legge nella *Storia Romana* a' tempi, ne' quali era quella *Repubblica Aristocratica*, che dentro l'*ordine Senatorio*, ch'allora era tutto di *Nobili*, erano chiusi e *connubj*, e *consolati*, e *sacerdozj*, e dentro il *Collegio de' Pontefici*, nel quale non si ammettevano, che *Patrizj*, come appo *tutte l'altre Nazioni Eroiche*, si custodiva *sagra*, ovvero *segreta*, che sono lo stesso, la *Scienza delle lor*

Leggi; che durò tra' Romani fin'a cento anni dopo la Legge delle XII. Tavole al narrare di Pomponio Giureconsulto; e ne restarono detti VIRI, che tanto in que' tempi a' Latini significò, quanto a' Greci significarono Eroi; e con tal nome s'appellarono i mariti solenni, i maestrati, i sacerdoti, e i giudici, come altra volta si è detto. Però noi qui ragioneremo della Custodia delle Leggi, siccome quella, ch'era una massima proprietà dell'Aristocratie Eroidiche; onde fu l'ultima ad essere da' Patrizj comunicata alla plebe.

Tal Custodia scrupolosamente si osservò ne' tempi divini; talchè l'osservanza delle Leggi divine se ne chiama Religione; la quale si perpetuò per tutti i Governi appresso; ne' quali le leggi divine si devon'osservare con certe inalterabili formole di consacrate parole, e di cerimonie solenni: la qual custodia delle Leggi è tanto propria delle Repubbliche Aristocratiche, che nulla più. Perciò Atene, ed al di lei esempio quasi tutte le Città della Grecia, andò prestamente alla Libertà popolare, per quello che gli Spartani, ch'erano di Repubblica Aristocratica, dicevano agli Ateniesi; che le leggi in Atene tante se ne scrivevano, e le poche, ch'erano in Isparta si /455/ osservavano. Furono i Romani nello Stato Aristocratico rigidissimi custodi della Legge delle XII. Tavole, come si è sopra veduto; tanto che da Tacito funne detta FINIS OMNIS AEQVI IVRIS; perchè dopo quelle, che furono stimate bastevoli, per adeguare la Libertà, che dovettero essere comandate dopo i decemviri, a' quali per la maniera di pensare per caratteri poetici degli antichi popoli, che si è sopra dimostra, furono richiamate; Leggi Consolari di diritto privato furono appresso o niune, o pochissime: e per questo istesso da Livio fu ella detta FONS OMNIS AEQVI IVRIS; perch'ella dovet'esser' il Fonte di tutta l'Interpretazione. La plebe Romana a guisa dell'Ateniese tutto di comandava delle leggi singolari; perchè d'Universali ella non è capace: al qual disordine Silla, che fu Capoparte di Nobili, poichè vinse Mario, ch'era stato Capoparte di plebe, riparò alquanto con le quistioni perpetue; ma rinunziata, ch'ebbe la Dittatura, ritornarono a moltiplicarsi, come Tacito narra, le leggi singolari niente meno di prima: della qual moltitudine delle leggi, com' i Politici l'avvertiscono, non vi è via più spedita di pervenir' alla Monarchia; e perciò Augusto, per istabilirla, ne fece in grandissimo numero: e i seguenti Principi usarono sopra tutto il Senato, per fare Senati consulti di privata ragione. Niente di manco dentro essi tempi della libertà popolare si custodirono sì severamente le formole dell'azioni, che vi bisognò tutta l'eloquenza di Crasso, che Cicero ne chiamava il Romano Demostene, perchè la sostituzione pupillar'espressa contenesse la volgar tacita; e vi bisognò tutta l'eloquenza di Cicerone, per

combattere una 'R', che mancava alla *formola*; con la qual *letteruccia* pretendeva *Sesto Ebuzio ritenersi un podere d'Aulo Cecina*. Finalmente si giunse a tanto, poichè *Costantino cancellò affatto le formole*, ch'ogni *motivo particolar d'equità fa mancare le leggi*: tanto sotto i *Go/456/verni Umani* le umane menti sono *docili* a riconoscere l'*equità naturale*. Così da quel Capo della *Legge delle XII. Tavole PRIVILEGIA NE IRROGANTO*, osservato nella *Romana Aristocrazia*, per le tante *leggi singolari* fatte, come si è detto, nella *Libertà popolare*, si giunse a tanto sotto le *Monarchie*, ch'i *Principi* non fann'altro, che concedere *privilegj*; de' quali conceduti con *merito* non vi è cosa più conforme alla *Natural'Equità*: anzi tutte l'*eccezioni*, ch'oggi si danno alle *Leggi*, si può con verità dire, che sono *privilegj* dettati dal *particolar merito de' fatti*, il quale gli tragge *fuori* dalla comune disposizione delle *leggi*. Quindi crediamo esser quello avvenuto, che nella *crudetza della barbarie* ricorsa le *Nazioni sconobbero le leggi Romane*, tanto che in *Francia* era con *gravi pene* punito, et in *Ispagna* anco con quella di *morte* chiunque nella *sua causa* n'avesse *allegato alcuna*: certamente in *Italia* si recavano a vergogna i *Nobili* di regolar' i lor'affari con le leggi Romane, e professavano soggiacere alle *Longobarde*; e i *plebei*, che tardi si disavvezzano de' lor costumi, praticavano alcuni *diritti Romani* in forza di *consuetudini*: ch'è la cagione, onde il *corpo delle leggi di Giustiniano*, ed altri del *Diritto Romano Occidentale* tra noi *Latini*, e i *Libri Basilici*, ed altri del *Diritto Romana Orientale* tra' *Greci* si seppellirono. Ma poi rinnate le *Monarchie*, e reintrodotta la *Libertà popolare*, il *Diritto Romano* compreso ne' *Libri di Giustiniano* è stato *ricevuto universalmente*; tanto che *Grozio* afferma, esser'oggi un *Diritto Naturale delle Genti d'Europa*. Però qui è da ammirare la *Romana gravità*, e *sapienza*, che in queste *vicende di Stati* i *Pretori*, e i *Giureconsulti* si studiarono a tutto loro potere, che di *quanto meno*, e con *tardi passi s'impropiassero* le parole della *Legge delle XII. Tavole*: onde forse per *cotal cagione* principalmente l'*Imperio Romano* cotanto s'*ingrandì*, e *durò*; perchè nelle sue *vi/457/cende di Stato* procurò a tutto potere di *star fermo sopra i suoi Principj*, che furono gli *stessi*, che *quelli di questo Mondo di Nazioni*; come tutti i *Politici* vi convengono, che non vi sia miglior consiglio di *durar'*, e d'*ingrandire* gli *Stati*. Così la *cagione*, che produsse a' *Romani la più saggia Giurisprudenza del Mondo*, di che sopra si è ragionato, è la *stessa*, che fece loro il *maggior'Imperio del Mondo*; et è la *cagione* della *Grandezza Romana*, che *Polibio* troppo generalmente rifonde nella *Religione de' Nobili*; al contrario *Macchiavello* nella *magnanimità della plebe*, e *Plutarco* invidioso della *Romana Virtù*, e *Sapienza* rifonde nella loro *Fortuna* nel

Libro *de Fortuna Romanorum*; a cui per altre vie meno diritte *Torquato Tasso* scrisse la sua generosa *Risposta*.

ALTRE PRUOVE PRESE
DAL TEMPERAMENTO DELLE REPUBBLICHE FATTO
DEGLI STATI DELLE SECONDE CO I GOVERNI DELLE PRIMIERE.

Per tutte le cose, che in *questo Libro* si sono dette, con evidenza si è dimostrato, che *per tutta l'intiera vita*, onde vivon le *Nazioni*, esse corrono con *quest'ordine* sopra queste *tre spezie* di *Repubbliche*, o sia di *Stati Civili*, e non più, che tutti mettono *capo* ne' *primi*, che furon' i *Divini Governi*; da' quali appo tutte *incominciando* per le *Degnità* sopra poste, come principj della *Storia Ideal'Eterna*, debbe correre questa *serie di cose umane*, prima in *Repubbliche d'Ottimati*, poi nelle *libere popolari*, e finalmente sotto le *Monarchie*: onde *Tacito*, quantunque non le veda con tal'ordine, dice, quale nell'*Idea dell'Opera* l'avvisammo, che *oltre a queste tre forme di Stati pubblici ordinate dalla Natura de' popoli, l'altre di queste tre mescolate per /458/ umano provvedimento sono più da desiderarsi dal Cielo, che da potersi unquemaì conseguire; e se per sorta ve n'hanno, non sono punto durevoli*. Ma per non tralasciare punto di dubbio d'intorno a tal naturale *successione di Stati Politici*, o sien *Civili*, secondo questa ritruoverassi, le *Repubbliche mescolarsi naturalmente*, non già di *forme*, che sarebbero *mostri*, ma di *forme seconde mescolate co i governi delle primiere*: il qual *mescolamento* è fondato sopra quella *Degnità*, che *cangiandosi gli uomini, ritengono per qualche tempo l'impressione del loro vezzo primiero*.

Perciò diciamo, che come i *primi Padri gentili* venuti dalla *vita lor bestiale all'umana*, eglino a' *tempi religiosi*, nello *Stato di Natura* sotto i *Divini Governi* ritennero molto di *fierezza*, e d'*immanità* della lor fresca *origine*; onde *Platone* riconosce ne' *Polifemi d'Omero* i *primi Padri di famiglia* del Mondo: così nel formarsi le prime *Repubbliche Aristocratiche*, restaron' intieri gl'*Imperj sovrani privati a' Padri delle Famiglie*, quali gli avevano essi avuto nello *Stato già di Natura*; e per lo loro *sommo orgoglio* non dovendo *niuno ceder'ad altri*, perch'erano tutti *uguali*; con la *forma aristocratica s'assoggettirono all'Imperio Sovrano pubblico d'essi ordini loro Regnanti*: onde il *dominio alto privato* di ciascun Padre di famiglia andò a comporre il *dominio alto superiore pubblico* d'essi *Senati*; siccome delle *potestà Sovrane private*, ch'avevano sopra le loro Famiglie, essi composero la *Potestà Sovrana Civile* de' loro medesimi *ordini*: fuori della qual *guisa* è impossibil'intendere, come altrimenti delle *Famiglie* si composero le *Città*; le quali perciò ne dovettero nascere *Repubbliche Aristocratiche*

naturalmente mescolate d'Imperj Familiari Sovrani. Mentre i Padri si conservarono cotal autorità di dominio dentro gli Ordini loro Regnanti, finchè le plebi de' loro popoli eroici per leggi di essi Padri /459/ riportarono comunicati loro il dominio certo de' campi, i connubi, gl' imperj, i sacerdozj, e co' sacerdozj la scienza ancor delle leggi; le Repubbliche durarono Aristocratiche; ma poichè esse plebi dell'eroiche città divenute numerose, ed anco agguerrite, che mettevano paura a' Padri, che nelle Repubbliche di pochi debbon'essere pochi; ed assistite dalla forza, ch'è la loro moltitudine, cominciarono a comandare leggi senza autorità de' Senati, si cangiarono le Repubbliche, e da Aristocratiche divennero popolari; perchè non potevano pur'un momento vivere ciascuna con due Potestà Somme Legislatrici, senza essere distinte di subbjetti, di tempi, di territorj; d'intorno a' quali, ne' quali, e dentro i quali dovessero comandare le leggi; come con la Legge Publilia perciò Filone Dittatore dichiarò la Repubblica Romana essersi per natura fatta già popolare. In tal cangiamento perchè l'autorità di dominio ritenesse ciò, che poteva della cangiata sua forma, ella naturalmente divenne autorità di tutela; siccome la potestà, c'hanno i padri sopra i loro figliuoli impuberi, morti essi, diviene in altri autorità di tutori: per la quale autorità i popoli liberi signori de' lor'Imperj, quasi pupilli regnanti, essendo di debole consiglio pubblico, essi naturalmente si fanno governare, come da' Tutori, da' lor Senati; e sì furono Repubbliche libere per natura governate aristocraticamente. Ma poichè i Potenti delle Repubbliche popolari ordinarono tal Consiglio pubblico a' privati interessi della loro Potenza, e i popoli liberi per fini di private utilità si fecero da' Potenti sedurre ad assoggettire la loro pubblica libertà all'ambizione di quelli, con dividersi in partiti, sedizioni, guerre civili in eccidio delle loro medesime nazioni, s'introdusse la forma Monarchica.

/460/

D'un'Eterna Natural Legge Regia,
per la quale le Nazioni
vanno a riposare sotto le Monarchie.

E tal forma Monarchica s'introdusse con questa Eterna Natural Legge Regia; la qual sentirono pure tutte le Nazioni, che riconoscono da Augusto essersi fondata la Monarchia de' Romani; la qual Legge non han veduto gl'Interpetri della Romana Ragione occupati tutti d'intorno alla Favola

della Legge Regia di Triboniano, di cui apertamente si professa Autore nell'Istituto, ed una volta l'appicca ad Ulpiano nelle Pandette: ma l'intesero bene i Giureconsulti Romani, che seppero bene del Diritto Naturale delle Genti, per ciò, che Pomponio nella brieve Storia del Diritto Romano, ragionando di cotal Legge, con quella ben'intesa espressione ci lasciò scritto, REBVS IPSIS DICTANTIBVS REGNA CONDITA. Cotal Legge Regia Naturale è conceputa con questa formola naturale di eterna utilità, che, poichè nelle Repubbliche libere tutti guardano a' loro privati interessi; a' quali fanno servire le loro pubbliche armi in eccidio delle loro nazioni; perchè si conservin le nazioni, vi surga un solo, come tra' Romani un' Augusto; che con la forza dell'armi richiami a sè tutte le cure pubbliche, e lasci a' soggetti curarsi le loro cose private; e tale e tanta cura abbiano delle pubbliche, qual' e quanta il Monarca lor ne permetta; e così si salvino i popoli, ch'anderebbono altrimenti a distruggersi. Nella qual verità convengono i Volgari Dottori, ove dicono, che Universitates sub Rege habentur loco privatotum; perchè la maggior parte de' Cittadini non curano più ben pubblico; lo che Tacito sappientissimo del Diritto Natural delle Genti negli Annali dentro la sola Famiglia de' Cesari l'insegna con /461/ quest'ordine d'idee umane civili: avvicinandosi al fine Augusto, pauci bona libertatis in cassum disserere; tosto venuto Tiberio, omnes Principis jussa adspectare; sotto gli tre Cesari appresso, prima venne incuria, e finalmente ignorantia reipublicae, tanquam alienae: ond'essendo i cittadini divenuti quasi stranieri delle loro nazioni, è necessario, ch'i Monarchi nelle loro persone le reggano, e rappresentino. Ora perchè nelle Repubbliche libere, per portarsi un Potente alla Monarchia, vi deve parteggiare il popolo; perciò le Monarchie per natura si governano popolarmente: prima con le leggi, con le qual'i Monarchi vogliono i soggetti tutti uguagliati: dipoi per quella proprietà monarchica, ch'i Sovrani con umiliar' i Potenti, tengono libera, e sicura la moltitudine dalle lor'oppressioni: appresso per quell'altra di mantenerla soddisfatta, e contenta circa il sostentamento, che bisogna alla vita, e circa gli usi della libertà naturale: e finalmente co' privilegi, ch'i Monarchi concedono o ad intieri ordini, che si chiamano privilegj di Libertà, o a particolari persone, con promuovere fuori d'ordine uomini di straordinario merito agli onori civili; che sono leggi singolari dalla Natural'Equità: onde le Monarchie sono le più conformi all'Umana Natura della più spiegata ragione, com'altra volta si è detto.

Confutazione
De' Principj della Dottrina Politica,
Fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino.

Dallo che si è fino qui ragionato, s'intenda, quanto *Gian Bodino* stabilì con iscienza i *Principj* della sua *Dottrina Politica!* che dispone le *Forme degli Stati Civili* con sì fatt'ordine; che prima furono *monarchici*; dipoi per le *Tirannie* passati in *liberi popolari*; e finalmente vennero gli *aristocratici*. Qui basterebbe /462/ averlo appien confutato con la *Natural successione delle Forme Politiche*, specialmente in *questo Libro* a tante innumerabili pruove *dimostrata di fatto*. Ma ci piace *ad exuberantiam* confutarlo dagl' *impossibili*, e dagl' *assurdi* di cotal sua posizione. Esso certamente conviene in quello, ch'è vero, che sopra le *Famiglie si composero le città*: altronde per *comun'errore*, che si è quì sopra ripreso, ha creduto, che le *Famiglie sol fussero di figliuoli*. Or'il domandiamo, come *sopra tali Famiglie* potevano surger le *Monarchie?* due sono i mezzi o la forza, o la froda. Per forza, come un *Padre di Famiglia* poteva manomettere gli *altri?* perchè, se nelle *Repubbliche libere*, che per esso vennero *dopo le Tirannie*, i *Padri di famiglia* consagravano sè, e le loro *famiglie* per le loro *patrie*, che loro conservavano le *Famiglie*; e per esso erano quelli già stati *addimesticati alle Monarchie*: quanto è da stimarsi, ch'i *Padri di famiglia* allor *Polifemi* nella *recente origine* della loro ferocissima *libertà bestiale* si arebbono *tutti* con le lor'intiere *Famiglie* fatti più tosto *uccidere*, che sopportar' *ineguaglià?* Per *froda*, ella è adoperata da coloro, ch'affettano il regno nelle *Repubbliche libere*, con proporre a' sedutti o *libertà*, o *potenza*, o *ricchezze*: se *libertà*; nello Stato di *Famiglie* i *Padri* erano tutti *Sovrani*: se *potenza*; la natura de' *Polifemi* era di starsi tutti soli nelle loro *grotte*, e *curare* le lor *Famiglie*, e nulla *impacciarsi* di quelle, ch'eran d'*altrui*, convenevolmente al vezzo della lor'*origine immane*: se *ricchezze*; in quella *semplicità* e *parsimonia* de' primi tempi non s'intendevano affatto. Cresce a dismisura la *difficultà*; perchè ne' *tempi barbari primi* non vi eran *Fortezze*; e le *città eroiche*, le quali si composero dalle *Famiglie*, furono lungo tempo *smurate*, come ce n'accertò sopra *Tucidide*: e nelle *gelosie di Stato*, che furono *funestissime* nell'*Aristocratie Eroiche*, che /463/ sopra abbiám detto, *Valerio Publicola*, per aversi fabbricato una *casa in alto*, venutone in sospetto d'*affettata Tirannide*, affin di giustificarsene, in una notte *fecela smantellare*; e 'l giorno appresso, chiamata pubblica Ragunanza, fece da' *Littori* gittar' i *fasci consolari a' piedi del popolo*: e 'l costume delle *città smurate* più durò, ove furono più feroci le *nazioni*; talchè in *Lamagna* si legge, ch'*Arrigo* detto l'*Uccellatore* fu il primo, che 'ncominciasse a ridurre i popoli da' *villaggi*, dove innanzi avevano vivuto dispersi, a celebrar le *città*,

ed a cingere le città di muraglie. Tanto i primi Fondatori delle città essi furono quelli, che con l'aratro vi disegnarono le mura, e le porte: ch'ì Latini Etimologi dicono essersi così dette a portando aratro; perchè l'avessero portato alto, ove volevano, che si aprisser le porte! Quindi tra per la ferocia de' tempi barbari, e per la poca sicurtà delle Reggie, nella Corte di Spagna in sessant'anni furon'uccisi più di ottanta Reali; talchè i Padri del Concilio Illiberitano, uno degli più antichi della Chiesa Latina con gravi scomuniche ne condannarono la tanto frequentata scelleratezza. Ma giugne la difficoltà all'infinito, poste le Famiglie sol di figliuoli; che o per forza, o per froda debbon' i figliuoli essere stati i ministri dell'altrui ambizione, et o tradire, o uccidere i propj padri: talchè le prime sarebbero state, non già Monarchie, ma empie, e scellerate Tirannidi; come i Giovani nobili in Roma congiurarono contro i lor propj Padri a favore del Tiranno Tarquinio, per l'odio ch'avevano al rigor delle Leggi, propio delle Repubbliche Aristocratiche, come le benigne sono delle Repubbliche popolari, le clementi de' Regni legittimi, le dissolute sotto i Tiranni: et essi Giovani congiurati le sperimentarono a costo delle propie lor vite; e tra quelli due figliuoli di Bruto, dettando esso Padre la severissima pena, furon'entrambi decapitati/464/ti. Tanto il Regno Romano era stato Monarchico, e la Libertà da Bruto ordinatavi popolare. Per tali, e tante difficoltà debbe Bodino, e con lui tutti gli altri Politici riconoscere le Monarchie Familiari nello Stato delle Famiglie, che si sono qui dimostrate; e riconoscere le Famiglie oltre de' figliuoli, ancora de' famoli; da' quali principalmente si dissero le Famiglie, i quali si sono qui trovati, che abbozzi furono degli schiavi, i quali vennero dopo le città con le guerre: e 'n cotal guisa sono la materia delle Repubbliche uomini liberi, e servi, i quali il Bodino pone per materia delle Repubbliche; ma per la sua posizione non possono'esserlo. Per tale difficoltà di poter'essere uomini liberi, e servi materia delle Repubbliche con la sua posizione, si maraviglia esso Bodino, che la sua Nazione sia stata detta di Franchi; i quali osserva essere stati ne' loro primi tempi trattati da vilissimi schiavi: perchè per la sua posizione non potè vedere, che su gli sciolti dal nodo della Legge Petelia si compierono le nazioni. Talchè i Franchi, de' quali si maraviglia il Bodino, sono gli stessi, che homines, de' quali si maraviglia Ottomano essere stati detti i vassalli rustici; de' quali, come in questi Libri si è dimostrato, si composero le plebi de' primi popoli, i quali eran d'Eroi. Le quali moltitudini, come pure si è dimostrato, trassero l'Aristocratie alla libertà popolare, e finalmente alle Monarchie: e ciò in forza della Lingua Volgare, con cui in ogni uno de i due ultimi Stati si

concepiscono le leggi, come sopra si è ragionato: onde da' Latini si disse *vernacula* la *volgar lingua*; perocchè venne da questi *servi nati in casa*, che tanto *verna* significa, non fatti in guerra; quali sopra dimostrammo essere stati per tutte le nazioni antiche fin dallo *Stato delle Famiglie*: il perchè i Greci non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *filij Achivorum* gli *Eroi*: ma si dissero *Elleni* da *Elleno*, /465/ che 'ncominciò la *lingua greca volgare*; appunto come non più si dissero *filij Israël*, come ne' tempi primi, ma restò detto *popolo Ebreo*, da *Eber*, che i *Padri* vogliono essere stato il *Propagator della Lingua Santa*. Tanto *Bodino*, e tutti gli altri, c'hanno scritto di *Dottrina Politica*, videro questa luminosissima verità; la quale per tutta quest'Opera, particolarmente con la *Storia Romana* ad evidenza si è dimostrata, che le *plebi de' popoli sempre, ed in tutte le nazioni han cangiato gli Stati da aristocratici in popolari, da popolari in monarchici*: e che com'elleno fondarono le *lingue volgari*, come sopra appieno si è pruovato nell'*Origini delle Lingue*, così hanno dato i nomi alle nazioni, conforme testè si è veduto! E sì gli *Antichi Franchi*, de' quali il *Bodino* si maraviglia, *il diedero alla sua Francia*. Finalmente gli *Stati Aristocratici* per la sperienza, ch'ora n'abbiamo, sono pochissimi, rimastici da essi tempi della barbarie; che sono *Vinegia, Genova, Lucca in Italia, Ragugia in Dalmazia, e Norimberga in Lamagna*; perocchè gli altri sono *stati popolari governati aristocraticamente*. Laonde lo stesso *Bodino*, che sulla sua *posizione* vuole il *Regno Romano Monarchico*, e, cacciati indi i *Tiranni*, vuole in *Roma* introdotta la *popolar Libertà*, non vedendo ne' tempi primi di *Roma libera* riuscirgli gli effetti conformi al disegno de' suoi Principj, perch'eran propj di *Repubblica Aristocratica*, osservammo sopra, che, per uscirne onestamente, dice prima, che *Roma* fu *popolare di stato*, ma di *governo aristocratica*: ma poi essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo con brutta incostanza confessa, essere stata *aristocratica*, nonchè di *governo, di Stato*. Tali errori nella *Dottrina Politica* sono nati da quelle tre voci non diffinite, ch'altre volte abbiamo sopra osservato, *popolo, regno, e libertà*; e si è creduto, i *primi popoli* comporsi di *cittadini* così *plebei*, come *nobi*/466/li; i quali a mille pruove quì si sono trovati essere stati di *solii Nobili*: si è creduto *libertà popolare* di *Roma Antica*, cioè *libertà del popolo da' Signori*, quella, che quì si è trovata *Libertà Signorile*, cioè *Libertà de' Signori da' Tiranni Tarquinj*: onde agli *uccisori di tai Tiranni* s'ergerano le statue; perchè gli uccidevano per ordine di essi *Senati Regnanti*. Gli *Re* nella ferocia de' *primi popoli*, e nella mala sicurtà delle *Reggie*, furono *Aristocratici*; quali i *due Re Spartani* a vita in *Isparta, Repubblica* fuor di dubbio *Ari-*

stocratica, come si è quì dimostrata; e poi furono i due *Consoli annali* in Roma, che *Cicerone* chiama REGES ANNVOS nelle *sue Leggi*: col qual'ordinamento fatto da *Giunio Bruto* apertamente *Livio* professa, che 'l *Regno Romano* di nulla fu mutato d'intorno alla *Regal Potestà*; come l'abbiamo sopra osservato, che da questi *Re annali*, durante il loro *Regno*, vi era l'*appellagione al Popolo*; e, quello finito, *dovevano render conto del Regno da essi amministrato allo stesso Popolo*; e riflettemmo, che ne' *tempi eroici* gli *Re* tutto giorno *si cacciavano di sedia* l'un l'altro, come ci disse *Tucidide*: co' quali componemmo i *tempi barbari ritornati*, ne' quali non si legge *cosa più incerta, e varia*, che la *fortuna de' Regni*; ponderammo *Tacito*, che *nella proprietà, et energia* di esse *voci* spesso suol dare i suoi *avvisi*, che 'ncomincia gli *Annali* con questo motto: *Urbem Romam principio reges HABVERE*, ch'è la *più debole spezie di possessione delle tre*, che ne fanno i *Giureconsulti*, quando dicono, *habere, tenere, possidere*; ed usò la voce *VRBEM*, che propriamente sono gli *edificj*, per significare una *possessione conservata col corpo*; non disse *civitatem*, ch'è 'l *Comune de' cittadini*; i quali tutti, o la maggior parte con gli *animi* fanno la *ragion pubblica*.

/467/

ULTIME PRUOVE,
LE QUALI CONFERMANO
TAL CORSO DI NAZIONI.

Vi sono altre *convenevolezzae* di effetti con le *cagioni*, che lor'assegna questa *Scienza* ne' suoi *Principj*, per confermare il *Natural Corso*, che fanno nella lor *vita* le *Nazioni*; la maggior parte delle quali sparsamente sopra, e senz'ordine si sono dette; e quì dentro tal *naturale successione di cose Umane Civili* si uniscono, e si dispongono.

Come le *Pene*, che nel *tempo delle Famiglie* erano *crudelissime*, quanto erano quelle de' *Polifemi*; nel quale stato *Apollo scortica vivo Marsia*: e seguitarono nelle *Repubbliche Aristocratiche*; onde *Perseo* col suo *scudo*, come sopra spiegammo, *insassiva* coloro, che 'l *riguardavano*; e le *pene* se ne dissero da' Greci *παραδείγματα*, nello stesso senso, che da' Latini si chiamarono *exempla* in senso di *castighi esemplari*; e da' *tempi barbari ritornati*, come si è anco osservato sopra, *pene ordinarie* si dissero le *pene di morte*; onde le *Leggi di Sparta*, Repubblica a tante *pruove* da noi dimostrata *Aristocratica*, elleno *selvage*, e *crude* così da *Platone*, come da *Aristotile* giudicate, vollero un

chiarissimo *Re Agide* fatto strozzare dagli *Efori*; e quelle di *Roma*, mentre fu di *stato aristocratico*, volevano un'inclito *Orazio* vittorioso *battuto* nudo con le bacchette, e quindi all'albero infelice *afforcato*, come l'un', e l'altro sopra si è detto ad altro proposito: dalla *Legge delle XII. Tavole* condannati ad esser *bruciati vivi* coloro, ch'avevano dato fuoco alle biade altrui; *precipitati* giù dal monte *Tarpeo* li falsi testimoni; *fatti vivi in brani* i debitori falliti, la qual pena *Tulio Ostilio* non aveva risparmiato a *Mezio Suffezio*, *Re di Alba*, suo pari; che gli aveva mancato la fede dell'alleanza; et esso Ro/468/molo innanzi, *fu fatto in brani* da' *Padri* per un semplice sospetto di stato: lo che sia detto per coloro, i quali vogliono, che tal pena non fu mai praticata in Roma. Appresso vennero le *pene benigne* praticate nelle *Repubbliche popolari*, dove comanda la *moltitudine*, la quale, perchè di *deboli*, è naturalmente alla *compassione* inchinata: e *quella pena*, della qual'*Orazio* inclito *reo* d'una *collera eroica*, con cui aveva ucciso la *sorella*, la qual'esso *vedeva piangere alla pubblica felicità*, il popolo Romano assolvette *magis admiratione virtutis, quam jure caussae*, conforme all'elegante espressione di *Livio* altra volta sopra osservata: nella *mansuetudine* della di lui *libertà popolare*, come *Platone*, ed *Aristotile* ne' tempi d'*Atene libera* poco fa udimmo riprendere le *Leggi Spartane*; così *Cicerone* grida esser *inumana*, e *crudele*, per darsi ad un privato Cavaliere Romano *Rabirio*, ch'era *reo di ribellione*. Finalmente si venne alle *Monarchie*, nelle qual'i *Principi* godono di udire il grazioso titolo di *Clementi*.

Come dalle *guerre barbare* de' *tempi eroici*, che si rovinavano le città vinte, e gli *arresi* cangiati in *greggi di giornalieri* erano *dispersi per le campagne a coltivar' i campi* per gli *popoli vincitori*; che, come sopra ragionammo, furono le *colonie eroiche mediterranee*; quindi per la *magnanimità* delle *Repubbliche popolari*, le quali, finchè si fecero regolare da' lor *Senati*, *toglievano a' vinti il diritto delle genti eroiche*, e lasciavano loro tutti *liberi gli usi del Diritto Natural delle genti umane*, ch'*Ulpiano* diceva; onde con la *distesa delle conquiste* si *ristrinsero a' Cittadini Romani* tutte le *ragioni*, che poi si dissero *propriae civium Romanorum* come sono *nozze, patria potestà, suità, agnazione, gentilità, dominio quiritario*, o sia *civile, mancipazioni, usucapioni, stipulazioni, testamenti, tutele, ed eredità*; le quali *ragioni civili* tutte, *innanzi d'esser soggette*, /469/ dovettero aver *propie* loro le *libere nazioni*: si venne finalmente alle *Monarchie*, che vogliono sotto *Antonino Pio* di *tutto il Mondo Romano* fatta *una sola Roma*; perch'è *voto proprio de' gran Monarchi* di far'una *Città sola di tutto il Mondo*; come diceva *Alessandro Magno*, che *tutto il Mondo* era per lui *una città*, della qual'era *rocca la sua Falange*. Onde il *Diritto Natural delle Nazioni* promosso

da' Pretori Romani nelle Provincie venne a capo di lunga età a dar le leggi in casa d'essi Romani; perocchè cadde il Diritto Eroico de' Romani sulle Provincie; perchè i Monarchi vogliono tutti i soggetti uguagliati con le lor leggi; e la Giurisprudenza Romana, la quale ne' tempi eroici tutta si celebrò sulla Legge delle XII. Tavole; e poi fin da' tempi di Cicerone, com'egli il riferisce in un Libro de Legibus, era incominciata a praticarsi sopra l'Editto del Romano Pretore; finalmente, dall'Imperator'Adriano in poi tutta s'occupò d'intorno all'Editto Perpetuo, composto, ed ordinato da Salvio Giuliano quasi tutto d'Editti Provinciali.

Come da' piccioli distretti, che convengono a ben governarsi le Repubbliche Aristocratiche; poi per le conquiste, alle quali sono ben disposte le Repubbliche Libere; si viene finalmente alle Monarchie, le quali, quanto sono più grandi, sono più belle, e magnifiche.

Come da' funesti sospetti delle Aristocratie, per gli bollori delle Repubbliche popolari, vanno finalmente le Nazioni a riposare sotto le Monarchie.

Ma ci piace finalmente di dimostrare, come sopra quest'ordine di cose umane civili corpolento, e composto vi convenga l'ordine de' numeri, che sono cose astratte, e purissime. Incominciarono i Governi dall'Uno con le Monarchie Famigliari; indi passarono a' Pochi con l'Aristocratie Eroiche; s'inoltrarono a i Molti, e Tutti nelle Repubbliche popolari, nelle /470/ quali o tutti, o la maggior parte fanno la ragion pubblica; finalmente ritornarono all'Uno nelle Monarchie Civili: nè nella natura de' numeri si può intendere divisione più adeguata, nè con altr'ordine, che uno, pochi, molti, e tutti, e che i pochi, molti e tutti ritengano ciascheduno nella sua spezie la ragione dell'uno; siccome i numeri consistono in indivisibili al dir d'Aristotile; ed oltrepassando i tutti si debba ricominciare dall'uno, e sì l'Umanità si contiene tutta tralle Monarchie Famigliari, e Civili.

COROLLARIO

Il Diritto Romano Antico fu un serio Poema,
e l'Antica Giurisprudenza fu una severa Poesia;
dentro la quale si truovano i primi dirozzamenti
della Legal Metafisica;
e come a' Greci dalle Leggi uscì la Filosofia.

Vi sono altri ben molti, e ben grandi effetti, particolarmente nella Giurisprudenza Romana, i quali non truovano le loro cagioni, che 'n questi stessi Principi; sopra tutto per quella Dignità, che, perocchè sono gli uomini natural-

mente portati al conseguimento del *Vero*, per lo cui affetto, ove non possono conseguirlo, s'attengono al *Certo*; quindi le *Mancipazioni* cominciarono con *vera mano*, per dire con *vera forza*, perchè *forza* è *astratto*, *mano* è *sensibile*: e la *mano* appo tutte le nazioni significò *potestà*; onde sono le *chirothesie*, e le *chirotonie*, che dicon' i *Greci*; delle quali quelle erano *criazioni*, che si facevano con le *imposizioni delle mani* sopra il *capo* di colui, ch'aveva da eleggersi in *Potestà*; queste eran' *acclamazioni* delle *Potestà* già criate, fatte con *alzare le mani in al/471/to*; solennità propie de' *tempi mutoli*; conforme a' *tempi barbari ritornati* così *acclamavano all'elezioni de' Re*. Tal *Mancipazion vera* è *l'Occupazione*, primo gran *Fonte naturale di tutti i dominj*; ch'a' *Romani* detta poi restò nelle *guerre*; ond'è gli *schiaivi* furono detti *mancipia*, e le *prede*, e le conquiste *res mancipi* de' *Romani*, divenute con le vittorie *res nec-mancipi* ad essi vinti: tanto la *mancipazione* nacque dentro le mura della sola città di *Roma*, per modo d'acquistar' il *dominio civile* ne' *commerzj privati* d'essi *Romani*! A tal *mancipazione* andò di seguito una conforme *vera Usucapione*, cioè acquisto di dominio, che tanto suona *cipio* con *vero uso*, in senso, che la voce *usus* significa *possessio*; e le *possessioni* dapprima si celebrarono col *continuo ingombramento de' corpi* sopra esse cose possedute; talchè *possessio* dev'essere stata detta, quasi *porro sessio*; per lo quale *proseguito atto di sedere*, o star fermo i *domicilj* latinamente restaron chiamati *sedes*; e non già *pedum positio*, come dicono i *Latini Etimologi*; perchè il *Pretore* assiste a *quella*, e non a questa *possessione*, e la mantiene con gl'*Interdetti*; dalla qual *posizione*, detta *θέσις* da' *Greci* dovette chiamarsi *Teseo*, non dalla *bella* sua positura, come dicono gli *Etimologi Greci*; perchè *uomini d'Attica* fondaron' *Atene* con lo stare lungo tempo ivi fermi; ch'è l'*Usucapione*, la qual *legittima* appo tutte le nazioni gli *Stati*. Ancora in quelle *Repubbliche Eroiche d'Aristotile*, che non avevano *leggi da ammendar' i torti privati*, vedemmo sopra le *Revindicazioni* esercitarsi con *vera forza*; che furono i *primi duelli*, o *private guerre* del Mondo; e le *Conditioni* essere state le *Ripresaglie private*, che dalla *barbarie ricorso* duraron fin' a' tempi di *Bartolo*.

Imperciocchè essendosi incominciata ad *addimesticare* la *ferocia de' tempi*, e con le *leggi giudiziarie* incominciate a *proibirsi* le *violenze private*, tutte le *pri/472/vate forze* andandosi ad unire nella *forza pubblica*, che si dice *Imperio Civile*; i *primi popoli per natura poeti* dovettero *naturalmente imitare* quelle *forze vere*, ch'avevan' *innanzi usate* per conservarsi i loro diritti, e ragioni: e così fecero una *Favola della Mancipazion Naturale*, e ne fecero la solenne *Tradizion Civile*; la quale si *rappresentava con la consegna d'un nodo finto*, per imitare la *Catena*, con la qual *Giove* aveva *incatenati* i *Giganti* alle prime *terre vacue*, e poi essi v'incatenarono i loro *clienti*, ovvero *famoli*; e con tal *mancipazione favoleggiata* celebrarono tutte le loro civili utilità con gli

atti legittimi; che dovetter'essere *cerimonie solenni* de' popoli ancora *mutoli*: poscia essendosi *la favella articolata* formata appresso, per *accertarsi l'uno della volontà dell'altro* nel *contrarre* tra loro, vollero, ch' i *patti* nell'atto della *consegna* di esso *nodo* si vestissero con *parole solenni*; delle quali fussero concepute *stipulazioni certe, e precise*: e così dappoi in guerra concepivano le *leggi*, con le quali si facevano le *rese* delle vinte città; le quali si dissero *paci* da *pacio*, che lo stesso suona, che *pactum*: di che restò un gran *vestigio* nella *formola*, con la quale fu conceputa la *resa di Collazia*; che, qual' è riferita da *Livio*, ella è un *contratto recettizio* fatto con *solenni interrogazioni, e risposte*; onde con tutta proprietà gli *arresi* ne furon detti *recepti*; conforme l'*Araldo Romano* disse agli *Oratori Collatini*, ET EGO RECIPIO. Tanto la *stipulazione* ne' *tempi eroici* fu de' *soliti Cittadini Romani!* e tanto con buon senso si è finora creduto, che *Tarquinio Prisco* nella *formola*, con cui fu *resa Collazia*, avesse *ordinalo* alle *Nazioni*, com'avesser'a fare le *rese!* In cotal guisa il *Diritto delle Genti Eroiche* del *Lazio* restò fisso nel famoso *Capo della Legge delle XII. Tavole*, così conceputo; SI QVIS NEXVM FACIET MANCIPIVMQVE VTI LINGVA NVN/473/CVPASSIT ITA IVS ESTO: ch'è il gran *Fonte di tutto il Diritto Romano Antico*, ch' i *Pareggiatori* del *Diritto Attico* confessano non esser venuto da *Atene in Roma*. L'*Usucapione* procedè con la *possessione presa col corpo*, e poi *finta ritenersi con l'animo*. Alla stessa fatta *favoleggiarono* con una pur finta forza le *Vendicazioni*, e le *Ripresaglie Eroiche* passarono dappoi in *azioni personali*, serbata la solennità di *dinonziarla* a coloro, ch'erano *debitori*. Nè potè usar'altro consiglio la *Fanciullezza del Mondo*; poichè *i fanciulli*, come se n'è proposta una *Degnità*, vagliono potentemente nell'*imitar' il Vero*, di che sono capaci; nella qual *facultà* consiste la *Poesia*, ch'altro non è, ch'*Imitazione*.

Si portarono in piazza tante *maschere*, quante son le *persone*, che *persona* non altro propriamente vuol dire, che *maschera*; e quanti sono i *nomi*; i quali ne' tempi de' *parlari mutoli*, che si faceva con *parole reali*, dovetter'essere l'*Insegna delle Famiglie*; con le quali furono ritruovati distinguere le Famiglie loro gli *Americani*, come sopra si è detto; e sotto la *persona*, o *maschera d'un Padre d'una famiglia* si nascondevano tutti i *figliuoli*, e tutti i *servi* di quella; sotto un *nome reale*, ovvero *Insegna di casa* si nascondevano tutti gli *agnati*, e tutti i *gentili* della medesima; onde vedemmo et *Ajace torre de' Greci*, ed *Orazio solo sostenere sul ponte tutta Toscana*; ed a' *tempi barbari ritornati* rincontrammo, *quaranta Normanni Eroi* cacciare da Salerno un'esercito intiero di *Saraceni*; e quindi furono credute le *stupende forze de' Paladini di Francia*, ch'erano *Sovrani Principi*, come restarono così detti nella *Germania*, e sopra tutti del *Conte Rolando*, poi detto *Orlando*. La cui ragione esce da' *Principj della Poesia*, che si sono sopra truovati; che gli *Autori del Diritto Romano*

nell'età, che non potevano intendere *universali intelligibi*/474/li, ne fecero *universali fantastici*; e come poi i *Poeti* per *arte* ne portarono i *Personaggi*, e le *maschere* nel *Teatro*; così essi per *natura* innanzi avevano portato i *nomi*, e le *persone* nel *Foro*: perchè *persona* non dev'essere stata detta da *personare*, che significa *risuonar dappertutto*; lo che non bisognava ne' *teatri* assai *piccioli* delle prime città; quando, come dice *Orazio*, i popoli spettatori erano *piccioli*, che si potevano numerare, che le *maschere* si usassero, perchè ivi dentro talmente *risuonasse la voce*, ch'empiesse un'ampio teatro; nè vi acconsente la *quantità della sillaba*, la qual da *sono* debb'esser *brieve*: ma dev'esser venuto da *personari*; il qual verbo congetturiamo aver significato *vestir pelli di fiere*; lo che non era lecito, ch'a' *solì Eroï*: e ci è rimasto il verbo compagno *opsonari*, che dovette dapprima significare *cibarsi di carni salvaggine cacciate*, che dovetter'essere le *prime mense opime*, qual'appunto de' suoi *Eroï* le descrive *Virgilio*. Onde le prime *spoglie opime* dovetter'essere tali *pelli di fiere uccise*, che riportarono dalle *prime guerre* gli *Eroï*; le quali prime essi fecero con le *fiere*, per difenderne sè, e le loro Famiglie, come sopra si è ragionato; e i *Poeti* di tali *pelli* fanno vestire gli *Eroï*, e sopra tutti di quella del *Lione Ercole*. E da tal'origine del verbo *personari* nel suo primiero significato, che gli abbiamo restituito, congetturiamo, che gl'*Italiani* dicono *Personaggi* gli uomini d'alto stato, e di grande rappresentazione. Per questi stessi Principj, perchè non intendevano *forme astratte*, ne immaginarono forme corporee, e l'immaginarono dalla loro natura *animate*: e finsero l'*Eredità signora delle robe ereditarie*; ed in ogni *particular cosa ereditaria* la ravvisavano *tutta intiera*; appunto come una *gleba*, o *zolla* del podere, che presentavano al Giudice, con la *formola della Revindicazione* essi dicevano HVNC FVNDVM: e così, se /475/ non intesero, sentirono rozzamente almeno, ch'i *diritti* fussero *indivisibili*. In conformità di tali nature l'*Antica Giurisprudenza* tutta fu *Poetica*; la quale fingeva i *fatti non fatti, i non fatti fatti, nati gli non nati ancora, morti i viventi, i morti vivere nelle loro giacenti eredità*: introdusse tante *maschere vane senza subbjetti*, che si dissero *jura imaginaria*, ragioni favoleggiate da fantasia: e riponeva tutta la sua *riputazione* in truovare sì fatte *favole*, ch'alle *leggi* serbassero la *gravità*, ed a i *fatti* ministrassero la *ragione*: talchè tutte le *finzioni dell'Antica Giurisprudenza* furono *verità mascherate*; e le *formole* con le quali *parlavan le leggi*, per le loro *circoscritte misure* di tante, e tali *parole* nè più, nè meno, nè altre si dissero *carmina*, come sopra udimmo dirsi da *Livio* quella, che dettava la pena contro di *Orazio*: lo che vien confermato con un luogo d'oro di *Plauto* nell'*Asinaria*; dove *Diabolo* dice, il *Parasito* esser'un gran *Poeta*; perchè sappia più di tutti ritruovare *cautele, o formole*; le quali or si è veduto, che si dicevano *carmina*. Talchè tutto il *Dritto Romano Antico*, fu un *serioso Poema*, che si rappresentava da' Romani nel *Foro*, e l'*Antica*

Giurisprudenza fu una *severa Poesia*: ch'è quello, che troppo acconciamente al nostro proposito *Giustiniano* nel *Proemio dell'Istituta* chiama ANTIQVI IVRIS FABVLAS; il qual motto dev'essere stato d'alcun *Antico Giureconsulto*, ch'avesse inteso queste cose quì ragionate; ma egli l'usa per farne beffe: ma da queste *Antiche Favole* richiama i *suoi Principj*, come quì si dimostra, la *Romana Giurisprudenza*: e dalle *maschere*, le quali usarono tali *Favole Dramatiche* e *vere*, e *severe*, che furon dette PERSONAE, derivano nella dottrina *de Jure Personarum* le *prime Origini*.

Ma venuti i *tempi umani* delle *Repubbliche popolari* s'incominciò nelle *grandi adunanze a ravvisar' intelletto*; /476/ e le *ragioni astratte* dall'intelletto, ed *universali* si dissero indi in poi *consistere* in INTELLECTV IVRIS: il qual *intelletto* è della *volontà*, che 'l *Legislatore* ha spiegato nella sua *Legge*; la qual *volontà* si appella IVS; che fu la *volontà de' cittadini uniformati in un'idea d'una comune ragionevole utilità*; la quale dovettero intendere essere *spirituale* di sua natura; perchè tutti que' *diritti*, che non hanno corpi, dov'essi si esercitano, i quali si chiamano *nuda jura*, *diritti nudi di corpolenza*, dissero *in intellectu juris consistere*. Perchè adunque son' i *diritti modi di sostanza spirituale*, perciò son' *individui*, e quindi son anco *eterni*; perchè la *corrosione* non è altro, che *divisione di parti*. Gl'*Interpetri della Romana Ragione* hanno riposta tutta la riputazione della *Legal Metafisica* in considerare l'*indivisibilità de' diritti* sopra la famosa materia, *de Dividuis, et Individuis*: ma non ne considerarono l'altra non meno importante, ch'era l'*eternità*: la qual dovevano pur'avvertire in quelle *due Regole di Ragione*, che stabiliscono: la prima, che *cessante fine legis, cessat lex* ove non dicono, *cessante ratione*; perchè il *fine della legge* è l'*uguale utilità delle cause*, la qual può mancare; ma la *ragione della legge*, essendo una *conformazione della legge al fatto* vestito di *tali circostanze*, le quali *sempre che vestono il fatto*, vi regna *viva* sopra la *ragion della legge*: l'altra è quella, che *tempus non est modus constituendi, vel dissolvendi juris*; perchè 'l *tempo* non può cominciare, nè finire l'*eterno*; e nell'*usucapioni*, e *prescrizioni* il *tempo* non produce, nè finisce i *diritti*, ma è *pruova*, che chi gli aveva, abbia voluto spogliarsene; nè perchè si dica *finire l'usufrutto*, per cagion d'esempio, il *diritto* finisce, ma dalla *servitù* si riceve alla primiera sua *libertà*. Dallo che escono questi *due importantissimi Corollarj*: il *primo*, ch'essendo i *diritti eterni nel di lor' intelletto*, o sia nella lor' *idea*, e gli *uomini* essendo in /467/ *tempo*, non posson' i *diritti* altronde venire agli uomini, che *da Dio*: il *secondo*, che tutti gl'*innumerabili varj diversi diritti*, che sono stati, sono, e saranno nel *Mondo* sono *varie modificazioni diverse della potestà del primo uomo*, che fu il *Principe del Gener'Umano*, e del *dominio*, ch'egli ebbe sopra tutta la *Terra*.

Or poichè certamente furono *prima* le *Leggi*, *dopo* i *Filosofi*, egli è necessario, che *Socrate* dall'osservare, ch' i *cittadini Ateniesi* nel comandare

le leggi si andavan'ad unire in un'idea conforme d'un'ugual'utilità partitamente comune a tutti; cominciò ad abbozzare i generi intelligibili, ovvero gli universali astratti con l'Induzione, ch'è una raccolta di uniformi particolari che vanno a comporre un genere di ciò, nello che quei particolari sono uniformi tra loro. Platone dal riflettere, che 'n tali Ragunanze pubbliche le menti degli uomini particolari, che son'appassionate ciascuna del proprio utile, si conformavano in un'idea spassionata di comune utilità; ch'è quello, che dicono, gli uomini partitamente sono portati da' loro interessi privati, ma in comune vogliono giustizia; s'alzò a meditare l'idee intelligibili ottime delle menti create, divise da essi menti create, le qual'in altri non posson'esser, che in Dio: e s'innalzò a formare l'Eroe Filosofico, che comandi con piacere alle passioni; onde Aristotile poscia divinamente ci lasciò definita la buona legge, che sia una volontà scevera di passioni, quanto è dire volontà d'Eroe: intese la Giustizia Regina, la qual siede nell'animo dell'Eroe, e comanda a tutte l'altre Virtù; perchè aveva osservato la Giustizia Legale, la qual siede nell'animo della Civil potestà Sovrana, comandar'alla Prudenza nel Senato, alla Fortezza negli eserciti, alla Temperanza nelle Feste, alla Giustizia Particolare, così distributiva negli Erarj, come per lo più Commutativa nel Foro; e la Commutativa la proporzione aritmetica, e la Distributiva usare /478/ la geometrica; e dovette avvertire questa dal Censo, ch'è la pianta delle Repubbliche popolari; il quale distribuisce gli onori, e i pesi con la proporzione geometrica secondo i patrimoni de' cittadini: perchè innanzi non si era inteso altro, che la sola aritmetica; onde Astrea, la Giustizia Eroica ci fu dipinta con la bilancia; e nella Legge delle XII. Tavole tutte le pene, le quali ora i Filosofi, i Morali Teologi, e Dottori, che scrivono de Jure Publico, dicono doversi dispensare dalla Giustizia Distributiva con la proporzione geometrica; tutte si leggono richiamate a duplio, quelle in danajo, e talio l'afflittive del corpo: e perchè la pena del taglione fu ritruovata da Radamanto; per cotal merito egli ne fu fatto Giudice nell'Inferno, dove certamente si distribuiscono pene: e 'l taglione da Aristotile ne' Libri Morali fu detto Giusto Pittagorico, ritrovato da quel Pittagora, che si è quì truovato Fondatore di nazione, i cui Nobili della Magna Grecia si dissero Pittagorici, come sopra abbiamo osservato; che sarebbe vergogna di Pittagora, il quale poi divenne sublime Filosofo, e Mattematico. Dallo che tutto si conchiude, che dalla piazza d'Atene uscirono tali Principj di Metafisica, di Logica, di Morale: e dall'avviso di Solone dato agli Ateniesi NOSCE TE IPSVM, conforme ragionammo sopra in uno de' Corollarj della Logica Poetica, uscirono le Repubbliche popolari, dalle Repubbliche popolari le Leggi, e dalle Leggi uscì la Filosofia; e Solone da sappiente di Sapienza Volgare fu creduto sappiente di Sapienza Riposta: che sarebbe una particella della Storia della Filosofia narrata filosoficamente; ed ultima ripruova delle

tante, che 'n *questi Libri* si son fatte contro *Polibio*, il qual diceva, che *se vi fussero al Mondo Filosofi, non farebber'uoopo Religioni*; che se non vi fussero state *Religioni*, e quindi *Repubbliche*, non sarebber'affatto al *Mondo Filosofi*; e che se le cose umane non avesse così condotto la *Provvedenza divina*, non si avrebbe *niuna idea* nè di *Scienza*, nè di *Virtù*.

Ora ritornando al proposito, per conchiudere l'argomento, che ragioniamo, da questi *Tempi Umani*, ne' quali provennero le *Repubbliche popolari*, e appresso le *Monarchie*, intesero, che le *cause*, le quali prima erano state *formole cautelate di propie, e precise parole*, che a *cavendo* si dissero dapprima *cavissae*, e poi restaron dette in accorcio *caussae*, fussero essi affari, o *negozi* negli *altri contratti*; i qual'affari, o *negozi* oggi *sollennizzano i patti*, i quali nell'atto del *contrarre* son convenuti, acciocchè producano l'*azioni*; ed in *quelli* che sono *valevoli titoli a trasferir' il dominio*, solennizzassero la *natural tradizione*, per farlo d'un'in altro passare: e ne' *contratti soli*, che si dicono compiersi con le *parole*, che sono le *stipulazioni*, in quelli esse *cautele* fussero le *cause* nella lor'*antica proprietà*: le quali cose quì dette illustrano vieppiù i *Principj* sopra posti dell'*Obbligazioni, che nascono da' contratti, e da' patti*.

In somma non essendo altro l'*uomo* propriamente, che *mente, corpo, e favella*; e la *favella* essendo come posta in *mezzo* alla *mente*, et al *corpo*; il CERTO d'intorno al *Giusto* cominciò ne' *tempi muti dal corpo*; dipoi ritrovate le *favelle*, che si dicon'*articolate*, passò alle *certe idee*, ovvero *formole di parole*; finalmente essendosi *spiegata* tutta la nostra *umana ragione*, andò a terminare nel VERO dell'*idee* d'intorno al *Giusto*, determinate con la *Ragione* dall'*ultime circostanze de' fatti*; ch'è una *Formola informe d'ogni forma particolare*; che 'l dottissimo *Varrone* chiama FORMVLAM NATVRAE; ch'a guisa di *luce di sè informa* in tutte le ultime minutissime parti della lor *superficie* i *corpi opachi de' Fatti*, sopra i quali ella è diffusa, siccome negli *Elementi* si è tutto ciò divisato.

/490/

DEL RICORSO
Delle Cose Umane
Nel risurgere, che fanno le Nazioni.
LIBRO QUINTO.

Agl' *innumerabili luoghi*, che per tutta *quest'opera* d'intorno a *innumerabili materie* si sono finora *sparsamente* osservati *corrispondersi* con maravigliosa acconcezza i *tempi barbari primi*, e i *tempi barbari ritornati*; si può facilmente intendere il RICORSO *delle cose Umane nel risurgere, che fanno le Nazioni*. Ma, per maggiormente confermarlo, ci piace in quest' *Ultimo Libro* dar' a *quest'Argomento un luogo particolare*, per ischiarire con maggior lume i *Tempi della barbarie seconda*, i quali erano giaciuti *più oscuri* di quelli della *barbarie prima*, che chiamava *Oscuri* nella sua *divisione de' Tempi* il dottissimo dell' *Antichità prime* Marco Terenzio Varrone: e per dimostrar' altresì, come l' *Ottimo Grandissimo Iddio* i *consigli* della sua *Provvedenza*, con cui ha condotto le cose umane di tutte le Nazioni, ha fatto servire agl' *ineffabili decreti* della sua *Grazia*.

Imperciochè avendo per *vie sovraumane* schiarita, e ferma la *Verità della Cristiana Religione* con la *Virtù de' Martiri* incontro la *Potenza Romana*, e con la *dottrina de' Padri*, e co' *miracoli* incontro la vana *Sapienza Greca*; avendo poi a surgere *nazioni armate*, ch'avevano da *combattere* da ogni parte la *vera Divinità* del suo *Autore*; permise nascere *Nuovo Ordine d'Umanità* tralle nazioni; acciocchè secondo il *Natural Corso* delle medesime cose umane ella fermamente fusesse *stabilita*. Con tal' *Eterno Consiglio* rimendò i *Tempi vera/491/mente Divini*; ne' quali gli *Re Catolici* dappertutto *per difendere la Religion Cristiana*, della qual'essi son *Protettori*, vestirono le *dalmatiche de' Diaconi*, e *consagrarono le loro Persone Reali*; onde serbano il titolo di *Sagra Real Maestà*: presero *degnitadi ecclesiastiche*; come di *Ugone Ciapeto* narra *Sinforiano Camperio* nella *Geanologia degli Re di Francia*, che s'intitolava *Conte, ed Abate di Parigi*; e 'l *Paradiso negli Annali della Borgogna* osserva antichissime scritte, nelle quali i *Principi di Francia* comunemente *Duchi ed Abati*, ovvero *Conti ed Abati* s'intitolavano. Così i primieri *Re Cristiani* fondarono *Religioni armate*; con le quali *ristabilirono* ne' loro Reami la *Cristiana Catolica Religione* incontro ad *Ariani*; de' quali *San Girolamo* dice, essere stato il *Mondo Cristiano* quasi tutto *bruttato*, contro *Saraceni*, ed altro gran numero d' *Infedeli*. Quivi ritornarono con verità quelle, che si dicevano *pura et pia bella* da' popoli eroici: onde

ora tutte le *Cristiane Potenze* con le loro *corone* sostengono sopra un'Orbe innalberata la *Croce*; la qual'avevano spiegata innanzi nelle *bandiere*, quando facevano le *guerre*, che si dicevano *Crociate*. Et è maraviglioso il *Ricorso di tali cose umane Civili* de' tempi barbari ritornati; che, come gli *Antichi Araldi* nell'intimare le guerre essi *evocabant Deos* dalle Città, alle quali le intimavano con l'elegantissima formola, e piena di splendore, qual ci si conservò da *Macrobio*; onde credevano, che le *genti vinte* rimanessero *Senza Dei*, e quindi *senz'auspicj*; ch'è 'l Primo Principio di tutto ciò, ch'abbiamo in *quest'Opera* ragionato, che per lo *Diritto Eroico delle vittorie a' vinti non rimaneva niuna di tutte le civili cosè pubbliche, come private ragioni*; le quali, come abbiamo sopra pienamente pruovato principalmente con la *Storia Romana*, tutte ne' tempi eroici erano *dipendenze degli auspicj Divini*; lo che tutto era contenuto nella *Formola delle rese eroiche*; la quale *Tar/492/quinio Prisco* praticò in quella di *Collazia*, che gli arresi *debebant DIVINA ET HVMANA OMNIA* a' popoli vincitori. Così i *Barbari Ultimi* nel prendere delle Città non ad altro principalmente attendevano, ch'a *spiare, trovare, e portar via* dalle Città prese famosi *depositi, o reliquie di Santi*; ond'è, che i popoli in que' tempi erano diligentissimi in *sotterrarle, e nasconderle*; e perciò tai luoghi dappertutto si osservano nelle Chiese gli più *addentrati, e profondi*: ch'è la cagione, per la quale *in tali tempi* avvennero quasi tutte le *traslazioni de' Corpi Santi*: e n'è restato questo vestigio, che tutte le *campane* delle Città prese i popoli vinti devono *riscattare* da' Generali Capitani vittoriosi. Di più perchè fino dal *quattrocento* cominciando ad allagare l'*Europa*, ed anco l'*Affrica*, e l'*Asia* tante *barbare nazioni*, e i *popoli vincitori non s'intendendo co' vinti*; dalla barbarie de' nemici della *Catolica Religione* avvenne, che di que' *tempi ferrei non si truova scrittura in lingua volgare propria di quelli tempi* o *Italiana*, o *Francese*, o *Spagnuola*, o anco *Tedesca*; con la quale, come vuole l'*Aventino de Annalibus Bojorum*, non s'incominciaron'a scriver *diplomi*, che da' tempi di *Federico di Suevia*, anzi voglion'altri da quelli dell'*Imperadore Ridolfo d'Austria*, come altra volta si è detto: e tra tutte le nazioni anzidette non si truovano *scritture*, che 'n *latino barbaro*; della qual lingua s'intendevano *pochissimi Nobili*, ch'erano *Ecclesiastici*: onde resta da immaginare, che 'n tutti que' *secoli infelici* le nazioni fussero ritornate a parlare una *lingua muta* tra loro. Per la quale *scarsezza di volgari lettere* dovette ritornar dappertutto la *Scrittura Geroglifica* dell'*Imprese Gentilizie*, le quali per *accertar' i dominj*, come sopra si è ragionato, significassero *diritti Signorili* sopra per lo più case, sepolcri, campi, ed armenti. Ritornarono certe spezie di *Giudizj Di/493/vini*, che furono detti

Purgazioni Canoniche; de' quali giudizj una spezie abbiam sopra dimostro ne' tempi *barbari primi* essere stati i *Duelli*; i quali però non furono conosciuti da' *Sagri Canonici*. Ritornarono i *Ladroncelli Eroici*; de' quali vedemmo sopra, che, come gli *Eroi* s'avevano recato ad onore d'esser chiamati *Ladroni*; così *titolo di Signoria* fu quello poi di *Corsali*. Ritornarono le *Ripresaglie Eroiche*; le quali sopra osservammo, aver durato fin'a' tempi di *Bartolo*, e perchè le *guerre* de' tempi barbari ultimi, furono, come quelle de' *primi*, tutte *di religione*, quali testè abbiam veduto. Ritornarono le *schiavitù eroiche*; che durarono molto tempo tra esse nazioni Cristiane medesime: perchè costumandosi in que' tempi i *Duelli*, i *Vincitori* credevano, che *i vinti non avessero Dio*, come sopra, ove ragionammo de' *Duelli*, si è detto: e sì gli tenevano nientemeno, che *bestie*; il qual *senso di nazioni* si conserva tuttavia tra' *Cristiani*, e *Turchi*; la qual voce vuol dire *cani*; onde i *Cristiani*, ove vogliono, o debbon trattare co' *Turchi* con *civiltà*, gli chiamano *Musulmani*, che significa *veri credenti*; e i *Turchi* al contrario i *Cristiani* chiamano *porci*; e quindi nelle *guerre* entrambi praticano le *schiavitù eroiche*, quantunque con maggior mansuetudine i *Cristiani*. Ma sopra tutto maraviglioso è 'l *Ricorso*, che 'n questa parte fecero le *cose umane*, che 'n tali *tempi divini* rincominciarono i primi *Asili* del Mondo Antico; dentro i quali udimmo da *Livio*, essersi *fondate tutte le prime città*. Perchè scorrendo dappertutto le *violenze*, le *rapine*, l'*uccisioni*, per la somma ferocia, e fierezza di que' secoli barbarissimi; nè, come si è detto nelle *Dignità*, essendovi altro mezzo efficace di ritener' in *freno* gli uomini *prosciolti* da tutte le *leggi umane*, che le *divine* dettate dalla *Religione*; naturalmente per *timore* d'esser'oppressi, e *spenti* gli uomini, come in /494/ tanta barbarie più *mansueti*, essi si portavano da' *Vescovi*, e dagli *Abati* di que' *secoli violenti*; e ponevano sè, le loro *famiglie*, e i loro *patrimonj* sotto la *protezione di quelli*, e da quelli vi erano *ricevuti*; le quali *suggezione*, e *protezione* sono i principali *costitutivi de' Feudi*. Ond'è, che nella *Germania*, che dovet'essere più fiera, e feroce di tutte l'altre nazioni d'Europa, restarono quasi più *Sovrani Ecclesiastici*, o *Vescovi*, o *Abati*, che *Secolari*; e, come si è detto, nella *Francia* quanti *Sovrani Principi* erano, tanti s'intitolavano *Conti* o *Duchi*, ed *Abati*. Quindi nell'*Europa* in uno sformato numero tante *Città*, *Terre*, e *Castella* s'osservano con *nomi di Santi*: perchè in luoghi o *erti*, o *riposti*, per udire la *missa*, e fare gli altri ufizj di pietà comandati dalla nostra Religione, si aprivano piccole *Chiesiccuole*; le quali si possono diffinire essere state in que' tempi i *naturali Asili de' Cristiani*; i quali ivi presso fabbricavano i lor'*abituri*: onde dappertutto le *più antiche cose*, che si osservano di questa *barbarie seconda*, sono pic-

ciòle Chiese in sì fatti luoghi per lo più dirute. Di tutto ciò un'illustre esempio nostrale sia l'Abadia di San Lorenzo d'Aversa, a cui s'incorporò l'Abadia di San Lorenzo di Capova; ella nella Campania, Sannio, Puglia, e nell'Antica Calabria dal fiume Volturno fin'al Mar picciolo di Taranto governò cento, e dieci Chiese o per sè stessa, o per Abati, o Monaci a lei soggetti, e quasi di tutti i luoghi anzidetti gli Abati di San Lorenzo eran'essi Baroni.

/495/

Ricorso, che fanno le Nazioni
Sopra la Natura Eterna de' Feudi;
E quindi il Ricorso del Diritto Romano Antico
Fatto col Diritto Feudale.

A questi succedettero certi *Tempi Eroici* per una certa *distinzione* ritornata di *nature* quasi diverse, *eroica*, ed *umana*, da che esce la cagione di quell'effetto, di che si maraviglia *Ottomano*, ch'i *Vassalli rustici* in lingua feudale si dicono *homines*; dalla qual voce deve venir l'*origine* di quelle due voci feudali *hominium*, ed *homagium*; che significano lo stesso; detto *hominium*, quasi *hominis dominium*, che *Elmodio* all'osservar di *Cujacio* vuole, che sia più elegante, che *Homagium*, detto quasi *hominis agium*, *menamento* dell'uomo, o *vassallo*, ove voglia il *Barone*; la qual voce barbara i *Feudisti Eruditi* per lo vicendevole rapporto con tutta latina eleganza voltano *obsequium*; che dapprima fu una *prontezza di seguir l'uomo*, ovunque il menasse a coltivar' i suoi terreni l'*Eroe*: la qual voce *obsequium* contiene eminentemente la *fedeltà*, che si deve dal *Vassallo* al *Barone*: tanto che l'*ossequio* de' Latini significa unitamente, e l'*omaggio*, e la *fedeltà*, che si debbono *giurare* nell'*Investiture de' Feudi*: e l'*ossequio* appresso i *Romani Antichi* non si scompagnava da quella, ch'a' medesimi restò detta *opera militaris*, e da' nostri *Feudisti* si dice *militare servitium*; per la quale i *plebei Romani* lunga età a loro *propie spese* serviron'a' *Nobili* nelle *guerre*, come ce n'ha accertato sopra essa *Storia Romana*: il qual *ossequio* con l'*opere* restò finalmente a' *Liberti*, ovvero *affranchiti* inverso i loro *Patroni*; il quale aveva incominciato, come sopra osservammo sulla *Storia Romana*, da' tempi, che *Romolo* fondò *Roma* sopra le *Clientele*; che truovammo *protezioni di /496/ contadini giornalieri* da esso ricevuti al suo *Asilo*; le quali *clientele*, come indicammo nelle *Degnità*, non si possono sulla *Storia Antica* spiegare con più proprietà, che per *Feudi*: siccome i *Feudisti Eruditi* con sì fatta elegante voce latina *clientela* voltano questa barbara feu-

dum. E di tali *Principj* di cose apertamente ci convincono l'*Origini* di esse voci *opera*, e *servitium*: perchè *opera* nella sua significazione natia è la *fatiga d'un giorno d'un contadino*; detto quindi da' Latini *operarius*, che gl'Italiani dicono *giornaliere*; qual'*operajo*, o *giornaliere*, che non aveva niun privilegio di cittadino, si duol'essere stato *Achille* trattato da *Agamennone*, che gli aveva a torto tolta la sua *Briseide*. Quindi appo i medesimi *Latini* restarono detti *greges operarum*, siccome anco *greges servorum*; perchè tali *operaj* prima, siccome gli *schiavi* dopo, erano dagli *Eroi* riputati, quali le *bestie*, che si dicono *pasci gregatim*; e con lo stesso vicendevol rapporto dovettero prima essere i *pastori di sì fatti uomini*, come con tal'aggiunto perpetuo di *pastori de' popoli* sempre *Omero* appella gli *Eroi*; e dopo essere stati i *pastori degli armenti, e de' greggi*: e ce 'l conferma la voce *νόμος*, ch'a' Greci significa e *legge*, e *pasco*, come si è sopra osservato; perchè con la *prima Legge Agraria* fu accordato a' *Famoli* sollevati il *sostentamento* in terreni assegnati lor dagli *Eroi*; il quale fu detto *pasco* proprio di tali *bestie*, come il *cibo* è proprio degli uomini. Tal proprietà di pascere tali *primi greggi del Mondo* dev'essere stata d'*Apollo*, che truovammo *Dio della Luce Civile*, o sia della *Nobiltà*, ove dalla *Storia Favolosa* ci è narrato *Pastore in Anfriso*; come fu *Pastore Paride*, il quale certamente era *Reale di Troja*: e tal'è 'l *Padre di famiglia*, che *Omero* appella *Re*; il quale con lo *scettro* comanda, il *bue arrosto dividersi a' mietitori*, descritto nello *Scudo d'Achille*; dove sopra abbiamo fatto vedere la *Storia del Mondo*, e quivi esser /497/ fissa l'*Epoca delle Famiglie*: perchè de' *nostri pastori* non è proprio il *pascere*, ma il *guidar*, e *guardare* gli armenti, e i greggi; non avendosi potuto la *Pastoreccia* introdurre, che dopo alquanto *assicurati i confini* delle prime città, per gli *ladronecci*, che si celebravano a' *tempi eroici*: che dev'essere la cagione, perchè la *Bucolica*, o *Pastoral Poesia* venne a' tempi umanissimi egualmente tra' Greci con *Teocrito*, tra' Latini con *Virgilio*, e tra gl'Italiani con *Sannazaro*. La voce *servitium* approva, queste cose istesse essere *ricorse* ne' *tempi barbari ultimi*; per lo cui contrario rapporto il *Barone* si disse *Senior*, nel senso, nel qual s'intende *Signore*: talchè questi *servi nati in casa* dovetter'esser gli *Antichi Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*; e generalmente ritruovati sopra gli stessi, che *vernae*, li quali si chiamarono dagli *Antichi Romani*; da' quali *vernaculae* si dissero le *Lingue Volgari*, introdotte dal *Volgo de' popoli*; che noi sopra truovammo essere state le *plebi dell'eroiche città*; siccome la *Lingua Poetica* era stata introdotta dagli *Eroi*, ovvero *Nobili* delle prime Repubbliche. Tal'*ossequio d'Affranchiti* essendosi poi sparsa, e quindi dispersa la *potenza de' Baroni* tra' popoli nelle *guerre civili*, nelle qual' i *Potenti*

han da dipender da' popoli; e quindi facilmente *riunita* essendosi nelle persone de' *Re Monarchi*; passò in quello, che si dice *obscquium Principis*; nel qual'all'avviso di *Tacito* consiste tutto il *dovere de' soggetti alle Monarchie*. Al contrario per la *differenza* creduta delle *due nature* un'eroica, altra *umana*, i *Signori de' Feudi* furon detti *Baroni*, nello stesso senso, che noi qui sopra truovammo, essere stati detti *Eroi* da' Poeti Greci, e *Viri* dagli Antichi Latini: lo che restò agli *Spagnuoli*; da' quali l'uomo è detto *baron*, appresi tai *vassalli*, perchè *deboli*, nel sentimento eroico, che sopra dimostrammo, di *femmine*. Ed oltre a ciò, che testè /498/ abbiam ragionato, ch'i *Baroni* furon detti *Signori*, che non può altronde venire, che dal latino *seniores*; perchè d'essi si dovettero comporre i primi *pubblici Parlamenti de' nuovi Reami d'Europa*; appunto come *Romolo* il *Consiglio Pubblico*, che naturalmente aveva dovuto comporre *de' più vecchi della Nobiltà*, aveva detto *Senatum*; e come da quelli, che perciò erano, e si dicevano *Patres*, dovettero venire detti *Patroni* coloro, che danno agli schiavi la libertà; così in Italiano da questi dovettero venir chiamati *Padroni* in significazione di *Protettori*; i quali *padroni* ritengono nella loro voce tutta la proprietà, ed eleganza latina; a' quali per lo contrario con altrettanta latina eleganza, e proprietà risponde la voce *clientes*, in sentimento di *vassalli rustici*; a' quali *Servio Tullio*, con ordinar' il *Censo*, qual'è stato sopra spiegato, permise sì fatti *Feudi*; col più corto passo, col quale potè procedere sulle *Clientele di Romolo*, come si è sopra pienamente pruovato: che son'appunto gli *affranchiti*, i quali poi diedero il nome alla nazione *de' Franchi*, come si è detto nel Libro precedente al *Bodino*. In cotal guisa *ritornarono i Feudi*, uscendo dalla lor'eterna *sorgiva* additata nelle *Degnità*, dove indicammo i *benefizj*, che si possono sperare in *civil natura*; onde i *Feudi* con tutta proprietà, et eleganza latina da' *Feudisti Eruditi* si dicono *beneficia*: ch'è quello, ch'osserva, ma senza farne uso, *Ottomano*; che i *vincitori* tenevano *per sè i campi colti* delle conquiste; e davano a' poveri *vinti i campi incolti*, per sostentarvisi: e sì ritornarono i *Feudi del primo Mondo*, che nel *Secondo Libro* si son truovati: rincominciando però, come dovet'essere per *natura*, quale sopra abbiam ragionato, da *Feudi rustici personali*, che truovammo essere state dapprima le *clientele di Romolo*; delle quali osservammo nelle *Degnità*, essere stato *sparso* tutto l'*Antico Mondo de' popoli*: le quali *clien/499/tele eroiche* nello splendore della Romana Libertà popolare passarono in quel costume; col qual'i *plebei* con le toghe si portavano la mattina a far la *Corte a' grandi Signori*; e davano loro il titolo degli Antichi Eroi, AVE REX; gli menavano nel Foro; e gli rimenavano la sera in

casa: e i *Signori*, conforme gli *Antichi Eroi* furon detti *Pastori de' popoli*, davano loro la *cena*. Tai *vassalli personali* devon'essere stati appo gli Antichi Romani i primi *vades*; che poi restarono così detti i *rei* obbligati nella persona di seguir' i lor' *attori* in giudizio; la qual' obbligazione dicesi *vadimonium*: i quali *vades* per le nostre *Origini della Lingua latina* debbon'esser derivati dal retto *vas*, che da' Greci fu detto Βάς e da' Barbari *Was*, onde fu poi *Wassus*, e finalmente *Vassallus*. Della quale spezie di vassalli abbondano oggi tuttavia i *Regni del più freddo Settentrione*, che ritengono ancor troppo della barbarie; e sopra tutti quel di *Polonia*, ove si dicono *Kmetos*, e son'una *spezie di schiavi*, de' quali que' *Palatini* sogliono *giuocarsi* l'intiere *Famiglie*; le quali debbono passare a servir' ad altri nuovi padroni: che debbon'essere gl'*Incatenati* per gli *orecchi*, che con *catene d'oro poetico*, cioè del frumento, che gli *escono di bocca*, gli si *mena*, dove vuol, *dietro l'Ercole Gallico*. Quindi si passò a' *Feudi rustici* di spezie *reali*: a' quali con la *prima Legge Agraria* delle *Nazioni*, che truovammo essere stata tra' *Romani* quella, con la quale *Servio Tullio* ordinò il *primo Censo*; per lo quale permise, come ritruovammo, a' *plebei* il *dominio bonitario de' campi* loro assegnati da' *Nobili*, sotto certi, non come innanzi sol *personali*, ma anco *reali pesi*; che dovetter'esser' i primi *mancipes*, che poi restaron detti coloro, i quali in *robe stabili* son' *obbligati all'Erario*: della qual spezie debbon'essere stati i *vinti*, a' quali *Ottomano* disse poc'anzi, ch' i *Vincitori* davano i *campi incolti delle Conquiste*, per sostentarvisi col /500/ coltivarli, e sì ritornarono gli *Antei* annodati alle terre da *Ercole Greco*, e i *nessi* del *Dio Fidio*, ovvero *Ercole Romano*, qual sopra truovammo, *sciolti* finalmente dalla *Legge Petelia*. Tali *nessi* della *Legge Petelia* per le cose, le quali sopra ne ragionammo, con tutta loro proprietà cadon' a livello per ispiegar' i *vassalli*, che dapprima si dovettero dire *ligj* da cotal *nodo legati*; i quali ora da' *Feudisti* son diffiniti coloro, i quali debbono *riconoscere* per *amici*, o *nimici* tutti gli *amici*, o *nimici* del lor *Signore*: ch'è appunto il *giuramento*, ch' i *Vassalli Germani Antichi* appo Tacito, come altra volta l'udimmo, davano a' loro *Principi* di *servire alla loro gloria*. Tali *vassalli ligj*, poscia isplendidendosi tali *Feudi* fin' a *Sovrani Civili*, furono gli *Re vinti*; a' quali il popolo Romano con la *formola solenne*, con cui la *Storia Romana* il racconta, REGNA DONO DABAT, ch'era tanto dire, quanto *beneficio dabat*; e ne divenivano *Alleati del popolo Romano* di quella spezie d'*alleanza*, che i Latini dicevano *foedus inaequale*; e se n'appellavano *Re amici del popolo Romano* nel sentimento, che dagl'*Imperadori* si dicevano *amici* i loro *nobili Cortegiani*; la qual *alleanza ineguale* non era altro, ch'un' *Investitura di Feudo Sovrano*; la

quale si concepiva con quella formola, che ci lasciò stesa *Livio*, che tal Re alleato SERVARET MAIESTATEM POPVLI ROMANI; appunto come *Paolo Giureconsulto* dice, che 'l Pretore rende ragione, *servata Majestate populi Romani*; cioè che rende ragione, a chi le Leggi la danno; la nega, a chi le Leggi la negano: talchè tali *Re alleati* erano *Signori di Feudi Sovrani soggetti a maggiore Sovranità*: di che ritornò un senso comune all'Europa, che per lo più non vi hanno il titolo di MAESTÀ, che grandi *Re, Signori di grandi Regni*, e di *numerose Provincie*. Con tali *Feudi rustici*, da' qual'incominciarono queste cose, ritornaro/501/no l'*enfiteusi*; con le quali era stata coltivata la *gran Selva Antica della Terra*: onde il *Laudemio* restò a significar'egualmente ciò, che paga il *vassallo* al Signore, e l'*enfiteuticario* al Padrone diretto. Ritornarono l'antiche *Clientele Romane*, che furono dette *Commende*; le quali poco più sopra abbiamo fatto vedere: onde i *vassalli* con latina eleganza, e proprietà da' *Feudisti Eruditi* ne sono detti *clientes*, ed essi Feudi si dicono *clientelae*. Ritornarono i *censi* della spezie del *censo* ordinato da *Servio Tullio*; per lo quale i plebei Romani dovettero lungo tempo servir'a' nobili nelle guerre a lor proprie spese: talchè i *vassalli* detti ora *angarj*, e *perangarj* furono gli antichi *assidui* Romani, che come truovammo sopra, *suis assibus militabant*; e i *Nobili* fino alla *Legge Petelia*, che sciolse alla plebe Romana il *diritto feudale del nodo*, ebbero la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*. Ritornarono le *precarie*, che dovettero dapprima essere di terreni dati da' Signori alle preghiere de' poveri, per potervisi sostentare col coltivargli: che tutte sono le *possessioni* appunto, le quali non mai conobbe la *Legge delle XII. Tavole*, come sopra si è dimostrato. E perchè la barbarie con le violenze rompe la fede de' commerzj; nè lascia altro curar'a' popoli, ch'appena le cose, le quali alla natural vita fanno bisogno; e perchè tutte le *rendite* dovetter'esser'in *frutti*, che si dicono *naturali*; perciò a' medesimi tempi vennero anco i *Livelli*, come *permutazioni di beni stabili*; de' quali si dovet'intender l'*utilità*, com'altra volta si è detto, ch'altri abbondasse di campi, che dassero una spezie di frutti, de' quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda, e perciò gli scambiassero tra di loro. Ritornarono le *Mancipazioni*; con le quali il *vassallo* poneva le *mani* entro le *mani* del suo Signore, per significare *fede*, e *suggezione*; onde i *vassalli rustici* per lo /502/ *Censo* di *Servio Tullio* poco sopra abbiám detto, essere stati i primi *mancipes* de' Romani: e con la *Mancipazione* ritornò la divisione delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi*; perchè i *corpi feudali* sono *nec-mancipi*, ovvero *innalienabili* dal *vassallo*, e sono *mancipi* del Signore; appunto come i *fondi delle Romane Provincie* furono *nec-mancipi* de' Provinciali, e *mancipi* de' Romani. Nell'atto delle *mancipazioni*

ritornarono le *stipulazioni* con le *Infestuczioni*, o *Investiture*, che noi sopra dimostrammo essere state l'istesse. Con le *stipulazioni* ritornarono quelle, che dall'*Antica Giurisprudenza Romana* osservammo sopra, propriamente essere state dapprima dette *cavissae*, che poi in accorcio restarono dette *caussae*; che da' *tempi barbari secondi* dalla stessa latina Origine furon dette *cautele*; e 'l *solennizzare* con quelle i *patti*, e i *contratti* si disse *homologare* da quelli *uomini*, da' quali qui sopra vedemmo detti *hominium, et homagium*; perocchè *tutti i contratti* di quelli tempi dovetter'esser *feudali*. Così con le *cautele* ritornarono i *patti cautelati* nell'atto della *mancipazione*, che *stipulati* si dissero da' *Giureconsulti Romani*, che sopra truovammo detti da *stipula*, che *veste il grano*; e sì nello stesso senso, ch' i *Dottori Barbari* da esse *Investiture*, dette anco *Infestuczioni*, dissero *patti vestiti*; e i *patti non cautelati* con la stessa significazione, e voce da *entrambi* si dissero *patti nudi*. Ritornarono le due spezie di *dominio diretto*, ed *utile*; ch' a livello rispondono al *quiritario*, e *bonitario* degli Antichi Romani. E nacque il *dominio diretto*, come tra' Romani a nato prima il *dominio quiritario*; che noi truovammo nel suo incominciamento essere stato *dominio de' terreni*, dati a' *plebei* da' *Nobili*; della possessione de' quali se questi fossero caduti, dovevano sperimentare la *revindicazione* con la formola, AIO HVNC FVNDVM MEVM ESSE EX IVRE QVIRITIVM, in tal senso, come /503/ abbiamo sopra dimostro, ch' essa *revindicazione* non altro fusse, ch' una *laudazione* tutto l'ordine de' *Nobili*, che nell'*Aristocratia Romana* aveva fatto essa *Città, in autori*, da' quali essi *plebei* avevano la *cagione del dominio civile*, per lo quale potevano vindicar essi fondi: il qual *dominio* dalla *Legge delle XII. Tavole* fu sempre appellato AVTORITAS, dall'*Autorità di dominio*, ch' aveva esso *Senato Regnante* sul *largo fondo Romano*; nel quale il *popolo* poi con la *libertà popolare* ebbe il *Sovrano Imperio*, come sopra si è ragionato. Della qual *Autorità della barbarie seconda*, alla quale, come ad innumerabili altre cose noi in *quest'Opera* facciam *luce* con le antichità della prima, (tanto ci sono riusciti *più oscuri* de' tempi della barbarie prima questi della seconda!) sono rimasti tre assai evidenti vestigi in queste *tre voci feudali*. Prima nella voce *diretto*; la qual conferma, che *tal'azione* dapprima era *autorizzata dal diretto padrone*. Dipoi nella voce *laudemio*, che fu detto *pagarsi* eziandio per lo *feudo*, che si fusse dovuto per *cotal laudazione in autore*, che noi diciamo. Finalmente nella voce *laudo*, che dovette dapprima significare *sentenza di giudice in tali spezie di cause*; che poi restò a' *giudizj*, che si dicono *compromessi*: perchè tali *giudizj* sembravano terminarsi *amichevvolmente* a petto de' *giudizj*, che si agitavano d'intorno agli *allodj*; che *Budeo* oppina essere stati così detti, quasi *allaudj*; come appo gl'*Italiani* da

laude si è fatto *lode*; per gli quali prima i *Signori in duello* la si avevan dovuto veder con l'*armi*, come sopra si è dimostrato: il qual costume ha durato infino alla mia età nel nostro Reame di Napoli; dove i Baroni, non co i giudizj civili, ma co' duelli vendicavano gli attentati fatti da' altri Baroni dentro i territorj de' loro Feudi. E come il *dominio quiritario* degli Antichi Romani, così il *diritto* degli Antichi Barbari restarono /504/ finalmente a significare *dominio*, che produce *azione civile reale*. E qui si dà un'assai luminoso luogo di contemplare nel *Ricorso*, che fanno le *Nazioni*, anco il *Ricorso*, che fece la *sorte de' Giureconsulti Romani Ultimi* con quella de' *Dottori barbari ultimi*: che siccome *quelli* avevano già a' tempi loro *perduto di vista il diritto Romano Antico*, com'abbiamo a mille pruove sopra fatto vedere; così *questi* negli ultimi loro tempi perderono di veduta l'*Antico Diritto Feudale*. Perciò gl'*Interpetri Eruditi della Romana Ragione* risolutamente niegano, *queste due spezie barbare di dominio essere state conosciute dal diritto Romano*; attendendo al *diverso suono delle parole*, nulla intendendo essa *identità delle cose*. Ritornarono i beni *ex jure optimo*, qual'i *Feudisti Eruditi* diffiniscono i *beni allodiali liberi d'ogni peso pubblico, nonchè privato*; e 'l confrontano con quelle *poche case*, che *Cicerone* osserva *ex jure optimo* a' suoi tempi essere *restate in Roma*: però come *di tal sorta di beni si perdè la notizia entro le Leggi Romane Ultime*; così di *tali allodj non si truova a' nostri tempi pur'uno affatto*: e come i *predj ex jure optimo* de' Romani innanzi, così di poi gli *allodj* ritornarono ad essere *beni stabili liberi d'ogni peso reale privato, ma soggetti a' pesi reali pubblici*: perchè ritornò la *guisa*, con la quale dal *Censo* ordinato da *Servio Tullio* si formò il *Censo*, che fu *il fondo dell'Erario Romano*; la qual *guisa* sopra si è ritruovata. Talchè gli *allodj*, e i *feudi*, ch'empiono la *somma divisione* delle cose in *diritto Feudale*, si distinguertero tra loro dapprima, ch'i *beni feudali* portavano di seguito la *laudazione del Signore*, gli *allodj* non già. Dove senza questi *Principj* si debbono perdere tutt'i *Feudisti Eruditi*; come gli *allodj*, ch'essi con *Cicerone* voltano in latino *bona ex jure optimo*, ci vennero detti BENI DEL FUSO; i quali nel propio loro significato, come sopra si è detto, erano /505/ *beni di un diritto fortissimo*, non infievolito *da niuno peso straniero*, anche *pubblico*; che, come pure sopra abbiám detto, furono i *beni de' Padri nello Stato delle Famiglie*, e durarono molto tempo in *quello delle prime Città*; i quali beni essi avevano acquistato *con le fatiche d'Ercole*. La qual difficoltà per questi stessi *Principj* facilmente si scioglie con quel medesimo ERCOLE, il quale poi FILAVA divenuto SERVO D'IOLE, e D'ONFALE; cioè che gli *Eroi s'effeminarono*,

e cedettero le loro *ragioni eroiche* a' *plebei*, ch'essi avevano tenuti per femmine; a petto de' quali essi si tenevano, e si chiamavano VIRI, come si è sopra spiegato; e soffersero *assoggettirsi* i loro *beni* all'*Erario* col *Censo*; il quale prima fu *pianta delle Repubbliche popolari*; e poi si truovò acconcio a starvi sopra le *Monarchie*. Così per tal *diritto Feudale Antico*, che ne' tempi appresso si era perduto di vista, ritornarono i *fondi ex jure quiritium*; che spiegammo *diritto de' Romani* in pubblica *Ragunanza* armati di *lancie*, che dicevano *quires*; de' quali si concepì la *formola* della *revindicazione*, AIO HVNC FVNDVM MEVM ESSE EX IVRE QVIRITIVM, ch'era, come si è detto, *una laudazione in autore della Città Eroica Romana*; come dalla *barbarie seconda* certamente i *Feudi* si dissero BENI DELLA LANCIA, i quali portavano la *laudazione de' Signori in autori*: a differenza degli *allodj ultimi* detti BENI DEL FUSO, col qual'*Ercole* invilito *fila* fatto *servo di femmine*: onde sopra diemmo l'*origine eroica* al motto dell'*Arme Reale di Francia*, iscritto, LILIA NON NENT, che 'n *quel Regno non succedon le Donne*: perchè ritornarono le *successioni gentilizie* della *Legge delle XII. Tavole*; che truovammo essere IVS GENTIVM ROMANORVM; quale da *Baldo* udimmo, la *Legge Salica* dirsi IVS GENTIVM GALLORVM; la qual fu celebrata certamente per la *Germania*; e /506/ così dovette osservarsi per *tutte l'altre prime barbare nazioni d'Europa*; ma poi si ristrinse nella *Francia*, e nella *Savoja*. Ritornarono finalmente le *Corti Armate*, quali sopra truovammo essere state le *Ragunanze Eroiche*, che si tenevano sotto l'*armi*, dette di *Cureti* greci, e di *Quiriti* romani: e i *primi Parlamenti* de' *Reami d'Europa* dovetter'essere di *Baroni*, come quel di *Francia* certamente lo fu di *Pari*; del quale la *Storia Francese* apertamente ci narra, essere stati *Capi* sul principio essi *Re*; i quali *in qualità di Commessarj* criavano i *Pari della Curia*, i quali giudicasser le cause; onde poi restaron dett'i *Duchi*, e *Pari di Francia*: appunto, come il *primo giudizio*, che *Ciceron* dice essersi agitato *della vita d'un Cittadino Romano*, fu quello, in cui il *Re Tullo Ostilio* criò i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*; i quali, per dirla con essa *formala*, che *Tito Livio* n'arrecò, IN HORATIVM PERDVELLIONEM DICERENT; il qual'aveva *ucciso* la sua *sorella*: perchè nella severità di tai tempi eroici, ogni *ammazzamento di cittadino*, quando le *città* si componevano di *solì Eroi*, come sopra pienamente si è dimostrato, era riputato un'*ostilità fatta contro la patria*; ch'è appunto *perduellio*; ed ogni tal'*ammazzamento* era detto *parricidium*; perchè era *fatto d'un Padre*, o sia d'un *Nobile*; siccome sopra vedemmo in tali tempi *Roma* dividersi in PADRI, e PLEBE. Perciò da

Romolo infin' a *Tullo Ostilio* non vi fu accusa d'alcun *Nobile ucciso*; perchè i *Nobili* dovevan'esser'attenti a non commettere tali *offese*, praticandosi tra loro i *duelli*, de' quali sopra si è ragionato: e perchè nel caso di *Orazio* non v'era chi con *duello* avesse *vindicato privatamente* l'ammazzamento d'*Orazia*; perciò da *Tullo Ostilio* ne fu la prima volta ordinato un *giudizio*. Altronde gli *ammazzamenti de' plebei* o eran fatti da' loro *padroni* medesimi, /507/ e niuno gli poteva accusare; o erano fatti da *altri*, e come di servi altrui, si *rifaceva* al padrone il *danno*: come ancor si costuma nella *Polonia, Lituania, Svezia, Danimarca, Norvegia*. Ma gl'*Interpetri Eruditi della Romana Ragione* non videro questa *difficoltà*; perchè riposaron sulla vana oppenione dell'*Innocenza del Secol d'oro*; siccome i *Politici* per la stessa cagione riposarono su quel detto d'*Aristotile*; che nell'*Antiche Repubbliche* non erano *Leggi* d'intorno a' *privati* torti, ed offese: onde *Tacito, Sallustio*, e altri per altro acutissimi Autori, ove narrano dell'*Origine delle Repubbliche*, e delle *Leggi*, raccontano del *primo stato* innanzi delle Città, che gli *uomini da principio* menarono una vita, come *tanti Adami nello stato dell'Innocenza*. Ma poichè entrarono nella città quelli *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano*, e da' quali viene il *diritto Naturale delle Genti*, che *Ulpiano* dice *HVMANARVM*, indi in poi l'ammazzamento d'*ogni uomo* fu detto *homicidium*. Or' in sì fatti *Parlamenti* dovettero discettarsi *cause feudali* d'intorno o *diritti*, o *successioni*, o *devoluzioni de' feudi* per cagione di *fellonia*, o di *caducazione*; le quali *cause confermate più volte* con tali *giudicature* fecero le *Consuetudini Feudali*: le quali sono le *più antiche* di tutte l'altre d'*Europa*; che ci attestano, il *diritto Natural delle Genti* esser nato con tali *umani costumi de' Feudi*, come sopra si è pienamente pruovato. Finalmente come dalla *sentenza*, con la qual'era stato condannato *Orazio*, permise il *Re Tullio* al reo l'*appellagione al popolo*, ch'alor'era di *solì Nobili*, come sopra si è dimostrato; perchè da un *Senato Regnante* non vi è altro rimedio a' *rei*, che 'l *ricorso al Senato medesimo*: così, e non altrimenti dovettero praticar' i *Nobili de' tempi barbari ritornati* di richiamarsi ad essi *Re* ne' di lor *Parlamenti*, come per esempio agli *Re di Francia*, che dapprima ne furon /508/ *Capi*. De' quali *Parlamenti Eroici* serba un gran vestigio il *Sagro Consiglio Napoletano*; al cui *Presidente* si dà titolo di *Sagra Regal Maestà*; i *Consiglieri* s'appellano *milites*; e vi tengono luogo di *Commessarj*; perchè ne' tempi barbari secondi i *solì Nobili* eran *soldati*, e i *plebei* servivano lor nelle guerre, come de' tempi barbari primi l'osservammo in *Omero*, e nella *Storia Romana Antica*; e dalle di lui *sentenze* non v'è appellagione ad altro Giudice, ma solamente il *richiamo al medesimo Tribu-*

nale. Dalle quali cose tutte sopra qui noverate assi a conchiudere, che furono dappertutto *Reami*, non diciamo di *Stato*, ma di *governo aristocratici*; come ancora nel freddo Settentrione or'è la *Polonia*, come da cencinquant'anni fa lo erano la *Svezia*, e la *Danimarca*; che *col tempo*, senonsè le impediscano il natural corso straordinarie cagioni, verrà a *perfettissima Monarchia*: lo che è tanto vero, ch'esso *Bodino* giugne a dire del suo *Regno di Francia*, che fu non già di *governo*, come diciam noi, ma di *stato aristocratico*, duranti le *due linee Merovinga*, e *Carlovinga*. Ora qui domandiamo il *Bodino*, come il *Regno di Francia* diventò, qual'ora è, perfettamente *Monarchico*? Forse per una qualche *Legge Regia*, con la quale i *Paladini di Francia* si spogliarono della loro *potenza*, e la conferirono negli *Re* della *Linea Capetinga*? Se egli ricorre alla *Favola* della *Legge Regia* finta da *Triboniano*; con la quale il popolo Romano si spogliò del suo sovrano libero Imperio, e 'l conferì in *Ottavio Augusto*; per ravvisarla una *Favola*, basta leggere le prime pagine degli *Annali di Tacito*, nelle quali narra l'*ultime cose d'Augusto*, con le quali legittima nella di lui persona aver' *incominciato la Monarchia de' Romani*; la qual *sentirono tutte le Nazioni aver' incominciato da Augusto*. Forse perchè la *Francia* da alcuno de' *Capetingi* fu conquistata *con forza d'armi*? Ma di tal infe/licità la tengono lontana tutte le Storie. Adunque e *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici*, e tutt'i *Giureconsulti*, c'hanno scritto *de Jure Publico*, devono riconoscere questa *Eterna Natural Legge Regia*; per la quale la *potenza libera d'uno Stato*, perchè *libera*, deve *attuarsi*: talchè di quanto ne *rallentano* gli *Ottimati*, di tanto vi debbano *invigorire i popoli*, finchè vi divengano *liberi*; di quanto ne *rallentano* i *popoli liberi*, di tanto vi debbano *invigorire* gli *Re*, fin tanto, che vi divengan *Monarchi*. Per che come quel de' *Filosofi*, o sia de' *Morali Teologi* è della *Ragione*; così questo delle *Genti* è diritto Naturale dell'*Utilità*, e della *Forza*; il quale, com'ì *Giureconsulti* dicono, VSV EXIGENTE HVMANISQVE NECESSITATIBVS EXPOSTVLANTIBVS dalle Nazioni vien celebrato. Da tante sì belle, e sì *eleganti* espressioni della *Giurisprudenza Romana Antica*, con le quali i *Feudisti Eruditi* mitigano di fatto, e possono mitigare vieppiù la *barbarie della dottrina Feudale*, sulle quali si è qui dimostrato convenirvi l'*idee* con somma *proprietà*; intenda *Oldendorpio*, e tutti gli altri con lui, se 'l *diritto Feudale* è nato dalle *scintille* dell'*incendio* dato da' *Barbari* al *diritto Romano*; che 'l *diritto Romano* è nato dalle *scintille de' Feudi* celebrato dalla *prima barbarie del Lazio*: sopra i quali nacquero *tutte le Repubbliche al Mondo*: lo che siccome in un *particolar Ragionamento* sopra, ove ragionammo della *Politica Poetica* delle *prime* si è dimostrato: così in *questo Libro*, conforme nell'*Idea*

dell'Opera avevamo promesso di dimostrare, si è veduto, dentro la *Natura Eterna de' Feudi* ritrovarsi l'*Origini de' Nuovi Reami d'Europa*.

Ma finalmente con gli *Studj aperti nell'Università d'Italia* insegnandosi le *Leggi Romane* comprese ne' *Libri di Giustiniano*, le quali vi stanno concepute sul /510/ *Diritto Naturale delle Genti Umane*, le menti già più spiegate, e fattesi più intelligenti si diedero a coltivare la *Giurisprudenza della Natural'equità*; la qual'adegua gl'ignobili co' Nobili in civile ragione, come lo son'eguali in *natura umana*: e appunto come da che *Tiberio Coruncanio* cominciò in Roma ad *insegnare pubblicamente le leggi*, n'incominciò ad uscire l'*arcano di mano a Nobili*, e a poco a poco se n'infievolì la potenza: così avvenne a' Nobili de' *Reami d'Europa*, che si erano regolati con *governi aristocratici*, e si venne alle *Repubbliche libere*, e alle *perfettissime Monarchie*: le quali *forme di stati*, perchè *entrambe* portano *governi umani*, comportevolmente si *scambiano* l'una con l'altra: ma richiamarsi a *Stati Aristocratici*, egli è quasi *impossibile in natura civile*: tanto che *Dione Siragosano*, quantunque della *Real Casa*, et aveva cacciato un *mostro de' Principi*, qual fu *Dionigio Tiranno da Siragosa*, et era tanto adorno di belle civili virtù, che 'l resero degno dell'*amicizia del divino Platone*; perchè tentò *riordinarvi lo stato aristocratico*, funne barbaramente *ucciso*: e i *Pittagorici*, cioè, come sopra abbiamo spiegato, i *Nobili della Magna Grecia* per lo stesso attentato furono tutti *tagliati a pezzi*, e pochi, che s' erano in luoghi forti salvati, furono dalla moltitudine *bruciati vivi*: perchè gli uomini *plebei* una volta, che si riconoscono essere d'*ugual natura* co' Nobili, naturalmente non sopportano di non esser loro *uguagliati in civil ragione*; lo che *consieguono* o nelle *Repubbliche libere*, o sotto le *Monarchie*. Laonde nella *presente Umanità delle Nazioni*, le *Repubbliche Aristocratiche*, le quali ci sono rimaste *pochissime*, con mille *solecite cure*, e accorti e saggi *provvedimenti* vi tengon'insiem'insieme e in *dovere*, e *contenta la moltitudine*.

/511/

Descrizione del Mondo antico, e moderno delle Nazioni
osservata conforme
al Disegno de' Principj di questa Scienza.

Questo *Corso di cose umane civili* non fecero *Cartagine, Capova, Numanzia*; dalle quali *tre Città Roma temè l'Imperio del Mondo*: perchè i *Cartagi-*

nesi furono prevenuti dalla *nativa acutezza Affricana*, che più aguzzarono co i *commerzj marittimi*; i *Capovani* furono prevenuti dalla *mollezza del Cielo*, e dall'*abbondanza della Campagna Felice*; e finalmente i *Numantini*, perchè sul loro *primo fiorire dell'Eroismo* furon'oppressi dalla *Romana Potenza*, comandata da uno *Scipione Affricano, vincitor di Cartagine*, ed assistito dalle *forze del Mondo*. Ma i *Romani* da *niuna* di queste cose mai prevenuti, camminarono con *giusti passi*, faccendosi regolar dalla *Provvedenza* per mezzo della *Sapienza Volgare*; e per *tutte e tre* le *forme degli Stati Civili* secondo il lor'*ordine naturale*, ch'a tante pruove in *questi Libri* si è dimostrato, durarono sopra di *ciascheduna*; finchè *naturalmente* alle *forme prime* succedessero le *seconde*: e custodirono l'*Aristocratia* fin'alle *Leggi Publilia, e Petelia*; custodirono la *libertà popolare* fin'a' tempi d'*Augusto*; custodirono la *Monarchia*, finchè all'interne, ed esterne cagioni, che distruggono tal forma di stati, poterono umanamente resistere.

Oggi una *compiuta Umanità* sembra essere *sparsa per tutte le Nazioni*: poiché pochi grandi *Monarchi* reggono questo *Mondo di popoli*; e se ve n'hanno ancor *barbari*, egli n'è cagione, perchè le loro *Monarchie* hanno durato sopra la *Sapienza Volgare* di *Religioni fantastiche, e fiere*, col congiugnervisi in alcune la *natura men giusta* delle *Nazioni* loro soggette. E fac/512/cendoci capo dal freddo *Settentrione*, lo *Czar di Moscovia*, quantunque Cristiano, signoreggia ad uomini di *menti pigre*. Lo *Cnez, o Cam di Tartaria* domina a *gente molle*, quanto lo furono gli *Antichi Seri*, che facevano il maggior corpo del di lui grand'Imperio, ch'or'egli ha unito a quel della *China*. Il *Negus d'Etio-
pia*, e i potenti *Re di Efeza, e Marocco* regnano sopra *popoli troppo deboli, e parchi*. Ma in mezzo alla *Zona Temperata*, dove nascon'uomini d'*aggiustate nature*, incominciando dal più lontano *Oriente* l'*Imperador del Giappone* vi celebra un'*Umanità* somigliante alla *Romana* ne' tempi delle *guerre Cartaginesi*; di cui imita la *ferocia nell'armi*, e, come osservano *dotti Viaggiatori*, ha nella *lingua* un'aria simile alla *Latina*; ma per una *Religione* fantasticata assai *terribile, e fiera* di *Dei orribili*, tutti *carichi d'armi infeste*, ritiene molto della *natura eroica*; perchè i *Padri Missionarj*, che sonvi andati, riferiscono, che la maggior difficoltà, ch'essi hanno incontrato, per convertire quelle genti alla *Cristiana Religione*, è, ch'i *Nobili* non si possono persuadere, ch'i *plebei* abbiano la *stessa natura umana*, ch'essi hanno. Quel de' *Chinesi*, perchè regna per una *Religion mansueta*, e coltiva *lettere*, egli è *umanissimo*. L'altro dell'*Indie* è umano anzi, che nò; e si esercita nell'*arti* per lo più della *pace*. Il *Persiano*, e 'l *Turco* hanno mescolato alla *mollezza dell'Asia* da essi

signoreggiata la rozza dottrina della loro Religione; e così particolarmente i *Turchi* temperano l'orgoglio con la magnificenza, col fasto, con la liberalità, e con la gratitudine. Ma in *Europa*, dove dappertutto si celebra la *Religion Cristiana*, ch'insegna un'idea di Dio infinitamente pura, e perfetta; e comanda la carità inverso tutto il *Gener'Umano*; vi sono delle grandi *Monarchie* ne' lor costumi *umanissime*: perchè le poste nel freddo *settentrione*, come da cencin/513/quant'anni fa furono la *Svezia*, e la *Danimarca*, così oggi tuttavia la *Polonia*, e ancor l'*Inghilterra*, quantunque sieno di *stato monarchiche*, però *aristocraticamente* sembrano *governarsi*: ma se 'l *natural Corso delle cose umane civili* non è loro da *straordinarie cagioni* impedito, perverranno a *perfettissime Monarchie*. In questa parte del Mondo sola, perchè coltiva *Scienze*, di più sono gran numero di *Repubbliche popolari*, che non si osservano affatto nell'altre trè. Anzi per lo ricorso delle medesime *pubbliche utilità*, e *necessità* vi si è rinnovellata la forma delle *Repubbliche* degli *Etoli*, ed *Achei*: e siccome *quelle* furon'intese da' *Greci* per la necessità d'assicurarsi della *potenza grandissima de' Romani*; così han fatto i *Cantoni Svizzeri*, e le *Province Unite*, ovvero gli *Stati d'Olanda*; che di *più città libere popolari* hanno ordinato *due Aristocratie*, nelle quali stanno unite *in perpetua lega di pace, e guerra*. E 'l corpo dell'Imperio Germanico è egli un sistema di molte città libere, e di *Sovrani Principi*, il cui capo è l'Imperadore; e nelle faccende, che riguardano lo stato di esso Imperio si governa aristocraticamente. E qui è da osservare, che *Sovrane Potenze*, unendosi in *Leghe* o in perpetuo, o a tempo, vengon'esse di sè a formare *Stati Aristocratici*; ne' quali entrano gli *anziosi sospetti*, propj dell'*Aristocratie*, come si è sopra dimostro. Laonde essendo questa la *forma ultima degli Stati Civili*; perchè non si può intendere in civil natura uno *Stato*, il quale a sè fatte *Aristocratie* fusse superiore; questa *stessa Forma* debb'essere stata la *prima*, ch'a tante pruove abbiamo dimostrato in *quest'Opera*; che furono *Aristocratie* di *Padri*, *Re Sovrani* delle loro *Famiglie*, uniti in *Ordini Regnanti* nelle *prime Città*: perchè questa è la *natura de' Principj*, che da essi *primi* incomincino, ed in essi *ultimi* le cose vadano a terminare. Ora, ritornando al proposito, /514/ oggi in *Europa* non sono d'*Aristocratie* più, che *cinque*, cioè *Vinegia*, *Genova*, *Lucca* in *Italia*, *Ragugia* in *Dalmazia*, e *Norimberga* in *Lamagna*; e quasi tutte son di *brevi confini*. Ma dappertutto l'*Europa Cristiana* sfolgora di *tanta Umanità*, che vi si abbonda di *tutti i beni*, che possano *felicitare l'Umana Vita*, non meno per gli *agi del corpo*, che per gli *piaceri così della mente, come dell'animo*. E tuttociò in forza della *Cristiana Religione*; ch'insegna *verità* cotanto *sublimi*, che vi si sono ricevute a servirla le *più dotte Filosofie de' Gentili*; e coltiva *tre Lingue*, come *sue*, la più antica del Mondo, l'*Ebrea*, la più dilicata, la *Greca*, la più grande, ch'è la *Latina*. Talchè per *fini* anco *umani* ella è la *Cristiana* la miglio-

re di tutte le Religioni del Mondo: perchè unisce una Sapienza comandata con la ragionata in forza della più scelta dottrina de' Filosofi, e della più colta Erudizion de' Filologi. Finalmente valicando l'Oceano nel Nuovo Mondo gli Americani correrebbono ora tal Corso di cose umane, se non fussero stati scoperti dagli Europei.

Ora con tal Ricorso di Cose Umane Civili, che particolarmente in questo Libro si è ragionato, si rifletta su i confronti, che per tutta quest'Opera in un gran numero di materie si sono fatti circa i tempi primi, e gli ultimi delle Nazioni Antiche, e Moderne: e si avrà tutta spiegata la Storia, non già particolare, ed in tempo delle Leggi, e de' fatti de' Romani, o de' Greci; ma sull'identità in sostanza d'intendere, e diversità de' modi lor di spiegarsi, si avrà la Storia Ideale delle Leggi eterne, sopra le quali corron' i Fatti di tutte le Nazioni, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall'Eternità di tempo in tempo nascessero Mondi Infiniti. Laonde non potemmo noi far' a meno di non dar' a quest'Opera l'invidioso titolo di SCIEN/515/ZA NUOVA; perch'era un troppo ingiustamente defraudarla di suo diritto, e ragione, ch'aveva sopra un'Argomento Universale, quanto lo è D'INTORNO ALLA NATURA COMUNE DELLE NAZIONI; per quella proprietà, c'ha ogni Scienza Perfetta nella sua Idea; la quale ci è da Seneca spiegata con quella vasta espressione; *pusilla res hic Mundus est, nisi id, quod quaerit, omnis Mundus habeat.*

CONCHIUSIONE DELL'OPERA
Sopra un'Eterna Repubblica Naturale,
in ciascheduna sua spezie ottima,
dalla Divina Provvidenza ordinata.

Conchiudiamo adunque quest'Opera con Platone; il quale fa una quarta spezie di Repubblica, nella quale gli uomini onesti, e dabbene fussero supremi Signori; che sarebbe la vera Aristocratia Naturale. Tal Repubblica, la qual'intese Platone, così condusse la Provvidenza da' primi incominciamenti delle Nazioni; ordinando, che gli uomini di gigantesche stature più forti, che dovevano divagare per l'alture de' monti, come fanno le fiere, che sono di più forti nature, eglino a' primi fulmini dopo l'Universale Diluvio, da sè stessi atterrandosi per entro le grotte de' monti, s'assoggettissero ad una Forza Superiore, ch'immaginarono Giove: e tutti stupore, quanto erano tutti orgoglio, e fierezza, essi s'umiliassero ad una Divinità: che 'n tal'ordine di cose umane non si può intender'altro consiglio essere stato adoperato dalla Provvidenza Divina, per fermargli dal /516/ loro bestial'errore entro la gran selva della Terra, affine d'introdurvi l'Ordine delle cose umane civili.

Perchè quivi si formò uno *Stato di Repubbliche* per così dire *monastiche*, ovvero di *solitarj Sovrani* sotto il *governo* d'un *ottimo massimo*, ch'essi stessi si *finsero*, e si *credettero*, al balenar di que' *fulmini*; tra' quali rifulse loro questo *vero lume di Dio*, ch'egli *governi gli uomini*: onde poi tutte l'*umane utilità* loro somministrate, e tutti gli *ajuti* porti nelle lor'*umane necessità* immaginarono esser *Dei*, e come tali gli temettero, e riverirono. Quindi *tra forti freni di spaventosa superstizione*, e *pugnentissimi stimoli di libidine bestiale*, i quali *entrambi* in tali uomini dovetter'esser *violentissimi*; perchè sentivano, l'*aspetto del Cielo* esser loro *terribile*, e perciò *impedir* loro l'*uso della Venere*; essi l'*impeto del moto corporeo della libidine* dovettero tener' *in conato*; e sì incominciando ad usare l'*umana libertà*, ch'è di *tener' in freno i moti della concupiscenza*, e dar loro *altra direzione*; che non venendo *dal corpo*, da cui vien la *concupiscenza*, dev'essere della *mente*, e quindi *proprio dell'uomo*: divertirono in ciò, ch'afferrate le *donne a forza*, naturalmente *ritrose*, e *schive*, le strascinarono *dentro le loro grotte*; e per *usarvi*, le vi tennero *ferme dentro in perpetua compagnia* di lor *vita*: e sì co' *primi umani concubiti*, cioè *pudichi*, e *religiosi*, diedero principio a' *matrimonj*; per gli quali con *certe mogli* fecero *certi figliuoli*, e ne divennero *certi padri*; e sì fondarono le *Famiglie*; che governavano con *famigliari imperj ciclopici* sopra i loro *figliuoli*, e le loro *mogli*, propj di sì fiere, ed orgogliose nature; acciocchè poi nel surgere delle *città*, si truovassero *disposti* gli uomini a *temer gl'Imperj Civili*. Così la *Provvedenza* ordinò certe *Repubbliche Iconomiche* di *forma monarchica* sotto *Padri* in quello stato *Principi, ottimi* per *Sesso*, per *età*, per *virtù*: i quali /517/ nello *Stato*, che dir debbesi *di Natura*, che fu lo stesso, che lo *Stato delle Famiglie*, dovettero formar' i *primi Ordini Naturali*; siccome quelli, ch'erano *pj, casti*, e *forti*, i quali *fermi nelle lor terre*, per *difenderne sè*, e le loro *famiglie*, non potendone più *campare fuggendo*, come avevano innanzi fatto *nel loro divagamento ferino*, dovettero *uccider fiere*, che l'infestavano; e per *sostentarvisi con le famiglie*, non più divagando per *trouvar pasco, domar le terre*, e seminarvi il *frumento*: e tutto ciò *per salvezza del Gener'Umano*. A capo di lunga età *cacciati dalla forza de' propj mali*, che loro cagionava l'*infame Comunione delle cose*, e delle *donne*, nella qual'erano restati dispersi per le *pianure*, e le *valli* in gran numero uomini *empj*, che non temevano *Dei*; *impudichi*, ch'usavano la sfacciata *Venere bestiale*; *nefarj*, che spesso l'usavano con le *madri*, con le *figliuole*; *deboli*, *erranti*, e *solj*, inseguiti alla vita da *violenti robusti*, per le *risse* nate da essa *infame Comunione*; corsero a ripararsi negli *Asili de' Padri*; e questi ricevendogli in *protezione*, vennero con le *Clientele* ad ampliare i *Regni Famigliari* sopra essi *Famoli*: e sì spiega-

rono *Repubbliche* sopra *Ordini naturalmente migliori* per *virtù* certamente *eroiche*; come *di pietà*, ch'adoravano la Divinità, benchè da essi per poco lume moltiplicata, e divisa negli Dei, e Dei formati secondo le varie loro apprensioni, come da Diodoro Siculo, e più chiaramente da Eusebio ne' Libri *de Praeparatione Evangelica*, e da San Cirillo l'Alessandrino ne' Libri contro Giuliano Apostata si deduce, e conferma: e per essa *pietà* ornati di *prudenza*, onde si consigliavano con gli auspici degli Dei; di *temperanza*, ch'usavano ciascuno con una sola donna pudicamente, ch'avevano co' divini auspici presa in perpetua compagnia di lor vita; di *fortezza* d'uccider fiere, domar terreni; e di *magnanimità* di soccorrere a' deboli, /518/ e dar'ajuto a' pericolanti; che furono *per natura* le *Repubbliche Erculee*, nelle quali *pi*, *sapienti*, *casti*, *forti*, e *magnanimi* *debellassero superbi*, e *difendessero deboli*; ch'è la *forma eccellente* de' *Civili Governi*. Ma finalmente i *Padri delle Famiglie* per la *Religione*, e *Virtù* de' loro *Maggiori* lasciati *grandi* con le *fatighe* de' lor *Clienti*, *abusando* delle *leggi della protezione*, di quelli facevan'aspro governo; et essendo *usciti dall'Ordine Naturale*, ch'è quello della *giustizia*, quivi i *Clienti* loro contro si *ammutarono*. Ma perchè *senz'ordine*, ch'è tanto dir, *senza Dio*, la *Società Umana* non può *reggere* nemmeno *un momento*; menò la *Provvedenza* naturalmente i *Padri delle Famiglie* ad *unirsi* con le lor'attenenze in *Ordini* contro di quelli; e per *pacificarli*, con la *prima Legge Agraria*, che fu nel Mondo, *permisero* loro il *dominio bonitario* de' campi, ritenendosi essi il *dominio ottimo*, o sia *Sovrano Familiare*: onde nacquero le *prime Città* sopra *Ordini Regnanti di Nobili*: e sul *mancare dell'Ordine Naturale*, che, conforme allo *Stato* allor di *Natura*, era stato per *spezie*, per *Sesso*, per *età*, per *virtù*; fece la *Provvedenza* nascere l'*Ordine Civile* col *nascere di esse Città*; e prima di tutti quello, ch'alla *Natura* più s'appressava, per *nobiltà della spezie umana*; ch'altra *nobiltà* in *tale stato* di cose non poteva *estimarsi*, che dal *generar'umanamente* con le *mogli* prese con gli *auspici divini*: e sì per un'*Eroismo* i *Nobili* regnassero sopra i *plebei*; che non contraevano matrimonj con sì fatta solennità: e *finiti i Regni Divini*, co' quali le *Famiglie* si erano *governate* per mezzo de' *divini auspici*; dovendo *regnar'essi Eroi*, in forza della *Forma de' Governi Eroici* medesimi, la *principal pianta* di tali *Repubbliche* fusse la *Religione* custodita *dentro essi Ordini Eroici*; e per essa *Religione* fussero de' *solì Eroi* tutti i *diritti*, e tutte le *ragioni Civili*. Ma, perchè *cotal nobiltà* era divenuta *donò della Fortuna*, tra essi /519/ *Nobili*, fece sorgere l'*Ordine de' Padri di famiglia* medesimi, che per *età* erano naturalmente *più degni*: e tra quelli stessi fece nascere per *Re* gli *più animosi*, e *robusti*; che

dovettero far *capo* agli altri, e *fermargli in Ordini* per resistere ed atterrire i *Clienti ammutinati* contr'essoloro. Ma col volger degli anni vieppiù l'umane menti spiegandosi, le *plebi* de' popoli *si ricredettero* finalmente della *vanità* di tal'*Eroismo*; ed intesero esser'essi d'*ugual natura umana* co' *Nobili*; onde vollero anch'essi *entrare* negli *Ordini Civili delle Città*; ove, dovendo a capo di tempo esser *Sovrani* essi *Popoli*, permise la *Provvedenza*, che le *plebi* per lungo tempo innanzi *gareggiassero* con la Nobiltà di *pietà*, e di *religione* nelle *contese eroiche* di doversi da' *Nobili comunicar' a' plebei gli auspicj*, per riportarne *comunicare* tutte le *pubbliche*, e *private ragioni civili*, che se ne stimavano *dipendenze*: e sì la *cura* medesima della *pietà*, e lo stesso affetto della *religione* portasse i *popoli* ad esser *Sovrani* nelle Città; nello che il popolo *Romano* avanzò *tutti gli altri del Mondo*, e perciò funne il *popolo Signor del Mondo*. In cotal guisa tra essi *Ordini Civili* trammeschiandosi vieppiù l'*Ordine Naturale*, nacquero le *popolari Repubbliche*; nelle quali, poichè si aveva a ridurre *tutto* o a *sorte*, o a *bilancia*, perchè il *Caso*, o 'l *Fato* non vi regnasse, la *Provvedenza* ordinò, che 'l *Censo* vi fusse *la regola degli onori*: e così gl'*industriosi*, non gl'*infingardi*, i *parchi*, non gli prodigi, i *providi*, non gli sciopepati, i *magnanimi*, non gli gretti di cuore, ed in una i *ricchi con qualche virtù*, o con alcuna *immagine di virtù*, non gli poveri con molti, e sfacciati vizj, fussero estimati gli *ottimi del governo*. Da repubbliche così fatte gl'*intieri popoli*, ch'*in comune voglion giustizia*, comandando *leggi giuste*, perchè universalmente buone, ch'*Aristotile* divinamente diffinisce *volontà senza passioni*, e sì *volontà d'Eroe*, che /520/ comanda alle passioni, uscì la *Filosofia*, dalla *forma di esse Repubbliche* destata a *formar l'Eroe*, e per formarlo *interessata della verità*: così ordinando la *Provvedenza*, che non avendosi appresso a fare più *per sensi di Religione*, come si erano fatte innanzi, le *azioni virtuose*; facesse la *Filosofia* intendere le *virtù* nella lor' *idea*; in forza della quale *riflessione*, se gli uomini *non avessero virtù*, almeno si *vergognassero de' vizj*; che sol tanto i *popoli addestrati al mal'operare* può contenere in *ufizio*: e dalle *Filosofie* permise provenir l'*Eloquenza*, che dalla stessa *forma* di esse *Repubbliche popolari*, dove si comandano *buone leggi*, fusse *appassionata del giusto*; la quale da esse *idee di virtù* infiammasse i *popoli* a comandare le *buone leggi*: la qual'*Eloquenza* risolutamente diffiniamo aver fiorito in *Roma* a' tempi di *Scipione Affricano*; nella cui età la *Sapienza Civile*, e 'l *valor militare*, ch'*entrambi sulle rovine di Cartagine* stabilirono a *Roma* felicemente l'*Imperio del Mondo*, dovevano portare di seguito necessario un'*Eloquenza robusta*, e *sapientissima*. Ma *corrompendosi* ancora gli *stati popolari*, e quindi ancor le

Filosofie; le quali cadendo nello *Scetticismo*, si diedero gli *stolti Dotti* a *calonniare la verità*: e nascendo quindi una *falsa Eloquenza*, apparecchiata egualmente a *sostener* nelle cause *entrambe le parti opposte*; provenne, che *mal'usando l'eloquenza*, come i *Tribuni della plebe* nella *Romana*, e non più contentandosi i cittadini delle *ricchezze*, per farne *ordine*, ne vollero fare *potenza*; come furiosi *Austri* il mare, commovendo *civili guerre* nelle loro *Repubbliche*, le mandarono ad un *totale disordine*; e sì da una perfetta libertà le fecero cadere sotto una *perfetta Tirannide*; la qual'è piggior di tutte, ch'è l'*Anarchia*, ovvero la *sfrenata libertà* de' popoli liberi. Al quale *gran malore delle Città* adopera la *Provvedenza* uno di questi *tre grandi rimedj* con *quest'ordine* di /521/ cose umane civili. Imperciocchè dispone prima di ritrovarsi *dentro essi popoli* uno, che come *Augusto*, vi surga, e vi si stabilisca *Monarca*: il quale, poichè tutti gli *ordini*, e tutte le *leggi* ritrovate per la *libertà* punto *non più valsero a regolarla*, e tenerlavi dentro in freno; egli abbia in sua mano tutti gli *ordini*, e tutte le *leggi* con *la forza dell'armi*: ed al contrario *essa forma dello stato monarchico* la volontà de' *Monarchi* in quel loro *infinito imperio* stringa dentro l'*ordine naturale*, di mantenere *contenti i popoli*, e *soddisfatti* della loro *Religione*, e della loro *natural libertà*; senza la quale *universal soddisfazione*, e *contentezza* de' popoli gli *Stati Monarchici* non sono nè *durevoli*, nè *sicuri*. Dipoi se la *Provvedenza* non truova sì fatto *rimedio dentro*, il va a cercar *fuori*; e poichè tali *popoli* di tanto *corrotti* erano già innanzi divenuti *schiavi per natura* delle *sfrenate lor passioni*, del lusso, della delicatezza, dell'avarizia, dell'invidia, della superbia, e del fasto; e per gli *piaceri* della *dissoluta lor vita* si rovesciavano in tutti i *vizj* propj di *vilissimi schiavi*, come d'esser bugiardi, furbi, calonniatori, ladri, codardi, e finti; divengano *schiavi per diritto natural* delle genti, ch'*esce da tal natura di nazioni*; e vadano ad esser soggette a *nazioni migliori*, che l'abbiano conquistate con l'*armi*; e da queste si conservino ridotte in *province*: nello che pure rifulgon *due grandi lumi d'Ordine Naturale*; de' quali *uno* è, che chi non può governarsi da sè, si lasci governare da altri, che 'l possa; l'*altro* è, che governino il Mondo sempre quelli, che sono per natura migliori. Ma se i popoli marciscano in quell'ultimo *civil malore*; che nè dentro acconsentino ad un *Monarca natio*; nè vengano *nazioni migliori* a conquistargli, e conservagli da fuori; allora la *Provvedenza* a questo *estremo* lor *male* adopera questo *estremo rimedio*: che, poichè tai popoli a guisa di *bestie* si era/522/no accostumati di non ad altro pensare, ch'alle *particolari propie* utilità di ciascuno; et avevano dato *nell'ultimo* della *dilicatezza*, o per me' dir, dell'*orgoglio*, ch'a guisa di *fiere* nell'essere disgustate d'*un pelo*, si risentono, e s'infieriscono, e sì nella loro maggiore *celebrità*, o *folla de' corpi*, vissero, come bestie immani, in una *somma solitudine d'animi*, e di *voleri*; non potendovi

appena *due convenire*, seguendo ogniun de' due il suo *proprio piacere*, o *capriccio*: per tutto ciò con *ostinatissime fazioni*, e *disperate guerre civili* vadano a fare *selve delle città*, e delle *selve covili d'uomini*; e 'n cotal guisa dentro *lungbi secoli di barbarie* vadano ad *irruiginire le malnate sottigliezze degl'ingegni maliziosi*; che gli avevano resi fiere più immani con la *barbarie della riflessione*, che non era stata la prima *barbarie del senso*: perchè quella scuopriva una *fierrezza generosa*; dalla quale altri poteva difendersi, o campare, o guardarsi: ma questa con una *fierrezza vile* dentro le lusinghe, e gli abbracci insidia alla vita, e alle fortune de' suoi confidenti, ed amici. Perciò popoli di sì fatta *riflessiva malizia* con tal'ultimo rimedio, ch'adopera la *Provvedenza*, così *storditi e stupidi* non sentano più agi, dilicatezze, piaceri, e fasto, ma solamente le *necessarie utilità della vita*: e nel poco numero degli uomini al fin rimasti, e nella *copia delle cose* necessarie alla vita, divengano *naturalmente comportevoli*; e per la ritornata primiera *semplicità* del primo Mondo de' popoli, sieno *religiosi, veraci, e fidi*; e così ritorni tra essi la *pietà, la fede, la verità*, che sono i *naturali fondamenti della giustizia*, e sono *grazie, e bellezze dell'ordine Eterno di Dio*.

A questa semplice, e schietta *Osservazione fatta sulle cose di tutto il Gener'Umano*, se altro non ce ne fusse pur giunto da' *Filosofi, Storici, Gramatici, Giureconsulti*, si direbbe certamente, questa essere la *gran /523/ Città delle Nazioni fondata, e governata da Dio*. Imperciocchè sono con eterne lodi di *Sapienti Legislatori* innalzati al Cielo i *Ligurghi, i Soloni, i Decemviri*; perocchè si è finor'oppinato, che co' loro *buoni ordini*, e buone *leggi* avesser fondato le *tre più luminose Città*, che sfolgorassero mai delle *più belle, e più grandi virtù civili*, quali sono state *Sparta, Atene, e Roma*; le quali pure furono di *brieve durata*, e pur di *corta distesa* a riguardo dell'*Universo de' popoli*, ordinato con tali *ordini*, e fermo con tali *leggi*, che dalle *stesse sue corrottelle* prenda quelle *forme di Stati*, con le quali *unicamente* possa dappertutto *conservarsi*, e perpetuamente *durare*: e non dobbiam dire, ciò esser *consiglio d'una Sovraumana Sapienza?* la quale *senza forza di leggi*, che per la loro forza *Dione* ci disse sopra nelle *Degnità*, essere *simiglianti al Tiranno*; ma facendo uso degli stessi costumi degli uomini, de' quali le *costumanze* sono tanto *libere d'ogni forza*, quanto lo è agli uomini *celebrare la lor natura*; onde lo stesso *Dione* ci disse le *costumanze* essere *simili al Re*; perchè comandano con piacere; ella divinamente la *regola*, e la *conduce?* Perchè pur gli *uomini hanno essi fatto questo Mondo di Nazioni*; che fu il *primo Principio incontrastato di questa Scienza*; dappoichè *disperammo* di ritrovarla da' *Filosofi*, e da' *Filologi*: ma egli è *questo Mondo* senza dubbio uscito da una *Mente*, spesso *diversa*, ed alle volte *tutta contraria*, e sempre *superiore ad essi fini particolari*, ch'essi uomini si avevan proposti; de' quali

fini ristretti fatti mezzi per servire a fini più ampj gli ha sempre adoperati, per conservare l'Umana Generazione in questa Terra. Imperciocchè vogliono gli uomini usar la libidine bestiale, e disperdere i loro parti; e ne fanno la castità de' matrimonj, onde sorgono le Famiglie: vogliono i Padri esercitare smoderatamente gl'Imperj paterni sopra i Clienti; onde sorgono le Città: vogliono gli /524/ Ordini Regnanti de' Nobili abusare la libertà Signorile sopra i plebei; e vanno in servitù delle Leggi, che fanno la libertà popolare: vogliono i popoli liberi sciogliersi dal freno delle lor leggi; e vanno nella soggezion de' Monarchi: vogliono i Monarchi in tutti i vizj della dissolutezza, che gli assicurano, invilire i loro sudditi; e gli dispongono a sopportare la schiavitù di Nazioni più forti: vogliono le Nazioni disperdere sè medesime; e vanno a salvarne gli avanzi dentro le solitudini; donde qual Fenice nuovamente risurgano. Questo, che fece tutto ciò fu pur Mente; perchè 'l fecero gli uomini con intelligenza: non fu Fato; perchè 'l fecero con elezione: non Caso; perchè con perpetuità, sempre così faccendo, escono nelle medesime cose.

Adunque di fatto è confutato Epicuro che dà il Caso, e i di lui seguaci Obbes, e Macchiavello; di fatto è confutato Zenone, e con lui Spinosa, che danno il Fato: il contrario di fatto è stabilito a favor de' Filosofi Politici, de' quali è Principe il Divino Platone, che stabilisce, regolare le cose umane la Provvedenza. Onde aveva la ragion Cicerone, che non poteva con Attico ragionar delle Leggi, se non lasciava d'esser Epicureo, e non gli concedeva prima, la Provvedenza regolare l'umane cose: la quale Pufendorfio sconobbe con la sua ipotesi; Seldeno suppose; e Grozio ne prescindè. Ma i Romani Giureconsulti la stabilirono per Primo Principio del Diritto Natural delle Genti. Perchè in quest'Opera appieno si è dimostrato, che sopra la Provvedenza ebbero i primi Governi del Mondo per loro intiera forma la Religione; sulla quale unicamente resse lo Stato delle Famiglie: indi passando a' Governi Civili Eroici, ovvero Aristocratici, ne dovette essa Religione esserne la principal ferma pianta: quindi inoltrandosi a' Governi popolari, la medesima Religione servì di mezzo a' popoli di pervenirvi: fermandosi finalmente ne' Governi /525/ Monarchici, essa Religione dev'essere lo scudo de' Principi. Laonde, perdendosi la Religione ne' popoli, nulla resta loro per vivere in Società, nè scudo, per difendersi; nè mezzo per consigliarsi; nè pianta, dov'essi reggano; nè forma, per la qual'essi sien'affatto nel Mondo. Quindi veda Bayle, se possan'esser di fatto nazioni nel Mondo senza veruna cognizione di Dio! e perchè veda Polibio, quanto sia vero il suo detto, che, se fussero al Mondo Filosofi, non bisognerebbero al Mondo Religioni; che le Religioni sono quelle unicamente,

per le quali i *popoli* fanno *opere virtuose* per *sensi*; i quali *efficacemente* muovono gli uomini ad operarle; e che le *massime da' Filosofi* ragionate intorno a *virtù*, servono solamente alla *buona Eloquenza*, per *accender' i sensi* a far' i *doveri delle virtù*; con quella *essenzial differenza* tralla nostra *Cristiana*, ch'è *vera*, e tutte l'altre degli altri *false*; che nella *nostra* fa virtuosamente operare la *Divina Grazia* per un *Bene Infinito*, ed *Eterno*, il quale *non può* cader sotto i *sensi*; e 'n conseguenza per lo quale la *mente muove i sensi* alle *virtuose azioni*; a rovescio delle *false*, ch'avendosi proposti *beni terminati*, e *caduchi* così in *questa vita*, come nell'*altra*, dove aspettano una *beatitudine di corporali piaceri*; perciò i *sensi* devono strascinare la *mente* a far' *opere di virtù*. Ma pur la *Provvedenza* per l'*ordine delle cose civili*, che 'n *questi Libri* si è ragionato, ci si fa apertamente sentire in quelli *tre sensi* uno di *maraviglia*, l'altro di *venerazione*, c'hanno tutti i *Dotti* finor'avuto della *Sapienza* innarrivabile dagli *Antichi*, e 'l terzo dell'*ardente desiderio*, onde fervettero di *ricercarla*, e di *conseguitarla*; perch'eglino son'in fatti *tre lumi della sua Divinità*, che destò loro gli anzidetti tre bellissimi *sensi diritti*; i quali poi dalla loro *boria di Dotti* unita alla *boria delle Nazioni*, che noi sopra per *prime Dignità* proponemmo, e per tutti *questi Libri* si son ripresse, *loro si deprava/526/rono*: i quali sono, che *tutti i Dotti ammirano, venerano, e desiderano unirsi alla Sapienza Infinita di Dio*. In somma da tutto ciò, che si è in *quest'Opera* ragionato, è da finalmente conchiudersi; che *questa Scienza* porta indivisibilmente seco lo *Studio della Pietà*; e che, se non siesi *pio*, non si può daddovero esser *saggio*.

IL FINE.



Giambattista Vico

– La Scienza nuova 1744

Citation standard:

VICO, Giambattista. *La Scienza Nuova 1744*: testo, manoscritto, editio princeps. Edizione elettronica a cura del Centro di Umanistica Digitale dell'ISPF-CNR. Laboratorio dell'ISPF. 2015, vol. XII. DOI: 10.12862/ispf15L101.

Online: 30.12.2015

ABSTRACT

The New Science 1744. Electronic text edition of Giambattista Vico, *La Scienza Nuova 1744*, based on the critical edition by P. Cristofolini and M. Sanna. It includes links to the autograph manuscript as well to the original edition, both published here as facsimile..

KEYWORDS

G. Vico; The New Science; Electronic edition

SOMMARIO

Edizione elettronica in modo testo di Giambattista Vico, *La Scienza Nuova 1744*, basata sull'edizione critica a cura di P. Cristofolini e M. Sanna. Include collegamenti al manoscritto autografo e all'edizione originale, entrambi qui pubblicati in edizione facsimile.

PAROLE CHIAVE

G. Vico; *La Scienza Nuova*; Edizione elettronica